RIVELAZIONI DI DIO

LE OPERE DI JAKOB LORBER

1) IL GOVERNO DELLA FAMIGLIA DI DIO *(da Adamo ed Eva fino a Noè) 3 vol.*
2) LE DODICI ORE *(le atrocità dei popoli della Terra nel 1841)*
3) LA LUNA *(la costituzione, la vita e lo scopo del nostro satellite)*
4) SATURNO *(la costituzione e la vita su tale pianeta)*
5) LA MOSCA *(le attitudini e lo scopo di questo animale primordiale)*
6) IL GROSSGLOCKNER - è un monte austriaco - *(lo scopo delle montagne)*
7) IL SOLE NATURALE *(la costituzione e la vita sul nostro 'pianeta' Sole)*
8) IL SOLE SPIRITUALE *(la continuità della vita dopo la morte del corpo) 2 vol.*
9) SPIEGAZIONE DI TESTI BIBLICI *(il vero significato delle citazioni bibliche)*
10) L'INFANZIA DI GESU' *(la vita di Gesù fino a 12 anni)*
11) LETTERA DI PAOLO APOSTOLO ALLA COMUNITÀ DI LAODICEA
12) SCAMBIO DI LETTERE FRA ABGARO, RE DI EDESSA, E GESÙ
13) LA TERRA *(la sua costituzione materiale e spirituale)*
14) OLTRE LA SOGLIA *(cosa avviene prima, durante e dopo la morte)*
15) IL VESCOVO MARTINO *(la vita errante di un vescovo diventato "figlio di Dio")*
16) DALL'INFERNO AL CIELO – Robert Blum *(I peccatori nell'Aldilà) 2 vol.*
17) I TRE GIORNI NEL TEMPIO *(cosa insegnò Gesù nei tre giorni nel Tempio)*
18) IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI *(Vita e insegnamenti di Gesù) 11 vol.*
19) DONI DEL CIELO *(le risposte del Signore alle domande di J. Lorber) 3 Vol.*

ESTRATTI DALL'OPERA

TESTIMONIANZE DALLA NATURA *(il regno minerale, vegetale e animale)*
LA FORZA SALUTARE DELLA LUCE SOLARE *(metodi di guarigione)*
SUPPLEMENTO AL G.V.G. *(chiarimenti sul Vecchio e Nuovo Testamento)*

VARIE

BIOGRAFIA DI JAKOB LORBER
CD-ROM (l'intera Opera di Lorber in CD - esclusi i volumi n°16) Utile per ricerche

Tali opere sono disponibili presso:
ASSOCIAZIONE JAKOB LORBER - Via Vetrego, 148 - 30035 MIRANO Venezia

Tel. Fax. **041-436154**
E-mail **associazionelorber@alice.it**
Sito Internet **www.jakoblorber.it**

Jakob Lorber

DALL'INFERNO AL CIELO
- Robert Blum –
2° Volume

La vita terrena, la morte e le misere condizioni nell'Aldilà di numerosi peccatori. Il loro successivo sviluppo con l'ingresso nel Regno di Dio e incontro col Signore.

Unità di misura austriache del 18°/19° secolo usate nei testi:

1 Braccio	=	77,8 cm
1 Cubito	=	77,8 cm
1 Emero	=	56,6 litri
1 Eone	=	10^{120} (1 con 120 zeri)
1 Jugero o Joch	=	5754,664 mq
1 Klafter o Tesa	=	1,9 m
1 Libbra	=	560 g
1 Linea	=	2,2 mm
1 Maß	=	1,4 litri
1 Miglio austriaco	=	7,586 km
1 Miglio tedesco	=	7,42 km
1 Pertica	=	3,8 m
1 Piede	=	31,6 cm
1 Pollice	=	2,63 cm
1 Quintel	=	4,4 grammi
1 Secchio	=	56,6 litri
1 Spanna	=	20 cm
1 Startin	=	566 litri
1 Statero	=	piccola moneta antica
1 Tesa o Klafter	=	1,9 m

Traduzione dal testo "VON DER HÖLLE BIS ZUM HIMMEL - Robert Blum"
Opera dettata dal Signore nel 1848/1851 al mistico austriaco Jakob Lorber
3.a edizione tedesca 1963
Casa Editrice: *Lorber-Verlag* - Bietigheim - Germania

Copyright © by Lorber Verlag
Copyright © by Associazione Jakob Lorber

"Ringraziamo la Lorber Verlag, Friedrich Zluhan e l'Opera di Divulgazione Jakob Lorber e.V., D-74321 Bietigheim/Wuertt., per il sostegno nella pubblicazione di questo volume".

Traduzione di Ingrid Wunderlich e Antonino Izzo (2002)
Revisione a cura della Associazione Jakob Lorber (2003)
Casa editrice LA NUOVA RIVELAZIONE, Via Vetrego 148 - 30035 Mirano (VE)

In copertina: *"I gradi dell'umiltà per giungere alla verità eterna",* dipinto della mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer. Spiegazioni e storia nell'ultima pagina.

Prefazione

Nella fase finale di quest'epoca, in cui le più importanti profezie annunciano lo scatenamento del male a livelli che nessuno ha mai concepito, Dio ha rivolto, tramite il profeta Jakob Lorber, il più grande messaggio di salvezza a tutti i popoli della Terra.

A questo strumento della Provvidenza divina, Dio ha comunicato un'opera monumentale, LA NUOVA RIVELAZIONE, di 14.000 pagine, 35 volumi.

Si tratta di una Comunicazione che spazia sulle tematiche esistenziali più profonde e significative, il cui fine è la comprensione del processo creativo dell'uomo, della sua trasformazione e del suo destino finale.

Lorber scrisse per ben 24 anni, sentendo la Voce di Dio nel proprio cuore, e dedicò tutta la sua vita a mettere per iscritto questa Parola che è stata comunicata proprio per prepararsi ad affrontare questi ultimi tempi.

Lo "scrivano di Dio"

Jakob Lorber nacque il 22 luglio 1800 a Kanischa, nella Stiria inferiore (Austria) da una famiglia di contadini. Lorber passò i primi anni della sua infanzia partecipando ai lavori della campagna. Da ragazzino manifestò un grande desiderio di istruirsi e una particolare predilezione per la musica. Si applicò dunque negli studi e nella musica, diventando maestro elementare, insegnante di pedagogia e maestro di violino. Il suo impulso verso una cultura spirituale superiore lo portò alla lettura delle opere di Kerner, Stilling, Swedenborg, Böhme, Tennhardt e Kerning.

Dopo aver vissuto molti anni guadagnandosi da vivere con lavori provvisori di supplente, di maestro privato in una famiglia benestante, suonando l'organo in una chiesa o dando lezioni private di violino, Lorber era comunque sempre alla ricerca di una posizione stabile. Non riuscendo però a trovare un posto di insegnante presso una scuola superiore, che avrebbe garantito la sicurezza del suo avvenire, Lorber decise di dedicarsi totalmente alla musica; divenne un ottimo violinista ed ebbe l'onore di conoscere il celebre Paganini, che gli diede anche alcune lezioni di perfezionamento.

La sua fama crebbe: tenne un concerto alla Scala di Milano e a quarant'anni ottenne l'importante incarico di maestro di cappella al Teatro di Trieste. Lorber accettò con gioia e prese tutte le disposizioni per la partenza, ma la sua vita, all'improvviso, prese una direzione completamente diversa.

Il 15 marzo 1840, alle ore 6 del mattino, sentì risuonare una voce nel cuore che gli disse: *«Alzati, prendi la penna e scrivi!».*

Egli ubbidì subito a questa misteriosa chiamata, prese la penna in mano e trascrisse parola per parola quanto gli veniva dettato interiormente. Questo era l'inizio dell'opera "Il Governo della Famiglia di Dio" ovvero "Storia della creazione primordiale del mondo spirituale e materiale, nonché dei primi patriarchi". E le prime frasi di questa Voce misteriosa dicevano:

«Chi vuol parlare con Me, quegli venga a Me, ed Io gli metterò la risposta nel cuore; tuttavia solo i puri, il cui cuore è pieno di umiltà, percepiranno il suono della Mia Voce. E chi preferisce Me al mondo intero, e Mi ama come una tenera sposa ama il suo sposo, con quello Io voglio camminare a braccetto. Egli Mi vedrà sempre come un fratello vede l'altro fratello, e come Io lo vedevo fin dall'eternità, prima ancora che egli fosse».

Dopo questo avvenimento, Lorber declinò l'offerta fattagli e da quel momento, nel corso di ventiquattro anni, fino alla sua morte, egli servì da zelante scrivano a questa misteriosa Voce, definendosi umilmente un servitore del Signore.

Lorber scriveva quasi ogni giorno già di buon mattino e faceva scorrere la penna con discreta velocità, senza fare una pausa per riflettere oppure per correggere un passo dello scritto. Egli, oltre a sentire la Voce interiormente, aveva anche la visione figurativa di quanto udiva.

A questo riguardo Lorber scrisse ad un amico:

«Quanto alla parola interiore, posso dire che io percepisco la santissima Parola del Signore sempre nella regione del cuore come un pensiero chiarissimo, luminoso e puro, come parole espresse. Nessuno, per quanto possa essermi vicino, può percepire un qualcosa di una qualche voce. Per me, però, questa Voce di Grazia risuona più limpida di qualsiasi altro suono materiale, per quanto forte esso sia».

È possibile conoscere un po' più da vicino la vita di Lorber da una lettera che lo stesso Lorber indirizzò al suo amico Johannes Busch. In questa lettera c'è una risposta iniziale di Lorber relativa a delle informazioni di affari che aveva col suo amico, ma ad un certo punto il Signore prende la parola e tramite la mano di Lorber rivolge a Busch le seguenti parole:

«Mio caro amico, tu Mi cerchi, perché Mi ami; ed è perciò facile per te seguire il Mio comandamento d'Amore in maniera viva ed efficace.

Vedi, gli uomini inventano ogni tipo di cose e credono anche ad ogni tipo di cose. E gli uomini che hanno inventato tante cose, alla fine non credono più a nulla - se non a quello che hanno inventato - e pensano quale utile massimo possibile possano ricavarne! Questi sono figli del mondo che in certe cose sono più furbi dei figli della luce!

Ma ai Miei veri figli del cuore Io, tuttavia, dono ben altre cose che mai verranno nella corrotta mente dei furbi figli del mondo! Vedi! Il Mio servitore (Lorber) è veramente povero per amor Mio, poiché egli potrebbe essere molto ricco dato che possiede, anche per Mia Grazia, le migliori doti di musicista. Egli però ha rifiutato posizioni e offerte molto vantaggiose - tutto per il grande amore per Me. E se ha 2 fiorini, si accontenta di 40 centesimi, mentre 1 fiorino e 60 centesimi li distribuisce fra i poveri.

Ma per questo Io gli ho aperto tutti i tesori dei Cieli. Ogni stella, per quanto lontana, è a lui nota come questa Terra. Con l'occhio del suo spirito le può contemplare ed ammirare a suo piacimento, ma queste cose lo interessano poco perché solo Io sono per lui Tutto in tutto!

Ora vedi, questa è l'unica via giusta che conduce al Mio cuore!

Il giovane ricco citato nel Vangelo aveva osservato volentieri la legge fin dalla fanciullezza e con ciò avrebbe dovuto anche avere la vita eterna. Però gli sembrava di non averla ancora. Per questo venne da Me e domandò che cosa avrebbe dovuto fare per raggiungere la vita eterna. Ed Io dissi: "Osserva i comandamenti!". Egli però ribadì di aver fatto ciò già dalla fanciullezza! Al che gli dissi: "Se vuoi di più, vendi i tuoi beni, distribuisci il ricavato fra i poveri, poi vieni e seguiMi, e allora i tesori del Cielo saranno a tua disposizione!".

Vedi, questo Io lo dico ora però a ciascuno: "Chi vuole avere molto da Me, deve sacrificarMi anche molto; chi però vuole tutto, vale a dire Me Stesso, costui deve anche sacrificarMi tutto, affinché noi diveniamo una cosa sola".

Tu però Mi hai già sacrificato molto e perciò riceverai anche molto!

L'amore puro e disinteressato è perciò dinanzi a Me il massimo! Questo poco sia detto, amico, per tua consolazione. Amen».

Dopo aver dedicato 24 anni della sua vita a mettere per iscritto la più importante opera mai comunicata all'umanità, si avvicinò anche per Lorber la fine della sua peregrinazione terrena. Il 24 agosto 1864 il servitore di Dio si addormentò dolcemente e il suo spirito fece ritorno a quel mondo superiore al quale già da lungo tempo apparteneva. La sua spoglia venne deposta nel cimitero di St. Leonhard presso Graz, dove una semplice lapide rammenta la missione dell'eletto servitore e "scrivano di Dio".

La "Nuova Rivelazione"

Questa imponente opera è composta da una serie ragguardevole di volumi, che già sotto l'aspetto puramente esteriore del numero e della mole rendono una testimonianza della più sorprendente fertilità spirituale.

Elenco dei volumi, ordinati cronologicamente:

Il Governo della Famiglia di Dio - 3 vol. (1840/44);
Le dodici ore (1841);
La Luna (1841);
Saturno (1841/42);
La Mosca (1842);
Il Grossglockner (1842);
Il Sole Naturale (1842);
Il Sole Spirituale - 2 vol. (1842/43);
*Spiegazione di Testi biblici (*1843);
L'infanzia di Gesù (1843/44);
Lettera di Paolo apostolo alla comunità di Laodicea (1844);

Scambio di lettere fra Abgaro, re di Edessa, e Gesù (1845/46);
La Terra (1846/47);
Oltre la soglia (1847);
Il vescovo Martino (1847/48);
Dall'Inferno al Cielo - 2 vol. (1848/51);
I tre giorni nel Tempio (1859/60);
Il Grande Vangelo di Giovanni - 10 vol. (1851/64).

Per quanto riguarda il contenuto della NUOVA RIVELAZIONE, dopo alcuni capitoli d'introduzione la Voce interiore comunica a Lorber le fondamentali spiegazioni sull'Essenza di Dio, sulla creazione primordiale del mondo spirituale, sulla formazione dei mondi materiali e sulla creazione finale dell'uomo.

Da questa vasta esposizione emergono profondi insegnamenti sull'aldiqua e l'Aldilà sotto forma di descrizioni di vita avvincenti e vive, e allo stesso tempo viene mostrata la Via sulla quale si può giungere dall'iniziale imperfezione umana alla futura perfezione divina.

L'opera principale, *Il Grande Vangelo di Giovanni*, è il gioiello più imponente che rappresenta il compendio e il coronamento della NUOVA RIVELAZIONE. In esso ci sono le descrizioni dettagliate e profonde di tutto ciò che Gesù ha detto e fatto nei tre anni del Suo insegnamento terreno.

In queste ampie Comunicazioni, il Signore rivela che i Vangeli della Bibbia sono certamente la Sua Parola, ma aggiunge che Dio Stesso, incarnatosi in Gesù, ha insegnato e operato molto di più di quanto è stato tramandato ai posteri attraverso gli attuali Vangeli.

Dopo ben due millenni, Dio ritiene opportuno comunicare nuovamente e riconsegnare integralmente all'umanità tutto ciò che era stato rivelato da Gesù alla cerchia più ristretta dei Suoi discepoli.

Nel *Grande Vangelo di Giovanni*, tutte le domande principali della vita vengono finalmente svelate e chiarite.

Solo in quest'epoca, infatti, l'umanità è preparata e matura per accogliere e comprendere la profonda verità sui più importanti misteri divini, sulla continuità della vita e sul destino finale dell'uomo.

Il libro “Dall’Inferno al Cielo - Robert Blum”

In quest’opera, in due volumi, viene descritta la vita terrena, la morte e le iniziali condizioni di miseria e di buio in cui si trova nell’Aldilà la seguente tipologia di trapassati: *prostitute, adulteri, lussuriosi, ninfomani, orgogliosi, sapientoni, mentitori, politicanti, ricchi, poveri, rivoluzionari, poliziotti, soldati, ufficiali, generali, bigotti, monaci, preti, teologi, vescovi, conti, imperatori e così via.*

In particolare, viene presentata l’evoluzione ultraterrena di un eccellente uomo della storia politica, Robert Blum, il rivoluzionario tedesco che venne fucilato dagli austriaci nel 1848. Si assiste al suo risveglio spirituale nell’Aldilà e si è testimoni di come il Signore Stesso si avvicini a lui, nel suo mondo spirituale che è frutto della sua fantasia, per fargli comprendere i suoi errori terreni e per fare di lui, una volta purificato, un Suo strumento e guida di molte altre anime erranti che egli aveva conosciuto nella vita terrena.

Vengono inoltre descritte le esperienze pratiche vissute nell’Aldilà da tali peccatori trapassati, delle compagnie in cui si ritrovano, le lotte, i dialoghi e soprattutto gli Insegnamenti divini che influiscono su queste anime imperfette al punto da farle decidere se eliminare da se stesse il loro vecchio modo di pensare e le loro convinzioni personali che avevano sulla Terra, ottenendo così il definitivo perfezionamento che viene coronato dall’incontro con Gesù, il Padre, Creatore e Dio Stesso, oppure se tenersi ostinatamente stretta la propria volontà anche nell’Aldilà, dando così inizio a un cammino, quasi eterno, che sfocia spesso nei tenebrosi regni infernali con conseguenze dolorosissime. Tali conseguenze, comunque, non sono “castighi” di Dio, ma sono “doni” di Dio per dare ad ogni creatura la vita eterna.

Grazie dunque alle dettagliate descrizioni delle vicissitudini di numerosissimi peccatori trapassati contenute in questi due volumi, ognuno potrà certamente trovare il peccatore a lui corrispondente, e così potrà conoscere in anticipo le condizioni in cui si

troverà dopo la morte e che cosa gli capiterà nel regno degli spiriti, scoprendo già da ora se dopo la sua morte, nell'Aldilà, percorrerà la Via che porta nella Casa celeste del Padre, oppure se si incamminerà sulle tenebrose e sofferenti vie che portano nell'infuocato regno di Satana.

Una nota conclusiva molto importante è la descrizione di un tentativo di conversione dello stesso Satana, nelle sembianze della dea Minerva, e la descrizione della Creazione quale Uomo cosmico e Figlio Perduto, del suo essere e della sua destinazione, e della nascita del grande Uomo luminoso della Nuova Creazione.

Ci auguriamo che il lettore senta questo libro come una irripetibile occasione di incontrarsi con Dio e di avere finalmente le risposte alle sue più profonde domande.

LA STORIA POLITICA DI ROBERT BLUM

Il 1848, anno della morte di Robert Blum, fu un anno difficile per l'Austria, la conclusione tragica di quasi un ventennio di rivendicazioni liberali che erano serpeggiate ovunque all'interno degli stati membri della Confederazione Germanica, i quali, pur essendo indipendenti, subivano il ruolo di preminenza e di gran prestigio dell'Austria.

Il momento cruciale di quell'anno fu quando il 15 maggio 1848 i viennesi chiesero il suffragio universale per l'elezione del parlamento, previsto dalla Costituzione. Seguì una cruenta repressione quando il 31 ottobre il generale Windischgrätz entrò a Vienna e fece giustiziare molti uomini politici, tra cui Robert Blum, rappresentante del parlamento di Francoforte.

Si concluse così una vita dedicata all'attivismo politico.

Robert Blum nacque a Colonia nel 1807 da una famiglia modesta. Nel 1832 andò a Lipsia dove i radicali e i liberali chiedevano riforme politiche. Blum riuscì ad imporsi come scrittore ed oratore radicale: collaborò con giornali che tenevano una posizione critica rispetto all'Austria ed entrò in contatto con gli attivisti di altri stati tedeschi.

Nel 1848 Blum divenne il rappresentante più significativo del movimento radicale democratico di Lipsia e di altre zone della Sassonia.

Si batteva per ottenere una milizia popolare, il suffragio maschile universale, la riforma delle tasse e l'abolizione di tutti i privilegi.

Andò a Vienna ad aiutare gli insorti in qualità di rappresentante dell'Assemblea Nazionale Tedesca, pensava che il successo dell'insurrezione fosse cruciale per la rivoluzione nel suo complesso.

Ma il governo austriaco, per dimostrare il proprio disprezzo per l'Assemblea Nazionale Tedesca, lo arrestò, gli fece un processo sommario e poi lo giustiziò. Venne fucilato a Brigittenau il 9 novembre 1848.

Associazione Jakob Lorber

Venezia, febbraio 2004

DALL'INFERNO AL CIELO
- Robert Blum -
2° Volume

151. Capitolo

Ingresso nel museo che si trova nella casa di Roberto e la scoperta di una specie di cimitero di anime. Solo la rinascita nello spirito permette di accedere alla Sapienza di Dio e comprendere tutto.

1. Dico Io: «Sì, Mio carissimo amico, se già consideri questo un cielo perfetto, mentre in fondo è soltanto un mondo spirituale un po' migliore nel quale il Cielo vero e proprio comincia a confluire nello spirito dell'uomo affinché questo riceva una nuova configurazione, cosa dirai quando farai da te stesso l'ingresso in quello vero?

2. Io ti dico che tutto questo è solamente una preparazione per l'ingresso nel vero Regno dei Cieli. Guarda: non potresti guardare questi primi padri della Terra, profeti, apostoli e la madre Maria con Giuseppe e conservare la vita se essi si mostrassero a te nella loro vera forma celeste; ma non ti preoccupare, poiché per questo sono qua Io Stesso, per guidarvi tutti a poco a poco nel vero Cielo. Ed Io penso di conoscere la giusta via meglio di tutti!»

3. Risponde il francescano: «Sì, Signore, ma allora anche Roberto Blum è ben lontano dall'essere nel vero Cielo?»

4. Dico Io: «Naturalmente, egli non vi è ancora arrivato! Questa casa ha sì avuto origine dal suo cuore ed è, per quanto adesso possiamo vedere e conoscere, già abbastanza perfetta, ma ci sono ancora innumerevoli scomparti e camere che sono ancora sconosciuti tanto a Roberto quanto a te. Con la giusta pazienza però verrete a conoscenza di tutto.

5. Ma ora andiamo nel museo attraverso la grande porta; là verranno aperti un po' di più gli occhi a tutti»

6. Chiede il francescano: «Signore, che cosa avremo da vedere là?»

7. Rispondo Io: «Presto lo vedrai! Guarda, alcuni dei nostri ospiti sono già là dentro; senti il loro sconfinato stupore? Anche noi ci troveremo subito là. Ora però osserva soltanto attraverso la porta, la quale è abbastanza alta e larga, e potrai vedere parecchie cose; ma dimMi che cosa eventualmente intravedi già!»

8. Il francescano guarda zelante ancora da lontano attraverso la grande porta e dice dopo un po': «Signore, questo è molto strano! Non vedo altro che un cimitero quasi infinito con innumerevoli tombe. In verità è un insolito museo! Più ci avviciniamo alla porta, più chiaramente si presenta ai miei occhi un cimitero senza fine. Ora vedo anche i molti della nostra compagnia che ci hanno preceduto aggirarsi intorno ai monumenti sepolcrali. I miei orecchi però non odono nessuna lieta sorpresa, ma sentono invece qua e là grida come di grande terrore. Signore, in questo museo troveremo sicuramente ben poco di divertente!»

9. Dico Io: «Oh, non ti preoccupare per questo! Ti dico che troverai cose indicibilmente numerose e meravigliosamente divertenti; e poiché stiamo entrando in questo museo attraverso la grande porta, dimMi nuovamente ciò che vedi ora!»

10. Dice il francescano: «Signore, ciò che ho visto prima diventa ora più chiaro e definito ai miei occhi; ma quanto sono affaccendati i nostri ospiti! Mi sembrano un gregge di agnelli che in primavera viene condotto al pascolo per la prima volta. Interminabile è il loro belare e senza fine il loro saltellare. Voglio proprio osservare più da vicino uno di questi magnifici monumenti sepolcrali»

11. Il francescano ora si avvicina ad una di queste tombe e ben presto scorge un'iscrizione sublime su una tavoletta nera di forma ovale. Si sforza di leggere questa iscrizione, ma non ne capisce il senso, poiché ci sono alcune lettere che gli sono completamente sconosciute. Perciò si rivolge umilmente a Me chiedendoMi che sia Io a spiegargli il senso di questa iscrizione.

12. Io però gli dico: «Amico Mio, se in questo museo leggessimo ogni iscrizione commemorativa e volessimo decifrarla, avremmo da fare per un'intera eternità; ma questo sarebbe proprio un lavoro uguale a come se tu volessi calcolare quanti semi si trovano in un

solo seme per una futura riproduzione che procede all'infinito. Per comprendere cose senza fine, non si deve mai cominciare dal singolo, nemmeno dall'oggetto che si vorrebbe approfondire, ma sempre semplicemente da se stessi. Se tu comprendi il tuo stesso essere, potrai comprendere ed approfondire anche tutto il resto, ma finché non sei arrivato alla pienissima chiarezza riguardo a te stesso, anche tutto il resto in te non può giungere alla chiarezza. Quando l'occhio è cieco, da dove può ottenere la luce l'uomo per sapere dove si trova e cosa lo circonda? Ma quando l'occhio è limpido, allora tutto è chiaro nell'uomo ed intorno a lui; ed è così anche con l'uomo spirituale.

13. L'anima, quale forma sostanziale esteriore dell'uomo, in effetti non ha in sé nessuna luce all'infuori di quella che penetra in essa dall'esterno da altri esseri, che già da tempo hanno in sé una propria luce interiore; perciò il suo riconoscere è anche solo un riconoscere frammentario. Infatti, quelle parti dell'immagine che l'anima ha del mondo, che in essa vengono a trovarsi nel punto focale di un raggio che penetra dall'esterno, vengono anche riconosciute dall'anima in tutti i loro dettagli e giudicate così come queste si presentano ad essa; ma se la luce cade spostandosi da una parte qualsiasi ad un'altra, allora si manifesta una totale dimenticanza di quanto ha visto prima. Così nell'anima emerge, come una meteora, qualcosa di completamente diverso e viene riconosciuto e giudicato da essa solo per il tempo in cui si trova sotto la luce. Se in seguito ad un ulteriore cambiamento, la luce che penetra dall'esterno si sposta allontanandosi anche dalla parte che era stata illuminata nel secondo caso, allora finisce anche la comprensione dell'anima relativa alla seconda parte illuminata. E così l'anima potrebbe farsi illuminare un'eternità dopo l'altra dall'esterno, ma rimarrebbe sempre allo stesso punto di riconoscimento in cui si trovava prima.

14. Però è tutt'altra cosa - e per te ancora incomprensibile - quando emerge completamente nell'anima il vero spirito vivente e la illumina in maniera limpidissima dall'interno. Questa è poi un'eterna luce che non si spegne mai più ed illumina completamente ogni parte dell'anima, nutrendola e facendola dischiudere

perfettamente. Quando questo viene operato nell'anima, allora essa non ha più bisogno di conoscere parti singole, ma tutto è all'improvviso maturato alla piena chiarezza in essa. E l'uomo spirituale che è rinato completamente non deve poi più domandare: "Signore, che cos'è questo e quello?", poiché il rinato penetra poi da se stesso in tutte le profondità della Mia divina Sapienza.

15. Ma affinché tu possa comprendere più a fondo tale verità, ti leggerò questa iscrizione e tu vedrai sorgere in te subito mille domande.

16. Attenzione dunque! L'iscrizione suona così: "Il riposo è inattivo come la morte. Però questo riposo non è comunque un riposo, ma è un ostacolo al movimento. Eliminate i punti di impedimento ed il riposo diventa di nuovo movimento! Però il movimento stesso non è tale, ma è la ricerca di un punto di riposo; e quando è stato trovato questo punto ed il movimento è diventato riposo, allora il riposo non è comunque più niente di simile, ma è un continuo tendere al movimento. Questo avviene anche subito quando sono stati tolti i punti di impedimento, tramite i quali il movimento è diventato riposo; e così c'è un riposo senza riposo e un movimento senza movimento. Il riposo è un movimento e il movimento è un riposo. Anzi, in fondo non esiste né un riposo né un movimento, poiché ambedue si compensano continuamente come una grandezza positiva e una negativa di pari intensità. O mondo, che riposi sotto questa pietra, tu non riposi, ma ti muovi nei tuoi sforzi che sono il peso dei tuoi peccati. Ora maturi verso la vita. Cerchi continuamente di lacerare i lacci che ti vincolano; e quando essi saranno lacerati, allora precipiterai fuori nell'infinito e nell'infinito cercherai nuovamente ciò che hai adesso. Una vita si trattiene, una vita fugge; ma ciò che si trattiene vuole fuggire, e ciò che fugge vuole trattenersi. Dio, Tu Fonte primordiale della vera Vita, dà al riposo il vero riposo ed al movimento il vero movimento!". DimMi ora, hai compreso questa iscrizione?»

17. Risponde il francescano: «Signore, questo era per me autentico giapponese, di più non posso dire! Ti prego dunque di spiegarcelo un po' di più!».

152. Capitolo

Nelle tombe del museo cimiteriale nella casa di Roberto ci sono spiriti imprigionati nella materia. Proposta del francescano sul modo di liberarli.

1. Dico Io: «Vedi, questo te lo spiega la sensazione della tua stessa vita, alla quale sono date nella stessa misura riposo e movimento! Tu puoi in modo naturale camminare e star fermo, star seduto o coricato. Quando vai in giro per un po' e ti sei stancato, quale bisogno sente poi la tua vita? Tu dirai: "Di riposo!". Bene, dico Io, dopo di che cerchi il riposo e te lo concedi; ma quando sei di nuovo completamente riposato e vedi intorno a te del lieto movimento - ad esempio un gregge di arzilli agnellini, il saltellare degli uccelletti di ramo in ramo, lo scorrere veloce di un ruscello ed altre cose ancora -, dimMi: quale bisogno comincia a sentire la tua vita rinfrancata dal riposo? Tu risponderai: "Oh, di movimento, di molto movimento!".

2. Bene, dico nuovamente Io! Allora diventerà chiaro anche a te, da questa iscrizione, che sia il riposo che il movimento in sé e per sé non sono altro che bisogni propri ad ogni essere e vita che si alternano fra loro. Le cose, che sono necessariamente giudicate, devono trovarsi per forza o in uno stato di riposo ininterrotto o in continuo movimento; ma gli esseri che racchiudono in sé una vita libera, possono scegliere liberamente di usare il riposo e il movimento. Perciò la preghiera: "Signore, dà al riposo un vero riposo ed al movimento un vero movimento" non significa altro se non che: "Signore, dacci liberamente il riposo ed il movimento e non tenerci più sotto giudizio!", oppure detto ancora più chiaramente: "Non indurci in tentazione, ma liberaci dal male del giudizio!". DimMi: questo lo hai ben compreso?»

3. Risponde il francescano: «Sì, Signore e Padre, questo mi è ora del tutto chiaro! Ma chi sono coloro che riposano là sotto e che bisogno c'è di una simile iscrizione come questa che è qui sotto ai nostri occhi? Chi sono coloro che qui sono assetati di liberazione?»

4. Dico Io: «Ascolta! Sotto a questi monumenti riposano tutti quelli che sono imprigionati nella materia, che il giudizio su tutta

la materia ha eretto per l'eterno ricordo della Mia divina Sapienza, Potenza e Forza originarie.

5. Anche la tua anima è uscita fuori da un simile sepolcro ed è stata posta in un altro sepolcro, preparato con sangue e carne. All'interno di quest'ultimo sepolcro essa si avvolse di nuovo come un baco da seta in una materia più leggera e capace di vivere una vita naturale che continuava ad evolvere; fu questa materia che la tua anima modellò secondo la sua stessa forma. Quando questa riuscì a modellarla, essa per la forma provò una gioia maggiore che non per se stessa e si attaccò completamente alla forma morta della carne.

6. La carne però, come ogni materia, è morta in se stessa. Se l'anima diventa una cosa sola con la materia, come può fare per rimanere non giudicata se ogni materia in se stessa deve essere sottoposta all'inevitabile giudizio? Certo, nell'anima è stato messo un nuovo spirito; essa deve mettercela veramente tutta per unirsi con questo. Ma poiché l'anima fa di tutto per unirsi con la sua materia, come può fare lo spirito dell'anima per essere il padrone della sua casa?

7. Io ti dico: "Lo spirito stesso viene sepolto nella materia!". E qui vedi tali spiriti sepolti in numero incalcolabile! Ogni sepolcro nasconde il suo proprio; e le parole di questi spiriti sono quelle che hai letto qui sulla tavoletta nera e che puoi ancora leggere su innumerevoli altre, ma lo spirito che vive ancora, dalla sua pesante tomba, geme e sospira per ottenere la liberazione. Ed allora, dim-Mi, che dobbiamo fare qui?»

8. Risponde il francescano: «Signore, nessuno che abbia anche solo una scintilla d'amore nel suo cuore, resterà senza una giusta risposta. Li si aiuti, se si vuole e se si può aiutarli! E li si aiuti subito se è possibile! Devono uscire dalle loro tombe. La materia la lasciamo volatilizzare come per mezzo di un apparecchio chimico, ed il puramente spirituale deve poi diventare libero!

9. Che ora gli uomini sulla Terra diventino per lo più malvagi e grossolanamente materiali, il mio cuore non lo può ascrivere a loro come peccato. Infatti, si consideri soltanto la loro condizione fisica e terrena, la loro miseria non meritata, poi, sotto l'aspetto morale,

la loro totale mancanza di educazione, che spesso è una conseguenza del generale impoverimento economico che ancora una volta dipende dai cuori inflessibili dei ricchi avari, e poi si giudichi un povero uomo esposto a ogni tipo di miseria e disperazione! Di una morale e di una formazione spirituale non è neanche il caso di parlarne. Per la formazione dello spirito non si fa niente per i poveri, all'infuori del fatto che vengono costretti ad andare, di domenica e nei giorni festivi, in una cosiddetta chiesa dal culto latino dove d'inverno, non raramente, sono costretti a congelarsi mani e piedi.

10. Se ora la maggior parte degli uomini di questo tipo diventano malvagi sotto ogni aspetto, se si ribellano contro ogni legge, anzi, rinnegano perfino Dio, chi può, in tutta serietà, prendersela con loro se pondera con attenzione queste e molte altre condizioni! Io no, davvero, proprio no, per il Tuo santissimo Nome! Perciò aiutiamo davvero, prima fisicamente e solo dopo moralmente; allora la Terra sarà presto migliore di ora!

11. La Terra è ora un autentico Inferno per l'umanità. La si trasformi almeno per un quarto in un paradiso, e gli uomini riconosceranno nuovamente Dio! Infatti all'Inferno non è più possibile uno studio della morale superiore in nessun caso, di questo sono completamente convinto. Dunque aiutiamo dove si può e poi fuori tutti coloro che languono nelle tombe! Questa è in eterno la mia massima vivissima».

153. Capitolo

Sui motivi della diversità degli uomini e sui duri metodi divini usati per la loro formazione. Satana fu il capostipite della materia e racchiude in sé tutte le anime umane. Il piano di redenzione di Dio.

1. Dico Io: «Caro amico, il tuo cuore è buono, perché hai una giusta compassione per i tuoi fratelli, una caratteristica che manca proprio molto ai tuoi compagni terreni di fede; ma la tua capacità di riconoscimento è ancora molto limitata.

2. Credi forse che Io non Mi occupi più dell'umanità sulla Terra? O credi che il tuo cuore abbia più amore del Mio? Oppure credi

forse che Io non possa più comprendere che cosa sia opportuno all'umanità che vive su questa Terra? Vedi, il tuo cuore certo è buono, ma è buono come un cieco, il quale accarezza un avvoltoio credendo di accarezzare una mite colomba! Sai forse da dove provengono originariamente la maggior parte degli uomini della Terra e come essi di volta in volta devono essere guidati per essere educati, attraverso ogni mezzo di redenzione, fino a diventare veri spiriti umani liberi? Vedi, questo non lo hai mai saputo né compreso e tuttavia tu vuoi accusarMi, in fondo in fondo, come se fosse Mia la colpa se ora l'umanità è così misera e malvagia. Questo è molto presuntuoso da parte della sapienza tuo cuore!

3. Non hai mai visto come vengono preparati il vetro ed ogni specie di metallo sulla Terra? Quando in un altoforno hai visto arroventare il bronzo e poi farlo colare in uno stampo sibilando furiosamente, cosa percepiva il tuo sentimento se pensava alla possibilità che tale materia potesse avere una qualche sensazione muta-intelligente? Quale dolore doveva provare la materia, quando veniva completamente distrutta nella sua prima forma dall'onnipotenza del fuoco e veniva costretta a trapassare in una nuova! Se però osservi il metallo indurito, lucido ed utile, sei forse ancora così triste? No di certo! Anzi ne provi gioia e lodi l'intelligenza degli uomini, i quali con la forza del fuoco producono utensili utili e così pure stoviglie di vetro dai meravigliosi scintillii.

4. E così è anche con la formazione dell'uomo. Se è ammalato o paralitico, cieco, sordo, muto e talvolta pieno di lebbra, un saggio medico farà di tutto per risanare l'ammalato; ma se la malattia richiede medicine forti e dolorose, il medico sarebbe forse saggio ed amorevole se, mosso da un'inopportuna compassione, non prescrivesse queste medicine all'ammalato, che sarebbero le uniche a poterlo guarire?

5. Se tu hai orecchi per ascoltare, ascolta: Satana originariamente è stato creato come uomo-spirito; ma poiché, in seguito ad una legge, avrebbe dovuto riconoscere ed accettare la sua completa libertà, divenne ribelle e cadde a causa del suo disprezzo per la legge e dunque anche a causa del suo disprezzo verso Dio. Dato però che egli sarebbe dovuto diventare, come Adamo, un padre

primordiale per i futuri uomini per l'eternità, egli portava anche, come un seme, eoni di futuri uomini in sé e li strappò in questo modo da Me, dal suo Creatore. La conseguenza di questo fu la creazione materiale di tutti i mondi, la quale è un giudizio necessario. Egli solo per se stesso può rimanere ancora a lungo ciò che è, ma gli innumerevoli germi degli uomini gli verranno tolti lungo la via, certamente dura, attraverso la materia. Questi germi però procedono dall'insieme del suo essere: a volte dai suoi capelli, dal suo capo, a volte dal suo collo, dalla sua lingua, dai suoi denti, dal suo petto, dalle sue viscere, dalla sua pelle, dalla sue mani e piedi. E vedi, a seconda della parte del Satana caduto da cui procede l'umanità del momento, ognuna di queste specifiche umanità deve anche avere una guida ed un trattamento corrispondente per raggiungere il gradino della vera completezza.

6. Quando si sa questo, allora si può affrontarMi con ragione per chiedere: "Signore, perché non aiuti i miserabili invece di lasciarli morire e andare in rovina?". Vedi, Io ti dico che non lascio andare in rovina nessuno, nemmeno i peggiori demoni e lo stesso Satana. Però non posso lasciarli così come essi vogliono nello loro caparbia cecità, contro ogni Mio Ordine dal quale dipende la conservazione di tutte le cose, ma devo provvedere in ogni modo possibile secondo l'Ordine, affinché alla fine tutti raggiungano quella meta destinata loro dal Mio Ordine dall'eternità.

7. Ma tu pensi forse che in queste tombe sia prigioniero tutto il povero proletariato che in un certo senso è costretto a peccare a causa della sua povertà? Oh, ti sbagli di grosso! Guarda, quelli là sotto sono tutti dei grandi benestanti, tutti esseri che erano ben istruiti nelle diverse cose. Ma poiché hanno usato tutto ciò che conoscevano ed avevano ad esclusivo vantaggio della loro superbia, della loro dura spietatezza, del loro piacere carnale, della loro invidia ed avarizia e quindi hanno materializzato troppo la loro anima, così si trovano anche nelle tombe del loro stesso giudizio, che si sono preparati da soli!

8. Là dietro al monumento funebre troverai un'apertura. Va lì, guarda dentro e dimMi ciò che vedi! Solo dopo continueremo a discutere questa cosa».

154. Capitolo

Nelle tombe non ci sono cadaveri ma spiriti completamente rovinati. La cura dei libidinosi: tremendi dolori al posto dell'orgasmo. L'uomo dall'aspetto di scimmia e le sue immature condizioni per la redenzione.

1. Il francescano si reca subito all'apertura indicata. Quando la trova, vi guarda dentro con attenzione. All'inizio tutto è buio profondo; ma dopo un po' si fa abbastanza chiaro per poter scorgere a malapena ciò che si trova all'interno della cavità e le scene che si possono osservare.

2. E dopo che è stato un po' in osservazione, comincia a parlare: «O Signore, per amore del Tuo santissimo Nome, ma che storia è questa? Scorgo la stanza di un sapiente. In un angolo una grande libreria piena di ogni genere di libri impolverati, e nell'altro angolo uno scrittoio con una moltitudine di scritti posti l'uno sopra l'altro. Verso la parete in fondo si trova un grande letto licenzioso, sul quale giace una donna nuda, dall'apparenza molto sgradevole e in una posizione che certo non si può definire morale. Ed ora si avvicina anche il sapiente dall'aspetto orrendo al letto licenzioso e dice: "Coiba, lascia che godiamo la delizia più grande della vita! Infatti, la vita è solamente vita quando si gozzoviglia nel godimento del sesso!". Adesso si spoglia anche lui e, o che bestia massima! No, questa è troppo grossa! Signore, non abbiamo dell'acqua a portata di mano affinché io possa calmare un po' l'ardore di questo porco? E io che credevo di trovare qui sotto un cadavere senza vita. No, questo sarebbe davvero un bel cadavere! Un luogo simile è sicuramente un bel museo di porci!»

3. Dico Io: «Lascia perdere! Infatti lo faresti soltanto arrabbiare e gli faresti più male che bene! Bestie umane simili sono molto irritabili, e non è bene disturbarle nel loro ardore; ma quando avrà finito col suo proposito, la sua natura stessa gli mostrerà quali meriti dolorosi si è guadagnato in questo modo. Aspetta solo un po', presto avrà finito il suo atto di piacere e poi ne vedrai subito un altro. Ora fa attenzione!»

4. A questo punto il francescano dice: «O disperazione mattutina! La sensazione di piacere libidinoso del sapiente e della sua grassa

Coiba ha preso una piega finale molto brutta. Lamenti terribili, spaventose maledizioni per questo atto diventano ora chiaramente percettibili, ed ambedue si contorcono come vermi calpestati, strisciando dolorosamente sul pavimento. Ah, questa è una visione ripugnante! In verità, se i due non fossero porci proprio così tanto abominevoli, implorerei a Te, o Signore, pietà per loro. Questo però non lo faccio assolutamente! Queste canaglie devono assaporare fino in fondo quale ristoro infernale è la lussuria»

5. Si intromette Miklosch: «Amico, lascia guardare un po' anche me!»

6. Risponde il francescano: «Vieni pure qui e guarda!»

7. Miklosch guarda attraverso l'apertura e dice: «Ah, per la miseria! Questa è veramente troppo grossa! O Signore, questi due devono sentire un grandissimo dolore. Non sarebbe forse il caso di attenuarlo?»

8. Dico Io: «Lascia pure stare! Se simili libidinosi incalliti devono venire migliorati, allora devono essere attaccati molto seriamente, perché dei piccoli pizzicotti non hanno nessun effetto su tali anime materiali. Questa specie di esseri Io la conosco bene già da molto tempo; ma poiché tutti gli ammonimenti e i pizzicotti più miti non servono a nulla, allora essi vengono attaccati con tutta la Mia completa Severità, ed è soltanto attraverso la pienezza del dolore che cominciano un po' a guardarsi dentro, diventando così ricettivi per qualcosa di più elevato. Perciò lasciamoli pure godere un po' il frutto, che causa un cocente dolore, della loro allegra attività!»

9. Dice Miklosch: «Però Signore, questo è davvero insopportabile da vedere! Gridano terribilmente, e per la disperazione cominciano quasi a sbranarsi. Quali orribili maledizioni scagliano contro l'atto [sessuale]! Ah, questo è veramente terribile! Signore, è così anche sotto a tutte le innumerevoli lapidi e monumenti?»

10. Dico Io: «In alcuni è ancora molto peggio, in altri un po' meglio. Infatti tutti questi non hanno avuto da lamentarsi sulla Terra di non aver ricevuto nessuna luce sulla vita spirituale, ma poiché accolsero la luce non nel loro cuore, ma solo nel loro intelletto dissoluto, restando così nel cuore i vecchi caproni pieni di sozza sensualità ed anche pieni di superbia e di collera occulta, allora in questo museo devono dapprima venire nuovamente trasformati. Se

non servono tutte le operazioni morbide, allora si deve passare a quelle più aspre, altrimenti sarebbe impossibile salvarli. Ora però lasciamo questa tomba e passiamo ad un altra!»

11. Questa volta parla il conte Bathianyi: «Signore, Tu migliore dei padri, proprio qui vicino si trova un monumento funebre dorato, e precisamente, se leggo bene, con un'iscrizione molto mistica che suona così: "Dio, beatitudine, libertà! Uomo, cane da guinzaglio, miseria, morte! L'uomo, un animale parassita sull'ampia veste della Santità divina, vorrebbe amare Dio come un pidocchio può amare il corpo dell'uomo; ma questo infastidisce la Divinità, perciò Essa uccide continuamente i parassiti umani. Quale uomo conosce che tipo d'amore hanno i pidocchi per lui? Più pidocchi l'uomo porta sul suo capo, più sarà circondato da amore pidocchioso; però in un simile amore pidocchioso il grande uomo saggio non trova alcun piacere, perciò fa di tutto per liberarsi da queste passioni pidocchiose. E così fa anche la grande Divinità! Essa si dà continuamente da fare per liberarsi dell'amore pidocchioso dell'uomo. Però la Divinità non dovrebbe creare dei pidocchi e dar loro una coscienza, se per Essa è un abominio l'amore di questo parassita! Infatti, anche se il pidocchio è infinitamente piccolo rispetto alla Divinità infinitamente grande, ha comunque una sensibilità molto delicata e sente la pressione del rifiuto divino tanto più dolorosamente di quanto è più grande la preponderanza della Potenza divina rispetto al miserrimo essere di un pidocchio d'uomo volgare. Perciò Tu, grande Divinità, sii misericordiosa verso i tuoi pidocchi e distruggili del tutto per l'eternità".

12. A dire il vero questa è un'iscrizione stranamente sudicia, insolita! Vorrei veder più da vicino che tipo è l'inquilino di questa tomba»

13. Dico Io: «Mio caro Ludovico, ti posso accordare molto volentieri questo piacere! Va dietro il monumento funebre, là troverai un'apertura rotonda, guarda dentro e tutto ti sarà subito chiaro!»

14. Il conte Ludovico Bathianyi si reca subito dietro al sepolcro e scopre l'apertura. Si inchina e guarda dentro con decisione. Dopo breve tempo parla pieno di stupore di ciò che vede: «Oh, ma questo è stupefacente al massimo grado! Un sudicio scimmione della specie più grossa, addobbato completamente con piume di

pavone scompigliate, sta andando su e giù per una sala, si mette spesso un dito sul naso e poi sulla fronte molto bassa, stropicciandosela un po' filosoficamente. E là su un divano sono rannicchiate sei o sette scimmie un po' più piccole, probabilmente femmine, e si sussurrano reciprocamente qualcosa all'orecchio. Ora però parla il grosso scimmione con voce stridula: "Sì, sì, russi e turchi non sono adatti gli uni agli altri! Il boemo li tiene già in scacco. Poi arrivano gli inglesi e i francesi e mostreranno ai russi quanto è lontana l'Europa dalla Siberia! E la cara Austria diventa uno strofinaccio ed alla fine dovrà ballare come vogliono gli altri. Ahahahahaha, ora va proprio come ho sempre sperato! O voi poveri tedeschi, voi stupidi slavi, voi asini di italiani e voi buoi ungheresi! Vi sta proprio bene che voi tutti quanti diventiate inglesi, francesi e turchi, perché, agendo come avete fatto, avete voluto che andasse così! O voi, pezzi di animale! Al parlamento non vi siete messi d'accordo, ma al patibolo della miseria e delle disperazione generale vi potrete poi riconciliare! Ora vi sta proprio bene, voi bestie di italiani, tedeschi, ungheresi e slavi! Ahahahah! A me non importa più nulla, poiché io sono sistemato. Però impazzisco completamente di gioia per il fatto che ora succeda proprio come ho spesso immaginato sulla Terra!"»

15. A questo punto il conte, dopo aver visto questa scena, si rivolge a Me e dice: «Ahimè, Signore, Tu, Padre buono e santo, quello che entusiasma questo scimmione è certo indifferente al mondo! Dicci solo se ci può comunque essere qualcosa di vero in questo»

16. Dico Io: «Tutto è possibile sulla Terra a seconda che gli uomini camminino ancora da qualche parte con Me oppure si affidino al potere che si sono forgiati da soli. Ma ora continua ad ascoltare questo scimmione!»

17. Il conte avvicina nuovamente l'orecchio e l'occhio all'apertura e lo scimmione continua a parlare, dopo essersi schiarito la gola, e dice: "Dov'è la mia Malla che ancora non arriva? Ah, eccola che viene, certamente con tante novità dal mondo!"

18. A questo punto Malla entra nella sala e lo scimmione dice: "Ti saluto! Allora, che novità porti dal mondo pidocchioso?"

19. Risponde Malla, che pure ha un aspetto molto scimmiesco: "Impossibile a dirsi, Mallwit mio, tutto è confuso e nessuno sa più

chi è il cuoco e chi il cameriere! I ministri in Austria lavorano su una porta da dove potranno facilmente passare quando avranno rovinato la zuppa con troppo sale. I piccoli si fanno grandi, i grandi si fanno piccoli. È vero, mio caro Mallwit, le cose vanno proprio secondo il tuo desiderio!"

20. A questo punto Mallwit se la ride spassosamente.

21. Malla continua: "I ricchi avranno da pagare molte tasse e bestemmiano per questo già ora come i turchi. Gli ecclesiastici non riescono a maledire abbastanza il governo. I contadini non vogliono saperne di pagare. Gli artisti e professionisti si abbandonano lentamente alla disperazione. L'esercito spera sempre di essere assoldato in cambio dell'oro o dell'argento, ma non arriva nulla. No, c'è proprio da divertirsi! Il papa ha sempre la sifilide e si è assicurato per questo dei medici da Napoli, dalla Spagna e dall'Austria; ma è tutto inutile, non riesce a guarire dalla malattia, e questo darà il colpo di grazia al caro papa! Ahahah!"

22. Risponde lo scimmione Mallwit: "Tutto secondo il mio desiderio! Come ho sempre detto sulla Terra, così è adesso! Però lo scherzo che è stato giocato al papa veramente non è male, e non potrà essere diversamente! Come sarebbe stato facile nell'anno 1848, quando eravamo ancora al mondo, se gli stupidi uomini avessero voluto in qualche modo comprendere. Adesso si trovano in mezzo allo sterco. Però è una lezione che sta perfettamente bene a tutti! Ma ora cerca di darmi qualcosa da mangiare! Ho una fame maledetta ed anche le nostre figlie là, sul divano"»

23. A questo punto il conte continua a descrivere la scena e dice: «Ora la scimmia Malla esce dalla porta! Sono curioso di vedere il pasto! Aha, è già di ritorno con un'intera cesta piena; ma che cibo sia, questo lo può stabilire qualcun altro, non certo io! Mi pare che si tratti come di parti mezze lessate di corpi femminili ed anche qualche parte di corpi maschili. Lui si butta sul cesto con una fame da lupo ed afferra subito i pezzi più grossi per sé. I pezzi piccoli e più magri li lascia nel cesto. Malla e le sue figlie però arraffano le parti dall'aspetto maschile! Oh, ma qui c'è proprio da diventare matti! E con quale invidiosa ingordigia ingoiano tutto questo!

24. Ora Mallwit riprende a parlare e dice: "Grazie a Dio, ora sarei nuovamente sazio! Queste erano delle ostriche eccellenti!

Anche le lumache marinate devono essere state molto buone, ma il mio stomaco non le digerisce. Ora potete nuovamente uscire fuori se volete divertirvi un po'!"

25. Gli risponde Malla: "Caro Mallwit! Non è consigliabile ora, poiché fuori si aggirano molti animali selvaggi, come se tutto l'Inferno si fosse scatenato, e se riescono ad afferrare qualcosa, o Dio, abbi pietà! Perciò penso che sia meglio rimanere in casa. Quando l'Inferno va a caccia, allora non è consigliabile andare all'aperto!"

26. Dice Mallwit: "Ahimè, ahimè! Mondo buono, puoi essere contento quand'è così! Presto avrai di nuovo il tuo viso insanguinato! Però mi accorgo che dal foro di sfiato penetra ancora una corrente d'aria fastidiosa. Va' un po' a vedere che succede"

27. Dice Malla: "Ah, cosa potrà mai essere? Tira solo un vento un po' infernale! Dobbiamo semplicemente turare lo sfiato, così non ci sarà più corrente!"

28. Allora Malla porta da un angolo molti stracci e cerca di tappare lo sfiato con questi, ma non le riesce»

29. A questo punto il conte si rivolge a Me e dice: «Signore, che succederebbe se parlassimo a loro da questo buco?»

30. Dico Io: «Non è il momento, ci vuole ancora molto tempo! Lasciamoli così; infatti il timore di quella presunta caccia infernale farà loro molto bene. Non devi badare molto alla sua apparente virtù per il fatto che ha invocato di Dio e nemmeno alla sua apparente obiettività politica, poiché tutto ciò che dice è il suo desiderio ed il suo amore; ma dal suo pasto avresti dovuto capire a sufficienza di che spirito è figlio, lui e la sua famiglia. Dal suo aspetto hai potuto scorgere l'elemento ancora molto disumano del suo essere; perciò qui per il momento non c'è altro da fare che lasciarlo stare come un frutto acerbo e attendere che maturi.

31. Infatti questo è un museo speciale, perché qui spiriti completamente rovinati vengono ricondotti, per mezzo di un Atto speciale della Mia Grazia, alla luce e alla vita come le pianticelle in una serra. Questo luogo di collezione di opere d'arte della Mia Grazia e Misericordia particolare ha i suoi custodi e guardiani, i quali, come veri giardinieri, sono provvisti nel modo migliore di tutta la sapienza necessaria, e puoi essere certo che tutto ciò che è affidato alle loro cure, viene portato a maturazione certa.

32. Ed ora lasciamo questo posto e rechiamoci là dove, presso un monumento grande e molto artistico, vedi raccolti quasi tutti i nostri ospiti. Lì tu e tutti i Miei nuovi amici arrivati di recente vedrete ancora più chiaramente perché questo luogo, che veramente si trova ancora sempre sotto al tetto della casa di Roberto, si chiami il museo di questa casa.

33. Una volta dissi ai Miei fratelli sulla Terra: "Avrei ancora molte cose da dirvi, ma ora non le potete sopportare. Quando però lo Spirito della Verità verrà da voi, vi introdurrà in tutta la segreta Sapienza di Dio che è nascosta agli occhi del mondo!". E così è anche qui ora. Non posso mostrarvi e spiegarvi tutto in una volta, ma in base alle circostanze lo spirito dell'eterna Verità si sveglierà da se stesso in voi; questo vi renderà chiaro ciò che per ora vi è ancora oscuro e inspiegabile. Andiamo ora velocemente dove sono tutti radunati; là vi verrà accesa una potente luce, poiché dove c'è una carogna, là si radunano le possenti aquile!».

155. Capitolo

Il grande monumento piramidale. Il corpo umano è costituito da milioni di passioni infernali. Gli esseri sepolti nelle tombe del museo cimiteriale nella casa di Roberto sono raffigurazioni dei diversi desideri, brame e passioni insiti nella sua carne che devono essere purificati per costituire la veste dell'anima. Sulla resurrezione della carne.

1. In pochi attimi siamo già sul posto. I numerosi altri ospiti, guidati dagli apostoli ed anche dai primi padri della Terra, ci fanno spazio con la più grande riverenza. Ci avviciniamo al grande monumento che somiglia ad una delle più grandi piramidi d'Egitto.

2. Sulla punta della piramide è collocata una grande sfera d'oro. Ogni gradino della piramide è circondato da un largo cerchio d'oro, sul quale sono incise ogni genere d'iscrizioni. Solo una porta dal lato nord conduce nella piramide attraverso la quale si può giungere regolarmente all'interno. Ad alcune braccia dopo l'ingresso, sia a destra che a sinistra, ci sono due corridoi laterali, ed ancora più in fondo si trova una scala che conduce in basso ed

un'altra che conduce in alto. Benché la piramide esternamente sembri costruita da pesanti pietre opache, attraverso le quali non può penetrare nessuna luce all'interno del gigantesco monumento, i molti vani al suo interno sono così tanto illuminati che si può scorgere tutto chiaramente.

3. Il francescano Cipriano, già al massimo della curiosità, Mi domanda: «O Signore, Tu Padre eccellente, che cosa significa mai questo? Una piramide così enorme deve anche avere un significato immenso!»

4. Dico Io: «Mio caro amico, abbi pazienza, poiché un albero così nessun taglialegna lo può abbattere con un colpo solo! Sulla Terra c'è stato un re pagano di nome Alessandro il quale ha sciolto il famoso nodo gordiano con un solo potente colpo di spada; ma qui, nel regno degli spiriti puri, i nodi non vengono sciolti in questo modo, ma soltanto con il giusto tempo e la giusta pazienza! Perciò abbi un po' più di pazienza, Mio caro amico Cipriano!»

5. Il francescano si dichiara soddisfatto e dice: «Signore, Tu Padre eccellente, hai perfettamente ragione! Qui c'è l'eternità imperitura ed in essa dovremmo avere tempo a sufficienza per assicurarci la comprensione di tutto. Cos'altro ci rimarrebbe alla fine se acquisissimo in un colpo solo tutta la Sapienza celeste? Nient'altro che una noia perpetua!»

6. Interviene il conte: «Amico, cominci nuovamente a diventare un po' ironico! Ti dico di stare attento, poiché il luogo dove stai è santo! Perciò smettila con simili sciocchezze!»

7. Dico Io: «Qui non sono permessi i litigi! Tu, fratello Ludovico, hai certo ragione, ma anche l'osservazione di Cipriano ha qualcosa in sé. Noi abbiamo cose molto più importanti da fare qui. Piuttosto, amico Cipriano, va a chiamare Roberto, insieme alla sua sposa, e digli di venire da Me! Infatti, in questa occasione spetta a lui il ruolo principale».

8. Cipriano si inchina profondamente davanti a Me ed esegue velocemente l'incarico riguardante Roberto. Anche Roberto viene subito insieme ad Elena e Mi prega di render nota la Mia Volontà.

9. Dico Io: «Roberto, carissimo amico, fratello e figlio! Vedi, anche questo museo è una parte essenziale della tua casa, ed Io la voglio affidare particolarmente al tuo cuore. Finora hai già fatto

molto ed hai compiuto grandi cose, tanto che sono molto soddisfatto di te. Il tuo spirito è in bellissimo ordine, ma la tua anima ha ancora qui e là poca stabilità, cosa che non può essere altrimenti, poiché la decomposizione non ha ancora dissolto del tutto il tuo corpo. Questo però è il luogo dove potrai giungere, ed anche giungerai, alla completa stabilità della tua anima. A questo proposito ci sono ancora comunque parecchie cose di cui tener conto!

10. Vedi, il corpo di ogni uomo è un vero miscuglio di milioni di tutte le possibili passioni dell'Inferno, le quali sono raccolte in una forma giudicata. Una volta tu hai certamente sentito parlare della resurrezione dei morti come dei vivi, come anche della resurrezione della carne, e così pure hai sentito parlare di un cosiddetto giudizio universale, in cui tutti coloro che sono nelle tombe vengono risvegliati da Me, secondo le loro opere, o per la vita o per la morte eterna.

11. Vedi, questo è il luogo dove Io devo svelarti questi segreti, e questo secondo la tua stessa natura e costituzione, e per mezzo tuo poi devono essere svelati a tutti quelli che sono venuti qui, nel mondo degli spiriti, per la tua stessa causa, e nella tua casa hanno dovuto trovare accoglienza, poiché già sulla Terra vissero più o meno nel tuo spirito attraverso pensieri, sentimenti, parole, desideri e talvolta anche in opere.

12. Tu sei stato il primo di tutti coloro che Io ho accolto qui e per il cui progresso ulteriore Io ho provvisto qui. Quindi devi essere qui, dove si tratta del perfezionamento finale, anche il primo che attua questo su di sé, affinché esso possa poi passare a tutti gli altri.

13. Ho già accennato al fatto che la tua anima non ha ancora una stabilità vera e propria; ma come si deve fare per raggiungerla? Lo dico dunque a te e con questo anche a tutti gli altri.

14. Come Io da Signore vi ho preceduti dappertutto secondo il Mio Elemento umano ed ho tracciato un buon sentiero indistruttibile, così voi tutti dovete seguirMi sullo stesso se veramente desiderate giungere alla vita eterna!

15. Io non sono risorto solo secondo l'anima e lo spirito, ma principalmente secondo il corpo. Infatti, la Mia Anima ed il Mio Spirito divino, primordiale ed eternissimo, non avevano bisogno di nessuna resurrezione, perché sarebbe stata la cosa più impossibile

in assoluto essere ucciso come Dio. Come Io Stesso però sono risorto secondo il corpo da eterno Vincitore su ogni morte, così anche voi tutti dovete risorgere secondo i vostri corpi, perché voi potete vedere Me come Dio perfetto solo nella vostra carne risorta, purificata e trasfigurata. La carne però è sotto giudizio e questo deve essere rimosso dalla stessa, altrimenti non potrà mai servire per la stabilità all'anima.

16. Guarda queste tombe: tutte loro nascondono la carne assolutamente tua propria, suddivisa secondo i milioni di particelle giudicate da cui era composta. Gli esseri, che hai scoperto sotto ai monumenti funebri, sono in fondo soltanto delle apparizioni dei diversi desideri, brame e passioni che nella tua carne hai ospitato come particelle giudicate del tuo intero essere naturale. Queste ora devono essere purificate con ogni tipo di mezzi, per poi divenire una veste vivente e stabile per la tua anima.

17. Ma come Io ho risvegliato la Mia Carne per mezzo della Mia stessa Forza e Potenza, così dovete compiere anche voi quest'opera importante con la Forza del Mio Spirito in voi e portarla al vero perfezionamento. Infatti, chi vuole veramente essere figlio Mio, deve somigliare a Me in tutto e fare tutto quello che ho fatto Io ed ancora faccio e farò!

18. Ma ora tu, Roberto, sgrani tanto gli occhi e Mi domandi nel tuo cuore: "Signore, cos'è questo, come potrò essere in grado di compiere questo?". Io però ti rispondo: "Abbi pazienza e presto lo saprai!"».

156. Capitolo

Spiegazione del monumento piramidale che è il cuore del corpo di Roberto. I peccatori vanno subito nel "paradiso spirituale" e non nel Purgatorio oppure nell'Inferno.

1. Continuo a parlare Io: «Vedi questa piramide davanti a noi? Essa è il cuore del tuo corpo! Come dunque il cuore è il portatore di innumerevoli germi per il bene e per il male, così anche questo monumento di forma piramidale è il compendio di tutto quello che vi è rimasto là ed ha agito come forza carnale nella carne del tuo

essere naturale. Entra ora con la tua consorte in questa piramide ed osserva molto bene tutto ciò che si trova in alto come in basso e su tutte le pareti.

2. Quando avrai visto tutto, torna nuovamente indietro ed esponi davanti a tutti quello che hai trovato; Io poi ti darò ulteriori indicazioni su cosa ti resta da fare ancora. Ma non devi fermarti davanti a nulla! Se però osservando l'una o l'altra cosa ti dovesse venire una qualche voglia, allora guarda Elena e lei ti porterà via!

3. Ed ora dà inizio al tuo viaggio agli Inferi, accompagnato dalla Mia Grazia e dal Mio Amore, con coraggio e colmo del miglior conforto! Infatti anche la Mia Anima dovette scendere agli Inferi prima della resurrezione della Mia Carne e là liberare tutti quelli che ancora attendevano nella carne la liberazione della Mia Carne»

4. Dopo queste Mie parole, Roberto si inchina profondamente e si mette subito in viaggio.

5. Il francescano però Mi domanda se non potrebbe andare insieme anche lui, ma Io gli dico: «Mio caro, quando sarai maturo, anche su di te ci sarà da fare una cosa simile, anche se per la tua natura deve essere fatto in un'altra forma, perché non a tutti corrisponde la stessa forma; essa infatti dipende soprattutto dalla più spiccata inclinazione principale che un'anima ha impresso alla sua carne. Aspetta dunque le cose che Roberto proferirà! Da questo comprenderai, più o meno, in che modo tu stesso scenderai agli Inferi»

6. Chiede il francescano: «Signore, allora questo mondo degli Inferi è una specie di anticamera dell'Inferno, per così dire quel certo Purgatorio?»

7. Dico Io: «Sì, qualcosa di simile! Ma tuttavia completamente diverso da come tu rimugini nel tuo cuore che è ancora abbastanza prigioniero del modo di pensare dei romani»

8. Chiede ancora il francescano: «Allora nessuno arriva subito in Cielo, come si dice, dalla porta principale?»

9. Rispondo Io: «Non così facilmente, Mio caro! Io Stesso dovetti scendere agli Inferi, Io che sono il Signore Stesso; così lo dovrà fare ognuno dei Miei figli, perché ogni frutto deve essere maturo prima che lo si possa mangiare! I bambini sciocchi ed ignoranti credono certo che una ciliegia sia già matura quando è appena un po' arrossata, ma il giardiniere esperto sa bene quanto

deve essere rossa una ciliegia per essere completamente matura. Quindi non c'è niente da fare con quel detto "dalla porta principale si accede subito in Cielo!", ma si accede invece nel Paradiso spirituale, dove vi trovate ora al Mio fianco. È già tanto quando dico ad un peccatore: "Oggi stesso tu sarai con Me in Paradiso!". Ma ora silenzio, poiché Roberto sarà presto di ritorno»

10. Il francescano vorrebbe aggiungere volentieri ancora qualcosa a queste Mie parole, ma il generale, che con Dismas e il monaco trasfigurato Tommaso si trova più vicino di tutti al francescano, mette subito la mano sulla bocca del francescano e non dice altro che: «Il Signore Dio Padre ti ha comandato di stare zitto, e questo significa obbedire! Capito?»

11. Intervengo Io: «Va bene, amico Mattia [Theowald]! Qui non c'è da parte Mia effettivamente una legge definitiva. Se Cipriano vuole parlare, non deve essergli proibito!»

12. Ribatte il francescano: «No, no, non voglio parlare, anche se mi sentivo un po' solleticato a farlo. Ora ritorna Roberto dalla piramide ed aspetto con gioia infantile il suo racconto. È già dinanzi a noi e non ha una faccia soddisfattissima, nemmeno la sua compagna! La cosa non deve essere andata molto bene, ma ora silenzio!».

157. Capitolo

Rapporto di Roberto dal suo mondo degli Inferi. Le sacre iscrizioni sui gradini della piramide. Sul giusto amore per la donna. I dieci punti fondamentali della grande Dottrina della salvezza. Roberto ora ama Gesù più di Elena.

1. Nello stesso istante Roberto e la sua compagna vengono davanti a Me e lui inizia a parlare: «O Signore, Tu buon Padre santo di tutti gli uomini ed angeli! È molto grave, molto grave! Se l'interno di questa piramide fosse stata una stalla di Augia[(1)], quand'anche dieci volte peggiore, sarebbe stato facile pulirla; ma

[1] Augia era un re che possedeva mandrie e greggi immense, ma aveva lasciato accumulare tanto sterco da ostruire le stalle e ricoprire le valli circostanti. [N.d.R.]

in queste condizioni lo sterco peccaminoso dell'interno, e soprattutto della parte inferiore della stessa, supera milioni di volte la stalla di Augia! In verità non c'è verso di pensare ad una pulizia, anche se si potessero farvi convogliare tutti i fiumi del mondo. Nelle regioni superiori di questa piramide si presentano un'infinità di immagini mille volte sconsiderate della mia intera vita terrena. Le stanze inferiori sono piene di ogni specie di sozzura indescrivibile, dall'odore nauseabondo. Ahimè, ahimè! Chi aiuterà me povero a pulire questa stalla?»

2. Dico Io: «Mio caro amico Roberto! Nessun lavoro è così grande da non poter essere sbrigato nell'ordine migliore con i mezzi più adatti; ma per fare ciò ci vogliono la giusta conoscenza e pazienza. Guarda l'incommensurabile Creazione dal suo inizio fino alla sua necessaria fine, che avverrà un giorno, e guardala dalle sue piccolissime particelle organiche ed inorganiche fino al suo complesso ordinato, per te incommensurabilmente grande, ma per quanto guarderai non vi noterai, nel tuo grado di comprensione attuale, quasi nessun ordine, conservazione e direzione per raggiungere il giusto scopo finale. Eppure questo grande edificio della Creazione esiste ordinato al meglio, e nessun atomo può sfuggire alla sua destinazione! Quindi è tanto più possibile ripulire la tua stalla di Augia terrena! Ma per far questo ci vogliono la giusta conoscenza e pazienza, e una volontà ferma che niente può distogliere!

3. Ma affinché tu possa prima di tutto giungere alla giusta conoscenza, va sui gradini esterni della piramide, che sono circondati da un cerchio d'oro che ha un'incisione. Leggi cosa vi sta scritto! Questo ti dirà tutto ciò che dovrai fare»

4. Roberto va e legge come prima cosa l'iscrizione del cerchio inferiore. Essa dice: «Venite tutti a Me voi che siete stanchi ed affaticati, Io vi ristorerò!». E continua: «Attenetevi solo all'amore! In verità, se i vostri peccati fossero numerosi come i granelli di sabbia del mare e come i fili d'erba della Terra, l'amore li cancellerà completamente; e se la vostra infamia al cospetto di Dio fosse come il sangue del capro espiatorio, essa verrà lavata via dall'amore fino a renderla come lana bianca e come il bisso più fine!»

5. E continua al secondo gradino: «L'amore è la vita, la legge, l'ordine, la forza, la potenza, la dolcezza, l'umiltà, la pazienza e

quindi il nocciolo di tutta la sapienza! Alla sapienza non tutte le cose sono possibili, perché essa fa solo un certo cammino e non può occuparsi di ciò che è impuro; ma all'amore invece tutto è possibile. Infatti esso afferra anche ciò che è infame con la stessa intimità come se in se stesso fosse la cosa più pura. L'amore può usare tutto, ma la sapienza soltanto ciò che l'amore ha già purificato»

6. E continua con la lettura al terzo gradino: «Domanda al tuo cuore se può amare molto, se può amare Dio sopra ogni cosa senza interesse se non quello dell'amore stesso. Chiedi al tuo cuore se può, per amore di Dio, amare il fratello più di se stesso. Chiedi al tuo cuore se può amare veramente ed in modo assolutamente puro. Può amare Dio perché Dio è appunto Dio? E può amare il fratello come un dio a causa di Dio e per puro amore di Dio? Se il tuo cuore riesce a farlo, allora sarà la fine della tua decomposizione, e tu stesso sarai completo davanti a Dio, tuo Signore, Padre e Fratello!»

7. Ed al quarto gradino: «Dio Stesso è l'Amore originario, purissimo ed eterno, ed il Suo Fuoco è la Vita e la Sapienza in Dio. L'Amore quindi proviene da Dio come in Dio ci sono la vita e la luce di tutti gli esseri. Le scintille dal camino dell'Amore purissimo di Dio sono i Suoi figli, che hanno la stessa origine dall'unico Cuore di Dio! Anche tu sei una scintilla simile! Soffia in te per diventare un incendio vivente e vedrai Dio nel tuo cuore!»

8. E poi al quinto gradino: «La Parola dal Cuore di Dio è l'Onnipotenza dell'Amore. Perciò la Parola e l'eterno Figlio da Dio sono una cosa sola. Dio Stesso è la Parola completa, la quale viene generata nel fuoco dell'Amore; ma anche tu sei una parola di Dio, che è stata generata nel Cuore di Dio! Perciò diventa nuovamente una piena Parola di Dio! Diventa tutto amore, pieno d'amore in Dio, allora giungerai al Figlio-Dio e sarai una cosa sola con Lui! Ma tu non giungerai a Lui se non attraverso il Padre, il quale è l'Amore e la Parola Stessa in sé, sempre la Stessa di eternità in eternità!»

9. E poi continua al sesto gradino: «Cristo soltanto è il mediatore tra Dio e la natura umana. Con la morte della Sua Carne e col Suo Sangue versato Egli ha aperto la via ad ogni carne, che è il vecchio peccato di Satana, per la resurrezione ed il ritorno a Dio! Cristo però è l'Amore fondamentale in Dio, la Parola Principale di ogni

parola, la quale si è fatta carne e così è diventata Carne di tutta la carne e Sangue di tutto il sangue. Questa Carne ha preso volontariamente su di sé ogni peccato del mondo e lo ha purificato davanti a Dio con il Suo santo Sangue. Renditi partecipe di questa immensa opera di redenzione di Dio per mezzo della Carne e del Sangue di Cristo; così tu sarai puro davanti a Dio! Infatti nessun essere e nessuna cosa possono diventare puri da sé, ma soltanto attraverso i meriti di Cristo, che sono la Grazia e la Misericordia supreme di Dio. Tu da solo non puoi nulla, ma Cristo può tutto!»

10. E sul settimo gradino: «La tua dimora terrena è piena di rifiuti. Chi la purificherà? Chi è l'Unico ad averne la forza ed il potere? Ecco: Cristo, l'eterno Sommo Sacerdote al cospetto di Dio, Suo eterno Padre, poiché Cristo ed il Padre sono una cosa sola dall'eternità! In Cristo solo dimora corporalmente tutta la Pienezza della Divinità, e questa Pienezza è il Padre come il più puro Amore di Dio. Afferrala con il tuo amore, ed essa purificherà e risveglierà la tua carne come ha risvegliato la Carne di Cristo, la quale Carne racchiudeva la Pienezza della Divinità in se stessa»

11. E sull'ottavo gradino continua a leggere: «Ti spaventi per il gran numero dei tuoi spiriti malvagi, che sulla Terra hanno dominato la tua carne ed il tuo sangue, e chiedi con Paolo: "Chi mi redimerà dalla mia carne e chi mi libererà dai lacci della morte?". Guarda: Cristo, il Quale è stato ucciso, è risorto e vive quale Signore dall'eternità! Se fosse rimasto nella morte, se ciò fosse stato possibile, allora anche a te la morte eterna sarebbe stata assicurata; ma poiché Cristo è risorto, come tu stesso puoi vederLo ora, è impossibile che possa lasciare qualcuno nella tomba. Infatti, come la morte è scesa su ogni carne per mezzo dell'unico serpente, così è scesa anche la Vita su tutta la carne degli uomini della Terra per mezzo di quell'unico Uomo divino, ma nello stesso tempo è sceso anche un nuovo giudizio, benché l'antico, che celava la morte in sé, sia stato cancellato in eterno con la resurrezione di quest'Unico. Anche questo nuovo giudizio è comunque una morte, però non una morte per la morte, ma una morte per la vita! Avvicinati all'amore col tuo amore, affinché questo nuovo giudizio della tua carne diventi una vera vita con le opere dell'Unico. Ti trovi alla sorgente; bevi l'acqua vivente in abbondanza!»

12. E poi al nono gradino legge ancora: «Il solo amore per la donna è amore di sé! Infatti chi si lascia trascinare dall'amore per la donna al punto che gli diventi gravoso l'amore per il prossimo e l'amore per Dio, costui ama se stesso nell'essere femminile! Perciò non lasciarti prendere dall'incantevole aspetto di una donna oltre la giusta misura, altrimenti sprofondi nella sua debolezza, mentre la donna deve sorgere nella tua forza fino a divenire un essere con te e in te! Come però tu ami l'uno o l'altro organo del tuo essere, così ama anche la donna, affinché lei diventi una cosa sola con te! Però ama Dio sopra ogni cosa, affinché tu possa rinascere, in un tale potentissimo amore, quale un vero cittadino liberissimo dei Cieli più puri di Dio in eterno e la tua donna come un unico essere insieme a te!»

13. Ed ancora legge al decimo gradino: «Cerca, cerca, cerca, affinché non ti affatichi troppo quando diventerai grande! Guarda l'Umiltà, la Mansuetudine e la Bontà del Signore! Egli è il Signore dall'eternità. Tutto ciò che racchiude l'infinito, è assolutamente opera Sua propria. La Sua Forza è così grande che tutte le opere dell'incommensurabilità potrebbero sprofondare nell'eterno nulla davanti ad un lieve soffio dalla Sua bocca, e tuttavia Egli rimane semplice e completamente senza pretese presso i Suoi figli, come se fosse quasi il più piccolo fra loro. Egli li ama e si intrattiene con loro come se avesse solo loro in tutto l'intero infinito, il quale certo trabocca di miriadi di esseri purissimi, stupendamente magnifici e colmi di amore e di sapienza! Perciò cerca, cerca, cerca di diventare il più piccolo e di rimanere tale in eterno!»

14. Su questo ultimo gradino Roberto è così commosso dall'amore per Me che comincia a piangere a dirotto. Egli guarda ora la sublime iscrizione, ora di nuovo Me e qualche volta anche la sua nuova donna e dice dopo un momento di stupore: «O tu, santa iscrizione! Sei così semplice, senza grandiose parole scritte qui sull'oro più puro e tuttavia così eternamente vere come Colui stesso il cui Dito onnipotente ti ha scolpito qui in quest'oro! O Dio! Ora, ora soltanto comincia a penetrare in me un immenso amore per Te solo, e nello stesso tempo mi accorgo che non Ti ho mai amato in modo pienamente vero! Ma ora sarà diverso! Tu soltanto sei ora il Signore del mio cuore, della mia vita! Eterno,

invincibile Amore, a Te nient'altro che amore, amore, amore, Tu mio Dio e Padre Gesù!

15. Quando mi hai dato la bellissima Elena per compagna, il mio cuore provava per Te più gratitudine interiore che vero amore, e con la più rigorosa obbedienza ai Tuoi comandamenti credevo di possedere già con certezza la perfezione; ma quanto ero lontano dalla vera meta! Sì, non sapevo nemmeno bene come si potesse amare Te più di Elena avendola vicina; ma ora è cambiato! Amo soltanto Te al di sopra di tutti e vedo in questo amore risvegliarsi una vita completamente nuova! O Signore e Padre, o Gesù, Tu mio unico amore!».

158. Capitolo

L'amore di Roberto per Dio è così elevato
che dimentica del tutto la sua bella Elena.
Meraviglioso discorso di Elena sull'unificazione dei cuori.
Il Signore vuole confidenza e amicizia e non timore reverenziale.

1. Con queste parole Roberto balza letteralmente giù dall'altura della piramide e corre precipitoso da Me, dimenticando perfino la sua bellissima donna. Giunto da Me, vuole subito caderMi ai piedi e vuole svuotare completamente il suo cuore davanti a Me; ma Io gli faccio presente che questa volta ha dimenticato Elena, la sua donna.

2. A questo punto Roberto risponde beatamente commosso: «O Signore, Padre Gesù, chi può vicino a Te avere in mente qualcos'altro all'infuori di Te! Amo la pia e bellissima Elena come un sano membro del mio essere oppure del mio corpo spirituale, ma il mio tutto sei ora in eterno solamente Tu, il mio Dio, mio Signore e Padre! Che cosa varrebbe senza Te un mondo intero pieno di Elene? Nulla! Ma se ho Te, posso essere completamente felice anche senza una Elena. Tuttavia però la voglio andare a prendere, poiché è un dono dalla Tua Mano e perciò mi è anche infinitamente preziosa, gradevole e cara»

3. Dico Io: «Sì, va a prenderla, perché ci sta guardando tutta malinconica e, dal modo in cui l'hai lasciata, crede di averti offeso!»

4. Roberto si affretta da Elena e le dice: «Vieni, vieni, amatissima donna mia! Solo a causa dell'immenso amore per il Signore ti ho dimenticato per alcuni istanti; ma ora tutto è già nuovamente in ordine! Vieni dunque con me dal Signore e non essere più triste!»

5. Dice Elena: «Il mio cuore pieno d'amore ringrazia il Signore e te, poiché tu mi guardi nuovamente! Mi è venuta veramente una fitta al cuore, credendo nella mia anima di avere peccato in qualche modo nei tuoi confronti; ma ora va tutto più che bene, perché soltanto l'amore giusto e vero per Dio, il Padre santo, ti ha distolto da me! Ora conduci anche me davanti a Lui, il quale è l'unico Proprietario del mio cuore e sempre lo sarà. Lascia che i nostri cuori diventino una cosa sola davanti a Lui, dato che fu Lui che inizialmente li colmò con il Suo Amore, affinché - ora che la tua carne viene purificata attraverso la resurrezione nel fuoco dell'Amore di Dio - anche il mio possa essere purificato insieme, così da poter gioire di una vita beatissima come un solo cuore, un solo sentimento, un solo amore, una sola vita ed un solo essere davanti a Lui!»

6. Roberto quasi si scioglie d'amore e conduce Elena da Me. Appena Mi è vicina, anche lei vuole cadere ai Miei piedi, ma le impedisco di farlo dicendo: «Sì, Mia carissima Elena, non osi più amarMi come Mi amavi prima? Guarda: Io sono sempre lo stesso!»

7. Risponde Elena in lacrime: «Per l'occhio sì, ma per il cuore sei diventato tutt'altro, molto più grande e più santo! Il cuore ora trema davanti alla Tua Grandezza e Santità, poiché Tu sei veramente l'unico Dio!»

8. Dico Io: «Sì, carissima Elena, questo lo sapevi già prima e comunque non avevi un così forte timore santo di Me. Anzi, Mi hai perfino baciato con tutto l'ardore del tuo cuore! Riflettici e rimani te stessa, come rimango Io immutabilmente Me Stesso, così non avrai più una simile paura inutile davanti alla Mia divina Maestà!»

9. Dice Elena: «O Signore, Tu Padre estremamente buono e santo! Questo non succederà mai più! Infatti, quando si inizia a riconoscerTi, la Tua Divinità ha ancora più un'apparenza umana e sei sopportabile per il cuore di un povero peccatore; ma quando gli avvenimenti sempre più grandi e meravigliosi evidenziano anche troppo chiaramente l'infinita differenza tra Te, o Signore, ed una

creatura che deve formarsi da sé liberamente secondo le leggi del Tuo Ordine, allora è finita con questa apparenza umana. Come è manifesta, qui davanti ai nostri occhi, la Tua Divinità in tutta la Sua Santità! Che tutto questo ci debba procurare più o meno un certo timore santo davanti alla Tua Divinità, certamente questo è evidente.

10. Ho già avuto modo di vedere prima nelle due sale precedenti, in questa casa di Roberto, magnificenze più che sufficienti per meravigliarmi per un'eternità e per lodare Te per la Tua Bontà, Amore e Sapienza. Fu il Tuo Amore però a guidarci in questo museo, nel quale l'essere carnale di Roberto deve essere manifestato in immagini corrispondenti e là il miracolo non ha fine, ed in particolare di fronte al senso sublime di quelle singolari iscrizioni sui gradini della grande piramide ci si potrebbe sciogliere fino all'ultima goccia dall'adorazione e dal timore reverenziale con le quali il povero cuore viene preso per Te, o Signore! Perciò non si può più dire che io mi trovi nella posizione di prima, quando ero così coraggiosa!»

11. Le ribatto Io: «Le tue scuse per Me non valgono proprio molto! Ciò che provi ora, lo so benissimo, ma so anche che sta scritto: "Siate perfetti come anche è perfetto il Padre vostro che è in Cielo!". Come può essere possibile che un figlio possa raggiungere questa perfezione se davanti al Padre ha un timore reverenziale più grande di quello che una lepre prova davanti al ruggito di un leone?».

159. Capitolo

La parabola del pittore e dei suoi allievi convince Elena a sostituire il timore reverenziale per il Signore con l'amorevole confidenza con Lui.

1. Continuo a parlare Io: «Vedi, ora ti narrerò una parabola, e vedremo come si presenterà la cosa che desidero da te.

2. C'era una volta sulla Terra un grande maestro della pittura, i cui quadri non avevano altro tema che la vita, affinché il soggetto rappresentato diventasse anche la pienissima verità. Le opere di questo maestro attiravano una grande folla di ammiratori da tutte le regioni della Terra e tra questi anche qualche talento, il quale desiderava volentieri farsi istruire. Il maestro si rallegrava e faceva di tutto per fare qualcosa per i giovani talenti.

3. Tra i molti aspiranti artisti di questo maestro, ce n'erano alcuni dotati delle migliori qualità. Questi però avevano un rispetto così immenso per l'imbattibile grandezza artistica del loro maestro, che quasi non osavano prendere in mano un pennello, poiché essi pensavano che i loro sforzi fossero inutili per raggiungere anche un solo atomo della grandezza del maestro. Però gli altri, i meno dotati, pensavano: "Sappiamo bene che il nostro maestro è irraggiungibile nella sua arte e che noi non saremo mai alla sua altezza, ma non vogliamo eccedere nel rispetto per la sua arte tanto da non osare dipingere. Anzi, vogliamo essergli molto affezionati ed apprendere da lui quel quanto che siamo in grado di apprendere, ed egli sarà di certo molto più contento se facciamo così invece di rimanere muti ammiratori delle sue opere. Infatti, si deve ritenere un elogio al grande maestro anche quando migliaia di persone, che sono entusiaste delle sue grandi opere d'arte, si sforzano, secondo la possibilità delle loro forze, di avvicinarglisi in una cosa o nell'altra".

4. E vedi, Mia cara Elena: quelli che si lasciano sopraffare dall'eccessivo timore reverenziale imparano poco o niente dal grande maestro, mentre gli altri, con il loro zelo e la loro diligenza, diventano bravi artisti sotto la sua guida.

5. Esprimi ora la tua opinione, e precisamente a quale delle due specie di discepoli darà la preferenza il maestro: a quelli con troppo timore reverenziale, oppure a quelli con minor timore reverenziale ma che in compenso sono tanto più imitatori ferventi della sua arte per la quale arde il loro cuore?

6. Oppure chi ti piacerebbe di più: uno che si lascia opprimere talmente dalla tua bellezza che a nessun costo osa prendere il coraggio di confessarti il suo amore, oppure uno che è così infiammato d'amore dalla tua bellezza tanto da avere il coraggio di confessarti quanto egli indescrivibilmente ti ama? DimMi allora la tua opinione!»

7. Risponde Elena: «O Signore, il secondo! Mi arrendo completamente, perché ora riconosco il mio errore!»

8. Dico Io: «Ora va bene; che cosa farai tu dunque di fronte a Me? Sarai nuovamente fiduciosa, come prima, dopo la tua redenzione dal giogo della tua morte spirituale?»

9. Risponde Elena un po' balbettando: «Ehm, certamente, m-a ehm, se solo Tu non fossi così Santo! Se penso che Tu sei Dio, l'eternamente Onnipotente, Santo ed Onnisapiente, ed io nient'altro che una piccolissima scintilla dei pensieri provenienti da Te, allora vengo oppressa da un così immenso timore reverenziale davanti a Te ed ai Tuoi santissimi occhi, tanto da voler sprofondare nella profondità più infima al Tuo cospetto!

10. Certamente Tu hai l'aspetto mansueto di un mitissimo agnello e sembri di buon cuore, come una madre quando i suoi bimbi amatissimi le baciano le mani; ma dai Tuoi occhi dolci scaturiscono a volte anche delle tempeste, dei fulmini, della grandine e dei tuoni sull'intero pianeta che terrorizzano tutti gli uomini. Allora mi dico intimamente: "L'Onnipotente ha certo l'aspetto di un uomo, ma Egli è tuttavia tutt'altra cosa, e non scherza affatto. Egli è infinitamente buono con chi Lo ama, ma con quelli che non vogliono sopportare il Suo Ordine, Egli discute in tutt'altro modo!".

11. Tali pensieri si affollano senza volerlo nel mio cuore e non posso fare nulla se si impadronisce di me un sempre maggior timore reverenziale davanti a Te. Anzi, vorrei quasi sostenere che Tu Stesso, come Dio, non possa comprendere del tutto come deve sentirsi una fragile creatura quando Ti si trova dinanzi. Per Te è certamente uno scherzo stare davanti a trilioni di Tue creature e amarle liberamente secondo il Tuo desiderio divino, ma noi creature possiamo fare questo solamente con un intimo fremito di timore reverenziale.

12. Se osassi come vorrei, potrei amarTi proprio da morire, come si dice. C'è però un immenso ma in mezzo!»

13. Dico Io: «Ora sì che sei diventata un essere profondamente intelligente! Dovrò venire a prendere lezioni da te; ma vedi, timido coniglietto, se Io non fossi in grado di provare ciò che sei in grado di provare tu come creatura, chi altro potrebbe infondere in te un sentimento? Ti ho creata intera e non a metà! Ora vedo che hai nuovamente rievocato alcuni residui della tua sapienza viennese!

14. Vedi, a che cosa servirebbe un Signore Dio debole? Il Signore Dio deve essere onnipotente e sapiente sopra ogni cosa, altrimenti alla fine Egli dovrebbe andare a fondo insieme a te! Bene, ora che cosa pensi: sono ancora così terribile o forse non più?»

15. A questo punto Elena comincia nuovamente a sorridere e dice dopo un po': «Carissimo Padre celeste! Sei così bravo a convincere che alla fine si deve per forza perdere tutto l'esagerato timore di Te! Ma ora devi essere amato anche da me senza limite e misura!»

16. Gli dico Io: «Allora vieni qui sul Mio petto e dà sfogo al tuo cuore!».

17. Elena non ci pensa due volte; Mi si getta sul petto e Mi copre con lacrime di gioia, di baci e di amorevoli singhiozzi in grande quantità.

160. Capitolo

Il monaco Cipriano si scandalizza per il passionale amore di Elena per il Signore. La vicinanza al Signore dipende da quanto Lo si ama. Perché i vescovi romani sono i più lontani dal Signore.

1. Mentre Elena si delizia per un bel po' al Mio petto in una sublime estasi d'amore, si avvicina il monaco Cipriano e dice: «Io credo che questa donna Ti voglia già completamente possedere! Che cosa ci dovrà capitare ancora? La donna di Roberto è terribilmente innamorata di Te, o Signore, e questo mi sembra un po' troppo! Guarda, la beatissima Vergine e una moltitudine di altre donne qui presenti Ti amano sicuramente al di sopra di ogni cosa, ma non fanno tanto baccano. Tu sei certamente il Signore, e non Ti imporrò mai nulla in eterno; però questa storia mi sembra alquanto strana. Lei vuole letteralmente fondersi in Te! No, una così innamorata non l'ho mai vista in tutta la mia vita! E non la smette ancora!»

2. Dico Io: «Accidenti, questo ti meraviglia davvero! E nello stesso tempo ti scandalizza un po'; ma Io ti dico: "Non è bene che ci si scandalizzi di Me! In verità, chi non Mi ama come Mi ama questa Elena, avrà una parte piccola piccola nel Mio Regno!

3. Se tu Mi amassi come Mi ama lei, il suo amore non ti scandalizzerebbe e non ti sembrerebbe esagerato; ma poiché sei molto più povero di vero amore rispetto a lei, la sua grande ricchezza è una spina nei tuoi occhi. Per quanto riguarda Me Stesso, però, Io ti

dico che il suo grande amore non Mi infastidisce affatto, mentre invece le tue osservazioni hanno davvero cominciato a darMi un po' di fastidio!

4. Il motivo per cui la madre Maria ed una moltitudine di altre donne non manifestino, qui in Paradiso, il loro ardente amore interiore per Me in una maniera così appariscente, sta nel fatto che loro, come esseri già da tempo celestialmente puri, racchiudono interiormente lo stesso amore che Elena ora manifesta esteriormente. Adesso ne sai abbastanza! Ed ora mettiti un po' da parte, altrimenti lei non potrebbe dare libero sfogo al suo cuore, come Io invece desidero che avvenga!»

5. Parla il francescano, indugiando ancora un po': «Signore, se anche il mio cuore si volesse infiammare d'amore così impetuoso per Te, dovrò poi ancora mettermi da parte?»

6. Dico Io: «Il vero amore qui è l'unica misura valida, secondo la quale viene misurato quanto uno può rimanere vicino a Me! Se hai un amore giusto e libero da ogni interesse personale, allora sei più vicino a Me. Più scintille di egoismo salgono dal tuo cuore, tanto più ti trovi lontano da Me.

7. Vedi, i vescovi romani ora tengono assemblee sulla Terra sulle loro faccende ecclesiastiche, che sono soldi, autorità e concessioni per aumentare l'oscurantismo degli uomini. A questo li spinge l'interesse personale. Perciò sono immensamente lontani da Me e le loro assemblee rimarranno senza frutto ed il loro consiglio rimarrà inutile; e poiché essi pretendono da Me di essere dei privilegiati, Io ti dico: "Questi sono gli ultimissimi!"

8. Chi asserisce di amarMi, ma nello stesso tempo è geloso dell'amore che gli altri hanno per Me, costui non è amico Mio e non sarà mai degno del Mio Amore! E chi dice: "Solo con questa penitenza o con quell'altra puoi assicurarti l'Amore di Dio e la vita eterna in Cielo", costui è un bugiardo e deve stare con i suoi simili all'Inferno! Infatti, Io sono il Signore ed amo chi voglio Io, e sono misericordioso con chi voglio, e rendo beato chi voglio! Non Mi vincolo mai a una categoria inventata da profeti egoisti, avidi di potere ed onori, ben rimpinzati, che tiene la debole umanità in una pesantissima schiavitù. Guai a tutti quelli che hanno avuto la sfacciataggine di elargire il Mio Amore all'umanità, come se solo

loro ne avessero il diritto! Il loro diritto presto sarà violentemente limitato!

9. Vedi, Cipriano, amico Mio, proprio come ora i vescovi romani tengono le loro assemblee sulla Terra, con cui vogliono solo mantenere la loro vecchia posizione di potere e di splendore, mentre si interessano molto meno alla vera salvezza dei Miei popoli, così anche in te c'è ancora qualcosa di autenticamente cattolico-romano, che invidia il Mio Amore per questa Mia figlia e perciò riempie il tuo cuore di segreta indignazione. Perciò ti ho detto che devi ritirarti perché la tua indignazione e la tua invidia confondono la Mia cara figlia nel suo Amore per Me. Tuttavia non te lo voglio imporre, perché hai già sostenuto davanti a Me alcune prove d'un amore un po' più purificato. Se puoi rimanere, rimani! Ma se la tua segreta invidia e indignazione non ti permettono di rimanere, allora va!»

10. A queste parole, il francescano assume un'espressione turbata e dice fra sé: «No, non Lo avrei mai immaginato così severo! Mio Dio e mio Signore, che sarà di me se Lui mi indica la porta? Sì, Egli ha eternamente ragione, non c'è nulla di buono in noi preti. Eppure, che sarà di noi se Lui ci ordina di andar via? Io però sono anche libero di rimanere, e questo l'ha detto Lui! Ma sono pronto anche a rimanere libero dall'invidia e dall'indignazione? Purtroppo no, ma cambierà, deve cambiare! Sì, prima il Signore ha detto che gli uomini, secondo la loro anima ed i loro corpi, sono usciti dal Satana caduto e giudicato, e questo in corrispondenza dell'una o dell'altra parte che costituiscono il principe della menzogna. Io sarò sicuramente uscito dalle sue corna, perché nel mio cuore non si manifesta che robaccia ributtante; ed ancora altre cose usciranno dal cattivissimo cuore di Satana, perché esse non sono altro che invidia, avarizia, brama di potere, orgoglio ed una moltitudine di diavolerie simili. O Signore, scaccia via Satana anche da me!»

11. Dico Io: «Ora puoi già rimanere nuovamente qui presso Ludovico ed il suo amico! Ma nel frattempo discuti con il tuo confratello Tommaso e il suo amico Dismas, i quali espelleranno da te ciò che rimane di diabolico».

12. Cipriano si accinge ora a farlo con un viso molto più sereno, ed Io chiamo a Me Roberto.

161. Capitolo

Il corpo carnale di Roberto, rappresentato con le immagini dei sepolcri, viene definitivamente trasformato nella luminosa veste della sua anima. Roberto riceve il nome celeste di Uraniele e viene accompagnato nel mondo dal quale era proceduto.

1. Non appena Roberto viene velocemente da Me con grandissimo amore ed ha quasi una gioia senza limiti per il fatto che la sua Elena ha trovato tanta Grazia davanti a Me, scompaiono all'improvviso tutti i sepolcri, e al posto di questi sorgono luci potenti simili a soli nascenti. Queste si sollevano in bellissimo ordine verso l'alto, finché prendono posto nell'alta volta celeste come stelle luminose di prima grandezza in gruppi meravigliosi.

2. Dopo un momento colmo di stupore da parte di tutti i presenti, scende giù dolcemente dall'alto uno spirito luminoso. Egli si posa nello stesso posto dove prima stava la nota piramide e tiene nella sua destra una veste celeste a pieghe, tempestata con molte stelle splendenti.

3. Tutti rimangono talmente sorpresi e timorosi che osano appena respirare. Lo stesso Roberto resta sorpreso dinanzi a Me ed osa appena muovere la lingua. Soltanto Elena, anche se piena di stupore, si fa coraggio e Mi domanda che cosa significhi tutto questo.

4. Allora Io le dico: "Vedi, figlia Mia, tutto questo procede dalla carne di Roberto! Ecco, con questa l'angelo ha messo insieme un vestito e, su Mio ordine, l'ha portato a Roberto come dai Cieli. Anche tu hai contribuito moltissimo al raggiungimento di questo scopo principale. Infatti, il grande potere dell'amore del tuo cuore ha contribuito molto a dissolvere la carne ed a purificarla. Perciò va' dall'angelo e conducilo qui, affinché egli consegni e faccia indossare a Roberto, dinanzi ai Miei occhi, la veste celeste, poiché questa è già un'autentica veste per la vita eterna!»

5. Elena, completamente entusiasta della Mia richiesta, corre velocemente dall'angelo splendente e lo prega di volersi recare da Me, e l'angelo si avvicina subito a Me con lei. Arrivato da Me, fa un profondo inchino e consegna la veste con viso amorevolissimo a Roberto che si sta quasi sciogliendo d'amore e di timore. Egli,

non appena vede che l'angelo gli porge la veste, nello stesso istante se la vede già addosso.

6. Quando Roberto si trova dinanzi a Me con indosso la veste dell'immortalità, Io gli domando: «Ebbene, amico e fratello Roberto-Uraniele, ti piace questa veste e cosa ti pare di questo cambiamento?»

7. Risponde Roberto-Uraniele: «Signore, Tu unico Padre pienissimamente santo del sublime Amore! Ogni tanto sulla Terra ho già confusamente avvertito che, nel corso della vita più genuina, ci siano a volte dei momenti che fanno ammutolire la lingua dell'uomo e perfino i pensieri stanno in silenzio, e se in queste situazioni si voleva dire qualcosa, non si trovavano le parole. Quanto più deve essere qui il caso nel regno degli spiriti, dove un miracolo straordinario ne soppianta un altro! Perciò mi perdonerai, o Signore, se io qui sono quasi incapace di parlare per la gioia troppo grande e per l'amore per Te. Questa sublimissima cosa è venuta troppo all'improvviso per potermi riavere subito; ma se Tu, santissimo Padre, mi concedessi una piccola pausa, allora troverei qualcosa da dire su tutto questo»

8. Dico Io: «Va bene, ma ora segui quest'angelo! Egli ti mostrerà tutto questo museo effettivamente come vero museo; alla fine però ritorna qui e dì a tutti che cosa hai visto e sentito. Ma affinché tu possa farcela prima ad affrontare questa fatica, devi muoverti accanto al Mio angelo con un movimento veramente spirituale. Questo movimento però è quella velocità di cui tu hai parlato spesso nel mondo, e che tu chiamavi "il volo del pensiero".

9. E poi Io, rivolgendoMi all'angelo, gli dissi: «Sahariele, bada a tuo fratello Uraniele! Guidalo attraverso questo miracolo della sua anima e mostragli anche il suo primo mondo, dal quale sei anche tu proceduto! Così sia ed avvenga!»

10. E Sahariele dice a Roberto-Uraniele: «Vieni, fratello, e guarda, apprendi ed ammira l'infinita Sapienza del Padre!».

11. E subito entrambi si innalzano scomparendo agli occhi di tutti coloro che sono giunti qui nel mondo degli spiriti con Roberto-Uraniele.

162. Capitolo

Importanti Rivelazioni di Gesù agli apostoli dopo la Sua Resurrezione. Sulla grande biblioteca celeste c'è un Vangelo completissimo. La domanda di Elena: "Quanto malvagi bisogna essere per andare all'Inferno?".

1. Anche Elena si guarda intorno cercando Roberto-Uraniele. Non vedendolo da nessuna parte, Mi chiede dolcemente dove sia finito insieme al suo angelo!

2. Io però le domando ancora più dolcemente se è in ansia per Roberto-Uraniele.

3. Ed Elena risponde: «O tu santissimo Padre! Come potrei esserlo vicino al Tuo petto, pieno di sublime Amore? Ovunque Roberto possa essere andato, potrebbe forse diventare invisibile ai Tuoi occhi? Chi cammina nella Luce dei Tuoi occhi, non si smarrirà mai in eterno e farà ritorno, salutato dal suo amore che riposa sul Tuo Cuore! Oh, egli contemplerà ora molte e grandi meraviglie della Tua Onnipotenza, della Tua Sapienza e della Tua Bontà, e quante cose meravigliose avrà poi da raccontarci!»

4. Dico Io: «Sì, sarà proprio così; ma anch'Io potrei parlarti, nel frattempo, di alcune straordinarie cose miracolose che forse potranno essere ancora più straordinarie di quelle che ora stai aspettando da Roberto-Uraniele. Che ne pensi?»

5. Risponde Elena: «O Padre amatissimo, questo Tu lo puoi fare naturalmente meglio di tutti gli angeli dei Tuoi Cieli! Ma se Tu volessi raccontarmi qualcosa della storia della Tua stessa Divinità, ci vorrebbero trilioni di anni prima che possa afferrare in profondità una Parola dalla Tua bocca, anche se io sarei molto curiosa di ascoltare una cosa simile dal Creatore di tutte le cose.

6. Per il mio cuore sarebbe di particolare interesse sapere da Te di che cosa Tu, o Signore, hai parlato con i Tuoi apostoli dopo la Tua santissima Resurrezione. Di questo l'evangelista Giovanni disse che Tu parlasti con loro di molte altre cose che lui non ha trascritto, perché, anche se le avesse trascritte in molti libri, il mondo non le avrebbe mai afferrate né comprese! Niente ha lasciato la mia curiosità così tanto insoddisfatta quanto questa asserzione

finale dell'apostolo Giovanni. Là certamente devi aver rivelato cose meravigliose ai Tuoi cari apostoli!»

7. Dico Io: «Sì, Mia carissima Elena! Queste esperienze però erano così straordinarie e profonde che nemmeno nel mondo spirituale potresti comprenderle; ma fra non molto verrà il momento in cui potrai vedere e capire tutto questo, poiché nella Mia grande biblioteca celeste queste cose sono fedelissimamente custodite. Quando un giorno vi entrerai, riuscirai a leggere un Vangelo completissimo! Perciò ora chiediMi qualcos'altro!»

8. Dice Elena: «O dolcissimo Padre, dimmi qualcosa sulla caduta di Lucifero! Infatti, anche tale argomento mi è sempre rimasto oscuro nel mondo»

9. Dico Io: «Mia carissima, anche per questo sarebbe ancora troppo presto per il tuo cuore, perché questa storia ti sconvolgerebbe troppo. Perciò scegli piuttosto dell'altro!»

10. Dice Elena: «O santissimo Padre, allora dimmi che cosa significa l'Inferno, di cui i preti sulla Terra predicano molto più che dei Cieli! Chi va veramente all'Inferno? Ne esiste uno oppure no? Vedi, carissimo Signore e Dio Gesù, nel mondo sono stata di certo abbastanza cattiva, un vero frutto viennese, come se ne può trovare solo uno. Il papa insieme a tutti i preti mi avrebbero condannata senza grazia e misericordia all'Inferno. E malgrado tutta la mia cattiveria, mi trovo beatissima presso di Te! E così qui, in Tua santissima compagnia, potrebbero rallegrarsi della vita eterna ancora degli altri di cui qualche papista[2] fanatico avrebbe detto: "No, questi tipi sono troppo malvagi perfino per l'Inferno!". E vedi, essi sono qui nel Tuo Santuario e lodano nel loro cuore la Tua infinita Bontà, la Tua Sapienza, Potenza e Forza! Quindi, quanto devono essere malvagi per andare all'Inferno se ne esiste veramente uno?»

11. Dico Io: «Mia carissima Elena, la tua domanda non è senza interesse, e la risposta non sarà senza profitto; ma invece di parlartene in lungo e in largo, farò condurre davanti a te un individuo

---

[2] Difensore fanatico del papa e della sua infallibilità. Viene anche inteso come colui che è più ligio alle norme tradizionali e più conservatore del papa stesso. [N.d.R.]

infernale che è proprio sul punto di andare all'Inferno e certamente anche in quello più basso e peggiore. In questo essere maligno comprenderai nel modo più chiaro possibile chi in verità va all'Inferno. Infatti esiste un Inferno, il quale è suddiviso in tre gradi, di cui il più basso è il peggiore. E poi Mi loderai quando comprenderai chi, come e perché uno va all'Inferno. Comunque non aver paura; l'essere maligno sarà immediatamente qui!».

163. Capitolo

L'ex capo dei beduini Cado, che sulla Terra era un perfetto diavolo, viene portato davanti a Elena affinché possa esaminare un essere infernale. L'inutile tentativo di Pietro per conquistare il famigerato Cado.

1. Allora Io chiamo presso di Me Pietro e Paolo e dico: «Andate e portateMi Cado, il quale è venuto in questo mondo quattordici giorni terreni fa! In primo luogo questo è un suo desiderio e, in secondo luogo, ciò sarà utile affinché a questi nuovi fratelli possa venire dissipata la minima traccia di convinzione che dietro di Me, nonostante tutto il Mio Amore, vi sia qualcosa di dispoticamente tirannico. Andate dunque e conducetelo qui!»

2. I due scompaiono subito e nello stesso istante sono già dal famigerato Cado. Quando essi si trovano davanti a lui in maniera così improvvisa, costui indietreggia e grida: «Per tutti i diavoli! Che cosa sono queste due bestie con sembianza umana? O maledetto popolo bestiale, questo mi ridurrà certo sul lastrico!»

3. Gli dice Paolo: «Amico, non siamo venuti da te per chiederti qualche elemosina. Non ne abbiamo bisogno, poiché comunque tutti i tesori dei Cieli e della Terra sono a nostra disposizione; ma con te abbiamo in mente qualcos'altro che ti sarebbe molto più salutare di tutti i tesori della Terra: e ciò consiste nel salvare te, per quanto possibile, dall'eterna morte nell'Inferno, poiché sulla Terra sei stato un perfetto diavolo in forma umana e quindi sei già un essere completamente infernale. Ora nel mondo degli spiriti sei sul punto di andare all'Inferno più basso, anzi, secondo il tuo interiore, vi sei già da tempo; ma se lo vuoi, noi abbiamo il potere di

salvarti da questo. Per poterlo fare, però, ci devi seguire e fare volontariamente tutto quanto ti consiglieremo»

4. Risponde Cado: «Cosa?! Che cosa vaneggiate voi due manigoldi! Sono io dunque morto? Non sono forse più sulla Terra in possesso di tutti i miei beni, del mio oro e del mio argento? O voi canaglie! In che modo sottile vorreste sottrarmi alcuni pezzi d'oro per un Cielo che non esiste da nessuna parte e salvarmi da un Inferno che non è altro che un'invenzione dei vostri preti poltroni! Andate via da qui, altrimenti chiamo tutti i miei diavoli di casa e vi faccio aizzare contro i cani! Ma guarda questi straccioni! Vorrebbero salvarmi dall'Inferno procurandomi un Cielo per denaro! Toglietevi da qui, altrimenti vi caccerò fuori subito col vostro Cielo e Inferno!»

5. Dice Paolo: «Amico, non farci discorsi simili, noi non abbiamo paura di te. Ma questo ti sia detto: se non ci segui con le buone, potrai assaggiare il nostro potere! Infatti è già stato provvisto affinché alla tua chiamata nessun diavolo ti venga in aiuto. Oltretutto sappiamo molto bene come ti sei arricchito sulla Terra. C'erano certamente una moltitudine di diavoli affamati al tuo servizio, e un esercito di grossi cani feroci stavano intorno al tuo castello; essi assalivano i viaggiatori e li immobilizzavano, finché arrivavano i tuoi diavoli domestici a chiedere un considerevole riscatto per la liberazione dalle bestie. Sei stato accusato diverse volte, ma gli accusatori non hanno potuto concludere nulla, perché i giudici stavano al tuo soldo. Noi potremmo raccontarti molte cose del tuo brigantaggio, ma nel posto giusto vedrai le tue orrende azioni disumane scorrerti davanti, e si vedrà se proverai orrore e vero pentimento davanti ad esse. Se accadrà così, allora sarà ancora possibile salvarti, altrimenti l'Inferno più basso è ciò che ti aspetta! Ed ora vieni con noi di buon grado, altrimenti useremo la forza!»

6. Grida Cado: «Voi cani, volete usarmi violenza? Tutti i diavoli vengano a me! Vedremo che cosa potrete ottenere con la vostra violenza!»

7. Dopo tale chiamata, Cado attende un po' con orribile digrignare dei denti i suoi diavoli domestici, ma non arriva nessuno e non si sente nessun cane abbaiare. Anche il suo castello, che fino a

poco prima vedeva ancora quale sua proprietà come era sulla Terra, comincia a dissolversi in nebbia, simile ad un arabesco[3] di ghiaccio sul vetro di una finestra che viene raggiunto dall'aria calda.

8. Non appena Cado comincia ad accorgersene, grida: «Tradimento! Tradimento! Cani miserabili, cosa mi avete fatto? Via da me, voi cani! Per tutti i diavoli, io non voglio seguirvi! Voi siete una coppia di maghi, avete stregato i miei sensi! Via da me, voi cani infernali!»

9. Con queste ultime esclamazioni, però, Cado si trova già davanti a Me e ad Elena come anche davanti a tutti gli ospiti; lui però non vede nessuno, ad eccezione di Pietro e Paolo. Elena si spaventa a vederlo, perché esala vapori ed è acceso letteralmente d'ira, ma Io le faccio forza, affinché possa guardarlo più tranquillamente. Ora faccio un cenno a Pietro affinché faccia un tentativo di conversione con Cado e gli permetta di vedere per alcuni istanti paesaggi paradisiaci.

10. Pietro comincia subito a rivolgere a Cado parole estremamente gentili e sagge dicendo: «Amico Cado, sii ragionevole! Vedi, l'esperienza deve averti insegnato che sulla Terra tutti i beni sono passeggeri e presto svaniscono, e che alla fine il più ricco, come il più povero, hanno in comune la stessa sorte del morire. Tutta la carne deve morire e tutta la materia deve passare; soltanto lo spirito interiore rimane indistruttibile! Vedi, tu sei morto secondo il corpo e continui adesso a vivere in modo indistruttibile nella tua anima colma di spirito. Non rimanere più attaccato a ciò che è passato per l'eternità; riconosci invece i tuoi grandi debiti mondani, e noi vogliamo essere i pagatori per te ed accoglierti nel nostro mondo vero e stabile per l'eternità, nel quale non ti mancherà mai niente. Guarda là verso oriente! Quelle magnifiche terre e palazzi sono nostri, e li avrai tu! Ma devi confessarci i tuoi debiti, affinché possiamo prenderli su di noi!»

11. Cado guarda fugacemente e sbircia le magnifiche terre; dopo un po' dice con sarcasmo: «Sapete, il modo più semplice per catturare topi e ratti è quello di usare un'esca. Certi stolti pagano

[3] Disegno in stile arabo. [N.d.R.]

doppio il prezzo d'ingresso per il teatro se un prestigiatore mostra loro delle immagini nebbiose; ma io non sono uno stupido simile che abbocca subito all'amo! Tu credi, stupido perditempo, che io applaudirò il tuo miraggio? Io so cosa e chi sei tu, e conosco anche me perfettamente. Fuori dal corpo sono ancora più libero e farò quello che mi fa piacere fare; ma un babbeo di ebreo non mi farà mai da guida! Lo capisci, asino stupidissimo? Ma perché domandi dei miei debiti sulla Terra? Se sei così potente ed onnisapiente, dovresti sapere già da lungo tempo in cosa consistono! Allora sistema tu i conti, se hai tanta voglia di pagare per gli altri! Che cosa interessano a te i miei delitti? Ho mai chiesto io dei tuoi? Badate di andar via presto, altrimenti troverete in me il vero diavolo! Vi ho forse chiamato come fa una vecchia bigotta? No, questo Cado non lo fa, Cado, il terrore del deserto dell'Armenia, mai! Cado è un signore e la Terra trema davanti al suo nome! Ma il vostro Jehova è un mendicante ed il primo dei ciarlatani in tutte le cose! Credi forse che Cado non conosca Jehova e la sua ciarlataneria appesa sulla croce che ha il nome di Gesù? Oh, Cado conosce tutto, conosce perfino il suo insegnamento meglio di te, che avresti dovuto essere la sua roccia per tutti i tempi. Ma la roccia invece è stata fatta con una massa pietrosa di burro pecorino e perciò si è anche sciolta, e così non è rimasto altro di questa roccia che il suo nome, nome che non dice nulla, e una quantità di statuette di legno, immagini e false reliquie! Tu sei Pietro ed il tuo compagno è Paolo o Saulo (l'ultimo nome dovrebbe essere quello giusto!) che è un po' più intelligente. Dimmi piuttosto che fine ha fatto il vostro maestro in questo mondo degli spiriti! Giudica ancora accuratamente i vivi ed i morti? È anch'egli stupido come voi due?»

12. Risponde Pietro: «È proprio Lui che ci ha inviato a te, affinché ti salvassimo dall'eterna rovina!»

13. Dice Cado: «E perché non è venuto egli stesso? Forse ha preso freddo mentre giudicava ed ha preso un raffreddore ed ora non può uscire? Probabilmente ha mandato voi da me affinché mi riscaldiate con il vostro possente alito! Ma Cado non è una pecora, come lo è stato il Messia degli ebrei nato a Betlemme; per questo i suoi compatrioti gli hanno testimoniato il loro onore sulla croce. O voi stupidi ignoranti! Credete forse che un Cado si lasci prendere

per il naso come un qualunque ebreo affamato? Oh, vi sbagliate di grosso, mie care pecore di Dio! Cado è un leone e non sarà mai una pecora di Dio! Lo comprendete? Quando andate dal vostro maestro, portategli un caro saluto da parte mia e ditegli che mi dispiace molto che sulla Terra egli non sia stato un Cado, bensì una pecora come ce ne sono tante!»

14. Gli fa osservare Pietro: «Amico, su questa via non andrai molto lontano. La tua strada conduce all'Inferno e all'eterna sofferenza che ti procuri da solo, perché tu sei guasto fin nelle fibre più interne della tua vita! Ma affinché tu sappia ora chi è Gesù il Crocifisso, chi era e sarà in eterno, ti dico, quale uno dei Suoi più fedeli testimoni, che Egli è Dio, l'unico e il solo, l'Eterno, un Signore e Maestro, il Santo nell'eterna infinità! Soltanto Lui può conservarti, ma anche lasciarti cadere per sempre. Guarda ancora una volta verso oriente il Cielo aperto, ma guarda anche verso occidente le fauci spalancate dell'Inferno: dove vuoi andare? Nessun Dio ti giudicherà e nessun angelo, tanto meno noi due; ma il tuo giudice sia la tua volontà!»

15. Dice Cado: «Dunque là il cosiddetto Cielo e là verso mezzanotte il romantico Inferno! Ah, è così, questo è molto bello. Quanto costa evocare questo spettacolo magico? Siete proprio due maghi di prima qualità! Ditemi: l'Inferno è alla foggia giudaica-antica o cattolica-romana, greca, turca o indiana? Il Cielo è forse persiano?»

16. Risponde Pietro: «Cado! Cado! Tu sei uno spirito insolente e stai facendo un vile abuso dell'infinita Bontà e Misericordia di Dio! Vedi, noi siamo benevoli nei tuoi confronti e disposti a renderti ogni servizio secondo l'Ordine di Dio. Non ti abbiamo ancora offeso con nessuna parola dura, ti abbiamo solo dimostrato come stanno le cose con te nei confronti della Giustizia originaria di Dio, e tu ti sei scagliato contro di noi come una tigre furiosa! Perché questo, amico? Comportati nella tua impotenza così come facciamo noi verso di te, che pure siamo in possesso di tutto il potere proveniente da Dio. Dunque sii più ragionevole, e allora ci comprenderemo meglio di quanto sia successo finora. Credimi, io ti conosco in ogni tua più intima fibra, e le cose si mettono veramente molto male per te a causa del cattivissimo amore del tuo

cuore! Tu non potrai mai aiutare te stesso in eterno; ma se confessi dinanzi a noi i tuoi misfatti e ci apri il tuo cuore, allora ci dai la possibilità di poterlo spazzare di tutta l'immondizia. Ma se lo chiudi sempre più davanti a noi, allora la maligna sozzura si indurirà nel tuo cuore e non sarà possibile salvarti dalla morte eterna! Cado, rifletti su queste parole amorevolissime e apportatrici di salvezza!»

17. Risponde Cado: «Vi prego, risparmiatevi ogni fatica e non fatemi arrabbiare inutilmente! Non avete mai sentito che quelli che sono abituati a governare fin da bambini, non vogliono e non possono mai obbedire? Voi potete ottenere qualcosa da me soltanto per mia grazia e magnanimità, ma sulla via del vostro consiglio non otterrete mai niente in eterno! Un vero re non deve mai farsi consigliare se vuole mantenere la sua autorità dominatrice; egli deve dominare sempre!».

164. Capitolo

Cado divenne capo beduino attraverso un vantaggioso matrimonio. La sua protesta contro Dio e il suo essere fondamentalmente maligno. Ognuno subisce le conseguenze in base a ciò che egli stesso vuole.

1. Allora Pietro risponde nuovamente: «Però durante tutta la tua vita terrena non sei stato re! Come puoi dire che saresti stato destinato fin dalla culla a dominare? Non sei stato altro che un capo beduino, e questo soltanto negli ultimi anni della tua vita. Prima eri un pastore di pecore ed oltre a ciò un aiutante degli aiutanti dei tuoi lodevoli predecessori. Sei stato innalzato a capo soltanto grazie al vergognoso matrimonio con la figlia maggiore del capo beduino. Così sulla Terra hai dovuto a lungo obbedire ciecamente, e soltanto negli ultimi anni hai esercitato uno sprezzante dominio sul tuo meschinissimo popolo ladrone e sui tuoi cani feroci; e così io penso che dominare non dovrebbe essere innato in te nel grado che ci hai detto!»

2. Risponde Cado: «Non ha importanza! Ciò che io non voglio, assolutamente non lo voglio! Anche se foste voi stessi degli dèi,

non mi farete cambiare idea, finché non mi instillerete un altro cuore ed un'altra volontà. Credete forse che io abbia paura dell'Inferno? Oh, vi sbagliate di grosso! Ogni asino codardo può obbedire ad un Dio onnipotente, ma affrontare Dio ostinatamente e mandare a monte tutta la Sua Sapienza, lo può fare solo uno spirito forte, che non teme nemmeno l'Inferno peggiore. Gettatemi nel bronzo fuso, e nel dolore più acuto vi darò la stessa risposta. Grande è infatti lo spirito che può disprezzare il suo Creatore anche nel massimo dolore! Per che cosa dovrei essere grato al Creatore? Devo essere grato a qualcuno soltanto quando fa ciò che gli ho chiesto. Io non ho mai chiesto al Creatore di crearmi: Egli lo ha fatto arbitrariamente! Allora è già abbastanza vergognoso per la sua decantata sublime sapienza e potenza aver prodotto in me una pura e semplice creazione malfatta. Oppure devo essere proprio così come sono per la conservazione del creato? Perciò non concluderete nulla con me né in un modo né nell'altro. Dunque fate in modo di andarvene!»

3. A questo punto Cado diventa completamente nero ed il suo aspetto orribilmente brutto tanto che Elena comincia ad avere molta paura. I suoi occhi diventano roventi come quelli di un cane rabbioso ed è sul punto di aggredire i due apostoli.

4. Ma Pietro gli dice: «Nel Nome di Gesù ti ordino di stare calmo, altrimenti dovrai gustare l'asprezza dell'Ira di Dio, appena osi alzare anche solo un dito contro di noi!»

5. Ora Cado freme di rabbia e nel suo interiore diventa completamente incandescente, mentre all'esterno viene a trovarsi sprovvisto di ogni veste. Così egli sta dinanzi a noi con un bruttissimo aspetto, senza tuttavia poterci vedere.

6. A questo punto Io domando ad Elena: «Ebbene, amata figlia, che ne dici di quest'anima? Trovi che da parte Mia non sia stata tentata anche la pur minima cosa per poter contribuire alla sua salvezza? Nel tuo nobile cuore dici no! Ed è anche così. Infatti, con questo spirito è stato tentato tutto ciò che può essere fatto come mezzo dolce corrispondente al Mio Amore, ma senza il minimo successo. Questo spirito è stato, per così dire, portato sul palmo della mano. Sono stati convocati angeli forti per la sua preservazione, ma la sua volontà, che deve rimanere libera, è

sempre stata più forte del potere dei Miei legami d'Amore. Egli li ha lacerati tutti e se ne è sempre fatto delle beffe tremende. Non gli manca nessuna conoscenza, conosce ogni lettera della Scrittura ed aveva perfino la facoltà di essere in comunicazione con tutto il mondo spirituale. Conosce Me e la Mia Divinità, e malgrado ciò può pure beffarsi di Me. Per lui ogni seggio del potere è una maledizione se non può chiamarlo suo. Per lui ogni legge è un abominio se ad emanarla non è lui. Egli conosce soltanto la sua volontà, e quella di un altro è per lui un delitto. DimMi: che cosa può fare ancora il Mio Amore con un essere simile?»

7. Risponde Elena: «Ahimè, Tu grande, caro, Padre santo! Un essere simile non merita proprio più un'altra Grazia da parte Tua, ma solo una lunga e giusta punizione, finché in tutta umiltà si trascinerà alla croce»

8. Dico Io: «Sarebbe tutto giusto se la punizione proveniente da Me non fosse già anche un giudizio! Se punisco gli uomini per la loro grande cattiveria, la punizione deve sembrare una conseguenza naturale della malvagità, proprio come quando qualcuno si dà da solo una percossa ed il dolore che ne segue è una conseguenza del tutto naturale e necessaria della sua azione; e così deve essere impostata ogni punizione proveniente da Me se la libertà dello spirito e dell'anima non deve venir indebolita da essa.

9. Così anche con questo spirito maligno non deve essere applicata altra punizione se non quella che si impone da sé con la sua stessa volontà malvagia, che è il prodotto del suo amore. Se poi ne avrà abbastanza del dolore proveniente dalla sua stessa creazione e, in qualche modo, si soffocherà nella sua ira, soltanto allora sarà nuovamente possibile avvicinarsi a lui per vie più miti. In questo modo sprofonda a poco a poco nel più basso e profondo Inferno, ma non condannato da Me, ma dalla sua propria volontà. Infatti egli si crea quest'Inferno da sé col suo amore! Ma com'è l'amore di qualcuno, così è anche la sua vita, e questa non deve mai essergli tolta!»

10. Dice Elena: «Ma Signore, Tu solo verissimo e completissimo Amore e Misericordia! Se persevera in un simile amore malvagissimo e, per ostinazione verso di Te, preferisce soffrire in eterno nel modo più atroce piuttosto che piegare la sua irrigidita volontà sotto

la Tua dolcissima Volontà, ebbene, che sarà poi di uno spirito simile? Con questi spiriti completamente maligni non si potrebbe applicare un delicato giudizio? In questo modo è forse possibile che lo spirito col tempo si abitui ed alla fine ne faccia una virtù, come era il caso a suo tempo anche sulla Terra.

11. Faccio un esempio: una prostituta trova sistemazione in una casa riservata con la direttiva di comportarsi d'ora in poi come se si trovasse in un severo monastero. Per una vera passeggiatrice notturna questo è sicuramente un piccolo giudizio. Certamente lei considera la cosa per un po' di tempo, ma poiché il vantaggio di una vita buona e regolata è molto invitante, allora sopporta volentieri questo giudizio e alla fine si abitua all'ordine, diventa poi una persona di sani costumi e rimane e poi muore anche come tale! E così io credo che anche con Cado potrebbe forse succedere una cosa simile»

12. Dico Io: «Sì, mia amata Elena, il tuo suggerimento è già stato tentato in diversi modi e maniere con questo spirito, ma purtroppo sempre senza il minimo successo. Così adesso non ci rimane altro che lasciarlo a se stesso; egli vuole a tutti i costi l'Inferno, e allora se lo goda in tutta pienezza. A chi vuole da se stesso il male, non gli viene fatta in eterno nessuna ingiustizia. Chi vuole perseverare nell'Inferno, che ci perseveri! Non prenderò nessuno per i capelli contro la sua volontà. Se poi la faccenda diverrà troppo dura per lui, allora si aprirà una via d'uscita da se stesso. Se però l'Inferno è di suo gradimento e preferisce la notte eterna alla luce che beatifica tutto, allora scelga quello che gli fa piacere! Non sei d'accordo?»

13. Risponde Elena: «Signore, Tu Padre sublime! Adesso sono completamente d'accordo! Ora non ho più proprio nessuna compassione per un simile stupidissimo asino; ma che cosa succederà adesso con questo diavolo?»

14. Dico Io: «Questo lo vedrai da te stessa; ora farò cenno ai due apostoli di lasciarlo completamente libero, ma soltanto nella sua sfera, e di lasciargli fare ciò che vuole. Allora tu vedrai già come procederà ulteriormente questo spirito»

15. Ora do ai due il segnale convenuto, e Pietro dice a Cado: «Visto che noi due abbiamo constatato a sufficienza che non vuoi

lasciarti istruire da noi per i Cieli di Dio, allora va via da qui, e fa quello che ti pare e piace, poiché questo lo vuole anche il tuo Dio e nostro Dio Gesù Zebaot! D'ora in poi Dio non invierà da te più alcun messaggero; noi due infatti siamo stati gli ultimi!».

16. Dopo queste parole i due diventano invisibili per lui, mentre egli stesso rimane visibile a tutti i presenti e visibili rimangono anche tutte le sue parole e i suoi pensieri.

165. Capitolo

Cado scende nell'Inferno e viene sottoposto a tremendi dolori. La sofferenza non è un castigo divino, ma la conseguenza delle proprie azioni. Sulla sensibilità al dolore e sulle atroci violenze. L'Ordine divino è calcolato nei minimi dettagli ed è immutabile.

1. Non appena Cado si trova da solo, dice fra sé: «Siano rese grazie all'Inferno per essermi liberato da questi due balordi! Ah ecco, vedo delle facce note, parecchi dei miei compagni, anzi, perfino il mio vecchio capo! Sarà un giubilo quando ci incontreremo e ci riconosceremo con facilità! Tutti hanno ancora l'aspetto di quando erano sulla stupida Terra!»

2. La schiera gli si avvicina sempre più, ma il suo vecchio capo gli si precipita addosso con grande furia, lo afferra alla gola e grida terribilmente: «Ah! Delinquente! Cane miserabile! Finalmente sei arrivato qui per farti scontare quanto hai fatto alla mia regale figlia prendendola come moglie con un inganno vergognoso! Aspetta, miserabile briccone, questo affronto devi espiarlo in una sauna che farà in modo che tu non potrai più né vedere né sentire! Qui mi sono stati inferti dolori indescrivibili con fuoco e fiamme, ma qui, nel luogo della sofferenza e della paura, non ho dovuto sopportare un dolore più grande di quando ho saputo che un cane rognoso ha sposato la mia nobile e regale figlia. Ma per questo, cane, devi venire castigato in un modo che in tutto l'Inferno non se n'è mai sognato uno uguale!»

3. A queste parole Ludovico Bathianyi fa la seguente osservazione a Dismas, al monaco Tommaso e al generale: «Bene, questa è una lodevole accoglienza! Anche il re-capo sembra essere un

tipo forte, poiché Cado non riesce a svincolarsi dagli artigli del capo malgrado tutti i suoi sforzi. Ora arrivano anche i complici del re-capo, e - o maledizione! - questo veramente fa in modo che neanche lo spirito più coraggioso potrà né vedere, né sentire! Ora lo avvolgono con corde roventi come il ragno avvolge una mosca con la sua bava filante. Cado emana fumo da tutte le parti e invoca con le sue grida miserabilmente aiuto. O Signore, questo è orribile! Ecco, guardate come lo trascinano davanti a loro e lo colpiscono! E là nelle tenebre più profonde vedo un trono come di rovente metallo bianco. Verso questo trono trascinano sempre più violentemente Cado che merita molta compassione. Cosa accadrà? È forse questa la sauna promessa? O Signore, Ti prego, perdona i miei peccati! Ma questo è troppo! Lo mettono di filato sul trono, dal quale si alzano da tutte le parti fiamme altissime, e per di più viene legato con catene roventi. Oh, queste raccapriccianti grida di dolore dell'incatenato Cado! Signore, vuoi concedermi tanto potere affinché io possa andare a liberarlo? E da lì ne arrivano ancora altri con lance roventi e cominciano a trafiggerlo da tutte le parti! Da ogni ferita fuoriesce un'orribile e rovente massa fumante! Signore, Ti prego, dammi potere e lasciami andare a liberare questo vero diavolo poverissimo!»

4. Dico Io: «Non ti preoccupare e ringrazia che tra noi ed essi sia posto un abisso invalicabile, altrimenti anche gli eletti avrebbero da soffrire; ma aspetta solo un po'! Presto questa faccenda prenderà una piega del tutto diversa. Infatti il dolore troppo grande ed insopportabile renderà presto Cado padrone delle sue catene. Allora vedrai il secondo atto di un dramma infernale»

5. Dice Bathianyi: «Signore, con questo sono già soddisfatto in massima misura ed anche tutti gli altri qui. Anche la carissima Elena sembra averne già abbastanza!»

6. Risponde Elena sconvolta: «Io ne ho più che a sufficienza, poiché questo è orribile, troppo orribile!»

7. Dico Io: «Miei cari figlioletti, per diventare completamente puri dovete assistere a tutto ciò. Infatti ogni angelo deve sapere anche come è fatto l'Inferno e quali frutti crescono dal suo amore malvagio. Non pensate che Io permetta che succeda questo per una specie di ira e di vendetta. Oh, questo è ben lontano dal Mio Cuore

paterno! Ma voi sapete che ogni singolo seme porta il suo determinato frutto ed ogni azione deve avere anche la sua determinata conseguenza, come ogni causa il suo preciso effetto; e tutto questo a causa dell'eterno Ordine proveniente da Me Stesso, senza il quale non si sarebbe potuto creare nemmeno un atomo e senza il quale si potrebbe pensare ancora meno alla conservazione del creato. Ebbene, questo spirito ha operato talmente in contrasto con quest'Ordine, postogli liberamente, che a causa di azioni simili si è preparato da solo le necessarie conseguenze. Noi dunque, a causa della conservazione dell'eterno Ordine, non possiamo modificare niente finché questo essere estremamente infelice, attraverso le dolorose conseguenze delle sue precedenti azioni, verrà indotto da se stesso ad azioni diverse; e tali azioni avranno conseguenze migliori oppure ancora peggiori!

8. Quando qualcuno pone un buon seme nella terra, crescerà anche un buon frutto; ma quando al posto del seme di frumento si posa nel terreno un seme di belladonna[4], allora raccoglierà solo bacche di belladonna e non frumento.

9. Qualcuno però Mi potrebbe facilmente obiettare: "Tutto andrebbe bene, o Signore; ma non avresti dovuto spingere il Tuo Ordine ad estremi così terribilmente acuti!"

10. Bene, dico Io, ma aggiungo però la domanda: "La luce estremamente forte di un sole è forse da considerarsi un errore del Mio Ordine per il fatto che, dalla straordinaria forza della sua luce, viene accecato l'occhio di chiunque sarebbe così pazzo da fissare ininterrottamente il sole per delle ore? Oppure il fuoco che consuma tutto è forse dotato di un grado troppo elevato di calore? Il carico di un monte è forse troppo pesante? La velocità di un lampo è forse troppo grande? Il freddo del ghiaccio è forse troppo pungente? E la massa d'acqua marina è forse troppo immensa?". Ma come sarebbe un mondo nel quale l'ordine degli elementi non fosse composto così? Se il calore del fuoco fosse soltanto tiepido, potrebbe forse sciogliere i duri metalli? E se i metalli fossero morbidi, a cosa potrebbero essere utili? Se l'intera Terra fosse morbida come il burro, quale creatura appena un po' pesante

[4] Pianta montana nelle cui foglie e radici si trova un succo velenoso. [N.d.R.]

potrebbe sorreggersi su un mondo simile? E se il sole non avesse una luce così intensa, sarebbe forse in grado di offrire l'abbondante calore e la luce necessaria alla distanza di molti milioni di miglia?

11. Forse qualcuno vorrebbe dire: "D'accordo, tutti gli estremi devono esistere e sussistere; ma a che cosa serve la capacità di provare dolore, straordinariamente grande nell'uomo?"

12. La risposta a questa domanda è facile. Immaginatevi l'umanità insensibile al dolore; datele poi una libera facoltà di riconoscimento ed una libertà completa. A questo punto, però, anche se sanzionate le leggi in qualsiasi modo vogliate, succederà che nessuno ne osserverà una! Infatti, chi non prova sensibilità al dolore, non ha nessun tipo di piacere. E se gli uomini libidinosi fossero dotati solo di una pura e semplice sensibilità al piacere, ebbene, non succederebbe allora che essi si storpierebbero in poco tempo se, amputandosi un membro, sentissero, invece del dolore che protegge, solo piacere e benessere?

13. Questo Cado, che grida dalla grandissima sofferenza, sarebbe certamente perduto per l'eternità se fosse insensibile al dolore. In questo modo invece egli, a causa del suo orgoglio, reagirà con ostinazione forse ancora per un po' di tempo, ma alla fine, quando il dolore lo afferrerà con eccessiva violenza, sarà disposto a trattare e si metterà su strade migliori.

14. Ora voi vedete dalle Mie parole che ogni capacità e costituzione di un uomo, come anche di ogni altro essere, sono calcolate nel modo migliore dal Mio Ordine eterno. In esso non deve mancare nemmeno una virgola se l'uomo deve divenire perfettamente quello che può divenire. Ma se tutto deve essere così, allora qui accanto a Me voi dovete sempre pensare: "Ciò che qualcuno vuole da se stesso, malgrado i grandi svantaggi che ne seguono e che gli sono ben noti, non subisce in eterno nessuna ingiustizia, anche se gli dovesse andare migliaia di volte peggio!". Ma ora fate attenzione alla scena seguente! E tu, Mia carissima Elena, raccontaci ciò che vedi!»

15. Risponde Elena: «O Signore, questo è terribilmente brutto! Beato te, Roberto-Uraniele, che non sei qui con noi a vedere queste scene; saresti paralizzato dall'orrore!»

16. Dico Io: «Non ti preoccupare per Roberto! Egli vede queste scene bene quanto te, se non ancora meglio! Infatti nel regno degli spiriti non esiste distanza dalla quale si potrebbe vedere meno chiaramente un qualunque avvenimento. In questo mondo esistono altri tipi di vicinanze e di lontananze, e queste si trovano solamente nel cuore di ogni spirito. Più interiormente gli spiriti si amano, più sono vicini. Più debole è l'amore reciproco, tanto più sono lontani. Comprendi questo? Ed ora guarda la scena con coraggio!»

17. Ora Elena guarda con più coraggio e rassegnazione, perché comprende che la cosa non può essere diversa da come deve essere per via della stabilità complessiva dell'Ordine eterno.

166. Capitolo

Cado si libera dalle catene, si vendica e vuole uccidere il suo capo. Il capo lo persuade a desistere, proponendogli un piano satanico per distruggere la Creazione e la Divinità.

1. Anche il francescano Cipriano con il conte Bathianyi e l'amico di questi, Miklosch, Mi si avvicinano di più e volgono i loro occhi in modo penetrante sul luogo del terrore.

2. Dopo un po' Cipriano comincia a parlare senza essere invitato: «O terribile accidente! Cado, spinto da indicibile dolore, strappa ora tutte le catene come se fossero fragile ragnatela. Si precipita sui suoi carnefici come una tigre furibonda e riduce in pezzettini tutti coloro che riesce ad afferrare! Sul pavimento, che sembra incandescente, i pezzi si contorcono e saltellano intorno come pezzi di un serpente troncato! Egli frantuma in polvere il trono ardente e distrugge le lance, ed ora si precipita sul suo capo terreno, il quale si mette in difesa e grida con orribile voce al furente Cado: "Non mi toccare, cane, altrimenti conoscerai la mia vendetta con indicibile asprezza! Non credere che io resti qui davanti a te inerme ed impotente. Se soltanto mi tocchi con un dito, vieni accerchiato da milioni di potentissimi spiriti e gettato in un tormento rispetto al quale ciò che hai sofferto finora era soltanto un balsamo rinfrescante! Se tu vuoi però, poiché io ora ho scorto una certa forza in te, puoi allearti con me per combattere contro un

altro principe; così ti sarà completamente perdonato l'oltraggio perpetrato sulla Terra nei miei confronti. Tu sarai mio intimo amico e condividerai la mia autorità regale come mio genero a tutti gli effetti!"

3. Cado ora si insospettisce alquanto e grida dopo un po', ancora furibondo: "Diavolo miserabilissimo! Così tu ora, dopo aver avuto un piccolo saggio della mia invincibile potenza e forza, mi fai queste proposte pacifiche; ma perché non le hai fatte prima, quando ti sono venuto incontro in modo amichevole e inoffensivo? In verità, avresti trovato in me un amico, con l'aiuto del quale avresti potuto sollevare tutto il creato dalle sue fondamenta; ma facendo così hai trovato in me un nemico come l'Inferno intero non ne ha mai visto un secondo. Tu credevi di potermi annientare, ma sei stato orribilmente deluso e da vinto ora mi fai brillanti proposte pacifiche. Ma Cado non presterà un dannato ascolto alle tue parole e ti renderà mille volte ciò che hai fatto a lui!"

4. A questo punto Cado allunga le sue mani verso il capo, ma costui fa un salto indietro e grida: "Asino cieco! Ho dovuto fare questo a te, altrimenti non avresti mai ottenuto questa forza! Infatti qui gli spiriti vengono purificati soltanto attraverso grandi sofferenze e trasformati in eroi possenti; e così ti ho reso soltanto un enorme servizio amichevole attraverso quel trattamento apparentemente crudele e non ho saziato la mia presunta sete di vendetta. Questo te l'ho fatto per via della stretta parentela, affinché tu ottenga rapidamente quella forza senza la quale in questo regno nessun essere si può affermare; ma poiché non vuoi riconoscere questo, prova pure a compiere su di me il tuo progetto insensato, e ti convincerai che in questo mondo non sei ancora di gran lunga il più potente!"

5. A questo punto Cado si stupisce ancora di più e, dopo essersi guardato intorno, dice: "Stupida carogna di un capo beduino, se le cose stanno così, perché non me lo hai detto subito? Ma per il fatto che sei mio suocero voglio accettarlo in nome di tutti i diavoli e pensare che sia così; ma guai a te se scopro che mi hai reso persuaso di una cosa non vera! Allora me la pagherai milioni di volte! Ma ora dimmi come si chiama il posto in cui ci troviamo e se ci sono delle fortezze e delle ricche carovane che si potrebbero alleggerire un po'. Infatti, non sarà mica il caso che in questo posto noi dovremmo rinunciare al nostro mestiere terreno?"»

6. A questo punto Cipriano smette di raccontare ciò che vede e dice: «Che bei progetti hanno questi due! Due soggetti simili possono essere scovati soltanto nell'Inferno più basso!»

7. Ora Cipriano racconta ciò che vede: «Il capo riflette un po' e poi dice con misteriosa dignità: "Amico, sulla Terra eravamo semplici predatori di zanzare, ma qui siamo diventati possenti leoni, ai quali vengono dati da compiere dei piani completamente diversi. Tu sai che fino ad oggi la vecchia Divinità ha sempre esercitato l'opprimente potere tirannico supremo, ed incarnandoSi l'ha ancora più consolidato. Però noi, primi spiriti di questo regno dalla libertà illimitata, abbiamo scoperto, grazie alla nostra perspicacia, le debolezze nascoste della vecchia Divinità. Presto la rovesceremo dal Suo vecchio trono e faremo con Lei la stessa cosa che hai fatto tu prima con i tuoi aguzzini. Allora distruggeremo tutta la vecchia Creazione e ne metteremo al suo posto una nuova e del tutto libera! Ti piace questo piano?"

8. Cado scuote le spalle e dice: "Il piano sarebbe degno di noi, ma dubito molto che ci riuscirà. La vecchia e crudele Divinità infatti è sempre supremamente furba e vede meglio proprio là dove noi crediamo vi sia cecità in Essa. Perciò io penso che non sarà assolutamente possibile l'attuazione di questo piano grandioso"

9. Parla nuovamente il capo: "Qui sei un principiante e parli secondo la tua conoscenza ancora molto limitata. Tu hai ancora delle opinioni terrene troppo fosche della Divinità e supponi che abbia ancora Onniscienza e Potere senza fine. Tu la vedi ancora come un Essere indiviso, onnipotente, che deve soltanto volere per chiamare all'esistenza da sé miriadi di mondi nuovi. Certo che lo può fare e anche lo fa sempre, perché questo è il Suo massimo diletto. Però noi sappiamo in che condizioni un tale piacere ridurrà la Divinità col tempo. Vedi, amico, la vecchia Divinità ormai debole è diventata miseramente infantile! Il Suo scopo è creare e creare sempre, vada come vada. Non ti sei mai accorto sulla Terra come il Suo filo si sta esaurendo? Copre gli alberi con fiori innumerevoli ed alla fine ha troppo poco materiale per nutrire tutti questi fiori per poi averne dei frutti. Così anche mette al mondo uomini su uomini. Quando però alla fine le si esaurirà il filo per mantenerli, allora dovrà lasciare morire i suoi beniamini come muoiono le mosche;

ed un simile imbarazzo divino lo potrai notare in tutto ciò che vedi, purtroppo però non potrai intuire veramente per quale motivo. Noi però sappiamo anche troppo bene come la Divinità diventi sempre più debole ed alla fine dovrà ridursi sul lastrico con tutta l'amministrazione della Sua grande casa; ed in questa occasione ci è possibile anche escogitare dei piani che devono necessariamente favorire la Sua fine"».

167. Capitolo

Cado si ribella alla Divinità per motivi diversi da quelli del suo capo. Sia Cado che il suo capo assumono la sembianza di draghi infernali. Il Signore: "Ogni cosa deve avvenire così, affinché tutto possa esistere e nulla perdersi!".

1. (Continua Cipriano:) «Cado scuote nuovamente la testa e dice: "Amico, i tuoi piani sono inutili! È vero che io sono nemico dichiarato della Divinità, ma non per la Sua debolezza, ma per la Sua immensa potenza. È mia volontà, perfettamente libera, o di restare qui nel luogo della sofferenza o ritornare e prendere possesso di tutte le possibili gioie di una vita celeste. Io però preferisco rimanere ancora qui, perché conosco troppo bene la Sua potenza infinitamente grande. Se solo la Divinità fosse di un grado più debole, mi metterei subito al Suo fianco e la difenderei da ogni attacco; ma proprio perché Essa è invincibile e potente all'infinito, sono il Suo più acerrimo nemico. So bene che la mia inimicizia è la massima follia e che Essa può distruggermi in ogni momento; ma finché ho una libera volontà, voglio rimanere il Suo più deciso oppositore solamente per farle vedere che non può ottenere nulla da me con la Sua sapienza ed onnipotenza, finché mi lascia in questa attuale libertà di volere. Per un eroe è veramente la massima soddisfazione opporsi come un atomo all'infinita grandezza di Dio in modo che Essa non possa opporre proprio nulla contro! Anche perciò non mi sforzerò mai di esaminare a fondo le Sue immaginarie debolezze, ma semmai mi sforzerò di cercare soprattutto la Sua infinita forza; e più potenza e forza scopro in Essa, meno mi piegherò di fronte ad Essa. Vedi, questo è il mio sentimento come si

conviene ad un eroe! Ma il tuo piano di detronizzare la Divinità è una delle più grandi assurdità. La Divinità è l'Essere infinito in ogni caso! Perciò rinuncia al tuo piano e fa ciò che faccio io. Avrai così la massima soddisfazione, perché potrai dare a te stesso l'attestato di resistenza alla suprema potenza di Dio con la tua forza assolutamente nulla!"

2. Risponde il capo: "O stupido asino! Credi forse che sei da te stesso ciò che sei? Vedi, tu sei giudicato e non puoi mai volere altro; come puoi pensare di ribellarti alla Divinità visto che sei come Essa vuole e non come vuoi tu? Finché leggi e catene legano un essere, egli non è libero, ma è schiavo di un potere supremo; e finché la Divinità mette limiti insormontabili al nostro agire, noi siamo gli schiavi più miserabili. Per noi non si può parlare di libertà finché non siamo in grado di scrollarci di dosso da noi stessi il duro giogo della Divinità. Noi però possiamo opporci alla Divinità e, se Essa sopporta tale affronto, allora questo è certamente un segno che Essa si è indebolita. E se Essa è debole in una cosa, allora sarà probabilmente ancora più debole in molte altre cose. Perciò dipende da noi scoprire accuratamente tutti i Suoi lati deboli e poi saltarle addosso con la nostra superiorità e rovinarla completamente"»

3. Il francescano Cipriano, dopo aver udito ciò, dice a se stesso: «O mascalzone disperato! Che belle idee ha costui! Guarda, guarda! Ho sempre pensato che gli spiriti infernali dovessero provare in eterno, nella loro terribile sofferenza, un bruciante pentimento per i loro grandi peccati, e tutto ciò senza aver mai la pur minima speranza di redenzione, ma, da come vedo, le cose stanno assai diversamente. Essi vogliono tutto questo solo per mostrare a Te, o Signore, la più ostinata ribellione! Questi individui gioiscono soltanto della loro sconfinata ostinazione; e questo è davvero interessante! Però, Signore, a mascalzoni simili io vorrei, al posto Tuo, guastargli un pochettino il piacere. O voi ultradelinquenti, aspettate; questo calice festoso vi verrà riempito con un fiele di cui per l'eternità ne avrete abbastanza da leccare!»

4. Dico Io: «Mio caro Cipriano! A queste visioni devi assistere con indifferenza, altrimenti riempi il tuo cuore della stessa sostanza con la quale è colmo il cuore di questi due spiriti infernali. Infatti, la minaccia, la vendetta e la guerra, come si presentano ora

al tuo sguardo, sono caratteristiche dell'Inferno. Adesso guarda lì: ecco che arriva un'orda di draghi incandescenti da una caverna dal fumo denso e circonda i nostri due capi ladroni, li saluta e fa ad essi i complimenti per il loro buon sentimento infernale. Ed anche questi due si trasformano in sembianze di draghi ben formati, il che vuol dire che ora stanno passando interamente al vero elemento infernale, che si è ora completamente formato in loro.

5. Io ti dico che a questi spiriti non viene condonato nulla e che ogni imprecazione diventa una pietra rovente sul loro capo, e con un tale peso, un po' alla volta, si accorgeranno se sono più forti della Divinità e se sono capaci di portare a termine i loro piani maligni contro di Me! Dio è da cima a fondo il più puro Amore, e da tale Amore la massima Sapienza, Ordine e Potenza. Tutto questo, per quanto ti sembri terribile, è il Mio Amore, Sapienza e Ordine. Tutto deve avvenire così, affinché tutto possa esistere e nulla perdersi!

6. Il vero e proprio tormento infernale comincerà soltanto ora per questi spiriti. Tu vedi adesso come anche gli spiriti tormentatori, che prima Cado aveva fatto a pezzi, si ricompongono di nuovo, però non sotto forma umana, ma sotto forma di serpente. Sta bene attento, e presto scorgerai la vera sobillazione. Tu Elena, però, non devi più guardare, perché questo sarebbe troppo brutale per te! Ma voi altri guardate, e tu, Cipriano, puoi anche raccontare ciò che scorgerai!».

168. Capitolo

Ciò che viene ordito nell'Inferno è sotto il vigile controllo degli angeli. I progetti di guerra infernali per distruggere la Divinità si ripercuotono, in maniera corrispondente, anche sulla Terra.

1. Il francescano Cipriano ora si avvicina di alcuni passi per poter osservare liberamente la scena, ma Io gli dico: «Cipriano, non devi avvicinarti troppo all'orribile luogo, perché potrebbe fare una brutta impressione su di te! Perciò fa alcuni passi indietro, poiché potrai osservare bene la scena anche dal precedente punto di osservazione»

2. A queste parole Cipriano torna subito indietro e dice: «O Signore, Io ti ringrazio per il Tuo richiamo paterno! Senza di esso alla fine sarei stato completamente attratto dentro, cosa che per me

sarebbe stata molto dannosa. Ma ora vedo che anche là la faccenda infernale comincia a prendere una piega disperata! O croce, tuoni e fulmini, questa regione nordica ha ora un aspetto che fa rabbrividire! Si sta aprendo una sinistra caverna nella parete ripida di una montagna, dalla cui gola e dalla cui gigantesca fessura si sta sviluppando un fumo sempre più denso e tenebroso. Sento anche un sinistro strepitio simile a quello di una lontana tempesta marina. Oh, questo comincia a diventare molto pericoloso! Ora intravedo, in cima alla montagna dell'orrenda caverna, due angeli dall'aspetto molto austero e cupo! Chi mai saranno questi due angeli?»

3. Dico Io: «Guarda meglio e li riconoscerai facilmente!»

4. Cipriano ora aguzza la vista e presto riconosce Sahariele e Roberto-Uraniele. Egli vuole chiamarli perché vengano da Me, ma Io glielo impedisco a causa di Elena, il cui cuore è troppo sensibile e delicato per poter guardare con la giusta calma, senza esserne stata preparata, la mansione che deve espletare il suo consorte su un posto che, per i suoi concetti, appare così tanto pericoloso. Cipriano comprende questo accenno e tace. Però Elena, benché stia riposando col viso appoggiato al Mio petto, chiede tuttavia a Cipriano se non abbia ancora riconosciuto i due angeli.

5. Cipriano però si scusa con giusta prudenza: «Certamente! Ma del tutto preso a guardare come sono, non ho tempo di dirti i loro nomi. Abbi pazienza, presto saranno qui loro stessi»

6. Elena se ne dichiara soddisfatta e nasconde il suo viso al Mio petto per non assistere alle annunciate orribili scene infernali. Uno strepitio e fracasso sempre crescente annuncia ora che l'Inferno progetta di compiere nuovamente qualcosa di molto grave.

7. Cipriano però, al quale questo minaccioso fracasso assordante non piace, Mi domanda: «Ma Signore, santissimo e sublime Padre! Cosa dovrà diventare questo frastuono in continuo aumento? Perfino questo suolo, sul quale ci troviamo ora, comincia a tremare ed a sollevarsi! E là, dove la raccapricciante caverna, dalla quale ora divampano delle fiamme con una grande quantità di fumo denso, sembra che si stia aprendo sempre più, scendono giù dalla montagna orribili nubi temporalesche, simili a enormi blocchi di roccia. La faccenda assume un aspetto spregevole, benché il gruppo infernale stia tranquillamente davanti alla terribile caverna

senza sospettare ancora nulla di male e non fa ancora cenno di intraprendere qualcosa. Ti prego, Signore, dimmi che cosa ne uscirà fuori alla fine da questo strano preparativo. Non scopro altro che fiamme e sempre fiamme che escono dalla caverna; da essa, come da altre fessure della montagna, esce anche del fumo sempre più denso ed un continuo aumentare di nubi temporalesche. I due angeli, che si trovano sulla cima più alta della montagna, sono molto calmi e sembra che non si accorgano di questi orribili preparativi. Sembra che l'insopportabile frastuono tempestoso non arrivi fino ai loro orecchi»

8. Dico Io: «Mio caro amico! L'Inferno non è mai più pericoloso e più nefasto di quando esteriormente si mantiene del tutto calmo, ma in compenso comincia ad infuriare interiormente con rabbia più grande, come ora è proprio questo il caso. Al contrario però anche il Cielo non è mai più vigile contro l'Inferno come quando questo sembra si comporti in modo calmo e indifferente con tali manovre infernali. Finché l'Inferno fermenta ed infuria solamente interiormente, il Cielo non interviene; ma quando esso, incoraggiato per un certo tempo, lascia uscire la sua furiosa attività all'esterno, allora anche il Cielo fa agire i suoi mezzi contrari con estrema energia. Fa ora ben attenzione come l'Inferno rinnoverà il suo vecchio tentativo di rovesciarMi e catturarMi, sotto il maligno manto della calma esteriore. Ma se tu adesso puoi dare uno sguardo alla Terra, che tu puoi vedere sbirciando alla tua spalla sinistra, ti accorgerai con esattezza come nella stessa misura l'Inferno si adoperi per influire attivamente anche sulle corti imperiali, per far esplodere una guerra devastante su tutta la Terra. In qualche parte il suo progetto avrà anche successo, ma poi fa bene attenzione in quale maniera viene ostacolato nella sua opera! Considera solamente questo scoppio infernale e la sua conseguenza, allora potrai dedurre facilmente come si produrrà, in maniera corrispondente, anche sulla Terra tutto ciò che sta succedendo qui. Vedi, il rumore sta già aumentando, le fiamme nella caverna si intensificano ed il fumo stesso è incandescente! La schiera davanti alla caverna si sta ingrossando e comincia a muoversi verso di noi. Ora presto si metterà in cammino!».

169. Capitolo

La masnada si scatena nel "centro dell'Inferno". Il Signore: "Le malvagità devono essere viste con serenità". Sull'infelicità dei demoni e sul modo di aiutarli. L'atroce fine delle schiere infernali che volevano distruggere la Divinità.

1. Cipriano non distoglie l'occhio dalla scena. Io però faccio un cenno ai Miei servitori e questi comprendono ciò che devono fare.

2. Dopo un po' Cipriano, spaventato, dice: «Signore, alla fine ci dovremo rassegnare ad una ritirata. Sembra infatti che l'Inferno metta in libertà tutti i suoi vecchi prigionieri in carcere da molte migliaia di anni, affinché essi, con tutte le forze unite, rapiscano Te con tutto il Cielo. Ora si dirigono sfacciatamente verso di noi! E tra queste forme, a dire il vero, talvolta ce ne sono di orribilmente brutte! Come si gonfiano alcune di loro, e poi si sgonfiano fino a raggiungere la grandezza di una piccola scimmia! Comincio a scoprire anche diverse armi: spuntoni, lance, spade ed armi da fuoco di ogni genere. Va a finire che tutto ciò degeneri in una guerra vera e propria! Ma contro chi? Non certo contro di noi! Ma considerato che si stanno dirigendo proprio qui verso di noi, probabilmente essi ci vedono!»

3. Dico Io: «Di certo la guerra da parte dell'Inferno è sempre contro di noi! Essi però non possono vederci, ma presumono che siamo qui perché, nel posto in cui ci troviamo, il quale è veramente lo "zenit spirituale", scorgono una specie di chiarore. Essi si sforzano inutilmente di avvicinarsi a noi, e credono di avanzare, ma il loro avanzamento apparente è in realtà una retrocessione, ed è sempre più un allontanarsi da noi. Perciò lasciamoli trottare, poiché noi sappiamo dove e quanto lontano arriveranno con questo movimento.

4. Col tempo però si accorgeranno che non procedono di un passo, nonostante i loro sforzi, e questo sarà il motivo dell'esplosione della loro furia interiore, nella quale si aggrediranno reciprocamente senza riguardi e si sbraneranno come bestie feroci. Fa ora molta attenzione, in particolare alle loro mosse!»

5. Cipriano sta molto attento a tutto ciò che deriva dalle mosse delle schiere infernali. Miklosch ed il conte Bathianyi però dicono

all'unisono: «Signore, troppo grandi sono la Tua Indulgenza e Pazienza se riesci a guardare un tale movimento con la Tua mansuetissima Serenità! Se dipendesse da noi, tratteremmo questa plebaglia con una severità del tutto diversa. No, una simile sfacciataggine: volersi opporre a Te, anzi, se fosse possibile, distruggerTi completamente! No, questa è una cattiveria troppo infernale! Già un pensiero simile meriterebbe un castigo eterno!»

6. Dico Io: «Figlioletti Miei cari, lasciate da parte qualsiasi cosa abbia per nome risentimento, poiché, vedete, il minimo risentimento ha le sue origini all'Inferno e non è mai compatibile con la limpida natura dei Miei figlioletti - che sono celesti, anche se sono ancora piccoli - quali lo siete ancora voi adesso. Voi non dovete minimamente irritarvi per nessuna cosa che vedete, per quanto possa essere cattiva. Infatti, il risentimento dei figli del Cielo consente un appoggio all'Inferno e dà ad esso motivo per un nuovo risentimento che l'Inferno ingigantisce anche troppo facilmente e troppo spesso e lo mette in grado di agire di nuovo. Pensate invece nel vostro cuore che tutto questo deve avvenire così se in questa caverna deve penetrare una buona volta una luce più mite. Riflettete sul fatto che tutto l'Inferno consiste di esseri i quali sono diventati diavoli simili in parte per colpa loro, in parte per gli affari dei grandi del mondo, ed hanno completamente perso la loro vita spirituale. Ora essi sono infinitamente infelici e lo diventeranno sempre di più; ma dipende da noi, che abbiamo tutto il potere, aiutarli ora per quanto ci sia possibile, e precisamente con ogni mezzo col quale un aiuto appare ancora possibile.

7. Ora questa imminente lotta contro di noi mette la loro sbiadita vita apparente in una più grande attività, attraverso la quale vengono protetti dal completo dissolvimento. Attraverso il fallito tentativo vengono messi nuovamente a conoscenza del fatto che non possono niente contro Dio. Allora molti delle schiere diventeranno più umili e non parteciperanno più in futuro ad una simile impresa futura; e questo è poi un vero progresso per queste pecorelle smarrite. Per esse abbiamo a disposizione una quantità di mezzi efficacissimi per guidarle in un'animazione più luminosa, senza interferire direttamente nella loro libera volontà che è la loro

stessa vita. Che alberi simili non possano essere abbattuti con un colpo solo, spero vorrete comprenderlo!»

8. Risponde Miklosch: «O sì, Signore e Padre! Adesso è per noi nuovamente tutto chiaro, ed è tutto bene ciò che Tu disponi, o Signore! Ma ora scopro che in cima alle montagne più alte si stanno radunando sempre più degli spiriti di luce. Anche sulla cima più elevata stanno, accanto ai due primi angeli, una moltitudine di altri angeli potentissimi, a noi del tutto sconosciuti. E là, guardate in aria! Enormi legioni sono sospese in file ben ordinate ed hanno l'occhio attento sui movimenti delle schiere infernali. E sembra che queste schiere infernali se ne accorgano, perché improvvisamente alzano in aria le loro facce estremamente rabbiose e cominciano a puntare i loro cannoni verso l'alto»

9. Interviene Cipriano: «Sì, fratello Miklosch, hai ragione! Là vicino alla caverna, veramente diabolica, ho già visto una specie di razzo salire verso l'alto, che però non arriva se non ad un ottavo dell'altezza della montagna. Ora vedo anche come intere masse si stiano arrampicando sulle pareti rocciose grigio-nere, ma fanno solo pochi e disperati progressi; e anche se da sotto vengono minacciati terribilmente, sembra non abbiano più nessuna voglia di arrampicarsi oltre. La faccenda comincia ad assumere un aspetto tragico! Ora un'intera schiera è precipitata da una parete irta e molto alta e viene sollecitata lo stesso nuovamente a continuare ad arrampicarsi. Essa si rifiuta, motivandone l'impossibilità; ma cominciano a spingerla con spuntoni incandescenti. Oh, questo è orribile!»

10. Dico Io: «Adesso fate bene attenzione, poiché ora comincia il vero inseguimento! Ora però spetta a Miklosch, che è di spirito più calmo, descrivere di nuovo come procede la scena, e precisamente senza tutte le interruzioni di stupore! Così sia!»

11. Dice Miklosch: «Signore e Padre! Io, povero peccatore, Ti ringrazio da ogni profondità del mio cuore per questo incarico grande e meraviglioso di sostituire il fratello Cipriano in questa faccenda a cui davvero risulta estremamente difficile assistere per ogni osservatore, per quanto imperturbabile egli sia. Devo subito confessare apertamente però che non mi andrà certamente meglio

di quanto sia andata prima a Cipriano, poiché gli insuccessi di quegli sforzi infernali sono troppo sgradevoli e raccapriccianti anche per lo stesso Inferno e per i suoi belligeranti tanto che perfino un animo più coraggioso non potrebbe assistervi senza essere scosso. Perciò Ti prego di darmi, per questo scopo, una forza tutta speciale, affinché io non mi blocchi nel descrivere la terza fase della scena. Nel Tuo santissimo Nome onnipotentissimo io voglio comunque provare, comunque vada con l'esposizione dei fatti.

12. Ecco, proprio ora precipita un'intera grande parete rocciosa su una moltitudine che veniva costretta ad arrampicarsi e che abbatte e seppellisce una grande massa dei belligeranti infernali. E dietro la parete crollata si riversa un'orribile flusso di lava incandescente e sibilante con rumori tremendi, seppellendo, nel suo rapido avanzare, molti più di quanti ne aveva sepolti la parete crollata. Ora vedo nuovamente anche Cado, già molto sfigurato, ed il suo capo; essi sono davanti a tutti e sembra tengano consiglio su cos'altro ci sarebbe da fare e da intraprendere, poiché, a quanto pare, nessun diavolo mostra più voglia di arrampicarsi senza esito sulle ripide pareti rocciose. I diavoli più forti spingono ancora con energie infernali quelli più deboli, ma di obbedienza non è più il caso di parlare, ed ognuno di quelli che fuggono davanti al flusso di lava, sembra obbedire unicamente alla propria volontà. Che orribili grida lamentose, e quale inconcepibile rovina! Parecchi crepacci della montagna vomitano ora flussi di lava incandescente e precipitano giù in profondità come potenti cascate d'acqua. Là, su un'alta parete rocciosa, precipita in basso con terribile fragore, come la cascata del Niagara, un'enorme massa simile a metallo fuso. E le schiere, grandi e piccole, fuggendo davanti ai flussi di fuoco, urlano e bestemmiano terribilmente.

13. Anche Cado ed il suo capo fanno un veloce movimento verso di noi, arrampicandosi su un colle abbastanza alto che si trova alla nostra sinistra. Cado rivolge aspri rimproveri al suo capo a causa del suo piano pazzesco ed inattuabile di voler sconfiggere l'onnipotente Divinità. Ora Cado gli sta dicendo: "Eccola la vittoria proprio davanti ai tuoi stupidissimi occhi da coccodrillo! Ora devi tappare i buchi dai quali la Divinità ha fatto scaturire così

abbondantemente un diluvio di fuoco su di te e sul tuo maltrattato esercito, e devi anche tirar fuori i sepolti da sotto le macerie". Ma il capo gli fa notare che tutto questo era stato soltanto un falso allarme e che il flusso di fuoco presto si sarebbe esaurito.

14. Cado ride sarcastico a questa osservazione e dice: "O stupidissimo diavolo! Guarda un po' in su e vedi come continuano ad aprirsi costantemente nuove sorgenti enormi col risultato che tale diluvio incandescente circonderà in pochi minuti anche la nostra collina. Così ti accorgerai se le sorgenti della collera Divina si esauriranno così presto come credi tu! Guarda verso la caverna, il cui interno è probabilmente il tuo palazzo reale: è già piena di metallo fuso, sul cui specchio fumante galleggiano orribilmente intere schiere dei tuoi più forti guerrieri, che verranno certamente trascinati giù in un abisso senza fondo dal rapido flusso della massa fusa. E questo sarebbe un successo?! Ebbene, intraprenderai presto una nuova campagna contro la Divinità? Dio mio, il flusso ha già raggiunto anche la nostra collina! Questo vuol dire che bisogna fuggire, altrimenti saremo anche noi accolti in questa scuola di nuoto della Divinità!".

15. Il capo ora riconosce il supremo pericolo e grida: "Fuggiamo anche noi là, verso occidente, dove stanno fuggendo alcuni dei miei più valorosi guerrieri! Ma facciamolo velocemente, altrimenti siamo perduti!"

16. Risponde Cado: "Bel coraggio, darsela a gambe! Oh, che diavolo ultrastupido sono stato! La Divinità aveva inviato a me, pessimo elemento, due messaggeri così fondamentalmente onesti, ed io li ho respinti! Ora vedo la mia orribilissima rovina e nessun salvatore si avvicina più a me!"

17. Urla il capo: "Fuggi, altrimenti sei perduto! Infatti, questo flusso è troppo maligno e chi ne viene seppellito, è seppellito per sempre. Io ora fuggo". Con queste parole il capo si precipita improvvisamente giù dalla collina.

18. Cado però rimane e gli urla dietro: "Fuggi ora, Satana! Tanto tu sfuggirai all'eterna Divinità onnipotente altrettanto poco quanto lo posso fare io. Noi due abbiamo ben meritato questo destino e perciò anche non gli sfuggiremo, perché il dito vendicativo della Divinità riempie tutto l'infinito!"».

170. Capitolo

La tremenda fine del potere infernale.
Cado, l'unico superstite, riconosce di aver sbagliato.
"Lo spirito è di buona volontà, ma la carne è debole".

1. Continua a parlare Miklosch: «Cado guarda ora tremando nella direzione in cui è fuggito il suo capo e vede come un fuoco ardente gli arriva già vicino alle calcagna. Il fuggitivo urla terribilmente, e qualche scintilla guizzante già lambisce la sua pelle. Questo atterrisce Cado, e sembra che ogni scintilla rovente che raggiunge la pelle del capo, bruci terribilmente anche la sua.

2. Ma ora il flusso ha raggiunto il capo fuggiasco e Cado grida: "O Divinità onnipotente, è stato inghiottito! E nessuno gli viene in aiuto! I suoi potenti [guerrieri] sono già tutti sepolti. Su questa collina - la quale già per metà è circondata dalla terribile lava e dove solo un'angusta striscia verso oriente è ancora praticabile - io mi trovo sul punto di condividere, tra pochi attimi, il suo stesso destino. Anche se volessi correre in suo aiuto là in quel posto infelice, questo non gli servirebbe più a nulla. Io rimango dove sono e la Divinità faccia di me ciò che vuole, perché ad Essa non si può mai fuggire. Questo mare di fuoco deve anche avere un immenso calore, perché già da qui dove ora mi trovo mi brucia in maniera insopportabile.

3. Grande Dio, quali dolori di un'acutezza enorme presto saranno la mia sorte eterna! È dunque questo il terribile Inferno, il cui tarlo non muore mai e il cui fuoco orribile non si spegne mai? O Divinità, abbi pietà di un figlio dell'Inferno, il quale è immensamente cattivo, ma almeno riconosce le sue scelleratezze e si pente ora, anche se disgraziatamente è troppo tardi! È vero che ho già fatto un percorso terribilmente infernale, ma, alla vista di questa potenza punitrice puramente Divina, tutta la forza mi ha abbandonato. Ed ora io sento la forza di un insetto in me e di conseguenza devo lasciarmi catturare dal giusto flusso d'ira del fuoco della vendetta Divina".

4. Dopo aver detto questo, Cado si accascia sulla sua collina e aspetta il flusso divoratore, che ondeggia ancora poderoso da una parte e dall'altra, ma che tuttavia non cresce più. All'infuori di

Cado, tutti quelli che volevano scendere in campo contro di noi sono stati inghiottiti. Solo che a me, Miklosch, non mi è chiaro perché i potenti principi del Cielo non vogliono ancora allontanarsi. Anche la spaventosa caverna, piena più della metà di lava incandescente, non ha ancora perso il suo aspetto minaccioso»

5. Dico Io: «La lotta non è ancora finita, e Cado non è perduto del tutto. Fate attenzione a cosa succederà ancora! Solo dopo vi verrà data una spiegazione soddisfacente»

6. Ora Miklosch osserva principalmente la collina sulla quale Cado sta accovacciato come morto, e continua a descrivere la scena: «Ma poiché il terribile flusso non vuole raggiungere la sua pelle, Cado comincia di nuovo a sollevarsi per vedere come procede l'ira tempestosa della Divinità. Vede che il mare di fuoco non sale più di quanto, all'inizio, si era esteso su una superficie sterminata ed era salito ad un'altezza considerevole.

7. Questa situazione infonde più coraggio in Cado che dice tra sé: "Che cosa hanno ottenuto ora tutti questi asini, facendo a se stessi ancora una volta il brutto scherzo di osare ad entrare in lotta con la Divinità onnipotente! Ma anch'io stesso sono veramente un bue, perché non ho accettato la proposta di quei due messaggeri, con la quale mi sarei salvato da questa orribile rovina! Dove sono questi magnifici ora? Qui intorno a me è notte; solo il rovente mare di fuoco emana una luce debole e irascibile sul mio essere maledetto. Là verso oriente, in lontanissima distanza, mi accorgo ora che c'è un bagliore più affabile di questo. Che succederebbe se andassi lì? Non può certamente essere più pericoloso che qui, nel centro dell'Inferno più basso!".

8. Ora Cado comincia a camminare dirigendosi nella nostra direzione; ma con tutto il suo movimento avviene come se egli volesse prendere in giro se stesso con la sua velocità di cammino, poiché egli sgambetta quasi sempre sullo stesso punto. Per quale motivo non procede, nonostante tutta la sua ferma volontà di procedere?»

9. Dico Io: «Il motivo sta nel fatto che certi spiriti, nonostante i migliori propositi e il buon riconoscimento, hanno sempre un cuore pieno di immondizie, dal quale salgono continuamente esalazioni maligne nelle camere della volontà, e queste esalazioni hanno sempre l'effetto di un freno proprio dove la migliore, ma

più debole, parte della volontà voleva fare un passo in avanti. Anche sulla Terra succede così a molti: conoscono il bene ed il vero e si ripromettono sempre di metterli in pratica; ma di solito succede che proprio nei momenti in cui vogliono accogliere nella loro volontà il bene ed il vero, anche la loro carne esala maggiormente; essi poi diventano deboli e malgrado il loro sforzo non riescono a muoversi dal posto in cui si trovano. E così lo spirito è sempre di buona volontà, ma la carne è debole! Con Cado avete ora un esempio vivente di come un uomo o spirito non può nulla con la propria forza senza di Me! Ma con Me invece egli può fare tutto!».

171. Capitolo

Spiriti infernali saturi di tentazioni e il loro "duplice" aspetto esteriore. Cado invoca l'aiuto della Divinità e si ravvede dopo aver visto l'atroce sofferenza degli spiriti demoniaci nell'incandescente Inferno.

1. Continuo a parlare Io: «Ma continuate a fare attenzione, e tu, Miklosch, racconta ciò che vedi, poiché, anche se nella nostra compagnia non è dato a tutti di vedere quello che ora segue, nessuno deve essere lasciato nell'ignoranza»

2. Miklosch, dopo un po', comincia nuovamente a raccontare: «Ah, questo è veramente tragicomico al massimo! Dal mare di fuoco, che continua ad ondeggiare orrendamente con scoppi fragorosi, diffondendo innumerevoli fulmini, si levano ora un'infinità di forme assai vivaci. Davanti hanno un aspetto molto grazioso, ma di spalle sembrano scheletri di morti decomposti a metà. L'ondeggio del flusso rovente non sembra dar loro minimamente fastidio, e l'enorme calore divampante sembra causi loro soltanto una sensazione estremamente gradevole. I fulmini le attraversano come l'acqua passa attraversa il colino, senza infastidire per niente le figure vivaci. Veramente stranissimo! Ah, esse aumentano sempre di più e fanno un girotondo vero e proprio. Una del gruppo, dall'aspetto frontale molto elegante, si muove con passi aggraziati verso Cado, il quale osserva con grande attenzione questa apparizione senza trovarvi, pare, nulla di piacevole. Tuttavia però

osserva del tutto sbalordito questi numerosi gruppi danzanti. Un gruppo fa ora movimenti aggraziati vicinissimo alla collina e sembra diverta Cado, perché egli ha sorriso compiaciuto già più volte; ma non ne vede le spalle.

3. Ora un paio di danzatrici si affrettano verso di lui sulla collina con fiocchi rosa e gli fan cenno di seguirle sulla rovente pista da ballo, ma Cado si scusa e dice: "I miei piedi non resisterebbero su una simile pista da ballo, perciò rimango dove sono; voi però rimanete dove sembra che stiate bene! Io davvero non ho bisogno di un simile divertimento cocente!". Ma due di esse si avvicinano e si danno da fare per trascinarlo sul ghiaccio bollente. Cado però intima loro di non avvicinarsi di più, altrimenti dovrà usare la forza contro di loro; ma più le minaccia, più gli mostrano le loro grazie anteriori sforzandosi di sedurlo del tutto. È davvero uno strano spettacolo! È da notare che le grazie infernali, nonostante tutti i loro movimenti seducenti, continuano a mostrare solo la parte davanti in modo che Cado non possa vedere la loro parte posteriore. Una di esse ora cerca di mettergli il fiocco attorno al collo come un cappio.

4. Cado però retrocede di alcuni passi. Prende un sasso e lo getta sul petto della graziosa danzatrice, gridando con voce davvero tonante: "Indietro, bestia infernale! Se Satana, il tuo padrone, non ha mezzi migliori per sedurre e trascinare un povero diavolo ancora più profondamente all'Inferno, allora che lasci perdere! Crede dunque questa bestia, riluttante alla Divinità, che uccelli del mio genere si lascino invischiare sulla sua vecchia trappola idiota e si lascino catturare come stupidi fringuelli e allocchi terrestri? Qui egli si sbaglia, poiché un'aquila non si lascia mai catturare su una trappola vischiosa! Ditelo al vostro bue d'un padrone!"

5. Ora interviene la seconda compagna e dice: "Ma caro amico, ti sbagli di grosso sulla nostra grande principessa Minerva! Vedi, lei conosce il tuo grande spirito e ti farà avere, per mezzo di noi geni, una piccola speciale attenzione. Poi lei stessa ti verrà incontro con amore, nel massimo splendore della sua potenza e forza, per condurti verso i massimi onori! Questo perché sei stato l'unico che ha opposto una resistenza perseverante ai flutti di fuoco inviati dalla vecchia Divinità contro alcuni vigliacchi al servizio della

grande principessa. Riconosci dunque la grazia che la sublime principessa dell'infinito ti ha accordato a causa della tua forza invincibile!"

6. Risponde Cado: "La vostra grande principessa è forse ancora più stupida di voi, volgarissimi brandelli infernali?"

7. Risponde tutta pomposa quella che non ha ricevuto il sasso: "Che orribile domanda! La grande Minerva, la dea della sapienza, nella cui scuola dovettero andare perfino Giove ed Apollo!"

8. Interviene Cado "Oh, non sapevo che qui esistesse ancora la vecchia plebaglia degli dèi! Anche voi siete una specie di dee?"

9. Risponde lei: "Certamente, io sono la famosa Tersicore, la dea della danza! E lei, alla quale tu hai gettato crudelmente un sasso, è la magnifica Eufrosine, la dea della gaiezza. La poveretta soffre ora di un dolore acuto, ma lo sopporta pazientemente per il grande amore che ha per te!"

10. Risponde Cado: "Beh", ora so abbastanza perché vi possa dire, in tutta serietà, che disprezzo al massimo Minerva e che in eterno non accetterò mai un onore da lei. Ditele che è vero che io sono un nemico dichiarato di un certo ebreo Ges..., sì, Gesù, il suo nome giusto è Gesù, e più o meno in alcuni punti sono anche nemico del suo insegnamento. Se dovessi però prestare servizio come un somaro a questo disprezzato profeta ebreo, beh, sono disposto a farlo piuttosto di accettare il massimo onore dalla vostra Minerva! Ed ora andatevene, graziose geniette! Ma badate che la vostra pista da ballo non si scaldi troppo!"

11. Risponde lei: "Sta un po' a vedere, dato che non possiamo ammansirti noi, devi vedertela con Minerva stessa, ma da lei non sarai degnato nemmeno d'uno sguardo!"

12. Risponde Cado: "Oh, questo mi farà molto piacere, soprattutto la parte finale di quello che avete detto, capito?"»

13. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Ora esse si allontanano e saltellano danzando tra gli altri gruppi. Adesso però spariscono ed io non riesco più a vederle da nessuna parte. Ma ora il mare rovente diviene nuovamente inquieto. Le onde cominciano ad ingrossarsi e la superficie diventa più incandescente e sfolgorante. Le innumerevoli danzatrici, ora sferzate da un'estrema paura, fuggono in disordine sfrenato sulla superficie verso la

caverna e si precipitano, fra terribili gemiti di dolore, in un abisso spaventoso.

14. A questo punto Cado assume un'espressione abbattuta e dice fra sé: "La Divinità sia clemente per tutte le creature! E se l'aiuto del profeta Gesù, il quale deve essere un prediletto della Divinità, è qualcosa di vero, allora venga anche lui in aiuto, perché questi tormenti sono inconcepibilmente duri per ogni essere vivente, sia esso corpo, anima o spirito! Del resto la sapientissima Minerva non deve aver ricevuto le sue ancelle in modo troppo gentile, perché cominciano a lamentarsi terribilmente. Oh, grande onnipotente Divinità, anche se ho meritato un castigo, concedimi solo un po' di grazia al posto della giustizia, perché questa punizione per crimini temporali, di qualunque natura possano essere stati, in quanto eterna, è sproporzionatamente troppo crudele. Annientaci, e noi saremo eternamente soddisfatti, perché a chi non esiste, tutto di certo va bene. Dio onnipotente, io volevo oppormi a Te, quando ancora non avevo assaggiato la forza del tremendissimo dolore, ma poiché ho assaggiato un piccolo preambolo dello stato dell'eterna sofferenza infernale, mi è davvero passata per sempre la voglia di ribellarmi a Te. Di certo non sono un vigliacco, ma quando è troppo è troppo! Nello stesso tempo Ti ringrazio però, grande onnipotente Divinità, come povero diavolo, per così tanta grazia che Ti ha indotto finora a non gettarmi nel fango. Oh, quale vista straziante è questo spaventoso mare ardente! Quale inconcepibile dolore devono provare tutti quelli che sono seppelliti sotto le sue onde incandescenti!"

15. A questo punto Cado tace e sembra piangere. Singhiozza amaramente e grida con tono lamentoso: "O miserabile creatura! Palla da gioco nelle mani di un Potere imperscrutabile! Qual è il tuo destino se non un'eterna e terribile disperazione nella consapevolezza della tua impotenza! La Terra ti è stata destinata, affinché attraverso le sue mille tentazioni diventassi un diavolo. Poi ti è stato tolto il miserabile corpo ed ora ti trovi, davanti alle porte del tormento eterno, come un diavolo poverissimo, quale maledizione dell'inesorabile Divinità! E poiché sei un diavolo, nessun potere può recarti aiuto con il minimo barlume di speranza nella redenzione! Dove siete ora voi due, amici miei, che volevate portarmi in

Paradiso? Allora ero cieco, ma ora ci vedo. Perché non venite a salvarmi adesso che ci vedo, come quando volevate salvarmi quale cieco dall'abisso? Ma ora grido inutilmente, perché il lamento dalla dannazione di un povero diavolo non giunge mai ad un orecchio divino. Chi è maledetto, ha il suo terribile destino nell'eterna disperazione dolorosissima. Guai a me! Questo è l'inizio a cui non seguirà nessuna fine!"».

172. Capitolo

Sulla vita terrena di Cado. L'attraente dea Minerva cerca di conquistare Cado, ma lui si difende con delle pietre "benedette".

1. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Ora Cado di nuovo fissa cupo dinanzi a sé e lancia uno sguardo alla terribile caverna, dalle cui profondità salgono fiamme sempre più violente, accompagnate da strepitii e voci sinistre, che solo un'eccessiva sofferenza può estorcere ad un torturato.

2. A Cado si drizzano i capelli. Sulla sua faccia si dipingono paura e disperazione, e dentro di sé diviene ardente d'ira. Afferra un sasso e dice con voce fremente: "Oh, vieni pure, annunciata Minerva, tu origine di ogni male! Questa pietra misurerà quanta sapienza crudelissima contiene ancora il tuo cervello. Dio o un diavolo mi dia una risposta! Chi sono i torturati, chi li tortura e qual è la loro colpa? Non sento nessuna risposta! Nemmeno dall'Inferno! Già, questo è il sistema dei potenti, i quali considerano una nullità la voce di un povero diavolo. Cuore mio, tu chiedi invano; qui non c'è più conforto! Sei perduto, perduto per sempre! Abituati alla durezza di diamante dell'Inferno, alla lontananza di Dio e all'inadeguatezza di ognuna delle tue preghiere! Ma quale orrendissima abitudine sarà poi questa?! Sulla Terra era possibile che io potessi abituarmi agli orrori che venivo costretto a commettere dal mio capo, ma allora ero una bestia feroce, privo di ogni formazione umana, e non avevo nemmeno i concetti più vaghi di nessuna religione. Solo quando io stesso divenni governatore, imparai a leggere ed a scrivere e rubai una Bibbia greca, così venni per la prima volta a conoscenza dell'esistenza di un Dio onnipotente.

3. Lessi il Nuovo Testamento e feci la conoscenza del famoso ebreo Gesù, i cui insegnamenti, a parte qualche contraddizione, avevano molto valore. Feci condurre a corte un cosiddetto ecclesiastico, ma quale fu la sua spiegazione? Una qualunque vecchia donna avrebbe potuto darmene una migliore. Il prete pretendeva solamente sacrifici per la remissione dei miei peccati e mi proibì ulteriori indagini in tali libri, perché sosteneva che lo spirito dell'uomo sarebbe stato ucciso. Io vidi che era un mascalzone peggiore di me, perciò lo lasciai andare e misi da parte le Scritture. Se per questo divenni un diavolo, allora mi domando se ne ho proprio io tutta la colpa!

4. Quando un soldato deve uccidere degli uomini sul campo di battaglia, può forse una Divinità supremamente sapiente annotare questo nel Suo libro dei peccati? No, ed eternamente no! Ma se la Sapienza della Divinità è annebbiata dal fumo dell'Onnipotenza, allora veramente per un povero diavolo nella sua nullità deve essere giusto tutto quanto dispone l'Onnipotenza per lui. Ma perché sto qui a lamentarmi? Non vanno le cose così per i poveri diavoli già sulla Terra? L'onnipotente Divinità li chiama all'esistenza su un suolo sul quale non crescono nemmeno dei piccoli fili d'erba per essi; e se li raccolgono senza la volontà del proprietario, sono già divenuti ladri che hanno infranto la legge. O tu, bella Sapienza e Giustizia, che doni al ricco in abbondanza mentre il povero lo lasci morire di fame!"»

5. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Ora le fiamme diventano molto attive, e innumerevoli fulmini cadono sulla superficie dell'ondeggiante mare di fuoco. Scorgo un grosso movimento nella profondità di questa caverna colma del fuoco più divorante. Essa fa un'orribile impressione sul mio animo. Figurarsi che impressione deve fare a Cado, che sta nella presunta attesa di caderci dentro! O perbacco, ora nella caverna comincia ad infuriare orribilmente! Fiamme e interi fasci di potentissimi fulmini salgono verso le schiere celesti che attendono ancora in ordine invariato, le quali stanno imperterrite a guardare.

6. Ora sale un angoscioso lamento dalla caverna, che si avvicina sempre di più. Cado si tappa gli orecchi. Questo è diabolicamente strano! Adesso esce dall'interno di questa caverna un magnifico

esemplare di una carrozza imperiale di gala, tirata da sei draghi fiammeggianti. E nella carrozza, che sembra anch'essa incandescente, è seduta una specie di Minerva; nella sua destra tiene uno scettro e nella sinistra una lancia arroventata.

7. Lei comanda al mare ardente di quietarsi, ma questo rimane lo stesso ugualmente mosso. Punta lo scettro verso il fondo e subito si precipitano fuori dalle fiamme con orribili urla un'infinità di spiriti dall'aspetto diabolico. Lei comanda loro di domare le onde del mare ardente. I diavoli, con tutte le forme immonde immaginabili, vi si precipitano sopra ed ottengono in effetti un po' di calma; ma questo sembra che alla dea non basti, perciò chiama ancora una grande quantità di spiriti simili. Questi si precipitano fuori con grande furia e coprono, con la loro mostruosità, quasi l'intera superficie visibile del mare di fuoco, ed esso diventa ora completamente quieto fin dove è coperto dagli essere mostruosi.

8. Ora soltanto Minerva comincia ad avanzare e si dirige proprio verso Cado che si è quasi irrigidito dal terrore, ma costui si procura dei sassi e, a quanto vedo, appone su di essi dei segni in parte col nome di "Jeova", in parte col Tuo Nome "Gesù di Nazaret". Egli ha un aspetto disperatamente infuriato e già da lontano minaccia Minerva che si avvicina.

9. Questa però gli intima: "Osa soltanto offendere la mia maestà, se vuoi essere lacerato in mille pezzi! Vedi, vengo a te per farti felice, e tu vuoi lapidarmi! O cieco, cos'è la tua potenza contro la mia? L'intera Creazione, tutte le innumerevoli stelle e mondi provengono da me! Un soffio dalla mia bocca li disperde in eterno, e tu vuoi entrare in lotta con me? O stupido pazzo! Prima guarda e ascolta, e poi mettiti alla prova contro di me!"

10. Dice Cado: "Non m'importa di essere più forte o più debole di una zanzara. Io ti avverto: non ti avvicinare a me, altrimenti sarai servita maledettamente male, perché ti disprezzo fin nel più profondo abisso dell'Inferno! O bellissima Satana di una Minerva, credi forse di allettarmi col tuo attraente aspetto e che io mi arrenda a te? Vattene con tutto il tuo fascino! In verità, nemmeno con i miei escrementi vorrei imbrattare la tua pelle! Va via, altrimenti dovrai provare la forza delle mie mani. Vedi questa pietra: 'Jeova' è il suo nome!"».

173. Capitolo

La dea Minerva, regina dell'Inferno, tenta di accalappiare Cado con il dialogo, con la sua avvenenza e con la minaccia di tortura. Cado si salva dalle torture infernali invocando il Nome di Gesù, un Nome che è un abominio per l'Inferno.

1. Miklosch continua a riferire ciò che vede: «Minerva ora dice: "Ma Cado, veramente non ti facevo così grossolanamente impertinente. È vero che alcune favorite della mia corte mi hanno riferito quale rozzo villano tu sia, eppure non ho preso per moneta vera la loro asserzione, ma ora che io stessa mi sono convinta del tuo modo estremamente maleducato di trattare con spiriti superiori, sono costretta a parlare con te in un tono del tutto diverso. Prima di tutto devi assistere ad una piccola esecuzione punitiva e da ciò comprenderai come di solito io tratti gli spiriti del tuo genere. Se questo spettacolo non dovesse piegarti ancora, allora sperimenterai anche tu il mio rigore, se non ti piace la mia indulgenza!"

2. Minerva fa un cenno ed in un attimo vengono procurati una quantità di strumenti di tortura da diavoli dall'aspetto spaventoso e vengono installati in ampio cerchio intorno a lei. Poi vengono trascinati fuori dalla terribile caverna, da demoni orribili, dei poverissimi diavoli delinquenti ancora dall'aspetto umano. Questi urlano orrendamente e molti si contorcono dalla più profonda disperazione, implorando Minerva di risparmiarli; ma lei fa cenno, senza parlare, ai diavoli che ardono ben bene dalla voglia di torturare, e questi afferrano le loro vittime con furia selvaggia e cominciano a torturarli nel modo più indescrivibile.

3. Ah, che tremenda visione! Se questi diavoli sono così capaci di sentire il dolore come ne siamo capaci noi, allora questo è qualcosa su cui anche il più saggio cherubino deve rimanere senza parole. La tortura procede metodica e lenta. O Signore, eterno Amore, abbi pietà di questi infelicissimi diavoli e non permettere che il povero Cado sprofondi nella più completa disperazione! Da lui non sento dire altro che: "O Dio, o Dio, o Dio! Dove sei? Ma è mai possibile che Tu possa assistere a queste cose così tranquillamente? Sono perduto, perduto!". E crolla a terra come svenuto.

4. Ora Minerva grida a Cado in modo sprezzante: “Allora, eroe valorosissimo, dove sono adesso il tuo coraggio e la tua cocciutaggine? Vuoi resistermi ancora a lungo? Provaci, ed io ti mostrerò subito il mio potere. Ti piacciono questi piccoli preliminari che faccio eseguire davanti ai tuoi occhi? Che bella roba, vero?”

5. Cado però balza su improvvisamente come rafforzato di nuovo ed urla a Minerva: “Satana! Causa di ogni male! Che cosa hanno fatto costoro perché tu li faccia torturare così tanto? Se solamente hai una scintilla di sapienza, cerca in te la causa e poi dimmela! Se mi soddisfa, allora ti voglio adorare! Parla, oppure ti riduco in atomi!”

6. A questo punto Minerva esplode in una risata stridula e grida: “O verme miserabilissimo, con tutto quello che succede osi ancora pretendere una giustificazione da me che sono la padrona dell’Infinito! Aspetta, e riceverai subito la punizione promessa! Questa ti farà capire per quale ragione l’onnipotenza è solita fare determinate cose secondo i suoi capricci, senza prima chiedere l’approvazione ad un essere creato!”.

7. Ora Minerva fa cenno ai suoi aguzzini di afferrare Cado. Subito una moltitudine di diavoli inferociti si gettano su di lui per trascinarlo agli strumenti di tortura. Ma qui si osservi Cado! No, una forza simile non l’avrei mai immaginata in lui! Egli lancia subito in mezzo ad essi un sasso con immensa violenza, tanto che questi, come per magia, si disperdono come se fosse caduto tra loro un fulmine potente, e nessuno sembra più aver voglia di tentare un altro attacco.

8. Quando Cado vede che la pietra segnata col Tuo Nome, o Signore, gli ha reso un servizio così efficace, porta le mani al petto e dice: “Non più Gesù, profeta dei Giudei, bensì Tu, Dio Gesù! Tu mi hai aiutato! A Te tutta la mia gratitudine e tutto il mio rispetto anche dall’Inferno, nel quale io mi trovo!”»

9. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «È molto strano che, dopo che Cado ha nominato il Tuo onnisantissimo Nome, tutti i diavoli, insieme a Minerva, siano stati scaraventati a terra come colpiti da milioni di fulmini e sembra non abbiano più nessuna voglia di rialzarsi.

10. Ora Cado domanda alla rannicchiata Minerva: “Ebbene, graziosissima dominatrice dell’Infinità, come stai adesso? Mi sembra che tu sia un po’ spossata! Non vuoi avvicinarti un po’ a me? Forse potrei aiutarti con un’altra pietra filosofale!”

11. Minerva ora si rialza, ma con suo gran dispiacere trova la sua lancia spezzata e lo scettro rotto. Osserva per un po’ i suoi simboli del potere e dice: “Questo è molto grave per il mio dominio! Infatti, una volta il potente Fato mi disse: ‘Minerva, regina potentissima e sapientissima su tutte le stelle! Se mai dovesse accadere che ti venissero rotti la lancia e lo scettro, allora presto sarà la fine del tuo potere, e sarai aborrita peggio di una carogna!’. Sì, l’inesorabile Fato ha detto il vero! Nessun angelo dei Cieli ha mai potuto piegare il mio potere, ma ad un infimo demone, che con tutta la sua cattiveria fu un diavolo stupidissimo, è stato concesso che mi buttasse giù!”

12. Dopo questo soliloquio si rivolge a Cado: “Stupidissimo di tutti i diavoli, come ti senti ora che mi hai raggirata così oltraggiosamente? Reggerai ora tu, come simbolo della stupidità più rozza, i mondi, i soli e tutti gli elementi? Li fermerai se essi, poiché io non posso più trattenerli, precipiteranno presto su di te? Tu credi che un intero mondo col suo peso possa essere trattenuto dal crollo dalle tue pietre sudicissime?”

13. Risponde Cado: “Se tu, come signora onnipotente dell’Infinito, non puoi proteggerti dalle mie pietre, come si proteggeranno da esse le tue opere miserabili? Chi sconfigge una divinità “per bene” come sei tu, per costui non saranno invincibili anche le sue opere? Non ti preoccupare per questo, poiché un’altra Divinità sa già cosa fare di queste. Dimmi piuttosto quanti poveri diavoli si trovano ancora in quella caverna che vuoi far torturare in modo così orribile per il tuo semplice piacere, e quanti sono stati torturati da tempo immemorabile forse ancora peggio. Dimmi esattamente la verità, altrimenti sarai trattata male da me!”

14. Risponde Minerva: “Guarda, sciocco cieco! Tutto quello che vedi qui, non era che una fugace creazione della mia fantasia per mettere alla prova il tuo coraggio. Io soltanto sono una realtà, tutto il resto è soltanto apparenza e senza sostanza. La tua quindi è stata una facile lotta contro l’apparenza, ma se qui ti avesse affrontato

una realtà, le tue pietre sicuramente non ti avrebbero procurato una vittoria. Hai vinto soltanto un'apparenza e non una realtà!"

15. A questo punto Minerva riflette e dopo un po' conclude il discorso: "Perciò non posso dare una risposta alla tua domanda, tanto più che anche il mio legittimo orgoglio non potrebbe mai ammettere che mi lasci coinvolgere in una disputa sapiente con uno stupidissimo diavolo. Comprendi questo?"

16. Risponde Cado deridendola: "Guarda, guarda, quale bestia astuta sei! Dunque, secondo te avrei vinto soltanto un'apparenza per mezzo del Nome del Dio Gesù? Eppure tu appena adesso hai detto di te stessa che sei un'onnipotente realtà! Se io con le mie pietre avessi vinto soltanto le tue crudelissime immagini fantasiose, come mai nella realtà tu ti trovi davanti a me quasi paralizzata? Ora parla e spiegami questa cosa!"

17. Risponde Minerva: "Anche questa è soltanto una vittoria apparente, poiché io mi limito ad assumere l'atteggiamento di una sconfitta. Infatti, se io fossi davvero sconfitta, non ti starei davanti con tutta la mia audacia e non sarei disposta a rinnovare la lotta infinite volte ancora! Contro di te non ho usato praticamente nulla in questo combattimento apparente, solo per riguardo al tuo essere che purtroppo mi piace molto, il quale riempie il mio cuore di un amore che tu non meriti. Se non avessi questo tenero riguardo, avrei mandato su di te un paio di debolissimi spiriti d'insetti, i quali avrebbero ridotto il tuo potere in nulla; ma se mi crei altre difficoltà, sarò costretta ad affrontarti con la realtà"

18. Risponde Cado: "Ehm, strano! Ma guarda un po'; sei veramente un essere incantevole. Guarda, così tanta bontà di cuore non me la sarei mai aspettata da te! Che tu debba essere oltremodo buona, me lo hanno dimostrato sufficientemente le tue immagini fantasiose, come pure le tue belle idee della detronizzazione di Dio che prima volevi attuare con la tua forza maggiore, la quale giace ora sepolta sotto il mare incandescente. Anche questa era vuota finzione? La prima accoglienza da parte dei tuoi apostoli è stata per me, a dire poco, maledettamente reale, cosa che ho sentito con mio "divertimento" fin troppo chiaramente. Gli stessi apostoli si sono poi mossi contro la vera Divinità onnipotente in quantità enorme, probabilmente per eseguire il tuo piano primordiale, ma la

Divinità onnipotente è stata subito così pronta da aprire le cateratte di fuoco di questa montagna e seppellire la tua forza maggiore sotto le onde del mare incandescente. Dimmi cortesemente se anche tutto questo è stato solo apparenza senza nessuna realtà!"

19. Minerva risponde morsicandosi le labbra dalla rabbia: "Questo purtroppo non è stata apparenza! Che abbia avuto un esito così sfavorevole per me, è colpa purtroppo del tuo stupidissimo capo, poiché io gli ho detto mille volte che non era ancora tempo; ma egli ha voluto agire di sua volontà ed ora ha la ricompensa per la sua folle imprudenza! Quando si presenterà di nuovo un'occasione così?"

20. Risponde Cado: "Credo mai più in tutta l'eternità! Perciò finiscila con il tuo piano stupidissimo. Dio è e rimane in eterno Dio! E tu rimani un ultrastupidissimo essere, piuttosto maligno e miserabile, se non rinunci a questo piano. Che essere indicibilmente bello saresti se non volessi essere così stupidamente cattivo! Rinuncia una volta tanto al tuo antichissimo mestiere sempre infruttuoso, ed accetta la Volontà dell'Onnipotenza, alla quale non sarai mai in grado di opporti in eterno! Arrenditi, o tu indescrivibilmente magnifica nella tua sembianza, ed io stesso voglio abbracciarti con un amore tale di cui tutta l'Infinità non ne ha mai visto uno uguale tra gli spiriti creati. Altrimenti devo disprezzarti profondamente, malgrado la tua suprema bellezza"

21. Dice Minerva, un po' meno passionale: "Se tu sapessi ciò che so io, parleresti diversamente della tua Divinità. Comunque hai ragione a parlarmi in questo modo, perché è veramente così! Ma io non posso eternamente cambiarmi, poiché, se cambiassi, nell'istante seguente non ci sarebbe più un essere creato all'infuori di Dio e me nell'infinità intera, nessun sole e nessun mondo! Perciò devo rimanere nell'eterno tormento, affinché tutte le creature provenienti da me possano godere in ogni beatitudine. Ma ora ne ho abbastanza, e deve cambiare una volta per tutte!"

22. Dice Cado: "O povera madre dell'Infinità, vieni qui da me; io ti condurrò dal nostro caro Signore Dio Gesù, e poi tutto andrà nuovamente bene!"

23. Urla Minerva: "Non pronunciare mai questo nome, altrimenti tra noi due è subito finita! Infatti, questo nome è un abominio per me!"».

174. Capitolo

La sapienza di Cado contro l'accecamento della dea Minerva. Cado invita la dea-regina dell'Inferno a diventare amica di Gesù.

1. Miklosch continua a riferire ciò che vede: «Dice ora Cado: "Ma, cara madre dell'Infinità, leggiadrissima e bellissima Minerva! Perché un'avversione simile proprio per questo Nome che suona così amichevole per l'umanità? Che cosa ti ha fatto? Io trovo proprio in questo Nome molto conforto e tranquillità! Dunque parla, cosa c'è sotto?"

2. Risponde Minerva, tutta incollerita: "Amico, c'è sotto qualcosa di infinitamente storto che nemmeno tutta l'eternità potrà raddrizzare, perché in questo Nome la Divinità è impazzita, ha abbandonato la Sua Altezza e Profondità primordiale e si è rinchiusa in una veste stretta per uno stoltissimo amore per le creature della Sua fantasia, dal quale ora non è più possibile tirarLa fuori. Immaginati una Divinità che, per puro scimunito amore per le Sue creature, viene maltrattata da queste luridissime creature ed appesa alla croce! Una Divinità quindi che scende alla dignità di una carogna, invece di rimanere nella Sua Altezza e Gloria con la mia luminosissima compagnia e di governare su tutti gli esseri, i quali prendono la loro esistenza indistruttibile da me! Che cosa, chiedo io, che cosa posso pensare io, che sono la sublime sapienza, di una tale Divinità impazzita? Io potrei morire per l'affronto e la vergogna se considero una simile terribile umiliazione! Se anch'io dovessi impazzire insieme alla Divinità, l'intero infinito andrebbe in frantumi e tutti gli esseri avrebbero finito di esistere. Vedi, questo è il guaio disperato!"

3. Risponde Cado: "Strano! Ma cosa c'è qui di tanto strano? Oh, non certo l'umiliazione della Divinità per le Sue creature! Questo non è tanto strano ai miei occhi, quanto lo è invece il fatto che la sapientissima dea Minerva sia così orribilmente limitata di spirito, da farsi una tale sciocchissima immagine della grande Divinità! Permettimi: come può diventare debole la Divinità, quale Spirito Originario più puro, quale Forza Originaria più potente, dalla quale scaturiscono tutte le forze? Essa, che circonda tutta l'infinità ed è l'eterno Punto centrale, potrebbe mai diventare debole, anzi

alla fine perfino impazzire? No, Minerva, potrai essere anche molto sapiente, anzi, tanto sapiente quanto sei seducente e bella, ma la burla con la debolezza e follia divina non ti è ben riuscita! Inoltre vedo che sei straordinariamente ambiziosa e ti piace prendermi in giro, e così non mi irrito nemmeno più per la tua stupidità che mi hai mostrato.

4. Ma poiché trovo un gran piacere nella tua bellezza e ti amo seriamente, ti do un consiglio, e questo consiste nel fatto che tu devi fare amicizia con l'Uomo divino Gesù! Lascia almeno menzionare più spesso il Suo Nome nel tuo regno per convincerti che cosa potrebbe succedere con questo. Sono convinto che così tra brevissimo giungerai ad un'idea completamente diversa sulla Divinità. Vedi, io sono forse un diavolo peggiore di te. Conosco Gesù solamente di Nome e per alcuni precetti del Suo insegnamento, i quali sono davvero divinamente sapienti e perfino possono indurre alla massima ammirazione ogni onesto diavolo pensante sia spirituale che carnale. Non mi è davvero difficile tributarGli il più profondo rispetto. Perché allora deve essere proprio a te così difficile ed inattuabile?

5. Va e sii giudiziosa una volta tanto! Sei stata infatti sciocca abbastanza a lungo. Guarda, noi due staremmo proprio bene insieme. Ci sarà ancora abbastanza male anche se non procederà più da noi. Il buon Signore Dio avrà sicuramente da fare per un po' per recuperare tutta la nostra discendenza, anche se noi rinunciamo per sempre alle nostre attività diaboliche. Da parte tua non te ne dovrai davvero rammaricare mai, poiché hai già ricevuto da tempi immemorabili una terribile ricompensa, e alla fine alla Divinità potrebbe venire in mente una volta per tutte, nel momento adatto, di inchiodarti per l'eternità. E cosa ne avresti poi di tutti i tuoi sforzi e del tuo lavoro spiacevolissimo? Perciò segui il mio consiglio ancora di più, visto, da come tu stessa mi hai fatto capire, che la tua esistenza, proprio come quella della Divinità, è indistruttibile per sempre!".

6. Allora Minerva rimane silenziosa, sta sul suo carro come una donna indescrivibilmente bella, vicino alla collina, e pare rifletta sulle parole di Cado».

175. Capitolo

Sui vari tentativi di Satana, nelle sembianze della dea Minerva, per far cadere Cado nella sua rete

1. Miklosch continua a riferire ciò che vede: «Dopo un po' Minerva volge nuovamente il suo viso verso Cado e dice: "Amico, devo confessarti apertamente che mi interessi molto. Nel tuo bell'aspetto come anche nelle tue parole stanno più spirito e verità di quanto tu stesso possa immaginare, ma non posso prestare orecchio al tuo discorso finché non è crollata completamente l'arci-prostituta della nuova Babele da me creata. L'ho edificata per una prova del fuoco di tutti quelli che sono stati battezzati nel Nome che più mi ripugna, volendo soltanto dimostrare alla Divinità che anche il Suo insegnamento può venire trasformato in un paganesimo scaltramente pazzo. Apparentemente la mia opera è riuscita ed i nuovi babilonesi non sanno più che fare a causa della notte e della paura. Hanno perso ogni spirito. Non c'è più traccia di cristianesimo. Hanno ancora soltanto una carcassa marcia e si strangolano per via della pelle morta, nella quale già da un intero millennio non si trova più alcun corpo e tanto meno un'anima insieme al suo spirito. Ma questo deve procedere così: i miei orrori devono essere estirpati attraverso la generazione di nuovi orrori e l'umanità deve essere trasferita in un nuovo semenzaio. Quando questo sarà compiuto, allora tu devi prestarmi aiuto e sarò in eterno d'un unico sentimento con te!"

2. Risponde Cado: "Leggiadrissima e bellissima donna dell'intera creazione di Dio, non pormi condizioni così pesanti, di cui non si sa se si adempiranno o meno! Lascia questa miserabile nuova Babele! Lascia agire soltanto la Divinità, alla quale sarà facilissimo rendere piane tutte le vie storte ideate da te! Ma tu seguimi e d'ora in poi sii felice! Non pensare più a ciò che sei stata, ma piuttosto a quanto puoi essere nuovamente felice! E quanto sarò felice io al tuo fianco e con noi innumerevoli miriadi in contemplazione della tua infinita bellezza! Immagina il mio dolore se dovessi disprezzarti per la tua pazza ostinazione. Ti prego, tu indescrivibilmente bellissima, segui il mio consiglio! Per l'Onnipotenza della Divinità ti giuro che non sarai ingannata da me! Tu, sole centrale di ogni luce, abbandona il

tuo carro, getta via da te lo scettro e la lancia e indossa la magnifica insegna dell'amore! Vieni sul mio petto e troverai la più ricca ricompensa per tutte le avversità che hai incontrato! Con il tuo potere illusorio non mi vincerai mai, ma con l'amore farai di me lo schiavo del tuo cuore!"

3. Risponde Minerva: "Cado, Cado! Tu fai un gioco pericoloso con me! Che farai, se il geloso Cielo ti perseguiterà con estrema durezza a causa mia? Guarda verso l'alto e vedrai come vengo spiata da innumerevoli miliardi di esseri durante questa mia discussione con te! Proprio la mia bellezza, a nulla paragonabile, è la mia eterna sventura. Dovevo amare soltanto Uno, per il quale però nel mio cuore non impera amore; ma se rivolgo il mio amore a qualcun altro, allora tutto il Cielo è colmo d'ira e di vendetta contro di me e contro colui al quale do il mio cuore. È possibile che tu ci riesca, ma saranno guai per te e per me se non dovessi riuscirci!"

4. Dice Cado: "Per quanto riguarda i miliardi di osservatori celesti, hai ragione. Ora li vedo anch'io, ma riconosco in loro degli amici e non dei nemici. Guarda, tutti fanno cenno di approvazione! Ma se la loro affabile amicizia dovesse essere un'astuzia bellica, allora avranno a che fare con me. In breve, ti assicuro che non mi allontanerò da te! Tu sei mia, e nessun potere maligno ti deve portare via da me, poiché anch'io sono indistruttibile e sono potente grazie a Dio e non grazie a qualche diavolo, quale io stesso ne sono uno!"

5. Dice Minerva: "Cado, Cado, non provocare gli dèi: sei soltanto un debole uomo! Vedi, quelli lassù presto mi daranno una brutta veste da indossare; che cosa dirai poi?"

6. Risponde Cado: "No, no, guarda in su! Tutti mi rendono testimonianza del fatto che sono incapaci di un'azione simile! Tutti provano gioia per il fatto che rimani così tanto a lungo nella tua forma primitiva ed hanno l'occasione di ammirare la 'prima bellezza primordiale', il primo 'pensiero di base di ogni Essere proveniente da Dio'. O 'portatrice di luce' di tutto ciò che lo spirito creato può chiamare bello, non porre più condizioni e vieni! Il mio interiore mi dice che tutti i Cieli invano hanno atteso già da eoni di tempo il tuo ritorno ed avevano nostalgia di poter chiamare te quale loro corona del finale perfezionamento di tutti gli esseri e cose. Lascia ammorbidire il tuo cuore e godi le beatitudini sublimi

al mio fianco! Assaggia anche soltanto una volta la gioia alla quale tu, la prima, più grande e perfettissima Idea proveniente da Dio, eri destinata ed ancora lo sei!"

7. Minerva guarda ora Cado assai gentilmente, ma certo ancora con occhi da padrona e dice: "Cado, hai davvero l'intenzione di rendermi debole? Oh, non sperare di riuscirci troppo presto, poiché spiriti più grandi e più potenti si sono cimentati con me e alla fine hanno dovuto arrendersi coprendosi di vergogna e attirandosi la derisione. Come ti può venire in mente di conquistarmi per il tuo cuore ed alla fine perfino per il Cielo, che odio sopra ogni cosa e che conosco meglio di te che sei un povero diavolo cieco! Ogni essere deve rimanere fedele a se stesso! Esso deve essere o un forte perfetto diavolo, oppure, all'opposto, uno stupido messaggero celeste; ma quando un diavolo, quale sei tu, vuole essere nello stesso tempo anche una specie di angelo, per forza egli mi diventa odioso, anche se possiede delle qualità che io giustamente apprezzo. Mio caro Cado, se vuoi conquistare il mio cuore, devi cominciare in tutt'altro modo! In verità, io non ti sono contraria; ma se vuoi conquistarmi, tu devi seguirmi e venire da me, e non aspettarti che lo faccia io!"

8. Risponde Cado: "Ma, incantevolissima, io voglio conquistarti per me stesso! Se i Cieli si rallegrano o si adirano per questo, è indifferente per me. Voglio soltanto te e non i Cieli a te odiosi, ed insisto in eterno con questo desiderio! Ma non affronterò per causa tua i Cieli potentissimi, benché ti ami più di tutti i tesori dell'infinito!

9. Vedi, io sono dell'avviso che sia sommamente stupido quell'essere, te non esclusa, che vuole fare più di quello che può fare; ma un essere è ancora più stupido quando, nonostante le infinite esperienze amarissime, non è in grado di rendersi più avveduto. Che cosa hai guadagnato con la tua inflessibile ostinazione? Sei forse diventata più potente, più ricca o più bella grazie ad essa? O sono stati forse per te un godimento i decilioni di castighi che hai avuto? Allora sei simile a quei somari di dominatori che mandano in rovina il loro intero regno piuttosto che lasciarsi consigliare nella loro stupidità da qualche sapiente subordinato.

10. Certo, sei la donna più bella, ma anche la più stupida; se volessi vincerti, non avrei bisogno di scambiare una parola con te,

poiché mi basterebbero queste pietre! E guarda qui una nuova arma! È un cappio con il quale so ben avvolgerti. Ho solo bisogno di lanciarlo verso di te, e nessun diavolo e qualsivoglia dio del tuo calibro ti potrà più liberare dal mio potere! Ma io stesso però non voglio farti prigioniera e costringerti, bensì lasciare tutto a te stessa, affinché la vittoria non sia opera mia, ma solo tua libera opera!

11. Credi forse che avrei piacere farti mia esercitando il mio potere su di te? Ma se rifletti sulle mie parole ben intenzionate, vincerai te stessa e ti darai a me come eterna e fedele compagna, e mi darai un'infinità di ogni beatitudine! Che farai adesso? Portatrice di luce, ti prego per la tua infinita bellezza: fatti animo e rinuncia alla tua cocciutaggine! Non voglio perderti mai in eterno. Infatti, se non riesco col mio amore, userò la forza incatenandoti così a me!"

12. Risponde Minerva: "Ma caro amico, perché devo essere io a farmi conquistare e ad arrendermi a te? Non puoi fare tu la stessa cosa? Infatti, io dovrei in effetti avere più cose che attraggono te verso me che viceversa! Inoltre sarebbe più secondo l'ordine che lo sposo vada verso la sposa e non la sposa verso di lui!"

13. Dice Cado: "Verissimo! Già da tempo sarei da te, se il terreno sul quale ti trovi fosse diverso. Però io non so camminare su un terreno simile. Tu invece vieni sorretta da ogni suolo ed è più facile per te venire da me che non io da te!"

14. Dice Minerva: "Ma che cosa farai se vengo da te?"

15. Risponde Cado: "Che stupida domanda! Ti amerò e ti farò felice facendo di questa collina un nuovo paradiso in onore alla Divinità, la quale mi provvede con potenza!"

16. Dice Minerva: "In un paradiso sono già stata una volta vergognosamente ingannata! Il mio Adamo, il primo nato della tua Terra, mi ha defraudata in una maniera che me la ricorderò per tutta l'eternità! Alla Divinità non è ancora riuscito su nessun corpo mondiale di ingannarmi così tanto quanto proprio su questa Terra, e questo per colpa dell'ignobile paradiso. Là sono stata ingannata per la prima volta dalla Divinità ed è da più di 6000 anni che mi godo i frutti più miserabili di quell'evento! Perciò non tirare fuori alcun paradiso, se sul serio vuoi conquistarmi per te! Io però ti faccio una proposta; se l'accetti sarò tua in eterno!

17. La proposta è questa: promettimi che non pronuncerai mai più il nome Gesù, nome che quasi mi soffoca! E getta via da te

tutti i sassi ed anche il cappio, e per premio avrai il mio cuore. Se farai questo, sarò tua in eterno e vivrò solamente per te!"

18. Risponde Cado: "Incantevolissima Minerva! Gesù o non Gesù, sarebbe la stessa cosa per me. Per quanto riguarda i sassi e questo cappio divino, potrei essere il tuo padrone anche senza l'aiuto di essi; ma poiché tu sei da sempre la più grande artista nel mentire e nell'abbandonare, e certamente lo sei ancora, non posso accettare nessuna tua proposta finché non accetti quella fatta da me. Decidi presto però, perché io noto che i testimoni celesti sopra di noi diventano inquieti! Deciditi presto, perché anche la mia pazienza si sta esaurendo!"»

19. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Il viso di Minerva diventa ora più scuro e più ambizioso. Essa medita alla ricerca di qualche argomento da opporgli, ma sembra non le venga in mente niente di adatto. Per rabbia repressa vorrebbe mordersi le proprie labbra, se non temesse Cado. È veramente comico da vedere come l'inventrice della superbia e dell'inganno stia facendo ogni immaginario sforzo pur di non mostrare debolezza verso Cado, ma Cado non la perde d'occhio un attimo e tiene già pronto il cappio. No, a questo punto sono veramente curioso di sapere quale manovra escogiterà ora Satana!».

176. Capitolo

Cado ottiene una maggiore protezione angelica per non cadere vittima delle astuzie di Satana nelle sembianze della dea Minerva. Le primordiali promesse d'amore di Satana in veste femminile agli innumerevoli demoni dell'Inferno.

1. Miklosch continua a riferire ciò che vede: «Ma ora anche il nostro amico Roberto-Uraniele e il suo compagno Sahariele si recano sulla collina da Cado senza che però lui li scorga.

2. Anche la finta Minerva sembra non accorgersi del cambiamento di posto dei due. Lei scruta a destra e a sinistra, ma Cado è guardingo come una sentinella. Questo non sembra piaccia a Minerva, perché essa ha lo sguardo fisso al suolo e riflette su cosa deve fare ora. Fa ogni tipo di espressione, ora severa, ora amichevole, ora

saggia, ora nuovamente imperiosa, ma in ogni istante traspare il vecchio peccatore occulto.

3. La faccenda comincia ad annoiare Cado. Egli si schiarisce vigorosamente la voce e domanda a Minerva: “Ebbene, soavissima creatura, ho già aspettato abbastanza, ma da parte tua non arriva alcuna decisione, tanto meno qualche segno secondo il mio desiderio! Ti do ancora un breve tempo per riflettere. Se non conduce a nulla, allora dovrai ammirare la mia agilità nell’uso del cappio! Da quando esisti non hai ancora trovato nessuno, tra le miriadi di spiriti da te sedotti, che ti facesse da maestro. Tutti loro non erano all’altezza della tua astuzia, ma con me ti sbagli maledettamente! Ti ripeto: ‘Tu non mi catturi!’. Un Cado non ha paura di Dio, né di alcun diavolo né della morte, e Cielo ed Inferno gli sono indifferenti. Cado non è sottoposto al comando di nessuno! Ciò che vuole fare lo farà, perché lo può fare! Perciò deciditi subito, altrimenti il cappio vola all’istante sul tuo magnifico collo!”

4. Dice Minerva: “Ma caro Cado, sii un po’ più garbato! Non posso certo venire fuori così all’improvviso dalle mie vecchie e consuete abitudini. Io credo che se tu aggiungessi un po’ più di pazienza al tuo eroismo, non ti farebbe male. Il fatto che all’apparenza io non abbia accondisceso subito al tuo desiderio, ha la sua ragione! Infatti, anche a me deve essere concesso di mettere alla prova colui con il quale io, la più grande bellezza di tutto l’infinito, mi devo unire. Se tu non mi piacessi, mi sarei allontanata da te già da tempo; ma il tuo essere estremamente straordinario mi avvince a te con magica violenza, e mi lascio dire delle cose da te che non ho ancora mai permesso di dirmi nemmeno alla Divinità. Con questo non sei ancora soddisfatto?”

5. Risponde Cado: “Suprema magnificenza delle creazioni di Dio, io ti amo infinitamente. Per non essere scortese di fronte a te, voglio attendere ancora alcuni istanti, ma non provare oltre la mia pazienza!”

6. Minerva ora sorride e getta la sua lancia spezzata nell’acquietato mare incandescente, sul quale stanno sempre stesi innumerevoli spiriti, i quali in questo modo ne mantengono basse le onde.

7. Appena la lancia è inghiottita dal mare - ciò che Cado sembra considerare un segno favorevole - si levano ad un tratto dalla

pozza incandescente una massa di figure dall'aspetto estremamente spaventoso e circondano Minerva.

8. Una di queste, che racchiude in sé l'aspetto di tutti i draghi e delle bestie più terribili, tuona a Minerva col ruggito della tigre: "Miserabilissima! È questo il ringraziamento per i trilioni di servizi che ti abbiamo reso nelle eternità? Per amor tuo non abbiamo evitato nessun sacrificio, nessuna fatica e nemmeno i dolori e le sofferenze più immani per assicurarci alla fine il tuo amore così spesso promesso. Ci ringrazieresti dunque così, abbandonandoci in modo così infame per amore di un nuovo diavolo che ha appena messo naso all'Inferno? No, questo non ce lo farai mai! Piuttosto distruggeremo te, l'Inferno e tutti i Cieli prima che tu muova un passo via di qui! Guarda, i nostri servi domano questo mare e patiscono terribili tormenti, affinché tu, da signora, possa camminarci tranquillamente sopra! E tu vorresti abbandonarci e non accordarci più quella gioia che tanto spesso ci hai promesso? Osalo soltanto, miserabilissima prostituta, e avrai una ricompensa che nemmeno la fantasia della stessa Divinità ha mai concepito! Parla ora, che intendi fare? Guarda verso l'alto, guarda come il tuo eroe si perde d'animo e si guarda intorno da tutti i lati per vedere se in qualche luogo non ci sia un buco per fuggire! Chiamalo in aiuto, chiamalo! Perché non chiami il tuo prescelto?"

9. Minerva sembra volersi annientare per la vergogna, l'ira e la rabbia. Essa freme in tutto il corpo e non sembra capace di proferire una sola parola per la gran furia febbrile, ma Cado è ancora più infuriato e pare cerchi in sé cosa deve fare adesso. Questi orribilissimi giganti gli incutono un certo rispetto, e nello stesso tempo viene ad avere una testimonianza su Minerva che gli fa temere molto riguardo alla sua fedeltà ed amore. Per questo anche è indeciso sul da farsi; ma Minerva gli volge uno sguardo così pieno di ardente desiderio che Cado non vuole staccarsi da lei. Perciò comincia ad esaminare e mettere in ordine le sue pietre.

10. Dopo un po' Cado si rialza e dice a quegli orribili spiriti maligni: "Conosco il vostro potere e la vostra arte mentitrice: essa non è opera vostra! Voi, per voi stessi, siete solamente delle vuote ombre e pure immagini fantasiose di questa qui, alla quale voi fate una apparente minaccia che è assolutamente vana. Se foste dei veri esseri, vorrei perfino ricompensarvi per il servizio che ora mi avete

reso, perché col vostro comportamento e le vostre parole conosco meglio il suo carattere e questo è della massima importanza per me. Sbranatela se potete! Io potrei farlo, ma non voglio, perché non è degna di una fatica simile da parte mia.

11. Satana, se ti è ancora possibile eseguire una piccola prova in modo simile, fallo adesso! Così avrò ancora più occasione di conoscerti da cima a fondo. Ma con voi ombre, nel nome di Dio, Gesù il Crocifisso, la facciamo subito finita! Guardate questa pietra: è contrassegnata col Nome del Dio Gesù insieme a tre croci! Questa dimostrerà da quale spirito siete animati!"

12. A questo punto Cado solleva la pietra da terra e comincia a brandirla per un potente lancio. Minerva però gli urla angosciata: "Cado, per tutto ciò che ti è sacro, non farlo! Nello stesso istante in cui la pietra lascia il tuo pugno sarai perduto per sempre. La potenza di questi spiriti, che erroneamente ritieni prodotti della mia fantasia, è indomabile. Ciò che afferrano, nessun potere divino lo potrà più strappare loro. Stai tranquillo! Forse riesco a calmarli e poi a mettere in atto con te la mia liberazione!"

13. Cado, che ora è sempre più sotto l'azione dell'occulta influenza dei due spiriti protettivi che stanno dietro di lui, dice in tono grave: "Le tue parole sono come bolle di sapone, non vi è nessuna verità in esse. Sei stata una bugiarda da tempi immemorabili, ma con questo non hai danneggiato nessuno più di quanto tu non abbia danneggiato proprio te stessa. Perciò sii sicura che farò soltanto ciò che tu più mi sconsigli di fare! E dunque lo faccio nel Nome del mio Dio, del mio Salvatore Gesù!"

14. A questo punto Cado lancia il sasso sulla testa di drago del primo grande spirito maligno. Quando la pietra colpisce il capo di questo, esplode un terribile colpo come di mille cannoni. Tutto scompare, eccetto Minerva, la quale si trova ora tremante e tutta nuda su un mucchio di sabbia e cerca di nascondersi davanti a Cado, cosa che però non le riesce.

15. Le domanda Cado: "Ebbene, soave creatura, che faccia hai ora! Dov'è il pericolo minacciato? E dove sono i minacciosi spiriti potenti che volevano distruggere Cieli, Inferno, Dio e tutta la Terra e volevano castigarti per la tua infedeltà? Dove sono ora? Vedi, con la tua arte non si fa niente! Non hai più scampo! Un altro ti punirebbe secondo quanto meriteresti, ma io ti perdono tutto. Devi

soltanto seguirmi, altrimenti userò una forza tale che tu non potrai opporre resistenza. Guarda, sei abbandonata da tutto ciò che ti ha dato un qualche fittizio potere. Non hai niente all'infuori di me e della tua indescrivibile bellezza di forme. Appoggiati perciò strettamente a me e ti condurrò su una retta via, una via del vero amore per te; ma devi seguirmi liberamente!"

16. Risponde l'apparente Minerva profondamente svergognata: "Sì, sì, io voglio, io devo seguirti! Però fa solo un passo più vicino a me, se veramente nutri amore per me nel tuo cuore. Infatti io mi sono avvicinata a te già più di mille passi, e dunque potresti farne uno tu verso di me!"

17. Dice Cado: "Tu sai che io sono uno a cui non si può imporre nemmeno la più lieve condizione, e non esaudirò mai il tuo desiderio finché non sarai sul punto di trasformare completamente i tuoi sentimenti fondamentalmente cattivi ed infedelissimi. Perciò in seguito fai a meno di rivolgermi qualsiasi richiesta. Io sono più maligno di te, benché la tua malignità primordiale potrebbe riempire l'infinità col durissimo giudizio. Ma poiché gli sforzi di tutti gli angeli per il tuo recupero sono stati vani per la tua inflessibile caparbietà, un diavolo dei diavoli deve portarti di nuovo là da dove sei venuta. Questo diavolo però non è un diavolo della tua specie, ma di una specie del tutto diversa! Il suo potere lo riceve dall'Alto, ma il suo essere appartiene all'Inferno. Tu soltanto sei la sua ricompensa, che però egli rifiuterà se non gli verrà data liberamente e non per costrizione. Perciò seguimi!"».

177. Capitolo

Satana, nelle sembianze della dea Minerva, espone gli ultimi suoi dubbi a Cado prima di accettare la veste celeste della salvezza

1. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Dice ora Minerva: "Amico Cado, io ti amo veramente! È il primo vero amore con il quale il mio cuore sia mai stato mosso; ma per favore fammi il piacere di chiarire il motivo della tua ostinazione! Vi deve essere alla base un grande piano estremamente elaborato. Secondo me le somme altezze hanno intenzione di farmi qualcosa, e tu sei il loro strumento occulto; ma se non mi viene svelato

il piano, io spontaneamente non mi muovo da questo luogo nemmeno della misura di un pelo. Inoltre, a che ti servirà usarmi violenza? Tu sai quale ostinatissima resistenza posso opporre alla Divinità stessa; pensa dunque a quanto più posso opporla a te! La Divinità è infinitamente potente e può far di me ciò che vuole, tuttavia soltanto attraverso l'eterna costrizione; ma il cuore e la volontà sono miei e sanno affrontare ogni potere! Anche il tuo, benché tu sia l'unico che dai primordi è venuto tanto vicino al mio cuore. Se così non fosse, avresti davanti a te già da tempo un bruttissimo mostro invece della mia vera figura primordiale. Ora tu sai come sono e come devo essere. Perciò spiegami perché sei così inflessibile di fronte a me!"

2. Risponde Cado: "Perché pretendi da me ciò che ti ho già spiegato in modo chiaro come il sole? Non posso assolutamente cedere, altrimenti non potrei mai liberarti. Per prima cosa devi arrenderti spontaneamente alla mia volontà e farla tua, allora anch'io farò tutto quello che tu stessa vorrai!"

3. Dice Minerva: "Certo; se io voglio soltanto quello che vuoi tu, di sicuro seguirai facilmente la mia volontà! Ma dove va a finire allora la mia propria libertà di volere?"

4. Risponde Cado: "Nel fatto che tu vuoi liberamente ciò che voglio io, e di conseguenza unisci la tua volontà con la mia, perché senza di questo non si può pensare in eterno a nessun vero influsso superiore!"

5. Dice Minerva: "Questo è troppo oscuro per me! Non ti capisco, spiega la cosa precisamente!"

6. Risponde Cado: "O strana portatrice di ogni luce e splendore che è stata elargita per tutti gli spazi infiniti! Se non comprendi tali cose che sono così chiare, come sarai in grado di afferrare cose più profonde dalla Fonte inesauribile della pura Sapienza divina?

7. Vedi, tu devi nuovamente diventare libera ed entrare in un giusto Ordine! Per cui devi prima entrare nell'ordine della mia volontà, così che diventi poi libera anche la tua propria volontà. Fa' almeno un tentativo! Se non sarà di tuo gradimento, puoi sempre ritornare nel tuo antico giudizio!"

8. Dice Minerva con viso lieto: "D'accordo, voglio acconsentire a questa proposta! Se non mi è impedito il ritorno nel caso in cui non dovesse piacermi la nuova condizione, allora sia come vuoi

tu! Ma io sono nuda e mi vergogno a comparire davanti a te. Procurami una veste e ti sarò subito vicina!"

9. Dice Cado: "Anche questo non posso promettertelo prima che non sia esaudito il mio desiderio iniziale. Ora è caduta come dal cielo una magnifica veste ai miei piedi! Essa è per te ed è di un genere che i Cieli non ne hanno mai vista una simile! Dunque vieni e prendila quale un degno abito da sposa dalle mie mani!"»

10. Continua Miklosch proseguendo nella sua relazione: «Minerva resta un po' sorpresa e punta i suoi grandi occhi appassionati verso il punto dove, ai piedi di Cado, si trova una veste avvolta in un panno rosso. Lei vorrebbe probabilmente ispezionarla da vicino, per constatare se è degna che lei l'accetti e sforza i suoi occhi per scorgere qualcosa del vestito vero e proprio; ma esso è avvolto talmente bene nel panno rosso che non se ne intravede nessuna parte. La curiosità di Minerva cresce enormemente. Io stesso veramente sono molto curioso di sapere che cosa farà adesso quell'essere satanico unto con gli unguenti più maligni! Signore, nostro amatissimo, santissimo Padre Gesù! Si convertirà una volta per sempre questa vecchia menzognera? E poi miglioreranno le condizioni sui corpi mondiali, specialmente sulla nostra Terra?»

11. Gli Dico Io: «Mio carissimo amico Miklosch, questo lo dimostrerà il seguito. Osserva l'ulteriore svolgersi della scena e fa da portavoce, come hai fatto finora, a questa compagnia, e tutto ti sarà chiaro come lo sarà a tutti i fratelli e sorelle!».

178. Capitolo

Il Signore si serve perfino del demone Cado pur di salvare Satana, il primo spirito creato, ora nelle sembianze della dea Minerva

1. Miklosch rivolge nuovamente lo sguardo alla scena e dice: «Aha, Minerva ora diventa inquieta; da ogni suo movimento si vede quanto volentieri vorrebbe srotolare l'involucro rosso dinanzi a sé.

2. Cado lo nota bene e le domanda: "Sei dunque incollata al suolo? Vieni qui, e sarà più facile per te penetrare il segreto dell'involucro; ma se sei inchiodata al suolo, allora dimmelo, poiché libererò i tuoi piedi anche da qui dove mi trovo"

3. Risponde Minerva: “Non ce n’è bisogno, poiché io sono libera e posso andare dove voglio! Com’è il vestito? Dai, dimmelo, caro Cado!”

4. Dice Cado: “Vieni tu stessa e lo vedrai stupendoti molto!”

5. Risponde Minerva: “Oh, ma quanto sei duro! Ed io dovrei anche andare pazza di te! No, tutta l’eternità non ha mai visto una cosa simile! Comunque, voglio tentare! Ma se mi fai qualche scherzo, arretro subito e non tornerò mai più indietro da te!”»

6. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Ora finalmente Minerva lascia la sua postazione, una specie di collina di sabbia rovente, e si reca con passo circospetto verso Cado, dietro al quale si intrattengono sempre i due noti amici. Nell’istante stesso in cui Minerva mette il suo piede bello ed incantevole sulla collina libera dal mare incandescente, scompare ogni calore. Anche della bruttissima caverna non si vede più nulla e l’orribile strepitio e tuoneggiare sono ammutoliti. Anche l’alta montagna sembra diventata più bassa ed ha quasi perduto il suo carattere scosceso; soltanto qua e là si scoprono ancora alcune rocce nude. In breve, l’intera regione assume un aspetto più gradevole ed è, a dire il vero, non molto, ma sufficientemente illuminata.

7. In verità Cado è un artista nel suo settore! Infatti, per riuscire a fare innamorare di sé questa principessa dell’eternità, un essere al quale l’amore deve essere più estraneo che a me il limite dell’infinità, ci vogliono più che orecchie, occhi, bocca e mani! Finora Cado è certo ancora un cosiddetto diavolo, ma di una diavoleria simile ho veramente ogni rispetto! Egli ha carattere, inflessibilità ed un coraggio che fa rabbrividire. Se uno non l’avesse visto con i propri occhi, un tale racconto sarebbe incredibile! Non possiamo fare altro che stupirci e lodare Te, o Signore, che alla fine hai permesso che accadesse una cosa simile. Ora però c’è anche da attendersi che tutta la Terra, forse dopo poche tempeste, passerà in uno stadio che sarà molto desiderato da tutti i Cieli.

8. Però Minerva non si affretta troppo ad avvicinarsi a Cado, poiché i suoi passi sono piccoli e misurati. In ogni momento trova qualcosa per terra, la raccoglie, la osserva un po’ e poi la getta bruscamente via da sé. Mi sembra come se per terra ci fossero appositamente sparsi ogni genere di evidenti gioielli, i quali attirano

l'astuta sempre più vicino a Cado. In verità, il trucco non è proprio male! Mi ricordo di aver letto sulla Terra in una profezia sibillina: "Ma se Satana dovesse convertirsi, camminerà su perle e diamanti e li rifiuterà. Poi l'Inferno verrà chiuso e le catene della follia si scioglieranno come cera al sole"

9. Infatti, la faccenda sembra proprio andare così! Lei si avvicina e non è lontana da Cado più di quaranta passi. Adesso deve aver trovato qualcosa di molto importante. Con grande furia si china a terra e raccoglie un gioiello che sembra un diadema, lo osserva compiaciuta e non mostra nessuna voglia di gettarlo via da sé come con le cose precedenti.

10. Ora Minerva domanda a Cado: "Amico, chi ha sparso qui tutti questi oggetti preziosi? Sono per me, oppure sono stati messi per una nuova caduta di qualcun altro? Qui c'è un meraviglioso diadema, degno della mia testa! Devo tenerlo oppure gettarlo via da me?"

11. Risponde Cado: "Trattieni il bene e getta via da te ciò che è male! Troppe di queste cose ti graverebbero talmente che poi potresti difficilmente fare un passo avanti. Tieni il diadema, ma non raccogliere nient'altro! Comprendi questo e sii docile e ubbidiente!"

12. Dice Minerva: "Sì, sì, sto arrivando; ma lì davanti a me c'è un magnifico braccialetto! Cado, permettimi che lo raccolga, poiché è degno del mio braccio!"

13. Risponde Cado, un po' spazientito: "Ah, essere avido di gioielli, lascia quell'allettante braccialetto! Il tuo braccio è comunque così bello che può essere considerato già di per se stesso un gioiello; ma qui ai miei piedi ti attende un gioiello come non ne trovi uno simile in tutto l'infinito. Perciò non indugiare sull'immondizia, ma vieni e prendi subito possesso di ciò che è stato preparato per te!"

14. Minerva ora va rapida vicino a Cado, gettando via da sé il braccialetto. Soltanto tre passi li separano ancora. Ora lei si rivolge a Cado: "Amico, ti sono venuta incontro fino a questo punto, mancano soltanto tre passi, e questi li potrai certo fare te per venirmi incontro! Ora io vedo troppo bene come le mie grazie davvero immense fanno fremere il tuo intero essere. Tu mi ami in maniera inconcepibile, me lo dicono i tuoi occhi! Fammi perciò questo piccolo favore e fa questi tre piccoli passi verso di me!"

15. Ribatte Cado: “Bellissima all’infinito! Verranno altre condizioni celesti nelle quali farò correndo milioni di passi per venirti incontro, ma qui si esige un ordine fermissimo, calcolato per il tuo esclusivo bene, così che non posso dar retta prima del tempo a nessuno dei tuoi desideri, finché tu non avrai adempiuto tutto ciò che devo pretendere da te. Perciò fa ancora quei tre piccoli passi, dato che hai già potuto farne tremila!”

16. Incalza Minerva: “Ma chi ti obbliga a pretendere tutto questo da me? Chi è il tuo legislatore?”

17. Replica Cado: “Nessuno che io sappia può prescrivere a me ciò che io pretendo da te. Io sono il mio stesso legislatore e non mi lascio prescrivere nulla né da una Divinità né da qualsiasi diavolo. Prima ho ricevuto da Dio due dei Suoi più grandi spiriti. Essi furono buoni e saggi e mi mostrarono Cielo ed Inferno, affinché mi decidessi. Ed io non ho voluto il Cielo ed ho risposto con la giusta derisione al giudizio dell’Inferno! Ho visto un’impresa folle, la quale non può mai in eterno avere successo. Poi mi hai fatto circuire, ma tutti i tuoi ingannevoli trucchi sono naufragati nella durezza della mia volontà e nella fermezza della mia intenzione di liberarti dal giogo della tua stessa cecità! Dimmi, chi potrebbe prescrivermi una cosa così?

18. Vedi, in tutto l’infinito non c’è essere a cui obbedirei, perché io sono un signore di me stesso e non mi importa di nessuno se non di te, perché tu mi piaci infinitamente e perché esisti, dopo Dio, quale primo, grande e più potente essere, che ora deve divenire nel senso pieno ciò che avrebbe dovuto divenire secondo la suprema Sapienza di Dio. Ma questo non funziona se non sulla via che io ti prescrivo. Perciò non indugiare oltre con i tre passi, altrimenti non giungerai alla tua bellezza e dignità primordiale!”

19. Risponde Minerva: “Cado mio, seriamente amato, è tutto giusto ed è magnifico ciò che ora mi hai detto. Non posso obiettare nulla; ma se in futuro ci deve guidare l’amore, io non capisco da dove lo attingerai, dal momento che per amore non vuoi muoverti di un capello dal tuo posto. Guarda, voglio fare ancora due passi, ma l’uno, l’ultimo, devi farlo tu, anche se dovessi aspettarlo un’eternità! Infatti, per me non c’è da pensare più a nessun ritorno, visto che mi sono già fatta così ampiamente catturare da te! Fammi perciò questo piccolo favore!”».

179. Capitolo

Satana, nelle sembianze di Minerva, rinuncia alla salvezza per il suo pazzo orgoglio. Cado, un demone in fase di ravvedimento, non cade in tentazione di fronte alla nudità della più bella donna dell'infinito. L'immagine della guida salvatrice.

1. Miklosch prosegue nel racconto di ciò che vede: «Dice ora Cado: "Via, soavissima creatura, perché pretendi dunque qualcosa da me che non posso fare, proprio perché lo pretendi! O incorreggibile regina dell'infinito! Ora devi fare l'ultimo passo anche senza cercare di impietosirmi; questo passo io lo avrei certamente fatto in altre condizioni! Ti prego quindi, per il tuo stesso e sublime vantaggio, di non pretendere più niente da me in seguito. Guarda, ancora un solo passo e l'intera infinità è salva e libera dal durissimo giogo di un giudizio eterno! E tu dovrai splendere come l'essere più felice con la luce di tutti i soli che abbraccia l'intero spazio senza fine!"

2. Risponde Minerva: "Sì, sì, questo potrebbe anche essere, se soltanto fossi così sciocca da fare ciò che ti fa piacere! Ma questa stupidità mi manca, e ciò è molto triste per le tue splendide speranze per me. È vero che ora manca solo un unico e piccolo passo, ma non voglio farlo dalla mia liberissima volontà, e ad ogni tuo tentativo ti riderò in faccia con derisione; dunque, con quale mezzo mi costringerai? Esteriormente lo potrai anche fare, ma interiormente mai in eterno!

3. Devi infatti sapere che io sono un essere dal quale l'infinità ha ottenuto tutti i suoi esseri. Io sono l'essere degli esseri, la stessa potente polarità negativa, come la Divinità originaria è la positiva! Io sono l'infinito grande fondamento sul quale la Divinità originaria edifica le Sue opere! E, comprendilo bene, tu, nulla infinito di fronte a me, vorresti sottomettere, con alcune miserabili parole di polvere del nulla e sedurre con le tue infinitamente stupide moine, me, l'essere più perfetto di tutto l'infinito! O miserabile imbecille! Ti vedo ben fremere dalla libidine e riconosco la tua grande voglia di assaporare il godimento di un mio abbraccio; ma non far sorgere in te pensieri sporchi se non vuoi rischiare l'ultimo passo in favore

mio! Io non faccio più nemmeno un passo, e questa è la mia più ferma volontà!"

4. Dice Cado: "Oh, guarda, guarda, quanto sei improvvisamente abile! Vuoi lasciarmi attendere un'eternità quest'ultimo passo? Ti auguro molta pazienza per questo, dato che non diventerai mai padrona della mia pazienza! Che m'importa? Quest'unico passo non ha importanza! Fuori dalla mia volontà posso fare con te ciò che mi è sempre piaciuto. Quindi veramente non ho più bisogno di nulla per quanto concerne il mio profitto. Perciò aspetta pure, se ti fa piacere; io per questo non perderò proprio nulla. Ti ho già nelle mie mani. Non puoi nemmeno più trasformarti in un drago, e perciò preferisco davvero che tu rimanga così come sei. Bene, questa sarà una vita veramente divertente! Minerva, questa volta ti è andata male!"

5. Incalza Minerva, interamente sorpresa da tale cambiamento di Cado: "Non l'avrei mai creduto che tu fossi un mascalzone così raffinato! Ma non fidarti troppo! Se soltanto potessi liberarmi del dannato amore che ho per te, le cose starebbero subito diversamente; ma proprio tu dovevi penetrare la mia debolezza. No, questo non lo sopporto! Maledetto chi ti ha creato! Ma aspetta, presto dovrai riconoscere in me il vero Satana!"

6. Dice Cado tutto tranquillo: "Oh, non ha importanza! Ormai ti ho in pugno e con ciò ho in pugno la più incantevole bellezza che non può più imbruttirsi; e tutto questo è perfettamente sufficiente per un Cado! Del resto non ti viene comunque impedito di fare l'ultimo passo preteso. Quindi, quando ti sarai annoiata a sufficienza, soddisferai la mia richiesta di tua volontà. Fino a quel momento io avrò solo felicità, poiché ti ho in pugno, mia soavissima Minerva!"

7. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Ora Minerva vorrebbe esplodere dall'ira. Con estrema gioia vorrebbe trasformarsi in un essere orribile, ma non funziona. Cerca di fuggire, ma i suoi piedi sono come incollati al suolo; può sollevare il piede soltanto in direzione di Cado. Però che forma bella hanno questi piedi! Veramente tutto il mio rispetto per Cado, poiché riesce a conservare un ottimo controllo di fronte ad una simile

incantevolissima e florida bellezza, che ora egli ha in suo completo potere! Ci vuole molto di più di quanto riesco finora a comprendere. Mostrarsi freddo dinanzi a questa bellezza; questo merita tutto il mio rispetto!

8. Come va in collera ora Minerva e fissa sprezzante il povero Cado! Si sforza di contorcere il suo bel viso, ma più lo fa, tanto più diventa interessante.

9. Ed anche Cado le dice: "Graziosissima! Non darti tanta pena, perché più contrai il tuo viso, più attraente divieni! Sei veramente una dea!"

10. Risponde Minerva, quasi piangendo dalla rabbia: "O vita maledetta, se comincia a prendere una piega così! Non sono più una signora, non sono più una principessa di tutte le principesse? Devo farmi prendere in giro da un simile stupidissimo asino? Non posso più tornare indietro? Cado, non posso lasciarti più per sempre? Eppure prima mi hai promesso che posso tornare indietro come e quando voglio!"

11. Risponde Cado: "Con questa promessa non se ne fa nulla se non entrerai completamente nella mia volontà, perché tu sei e rimani nel giudizio finché resti schiava della tua stessa testardaggine. Vedi, se qualcuno si trova in un grave pericolo ed una guida esperta gli offre aiuto, ma questi non l'accetta nonostante egli da solo non possa aiutarsi, ebbene, costui rimane schiavo del pericolo in cui si trova finché non si serve dell'aiuto offertogli dalla guida.

12. Così è anche il caso con te! Io ti porgo la mia mano soccorritrice per portarti via da un orribile pericolo e poi metterti nella libertà più completa, ma tu rifiuti il mio aiuto. La tua orgogliosa pazzia priva di ogni scopo ti spinge ad intraprendere tutto ciò che dovrà condurti inevitabilmente, presto o tardi, alla tua rovina. Perciò adesso non puoi più tornare indietro, ma devi rimanere qui su questo scoglio; e se io non ti preservassi dalla rovina e non trattenessi le onde che altrimenti già da tempo ti avrebbero portata via, dove saresti tu ora?

13. Di me, come già detto, non ti liberi più e non puoi allontanarti di un pelo! Che cosa vuoi fare in futuro quale vera schiava della mia volontà?! Sarai in grado di opporti in eterno a me?"».

180. Capitolo

La nuova strategia di Cado con Satana, nelle sembianze di Minerva. Una strategia contro la vanità femminile: "Non sei di mio gradimento".

1. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Risponde Minerva: "Si, posso farlo, se voglio. Anche se qui non ho più nessun potere reale, nel mio interiore più profondo posso perseverare eternamente nella più ostinata ribellione! Ma forse non lo farò per via del mio stupido amore per te, ma rifletterò bene su questa situazione e, se trovo un tornaconto per il mio cuore, mi sottometterò al tuo consiglio. Ma attenzione, rifletterò a lungo!"

2. Cado dice tutto indifferente: "Molto bene, amore mio! Ma quanto più a lungo lascerai attendere il tuo completo ritorno, tanto più rimarrai anche infelice e tanto più difficilmente farai quest'unico ultimo passo! Rifletti anche su questo!"

3. Ora Cado si siede per terra, e considerato che ha fame e sete, egli prende un po' di pane e vino e li consuma. E poiché fa un viso soddisfatto, allora vuol dire che il suo ristoro deve essere di grande diletto.

4. Minerva osserva malcontenta il mangiatore e dice come a se stessa: "Ma guarda un po', costui ha un'educazione che deve aver appreso proprio nella scuola degli orsi e dei lupi! Questo tipo divora come un lupo e beve come una balena. Ha ancora un calice di vino e un buon pezzo di pane, ma il suo modo rozzo gli impedisce di offrirmeli. Io comunque non accetterei lo stesso nulla da un asino simile! Ma sarebbe certamente appropriato fare un'offerta a me, quale prima grandezza dell'infinito! Ma come mangia questo brutto ceffo! È capace di divorare il creato intero!

5. Ma che posso fare ora? Devo certo intraprendere qualcosa anch'io! Se solo potessi attirare più vicino quell'involto nel quale si deve trovare un magnifico vestito per me! Ma che fare? Devo forse stare a guardare finché ha finito di abbuffarsi? Oh, questa è una maledetta stupida situazione! Ma aspetta, asino grossolano; vedrai che in seguito le cose cambieranno!"

6. Cado mangia e beve ancora sempre soddisfatto e dice ora come a se stesso: "O Dio, che meraviglioso pane e vino; deve essere

cresciuto su di un sole! Ora sarei devoto come un agnello e buono come un asinello! E Satana, la donna più bella, ora ribattezzata Minerva, si trova presso di me ed è soggetta a me! Hurrà, come sto bene! No, no! Ma cosa fai, mia soavissima Minervetta; perché quella faccia? Coraggio, e siediti fiduciosamente vicino a me! Se farai questo ti sarà scontato anche l'ultimo passo. Su, Minervetta, fammi alla fine un vero piacere! Guarda, tutti gli esseri celesti gioiscono con noi. Guarda in su, e tu stessa potrai vederlo. E noi due, infinitamente nobili e più perfetti di tutta questa marmaglia celeste, siamo accovacciati qui insieme come una coppia di asini malati con facce acide e lunghe! Suvvia, non lasciamoci svergognare, e sii tu con me dieci volte più allegra di tutti quelli sopra di noi! Via, siediti subito vicino a me!"

7. Risponde Minerva con faccia tutta offesa: "Chiudi il becco, grezzo ubriacone maleducato! Cosa vorrebbe ancora costui! Dovrei sedermi subito vicino a lui! Per lui una compagnia simile non sarebbe proprio male; ma niente da fare! Frutti quale sono io non maturano mai in eterno per simili somari! Ma che sia in grado costui di comprendere questo?"

8. "No Minervetta", prosegue Cado, "perché non dovresti poter diventare matura per me?! Oh, tu sei molto matura, poiché sei anche diventata già vecchia! Però un solo bacetto da queste verissime labbra rosee, oh, sarebbe già il massimo! Dunque vieni e dà una vera gioia al mio cuore!"

9. Risponde Minerva: "Oh, subito, subito, mio signor padrone! Lei sa bene quanto volentieri seguo tali esseri, quando desiderano questo o quello. Lei non può proprio credere quanto io la ami! Stia tranquillo ancora alcune eternità, poi seguirò i suoi ebbri desideri!"

10. Dice Cado: "Come vuoi! Per me è esattamente la stessa cosa se accadrà un paio di eternità prima o un paio di eternità dopo! Tanto sei nel mio potere indissolubile e non ho bisogno di altro per il mio diletto; ma poiché mi preoccupo più del tuo benessere che del mio, vorrei dunque solo per questo toglierti dalla tua terribile follia e renderti di nuovo libera e felice. Se però preferisci rimanere schiava della tua più cieca stupidità, allora va bene, rimani così, vale a dire l'essere più stupido e più maligno dell'intera infinità! Questo mi affliggerà estremamente poco.

11. Alza i tuoi bellissimi ma stupidi occhi in alto, e guarda come gioiscono lassù trilioni di esseri della loro divina esistenza, benché essi sappiano bene che sei l'essere più infelice di tutto l'infinità; e così posso anch'io magnificamente bearmi a modo mio anche senza di te. Devo anche confessarti che d'ora in poi non insisterò più per conquistarti per la tua propria libertà in Dio, tuo Creatore. Infatti so bene che tu sei un'ostinatissima carogna e finora nessun Dio né un qualunque diavolo è riuscito a fare qualcosa con te; ma tutto questo non mi disturba. Sei mia e sei stata resa innocua come una vipera alla quale è stato tolto il veleno. Se vuoi essere libera e felice per te stessa, sai sufficientemente cosa devi fare! D'ora in poi non riceverai più nessun invito da parte mia. Sta bene nella tua follia e sappi solo che tutto questo non m'interessa!"

12. Dopo queste parole Minerva riflette molto profondamente e dice: "Che ne sarà dell'altissima considerazione di cui ho goduto finora in tutto l'infinito?"

13. Risponde Cado: "Per l'amor di Dio, non farti deridere per via della tua considerazione immaginaria! Ogni asino ti supera per quanto riguarda la pura sapienza! Ma quando un essere, per quanto possa essere bello esteriormente, è così stupido come nessun altro in tutto l'infinito, avrà ben poca familiarità con la vera considerazione! Per cui non parlarmi mai più di una presunta considerazione che ti sei data da te stessa. Risparmiami perciò simili stupidaggini!"

14. Risponde Minerva: "Ebbene, ora non essere così arrabbiato! Avrò ancora qualche valore, dato che ti dai da fare e mi insegni quali sono i miei difetti!"

15. Risponde Cado: "O amatissima, ne hai davvero tanti, anzi, sei proprio tutto un difetto! Avrò ancora molto da parlare con te, benché io non sia amante dei discorsi"

16. Replica nuovamente Minerva: "Allora basta che tu abbia solo pazienza con la mia stupidaggine e debolezza! E visto che io stessa sarò la tua ricompensa, allora dovresti essere sufficientemente ricompensato per la tua fatica!"

17. Dice Cado: "Infatti, questo è vero ma a condizione che tu sia istruibile! Ma se non accetti nessun insegnamento come è avvenuto finora, allora preferisco a te la mia parte posteriore, malgrado tutta la tua infinita bellezza! Fa' dunque tesoro di questo, perché io sono un diavolo per niente sensuale!"»

18. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Adesso Minerva si gratta la fronte e sembra essere molto in conflitto con se stessa. Cado però volge il suo viso ora proprio verso di noi e sembra percepire che siamo qui; ma ciò che mi meraviglia molto è il fatto che egli, il quale dovrebbe scorgere tutti gli spiriti celesti su di sé, non sembra accorgersi dei due che gli sono vicini, cioè Roberto-Uraniele e il suo compagno Sahariele, perché non fa cenno di vedere nessuno dietro a sé».

181. Capitolo

Satana, nelle sembianze di Minerva, accetta di fare la volontà di Cado e riceve la splendente veste celeste quale ricompensa. Da quando la Divinità Si è incarnata nell'uomo Gesù ogni uomo è stato reso indipendente da Satana.

1. Ora parla il conte Bathianyi, il quale comincia ad essere annoiato da questa scena: «Amico Miklosch, tu sei veramente un magnifico relatore di quanto vedi, ed è estremamente interessante ascoltarti, ma questa storia tra Cado e la cosiddetta Minerva, che sarebbe meglio chiamarla Luciferina o Satana, diventa un po' noiosa. Ammiro soltanto l'immensa Pazienza del Signore, come anche quella dei patriarchi, profeti ed apostoli! Essi osservano la scena, diventata molto uniforme, come se si trattasse di qualcosa di immensamente importante! Per me tutta questa storia comincia sempre più ad assumere l'aspetto di un insipidissimo romanzetto, che può continuare un'intera eternità. Cado merita veramente ogni rispetto! Ma Minerva è una bella carogna, che può trasformarsi in ogni figura, forma ed elemento e perciò è sempre inafferrabile. Qui e là, è vero, dà l'impressione di essere timida, ma non fa trasparire nulla del suo piano più intimo, più nascosto. Oh, questa sì che è una canaglia! Fa' bene attenzione, amico Miklosch! Vedrai se non ho ragione!»

2. Risponde Miklosch: «Lasciamo ora tutto al Signore! Io penso che alla fine tutto andrà bene»

3. Ribatte Bathianyi: «Sì, questo lo penso anch'io; alla fine tutto andrà bene! Ma quando verrà questa fine?! Noi sicuramente la

vedremo, perché vivremo in eterno, anche se per forza di cose, vedendo l'evidente mascalzonata della bella Minerva, viene da pensare che questa storia tra Cado e lei difficilmente possa giungere ad una fine»

4. Dice Miklosch: «Sai fratello, per quanto riguarda il tempo in cui si concluderà questa storia, in fondo questo mi riguarda poco. Infatti questa faccenda mi interessa in maniera straordinaria per il fatto che sicuramente non è una storia di tutti i giorni! Siamo di fronte a due spiriti ultrascaltrissimi dell'Inferno che si prendono per i capelli, e si vedrà presto chi di loro avrà la meglio. Io comunque sto sempre dalla parte di Cado»

5. Dice Bathianyi: «Anch'io! Infatti, se pur ci sarà una fine, speriamo che il risultato buono abbia la meglio. Ora la storia è ancora disperatamente in bilico! Ma adesso guarda nuovamente e raccontaci ancora che cosa succede»

6. Miklosch osserva e dice: «Guarda anche tu, così potrai vedere da te stesso come Minerva tende amichevolmente la mano a Cado, ma questi le dice: "È inutile. Tutto ciò che mi proponi dalla tua volontà, non posso accoglierlo finché non hai fatto l'ultimo passo! Alza il piede verso il mio, allora hai assolto il tuo compito ed avrai ottenuto di nuovo la tua libertà. Poi potrò fare molto di più di quanto mi chiederai!"

7. Risponde Minerva: "Ebbene, per provare che manterrai la tua parola, alzo il mio piede destro dal suolo e lo metto vicino al tuo! Tutti i Cieli e tutti gli inferni mi devono dare testimonianza se mai ho esaudito la volontà di qualcuno come alla tua! Ma guai a te, Cado, se mi hai minimamente ingannata dato che ti amo! Dovrei prendermi una vendetta come mai se n'è vista una!"

8. Minerva alza ora seriamente il suo piede destro da terra, lo posa vicino a quello di Cado e dice: "Ora ho adempiuto ciò che hai preteso da me! Che cosa farai adesso?"

9. Risponde Cado: "Alza anche l'altro! Soltanto allora avrai sciolto del tutto la condizione, e poi saprai che cosa farò! In fondo ti ho già detto che cosa succederà dopo; ma poiché sembri avere una memoria molto corta, te lo ripeterò ancora una volta. Prima però deve essere fatto il passo intero e non a metà! Perciò porta

anche l'altro piede fuori dalla prigionia e tutto il resto sarà nell'ordine migliore!"

10. Dice Minerva: "Ora mi sembra che le richieste che mi fai non abbiano mai fine; ma poiché ho già fatto molto, voglio fare anche questo! Stai bene attento però che poi io non ti lasci! Infatti, tu sai che mi è permesso il liberissimo ritorno al mio stato precedente quale condizione principale per questa azione che faccio secondo la tua volontà ma che per me è molto degradante"

11. Ora Minerva alza anche il secondo piede e dice: "È compiuto! Ho soddisfatto completamente la tua volontà! Bene, che cosa succederà adesso?"

12. Dice Cado: "Creatura infinitamente soavissima! Sciogli ora l'involto, prendi la veste e copri le tue grazie che sconvolgono potentemente tutto il mio essere!"

13. Minerva si china per terra ed apre l'involto. Non appena vi scorge una veste rosso-carminio, splendente più del sole, tempestata con una fitta quantità di sfolgoranti rubini e diamanti, si spaventa tanto davanti a questa enorme massa di luce che si lascia cadere a terra giacendo, in una specie di stordimento, quasi immobile davanti a Cado.

14. Le domanda Cado: "Ebbene, Minerva, cosa ti succede? Ti piace la primordiale veste regale? Ti ho forse mentito oppure ti ho detto la verità? Cosa pensi ora di me?"

15. Minerva, quasi incapace di parlare per troppo stupore, dice con voce tremante: "Cado, questo è troppo, troppo grande, troppo magnifico! Io conosco tutti i Cieli e i suoi abitanti, ma non ho mai visto nessuno vestito con una veste simile, nemmeno la Divinità nella Sua Luce inaccessibile! Come posso io, emergendo appena un po' dalla mia malignissima e più profonda infamia, essere in grado di accettare una simile veste di fuoco e alla fine indossarla! Io ne provo davvero una gioia indescrivibile, ma così presto non oso veramente indossarla, perché il più profondo dell'Inferno non può stringere alleanza troppo rapidamente col Supremo dei Cieli! Per fare questo ci vuole ancora un tempo molto lungo, durante il quale devo riflettere sul mio operare profondamente maligno ed infernale, per poter elevarmi sempre più al di sopra di esso. Infatti, rifletti sul fatto che io sono il primordiale fondamento di ogni male

e di ogni giudizio! Ma come e quando potrò innalzarmi al di sopra della mia originaria posizione maligna, o Cado, questo è un momento ancora ben lontano!"

16. Dice Cado: "Sciocca, conta i soli nello spazio infinito! Conta i pianeti tutti che girano, non raramente a trilioni, come atomi nell'etere intorno ad un unico ed ultimo sole centrale che è ancora ben lontano dall'essere un sole centrale principale! Conta soltanto la sabbia giudicata di un piccolissimo pianeta! Somma tutte le particelle materiali che riposano giudicate nel mare dell'etere dello spazio eterno e che devono portare sulle loro piccole spalle la luce da un'infinità all'altra! Ecco, vedi, tutto questo è gravemente giudicato a causa del giudizio che ti è stato decretato! Per quanto tempo dovresti contare e pensare per riuscire a penetrare con la meditazione il fondo di ogni atomo giudicato di tutto l'infinito? Ebbene, questo sarebbe folle al massimo grado! Perciò fa quello che ti ho consigliato per la tua vera liberazione e non avrai bisogno di fare tutto questo grande calcolo perché tu diventi veramente libera e perché l'onnipotente Divinità, nella Sua Umanità di Gesù, Si compiaccia di te!"

17. Dice Minerva: "Amato Cado, hai ragione! Ma ora non proferire più questo Nome, perché per me è insopportabile al massimo. Non so dirti perché, ma è così: il Nome mi brucia più che tutto il fuoco dell'Inferno!"

18. Dice Cado: "Vedi, già questo è di nuovo folle al massimo da parte tua! Proprio in questo Nome, come in nessun altro, sia tu che io dobbiamo conquistare una salvezza eternamente vera. Perciò loda e glorifica piuttosto questo Nome in futuro; così vincerai completamente ogni male nel tuo cuore! Allora celebrerai un vero trionfo su tutto ciò che ti ha indotto ad una così grande caduta progressiva dall'eterna Divinità!"

19. Dice Minerva: "Buon Cado, per te è più facile parlare che per me. Rifletti su quanti eoni di poverissimi esseri languono ancora nel più grande tormento che io ho preparato loro. Come posso diventare libera e veramente felice finché gli innumerevoli infelici per causa mia devono soffrire ogni tormento? Io devo splendere in questa veste, mentre gli innumerevoli figli che provengono da me devono soffrire in eterno per causa mia! No, questo non va, non può essere!"

20. Dice Cado: “Affliggiti per qualcos’altro! Da quando la Divinità è diventata un uomo nel corpo, ha preso su di Sé nel Suo Nome anche tutta la Creazione materiale e con questo ogni uomo è stato reso indipendente da te e sottoposto alla propria coscienza! Tutto il mondo ora poggia sulle spalle di Dio e su quelle degli uomini liberi, mentre tu già da tempo non hai più conti in sospeso con la Divinità. Fa dunque ciò che ti ho detto e sarai libera in tutto!”».

182. Capitolo

Nuovi sotterfugi di Satana nelle sembianze di Minerva. Della penitenza e conversione. Dall’incarnazione della Divinità in Gesù ha avuto inizio un nuovo metodo di Redenzione.

1. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Dice Minerva: “Ma la Divinità ha disposto una specie di penitenza per la remissione dei peccati; senza di essa nessun uomo, e tanto meno ancora un diavolo, può raggiungere la beatitudine. Guarda, io però ero e sono ancora il fondamento di tutti i peccati ed un pilastro del giudizio e della morte. Come posso dunque diventare libera senza penitenza ed infine addirittura beata? Su di me non dovrebbe perciò scendere la più grande penitenza se dovessi diventare davvero libera e beata? Ma come potrei fare penitenza in tale veste di luce? Per questo ho bisogno di una veste fatta di peli da penitente, di cenere e di sacco! Procurami una veste simile e voglio iniziare subito a fare la più seria penitenza!”

2. Risponde Cado: “E come no? Tu e fare penitenza; certo sono due cose che stanno proprio bene insieme! Ma capisci ciò che vuol dire fare vera penitenza? Credi che una veste fatta di peli, della cenere e un sacco costituiscano la penitenza? Oppure credi di poter fare qualcosa secondo il rito romano per giungere alla vera remissione dei peccati? Io, benché come te sia un diavolo nei confronti della Divinità, penso che la vera penitenza sia quella di abbandonare volontariamente il male, contrario all’Ordine di Dio, e mettere la propria volontà fermamente ed incrollabilmente sotto il vessillo del Suo eterno Ordine, poi volere da se stessi, in modo incrollabilmente fermo, ciò che si è

riconosciuto come conforme all'Ordine divino. Se procederai così dalla tua nuova volontà regolata in questo modo, allora farai vera penitenza, ma una veste fatta di peli, della cenere, un sacco, la confessione generale, la comunione e, per conto mio perfino un milione di messe, ebbene, tutto ciò appartiene alla più grande stoltezza umana, perché hanno l'unico effetto di rendere l'uomo ancora più cattivo. Soltanto attraverso la mia volontà posso diventare migliore. Tutto il resto non ha nessun valore, né davanti a spiriti migliori né davanti a Dio!

3. Tu sai anche ciò che ogni spirito è in grado di vedere con la sua sapienza più alta. Quindi non voler nulla di per te stessa, ma soltanto ciò che voglio io, allora presto ti sbarazzerai dal tuo stesso carceriere. Ma finché ti opporrai ancora a me con il tuo proprio frammento di volontà, allora sarà ancora lontano il tuo miglioramento! Vedi, non ti sono mai mancate la sapienza e la solida conoscenza, ma ti è mancata invece di certo una buona volontà; per questo sei diventata il fondamento di tutto il guasto e il maligno! Ma se un essere vuole diventare buono e nobile con la sua prima e selvaggia volontà, deve fare lo stesso esperimento che un giardiniere sulla Terra fa con una pianta selvatica: recide ad essa la chioma, incide poi il tronco e vi innesta un ramo nobile. Allora diventa un albero da frutto nuovo, nobile e buono. Così devi fare volontariamente anche tu con la vecchia pianta selvatica della tua volontà! Anche se ti affligge un po' il fatto che devi farti togliere la vecchia corona, non ti preoccupare, perché tu otterrai in compenso una corona più splendida, migliore e più nobile"

4. Dice Minerva: "'Cado, tu sei ostinato proprio come un diavolo, ma sapiente come un Dio!"

5. Dice nuovamente Cado: "A cosa mi serve la mia sapienza, se all'infuori di me nessuno la vuole seguire! Predico ad orecchi sordi, e faccio spettacolo davanti ad occhi ciechi. Ho parlato, per Dio onnipotente, fino adesso in abbondanza, ma a cosa serve tutto questo? Ti ho indicato perché devi sottometterti completamente alla mia volontà, ma hai mille sotterfugi, e quando fai qualcosa, non la fai subito e mai del tutto come voglio che sia e deve essere! Se ora mi trovi sapiente come un Dio, perché non fai dunque subito ciò che pretendo da te? La veste più sontuosa è davanti a te

ed emana i suoi poderosi raggi luminosi come un sole centrale nel lontano infinito, ma la sua potente luce, che è destinata a penetrare con i suoi raggi l'interiore del tuo essere, deve sempre consumarsi inutilmente. Perché? Dammi una ragione per questo!"

6. Risponde Minerva: "Ti ho già detto per quale ragione, ma tu l'hai confutata con l'acutezza della tua sapienza. Nonostante ciò rimango del parere che mi sento troppo indegna per questa veste divina per poterla indossare come uno straccio qualunque. Non mi è possibile darti un'altra ragione, per quanto tu possa irritarti per questo. Indossala tu se possiedi così tanto coraggio, ed io seguirò poi il tuo esempio. Tra l'altro c'è ancora una cosa: come andrebbe poi sulla Terra e su tutti gli altri mondi se io indossassi questa veste? Gli spiriti che devono essere formati di nuovo, i quali sono ancora avvolti nella materia più grossolana, si troverebbero meglio o peggio? Dammi una spiegazione comprensibile, ed io farò subito quello che desideri e come lo desideri"

7. Dice Cado: "Lo sapevo che avresti trovato ancora un sotterfugio per ritardare la cosa! O essere disperatissimo! Cosa ci importa ora della Terra e di tutti gli altri mondi innumerevoli? La Divinità saprà certamente che cosa fare di loro. Come poi vivranno d'ora in poi gli uomini sulla Terra o sul sole tra di loro, ciò non ha il minimo rapporto con noi. Viviamo e agiamo solo per noi. Ti ho già detto prima chiaramente che tu stessa sei stata estromessa da ogni influenza sui corpi mondiali. Questo è accaduto dall'incarnazione della Divinità, nella quale un secondo Adamo proveniente da Dio ha preso sulle proprie spalle tutto il creato, insieme a tutti i suoi mali, e guida ora tutto come lo richiede il Suo eterno Ordine. Perciò d'ora in poi non devi occuparti d'altro se non di te stessa! Indossa la veste, allora si vedrà cos'altro deve succedere!"

8. Risponde Minerva: "O libro vivente, parli come se tu fossi un discepolo di Salomone! Ma ora riconosco che da una parte hai ragione, e così voglio trasformarmi davanti a te in una servetta vestita alla moda e recitare il ruolo di una persona stupidamente orgogliosa e vanitosa, poiché tu ne hai un piacere così grande! Ma starai meglio se poi non potrai più nemmeno guardarmi per tanto splendore? Ora la indosso, ma poi non venire da me con un'altra richiesta!"».

183. Capitolo

La magnificenza di Minerva nell'abito celeste.
Roberto e Sahariele si fanno riconoscere da Cado e Minerva.
La differenza tra uno strumento di Dio e un essere che si deve formare liberamente da se stesso.

1. Miklosch continua il racconto di ciò che vede: «Ora Minerva indossa veramente la veste. O perbacco, questo è troppo! No, è insostenibile questa inconcepibile bellezza! Signore e Padre Gesù, abbi pietà di me, povero peccatore! Signore, o muoio o divento matto se devo guardare anche solo per alcuni secondi ancora questa bellezza troppo grande! Come possono sostenere Cado e gli altri due, Roberto-Uraniele e Sahariele, una tale vicinanza senza perdere la loro vita, questo per me è un mistero! Ai due appena menzionati, comunque, gli occhi traboccano di lacrime da così tanto splendore e bellezza, ma come Cado possa resistere così a lungo nelle sue vicinanze, questo lo comprenda chi può! Fratello Bathianyi! Vieni a sostituirmi per un po', poiché io non riesco davvero a sopportarlo!»

2. Risponde Bathianyi: «Amico Miklosch, questo non è possibile! Ho soltanto dato un paio di fugaci occhiate e già questo mi ha messo con le spalle al muro. Che sarebbe di me se guardassi ancora di più? Ti ringrazio, amico carissimo, per questa tua proposta! Provvedi solo tu a questo gradevole servizio; io mi accontenterò delle tue parole»

3. Risponde Miklosch «Va bene, ma allora sarò io a diventare proprio matto! Una cosa così straordinaria! Ora i due angeli si fanno riconoscere da Minerva e Cado, ed entrambi sembrano essere veramente sorpresi di scorgere così all'improvviso due compagni sconosciuti. Cado li osserva con sguardo indagatore e sembra che voglia domandare da dove vengano, se dall'alto o dal basso. Io sono ora curioso di sapere che cosa ne verrà fuori!

4. Ora Cado sposta i capelli dal suo viso, assume una posizione coraggiosa nei confronti dei due e dice: "Da dove venite? Che cosa volete e chi siete? Date una risposta precisissima, puntuale e verissima! Comprendete bene: è il diavolo Cado a pretendere questo da voi!"

5. Si fa avanti Roberto e dice: “Noi due siamo i tuoi più intimi amici, siamo dall’alto e contemporaneamente anche dal basso. Noi ti abbiamo protetto di nascosto, altrimenti non saresti riuscito a far arrivare a questo punto questa regina primordiale di tutta la materia; ma ora alla fine della tua grande opera noi veniamo per congratularci con te perché sei così magnificamente riuscito là dove è naufragato lo sforzo di molti fratelli potenti. Se vuoi servirti dei nostri favori per ciò che è bene dinanzi a Dio, siamo a tua disposizione!”

6. Risponde Cado: “Vi ringrazio per la vostra eventuale protezione ed anche per la vostra vigilanza su di me! Ma confesso ad entrambi che avrei preferito che non mi aveste né protetto né preservato. Infatti, mi basta il Nome e la Forza del grande Uno; tutto il resto non conta niente per me! Per questo motivo vi prego di allontanarvi subito, altrimenti sarei costretto ad usare la forza per il fatto che la mia adorata Minerva non è più disposta a sopportare ancora degli ospiti stranieri i quali hanno parecchio l’aspetto di parassiti. Una volta che lei sarà perfetta, allora potete ritornare e rallegrarvi della sua guarigione, ma ora non serve più altro aiuto, perché questo prolungherebbe solo la mia fatica e non l’accorcerebbe per niente. Dunque, Dio vi assista, amici miei!”

7. Interviene Minerva: “Amico Cado, poiché ora ho indossato la veste regale primordiale, penso di avere il diritto anch’io di dire qualche parolina e di desiderare qualcosa. Io pretendo dunque che questi due saggi da “sopra o da sotto” rimangano qui e che così possano rendermi qualche servizio se lo vogliono!”

8. Dice Cado: “Deve succedere soltanto quello che dispongo io! Se cedo, sei di nuovo perduta per almeno una mezza eternità insieme a me. Non dimenticare che noi due siamo diavoli e dobbiamo seguire una strada diversa dagli angeli di Dio per giungere alla perfezione. Amici, fatemi quindi questo purissimo gesto di amicizia ed andatevene, poiché in vostra presenza non posso guidare oltre Minerva!”

9. Dice Roberto: “Amico Cado! Ci conosci ancora troppo poco se credi che noi potremmo essere di impedimento per l’attuazione del tuo buon piano con Minerva. Vedi, ciò che hai detto e fatto finora è avvenuto per mezzo nostro, poiché Dio, il Signore, il cui

Nome è supremamente magnifico, ce ne ha conferito il potere e la giusta forza. Se fossi rimasto da solo davanti a questa cosiddetta Minerva, saresti già da tempo caduto quale sua sprezzante vittima. Siamo stati noi a metterti in bocca ogni parola. Noi abbiamo benedetto e rinvigorito le pietre che hai usato come arma ed abbiamo frenato il flusso di fuoco affinché tu trovassi un sicuro rifugio su questa collina, ma poiché le cose stanno così e non diversamente, come potremmo esserti di impedimento? Utili sì, vogliamo e possiamo esserlo per te in quest'opera lodevole e gradita a tutti i Cieli. Sii perciò tranquillo nei nostri confronti!

10. Perciò rimaniamo ancora un po' presso di te, affinché tu possa fare ora, libero e da te stesso, ulteriormente ciò che è necessario per il compimento di questa grande opera. Il nostro consiglio d'ora in poi non sarà più celato, ma sarà aperto, e d'ora in poi un fatto accadrà soltanto a tua richiesta, in modo che tu insieme a Minerva possiate diventare veramente liberi. Potrai accogliere o rifiutare in modo completamente libero il nostro consiglio. Se ti guidassimo di nascosto come abbiamo fatto finora, tu non potresti mai diventare libero ed in seguito beato, perché in questo caso rimarresti solo uno strumento nelle nostre mani; ma noi ora liberiamo lo strumento dalle catene del giudizio, affinché diventi qualcosa da se stesso davanti al Signore. Questo però il debole strumento lo deve riconoscere e poi in seguito si deve determinare da solo; allora giungerà in breve al vero e libero perfezionamento ed in avvenire non rimarrà più nella schiavitù forzata. Così sia nel Nome di Gesù il Signore, l'unico Dio del Cielo e di tutti i mondi!"

11. Dice Cado: "Quand'è così, rimanete qui liberamente, perché io devo e voglio agire indipendentemente da me stesso, per diventare libero da ogni giogo; ma se anche Minerva rimarrà ancora, questa è un'altra questione"

12. Interviene Minerva: "I passi che ora ho fatto in avanti, rimangono; di sicuro non farò più nessun passo indietro. Ma questi due furbacchioni celesti devono ora sparire davanti ai miei occhi, perché hanno agito di nascosto e con l'inganno contro di me! Se rimangono qui, io non farò più nessun passo avanti!"

13. Dice Roberto: "Non così, soavissima Minerva! Se ti abbiamo fatto qualcosa di male, ce ne andiamo subito. Tu stessa però devi

riconoscere che ti abbiamo reso soltanto qualcosa di estremamente buono con la Forza di Dio, che è operante in noi. Dovresti riconoscere con gratitudine che ti abbiamo ampiamente liberata dalle catene dell'Inferno e che le abbiamo fatte tacere sempre di più nel tuo cuore, nel quale alberga il seme che è all'origine di tutti i mali. Pensa al lungo tempo orribile nel quale hai sofferto i tormenti più terribili - certo causati dal tuo proprio inflessibile volere -, e pensa inoltre che la nostra presenza, preoccupata per il tuo benessere futuro, di sicuro non potrà esserti spiacevole!"

14. Cado si rivolge a Minerva: "Tutto giusto! Dunque ripensaci, e tutto andrà bene! I due adesso devono rimanere, perché glielo impongo io. Tu hai qualcosa da obiettare anche contro il mio ordine?"

15. Risponde Minerva: "Oh sì, tu decidi perché loro due ti costringono a questo!"

16. Dice Cado: "Ti sbagli, io non mi lascio costringere da nessuno nella mia libera volontà. Se però fossi giudicato al punto da dover fare questo, allora tu potresti ancora meno opporti a ciò che decide la mia volontà giudicata, poiché non è più mia, ma è l'onnipotente Volontà di Dio. E così rimanga come hanno deciso i due e come io ho ordinato!"

17. Dice Minerva: "Sì, tu sei grande nella cocciutaggine e sai rigirare le cose in modo da non perdere niente della tua reputazione. Soltanto io, la prima di ogni creatura, devo mendicare un po' di considerazione da parte tua! Certo io mi rassegnerò esteriormente al tuo volere, come ho fatto finora, perché sono troppo debole per opporti una battaglia efficace, ma l'interiore appartiene a me e d'ora in poi non ha che una maledizione per te come anche per il tuo legame di amicizia, amen! Comprendi questo amen?"

18. Risponde Cado: "Oh sì, possiedo quel po' di intelligenza necessaria per comprenderlo e grazie a Dio anche qualcosa in più. Se ora il tuo esteriore viene sistemato a dovere, allora anche il tuo interiore si piegherà a ciò che io voglio ottenere con te secondo l'Ordine immutabile di Dio. E per questo dico anch'io un immutabile amen! Comprendi anche tu cosa ho detto con questo immutabile amen?"».

184. Capitolo

Soltanto Dio può dire "Amen". Sahariele e Roberto-Uraniele continuano i tentativi di redimere Satana, nelle sembianze della dea Minerva, ma il demone Cado spiega perché ciò è impossibile.

1. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Ma ora interviene Sahariele dicendo: "Ascolta! Anche a me spetta il diritto di proferire un amen assolutamente forte. Tuttavia non lo faccio, poiché dietro ad ogni amen sta un giudizio. Perciò vi consiglio di ritirare i vostri amen, perché nessuno ha il diritto di proferire un amen su qualcosa che non è in sintonia con l'Ordine divino, ma ad ogni spirito è concesso portare in sé un eterno amen in ciò che concerne la Volontà di Dio! Questo amen è la vita primordiale di tutti gli esseri e la loro massima libertà purché rendano questo amen completamente proprio da se stessi. Ogni altro amen invece genera superbia, orgoglio e disprezzo di tutto il vero, buono e divino; esso edifica prigioni, forgia catene ed alimenta il fuoco di tutta la distruzione. Perciò ritirate il vostro amen e mettetevi in un eterno Amen di Dio! Allora voi due diventerete quanto prima liberi dall'Inferno, che infuria ancora con forza nei vostri cuori. Seguite questo consiglio ed in verità non vi troverete male!"

2. Dice Minerva, rivolgendosi a Cado: "Hai sentito, presuntuoso sapiente balordo? Queste sono parole colme di autentica unzione celeste, sulle quali si può costruire! Guarda, io ho seguito le tue parole, ma più le prendo in considerazione, più mi diventa chiaro che sei soltanto un cieco avventuriero, un diavolo che possiede certo del potere, ma lo usa soltanto per raggiungere un trionfo da ciarlatano! Finiscila ora con le tue massime di sapienza, ed anche le tue pietre davidiche puoi tenerle per ricordo, perché non sono state le tue pietre a rompere la mia lancia e a distruggere il mio scettro eterno, ma sono stati questi due messaggeri. Perciò spetta solo a loro, e non a te, la gloria ed il premio. Sahariele, prendimi! Voglio essere un premio per te, perché tu mi hai meritato!"

3. Dice Sahariele: "Tu, regina di tutta la bellezza esteriore! A me come anche al mio amico Uraniele spetta tanto poco un premio come all'amico Cado, perché noi siamo soltanto servitori secondo il sapiente Piano del Signore; noi siamo strumenti nelle Sue mani!

Anche se facciamo qualcosa per cui sembra che siamo noi a farla, è tuttavia solamente un'apparenza, poiché certo è solamente Lui che compie tutto! Perciò quello di cui il Signore si compiace, questo anche sia! Noi tutti siamo del Signore, e siamo - secondo il grado della nostra umiltà davanti a Lui e così pure secondo il grado del nostro amore per Lui - un premio che appartiene a Lui solamente! A noi non spetta nulla, se non solo ciò che ci dona il Suo grande Amore, la Sua Grazia e Misericordia. Ma questo non deve rattristarti: se Egli Stesso, fuori dal Suo infinito Amore, dovesse legarti al mio cuore, allora ti accoglierei con graditissimo apprezzamento per l'eternità! Questo, o tu dal bellissimo aspetto di portatrice di luce, ti è giusto e gradito?"

4. Risponde Minerva: "Bellissimo Sahariele, la tua modestia quasi illimitata mi costringe all'ammirazione. Le tue parole celesti scorrono come latte e miele nel mio petto commosso, ed ora respiro soltanto amore su amore per te, mio divino e bellissimo Sahariele! Quale amichevole serietà traspare dal tuo viso adolescente dalla delicata giovinezza! Quale nobiltà celestiale aleggia da tutto il tuo essere! E quale armonia celestiale splende come una stella mattutina da tutte le tue membra! Devo confessarti che ti amo al di là di ogni misura, e se non contraccambi il mio amore, io sarò l'essere più infelice di tutto l'infinito! Guarda, anch'io sono bella! Purtroppo non sono buona, ma chissà se io proprio attraverso di te non potrò diventare anche buona tanto quanto sono bella! Vorrei volentieri donarti il cuore più puro se lo avessi, ma accettalo così com'è; forse al tuo fianco diventerà anche nobile e puro. Non rifiutare la mia offerta, perché essa ha origine dal primo amore della mia lunga, eterna esistenza!"

5. Dice Sahariele: "Minerva, mia soavissima creatura! Tu esisti già da lungo tempo, ma non dall'eternità. Non esisti dal principio, ma solamente Dio è eterno. Tutto il resto ha avuto un principio fuori da Lui. Anche se qualcuno di noi esiste da un tempo più lungo di alcuni decilioni di anni terreni [rispetto ad altri], non per questo è eterno. Nel tuo fervore ti sei un po' smarrita, ma questo non ha importanza. Se ora senti nel tuo cuore un vero amore per me - cosa di cui dubito ancora un po' - posso tranquillamente sorvolare su una simile esagerazione poetica. Tu mi hai proposto il

tuo cuore, ed io accetto questa offerta. Aggiungo a questa soltanto una unica e piccola condizione: che tu mi segua volontariamente ed in letizia dal Signore e porti con te l'amico Cado! Se puoi far questo, allora siamo pari [nel proporre condizioni]"

6. Risponde Minerva: "Amico, questa è una condizione infinitamente grande, che per me è proprio irrealizzabile! Io andare con te dal Signore dell'Infinito e portare con me anche Cado che ora odio al di sopra di ogni cosa? Tutto mi puoi chiedere, ma non questo, perché sarebbe impossibile! Prima devi purificare il mio cuore, soltanto dopo puoi venire da me a porre tali condizioni! L'immediato adempimento non sarebbe neanche per te di nessun onore dinanzi a Dio, perché sarebbe una testimonianza di troppo poco rispetto verso la Sua Potenza divina. Io dunque ti dico: prendimi senza condizioni e non farai un cattivo affare!"

7. Risponde Sahariele: "Questo sarà difficile da fare, perché c'è ancora troppo giudizio nel tuo cuore. Tale giudizio può essere ridotto solamente se ti sottometti sempre più, senza esserne costretta, alla nostra volontà ordinata in Dio. Se facessimo quello che vuoi tu, ci metteremmo noi stessi nel tuo giudizio e lo renderemmo ancora più rigido, mentre lo vogliamo ridurre e mitigare.

8. La situazione è, per usare una similitudine, analoga a quella di due pozzi di cui uno è pieno d'acqua purissima, mentre l'altro è pieno di sudicia brodaglia. Se si fa scorrere l'abbondante acqua del pozzo puro nel secondo dall'acqua impura, allora il contenuto fangoso del pozzo verrà purificato e alla fine diventerà acqua buona esso stesso; ma se si versa la sudicia brodaglia del secondo pozzo nel primo che è puro, ambedue i pozzi diverranno inservibili e guasti!

9. Vedi, tu hai ora un esempio lampante dal quale puoi vedere facilmente perché non possiamo accogliere l'acqua della tua volontà nella nostra; ma ti deve anche essere chiaro, per il tuo stesso bene, il motivo per cui dovresti far traboccare l'acqua della nostra volontà nella tua. Fa quindi ciò che vogliamo, e sarai completamente purificata dall'acqua nobile! Tu stessa hai manifestato il desiderio di voler diventare, per mezzo mio, nobile e pura! Ebbene, lo puoi se lo vuoi; ma allora devi fare ciò che ti ho proposto nel Nome del Signore!"

10. Minerva guarda innanzi a sé dopo questo saggio e semplice insegnamento, e sembra meditare su come potrebbe sbarazzarsi di tale compagnia che sta diventandole fastidiosa.

11. Anche Cado ora sembra se ne accorga e dice a Sahariele e Roberto-Uraniele: "Amici cari! Benché io stesso sia un diavolo, vorrei farvi notare che con questa serpe non concluderemo nulla. La sua ostinata e malignissima furbizia supera ogni confine della mia comprensione. Non pensa mai seriamente a convertirsi ad un'esistenza migliore, perché questo essere serpentino è strapieno di veleno. Quante validissime proposte le sono già state fatte! Lei ne comprende la perfettissima sapienza tanto bene quanto la comprendiamo noi, ma la sua antica volontà satanica rimane sempre la stessa. Lei certo agisce come se volesse sottomettersi alla nostra volontà, ma lo fa solamente in apparenza ed usa ogni trucco per metterci alla fine nel suo sacco. Io però dico: 'Niente da fare, Satana! Non ci prenderai in giro più a lungo, perché noi ti conosciamo!'"».

185. Capitolo

Satana, nelle sembianze della dea Minerva, afferma di avere la Chiesa romana sotto il suo controllo. Perché Satana deve rimanere libero di agire. Il demone Cado trova grazia dinanzi a Dio per aver trasformato la sua malignità in bontà.

1. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Dice Minerva: "Sta zitto, stupidissimo somaro! Che ne sai tu di cosa devo fare io? Credi forse che l'Ordine divino si occupi soltanto della polarità positiva degli esseri e delle cose? La polarità negativa non deve essere perfezionata nella stessa misura? Ogni vita non è una lotta continua di entrambe le polarità? Stupido somaro, togli ad un albero le sue radici e domandagli poi per quanto tempo potrà ancora portare dei frutti! Taglia le zampe agli animali e guarda come potranno avanzare! Se attraverso una cosiddetta forza buona, o positiva, il sangue viene spinto al cuore e poi per una cosiddetta forza cattiva, che io indico come negativa, deve essere di nuovo spinto fuori se si vuole che la vita fisica continui, dimmi, quale forza è da preferire: la forza di attrazione o quella di repulsione? Vedi dunque, villanzone grossolano, che cosa stai blaterando nella

tua stupidaggine? Si capisce bene da sé che la forza negativa deve rimanere sottoposta alla positiva, perché procede da essa, quindi l'acqua pura deve purificare la torbida e non viceversa! Ma tutto questo è anche l'Ordine di Dio. Se Roma non fosse buia come la notte, l'umanità non chiederebbe la luce. Dunque, nonostante quello che sono, anch'io provengo da Dio e rimarrò anche così, come anche tu rimarrai sicuramente un somaro per l'eternità!"

2. Risponde Cado in modo conciso: "Sì, sì, se viene applicato l'ultimo appellativo a te, le cose si possono mettere senz'altro così! O principessa delle stupidità di tutte le stelle fisse! Mi vuoi forse suggerire qualcosa di una forza positiva e negativa e della loro reciproca necessità? Allora dimmi, bellissima somara, Dio è una Potenza e Forza intera o a metà senza di te? Sei necessaria affinché Egli esista? Oppure potrebbe Egli esistere forse anche senza te, così come Egli è esistito per delle eternità senza di te? O creatura completamente senza scopo, vuoi convincermi della necessità del maligno, perché senza di esso non potrebbe esistere qualcosa di buono? O essere femminile completamente cieco, su che cosa sono fondati il purissimo Amore, la Bontà e il Potere di Dio? Deve la Divinità, che sicuramente è perfettissima in tutta la Sua Essenza, essere prima anche cattiva per poter poi essere buona? Oh, tutti i Cieli ridono di una simile sapienza! Si narra che la meravigliosa Minerva sia proceduta dalla testa di Giove, ma sicuramente non sarai tu quella Minerva. Certo la tua veste splende come un sole, ma a cosa serve se in essa dimora un essere dalla stupidità lampante! Il celeste amico Sahariele non ti ha forse mostrato a sufficienza come la cosa deve procedere per il tuo esclusivo bene? Perché dunque non segui il suo consiglio? O fondamento di ogni malignità, ora ti conosco bene! Non mi sfuggirai più eternamente. E non ti è possibile nemmeno indossare la vecchia pelle del drago; per questo si è già provvisto con questa veste splendente. Che farai adesso?"

3. Risponde Minerva: "Taci, stupidissimo somaro! Mi fa schifo parlare con te! Ricordati: ora vi farò ben vedere di cosa sono capace! Ho ancora i miei reggimenti, specialmente quelli sotto la gerarchia romana, e li farò procedere! Dovranno sorgere nuovamente inquisizioni, roghi, patiboli e forche, e il loro agire dovrà essere cento volte più maligno! I governanti dovranno percuotere i

loro sudditi con verghe roventi e farli strozzare a migliaia! Da questo vedrai presto che cosa sono in grado di fare io anche senza assumere la pelle del drago!"

4. Dice Cado: "Ma io a questo discorso replico dicendo: 'Fin qui e non oltre nemmeno di un pelo!'. Ora nella tua stupidità ci hai svelato i tuoi stessi amichevoli piani per l'umanità. Brava, hai fatto bene! Non ho bisogno di dire altro. Sapremo poi cosa fare"

5. A questa frase interviene Roberto: "Le disposizioni segrete sono già state prese. Questa volta Satana si preparerà da sola la rovina completa. La sua ricompensa sarà terribile!"

6. Si intromette Sahariele: "Cari amici, non irritatevi a causa di questa incorreggibile! Il potere maggiore le è stato tolto, e il suo potere fittizio le sarà di poco aiuto. Questa vecchia serpe avvelenerà e morderà ancora molti, ma poi il Signore Stesso verrà presso i mortali e metterà fine alle malefatte del serpente! Ora le è lecito fare ciò che vuole. Più malignamente comincerà, tanto prima finirà il suo infame lavoro. Ed ora basta operare con l'Inferno e nell'Inferno! Adesso faremo ritorno al Signore e dai nostri cari fratelli. A costei però, completamente abbandonata a se stessa, qui è lecito fare solo quello che vuole! Alzati, fratello Cado! Tu hai trovato grazia dinanzi a Dio, visto che hai trasformato il male in te nel vero e nel buono. Anche tu verrai con noi dal Signore ed Egli ti darà un grande potere: il potere di vigilare sull'Inferno. Questa Minerva rimarrà soggetta a te, perché hai trionfato su di lei con l'arma della Giustizia divina. Vieni dunque e cammina in mezzo a noi fino ad arrivare dinanzi al Signore!"

7. Dice Minerva: "Bene, volete ora abbandonare me, la perla dell'infinito, e cacciarmi via dalla festa quasi come una venale prostituta! Ah, questo è lodevole e bello da parte vostra! Prima, con dei veri e propri adescamenti, mi avete portata al punto da indurmi a cedere e a venire da voi, ed ora mi volete abbandonare perché siete dell'opinione che io sia incorreggibile! Ma non è così: può essere anzi che io sia capace di un miglioramento come non lo è nessun altro essere, ma soltanto colui che mi mostrerà la necessaria pazienza ed il necessario amore deve trionfare su di me! Sono diventata povera, e in ogni luogo si parla di me con il più profondo disprezzo. Non devo quindi essere piena di sfiducia verso ogni creatura che si avvicina a me? In ogni tempo mi furono fatte promesse affinché

tornassi a Dio! Ma quando ero vicino a fare questo passo, coloro che mi volevano convertire, dapprima molto coraggiosi, mi abbandonavano lasciandomi al mio destino; ma ora fate pure quello che volete, anch'io saprò bene cosa fare. Cado! Se vuoi restare, resta, ed io ti seguirò, ma con questi due non mi muovo!"».

186. Capitolo

Cado spiega qual è lo scopo di Satana.
Satana, nelle sembianze della dea Minerva, ottiene
il beneficio di effettuare l'ultima prova di redenzione.

1. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Ora Cado dice a Minerva: "Ciò che ho fatto finora con te, non è stata opera mia, ma di questi potenti amici di Dio. Se avessi avuto a che fare con te da solo, chissà dove sarei andato a finire, perché in ogni caso saresti troppo potente per me solo. Hai ricevuto tante indicazioni ed insegnamenti quanti sono i mondi nello spazio senza fine, ma è stato tutto inutile, perché hai sempre preferito la tua superba pazzia alla sfolgorante sapienza dei tanti messaggeri divini a te inviati. Il tuo scopo è: dominare da sola su tutti i Cieli, su tutta la materia e su tutti gli Inferni! Vuoi tre corone da sovrano, tre scettri e tre spade! Questo è ed è stato sempre, come ho appena detto, il tuo scopo; ed ora io, il più povero e debole diavolo, dovrei rimanere da solo con te e ripetere ancora una volta tutti i tentativi di conversione già esauriti? A questo Cado non si presterà mai! Perciò io vado con questi due cari amici di Dio! Volevi essere libera? Guarda, ora questa libertà ti è concessa, e puoi fare ciò che vuoi! Siamo convinti che questa volta ti preparerai una fossa per l'eterna morte, perché tu non hai voluto seguirci. Fa' ora quello che vuoi dal tuo stesso potere, ma non aspettarti mai una concessione di un qualunque potere da parte di Dio!"

2. Dice Minerva: "Allora chiedo a voi tutti tre che rimaniate ancora un po' di tempo con me e che facciate un altro tentativo per il mio miglioramento che è ancora possibile! La volontà certamente non mi manca!"

3. Risponde Sahariele: "Oh sì, questa sicuramente non ti manca, perché tu ne hai davvero troppa di volontà! Ma che tipo di volontà sia, questa è un'altra questione. Certo, noi vogliamo esaudire il tuo

desiderio ed avere ancora per alcuni istanti la massima pazienza con te; ma se essa non dovesse mutare niente in te, allora verrai abbandonata per sempre!"

4. Dice Minerva: "Ora dunque io vi prego di spiegarmi brevemente che cosa dovrei fare per diventare libera davanti a Dio e a tutta la Creazione"

5. Risponde Sahariele: "Benissimo, allora basta che tu rimanga così come sei, perché sei stata libera davanti a Dio e a tutte le Sue creature fin dall'inizio. Ti si domanda ora se in Dio, tuo Creatore e Signore, vuoi diventare veramente libera. Quello che devi fare, lo sai bene quanto noi. Perciò agisci volontariamente! Devi volere e fare ciò che noi vogliamo e facciamo, allora otterrai anche ciò che ti abbiamo promesso nel Nome del Signore!"

6. Dice Minerva: "Dovrei quindi prima diventare una schiava per poi passare in una libertà certamente molto sottomessa! Questo mi sarà molto difficile, perché in me si manifesta un fermissimo sentimento contro ogni sottomissione! Non c'è dunque una via diversa da questa, dato che io non sono assolutamente in grado di percorrerla?"

7. Risponde Sahariele: "Come esiste solamente un Dio, un solo Ordine divino ed una sola Verità, così esiste anche una sola via che conduce a Dio e alla vera libertà eterna. Chi non la vuole percorrere, rimane eternamente lontano da Dio, dal Suo Ordine, dalla Sua Verità e Libertà. Chi però non diventa libero nell'unica Verità in Dio, rimane un misero schiavo per l'eternità al pari di te! Ma ora dicci brevemente e decisamente che farai adesso! Vuoi o non vuoi venire con noi dal Signore Gesù?"

8. Risponde Minerva: "Vorrei, se potessi; ma non posso volerlo, perché per il momento non mi è ancora possibile. Certo ora voglio fare ogni sforzo immaginabile per potervi seguire. Così io vi comunicherò tra breve se è possibile oppure no; allora potrete fare ciò che il vostro Ordine vi prescrive!"

9. Dice ancora Sahariele: "Bene, bene! Vogliamo concederti anche questo beneficio. Inizia dunque subito a combattere il tuo maligno orgoglio!"»

10. A questo punto Miklosch, continuando ad osservare ciò che succede, dice: «Aha, guardate un po' lì come ora la furba Minerva si preme le meningi, deglutisce e storce gli occhi, come se

volesse veramente migliorarsi! Costei deve essere una scaltrissima canaglia!»

11. Interviene il conte Bathianyi: «Amici, da questa vecchia prostituta non c'è da aspettarsi più nessun miglioramento! Lei vorrebbe una triplice corona nel cuore e nella testa, ed in più un miglioramento attraverso l'umiltà! Ho sentito tutto ciò che prima Cado ed ora tutti e tre hanno discusso con questa primadonna infernale. Che cosa hanno ottenuto con lei?! Certo, ha indossato la veste sfolgorante, però lo ha fatto perché questo accresce il suo orgoglio e la sua ambiziosa vanità, ma a qualcosa che ha in qualche modo un debolissimo odore di umiliazione, i tre non la indurranno mai! Io penso che si dovrebbe cacciare per sempre questa carogna chissà dove e non occuparsene più ulteriormente, perché costei non migliorerà mai più in eterno»

12. Dice Miklosch: «Caro amico, lasciamo questo al Signore! Egli saprà meglio di tutti cosa fare con questo essere particolare. A me interessa per prima cosa l'immensa Pazienza del nostro Padre santissimo, infinitamente buono, e per seconda cosa il modo più che strano in cui l'apparente Minerva si divincola dappertutto e per lo più in un modo apparentemente modesto, quando si tratta del fatto che deve cambiare vita. Solo non capisco come esternamente possa essere così indicibilmente bella col suo bruttissimo carattere primordiale! Ma anche nel mondo esistono cose simili! Gli animali più belli sono generalmente anche i più cattivi, i fiori più belli sono velenosi e le donne più belle sono di solito di un carattere molto viscido. Tra tutte le istituzioni ecclesiastiche sulla Terra, quella romana di sicuro sta largamente in testa nel fasto esteriore e nella bellezza, ma interiormente è senza dubbio la peggiore. Almeno a me sembra così: che proprio nella sola, perfetta forma della bellezza esteriore sia da ricercarsi il vero carattere primario dell'essere infernale»

13. Dice il conte Bathianyi: «Si, hai proprio ragione! I paesi più belli della Terra sono di solito abitati da uomini cattivissimi e dagli animali più feroci e la malerba vi cresce immensamente. Nei palazzi dimorano di consueto gli uomini esteriormente più belli; ma da quale spirito la maggior parte di loro è animata? Ciò che esteriormente splende troppo, appartiene per lo più al diavolo!»

14. Parla anche il generale che è lì vicino: «È certamente vero! Più decorazioni ci sono sui vestiti, e più uomini si deve aver ucciso e averne resi schiavi a migliaia! Le decorazioni sono molto belle, ma la coscienza che c'è sotto è cattiva, ammesso che ce ne sia ancora una! E anche questo è Satana nella forma più chiara, non è vero, cari fratelli nel Signore?»

15. Risponde Bathianyi: «Sì, certe volte vi è qualcosa di vero, ma veramente non sempre, perché esistono anche certi uomini che si sono meritate le loro decorazioni nel modo più onorevole, come ad esempio le decorazioni al merito i cui possessori sono uomini leali e quindi hanno ottenuto per la via più onesta le decorazioni onorifiche. E così non è da supporre che sotto ogni petto fregiato con medaglie sia di casa una cattiva coscienza o addirittura che non ce ne sia nessuna!»

16. Dice il generale: «A modo tuo hai perfettamente ragione, ma anch'io a modo mio. Anch'io non condanno ogni petto insignito; ma il primo ornamento di ogni petto rimane il puro e vero amore per Dio e per il prossimo. Dove questo manca su un petto per quanto sia decorato, per me non hanno valore tutti gli altri ciondoli onorifici. Ma se il Signore Stesso dice: "Quando avete fatto tutto, riconoscete che siete stati servitori inutili ed indolenti!", come può allora un vero seguace di Cristo lasciarsi appendere al suo petto una decorazione al merito? Io penso che nessuno avrà niente da obiettare, perché questa è la Parola di Dio!»

17. Risponde Bathianyi un po' irritato: «Sì, ed ancora una volta sì! Hai ragione, ma non per questo ho torto io. Si intende da sé che senza amore non ci può essere giustizia e senza giustizia non può esserci nessun vero amore!»

18. Interviene Miklosch: «Fratelli, a quanto pare, dinanzi al Signore, che è l'unico Giudice eternamente vero, state ingaggiando una specie di lotta giuridica per nessunissimo motivo! Ecco, alcuni passi alla vostra destra sta il Signore pieno d'Amore, Bontà e Dolcezza! Chiedete a Lui e saprete chi di voi è dalla parte del diritto in questa disputa! Ma chi, qui dinanzi al Signore Stesso, vorrà iniziare una discussione mondana sulle onorificenze, ha scelto di certo il posto meno adatto con questa apparizione lì a nord, forse la più importante per l'intera eternità!».

187. Capitolo

Satana, nelle sembianze della dea Minerva, rinuncia alla redenzione. Sahariele, Roberto e Cado desistono dal convertire Satana e ritornano dal Signore. L'ex demone Cado nominato maestro nel conflitto contro l'Inferno.

1. Intervengo Io: «Fermi, fermi! E non fate rumore, perché la partoriente ha le doglie e non deve essere disturbata durante il parto! Miklosch, ritorna al tuo compito e fa da commentatore! Io vi dico che la messe è matura, ma anche i mietitori sono pronti per il lavoro. Sento sulla Terra un gran lamento: Satana vorrebbe colpirla con tenebre dieci volte maggiori, ma questa volta non avrà successo; dunque maledetta sia la sua fatica! D'ora in poi ogni passo di Satana, per pochissimo tempo, sarà di grande importanza per la Terra, il banco di prova per i Miei figli! Guarda di nuovo e parla!»

2. Miklosch guarda nuovamente e dice: «Ah, perdinci! Minerva salta su all'improvviso e pretende una spada per combattere sulla Terra l'ateismo ed ogni eresia!

3. Sahariele però indica la lingua e dice: "Se questa spada vivente non serve, ogni altra è inutile! La spada vivente in connubio col cuore opera in eterno, come dice anche il Signore: 'Questo cielo visibile e questa Terra passeranno, ma le Mie parole non passeranno mai in eterno!'. Dunque Minerva, se intendi fare sinceramente quello che hai detto, allora opera attraverso la parola, ma lascia stare la spada! Infatti, se predicherai con la spada, la spada sarà la tua fine sicura, perché chi prende la spada, perirà di spada. Va' in pace, altrimenti il tuo tempo sarà gravemente accorciato!"

4. Risponde Minerva: "Voglio una spada, succeda quello che deve succedere! Una spada, datemi una spada! Infatti ora voglio spazzare via, finalmente una volta per tutte, la Terra con violenza dall'oggi al domani!"

5. A queste sue parole interviene Roberto: "Va bene, tu vuoi una spada. Qui ce n'è una! Prendila ed usala secondo la tua sapienza e coscienza! La ricompensa questa volta ti starà appiccicata alle calcagna"

6. Roberto le porge una spada. Minerva gliela strappa dalle mani e scoppia in un'autentica risata satanica: "Ahahah! Che spada è

questa, di piombo o di cartone? È forse l'immagine della vostra forza e potenza celeste?"

7. Dice Roberto: "Oh no, soavissima creatura! E essa è il simbolo del tuo potere attuale! Va e lotta con questa, tu misera, e riporta la tua vittoria! Ma se vuoi venire con noi, anche questa via ti rimane aperta! Ora spiegaci cosa farai!"

8. Risponde Minerva: "Lotterò con questa spada!"

9. Dice Roberto: "E allora sia con quest'arma! Ma sta attenta che domani tu sulla Terra non ci debba rimettere! Questa volta ti viene concessa l'ultima battaglia, ma la responsabilità è esclusivamente tua. Ed ora basta parlare con Satana. Andiamo per la nostra strada, e che il Signore la giudichi secondo il Suo compiacimento!"»

10. Miklosch continua a raccontare ciò che vede: «Ora Satana scompare all'improvviso ed i tre si affrettano a venire qui; Sahariele sta davanti agli altri due. Sono curioso ora di sapere che cosa racconteranno dei loro altri viaggi celesti! Arrivano, stanno arrivando rapidamente!». [E qui termina il racconto di Miklosch].

11. (Il Signore:) Nello stesso istante i tre sono già qui. Sahariele si mette davanti a Me, si inchina profondamente e dice: «O Signore! Tu che ami tutto, onnipotente, santissimo Dio e Padre di tutti noi! Nel Tuo Nome sono uscito col fratello Roberto-Uraniele per mostrargli una piccola scintilla della Tua Magnificenza senza fine. Ha visto la sua patria di origine e ne ha avuto una gioia straordinaria, perché tutto là glorifica il Tuo Nome. E così pure al ritorno il Tuo santo Spirito ci condusse ad una grande scena, che sarà di grande importanza per tutti i Tuoi Cieli e per la piccola Terra, quale luogo di nascita dei Tuoi figli. Questa scena però è stata un'opera assai cocente! Tutto l'Inferno si è ribellato a Te e ai Tuoi Cieli! Satana si è immensamente ingioiellata per attirare a sé tutti i Cieli per mezzo della sua bellezza.

12. Qui però c'è uno spirito forte, in sé stolto e giusto, cattivo e buono, un essere di specie rara! Questo spirito ha dapprima gettato dalla sua propria volontà il guanto di sfida alla principessa dell'Inferno, ed ha lottato con lei come fece una volta Davide con il gigante Golia. Egli, come un maestro, ha vinto l'esteriore di tale principessa dell'Inferno, ma l'interiore di questa rimane sempre lo stesso di come è stato finora. Questo spirito coraggioso sta qui, il

suo nome è Cado. E così Roberto-Uraniele ed io siamo ritornati qui da Te, santissimo Padre, più ricchi di un fratello. Noi non vogliamo pregarTi di accoglierlo nel Tuo Regno, perché la Tua infinita Bontà ed Amore ci hanno preceduti già da tempo, ma secondo la brama del nostro cuore desideriamo manifestare qui la nostra grande gioia per il fatto che il Tuo Amore e la Tua Potenza ci hanno fatto guadagnare un fratello così magnifico! Amore, lode ed ogni onore vada per questo soltanto a Te!»

13. Dico Io: «Il Mio Amore, la Mia Grazia e la Mia Benedizione vada a voi e a lui! Egli era già come perduto; ma una piccola scintilla che era ancora in lui diventò vivente nel tormento che gli fu preparato dal suo capo terreno di un tempo. Questo salvò il suo cuore e gli conferì una grande forza, con la quale mi ha reso, senza esserne stato richiesto, un grande servizio. Per questo egli riceverà anche una grande ricompensa e diventerà un maestro nel conflitto contro l'Inferno. Mio amato Cado, vieni più vicino a Me, perché devo darti qualcosa di grande e di importante!»

14. Cado si inchina profondamente e dice: «Signore, io avevo un'immagine del tutto diversa di Te, ma poiché Ti vedo nella più schietta semplicità, Tu mi sei ancora più gradevole sotto questo aspetto. Esulto profondamente che Tu sia così modesto e semplice quale supremo Essere Divino! Infatti è proprio così che desideravo spesso nel mio cuore che fosse la Divinità, benché dovessi pensar-La come sempre irraggiungibile per me, perché i miei concetti non mi rendevano possibile nessun'altra immagine; ma poiché trovo qui, sotto questo aspetto, il Mio Dio e Creatore onnipotente, sono felice oltre ogni misura e rimetto subito a Te, o Signore, la mia piccolissima, povera forza perché Ti renda un servizio sollecito. Non lasciarmi però nell'ozio, perché la mia gioia è fare qualcosa di buono. Che accadrà ora con la cosiddetta Minerva? Deve rimanere così, oppure dobbiamo fare ulteriori tentativi per il suo miglioramento? Così com'è, causerà molti guai sulla Terra, cosa che è sicuramente nelle sue intenzioni»

15. Dico Io: «Sta tranquillo per questo, caro Cado! Questa volta è stata messa una trappola a lei come a tutti i suoi simili, nella quale cadrà sicuramente! Noi però ora daremo inizio a qualcos'altro!».

188. Capitolo

Le fasi di sviluppo di Roberto.
L'uomo (la sapienza) e la donna (l'amore) si devono unificare, diventando una cosa sola dinanzi a Dio. Una vera coppia celeste.

1. Continuo a parlare Io: «Roberto, guarda qui! Colei che tu ami è rimasta tutto il tempo sul Mio petto. Tu hai visto molte cose ed hai fatto grandi esperienze, ma chiedi anche a lei che cosa ha visto ed udito durante il tempo della tua importante assenza! Tu sei penetrato nei Miei Cieli e la tua Elena è penetrata profondamente nei grandi misteri del Mio Amore. Che pensi ora: chi di voi due ha fatto i più grandi progressi nelle profonde ed importanti esperienze di vita?»

2. Risponde Roberto-Uraniele: «O Signore, sicuramente la carissima Elena restando qui! Infatti chi attinge alla Fonte originaria stessa, accoglie sicuramente la più pura Luce della Vita; ma chi viene costretto dal Tuo santo Ordine a guardare - negli estesi efflussi del Tuo Amore, Sapienza e Potenza - le meraviglie della Tua Misericordia, costui sorseggia la Tua Grazia solo a gocce, mentre Elena accoglie nel suo cuore veri torrenti della Tua Luce originaria e con questa viene guidata nell'immenso orizzonte delle Tue sconfinate Misericordie ed Opere miracolose. Un attimo fugace di uno sguardo sereno nel Tuo Cuore deve svelare a lei più di quanto un millennio intero può rivelare a me quando sono lontano da Te! Come potrò ora esistere dinanzi a lei? Io, uno spirito saziato con minuscole gocce di Luce! E lei, che invece racchiude in se mari di Luce di tutta la Sapienza!»

3. Dico Io: «Non ti preoccupare per questo! Infatti, quando qualcuno sulla Terra si prende una donna, questa gli è tanto più cara quanto più è ricca di buone qualità; e così non ti darà fastidio se qui la tua donna ha ricevuto da Me un tesoro tale per cui entrambi ne avrete abbastanza per tutta l'eternità. Il suo tesoro consiste in una pienezza inestimabile d'amore, mentre il tuo in sapienza non è proprio più piccolo.

4. Va bene che sei stato nutrito soltanto con delle gocce, mentre lei ha assorbito dei torrenti; ma se tu immergi una goccia simile nell'abbondanza del suo amore, si creeranno un'infinità di meraviglie e nuove creature ed opere, che tu non potrai saziarti

mai abbastanza di vedere. Soltanto allora comincerai a scorgere e a venerare sempre più la Mia Potenza, Grandezza, Amore e Sapienza in tutta pienezza, perché tutto ciò che è accaduto finora con te, è stato soltanto una necessaria preparazione a quanto tu comincerai a fare d'ora in poi.

5. Prima vedesti la tua casa dall'esterno, e ti piacque in modo straordinario, ma non appena giungesti nella prima sala di questa, ti piacque ancora di più; poi giungesti presto ad una compagnia dall'aspetto certo ancora molto grezzo, rispondente in tutto al tuo interiore; ma presto essa diventò più mite, quando il tuo interiore stesso diventò più mite e luminoso. In seguito fu aperta una seconda sala, la grande sala da pranzo, dove dovevi riordinare i tavoli, compito che ti fece non poca paura. Dopo entrammo in una terza sala molto grande, soprannominata il museo. Lì prendesti coscienza di tutte le tue mancanze e conoscesti in te il seme della morte ed espellesti tutto fuori da te, mentre ti addentravi in fondo all'Inferno (dal tuo sorgere originario in poi) e cominciasti a purificarti da esso. Ed ora, ancora nella stessa sala-museo, ti trovi dinanzi a Me.

6. Ma neanche questo è il luogo in cui ci dobbiamo fermare! Perciò noi ci recheremo nella grande sala del tesoro, nella quale ti saranno visibili i tesori che tu con Elena ricevi da Me quale dono in dote. Chiama perciò tutta intera la grande compagnia. Ci recheremo subito nella quarta sala, che è la grande sala del tesoro di casa tua, ma prima di tutto saluta la tua Elena, la tua donna celeste!»

7. Roberto ora saluta Elena con vera delicatezza angelica, e lei risponde al saluto beatissima. Roberto quasi si scioglie dalla delizia e grida: «O mia celestiale Elena, quanto sei grande ora, e quanto sono piccolo io dinanzi a te!»

8. Dice Elena: «Carissimo Roberto-Uraniele, davanti a Dio, il Signore, Padre nostro traboccante d'Amore purissimo, nessuna cosa è grande o piccola! Egli dà uno scopo ad un'opera, mentre ad un'altra opera ne da un altro; ma quando lo scopo è divino, allora anche il mezzo è buono. Io sono un mezzo e lo sei anche tu nella mano del divino Amore. Tu, come me, né sei grande né piccolo, bensì uguale a me nell'amore davanti a Dio. Perciò non facciamoci più reciproci elogi, ma raccogliamoci giustamente nell'intimo in Dio, il nostro Padre santo! La tua sapienza si congiunga con il mio

amore divenuto maturo in Dio! E così diventeremo una cosa sola dinanzi a Dio; in questo modo saremo veramente una coppia di sposi nel Cielo ed agiremo come tale secondo l'Ordine di Dio!»

9. Dice Roberto-Uraniele: «Soavissima sorella nel Signore e Padre, e donna del mio cuore! Hai perfettamente ragione! Quanto beato mi hanno reso le tue parole, perché vi ho visto traboccare nel mio cuore lo Spirito del purissimo Amore divino. Quale amabile armonia ha dischiuso tutto questo nel mio beatissimo petto! O Dio, a quali beatitudini vado ora incontro! Che cosa vedranno i miei occhi nella misteriosa sala del tesoro del Signore! Beatitudini senza misura, accompagnate ognuna da nuove meraviglie dell'Amore, Sapienza e Potenza divini mai immaginate!».

10. A questo punto Roberto-Uraniele abbraccia Elena e la bacia sulla fronte.

11. Io li benedico nuovamente e faccio cenno a Roberto di chiamare ora tutti a raccolta per proseguire la strada.

189. Capitolo

Il Signore spiega al monaco Cipriano qual è il migliore ringraziamento da fare verso di Lui. Cipriano profetizza la fine della Chiesa romana.

1. Roberto fa sapere ai molti amici che cosa deve avvenire adesso secondo la Mia Volontà.

2. Nel frattempo si avvicina a Me il monaco Cipriano e dice: «Signore, Tu eccellente Padre degli uomini e degli angeli! L'intermezzo infernale è durato un bel po'. La cosa migliore è che, con la scomparsa di quel reale Satana primordiale, ora è sparita completamente anche l'immagine incresciosa dal mio petto, perché i due fratelli Dismas e Tommaso hanno messo in opera insieme a me pressappoco la stessa esorcizzazione come lo straordinario Cado con l'apparente Minerva. Io sono ora, per quanto io riesco a scrutare in me stesso, purificato almeno da tutto quello che era romano. Avarizia, invidia, avidità, brama di potere e prepotenza sono ora lontane da me. Ora sto dinanzi a Te con l'animo libero e leggero e, dato che hai benedetto così abbondantemente il

buon fratello Roberto al punto che non sa quasi più cosa fare per la beatitudine, ti chiedo anche una piccola benedizione. Spero però che non considererai presuntuosa questa richiesta»

3. Dico Io: «No, questo eternamente no. Soltanto che arrivi un po' troppo tardi con la tua richiesta, poiché ti ho già benedetto!»

4. Dice il monaco Cipriano: «Allora spetta a me ringraziarTi come si deve per questo, o Signore e Padre!»

5. Dico Io: «Anche questo è già stato fatto! Infatti lo leggo nel tuo cuore, e questo è per Me il ringraziamento più valido. E se Mi hai fatto questo, che senso ha aggiungerne uno ancora peggiore?»

6. Risponde Cipriano: «Ma di questo io stesso non so quasi nulla! Come può aver valore dinanzi a Te un'azione di cui sono assolutamente inconsapevole?»

7. Dico Io: «Perché questa azione è conforme al Mio insegnamento evangelico, in base al quale la mano sinistra non deve sapere cosa fa di buono la destra nel Mio Nome! Credi ancora che un ringraziamento a Me gradito possa essere fatto alla romana con sonori rintocchi di campane, con potenti intonazioni d'organo, di tamburi, di trombe e di tromboni e con insensati piagnistei di inni latini? O amico, tutto questo è un vero e proprio abominio davanti a Me! Chi Mi vuole ringraziare veramente, costui Mi ringrazi nel cuore e precisamente in modo che il suo sapientissimo intelletto ci abbia così poco a che fare, quanto ha poco a che fare un normale manovale in un qualunque capolavoro. Tu Mi hai offerto un simile ringraziamento. Così Io sono oltremodo soddisfatto di questo; cosa vuoi ancora?»

8. Risponde Cipriano: «Mio Dio e Signore! Tu sei troppo clemente e misericordioso; Lo sei al punto da poter riconoscere i puri pensieri del cuore come qualcosa di cui Ti degni di compiacerTi! Tu disponi giustamente ogni cosa e guidi i Tuoi figli per la giusta via, affinché non abbiano mai a smarrirsi. Il mio cuore fece i suoi battiti vitali in grande afflizione, ma Tu non lasciasti che si irrigidisse nella sua notte e che non divenisse più capace di un impulso d'amore per Te. Perciò a Te solo in eterno vada tutta l'adorazione e tutto il nostro amore!

9. Sulla Terra, a dire il vero, ora succedono cose molto tristi e tenebrose, ma è giusto così come Tu lo permetti. Anche l'erbaccia

deve giungere a maturazione e le sue radici diventare secche, affinché poi l'erbaccia possa venire distrutta dalle radici. Come il bene che proviene da Te, così anche il male deve esprimersi nei fatti, affinché possa essere realmente riconosciuto quale male e venire rigettato.

10. La cosa più malvagia sulla Terra è ora la pretaglia romana. Essa si innalza sotto la maschera della religiosità e sale sempre di più. Adesso però presto batterà con le sue ali orgogliose il tetto dei Tuoi Cieli e le verranno distrutte le ali con il fuoco celeste. Poi farà un'ultima, spaventosa caduta, dopo la quale non le sarà più possibile risorgere. Proprio una via triste, ma buona e giusta che non manca mai il centro del bersaglio!

11. Io ero falso, maligno e cattivo dinanzi a Te, o Signore, e salivo sempre più in alto, per poi cadere sempre più in basso; ma quando ero completamente caduto, arrivasti Tu, mi aiutasti a sollevarmi di nuovo e così facesti di un diavolo un uomo secondo la Tua Misura. E così, o Signore, fai continuamente, perché le Tue Misericordie sono sconfinate, ed il Tuo Amore e Grazia riempiono tutti gli spazi dell'infinità. Il piccolo lo abbassi ancora di più, affinché diventi perfetto e si avvicini al Tuo Cuore, ma i grandi li elevi e prepari a loro la caduta completa, affinché essi, quali caduti, possano vedere quanto erano vani i loro sforzi e quanto sono nulla davanti a Te, o Signore! Beati però coloro i quali si accorgono della loro caduta certa e che si umiliano dinanzi a Te! Ma coloro che vogliono perseverare in essa, a questi un triplice ahimè, poiché la loro via scotterà ed il ritorno sarà pressoché impossibile.

12. O Roma, Roma! Bussi invano alla porta di bronzo della tua vecchia potenza! Vedi, i chiavistelli, con i quali tu stessa hai chiuso la porta del Regno di Dio a tutti coloro che volevano entrarvi, sono arrugginiti! Sto dinanzi a Dio l'Onnipotente, ed il Suo Occhio mi dice: "Il tuo ultimo sforzo ti renderà una vergognosa ricompensa!". Ma guai a te! Il Signore ti ha preparato una notte che ti inghiottirà come un serpente affamato inghiotte un passero!»

13. Dico Io: «Amen, hai parlato bene, con verità e sapienza al Mio cospetto. E così sia come hai proferito dinanzi a Me!».

190. Capitolo

I profeti e gli apostoli chiedono al Signore di salvare l'umanità togliendo Satana dalla Terra. Tutto ciò che succede è sotto il controllo di Dio. Il male e i castighi sono conseguenze dei peccati.

1. Tutti i profeti e gli apostoli vengono dinanzi a Me dicendo: «Sì, amen! Il Tuo Nome venga santificato, come qui nei Tuoi Cieli, così anche sulla Tua Terra quale vero luogo di prove per le generazioni che germogliano all'eterna esistenza sotto il Tuo Cuore! Ma ora, Padre santo, Ti chiediamo con un solo cuore e con una sola bocca: "Togli a Satana, finalmente una volta per tutte, il suo infame mestiere! Porta via dalla Tua Terra la porpora e fa dissolvere l'oro, l'argento e le pietre preziose, affinché gli uomini non siano più avidi di questo luccicante sterco, ma tendano solo al puro amore e verità! Questi tesori dello spirito [di Satana] devono essere sepolti, perché la caccia a tali cose futili impedisce all'umanità di risvegliare il proprio spirito secondo il Tuo Ordine e di attingere i tesori eterni per il tempo e l'eternità!

2. Priva per sempre Satana del suo infame mestiere! Con la sua scomparsa dalla sfera d'azione, l'umanità diverrà incline per tutto il Bene ed il Vero, in caso contrario sprofonderà sempre più nella rovina. Certamente i Tuoi decreti sono inesplorabili ed imperscrutabili le Tue vie. Nessuno sa come procedi per condurre alla fine tutto alla meta migliore. Con alcuni esseri occorrerà certo un periodo di tempo più esteso, affinché giungano alla loro meta predestinata. Dunque, una riduzione del lungo cammino e della durata di tempo come Tu, o Signore, l'hai promessa ai Tuoi popoli, sarebbe per noi, di sentimento divino, certamente il più ardente desiderio!

3. È davvero un peccato per la Tua bella Terra, che non riesce mai a guarire dalle ferite sempre nuove che le vengono inferte, se non le togli dal corpo il tormentatore che è sempre lo stesso. Ciò che Tu farai, Signore e Padre, fallo presto, altrimenti gli uomini periranno per l'attesa troppo angosciosa delle cose che devono accadere sulla Terra. Per noi è facile l'attesa, poiché ci troviamo nella grande beatitudine presso di Te, Padre santo; anche per noi mille anni terreni sono uguali ad un fugace giorno di primavera,

ma per i fratelli che vivono ancora negli involucri mortali sulla Terra, minuti angosciosi diventano anni e gli anni diventano eternità. Perciò apri, o Padre, la ricca Fonte del Tuo Amore e della Tua Grazia; fa', di grazia, tornare a casa i poveri della Terra ed accorcia questo tempo maligno! La Tua santissima Volontà sia comunque fatta in ogni tempo!"»

4. Dico Io: «Fate bene a chiedere così, ma con la vostra richiesta vi succede come a quelli che dappertutto arrivano troppo tardi e così succede a voi dinanzi a Me, perché Io sono, ovunque ed in tutto, sempre il Primo. Voi siete come le membra del Mio Corpo, che non possono agire prima che il Mio Spirito le inciti all'azione; ma poiché in voi ci vuole sempre il Mio Spirito, come potete pensare che Io possa essere mosso dalla vostra preghiera a fare qualcosa, la cui necessità Io ho già compreso ancora prima che un qualsiasi spirito proveniente da Me si rallegrasse di una libera consapevolezza? Quando voi cominciate solo a riflettere su una faccenda, Io ho già provvisto da mille anni e ho messo tutto in moto, affinché l'effetto che ne scaturisce venga fuori proprio così. Altrimenti il generale scopo principale alla fine non potrebbe essere raggiunto; questo scopo è la vostra vita eterna, liberamente creativa nei confronti della Mia Presenza divina.

5. Devo dunque estirpare con un colpo solo tutte le gerarchie con un fuoco dal Cielo? Questo non è più possibile dopo la grande Opera di Redenzione! Nessun diluvio universale e nessuna distruzione di Sodoma e Gomorra!

6. Ma ogni male della Terra è ora il suo proprio giudice, ed il castigo sta appiccicato al peccato. Gli ecclesiastici hanno preteso la loro vecchia spietata libertà sacerdotale. E vedete, essa sia data loro, ma senza potere materiale! Se ora questi continuano però a fare cattivo uso della loro spietata libertà, faranno così in modo che migliaia di persone indignate passeranno dalla loro cattiva comunità in una migliore! Infatti, mentre voi qui pregate, già migliaia di persone rinnegano Roma! Potrà allora il tempo essere abbreviato ancora di più? Non è stato dunque fatto tutto per il dissolvimento di Roma, che presto sarà diventato necessario?

7. Come potrei mai ritornare sulla Terra se alla maligna gerarchia ecclesiastica non viene tolto, in modo efficace, il suo vecchio

mestiere? Ma se venissi quale Dio, ora lo comprendete certamente che tutta la Terra verrebbe giudicata e nessun essere su di essa sarebbe capace di un libero respiro.

8. Ma se vengo nel mondo, posso venire solamente dai poveri. Soltanto così sulla Terra è possibile una giusta compensazione di ogni aspirazione ambiziosa e, oltre a ciò, il Mio correre incontro a chi si è smarrito.

9. La vostra preghiera però è stata comunque giusta, perché vi è stata data così [dal vostro cuore], ma la Mia Azione l'ha preceduta di molto! Ora però arriva Roberto-Uraniele con le sue schiere. Perciò siate tutti pronti per il necessario proseguimento!».

191. Capitolo

Partenza verso la sala del perfezionamento. Roberto, Elena e Cado arrivano davanti alla porta del Cielo ma non riescono ad aprirla. Compare nuovamente Satana nelle sembianze della dea Minerva.

1. Tutti si affrettano ad eseguire la Mia Volontà. Roberto-Uraniele viene da Me dicendo: «Signore e Padre, tutto è ordinato secondo il Tuo Volere ed il Tuo santo Ordine!»

2. Dico Io: «Allora andiamo dunque verso oriente, dove vedi, in apparente grande lontananza, due immense colonne! Là si trova la quarta grande sala del perfezionamento, dove ha inizio il Cielo vero e proprio. Prendi qui la tua donna, affinché tu, grazie al Mio particolare Amore in te, possa entrare perfettamente nel regno del tuo amore e riconoscimento!»

3. Alle Mie parole Roberto-Uraniele abbraccia la sua Elena con tutto l'amore e Mi prega che Io entri al suo fianco, e precisamente tra lui ed Elena, nella grande sala.

4. Io però gli dico: «Devi cominciare una buona volta a camminare libero, altrimenti avrai sempre bisogno di dande[5]; Io comunque sarò lo stesso presente nella grande sala quando tu vi entrerai. Dovunque ti recherai nell'amore per Me, Io sarò con te, poiché il

[5] Due strisce o cinghie di tela forte usate un tempo per sorreggere da dietro i bambini quando imparano a camminare. [N.d.R.]

tuo amore per Me sono Io Stesso! Infatti Io sono presente in ogni luogo dove in un cuore un amore vero e puro per Me è presente nella giusta pienezza. Ed ora dunque va avanti ed apri la porta nel regno del perfezionamento del tuo cuore!»

5. A questo punto Roberto fa un profondo inchino davanti a Me e comincia subito il suo viaggio. Cammina di buon umore con la sua Elena, la quale strada facendo gli domanda cosa gli sembri qui nel Regno di Dio e se si senta già veramente a casa sua.

6. Roberto-Uraniele le risponde: «A volte mi sembra molto strano, specialmente quando il Signore non si trova accanto a me, ma quando Egli mi è visibilmente vicino, io sono di nuovo completamente a casa. Soltanto che tutte le manifestazioni, nonostante io le comprenda già bene, continuano a sorprendermi, perché la loro comparsa molto spesso mi coglie impreparato, ma a questo mi sono già abituato. Eccoci, siamo già arrivati davanti alla porta, però è chiusa! Cosa facciamo?»

7. Risponde Elena: «Cerchiamo di aprirla nel Nome del Signore. Guarda, là c'è una chiave d'oro!»

8. Roberto l'afferra subito e comincia a girarla a destra e a sinistra, ma la porta non vuole aprirsi. Gira di nuovo la chiave e, con più forza di prima, spinge con violenza i due battenti, ma inutilmente!

9. Allora Roberto comincia ad aver paura e dice ad Elena: «Guarda, mia amata donna, devo confessarti apertamente che mi sento nuovamente molto strano, come uno che è completamente abbandonato nel bisogno dai suoi precedenti aiutanti. Guardati intorno per vedere se tu stessa puoi scorgere qualcuno in lontananza! All'infuori dell'amico Cado che ci ha seguito silenziosamente, non scopro né anima né spirito!»

10. Risponde Elena: «È davvero strano; anch'io non vedo nessuno all'infuori di Cado, e la porta non si lascia aprire! E dopo tutto il Signore Stesso ci ha comandato di venire qui. Prova ancora ad aprirla; ti aiuterò io, forse così riusciremo!»

11. Roberto prova nuovamente a girare la chiave d'oro da tutte le parti, mentre Elena spinge con forza i due battenti. Lo sforzo continua per un po', ma senza successo. Quando i due sono già abbastanza affaticati, Elena dice: «Sai, mio amato Roberto-Uraniele, nessuno può sentirsi obbligato ad un'azione che va oltre

alle sue possibilità. Abbiamo già impegnato tutte le nostre forze, ma questa porta celeste non si lascia aprire per nulla, cosa di cui non abbiamo nessuna colpa. Allora rimanga pure chiusa nel Nome del Signore! Però potremmo chiedere aiuto all'amico Cado; forse se ne intende meglio di noi»

12. Dice Roberto-Uraniele: «Hai ragione, lo farò subito!»

13. A questo punto Roberto-Uraniele si rivolge a Cado e gli dice: «Amico carissimo, soltanto tu ci hai amichevolmente accompagnato. Hai sentito anche tu l'ordine che mi ha dato il Signore, ossia di venire qui con la mia donna e di aprire questa porta, ma tutti i nostri vigorosi tentativi sono naufragati! Perciò vorrei chiederti di fare ancora un terzo tentativo con me. Forse noi tre riusciremo ad aprire questa gigantesca porta celeste, ma se non si riesce, allora il Signore faccia pure con noi ciò che vuole!»

14. Dice Cado: «Caro amico, la mia opera ti porterà poca fortuna. Ciò che spetta ad un Dio, non conviene ad uno stupido! Tu sei stato chiamato ed eletto, io invece non sono stato nemmeno chiamato, ma tuttavia ti presterò l'aiuto richiesto. Tu sai bene che possederanno il Regno dei Cieli solo coloro che lo attireranno a sé con la forza! Quindi cominciamo nel Nome di Dio!»

15. Roberto prende nuovamente la chiave e la gira sette volte a sinistra, ma poiché la porta non si apre malgrado tutti gli sforzi, gira la chiave a destra finché la si può girare. Mentre avviene la rotazione, nello stesso tempo si spinge con forza alla porta, ma questa insiste a rimanere chiusa.

16. Roberto-Uraniele si gratta dietro l'orecchio, e Cado dice: «Ti avevo detto che non sarebbe andata! So bene che queste cose spirituali sono più ostinate di quelle terrene. È più facile rimuovere una montagna sulla Terra che aprire una simile porta spirituale! Il mio consiglio sarebbe di aspettare con questa faccenda! Il nostro destino non può essere di stare sempre alle costole del Signore Dio Gesù. A noi è stato perciò assegnato un posto, dove dobbiamo aspettare finché questa porta celeste ci verrà aperta da potenze superiori, ma ciò che potremmo fare è attenerci al consiglio evangelico: *"Cercate e troverete! Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto!"*. Chissà, forse questa porta è già sbloccata dinanzi a noi. Che ne pensi, amico mio?»

17. Risponde Roberto-Uraniele: «Sì, hai proprio ragione, ma il Signore mi ha letteralmente indotto a recarmi qui al più presto e ad aprire questa porta, perché là dietro ci attendono cose grandiose! Ora sono qui e non riesco a fare nulla con la porta. Questo è proprio strano, ma seguirò il tuo consiglio!»

18. A questo punto anche Elena risponde a Cado: «Amico, è davvero dura, come hai detto tu, entrare nel Regno dei Cieli di Dio! Ora però niente mi da tanto fastidio quanto questa magnifica veste splendente. Se ne avessi una semplice da contadina, questo ingresso negato nel vero Regno celeste non mi darebbe così tanto fastidio. Veramente con questa faccenda uno si potrebbe indignare col Signore! Prima latte e miele della migliore qualità, ed ora sopra di queste una giusta spruzzata di amaro! Ed al posto del pane celeste che si è già gustato in vera abbondanza, viene ora un bel cruschello[6] d'avena! Buon appetito, verrà fuori uno strano "dolce" celeste! Ma pazza che sono, se solo potessi liberarmi di questa stupida veste, perché mi da terribilmente fastidio! A te piace ancora, mio amato Roberto, la tua veste stellare uraniana?»

19. Risponde Roberto: «Se devo essere sincero, anch'io preferirei milioni di volte averne un'altra! Ora in questa divina veste stellare mi sembra di essere come un asino celeste preso in giro. Per Dio, preferirei un paio di pantaloni di pelle ed una giacca del tessuto più ruvido! Non mi sono mai vergognato così tanto nella mia intera vita terrena e spirituale come questa volta in questa spiacevole veste celeste! Se soltanto potessi scambiarla con un'altra!»

20. Dice Elena: «Darei la mia per dei sudicissimi stracci da cucina, perché non c'è nulla di più pietoso che portare una veste regale su un pascolo di porci»

21. Interviene Cado: «Miei carissimi amici, voi mi parlate dal cuore! Anche Cristo, quale Signore dell'Infinito, deve aver provato profondamente questa sensazione, poiché Egli si è scagliato spesso contro l'abbigliamento fastoso. Anche qui, nel Regno di ogni Luce, Egli indossa la più semplice delle vesti! Io stesso sono il più grande nemico di ogni lusso, sia che si tratti del mondo

---

[6] Crusca per vitelli, mucche e cavalli. [N.d.R.]

materiale che qui nel Regno spirituale. Per questo vi do perfettamente ragione di aborrire la vostra magnifica veste celeste del tutto sconveniente per questo luogo. Se ora ai vostri occhi non ha valore, allora tutto è bene e tutto è giusto. Ai miei occhi questo stesso splendore celeste non ha mai avuto valore! Ma che cosa faremo adesso nell'attesa di aprire la porta? Cominceremo a pregare, a cercare ed a bussare?»

22. Risponde Elena: «Io penso di lasciar stare tutto! Se il Signore non vuole aprirla, che rimanga chiusa per l'eternità, amen!»

23. Dice Roberto: «Non hai proprio torto, mia amatissima Elena! Però sai, se si è arrivati fino alla porta del Cielo, ci si dovrebbe sforzare ancora un po' per passare anche questa! Pregare non è disonorevole, e cercare lo è ancora meno, e per quanto riguarda bussare, invece, io voglio fare subito un chiasso tale ai due battenti che mi dovranno ben sentire! Ma una cosa è davvero curiosa: prima, quale io stesso un angelo, ho fatto con Sahariele delle vastissime escursioni celesti, mentre ora mi trovo in vostra compagnia e non so più che cosa fare! Ci manca soltanto la "famosa" Minerva! Sarebbe veramente divertente sentirla inveire davanti alla porta!»

24. Interviene Cado: «Non nominare troppo spesso il lupo, altrimenti arriva correndo! In verità, se non mi sbaglio, sta già arrivando per farci una visitina! Ora vedremo come riusciremo a sbarazzarci di lei!»

25. Dice Elena molto perplessa per questa apparizione: «Ma costei deve avere un bell'udito! Ora, Roberto-Uraniele, questa diventerà una bella storia! Ma dovevi proprio nominarla in questa nostra difficile situazione! Sarà un bel quartetto! Alla fine ci trascinerà tutti e tre all'Inferno più basso!»

26. Risponde Cado: «Ah, di questo non se ne parli! L'unica cosa spiacevole è che non si può disfarsi di lei così presto una volta che è qui!»

27. Dice Roberto: «Allora cerchiamo di impedirle di avvicinarsi, poiché ce l'avremo ancora un po' di forza e potenza celeste a nostra disposizione!»

28. Dice Cado: «Provaci! Penso però che questo non servirà. Infatti dirà subito che anche lei ha il pienissimo diritto di venire

davanti alla porta della Casa di Dio e di chiederne l'ingresso. Che poi la lasceranno entrare, questa è certo un'altra questione. Lasciamola ora camminare liberamente e fingiamo di non vederla. Se poi si farà avanti, noi le racconteremo qualcosa che sicuramente non vorrà ascoltare volentieri. Non dobbiamo però comportarci nei suoi confronti né in modo amichevole né ancora meno da giudici imperiosi, ma facendo gli indifferenti, cosa che lei sopporta meno di tutto. Così riusciremo a sbarazzarcene nel modo più veloce. Io credo di conoscerla da cima a fondo».

192. Capitolo

Elena e Satana, nelle sembianze di Minerva, litigano volgarmente davanti alla porta del Cielo ancora chiusa

1. Roberto risponde a Cado: «Il tuo consiglio è veramente buono! Ma ora silenzio, poiché lei si sta già avvicinando rapidamente! Indossa ancora la magnifica veste e porta ancora la pseudo spada di cartone e latta. Non sembra aver perso nulla della sua straordinaria bellezza. È davvero infinitamente bella, e si potrebbe asserire che alla cara Divinità non sarebbe possibile chiamare all'esistenza una bellezza ancora più grande! Però io penso anche che non si dovrebbe elogiare troppo il suo aspetto, perché potrebbe diventare ancora più superba e vanitosa di quanto non lo sia già»

2. Dice Cado: «Sì, sì, soprattutto non parlare di lei e con lei, altrimenti non ce la togliamo facilmente dai piedi!»

3. Dice Minerva, che si trova già alle spalle di Cado: «Giusto, riesci sempre a colpire nel segno! Vuoi insegnare agli altri come liberarsi di me al più presto, come se mi fossi mai imposta a qualcuno! Per fare questo ho troppo onore in me e sono troppo fiera. E tu Cado, amico mio, non devi aver assolutamente paura, perché ci conosciamo per benino già da un bel po' di tempo. Posso chiamarti col tuo vero nome?»

4. Risponde Cado: «Taci, altrimenti proverai la mia ben nota cordialità! Ora invece guarda là, dove c'è la porta chiusa. Prova a vedere se qualcuno ti lascerà passare, poiché tu di certo vorrai essere ammessa anche qui dentro, vero?»

5. Risponde Minerva: «Va' all'Inferno! Io faccio quello che voglio e mai quello che vuoi tu! Capisci questo?»

6. Dice Cado: «Oh, questo lo capisco perfettamente! Infatti sei vanitosa e superba e quindi anche notevolmente stupida! Come potresti dunque fare e volere quello che davvero ti potrebbe giovare per l'eternità? Ma se hai ancora qualcosa da dire, ti prego di usare un linguaggio più consono e con espressioni migliori! Infatti se non vuoi rispettare me, rispetta almeno la qui presente delicatissima dama celeste!»

7. Dice Minerva: «Costei sarebbe una rara dama celeste! Questa volgarissima Geltrude[7] proletaria; vuoi vedere che alla fine devo aver rispetto di questa qui? Io, l'essere primo di tutto l'infinito! E lei, l'ultima dal celebre lercio Lerchenfeld[8]! Hai un bel concetto di una dama celeste se reputi quest'autentica bracciante di sterco viennese come tale! Congratulazioni; sei andato davvero lontano nel cielo con la tua sapienza!»

8. A questo punto la interrompe Elena, la quale è diventata quasi rovente dall'ira: «Ebbene, arrogante carogna! Sai forse qualcosa ancora peggiore su di me, razza di maiale percosso da tutto l'infinito! Ma guarda, questo mi piace! Questa carogna principale di tutte le stelle fisse vuole infierire su di me! Ebbene aspetta, colpirò la tua levigata pelle asinina per farla diventare un po' più increspata, perché ti prude veramente troppo! Credi forse, somma bellezza dell'infernale zuppa di vacca, che non ti conosca? Oh, sta tranquilla, sporchissimo fazzoletto gesuitico! Costei vuole definirmi una Geltrude proletaria! Guarda bene di andartene subito, altrimenti ti farò vedere dove gli eterni carpentieri di Dio hanno fatto una fossa per te!»

9. Si intromette Roberto: «Ti prego, Elena, soavissima creatura, tu, donna mia, donata a me da Dio Stesso, non irritarti! Guarda, Dio Stesso non la spunta con questa apparente Minerva; come potremmo farcela noi con lei! Sai bene che sui cardi non crescono

---

[7] probabilmente Minerva vuol dare della "prostituta" a Elena, riferendosi alla Geltrude italiana, una suora inquisita per "commercio corporale con Dio" e che venne condannata a morte con sentenza confermata dal vescovo di Vienna e fatta eseguire dall'imperatore d'Asburgo Carlo VI nel 1724. [N.d.R.]

[8] Quartiere povero alla periferia di Vienna, abitato probabilmente da prostitute. [N.d.R.]

datteri, né fichi sui rovi di spine! Lasciala dunque dire ciò che vuole, poiché la sua voce non arriva certo ai nostri orecchi ed ancora meno al nostro cuore!»

10. Risponde Elena: «Sì, sì, questo lo so bene, ma so anche che si deve chiudere la bocca al diavolo se si è onesti cristiani! Guarda, adesso si è già calmata, perché vede che non può mai diventare più villana di noi altri. Si muova costei ancora solo un po' e le intonerò un canto lerchenfeldese che dovrà averne abbastanza per tutte le eternità! No, questo arrosto avvelenato del santo Arcangelo Michele deve imparare a conoscermi! In verità, potrei perfino dire una villania in faccia al nostro caro Dio, se solo Egli volesse dimostrare una grazia a questo escremento del corpo di Pietro. Costei è già da tempo troppo maligna per l'Inferno; perciò gli altri diavoli non la sopportano più tra di loro! Ma dovevi proprio chiamarla qui!»

11. Risponde Cado a Minerva fremente d'ira: «Ebbene, hai forse già esaurito il tuo lessico grossolano, visto che non trovi una risposta a questi dignitosi complimenti? Mi sembra che tu abbia trovato una maestra ed ora ammetti col tuo silenzio che la lerchenfeldesina ha ragione!»

12. Risponde Minerva: «Ti prego, non parlarmi più di questa corda da forca, poiché io l'ho assaporata!»

13. La interrompe Elena: «Bada di andar via adesso, altrimenti ti faccio vedere i sorci verdi! Conosci questa insalata di Lerchenfeld? (e mostra a Minerva i due pugni). Ti avverto, se non vai via subito, ti suono una piccola sveglia sul tuo muso sfacciato!»

14. La interrompe Roberto: «Ti prego, Elena, per l'amor di Dio! Invece di giungere al Cielo di Dio arriviamo al Lerchenfeld! Rammenti certo quando riposavi sul santo Petto del Signore quale Sua vera prediletta, ed attingevi ogni Grazia da Lui, ed ora sei di nuovo una perfetta lerchenfeldesina! Vedi, devi smetterla, altrimenti la porta rimarrà chiusa ancora a lungo!»

15. Risponde Elena: «Ebbene, vedo che ti dispiace che io abbia detto un paio di verità in faccia a questa sporca bestia eterna!»

16. Risponde Roberto: «No, amatissima Elena, questo sicuramente no! Ma mi spiace per la tua bocca ormai celestiale, la quale ha perfino parlato con Dio e mi ha dato qualche magnifico insegnamento nell'amore!»

17. Dice Elena: «E che bocca e bocca! La verità deve venire fuori una volta per tutte! Che la verità non si accetti nemmeno dalla bocca più bella, questa è una cosa vecchia, ma come mai metti in evidenza che proprio la verità uscita dalla mia bocca suona male, mentre non sembri aver trovato tanto brutta la bugia uscita dalla bocca altrettanto bella di questa diabolica bastarda? Se già sei dispiaciuto per la mia bocca quando dà una lezione a questa profanatrice di Dio, quanto più dovrebbe spiacerti per quella bocca incantevole, dalle cui labbra non è certamente mai passata una parola vera! Dille piuttosto in faccia qualche buon rimprovero e lasciami parlare, visto che sono in vena!»

18. Si intromette Minerva: «Hai finito, grezza e legnosa lerchenfeldese? Certamente non hai imparato la gentilezza in una scuola superiore, perché i miei orecchi non hanno mai udito qualcosa di più villano!»

19. La interrompe Elena: «Allora prova a vedere subito se per caso tu abbia qualche ulcera nell'orecchio! Devo forse mandare giù umilmente e di tutto cuore le tue villanie, come un pio infante penitente gesuita, quando viene nutrito con l'Inferno e il Purgatorio dal suo padrone rappresentante di Dio? Aspetta un pochino! Se non sparisci dalla mia vista, avrà luogo uno spettacolo omicida fra noi due! Perciò ti dico una volta per tutte di sparire immediatamente, altrimenti la tua bella faccia avrà presto un altro aspetto!»

20. Interviene Cado: «Stai tranquilla Elena, ed anche tu amico Roberto! Ora parlerò da solo con Minerva e cercherò di accordarmi con lei su qualcosa di molto importante. Forse riesco a farla avvicinare nuovamente di un passo verso il Signore; ma nel frattempo dovete stare tranquilli»

21. Dice Roberto: «Sì, fratello, fa così! Sarei veramente molto contento se potessimo liberarci presto di lei. In lei c'è veramente il seme della discordia che aggredisce coloro che le si avvicinano! Penso che sarebbe capace di confondere in brevissimo tempo tutti gli angeli. Ti auguro molta fortuna per il tuo lodevole progetto! Purtroppo io dubito che la tua fatica possa avere anche il più piccolo successo, perché questo essere agirà bene solamente se vi è costretto, ma se è completamente libero, mai in eterno! Su questo oso scommettere quasi tutta la mia beatitudine»

22. Risponde Cado: «Forse non hai tutti i torti, ma tuttavia io non ci scommetterei la mia beatitudine. L'eternità è infinitamente lunga, ed in tali infiniti tempi e condizioni potrebbero succedere cose che finora non sono passate per la mente di nessuno spirito. Perciò prendiamo per possibile tutto ciò che non sta in evidentissima contraddizione con l'Ordine divino, ma dubitare se questo o quello sia possibile o no, è come dubitare della divina Sapienza stessa. Presso Dio ogni cosa è possibile, perché non il completo cambiamento di vita di Satana?».

193. Capitolo

Antica sapienza indiana su Dio e su Satana. Ammonimento alla pazienza. È più facile convertire un piccolo spirito che uno grande.

1. Continua Cado: «Vedi, una volta trovai in un libro di antica sapienza indiana un passo memorabile che pressappoco suona così:

2. "Nell'Essere originario eterno c'era solamente Dio. E l'Infinità e l'Eternità era Egli Stesso nella visione chiarissima di Se Stesso. I Suoi Pensieri e le Sue Idee non avevano fine; ma come in un'afosa serata svolazzano in libertà innumerevoli sciami di mosche effimere in una libertà disordinata, così i Pensieri e le Idee della Divinità salivano e scendevano muovendosi a destra e a sinistra. Lo spazio senza fine però era ancora privo di esseri. La Divinità infinita vedeva solo i Suoi grandi Pensieri in Se Stessa fare grandi movimenti in spontanea libertà. Poi Essa separò le Idee dai Pensieri, e questo era un primo ordine nella Divinità Stessa. Le grandi Idee si fissavano un po' alla volta; solo i Pensieri venivano lasciati correre liberamente.

3. Ma quando le Idee furono fissate sempre di più, si vide che non erano completamente pure. Allora la Divinità decise di purificare le Sue Idee stesse e separò il puro dall'impuro. Quando questo fu compiuto, pose come fuori di Sé tutto l'impuro, lo fissò con la Sua Volontà onnipotente e lo vivificò con lo spirito dei Suoi liberissimi Pensieri.

4. E da questo venne fuori un grande spirito pieno di impurità, destinato alla purificazione attraverso altri sette spiriti, che la

Divinità chiamò all'esistenza dalle Sue pure Idee tramite lo Spirito liberissimo dei Suoi Pensieri".

5. E vedi, fratello Roberto, qui davanti a noi si trova questo primo grande spirito impuro, alla cui purificazione si sta ancora lavorando. Perciò non dobbiamo subito dubitare se per questo grande e primo ci vuole più tempo che per un altro. Questo spirito è certo la cosa più impura che tu possa immaginare, ma non è incapace di una completa purificazione al momento opportuno. Non dobbiamo perciò diventare impazienti, considerando il fatto che noi siamo stati più facili da purificare che questo spirito, perché un piccolo spazio può venire pulito prima e più facilmente che il suolo di un mondo intero. Questo spirito è in sé l'espressione complessiva dell'intera Creazione, mentre la Terra con tutti i suoi esseri è da considerare appena come un atomo del suo essere vero e proprio. Comprenderai quanto me che uno spirito piccolino è più facile da purificare che quest'immenso spirito primordiale, che è il concetto complessivo di tutta la Creazione, ma poiché per la purificazione di una grandezza simile ci vuole molto di più, allora si deve ponderare questa faccenda di Dio molto accuratamente ed adattarsi alle Sue disposizioni in tutta pazienza! Caro amico, se consideri un po' questo, allora comprenderai più facilmente i miei sforzi; e adesso occupiamoci di Minerva!».

194. Capitolo

Satana, nelle sembianze della dea Minerva, spiega quali sono i suoi metodi per migliorare ogni uomo, mentre Cado gli dimostra che sono completamente sbagliati

1. A questo punto Cado si rivolge a Minerva e dice: «Per quanto tempo ancora, Satana, abuserai della nostra pazienza? Ma non vuoi proprio fare altro che male e danni? Vedi, se la Divinità avesse creato una sfera di diamante così grossa che un fulmine impiegasse un milione di anni terreni per passare da un polo all'altro, ebbene, tale sfera sarebbe già stata distrutta da tanto tempo da un uccellino di dimensioni ridottissime come un colibrì, il quale fosse stato creato dalla Divinità con lo scopo di volare verso la sfera di diamante una

volta ogni mille anni e di battere contro di essa ogni volta con il suo becco. Invece per te sono già stati usati mille di questi periodi di tempo, e malgrado ciò sei ancora la stessa che eri fin dall'inizio di tutti i tempi! Nessuno spirito può comprendere quale pazienza la Divinità ti ha sempre mostrato e quali vie sono state intraprese per la tua purificazione, ma è veramente terribile pensare che finora è stato invano! Io penso che sarebbe tempo di portare tutto il tuo essere in quell'ordine che ti è stato assegnato da Dio già da eternità!»

2. Dice Minerva: «Che cosa ho fatto che sarebbe stato contro il tuo Ordine di Dio? Tu parli continuamente di un certo Ordine divino ed in fondo sembra che nemmeno tu stesso immagini che cosa esso effettivamente sia e in che cosa consista. Se io, quale parte impura separata, rappresento il perenne opposto alla parte pura della Divinità, e questo inflessibilmente quanto inflessibilmente la Divinità stessa rimane nella Sua Purezza, è forse questo dunque diverso dall'Ordine di Dio stesso in tutto ciò che esso racchiude? E che cosa faccio io che si possa qualificare davanti a Dio come ingiusto, cattivo e guasto? È vero: tentai sempre l'umanità per vedere se nella sua virtù per Dio e per il Suo Amore fosse a prova di fuoco oppure no. Se lo fu, la mia tentazione ebbe una fine per tutte le eternità. Se non lo fu, la mia tentazione non fu altro che una nuova opportunità per consolidarsi nella vera virtù.

3. Io rendo l'orgoglioso ancora più orgoglioso, affinché attraverso questo vizio alla fine venga umiliato in se stesso, poiché nulla guarisce questo vizio meglio che la sua esagerazione, se non già nel mondo materiale delle prove, certo poi più tardi qui, cosa che un certo Cado ha dovuto sperimentare su se stesso! Così io rendo i caproni sensuali ancora più lussuriosi di quanto lo siano dall'inizio, e questo finché non si sono avvolti nel loro vizio fin nell'ultima fibra vitale stessa e la loro inclinazione divenga per loro la più grande pena e sofferenza, tanto che poi per proprio impulso girano le spalle a questo vizio cominciando a camminare sulle vie della castità. Già sul mondo materiale io ho posto dei limiti tramite certe malattie fisiche alla brama sensuale. Se queste non sono efficaci nel mondo materiale, qui nel mondo spirituale ho mezzi molto più forti ancora per rendere infine questo vizio spregevole alle anime.

4. Io faccio così con ogni vizio. È vero che apparentemente sono una sostenitrice di esso e che metto alla prova ogni Giobbe; ma mai un vizio è stato ricompensato da me, all'infuori del caso in cui il vizioso fosse ancora troppo poco vizioso per aborrire il vizio. In questo caso dovevo veramente rendere il vizioso ancora più vizioso per mezzo di ogni genere di tentazioni e portarlo così al punto culminante, dove poi era costretto a riconoscere il vizio come tale, per prendere congedo da esso per sempre. Io e la Divinità perseguiamo sempre la stessa meta, vale a dire la purificazione delle anime create, affinché possano divenire idonee a reggere il proprio spirito increato proveniente da Dio, purissimo ed onnipotente.

5. Dio è il vasaio, ma io sono il fuoco! Ma come nessun vaso è utilizzabile per la cottura se prima non viene consolidato esso stesso per mezzo del fuoco, così nemmeno un'anima è capace di sopportare il Fuoco dell'Amore divino finché non viene resa resistente al fuoco per mezzo mio. Se però io faccio ciò che devo fare, come puoi tu permetterti di dire che non vivo ed opero secondo l'Ordine di Dio, al quale sono sottomessa eternamente come tutte le cose? Certo, se tu mi puoi dimostrare che io ho premiato il vizio, allora hai ragione, ma io sono al contrario la punitrice più inesorabile del vizio, e così il tuo discorso è cieco e raschia solo la corteccia dove esso non può mai scorgere il nocciolo.

6. Oppure puoi immaginare un'attività di solo movimento positivo? Non deve un piede riposare in modo che nel frattempo l'altro possa fare il movimento positivo? Un piede deve quindi sempre commettere un peccato contro il movimento, affinché dall'opposizione contro il movimento e dal movimento dell'altro piede possa scaturire un passo completo. Non deve forse esistere una notte, affinché il vedente possa apprezzare la luce? Non deve forse esistere almeno una morte apparente, affinché per mezzo di essa la vita venga glorificata? E che cosa sarebbe la beatitudine per lo spirito, se non ci fosse in esso la sensazione della possibile non beatitudine? Se non ci fosse il dolore, che senso avrebbe il benessere della salute? E se non ci fosse almeno un male apparente, che sarebbe del bene? Vedi, tutto deve avere il suo contrario, per poter esistere! E così se io sono la base di ogni contrario, come posso allora essere contro l'Ordine di Dio?»

7. Risponde Cado: «Mia cara Minerva! Se tu avessi tenuto su una cattedra universitaria della Terra un simile viscido discorso sull'Ordine di Dio riguardo al tuo essere satanico, in verità, avresti sollevato presso questi colti studiosi uno scalpore non da poco! Se credi però di riuscire a convincermi della bontà del tuo essere, hai fatto un ridicolo tiro a vuoto, perché così dimostri che tu stessa non hai mai riconosciuto e non puoi sapere come sei fatta e quale direzione devi dare a te stessa secondo l'Ordine di Dio. E per seconda cosa non mi conosci per niente, nemmeno per nome, visto che osi pronunciare davanti a me simili sciocchezze!»

8. Lo interrompe Minerva: «Tu ti chiami Cado»

9. Dice Cado: «Così si chiama la mia veste che ora indosso, ma io mi chiamo diversamente! Dimmi come ti può venire in mente che Dio voglia migliorare un'anima per mezzo del vizio o che, per mezzo dell'accumulo di vizi, permetta che diventi pura, forte e vigorosa per reggere il Suo Spirito? Per mostrarti la tua pazzia, ti domando solamente se un vestito diventa perfetto se giorno per giorno si fa un nuovo strappo! Oppure, secondo te, un'arpa scordata vibra in modo più puro se invece di accordarla la si scorda sempre di più? Oppure, da una scuola nella quale non si insegna a fare altro che a bestemmiare, a frequentare prostitute, a rubare, a rapinare, a saccheggiare e ad ammazzare, ebbene, secondo te usciranno forse uomini puri, gentili, buoni, onesti e di sana moralità? E infine, un ammalato migliorerà se lo si aiuta con medicine velenose e violenti castighi?

10. O guarda, stupidissima e ultracieca, potrei portarti diecimila esempi, ma ne basta uno di quelli ora citati per esporti chiaramente l'incredibile assurdità del tuo discorso! Che volevi dimostrare con questo? Forse la tua innocenza, per il fatto di non aver mai premiato un vizio? O assurdità su assurdità! Dimmi: come sarebbe possibile dare un premio al morto? Come puoi ricompensare un sasso per un servizio che ti ha prestato per la sua pesantezza naturale, duramente giudicata in esso? Oppure, quale premio puoi dare ad un uccello arrostito perché si è lasciato catturare, arrostire e mangiare da te?

11. In quale modo vuoi dunque sostenere di agire completamente secondo l'Ordine divino? E di te stessa vuoi forse dire che tu e Dio perseguite lo stesso scopo? O miserabilissima! Vuoi uguagliarti a

Dio, anzi, perfino anteporti a Lui, come se tu fossi migliore di Lui? Mia cara, questo è veramente troppo! In avvenire questo non lo si potrà più tollerare! Perciò d'ora in poi la tua apparente libertà verrà di nuovo notevolmente limitata, poiché hai abusato molto dei Diritti di Dio e ne abusi ciecamente sulla Terra con i tuoi servitori di Baal, i quali pretendono di servire Dio con oro e argento! Ed hai abusato dei diritti dei re e dei loro popoli, e per questo la faranno presto finita con te! Non ti resterà altro che mangiare le ben note vinacce con alcuni pochi maiali! Ma ora vattene da qui, perché la tua presenza mi è diventata nauseante!».

195. Capitolo

Un volgarissimo litigio tra Elena e Satana, nelle sembianze di Minerva. I re sulla Terra sono la sferza punitrice dei popoli che li vogliono. Minerva se ne va.

1. Dice Minerva, mentre si allontana da Cado: «Me ne andrò quando lo voglio io! Ma non me lo farò comandare da nessuno, né da Dio né da qualcun altro che si illude di aver potere su di me! Capito, signor Cado? Io sono la prima maestà di tutta l'infinità, e tutti gli esseri devono tremare, quando alzo il mio capo ed il mio braccio. Ora parlerò con voi in un altro tono, perché la mia forza che non si può vincere me ne conferisce l'incontestabile diritto! E dov'è colui che me lo potrebbe togliere? Io sola sono una signora! Tutto il resto, da eternità, è sottoposto alla mia sovranità!»

2. La interrompe Elena: «Miei cari amici e fratelli, ora non ce la faccio più! Ma guarda un po', quello che si crede di essere questa scrofa dell'eternità è inconcepibile per l'intero infinito! Adesso vuole essere perfino più di Dio, il Signore! O carogna d'una scrofa infernale! Adesso vedi di sparire, altrimenti i miei "mandorli" cominceranno a fiorire per te!»

3. Ribatte Minerva: «Taci, rospo marcio lerchenfeldese, altrimenti ti distruggo!»

4. Elena, in un crescendo d'ira, grida forte: «Che cosa dici, fiammifero del più basso Inferno? Scatola di profumo da tutti gli angoli puzzolenti del mondo! Ramo arido dell'albero della conoscenza,

orrenda scrofa, tu vuoi distruggermi? Non le basta voler essere più di tutti gli uomini ed angeli di Dio, non le basta voler essere più di Dio Stesso! No, questo è ancora troppo poco per il Satana di tutti i satana! Lui o lei, è sempre uno e lo stesso Satana, e oltre a ciò vuole anche distruggere tutto! Ma certo, che cosa non sarebbe possibile ad una scrofa onnipotente?»

5. Dice Minerva, fremente di rabbia: «No, questo è troppo! Dio, come puoi permettere che la tua perfettissima creatura primordiale venga così orribilmente dissacrata da un sozzo verme? Chiudi il becco a questo verme schifoso, altrimenti gli metto le mani addosso!»

6. Elena fa notare a Roberto: «Ah, vedo che si può già trattare un po' con lei! Infatti ora invoca il caro Dio! Ma Egli la striglierà per bene!»

7. A questo punto Minerva, furibonda, si avvicina ad Elena e dice con la voce stridula: «Se dici ancora una parola, sappi che, com'è vero Iddio, ti metto le mani addosso!»

8. Ma Elena esplode dalla rabbia e rifila a Minerva un ceffone talmente ben assestato che questa cade e fa un capitombolo distante alcuni passi da Elena rimanendo a terra un po' stordita. Elena però, soddisfatta per la sua azione punitiva ben riuscita, dice dopo aver assestato il ceffone: «Qui tu hai, orgoglioso cimice puzzolente dell'Inferno, un piccolo esempio! Ma se vuoi, il bello deve ancora venire!»

9. Risponde Minerva, alzandosi da terra e pulendosi il viso: «Ne ho abbastanza per farmi una giusta idea dell'umanità e della gentilezza dei cari figlioletti del Signore del Cielo e di tutti i mondi! Ma questo non è particolarmente gentile da parte tua, Cado, che sulla famosa collina mi avresti quasi mangiata per puro amore, ed ora mi fai schiaffeggiare come se fossi l'ultimissima cretina sulla Terra! Questa me la lego al dito, stanne certo!»

10. Dice Cado: «Ti sta proprio bene! Perché non te ne sei andata via quando te l'ho detto?»

11. Risponde Minerva: «Ho forse ricevuto da Dio Stesso la liberissima volontà per reprimerla eternamente nella più stretta camicia da forza dell'obbedienza? Se il Creatore avesse voluto che io obbedissi, mi avrebbe di certo dotato, come te, della volontà di

obbedire, ma poiché sicuramente non lo voleva, io sono proprio come sono, vale a dire obbediente alla mia propria liberissima volontà ma mai a quella di nessun altro! Se Dio avesse dotato tutti gli esseri di una volontà sottomessa, chi mai potrebbe essere, per i popoli ciechi della Terra, un imperatore, un re oppure un principe regnante? Infatti, tu saprai certo che questi non sono soliti obbedire a nessuno, eccetto ad un buon consiglio a loro favore!»

12. Dice Cado: «Oh sì, lo so! Per questo Jehova parlò per bocca di Samuele ai figli d'Israele: *"Oltre a tutti i peccati, che questo popolo ha già commesso davanti ai Miei Occhi, ne aggiunge uno più grande, quello di pretendere un re da Me, come ce l'hanno i pagani. Sì, deve averne uno, affinché lo castighi e lo riduca in prigionia!"*. Vedi, così suona la testimonianza di Dio sui re. Da ciò puoi forse dedurre che i reggenti siano proceduti dalla Volontà di Dio? Io ti dico che i reggenti di tutti i tempi, anche i migliori, sono proceduti unicamente dalla volontà dei popoli della Terra! Se un popolo giungesse alla conoscenza tanto da mettere Dio, in tutta verità, quale eterno Reggente su di sé, allora Egli renderebbe immediatamente libero un popolo da questa sferza e lo guiderebbe Egli Stesso per mezzo dei Suoi angeli in forma umana; ma poiché i popoli implorano Dio per la conservazione di queste sferze, devono anche sopportare tutte le percosse che saranno loro inferte senza pietà.

13. Tutti i reggenti, siano essi buoni o cattivi, non procedono dalla Volontà di Dio, ma dalla superbia degli uomini, i quali vogliono essere grandi e potenti tramite lo splendore del loro re. Ma poiché i popoli stupidi preferiscono mettere sopra di loro un uomo piuttosto che Dio, il Signore di tutte le eterne Magnificenze, allora Egli concede a quest'uomo anche quel potere imperioso con il quale egli può castigare i propri sottoposti secondo la sua volontà se essi non osservano le leggi da lui emanate. E questo potere è poi dall'Alto, ed il re lo deve usare, perché così è stato stabilito secondo un giudizio dall'Alto! Non credere che un re possa volere ciò che vuole liberamente; un re deve volere ciò che gli viene imposto dall'Ira di Dio. Anche se un re non deve obbedire a nessun uomo, deve comunque obbedire a Dio, consapevolmente o no; ma se egli esercita l'amore prima della legge, Dio mitigherà la Sua Ira nel re investito di potere e la trasformerà in amore. Lo comprendi questo?

14. Se tu mi comprendi, diventa dunque mite ed esercita l'amore; allora Dio ti guarderà e attirerà più dolcemente il tuo cuore! Ed un cuore mite ti preserverà da ogni maltrattamento in ogni avvenire. Va' e diventa così; allora avrai pace e sarai rispettata! Il vero rispetto come anche la vera libertà nascono solo dall'amore. Chi però vuole imporre il rispetto, costui lo otterrà soltanto in apparenza per paura; e tale rispetto è una maledizione, e precisamente la stessa maledizione che ti è toccata in sorte dal principio! Comprendilo quindi e poi cambia!»

15. Risponde Minerva: «Sì, sì, me ne andrò e mi sforzerò di cambiare per quanto possibile!»

16. A questo punto essa volge le spalle ai tre, se ne va e presto scompare alla vista di Elena e Roberto, ma non a quella di Cado.

17. Quando Elena non vede più Minerva, dice: «A Dio, il Signore, vada ogni lode per avermi dato il coraggio, in mezzo a voi, di aver potuto vincere l'ardore di questa nemica prima di ogni vita! Penso che d'ora in poi possiamo stare finalmente in pace senza di lei»

18. Dice Cado: «Noi sì staremo in pace, ma sulla Terra causerà ancora molti guai. Dopo si raccoglierà sempre più nel suo interiore grazie a delle umiliazioni e a dei violenti castighi! Ma ora c'è da chiedersi che cosa faremo noi, dato che la porta non si è ancora aperta!».

196. Capitolo

Roberto ed Elena non riuscivano ad aprire la porta del Cielo perché la spingevano invece di tirarla. La sapiente spiegazione di Cado: "Il Regno dei Cieli si attira a sé con forza, ma non si può spingerlo via da sé!".

1. Dice Roberto: «Sì, amato amico mio, qui la mia ragione continua ancora a non darmi la risposta! Chi ci capisce qualcosa deve essere più avanti di me. Se il Signore avesse detto: "AspettateMi là davanti a quella porta, finché vengo ad aprirvi la porta della vita", questa attesa sarebbe sopportabile e ci si potrebbe rassegnare ad attendere ulteriormente, ma il Signore ha parlato espressamente di una porta aperta e ha detto che io con Elena avrei dovuto affrettarmi per poter essere presente ad accogliere, per così dire, coloro

che sarebbero venuti! Ha parlato precisamente di una fretta necessaria a causa delle cose grandiose che ci aspettano.

2. Noi ci siamo affrettati qui il più presto possibile, ma abbiamo trovato la porta inapribile e siamo già davanti all'ingresso chiuso da un bel po' di tempo. Che significa e perché tutto questo? È veramente un po' troppo strano! Accetto volentieri uno scherzo d'aprile dagli sciocchi uomini della Terra, ma qui dal Signore Stesso questa burla ha certo qualcosa di strano!

3. Abbiamo sicuramente compiuto finora, secondo le nostre forze, completamente la Volontà del Signore. Ora non si può andare avanti, e così ci fermiamo qui. D'ora in poi però della quarta sala non mi occuperò più! A dire il vero si dice che il Regno dei Cieli subisce violenza, ma si può fargli violenza maggiore di quella che abbiamo a disposizione? Noi abbiamo fatto il possibile; ora qualcun altro deve provare e tentare la sua fortuna!»

4. Dice Elena: «Anch'io sono di questo parere! Davanti a quello che proprio non vuole andare, ci si volti indietro e lo si lasci stare»

5. Interviene Cado: «Miei cari, voi certo giudicate ragionevolmente; malgrado ciò non posso unirmi alla vostra opinione, poiché io non dubito della possibilità che questa porta possa essere aperta; ma abbiamo già provato di tutto per aprirla? No, non l'abbiamo proprio! E se la porta fosse ora sbloccata e voi non aveste potuto aprirla solo perché avete cercato di aprirla al contrario?

6. Voi avete cercato di aprirla spingendo con tutte le vostre forze verso il suo interno. Io ho capito bene questo vostro errore, ma non potevo svelarvelo prima, finché non foste riusciti a scoprirlo da soli, cercando, pregando e bussando continuamente. Io vi ho fatto notare questo passo evangelico, ma non lo avete seguito. Così non vi siete potuti accorgere del fatto che la porta non si può aprire verso il suo interno, ma verso l'esterno, e questo per il fatto che la porta, in proporzione più piccola, rappresenta il Regno dei Cieli, il quale si attira a sé con forza, ma non si può spingerlo via da sé! Anche nel senso naturale è così: se si vuole avere qualcosa, la si deve attirare in un certo modo a sé.

7. Nei Cieli vige in tutto lo stesso Ordine invariabile, al quale non si potrà mai contravvenire. Così è anche con l'apertura della porta, ed è per questo che non ci siete riusciti. Ora provate, nel Nome del Signore, ad aprirla secondo l'ordine, e certamente vi riuscirete»

8. Dice Roberto: «Carissimo amico, adesso capisco il mio errore; ma c'è qualcos'altro che non capisco, e questo sei tu stesso! Da dove attingi tu simile sapienza, della quale il più saggio cherubino dovrebbe aver rispetto? In verità, questo è per me un mistero! Se il Signore fosse qui, non potrebbe insegnarmi più sapientemente»

9. Aggiunge Elena: «Si, questo è vero! È davvero inconcepibile per tutti i Cieli quanto sia sapiente l'amico Cado; ma deve anche esserlo, altrimenti il diavolo su quella collina non avrebbe avuto tanto rispetto per lui! Per questo anch'io ho una speciale stima per Cado!»

10. Dice Cado: «Ma amica cara, non sai tu che Cado stesso era in effetti un diavolo e che per questo sulla nota collina del nord fu un diavolo a litigare con un altro?»

11. Puntualizza Elena: «Se mai Cado è stato un diavolo, io lo sono stata certamente dieci volte di più; ma Cado non lo è mai stato effettivamente! Forse soltanto in apparenza, per poter meglio affrontare i diavoli veri! Ed anche questa è una grande sapienza, ed è una sapienza impossibile per un autentico diavolo per il fatto che in esso non dimora nessun amore»

12. Dice Cado: «Brava, hai davvero centrato il bersaglio! Finché in Cado non c'era amore, non dimorava neanche la sapienza in lui, ma nel grado in cui Cado accolse in sé l'amore, ridestò anche la sapienza e lottò con questa contro il diavolo; la sapienza è un'arma di cui ogni demone ha il massimo rispetto.

13. Ora però provate ad aprire la porta! Infatti io vedo avvicinarsi, ancora in grande lontananza, l'intera compagnia. Che cosa dirà se ci troverà qui davanti alla porta ancora chiusa?»

14. Dice Roberto: «Ho ancora solo un'osservazione da fare inerente alla porta stessa. La Parola del Signore dice espressamente: *"La porta però che conduce in Cielo è stretta. Dovete passare attraverso la porta stretta se volete entrare in Cielo!"*. E continua pressappoco così nel libro della vita. Ma osserva questa porta: quanto è alta e come è larga! Pensi che questo sia un giusto ingresso per il Cielo?»

15. Risponde Cado: «Amico, tu hai ancora qualche immagine materiale della Parola di Dio; ma nel Vangelo la porta stretta non significa appunto l'umiltà del cuore e non realmente una porta? Ma aprila ora, poiché anche questa grande porta ti diventerà un po' piccola!»

16. Risponde Roberto: «Strano, a volte si diventa proprio stupidi! Un bue si ferma davanti ad una porta, ma noialtri volevamo addirittura attraversare il muro con la testa. Infatti io volevo sempre aprire questa porta spingendola lontano da me, e quando non si apriva nemmeno con la forza, ero indispettito, non volevo più le mie vesti e desideravo qui Minerva. Ma se invece di queste sciocchezze mi fosse venuto in mente di aprire la porta tirandola a me, ebbene, questo non l'ho proprio nemmeno pensato! Che dici, Elena, ti rallegrerai molto del fatto che sono così stupido?»

17. Risponde Elena ora nuovamente molto allegra: «Non fa niente, io sono altrettanto stupida! Sarebbe potuto venire in mente anche a me ciò che l'amico Cado ci ha suggerito, e anche se non sappiamo ancora con certezza se la porta si apre veramente tirandola verso di noi, è già abbastanza stupido che noi due non l'abbiamo mai tentato. Ora però prova ancora ad aprirla spingendola da te e solo dopo prova tirandola verso di te, come ti ha consigliato l'amico Cado!»

18. Dice Roberto: «No, non proverò più ad allontanarla da me, ma devo fare subito una prova tirandola verso di me!».

197. Capitolo

La porta del Cielo si apre e mostra la "visione" della città di Vienna. Che cosa sono le "visioni", il loro scopo e utilità.

1. E così Roberto si avvicina subito alla porta e fa un tentativo con un piccolo sforzo, ed ecco che i pesanti e larghi battenti della grande porta si aprono senza nessuna difficoltà!

2. Appena la porta è aperta, Roberto scoppia in una gran risata e dice: «Ecco, ora abbiamo davanti a noi il Cielo in modo veramente straordinario! No, questo è veramente ultra comico! Elena, vieni qui e guarda!»

3. Elena si avvicina e guarda con grande attenzione attraverso l'uscio aperto e dice: «Si, questa è Vienna in carne ed ossa! E noi ci troviamo qui in collina presso "La filatrice alla croce"! O dolcezza celestiale: Vienna e nient'altro che Vienna! Dunque, questa è la gloriosa quarta sala celestiale di casa tua? Ah, ora possiamo

cercarci nuovamente un'occupazione a Vienna! Ma guarda un po', questo è davvero comico: aspettarsi il Cielo ed invece giungere a Vienna sulla Terra! Che ne dici?»

4. Risponde Roberto: «Te l'ho già detto quando ti sei scontrata così violentemente con Minerva, che invece di entrare nei Cieli puri di Dio, saremmo entrati ancora nel Lerchenfeld. E guarda, la mia profezia sì è avverata! Ma ora devo anche condurre qui il nostro amico Cado, affinché contempli la cara città di Vienna!»

5. Roberto chiama Cado e gli dice: «Ebbene, amico, ti piace il "cielo" della casa terrena austriaca? Una bella Gerusalemme celeste questa! Vedi le palizzate, le feritoie ed i bravi cannoni, i mortai e le casse delle bombe? Riesci a scorgere le guardie e le loro magnifiche fortificazioni? Ah, questo è veramente bello: la città celestiale in stato d'assedio!»

6. Interviene Elena: «Amico Cado, dimmi, non potremmo renderci visibili per breve tempo ai mortali e poi di nuovo invisibili? Vorrei divertirmi un po' a stuzzicare un pochino gli allegri viennesi! E se tu, Roberto ed io, dovessimo prendere perfino alloggio in questa città, toglieremmo di certo prima l'assedio!»

7. Risponde Cado: «Ma carissima Elena, credi sul serio che questa sia la vera Vienna terrena? Questa è soltanto una visione e nulla più! Roberto prima ha parlato di una porta stretta attraverso cui si deve passare per giungere nel Regno dei Cieli; e guarda, essa è già davanti a noi! Durante il percorso incontrerete ancora parecchi passaggi stretti che saranno molto difficili per voi; ma riuscirete a passare lo stesso»

8. Dice Roberto: «Lo credo anch'io, ma come riuscirci, questa è un'altra questione! Almeno questa Vienna apparente deve essere certo una copia di quella terrena, altrimenti non potrebbe somigliarle così tanto nei minimi particolari. Del resto permettimi ancora una domanda: tu hai detto prima che questa Vienna sarebbe solo una visione; eppure essa sta dinanzi a noi così reale quanto reali lo siamo noi stessi. Di conseguenza anche noi siamo soltanto pure visioni l'uno per l'altro? O siamo realmente ciò che sembriamo essere? Anche questa porta è solamente una visione? Non riesco ancora a concepire il concetto di "visione". Infatti, secondo il mio punto di vista, una visione non è nient'altro che il riflesso di

una cosa o di un essere realmente esistente, oppure viene creata solo per un momento quale spiegazione di un concetto per mettere alla prova uno spirito; e quando essa ha esaurito il suo compito, esce nuovamente dalla sfera di ogni esistenza. Questo è il mio pensiero sul concetto di "visione". Si deve però fare completa chiarezza in me su questo concetto, altrimenti sono costretto a considerare una semplice visione tutto ciò che ho visto dal mio arrivo qui, nella dimensione ultraterrena»

9. Risponde Cado: «Hai un'idea completamente giusta sulla visione. Solo è ingiusto ritenere che una visione debba essere qualcosa di completamente vuoto per il fatto che essa è una pura e semplice visione temporanea. Vedi, una visione nel mondo spirituale è davvero o solo un'immagine di una cosa esistente già in realtà, oppure è un piano di prova per una nuova Creazione, dapprima contemplata solamente dal Signore, ma poi anche da ogni spirito che, nel suo interiore, si trova in un qualche legame d'amore con la nuova idea del Signore. Ma che una tale idea stia continuamente in rapporto corrispondente con la sfera dell'osservatore come un'immagine, questo viene disposto dalla Sapienza del Signore, finché lo spirito sviluppa quella forza con la quale riconoscere il reale e l'imperituro nella visione stessa.

10. Uno spirito che giunge qui è, inizialmente, ancora troppo delicato e debole per poter sopportare subito le fortissime realtà spirituali. Egli cozzerebbe talmente forte contro di esse che alla fine si escorierebbe; sarebbe cioè come se sulla Terra si mettesse un bambino appena nato su legno e pietre dure invece che in morbidi pannolini. Però non tutto ciò che vede uno spirito appena arrivato qui è pura visione, ma il più delle volte, secondo la forza dello spirito, è per la maggior parte realtà!

11. La porta qui è una realtà spirituale, come noi lo siamo l'uno per l'altro; ma quella Vienna che vedete è soltanto una visione, un'immagine della vera città della Vienna terrena che voi due racchiudete in modo contemplativo nella vostra stessa anima. Questa immagine però opprime ancora la vostra anima e talvolta continua a generare in voi delle impurità le quali, facendosi strada in qualche situazione irritante della vita, entrano nell'eloquente "visione"; ma questo non può trovare accesso nella luce dell'Amore divino che è il

Cielo più puro, perché nei Cieli di Dio non può entrare qualcosa di impuro. E così ora, davanti all'ingresso dei purissimi Cieli di Dio, dalla vostra anima viene fuori l'ultima immagine impura della città di Vienna, affinché la possiate contemplare e poi bandire per sempre da voi.

12. Vi costerà ancora qualche sforzo e fatica, ma con l'aiuto del Signore si farà anche questo. Perciò siate coraggiosi nel Signore, così tutto andrà avanti in modo facile e perfetto!»

13. Dice Roberto: «Ma carissimo amico, dimmi solo una cosa: da dove attingi ora la tua sapienza? Infatti, anche questo è stato detto come se provenisse dalla santissima Bocca del Signore Stesso! Prima ero sempre dell'opinione che tu fossi con noi affinché potessi essere preparato per i Cieli attraverso me ed Elena, ma ora accade proprio il contrario: tu sei il nostro perfettissimo maestro e noi due abbiamo appena la forza di comprenderti per quanto è necessario. Dimmi: sei sul serio lo stesso Cado che là sulla collina batteva Minerva con parole e fatti? Oppure sei solamente travestito da Cado e sei un qualche primo arcangelo di Dio? Infatti, soltanto così si può concepire la tua sapienza, altrimenti per me rimane un mistero. Dunque, carissimo amico, dimmi dove attingi la tua sapienza!»

14. Risponde Cado sorridendo: «Quando sarà il momento giusto verrai a sapere tutto. Per ora non preoccuparti di questo, poiché dinanzi a te ci sono cose molto più importanti. Guarda, la grande compagnia sta arrivando! Perciò posa il piede oltre la porta!»

15. Dice Roberto: «Va bene! Però tu devi venire insieme a noi, perché per i purissimi Cieli di Dio sei diecimila volte più maturo di me!»

16. Risponde Cado: «Certo, si comprende da sé che non ti lascerò andare da solo, e neanche Elena, che io amo molto quanto amo te»

17. Domanda Roberto: «Ma come riceverò questa grande compagnia qui sulla porta? Che dirò al Signore? Come mi scuserò con Lui per via della mia stupidità? Come scusarmi con i profeti, con gli apostoli e con i molti altri saggi che si trovano in questa compagnia veramente santissima? O amico, aiutami un po' ad uscire da questa difficile situazione!»

18. Risponde Cado: «Ti prego di non essere ridicolo! Potrai essere infantile, ma non puerile; infatti puerile è soltanto l'intelletto

dei bambini, ma infantile è la loro indole, e questo ha un valore supremo davanti a Dio. Ti suggerirò segretamente che cosa dovrai dire: non sarà molto, ma il poco che ti suggerirò sarà buono!»

19. Domanda Roberto: «Sì, ma come potrai suggerirmelo segretamente? Dovresti essere proprio Dio, oppure il Signore dovrebbe averti dato la forza per questo!»

20. Risponde Cado: «Ah, ma quanto sei noioso con questo tuo stare lì a scervellarti su questo! Ma si deve sempre esaminare tutto fino in fondo? L'eternità è lunga, e si vedranno di certo ancora molte cose in essa. Ora fa' attenzione; arrivano gli apostoli: davanti ci sono Pietro, Giovanni e Paolo, che sono i primi! Dovrai vedertela dapprima con loro!».

198. Capitolo

Roberto ed Elena scoprono che il Signore Stesso si manifestava loro nelle sembianze di Cado

1. I tre apostoli giungono ora dinanzi alla porta, salutano molto cordialmente Roberto e la sua donna Elena, e manifestano una grande gioia per essere nuovamente presso di lui. Gli altri membri della grandissima compagnia si inchinano dinanzi alla porta ed innalzano un celestiale armonioso Osanna al Signore.

2. Roberto si volta a guardare da tutte le parti, per vedere da dove arrivi il Signore, ma Egli non si fa scorgere in nessun luogo. Nota però in fondo alla compagnia qualcuno che somiglia come una goccia d'acqua a Cado. Le esclamazioni di esultanza non cessano e Roberto se ne accorge proprio dai tre apostoli, i quali riescono a malapena a pronunciare qualche parola per l'enorme timore reverenziale, pervasi come sono da puro amore e santo sentimento.

3. Allora Roberto chiede frettolosamente a Cado: «Caro amico e fratello celeste! Tutti costoro sono estasiati da una santa soggezione a me incomprensibile. Tutti si inchinano; perfino la gloriosa Vergine Maria, al fianco del suo degnissimo Giuseppe, non fa eccezione. Con Elena mi sto quasi consumando gli occhi e vedo tutti pervasi da una tale commozione; là in fondo perfino uno

spirito in ginocchio, il quale ti somiglia vistosamente, non sa quasi più cosa fare da quanto si sente edificato! Dimmi: davanti a chi sono così estasiati tutti costoro, dato che il Signore non si vede da nessuna parte? Oppure può essere che loro Lo vedono molto vicino mentre solo il mio occhio non è ancora capace di vedere niente? O carissimo amico, non lasciarmi proprio adesso!»

4. Risponde Cado: «Mio caro amico, che cosa devo dire? Guarda, qui non esistono né occhiali né cannocchiali! Che cosa devo fare allora per te?»

5. Risponde Roberto: «Mostraci per quanto possibile il Signore; non chiedo nient'altro, poiché devo andare da Lui e salutarLo con tutte le forze della mia vita! Dove, dov'è Egli dunque? Quando viene Lui, il Santissimo di tutti i Cieli?»

6. Risponde Cado: «Se anche adesso non vedi ancora il Signore, allora sei effettivamente un po' cieco di per te stesso! Domanda ai tre se anche loro non Lo vedono»

7. Risponde Roberto: «Strano da parte tua che proprio adesso tu mi dia delle mezze risposte, quando invece avrei bisogno di una risposta intera. Tu non ti stupisci nemmeno del fatto che tutta questa compagnia stia qui estasiata e non osi quasi alzare gli occhi per il timore reverenziale! In verità nulla ti distoglie dalla tua calma, né il Cielo aperto, né l'Inferno tenebroso!»

8. Dice Cado:«Oh no, caro amico e fratello! Io ti do delle risposte intere, che purtroppo tu comprendi solo a metà. Perché non hai chiesto ai tre di risolvere la tua questione così urgente, come ti ho consigliato? Essi ti avrebbero detto già da tempo dove si trova il Signore; ma ti manca il coraggio, ciò che è veramente un po' sciocco da parte tua, perché essi non saranno certo cittadini dei Cieli più di noi. Nel Cielo tutti sono uguali. Il minimo è il migliore, e questi è il Signore Stesso! Guardati dunque intorno secondo quanto ho detto e Lo vedrai presto! Ma Egli è troppo umile per te, e così non puoi nemmeno riconoscerLo, benché tu Lo veda già da un pezzo. Comprendi questo?»

9. Risponde Roberto: «Ah, questo sarebbe veramente buffo: vederLo e non riconoscerLo! Io, che dal mio ingresso in questo mondo degli spiriti, sono già stato con Lui parecchio tempo, ora all'improvviso non dovrei più poterLo riconoscere? Amico Cado,

tu sei certo molto sapiente, ma sembra che questa affermazione non abbia colto nel segno. Infatti, secondo quanto dici, il Signore dovresti essere o tu stesso o magari Elena! Io non lo sono di certo e neanche i tre apostoli vicini a noi. Elena è una donna e per questo non può esserlo. Tu sei il più semplice in mezzo a noi, perché i frammenti della tua veste troppo poco appariscenti sono privi di ogni ornamento; in verità non adornano per niente, ma coprono appena la nudità del tuo corpo. Devi perciò essere tu stesso il Signore secondo la tua stessa asserzione, benché tu continui a somigliare sempre a Cado come una goccia d'acqua assomiglia all'altra! Ehm, saresti dunque veramente tu il Signore Stesso!?

10. Se fosse così sul serio, allora che mi venga un colpo per la vergogna, nonostante io sia uno spirito! Infatti, quante cose sciocche e perfino cattive ho detto confusamente dinanzi a Te! Sì, adesso si fa un'altra luce in me! In ogni cosa mi hai rimandato al Vangelo, mentre Cado non avrebbe potuto fare questo in modo così esauriente, perché è impossibile che lui possa essere un conoscitore così esperto delle Scritture! Adesso comprendo la Tua Sapienza eternamente irraggiungibile! Sì, Tu sei il Signore, e nessun altro Lo può essere!

11. E poiché sei Tu, o Signore, cosa che è testimoniata anche da questa grande compagnia con la sua sconfinata riverenza, lascia cadere me ed Elena ai Tuoi santi piedi e permettici che ti offriamo il nostro dovuto ringraziamento in tutta la contrizione del cuore!

12. Elena, guarda qui! Il nostro compagno, questo ultrasapiente Cado celestiale, egli non è il vero Cado! Soltanto la veste è come quella del Cado che tu conosci! Ma in essa si nasconde in modo irriconoscibile il Signore Stesso! Comprendi: il Signore Stesso!»

13. Elena, sentendo appena un tale richiamo, cade precipitosa ai piedi del Signore e grida: «O Signore, non mi condannare per il fatto che sono stata terribilmente rozza e villana davanti ai Tuoi occhi! O Dio, che cosa ho fatto!»

14. Dico Io, ancora nei panni di Cado: «Alzati figlia Mia carissima! Infatti Io ti amo proprio per questa ragione: perché tu sei e sei stata così come devi essere secondo la Mia Volontà! Alzati dunque, perché noi ora dobbiamo andare a Vienna!».

199. Capitolo

Il Signore, Roberto, Elena e gli apostoli Pietro, Paolo e Giovanni entrano nella apparente città di Vienna. Gli ostacoli che incontrano al posto di blocco.

1. Interviene Roberto: «O Signore, non potresti rendermi un po' noto che cosa faremo in effetti in questa Vienna apparente e che cosa vi incontreremo noi tutti? Infatti, se io entro in questa città al Tuo fianco così impreparato, e così pure questa grande compagnia con noi, non so proprio come vi verremo accolti o come mi dovrò comportare per non trovarmi impacciato dinanzi a Te»

2. Dico Io: «Non ti devi preoccupare per questo se Io sono con te! Intanto non tutta la compagnia verrà con noi, ma ci andremo soltanto Io, i tre apostoli, Elena e tu. Tutti gli altri rimarranno qui fino al nostro ritorno.

3. Ora però guarda verso Vienna, la quale non è vuota, ma è abitata proprio come sulla Terra, e precisamente dalle stesse persone che l'hanno popolata dall'anno terreno 1848 fino all'attuale anno 1850 e che ancora ci abitano, o come spiriti o ancora quali uomini materiali. Andiamo dunque, affinché tu possa passare al più presto la tua "porticina stretta"! Là ai vostri piedi ci sono delle vesti con mantelli scuri; indossatele sopra le vostre vesti celestiali!»

4. Roberto ed Elena fanno subito come ordinato ed hanno ora l'aspetto di pellegrini. Così pure gli apostoli, i quali somigliano in tutto a tre pellegrini di Gerusalemme. La Mia veste però è simile a quella di un semplice ebreo. Così abbigliati affrontiamo il nostro breve viaggio nella Vienna che sta dinanzi a noi.

5. Giunti alla dogana e al posto di blocco per il controllo dei lasciapassare, che si trova prima di ogni altro presso la cosiddetta "Filatrice alla croce", Roberto, che cammina accanto a Me, domanda: «Signore, siamo solo noi a vedere i drappelli delle guardie, oppure anche loro vedono noi? Se fosse il secondo caso, allora le cose si metterebbero male, dato che non abbiamo nessun lasciapassare!»

6. Dico Io: «Sì, esse ci vedono, ma non tutte; solo quelle che si trovano già nel mondo degli spiriti. Però queste, attraverso un certo influsso, richiameranno l'attenzione su di noi di quelli che

sono ancora terreni, ed allora ci sarà una piccola sobillazione. Adesso lascia andare avanti Pietro, il quale sa meglio di tutti come si tratta con simili doganieri ed esattori»

7. Pietro va subito dal doganiere e dice: «Amico, siamo viaggiatori e veniamo da molto lontano, ma non abbiamo il lasciapassare, perché nel nostro Regno celeste esiste piena libertà di transito per tempi eterni. Perciò non abbiamo niente da mostrarti. Noi siamo onesti in tutti i sensi, non abbiamo mai commesso qualche mancanza e siamo sempre passati ovunque senza difficoltà. Perciò io credo che anche qui non ci farete delle obiezioni»

8. Risponde il doganiere: «Amico mio, che probabilmente vieni dalla Cina! Se non avete con voi niente soggetto a dazio, per me potete anche passare subito. Più avanti c'è ancora un posto di blocco: là vengono presi e controllati i lasciapassare. Dite, ma siete sul serio cinesi?»

9. Risponde Pietro: «Bene, bene, dunque più avanti c'è l'ufficio lasciapassare? Vi siamo molto grati per questa informazione!»

10. Aggiunge il doganiere: «Ebbene, credo proprio che questa cenciosa gentaglia accattona voglia ancora darsi delle arie!»

11. Dice Pietro: «Amico, non giudicare mai gli uomini dalla loro veste! Non puoi mai sapere chi potrebbe nascondersi sotto una semplice veste»

12. Ribatte il doganiere: «Certamente di rado si nasconde qualcosa di diverso da straccioni e vagabondi; allora bisogna afferrarli e sbatterli là dov'è il loro posto e spedirli al foro competente! Capito, signore mio?»

13. Dice Pietro: «Certo, questo linguaggio è oggi molto in uso, ed è fatto in maniera che la classe povera del popolo non lo capisca. Con coloro che passano da qui in una carrozza lussuosa con servitù ornata di galloni, tu parli sicuramente in tutt'altro modo, ma con noi che andiamo a piedi scalzi, parli come se fossimo una specie di animali. Vedi, questo non è lodevole da parte tua! Ora lasciaci proseguire, e forse al prossimo controllo le guardie non saranno severe come sei tu»

14. Risponde il doganiere: «Laggiù non faranno certamente tanti complimenti con voi! Ora vedete di andare avanti, altrimenti vi faccio arrestare!»

15. Roberto dice a Me: «Purtroppo sono fatti così! E questo è ancora uno dei migliori! Quando si ha a che fare con un uomo così, si potrebbe addirittura esplodere dall'ira e dalla collera! O uomini! O Terra!»

16. Interviene anche Elena dicendo: «Se costui ci avesse infastidito ancora un po' con le sue parole sprezzanti, gli avrei detto io qualcosa, poiché io conosco questo tipo! Meno male che andiamo avanti, altrimenti avrei saputo tenergli testa io. Ah, costui sarebbe certo rimasto sbalordito!»

17. Le dico Io: «Non parlare troppo forte, figlioletta Mia, perché questo doganiere sta ad ascoltarti con l'orecchio teso! Se ti sentisse, avresti un bel da fare con lui»

18. Risponde Elena: «Ma, o Signore, non sarà mica peggiore di Satana stesso?»

19. Rispondo Io: «Questo dipende! I cani da guardia a modo loro sono spesso molto più cattivi dei loro padroni. Questi ultimi parlano soltanto, mentre i cani mordono! Adesso siamo quasi al secondo posto di blocco! Pietro comincia già a parlare con la polizia. Vediamo che cosa ne verrà fuori!»

20. Dice Elena: «Oh, verremo imprigionati, se Tu, o Signore, non fai uso del Tuo potere!»

21. Dico Io: «Mia cara figlia, non preoccuparti! Un leggerissimo soffio della Mia bocca e tutta la Terra, con tutte le sue prigioni, non esisterebbe più! E così non abbiamo nessun carcere da temere.

22. Adesso però ascoltiamo Pietro, al quale viene ora chiesto: «Da dove venite? Dove sono i lasciapassare? Fatemeli avere!»

23. Risponde Pietro: «Abbi pazienza, permetti soltanto una breve domanda. Dimmi: non può entrare nessuno, nemmeno un nativo del posto, senza lasciapassare?»

24. Risponde il sergente di polizia: «Quelli che conosciamo sì, ma i forestieri mai! Se non siete di questa città, dovete avere un lasciapassare, altrimenti non potete entrare! Nel caso in cui voi siate di qui, dovete lasciarvi esaminare, affinché io possa vedere quali intenzioni avete»

25. Dice Pietro: «Avanti, ti dichiarerò tutto con precisione!»

26. Allora il sergente domanda: «Come ti chiami?»

27. Risponde Pietro: «Simon Giuda, figlio di Giona, detto Pietro»

28. Dice il sergente: «Questo suona strano! Ma chi sei, che mestiere fai?»

29. Risponde Pietro: «Io sono di nascita un pescatore, ma ora esercito la pesca di uomini già da quasi 2000 anni»

30. Dice il sergente ad un aiutante: «Sorveglia costui, perché dovrebbe essere messo in manicomio! Si crede di essere Pietro, il famoso apostolo! Ma guarda un po' cosa ci tocca vedere durante un controllo!»

31. Poi il sergente si rivolge a Paolo: «Chi sei tu e come ti chiami!»

32. Risponde Paolo: «Io sono un tessitore di tappeti, e in seguito divenni un apostolo dei pagani. Il mio primo nome fu Saul, più tardi fu Paolo e lo è ancora»

33. Dice il sergente ad un secondo aiutante: «Sorveglia anche questo, perché anche lui è maturo per il manicomio!»

34. Dopo, rivolgendosi a Giovanni, domanda anche a questo apostolo: «Chi sei? Forse sei pure tu un apostolo di Cristo?»

35. Risponde l'apostolo: «Io sono l'evangelista Giovanni e nello stesso tempo anche apostolo del Signore Gesù Cristo!»

36. Dice il sergente ad un terzo aiutante: «Anche questo in manicomio! Sorvegliateli bene! Lì ce ne sono ancora tre che la penseranno sicuramente allo stesso modo!»

37. A questo punto avanza Elena furibonda e dice al sergente nello schietto linguaggio degli abitanti lerchenfeldesi: «Testone numero uno di un maresciallo boemo, sta attento che questi tre non ti scappino!»

38. Risponde il sergente inviperito a queste parole: «Che cosa hai detto? Aspetta, ti insegneremo noi a parlare diversamente dal tuo linguaggio villano!»

39. Qui Elena salta verso il sergente e dice: «No, no, tu, vecchio recipiente sulfureo della farmacia infernale! Sta invece attento che la tua sensibilità boema non subisca alcun danno! Guarda, guarda, è anche ambizioso! Il signore si faccia passare la rabbia, altrimenti gli dirò qualcosa che non gli piacerà troppo!»

40. Risponde il sergente: «Di quale paese sei, tu persona maleducata?»

41. Risponde Elena: «Pensaci un po'! Ti ricordi ancora della locanda dalla quale sei stato buttato fuori per tre volte per atti di libidine e per aver piantato grane? Ecco, sono nata là!»

42. Dice il sergente: «Che vai dicendo? Quindi tu sei un piccolo frutto lerchenfeldese?»

43. Risponde Elena: «Sì, sono Lena di Schwarzmaxl! Non mi riconosci dunque?»

44. Risponde il sergente: «Sì, mi ricordo; ma dimmi, come sei capitata con questa banda di pazzi? Questa è buona! Lena di Schwarzmaxl! Dimmi un po', dove sei andata a finire dai tempi della rivoluzione? Di te non si è più visto né sentito niente!»

45. Risponde Elena: «Ebbene, sono morta! Ed ora sono qui nuovamente viva e vengo a visitare la patria con i miei amici, se non hai nulla in contrario! Che questi non siano matti, lo garantisco io»

46. Parla il sergente un po' più rabbonito: «Ah, mia carissima, questi tre sono matti da legare e perciò devono andare in manicomio! Con gli ultimi due si vedrà dopo aver esaminato come la pensano. Perciò comincio subito ad interrogarli!»

47. A questo punto Roberto avanza da solo e dice: «Amico, vuoi esaminare me ed il mio grande Amico santo, per vedere se siamo pazzi o meno? O sbirro cieco! Questo lo avresti dovuto fare già da tempo con te stesso, affinché tu potessi giungere alla comprensione del fatto che già da molto tempo non vivi più con il corpo nella vera Vienna, ma soltanto sull'apparente Terra spirituale! Credi forse di essere qui il vero guardiano del posto di blocco? Lo sei solo nella tua immaginazione perché per il resto non lo sei di certo. Tu credi di avere qui qualche potere o diritto di esaminarci? Io ti dico che non hai nessun altro diritto che quello di un pazzo, che inoltre è nello stesso tempo ancora cieco e sordo!

48. Infatti tu sei morto già da lungo tempo, e precisamente di colera nell'anno 1849, secondo il calcolo terreno! Spiriti inviati dai Cieli ti hanno già detto che sei morto secondo il corpo, ma tu li hai derisi dicendo: "Voi, che avete perso il senno, non vedete che sono ancora un sergente scelto di polizia molto robusto? Se non volete crederci, vi sbatto dentro, allora vedrete subito se sono morto o ancora vivo!". Con un simile discorso a loro ostile, i messaggeri celesti ti hanno abbandonato lasciandoti nella tua follia, nella quale tu perseveri già da più di un anno terreno, e proclami pazzi gli altri spiriti pronti ad aiutarti. Ma tu pensi ancora sul serio di essere un sergente di polizia in carne ed ossa della città

di Vienna? Allora osserva la barriera! Non vedi come diventa sempre più trasparente e scompare dinanzi a noi?»

49. Risponde il sergente: «Tutte queste sono vuote chiacchiere che un pubblico ufficiale non ascolta, egli si limita ad esercitare il suo alto compito come lo impongono le sue rigorose istruzioni! Come ti chiami dunque? Hai un lasciapassare o un qualche altro documento di riconoscimento?»

50. «No!» gli tuona Roberto nell'orecchio, tanto che al sergente viene il capogiro e comincia a chiamare aiuto.

51. Nuovamente Roberto gli tuona nell'orecchio: «Che cosa vuoi che ti faccia? Vuoi vivere o morire per l'eternità? Qui infatti una morte temporale non esiste. Chi muore qui, muore eternamente!»

52. A questo punto il sergente chiede aiuto urlando terrorizzato. Al suo richiamo compaiono tre soldati semplici dal corpo di guardia e tentano di prendere in consegna Roberto. Questi però tuona su di loro un potente "Alt!", tanto che tutti si accasciano al suolo come se fossero stati colpiti da un fulmine.

53. E mentre giacciono come privi di sensi per terra, Roberto dice: «Signore, se è la Tua Volontà, possiamo proseguire indisturbati. Gli altri tre che sorvegliano Pietro, Paolo e Giovanni, li cacciamo via con un soffio, e poi abbiamo libero accesso a partire da questa barriera»

54. Dico Io: «Sarebbe giusto, ma questo sergente deve prima esaminare anche Me Stesso! Questo deve essere fatto; poi potremo proseguire senza che questi ci possano mettere anche i soli più piccoli impedimenti sulla via»

55. Risponde Roberto: «Bene, o Signore! Solo la Tua Volontà è santa!»

56. A queste parole il sergente si alza nuovamente e dice furibondo: «Chi è un signore qui, e di chi è la volontà santa? Qui regna unicamente l'imperatore! Ciò che vi è sopra o sotto, non è altro che cenere!

57. Squadra, attenti! Arrestate tutta questa plebaglia, portatela davanti al tribunale e dite là come si è comportata tutta questa gentaglia socialista! Ma questo urlatore qui dovrà prima venire al corpo di guardia e ricevere un premio extra di venticinque bastonate per le sue urla! Prendetelo e sbattetelo dentro!»

58. In tre circondano Roberto e vogliono legarlo, ma qui salta su Elena e dice: «Chi osa toccare Roberto è un uomo morto!».

59. Ma quando uno afferra Roberto per il collo, in quello stesso istante egli si prende da Elena un tale ceffone, che cade a terra tramortito. Ora gli altri due vogliono immobilizzare Elena, ma vengono sistemati da lei in modo tale che i due prendono immediatamente la fuga. Anche i tre che sorvegliano gli apostoli fuggono a gambe levate. Il sergente grida dietro a loro tuoni e fulmini, ma nessuno si volta più, poiché questi cominciano a presagire che nel nostro gruppo ci possa essere qualcosa di speciale.

200. Capitolo

Il sergente che comanda il posto di blocco tenta di far catturare i tre apostoli e il Signore. Via libera al piccolo gruppo. Un esattore del dazio e il sergente seguono il Signore per dei chiarimenti.

1. Ma il sergente però, poiché crede di trovarsi ancora completamente a Vienna, vede e sente esclusivamente cose che fanno parte della sua supposta carica. Diventa solo un po' più moderato per il fatto che tutti i suoi aiutanti lo hanno piantato in asso. Viene da Me e Mi chiede chi sono, come Mi chiamo e se sono in possesso di un lasciapassare.

2. Ed Io gli dico: «Noi veniamo direttamente dai Cieli più alti. Io sono Cristo, il Signore, ed ora sono venuto qui per risvegliare i morti, per cercare coloro che si sono smarriti e guarire gli ammalati. A tutti quelli che sono di buona volontà, deve giungere una grande salvezza!»

3. Dice il sergente, al quale si uniscono ancora alcuni individui della dogana: «Ben detto! Tu sei il pazzo più intelligente di tutti i precedenti, i quali hanno avvolto la loro pazzia in un mantello per nascondere così le loro segrete intenzioni e trarmi in inganno, ma ora capisco molto bene e so che cosa sta succedendo. Così dunque vi devo far passare per volontà superiore per il fatto che ho capito che hanno lasciato mano libera alla chiesa cattolica nella sua sfera clericale, e che dunque neanche un sergente in prima linea deve più meravigliarsi se incontrerà certi gesuiti e liguoriani camuffati

con ogni specie di travestimenti! Presto dunque cominceranno a fioccare nuovamente indulgenze e miracoli. La scala di Giacobbe sarà eretta ancora tra la Terra ed il Cielo, e su di essa andranno su e giù angeli, apostoli, la Vergine beatissima, altri santi e non di meno anche Cristo Stesso, naturalmente per soldi ed altre costose penitenze. Voi siete già la prima prova! Sì, sì, di queste cose ce ne intendiamo già!

4. Potete pure andare! Se avessi saputo prima da quali intenzioni eravate animati, non vi sarei stato di nessun impedimento sulla vostra strada, poiché ho segrete istruzioni per questi casi. L'insieme è comunque da considerare veramente ben riuscito, compreso Robert Blum e Lena di Schwarzmarxl, che certamente ogni allegro viennese conosce sotto molteplici aspetti. Il vero Blum non sarà più tanto tormentato dal dolore, ma la vostra trovata di uno pseudo-Blum è buona, poiché questo nome ha ancora molto peso a Vienna! Anche una eroina da barricata travestita non è male per i vostri scopi, perché per la cattura degli allocchi ci vuole un grazioso uccello da richiamo con un nome dal suono eroico. Lo scopo santifica certo ogni mezzo! E tu sei Cristo, il Signore Stesso? Oh, questo è molto bello! Ora se Cristi simili della chiesa cattolica romana non si rimettono di nuovo sui loro piedi d'oro, addio papa, pretaglia e Roma!»

5. Dico Io: «Amico, so che sei un protestante. Il tuo pensiero sul cristianesimo non è sbagliato, perché esso, da cima a fondo, è un abominio dinanzi a Dio in tutti i suoi sforzi bramosi di potere, ma nessuno dei suoi raggiri gli riuscirà più. Tu però disconosci enormemente Me e la Mia piccola compagnia! Però non ti voglio più addossare nessuna colpa, poiché tu sei libero e puoi credere e fare ciò che vuoi, ma ancora una volta ti sia detto che tu non ti trovi più nel mondo della materia, bensì ti trovi in tutta serietà nel mondo degli spiriti e tutto ciò che vedi al di fuori di Me e della Mia piccola compagnia non è altro che una visione senza sostanza, che però potrebbe diventare per te realtà spirituale se tu volessi unirti a Me. Nel tuo cuore però sei ancora troppo lontano dal Mio Regno e così non puoi riconoscerMi nella tua cecità. Rimani perciò dove e ciò che sei; forse più avanti ci vedremo ancora una volta»

6. Dice il sergente: «Ne sarò molto lieto, se non in questo, forse in un altro mondo! Del resto vi auguro che la faccenda per cui andate

in città vada a buon fine! Lo stato di assedio che persiste ancora, potrebbe essere favorevole alla vostra impresa, perciò ancora una volta: tanti auguri e un bel saluto a Maria-Zell[9]! Addio!»

7. Noi quindi ci rechiamo senza alcun altro impedimento all'interno della città, ed il sergente con tutti i suoi ci segue con lo sguardo. Quando anche l'esattore del dazio si avvicina per sapere come stiano le cose con questi strani viaggiatori, il sergente dice: «Questi sono gesuiti camuffati da devoti missionari! Sai, da quando la chiesa è nuovamente libera nella nostra cara Austria, i suoi preti hanno di nuovo tirato fuori la vecchia scala di Giacobbe e l'hanno appoggiata direttamente al cielo. Se non altro la chiesa non è altrettanto veloce nel ripristinare le vecchie inquisizioni e nemmeno le penitenze d'oro dei crociati, ma noi comunque avremo presto le più commoventi notizie dei più straordinari miracoli da tutte le parti!

8. Così per esempio quei sei, per propria ammissione, non erano niente di meno che Cristo stesso, il quale ora guarirà tutti gli ammalati e via dicendo! Forse aiuterà anche a tirar su le finanze di Roma! I primi tre erano Pietro, Paolo e Giovanni l'evangelista. Hanno portato con sé anche una persona dall'immagine "pulita", con il nome di Lena di Schwarzmaxl, l'eroina delle barricate! Ed ora morirai di stupore: anche Robert Blum! Ebbene, ti piace questo scherzo? I miei uomini, che sono di debole spirito romano, se la sono data a gambe e mi hanno lasciato solo! Ora, amico, che ne dici di questa conquista dell'anno 1848?»

9. Risponde l'esattore del dazio: «Mio caro amico, questa storia di primo acchito sembra un po' buffa, ma in fondo, come mi dice il mio più intimo sentimento, in essa c'è qualcosa di molto serio! Voglio comunque concederti la possibilità che i preti cercheranno di scoprire, con la loro ritrovata libertà ecclesiastica, in che modo possa di nuovo venire risvegliata una superstizione popolare per loro auspicabile! Ma se faranno così, amico, poi la smetteranno! Non sono certo amico dei preti, ma io credo che nessuno potrebbe accettare una storia simile, anche se si dovesse aspettare di ricavare importanti vantaggi.

---

[9] Santuario austriaco dedicato alla Madonna. [N.d.R.]

10. Io invece ho un'opinione del tutto diversa su questa storia: o questi sei sono delle persone altolocate travestite, oppure sono sul serio ciò che hanno dichiarato di essere. Detto sinceramente, tutta la storia della mia vita qui a "Vienna" mi pare molto strana; e questo mi fa sempre più supporre di trovarmi o in una vita da sogno oppure di essere tormentato da qualche strano giramento di testa. Così, per esempio, da circa due anni non ho visto un carro né tanto meno un'elegante carrozza, il che è veramente molto strano. Inoltre qui passano pochissime persone, e di un trasporto di generi alimentari non se ne parla proprio. Di solito vengono introdotte delle radici ed erbe a me completamente sconosciute, anche lupi affumicati, volpi e piccoli orsi ed una quantità di altre cose stupide, tanto che se ne deve francamente ridere. Io perciò per queste cose non posso riscuotere delle tasse doganali da nessuno, perché cose del genere non sono presenti nel tariffario daziale. Se fermo qualcuno, non mi risponde nemmeno e prosegue indisturbato il suo cammino; e così non mi passa nemmeno per la mente di fermare qualcuno.

11. Ultimamente stavo guardando dinanzi a me, immerso nei miei pensieri, quando vidi una grossa moneta d'oro a terra ad alcuni passi davanti a me. Mi affrettai a raccoglierla. Quando sopraggiunsi, la moneta d'oro scomparve ed al suo posto c'era una velenosa vipera calpestata, nera come il carbone. Io volevo gettarla via col mio bastone. Non appena la toccai, si trasformò in un brutto uccello rapace, il quale prese il volo non appena tentai di buttarlo via. Negli ultimi tempi sono stato colto, in modo straordinario, da una visione: guardavo fuori dalla finestra, pioveva forte. Solo allora mi resi conto del fatto che da due anni non vedevo né piovere né nevicare. Corsi fuori velocemente per bagnarmi un po', ma della pioggia non v'era più traccia! Cominciai a riflettere sulle stranezze del tempo. Allora mi parve veramente strano che qui non avessi mai visto un sole e nemmeno tuttora so da dove ci venga la luce. Oppure a te è capitato di vedere una vera notte? Oppure ti è capitato di vedere un inverno, una primavera, un'estate o un autunno? Tutto qui persiste nella stessa condizione, e non ci accorgiamo proprio che qui le cose sono così strane!

12. Da questi avvenimenti sono costretto a credere che in effetti non ci troviamo sulla vera Terra e che noi siamo già morti secondo

il corpo, e quindi è facile che questi sei uomini siano ciò che hanno dichiarato di essere. Sai una cosa, io li seguirò! Devo chiarirmi le idee su di loro!»

13. Risponde il sergente: «Allora aspetta; vengo anch'io con te!». I due si mettono subito in cammino e ci seguono velocemente.

14. Non appena ci raggiungono presso una casa nella quale Pietro ci aveva preceduto per guarire gli ammalati, dice l'esattore: «Miei sublimissimi amici, e particolarmente tu, sapiente originario di Nazaret! Il vostro discorso mi ha colpito e mi ha destato al punto che poi ho cominciato ad accorgermi di altre cose ancora. Nello stesso tempo ho provato una sensazione così benefica alla vostra presenza che quasi non potevo trattenermi dal seguirvi subito. Io ho lottato per un po' contro questa sensazione, adducendo a pretesto il mio dovere di pubblico ufficiale, ma il mio sentimento mi diceva potentemente: "Quale imperatore, quale re! Se Dio ti chiama, l'imperatore ed il re cessano di esistere per l'eternità!". Ed a una simile voce del mio animo ho voltato subito le spalle alla dogana, ho seguito il mio impulso interiorissimo ed ora sono qui con voi, cari amici! Permettetemi ora di poter rimanere con voi, almeno per tutto il tempo necessario perché mi sia dato di sapere, dalla vostra bontà e sapienza, dove sono e che cosa sono effettivamente qui. Questa è realtà o è soltanto un sogno eterno? Vivo ancora sulla Terra? Ne dubito sempre più. Se vi è possibile, accendete una piccola luce nel mio cervello!».

201. Capitolo

L'esattore del dazio viene accolto dal Signore, mentre il sergente viene rimandato indietro. Il Signore non interviene dove c'è ostinazione e cecità.

1. Dico Io: «Oh sì, questo lo facciamo ben volentieri! Solo che anche tu non devi tralasciare di fare la tua parte. Rimani dunque con noi e fa ben attenzione a tutto ciò che noi diremo e faremo, e fa ciò che ti pare giusto, allora ti chiarirai presto le idee!»

2. Qui si fa avanti il sergente e domanda: «Amico, posso rimanere anch'io? Infatti anch'io ho bisogno di una luce migliore!»

3. Dico Io: «Tu sei come una volpe e hai molta fiducia in te stesso; ma non verrà accolto chiunque arrivi dicendo: "Amico, anch'io voglio restare presso di Te!". Chi vuole rimanere presso di Me, costui deve avere un cuore più puro del tuo. Tu non hai mai creduto in Cristo: come potresti seguire Colui che ritieni sia uno scaltro gesuita? Noi certamente ci vedremo una volta ancora, ma per adesso sarebbe troppo presto per il tuo riconoscimento. Perciò ritorna pure al tuo posto. Dà prima al tuo imperatore il suo e vedi come potrai poi dare a Dio il Suo! Tu sei stato invitato e non hai creduto che valesse la pena seguire l'invito. Perciò quelli che sono per strada e lungo le staccionate verranno da Me e saranno al banchetto con Me ancora prima di quelli che ricevettero l'invito per primi»

4. Dice il sergente: «Con questo linguaggio un uomo onesto si sente comunque già male. Perciò addio!». A questo punto il sergente ritorna al suo posto imprecando.

5. L'esattore del dazio però dice: «Non avrei mai creduto che costui si comportasse così! È difficile accettare Cristo quale Dio onnipotente, poiché con il concetto di Dio ci si immagina qualcosa di infinitamente grande e santissimamente sublime, mentre Cristo era assolutamente solo un uomo come ogni altro, con la sola differenza che Egli era più colmo dello Spirito di Dio di un Mosè, un Samuele, un Elia ed altri profeti ancora, ma respingere Cristo completamente senza riconoscerGli almeno la dignità di un sapiente, ebbene questo è troppo!»

6. Dico Io: «Bene, ma tu cosa pensi di Cristo?»

7. Risponde l'esattore del dazio: «Oh, io ritengo che Egli sia il sommo Essere Divino, quale non si può trovarne uno più grande, migliore e completo. Mi serve davvero poco un Dio se, quale Essere infinitamente grande, non potrà mai essere visto da un essere creato limitato. Cristo mi sta bene! Ma un qualunque Dio Padre infinitamente grande oppure uno Spirito Santo ancora più incomprensibile, per quello che ci tengo io, possono essere come vogliono e non mi daranno mai fastidio. Io mi attengo a Cristo; al resto ci penserà Lui!»

8. Dico Io: «Così è giusto. Attieniti a Lui più strettamente che puoi! Tutto il resto verrà da sé. Ma ecco che ora Pietro viene fuori dalla casa. Vogliamo ascoltare quale risultato ha ottenuto»

9. Dice Pietro: «Signore, qui la situazione è molto grave! Senza giudizio si otterrà poco, perché c'è un'ostinazione, una cecità ed una follia che difficilmente si sarebbero potute trovare perfino a Sodoma e Gomorra. Se fosse stato possibile, in verità, queste canaglie mi avrebbero fatto a pezzi! Signore, questi malati hanno bisogno di un medico insolito così come di una medicina insolita!»

10. Dico Io: «Bene, allora lasciamoli! Non ci imporremo a nessuno, dunque andiamo avanti!»

11. Interviene Roberto: «O Vienna, o Vienna! Anche tu hai giudicato coloro che sono stati inviati a te! Il Signore ti perdoni! Non mi vendicherò di te, ma poiché tu vuoi dimenticare il Signore, allora sarai visitata duramente con tribolazioni. Tu non vuoi accettare il Signore, mentre Egli vuole guarirti. Per questo su di te verrà una grande tribolazione, una grande pena e calamità! Allora griderai: "Signore aiutami!". Ma il Signore proseguirà oltre, e l'aiuto per te arriverà troppo tardi!»

12. Dico Io: «Sì, hai ragione! Su questo argomento non voglio profetizzare, ma voglio lasciare che le cose restino così come le troveremo. Se però riceveremo una simile accoglienza in ogni posto, allora, Roberto, devi avere pienamente ragione!»

13. Dopo ciò ci incamminammo e presto giungemmo nei pressi di una casa sul cui muro esterno stava raffigurato un "Buon Pastore".

14. Interviene Elena: «Signore, qui è scritto "Al Buon Pastore!". Dietro un'insegna simile dovrebbero dimorare degli spiriti un po' migliori!»

15. Dico Io: «Non voglio pronunciarMi, ma entrate dentro ed indagate!»

16. Interviene l'esattore del dazio: «Per quanto ne so io, questa casa non ha mai ospitato qualcosa di particolare. Penso che sarà ancora peggio della precedente»

17. Dice Roberto: «Possiamo sempre tentare; che ci può succedere?»

18. Interviene Giovanni: «Se siete d'accordo, vorrei entrare io in questa casa»

19. Dice Paolo: «Fratello nel Signore, posso trattare più efficacemente io con i pagani, perciò lascia a me fare qui il tentativo! Infatti tu, fratello amato, sei troppo dolce per questi esseri e concluderesti poco, ma io sono un po' brusco e severo e anche pretendo, mentre tu

sei solito chiedere. Se io però non concludo nulla, anche voi, tu e Pietro, otterrete la stessa cosa»

20. Risponde Giovanni: «Caro fratello, ti concedo volentieri questa incombenza in casa di Roberto, ma penso che qui anche i tuoi passi saranno vani, perché dove manca l'amore, anche la severità resta a mani ancora più vuote!».

202. Capitolo

L'apostolo Paolo entra nell'associazione proletaria "Al Buon Pastore" per convertire gli aderenti e si avvale anche di un miracolo. La vita terrena serve per guadagnarsi quella spirituale, l'unica vera.

1. Paolo entra ora in casa e dice ad una massa di gente che proprio in quel momento tiene un consiglio segreto su come mettere in atto una dimostrazione contro il ministero: «La pace sia con voi! Io sono l'apostolo Paolo, un servitore di Gesù Cristo, inviato a voi dal Signore Stesso. Vi esorto, con tutto l'amore, pazienza e dolcezza cristiana, a rinunciare al vostro infruttuoso consiglio, alle vostre brame impure e alle opere che ne scaturiscono! Volgete i vostri cuori al Signore, portate le vostre pene davanti a Lui, ed Egli vi aiuterà davvero! Davanti a voi non chiuderà il Suo Orecchio ed il Suo Cuore se voi nella vostra afflizione pregate nei vostri cuori in questo modo: "Signore, Tu amorevolissimo Padre santo, aiutaci ad uscire dalla nostra grande miseria, perché anche noi siamo figli Tuoi!". Se parlate così, il Signore sarà in mezzo a voi e darà ad ognuno il suo. Pensate che ogni aiuto umano non è un aiuto vero. Cercate dunque il soccorso presso Dio, il Signore di tutte le Meraviglie, e verrete davvero aiutati per l'eternità!»

2. Avanza uno dalla massa e dice: «Cosa vuoi tu, prete camuffato? Vedi di andartene via, altrimenti conoscerai Gesù Cristo nel migliore dei modi!»

3. Risponde Paolo: «Caro amico, io ti dico che tu e tutta la tua compagnia da tempo non vi trovate più nel mondo, ma vi trovate nel regno degli spiriti. Voi però continuate a comportarvi come se foste nella vostra carne sulla tenebrosa Terra. Lasciatevi perciò esortare e rendetevi conto della realtà così com'è!»

4. Grida quello che s'era fatto avanti prima: «Fuori questi arcipreti! Adesso questo tipo ci vuole far credere che noi saremmo già morti! Ah, lo scherzo va troppo oltre! Che si spacci per Paolo è sicuramente una finzione di quegli esaltati della nuova associazione paolina, per cui va rinchiuso in manicomio; ma affermare che noi saremmo già spiriti, questo è troppo! Perciò, fuori da qui un Paolo simile!»

5. Dice l'apostolo: «Ascoltate, voglio dirvi ancora una parola, e dopo potete cacciarmi fuori o trattenermi, come vi pare. Quando io stesso a Damasco in Asia, circa 2000 anni fa, venni scelto quale inviato di Cristo, allora mi accadeva non raramente, come qui adesso, di venire a volte attaccato ancora peggio a causa dell'insegnamento di salvezza di Gesù, divenuto odioso presso gli ebrei irriducibili ed altre popolazioni. Quando però dicevo a qualcuno: "Amico, esamina l'insegnamento e trattieni ciò che ti sembra buono! Non ti costa nulla; basta che tu abbia la volontà per farlo e solo un po' di intelligenza per esaminarlo!", allora qualcuno si calmava, mentre di primo acchito mi avrebbe sbranato dalla collera. E alla fine qualcuno è divenuto egli stesso uno zelante seguace dell'insegnamento di salvezza e di vita di Gesù. E così io dico ora anche a voi: "Esaminate prima ciò che vi ho detto! Se avete trovato qualcosa che si potrebbe realizzare in voi, che cosa vi può impedire di accettarlo e regolare di conseguenza la vostra vita?". In verità, dovreste essere proprio dissennati se scacciaste da voi il meglio e tratterreste il meno buono! Perciò esaminate, esaminate, e soltanto dopo giudicate!

6. Che cosa ho a che fare io con la nuova associazione paolina? Io vi dico: "Nell'insegnamento e nello scopo pratico essa è più distante da me di quanto il mondo più materiale sia lontano dal Cielo più spirituale!". Più di così io, quale vivente Paolo in carne e d'ossa, non posso dire. Potete desumere sufficientemente dalla mia dichiarazione che non sono un oscuro prete e tanto meno ancora un socio paolino!»

7. Ora parlano parecchi in modo assai proletario: "Sì, il discorso non è proprio così stupido, ma ci sono comunque due cosette troppo sciocche! E queste due cose sono: il fatto che tu affermi di essere il vero Paolo e che noi saremmo già morti! Se così fosse,

non avremmo corpi e saremmo puri spiriti, oppure non saremmo proprio più, che è la cosa più certa. Oppure gli spiriti da te citati hanno anche corpi? Se questo fosse il caso, potresti aver ragione, altrimenti no in eterno!»

8. Risponde Paolo: «Io vi dico: "Esaminate e si dimostrerà se io ho detto una verità oppure una non verità!"»

9. Dicono i parecchi: «Esaminare, esaminare, è facile a dirsi! Ma come farlo, questa è un'altra questione. Come dovremmo esaminare questo? Dobbiamo forse sottoporlo ad un ministro?»

10. Risponde Paolo: «Non avete denaro con voi?»

11. Dicono i parecchi: «Denaro? Che stupida domanda! Che c'entriamo noi con il denaro? Ed in più a Vienna, dove già da molto tempo non esiste più denaro! Denaro cartaceo sì, ma denaro vero non ce n'è più da tempo! Se ti basta una carta straccia, possiamo offrirtela»

12. Risponde Paolo: «Fate vedere, e vedremo cosa si può fare!»

13. Parla il portavoce dell'associazione: «Guarda, tu che pretendi essere a tutti i costi il famoso Paolo, prendi dunque il nostro guadagno, una vera carta straccia da dieci scudi! Convertila, se ti è possibile, in dieci ducati, e conta poi sulla nostra gratitudine generale!»

14. Paolo prende la banconota da dieci scudi e la converte subito in dieci veri pesanti ducati. I soci dell'associazione si stupiscono al sommo grado e dicono: «Guarda che roba! Amico, tu sai fare di più che arrostire pere come noi! Ah, questa cosa è davvero grande! Tu sei un artista secondo il cuore di Rotschild ed ancora di molti altri! Ascolta, Paolo, ti teniamo con noi! Tu sei ben accetto di tutto cuore»

15. Risponde Paolo: «Non è per questa ragione che faremo amicizia, ma affinché con questo possiate rendervi conto della Forza di Dio in me e vedere che non sono un bugiardo ed ingannatore! Vi ho chiesto una moneta, e voi tutti non eravate in possesso nemmeno di un vero scudo. Questo dimostra la vostra vita qui, che supponete ancora che sia materiale e terrena.

16. Ma con la banconota da dieci scudi mi avete dato una vera testimonianza sul contenuto della vostra vita! La vostra vita attuale assomiglia proprio a questa pessima cartamoneta, il cui valore interiore equivale a niente. Voi vorreste fare della vostra falsa vita, completamente senza valore, una vita vera, ma il vostro sforzo è

vano. È impossibile rivalutare tutto ciò che è senza valore con qualcosa di altrettanto senza valore. Se scambiate o incassate carta per altra carta ancora, quale valore ha questa allora? Io vi dico: "Nessuno!". Più carta nuova viene messa per quella vecchia, tanto più senza valore diventano ambedue.

17. Proprio così è anche con la vita! La vita terrena è di per se stessa completamente senza valore. Il suo valore consiste solo in questo: con una giusta speculazione si può ottenere, in cambio dell'apparente vita terrena, una vita vera al cambio della Banca divina, ma se io valorizzo la vita terrena solo per entrare nel mondo spirituale in una vita ancora più vuota, allora io accetto della pessima carta come migliore della precedente e sono perciò uno sciocco ed uno speculatore insensato!

18. Non avete mai visto una corsa in cui dei bravi corridori gareggiano entro certi limiti per raggiungere per primi l'agognata meta stabilita? Il premio c'è per tutti! Ma coloro che non si sforzano di correre bene, devono imputare a se stessi se restano a mani vuote. Io però vi dico: "Correte tutti, perché il premio è grande e ce n'è per tutti!". Ma se volete correre bene, dovete abbandonare tutte le cose vane e sciocche, affinché nulla vi impedisca la corsa ed i piedi non si stanchino prima del tempo! La corsa è una lotta con regole stabilite; ma chi lotta, lotti seriamente, perché il premio è una cosa buona. Chi però non lo desidera seriamente con ogni sforzo, rimane un povero diavolo in eterno!

19. Su vostra richiesta ho fatto della banconota da dieci scudi dieci buoni pezzi d'oro, e voi ne avete una grande gioia! Io l'ho fatto con la mia forza segreta, per mostrarvi che cosa si può fare della vostra vita cartacea se ne avete ancora desiderio. Infatti la vostra attuale vita apparente materiale somiglia in tutto e per tutto alla banconota da dieci scudi, la quale non ha un reale valore, perché non possiede nulla di reale per coprire il suo valore nominale; ma se qualcuno riesce a mettere, come ho fatto io, dieci ducati reali dietro a questa banconota, certamente essa avrà un'alta rivalutazione. Dunque lasciatevi anche voi trasformare così! Gettate lontano da voi tutto ciò che è sciocco, vuoto e senza valore! Rendete leggeri i vostri piedi e cominciate la corsa verso la meta della vera vita, ed al mio fianco riceverete un giusto premio!».

203. Capitolo

L'apostolo Paolo convince sette membri dell'associazione proletaria "Al Buon Pastore" a seguirlo. Il sermone ai restanti centotredici che non vogliono seguirlo. Sulle donne, sulla brama sessuale e sull'abnegazione.

1. Dice il membro dell'associazione che si era fatto avanti per primo, rivolgendosi gli altri: «Parla proprio come un libro stampato! E si intende anche un po' di magia nera! Ed ha inoltre un magnifico sentimento! E per quanto suoni sciocco il fatto che lui ritenga noi degli spiriti e se stesso un apostolo, la sua asserzione non sembra così vuota! Infatti avevo già notato qualcosa del genere che non ho voluto dirvi; ma la cosa è proprio così, e perciò penso che dovremmo seguire questo Paolo! Non ci vuole certamente male!»

2. Dice un'altro: «Possiamo sempre tentare! Se c'è qualcosa di vero, non può essere nulla di male; e se non vi è nulla, non abbiamo perso nulla. Va bene, noi cinque siamo d'accordo con te! Quello che fanno gli altri, non ci riguarda. Noi però ci stiamo!»

3. Dice ancora il primo: «Se ce ne fosse ancora uno, faremmo proprio il sacro numero sette! Ebbene, non c'è nessuno che ne abbia voglia?»

4. Dalla moltitudine si fa avanti uno e dice: «Orbene, poiché fra tutti voi sono il più stupido, voglio entrare nel vostro numero sacro, e così sarebbero riuniti ora "I sette svevi"! Dovete però permettermi che possa seguirvi quale ultimo e che vi dica: "Jockele, vai avanti tu, che hai gli stivali!". Finché va bene, sono con voi ovunque, ma se comincia ad andare storto, io, quale ultimo, sarò il primo a tornare indietro. Del resto anche nel Vangelo sta scritto da qualche parte: *"I primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi";* sì, ma a darsela a gambe!

5. Voi sapete che sono sempre stato, e lo sono, un tipo allegro; ma il fatto che noi dovremmo essere già morti, questo non mi fa piacere; è innegabile che noi dovremmo saperne qualcosa! Il morire non è poi una cosa così senza importanza al punto che l'interessato possa dimenticarsene totalmente, ma comunque stiano le cose, per dieci ducati si può collaborare: io stesso avrei

ancora una mezza dozzina di carta straccia da dieci scudi. Forse il buon Paolo me li convertirà anche questi in pezzi d'oro!»

6. Costui dunque, che è il settimo del gruppo, si rivolge a Paolo e dice: «Ascolta, caro e buon amico, qui ho ancora giusto sei pezzi di carta straccia. Non potresti trasformare anche questi in oro?»

7. Risponde Paolo: «Perché no, se può servirti nella tua cieca opinione! Dove ce li hai?»

8. Risponde il settimo: «Eccoli qua, quasi tutti appiccicati tra loro!»

9. Paolo li tocca appena e nello stesso istante diventano sessanta ducati.

10. Il settimo quasi cade a terra per lo stupore e dice dopo un po': «Adesso è chiaro, questo è un miracolo della migliore specie! Prima pensavo che fosse soltanto illusione, ma ora io credo anche a tutte le opere miracolose di Cristo ed a tutto ciò che prima non avrei mai potuto credere. Ecco, buon uomo Paolo, ora penso anche che sei veramente il vero Paolo, come credo anche che noi siamo già morti»

11. Dice quello che si è fatto avanti per primo: «Sì, anch'io ci credo ora fermamente! Ma non tanto per l'opera miracolosa, quanto per il suo precedente discorso. Infatti nelle sue parole c'era veramente il vecchio Paolo nel suo splendore come un tempo ha vissuto in carne ed ossa! E più rifletto in me sul discorso, tanto più ci trovo Paolo e tanta più verità! La creazione dei ducati è certo una cosa che abbaglia, ma che sia anche buona e vera, questa è un'altra questione. Nel mondo degli spiriti possono certamente comparire molte cose meravigliose. Il buon Paolo può solo fermamente immaginarsi cento o mille ducati, e poiché gli spiriti riescono a vedere i pensieri, così anche noi quali spiriti possiamo ammirare i pensieri trasformati in ducati di Paolo!»

12. Dice il settimo: «Sì, ma com'è che anche noi quali spiriti che ci occupiamo già da molto tempo di puri e risonanti pensieri, al posto di ricevere carta straccia, non è comparso nemmeno un pessimo centesimo di rame? Dunque, dietro alla trasformazione dei ducati paolini deve celarsi qualcos'altro che dei soli pensieri fissati!»

13. Dice il primo: «Non posso negarlo! Ma con tutto ciò rimango lo stesso dell'idea che il suo discorso sia stato meglio dei suoi ducati trasformati!»

14. Incalza il settimo: «Infatti! Ma nel suo discorso egli ha dimostrato anche cosa significhi veramente per noi i suoi ducati convertiti. Noi possiamo quindi metterli sullo stesso piano del suo discorso»

15. Dice Paolo: «Tutta la vostra compagnia è costituita da 120 persone. Sette di voi si sono adeguati alle mie parole e alle mie azioni, mentre i restanti 113 non si sono adeguati! Che sarà di loro?»

16. Risponde uno di questi: «Noi rimaniamo e non abbiamo più bisogno del tuo insegnamento e del tuo oro!»

17. Dice Paolo: «Ora la porta per il Regno di Dio è aperta! Chi vi vuole entrare, vi entrerà; ma chi non vuole entrarvi ora, difficilmente entrerà quando la grande porta della Grazia particolare verrà nuovamente chiusa! Infatti, anche se il Signore è immutabile nel Suo Amore e nella Sua grande Misericordia per tutte le creature e i Suoi figli, ciononostante Egli non è sempre uguale nel donare la Sua Grazia particolare. Non tutti la ricevono, ma soltanto quei pochi che sono già stati eletti sin dall'inizio e per questo sono già preparati per poter afferrare e sopportare in sé la Grazia particolare senza danno per il proprio essere. I profeti, ad esempio, non ci sono in ogni tempo, e così pure non ogni anno terrestre fa comparire i propri profeti. Infatti, ogni cento anni, secondo il conteggio del tempo terrestre, vengono risvegliati dei profeti secondo la Volontà del Signore e dalla Sua Grazia particolare. Essi contemplano le cose dello spirito ed ascoltano la Parola dalla Bocca di Dio, e poi le annunciano entrambe ai deboli ed ai ciechi della Terra, affinché anche questi ultimi diventino beati e possano entrare nei Cieli della Grazia divina.

18. Quindi ascoltate, voi sordi, e guardate, voi ciechi! Ora è di nuovo una simile epoca della Grazia particolare del Signore! Messaggeri dai più alti Cieli attraversano in tutte le direzioni le basse e bassissime sfere dell'oscuro mondo degli spiriti! Sì, il Signore Stesso fa la medesima cosa per rendere felici gli infelici! Sulla Terra e su tutti i corpi mondiali vengono ora risvegliati profeti speciali e servitori del Signore, e così danno agli altri uomini la Luce e la Parola dai Cieli!

19. Purtroppo solo pochi se ne curano. Molti fanno quello che fate voi: essi ridono in faccia ai profeti e si fanno beffe di loro o arrivano addirittura a minacciarli! Ma questo tempo passerà presto

e la porta della Grazia particolare di Dio verrà nuovamente chiusa ai figli del mondo per molto tempo. Quando poi griderete nella grande miseria, non riceverete nessuna risposta, e se voi cercherete, non troverete comunque niente. Adesso però che ancora è il tempo della Grazia particolare, basta semplicemente che lo vogliate e sarete accettati! Infatti ora siete voi a venire chiamati e noi stiamo bussando alla porta del vostro cuore. Basta dire seriamente "Avanti", e l'accoglienza nel Regno di Dio è cosa fatta! Ora il Signore fa tutto ciò che volete per la vostra beatitudine eterna, ma trascorso questo breve tempo della Grazia particolare, potrete fare tutto il possibile e tuttavia non otterrete nulla!

20. Io però vedo le vostre intenzioni e i vostri desideri! Voi non volete ascoltare lo Spirito e non volete seguire la Sua soave Voce dai Cieli, perché voi ascoltate la voce morta della vostra presunta carne e volete delle donne per trascorrere con loro il resto della vostra vita! Ma la vostra figura da caproni non piace più alle donne, e quelle che trovano ancora piacere in voi, non piacciono ai vostri sensi, perché voi, lussuriosi caproni carnali, volete solo carne giovane e fresca.

21. Ma aspettate ancora un po'! Questo tempo della Grazia particolare non durerà più a lungo, e poi da voi verranno donne alle quali servirete oltre ogni misura! Allora urlerete, vi lamenterete e vorrete allontanarvi dalla loro carne, ma tutti i vostri sforzi saranno vani. Le donne getteranno intorno ai vostri fianchi delle funi roventi fatte di serpenti e vi faranno sprofondare nella fossa della perdizione in eterno, da dove nessun futuro tempo di Grazia potrà più liberarvi! Guai ad ognuno in questo mondo degli spiriti, come anche ad ogni lussurioso nel mondo, se si allontana dalla Grazia e rivolge i suoi occhi alla carne femminile! Com'è vero Iddio e com'è vero che la Sua Parola passa ora dalla mia bocca a voi, tanto è vero che tutto quello che la vostra brama ora mostra come un cielo pieno di piacere ed alletta il vostro cuore, in breve diventerà per tutti voi un Inferno della specie più orribile!

22. Voi vi lamentate dei governi dei principi mondani, perché avete troppo bisogno di lusso e voi ci rimettete, ma questo vi da fastidio principalmente a causa della vostra carne insoddisfatta!

Infatti le vostre finanze non bastano e, in un certo modo, dovete mangiare le bucce insieme ai maiali, e anche questo solo raramente; così siete pieni di rabbia verso i principi, i quali possono avere le donne più belle, tante quante ne vogliono.

23. Voi però non vi accorgete che Dio, il Signore, fa succedere questo affinché riconosciate che Egli vi ha destinato a qualcosa di migliore delle sole opere della carne. L'uomo, finché vive in un mondo nella vera carne della morte, deve compiere anche le opere della carne secondo un saggio scopo e misura, ma non quale fine del suo essere, bensì come una equilibrata funzione naturale, come ce ne sono parecchie, per il servizio della transitoria carne morta.

24. Chi al mondo fa questo secondo misura e scopo, costui fa bene, ma chi se ne astiene del tutto, fa ancora meglio. Infatti il Signore non ha dato alla carne questo senso come una necessità, ma come una qualità per un equilibrato e saggio uso. Chi invece ne fa un'esigenza, è un misero peccatore. La Grazia di Dio abbandona il suo cuore, poiché egli obbedisce alla muta legge della carne e così si edifica un cielo di caproni e di cani secondo la giustizia della morte e del giudizio!

25. Lo comprenda chi può comprenderlo: chiunque trovi un piacere in una legge su cui grava un giudizio ed osserva così la legge per amore della lussuria, costui ha già in sé il giudizio; ma chi porta in sé il giudizio, costui è uno schiavo ed è in tutta verità maledetto per quanto riguarda la libertà in Dio.

26. Perciò dovete stare al di sopra della legge carnale tramite il libero potere dell'abnegazione, tramite l'amore e la fede vivente in Dio, il Signore, affinché diventiate liberi da ogni legge e da ogni giudizio! Uno schiavo della legge, naturale o morale che sia, non può entrare nel Regno di Dio se prima non è diventato libero da ogni legge. Nessuno viene giudicato nel Regno di Dio secondo la legge, ma la legge stessa è già il giudizio. Solo colui che si innalza liberamente su ogni legge nell'amore per Dio, costui diverrà anche libero in Dio ed in tutta la verità! Infatti, l'amore in Lui è l'unica Verità!

27. Ora avete ascoltato tutto, e nessuno può giustificarsi dicendo di non averlo mai sentito! Fate perciò quello che vi sembra migliore!».

204. Capitolo

L'ultimo discorso dell'apostolo Paolo per cercare di convincere i centotredici ostinati. Il mondo materiale è una completa menzogna. L'intera compagnia decide di seguire, per ora, l'apostolo Paolo.

1. Parla uno del gruppo dei centotredici: «Questo discorso è stato importante e mi svela alcuni misteri della vita. Chi è attaccato alla legge, costui pende come dalla forca dello spirito della legge. Il peccato e la punizione che ne consegue non sono altro che i figli della legge. Più ci sono leggi, tanto più ci sono disubbidienze e punizioni. La legge è certamente necessaria per gli uomini terreni, ma è comunque anche un male ed una maledizione nella società.

2. Se gli uomini fossero dei veri uomini come appunto dovrebbero essere, non avrebbero certo bisogno di nessuna legge e starebbero molto al di sopra di ogni legge, ma poiché gli uomini sono spesso più bestie della specie peggiore che non uomini, così ci vogliono anche leggi adeguate, attraverso le quali le passioni selvagge dell'umanità vengono domate. Che cosa sarebbe infatti una grande comunità umana senza ordine legale? Perciò ci devono essere leggi quali un male contro un altro male; ma ciononostante si può certo sempre immaginare una saggia società di uomini che non ha bisogno di nessuna legge e che in questo modo deve essere anche completamente libera e felice. Tutto ciò lo comprendiamo proprio bene e possiamo dare solamente ragione a questo Paolo!

3. Ma come può un uomo di così dichiarata sapienza elevarsi al di sopra della legge, sia che questa possa essere naturale, morale o politica? Se la si osserva, si è evidentemente uno schiavo della legge. Se ci si mette al di sopra, si viene portati davanti al tribunale dove toccherà la maledizione della legge, ma se si fa della legge una certa seconda natura di vita e si prova un vero e proprio piacere nel suo adempimento, simile a quello che prova un boia nell'esecuzione del povero peccatore, allora alla fine si è diventati una legge vivente. E poiché la legge stessa è una maledizione per l'uomo, così dunque un uomo, che è arrivato a diventare la legge di se stesso, deve essere la maledizione più ostinata. In verità, questo significa: "Signore, chi mai potrà salvarsi dalla legge!?".

4. Noi siamo costituiti da due sole cose: il dovere e la costrizione. La costrizione appartiene puramente al diavolo, e il dovere non è molto migliore. Ciò che deve necessariamente accadere secondo la Volontà di una Divinità onnipotente, questo è già giudicato. Ciò che però dovrebbe accadere in base alla libera volontà umana, questo non è ancora giudicato, ma è nella costante attesa di giudizio.

5. Ora vi domando, quale vostro amico: "Che cosa dobbiamo fare?". Quest'uomo col nome dell'apostolo, oppure per conto mio l'apostolo stesso, ci ha spiegato questa storia in maniera chiara e tonda. Lo seguiamo? All'Inferno, che certamente non esiste, non ci condurrà e nemmeno davanti ad un tribunale! E così possiamo seguirlo fuori in strada. Là si vedrà che cosa vuole effettivamente fare di noi»

6. Dicono gli altri: «Sì, sì, se dovessimo veramente già essere nella cara eternità, sarebbe stupido da parte nostra se non dovessimo seguire un Paolo! E se quello che troviamo fuori non ci dovesse piacere, possiamo sempre tornare indietro, poiché fuori di qui possiamo essere costretti a fare qualcosa altrettanto poco quanto lo siamo qui dentro»

7. Parla ora nuovamente Paolo che nel frattempo è rimasto silenzioso: «Come siete liberi qui, altrettanto dovete esserlo nel seguire il mio insegnamento ed il mio buon consiglio! Miei cari fratelli in Dio il Signore, che cosa perdete effettivamente se lasciate questa stanza? Ebbene, non perdete nient'altro che una vana attesa di una lussuriosa prostituta, la quale inganna la vostra cieca immaginazione eccitata, ma che per voi comunque, in una tale condizione di natura limitata, in verità non si trova da nessuna parte. Che cosa è una vuota immagine fantasiosa rispetto alla verità? Ma io voglio darvi la pienissima verità al posto di tutto questo vuoto ripugnante! Che cosa vi può ancora impedire di seguirmi nelle sante sfere della luce, della verità e della vita, che è l'Amore in Dio, il quale è Cristo, l'Eterno, il Veritiero?

8. Già da tempo voi vi trovate qui senza corpo nella vostra attesa immaginaria; ma quali successi avete ottenuto? Vedete, proprio nessuno, all'infuori del fatto che ogni tanto si è fatta vedere, per alcuni istanti, una nebulosa immagine di un essere femminile e poi è nuovamente scomparsa. Questo è tutto ciò che avete da dimostrare

quale vostra beatitudine! Nemmeno un pessimo vino e non un boccone di pane; in breve, non avete gustato proprio niente! E tuttavia all'inizio non volevate sentir ragione di lasciare questo luogo vuoto, che non serve a nulla.

9. Ben per voi che ora avete preso la decisione di seguirmi! Infatti, solamente adesso giungerete là dove sono di casa la verità e la realtà originaria di ogni essere ed esistenza. Al mondo tutto è menzogna ed inganno. La vostra proprietà, la vostra scienza, le vostre arti ed i vostri tesori, la vostra vita stessa non è stata nient'altro che menzogna ed inganno! E se il mondo materiale fosse qualcosa di migliore, allora dovrebbe essere stabile, come la verità stessa rimane stabile in eterno! Ma che cosa rimane stabile al mondo? Ve lo dico io: "Nemmeno la Parola di Dio!". Infatti anche questa viene offuscata dalla menzogna del mondo e trasformata poi in ogni genere di stupidità, falsità e cattiveria. Perciò è data celata all'uomo, affinché non venga contaminata nella sua santità. Il mondo non è altro che una menzogna per un determinato periodo di prova. Cessato questo tempo nell'uomo, comincia infatti il Regno di Dio dell'eterna Verità! Allora ponete anche in voi fine al mondo, affinché il Regno di Dio possa prendere posto in voi! E così dunque, seguitemi tutti!»

10. Dice uno, che è comico di natura: «Allora addio, dimora silenziosa, noi andiamo via da te compiaciuti! O caro fabbricato, quanta fame e sete abbiamo già sofferto in te e nessuna abbondanza di denaro! Quante volte ci siamo commossi fino alle lacrime fra le tue quattro mura, con le sue finestre basse che lasciavano passare solo poca luce attraverso le piccole e sudice superfici. Amici, il fatto che noi guadagniamo immensamente con la perdita di questa casa, spero che ciò sia luminosamente chiaro a voi tutti!

11. Ma la cosa più comica in questa faccenda è che noi tutti abbiamo interamente deposto i nostri sacchi di vermi e siamo solamente anime con pelle, capelli ed ossa. Anche come anime però siamo costrette a sentire fame e molta sete, anche se abbiamo poco per calmarle! Da ciò proviene forse il detto del mondo: "Questa è una povera anima, affamata ed assetata". Sì, sì, non c'è che una misera vita a Vienna! Rallegriamoci perciò di non vivere più sulla Terra! O Vienna, dove arriva la tua imbecillaggine!

12. Guarda, guarda, mentre chiacchieravo siamo arrivati tutti in strada! Com'è stato possibile? Non riesco proprio a ricordarmi di aver sollevato anche un solo piede!»

13. Dice un suo vicino, un soggetto davvero villano: «Come puoi essere così scemo? Non vedi che questa è una magia? Dio sia con noi!»

14. Risponde il tipo comico: «Magari un tirolese non aprisse mai la sua bocca! Quando comincia a parlare un tirolese, la Terra intera trema di stupidità!»

15. Dice il tirolese: «Lascia perdere e non insultare, altrimenti ti arriva un pugno sui denti che vedrai i sorci rossi!»

16. Risponde il tipo comico: «O stupido tipo di un tirolese! Non vedi che noi adesso siamo spiriti che hanno solamente volontà ed intelligenza, ma nessun corpo? Pietro! Deponi la tua spada, non serve a nulla! Chi di spada colpisce, di spada perisce! Questo sta scritto nella Sacra Scrittura! Le hai mai lette?»

17. Risponde il tirolese: «Come posso averle lette se non sono mai andato a scuola! Ma comunque le conosco meglio di te!»

18. Risponde il tipo comico: «Ora non diventare pesante come i monti del tuo paese! Guarda piuttosto là dove il nostro Paolo sta parlando con un caro e modesto uomo, e come questo gli stringe la mano per pura gioia! E poi guarda più a destra, una donna, come non ne esiste una seconda! Dì, questa è proprio una fuori dal comune! Andiamo lì un po' più vicino! Anima mia, questa mi sarebbe più cara che il debito dello Stato austriaco! Che ne pensi, tirolese butterato?»

19. Risponde il tirolese: «Allora sei sempre un povero stupido! Non vedi che con quella donna non combiniamo niente? Rimaniamo dove siamo, questo è molto meglio per noi!»

20. Risponde il tipo comico: «Accidenti, non hai il coraggio, altrimenti ci andresti! Sì, sì, ti manca molto il coraggio! Ma io ci andrò e presenterò al buon Paolo i miei ringraziamenti per il fatto che ci ha portati all'aperto per il nostro bene! Di certo noi siamo ancora nella nostra cara Vienna, ma almeno siamo in una delle sue strade più animate, dove c'è sempre molto movimento! E questo è già un enorme vantaggio»

21. Dice il tirolese: «Vedi quanto sei mascalzone? Credi forse che non ti conosca? Questa femmina ti punge l'occhio, e per

questo vorresti andarci, ma non per ringraziare Paolo! Bada solo di andare avanti, altrimenti vedrai presto se i tirolesi hanno coraggio o no! Mi capisci?»

22. Risponde il tipo comico rivolto ad un altro vicino: «Amico, vuoi venire con me a ringraziare Paolo per averci liberato da questa stanza piombata? Infatti con questo tarchiato tirolese non c'è nulla da fare. Dunque se non ti dà fastidio andiamo!»

23. Risponde il vicino: «Non vengo nemmeno io, perché mi hai offeso; vedi anch'io sono tirolese, certamente più intelligente dell'altro. Voi viennesi non siete altro che volgarissimi scarabei stercorari, e per un uomo onesto non è certamente un onore vivere in famiglia con voi!»

24. Dice il tipo comico: «Ahi, hai, adesso l'ho combinata bella! Mi sono messo tra due fuochi del massimo calibro! È ora di darmela a gambe, altrimenti si scatena sul mio capo un finimondo tirolese!»

25. A questo punto il tipo comico abbandona il suo gruppo d'alta montagna e si reca rapidamente da Paolo e dice: «Carissimo amico, tu hai reso un grande beneficio a tutti noi, ma a nessuno è venuto in mente di ringraziarti qui all'aperto, perché attraverso il tuo discorso veritiero ci hai liberato dalla nostra stanza piombata. Perciò per primo mi sono preso la libertà di presentare a te, che ti sei dimostrato quale nostro stimatissimo amico, il mio più profondo e calorosissimo ringraziamento!»

26. Risponde Paolo sorridendo un po': «Questo è bello da parte tua! Ma avresti dovuto dire anche il motivo principale che ti ha spinto a ringraziarmi. Vedi, il tirolese villano aveva ragione quando ti ha detto: "Non Paolo, ma la 'femmina' ti punge l'occhio!". Allora in futuro vedi di esporre soltanto ciò che è vero, perché qui, davanti a noi, a nessuna anima è possibile mascherarsi! Ma ora va dalla "femmina", e falle i tuoi complimenti! Ma non dimenticare che è già la donna di un altro uomo, e precisamente di colui che le sta a fianco!»

27. Risponde il tipo comico: «Caro amico, io ti ringrazio per questa lezione: hai proprio ragione! Ma che io faccia ora subito un complimento a questa soavissima signora, mentre lei sta assorta in colloquio con suo marito, questo dovrebbe certo essere un po'

sconveniente! Però più la contemplo, più mi pare di conoscere la sua faccia, come anche quella di lui. Egli ha una straordinaria somiglianza con quel famigerato - ehm, adesso non mi viene in mente il nome! In breve, assomiglia ad un capo democratico che vedevo spesso un paio di anni fa a Vienna»

28. Dice Paolo: «Per ora non ha importanza. Adesso abbiamo da fare cose molto più importanti che occuparci di un paio di nomi, ma ora ti do un altro consiglio. Eseguilo e non ti sarà di danno! Ora cadi in ginocchio dinanzi al mio supremo e migliore Amico e pronuncia: "O Signore, abbi pietà e misericordia di me, povero peccatore! Accoglimi come una pecora assai smarrita nella Tua grande Grazia e lasciami godere delle emanazioni del Tuo Amore e della Tua Misericordia!". Esprimilo però con tutto il calore del tuo cuore ed otterrai la salvezza per questo!»

29. Risponde il tipo comico: «Amico, pretendi molto da me! Pensa come tutti i miei conoscenti mi riterrebbero un purissimo cretino! E se qualcuno mi domanderà: "Chi è costui, dinanzi al quale sei caduto in ginocchio come all'elevazione sul santissimo altare dei sacramenti, quale fosse il nostro Signore Dio?". Che cosa dovrei dare come risposta?»

30. Dice Paolo: «Niente altro che: "Fa anche tu altrettanto; sarà meglio per te che fare vuote domande! Infatti Colui dinanzi al quale sono caduto in ginocchio è Gesù Cristo, il Signore del Cielo e di tutti i mondi!"»

31. A questo punto il nostro tipo comico cade per terra e dice facendo grandi risate: «No, quando è troppo è troppo! O tu certe volte sei matto, oppure ci ritieni tutti tali e ti diverti della nostra debolezza! È già abbastanza strano che noi ti veneriamo con il nome di un vecchio e famoso apostolo, poiché con il tuo insegnamento sei sul serio diventato un vero apostolo per noi, ma che ora quest'amico, che all'apparenza è ancora più semplice di te, sia niente meno che Cristo il Signore, e gli altri due molto probabilmente un paio di apostoli e quella donna forse la Vergine santissima con San Giuseppe, ebbene, questo supera tutti i limiti!

32. Io ti dico, amico, ora del tutto seriamente: "Sta alla larga da noi con scherzi simili, perché potrebbero costarti caro! Devi sapere, amico mio stimabilissimo, che anche se non sono un fariseo

della specie cattolico-romana, tuttavia sono un vero adoratore di Cristo e riconosco perfettamente la Sua Divinità incontestabile. Per questo motivo Egli è troppo nobile e santo per me, per tirarlo quaggiù nelle volgarissime e sozze strade di Vienna! Credimi, benché in alcuni punti, specialmente nel punto del delizioso sesso, io non sia un monaco, né Platone e né Socrate, ciononostante io sono un grande amico, ammiratore ed adoratore di Cristo! Perciò ti prego di trattare con un po' di cautela questo Nome di tutti i nomi!»

33. Ora parlano anche i sette che per primi avevano seguito Paolo: «Sì, Beppe ha ragione! Cristo, il Signore, deve essere rispettato di più! E non è bello, da parte del nostro rispettabile amico, abbassare il Figlio di Dio ad un normalissimo uomo!»

34. Risponde Paolo: «State tranquilli, presto si vedrà se ho ragione oppure no! Ora procediamo oltre, perché qui abbiamo completamente finito! Il Signore si sta incamminando, quindi andiamo anche noi!».

205. Capitolo

Alcuni della compagnia dei centotredici sospettano che Paolo, il Signore e gli altri siano spie russe e maghi. Lo strano incontro con spiriti dall'aspetto di neri struzzi africani, che sono gli avi da lungo tempo deceduti del casato degli Asburgo e Lorena.

1. Dice camminando il tipo comico, rivolgendosi ad un suo vicino: «Cosa vuole dire nuovamente questo: "Il Signore si sta incamminando, quindi andiamo anche noi!". Chi è il Signore, e perché egli è un Signore? Costui non vorrà certo sostenere seriamente che quest'autentico trafficante polacco alla fine debba essere proprio Cristo, il Signore!»

2. Dice un altro accanto al tipo comico: «Ehi, Beppe, ora mi è chiaro come stanno le cose con questa nuova compagnia!»

3. Domanda Beppe: «Ebbene, cosa pensi dunque? Parla! Sono curioso di conoscere il tuo parere!»

4. Risponde l'altro: «Ascolta dunque! Costoro sono spie russe sotto il manto di un certo pietismo trascendentale, con il quale accecano l'umanità! È vero: il cosiddetto Paolo parla come un

libro, e i suoi prodigi di trasformare la carta straccia in monete sono di una specie dietro alla quale non si dovrebbe sospettare nessun inganno. Ma una maschera goffa è peggiore che non averne nessuna; perciò questi brutti russi hanno scelto una maschera raffinata: Cristo, Paolo, sicuramente anche Pietro, Giacomo o Giovanni, e magari anche Giuseppe e Maria! Proprio un raro sestetto! Il Cristo sarà così un capo mago e userà un linguaggio incomprensibile, ammesso che dirà qualcosa perché di solito simili maghi superiori sono muti. Il cosiddetto Paolo dovrà essere l'assistente complice più stretto, non all'oscuro in magia, ma a suo agio soprattutto nell'eloquenza. Gli altri due mi sembrano essere piuttosto dei complici prestigiatori, e quello davanti a tutti, con la bella cassiera da circo, è molto probabilmente un bel furbacchione e si sa destreggiare in qualsiasi luogo. E la sua soavissima creatura è, come dire, un uccello da richiamo, e qualche volta, naturalmente versando molti soldi, un amabile unguento per curare certi disturbi nella zona del basso ventre. A dire il vero è tutto molto umano, ma a modo suo un po' singolare perfino per la nostra grande Vienna! Ebbene, Beppe, cominci a capirci qualcosa?»

5. Risponde il tipo comico: «Sì, sì, tutta questa storia fa pensare che le cose stiano proprio così; ma non vorrei comunque accettare subito questa conclusione. Infatti Paolo è veramente un saggio come in tutta Vienna non ce n'è un altro, e il cosiddetto Cristo, un vero ebreo polacco, sembra essere un uomo estremamente buono senza la pur minima malizia commerciale. Gli altri quattro, compresa la cassiera da circo, hanno l'aspetto molto onesto ed in essi non si intravede nulla di male. Dunque, uniamoci anche noi a loro come se venissimo pagati. La cosa comincia per me ad assumere un aspetto diverso da come era all'inizio: guarda in alto il firmamento! Il cielo è assolutamente limpido, senza che ci sia nessun sole, eppure è chiaro come di giorno! Guarda anche questa stradina a noi ben nota! Vedi forse muoversi, oltre a noi, anche una sola anima? Tutto è vuoto, le case sono come spopolate e sulla strada cresce incredibilmente l'erba più bella! Dimmi, queste cose non ti colpiscono?»

6. Risponde l'altro: «Veramente! La cosa più strana, in verità, è il firmamento. Il cielo è proprio di un blu indaco chiaro, e tutto è irradiato come se ci fosse il sole di mezzogiorno; ma da nessuna

parte si vede qualcosa che possa somigliare al sole, e nessun oggetto fa ombra! Ovunque la stessa luce, e da nessuna parte un corpo luminoso, né un sole, né una luna, né una stella! Sì, hai ragione, questo è già molto strano!»

7. Risponde il tipo comico: «Ebbene, anch'io penso che la cosa sia un po' strana. La città, le case, le vie e le piazze sono completamente Vienna. Anche lo stato d'assedio con i suoi bastioni palizzati ed i cannoni continuano ad esistere nella stessa forma. Soltanto il soldato di guardia non è così severo con i visitatori ai bastioni e li lascia proseguire per la loro strada. Ma guarda le persone, se ne incontri qualcuna: esse sono per la maggior parte fuori dal mondo, selvagge e stupide come i cinesi, e rattristate e malinconiche come se avessero il colera. Lì davanti ad un portone stanno alcuni zingari: guarda che facce da rospi fanno, e come ogni tanto si annusano l'un l'altro per vedere se sentono l'odore dell'oro e dell'argento. Hai mai visto una cosa simile nella cara Vienna?»

8. Risponde l'altro: «È vero; è molto strano! Ma, ehi, ehi! Che cosa ci viene incontro lì, del tutto estraneo per Vienna? Diamine, questi sono grossi struzzi neri! Hanno colli immensamente lunghi e le gambe ancora di più! Sono una moltitudine e ci vengono vicini! In verità, con questi non vorrei proprio cominciare una guerriglia in città! Amico Beppe, vai dal signor Paolo; egli ti potrà dare qualche informazione!»

9. Risponde il tipo comico Beppe: «Perché devo farlo proprio io? Gli uccelli saranno usciti da un grande zoo! Il signor cugino non si spaventerà certo davanti a questi capponi africani!»

10. Risponde il cugino Holzbaumer: «No, non proprio, ma vorrei sapere da dove vengono questi animali. Saranno forse degli spiriti maligni? Visto che siamo nel mondo degli spiriti, questo sarebbe possibile!»

11. Risponde il tipo comico Beppe: «Saranno degli spiriti, ma non maligni! Infatti tutto ciò che vive qui deve avere spirito; ma ora questi poveracci ci stanno addirittura di fronte e dal loro strano atteggiamento non è da disconoscere una certa brama battagliera. Il signor cugino alla fine potrebbe anche aver ragione nell'averli definiti spiriti maligni! Certo ora devo seriamente attirare l'attenzione del buon Paolo!»

12. A questo punto il tipo comico tira Paolo per la giacca e dice: «Ascolta, o nobile amico, che cosa significano quegli struzzi neri? Ci mangeranno o cos'altro?»

13. Risponde Paolo: «Oh no, non preoccupatevi, questi non ci faranno nulla. Ci vengono incontro in parata solo per chiederci di visitarli nel loro palazzo. Perciò state tranquilli, in breve verrete lo stesso a sapere che cosa significano questi roditori di ferro»

14. Il tipo comico Beppe è ora tranquillo e così pure suo cugino; essi tranquillizzano anche gli altri, i quali più o meno restano sorpresi per questa apparizione. Ma non appena arriviamo nelle vicinanze di questi uccelli, essi perdono l'aspetto dello struzzo e diventano apparentemente uomini molto magri. Un paio si fanno avanti e pregano Roberto affinché conduca tutta la sua compagnia nel loro vecchio palazzo dell'alta nobiltà.

15. Roberto replica che non è lui il Signore ed indirizza i due a Me. Questi però dicono: «Se non sei il signore, perché sei in testa alla compagnia?»

16. E Roberto risponde: «Perché questa è la Volontà del Signore che ti ho ora indicato! E così è anche Sua Volontà che vi rivolgiate a Lui affinché vi venga veramente dato aiuto in qualche modo. Tutti noi non possiamo aiutarvi se non con l'insegnamento e il consiglio. L'azione però è unicamente del Signore! Perciò rivolgetevi a Lui: ciò che Egli disporrà, questo anche accadrà!»

17. A questa risposta di Roberto i due si rivolgono a Me e dicono: «Se tu sei il signore, vieni con noi con tutta la tua compagnia! Te ne preghiamo!»

18. Dico Io: «Che cosa dobbiamo fare con voi? Chi siete voi illustri che Io non conosco? Quali sono state le vostre opere? Io conosco gli spiriti soltanto secondo le loro opere e mai secondo l'aspetto!»

19. Dicono i due: «Noi non siamo ancora spiriti, noi siamo duca, arciduca, re ed ancora di più! E dimoriamo tutti in un palazzo dell'alta nobiltà. È là che devi venire con noi, là ci comprenderemo meglio»

20. Dico Io a Roberto: «Guidaci dunque là e vedremo che cosa ci si rivelerà laggiù!»

21. Allora Roberto dice a quei due: «Se avete sentito ciò che il Signore ha detto, precedeteci e guidateci tutti in casa vostra»

22. Dicono i due: «Noi non abbiamo una casa, ma abbiamo un palazzo dell'alta nobiltà, perché siamo della più alta aristocrazia!»

23. Risponde Elena, che è diventata un po' nervosetta per il noioso modo di parlare di questi altolocati: «Ebbene, state attenti che il vostro palazzo dell'alta nobiltà alla fine non sia un sudicio porcile! Ma guarda un po', adesso questi vogliono avere un palazzo! No, è proprio da ridere! Tipi così miseri e cenciosi che affermano di avere un palazzo dell'alta nobiltà!»

24. Risponde uno degli altolocati: «Fanciulla mia, chiudi il becco altrimenti gli metto un lucchetto! Devi essere grata se il nostro Dio ti lascia vivere! Hai capito?»

25. Risponde Elena: «Dimmi, quanto tempo è che sei morto? Dal tuo modo di parlare devi essere vissuto sulla Terra parecchio tempo prima di Adamo. Ma guarda che roba, questo è un linguaggio per cui si potrebbe diventare pazzi! Ebbene, a quanto vedo la strada conduce ai cappuccini! È forse quello il palazzo dell'alta nobiltà?»

26. Risponde uno degli altolocati: «Chiudi il becco! Non ci capisci niente perché sei troppo giovane. Perciò falla finita! Siamo arrivati sì presso i cappuccini, però non sulla Terra, ma sottoterra; capito, fanciulla?»

27. Risponde Elena: «Sì, sì, pare anche a me che siete di casa sottoterra! Questa sarà perciò la prima volta che vi trovate sopra!»

28. Risponde adirato questo: «Ti ho già detto di chiudere il becco! Ma se non ascolti ciò che ti dico, devo darti uno scappellotto! Mi hai capito?»

29. Dice Roberto ad Elena: «Amatissima mia! Non devi parlare troppo con questi esseri, perché sono ancora molto grezzi e potrebbero veramente farti molto male! Già vedo dove ci vogliono condurre, e così non c'è bisogno di domandare altro. Vedi, questi sono dei reggenti, morti già da tempo, della casa degli Asburgo e Lorena! Ora riposano nella cripta dei regnanti presso i cappuccini[10] ed in parte anche presso gli agostiniani ed alcuni anche nelle catacombe del duomo di Santo Stefano; questo è il loro palazzo dell'alta nobiltà! Presto ci troveremo presso i loro sepolcri. Perciò fa silenzio».

---

[10] La cripta degli imperatori si trova sotto la chiesa dei cappuccini, nel cuore di Vienna, costruita nel 1622-1632, dove sono sepolti 146 nobili, tra cui 12 imperatori e 19 imperatrici. [N.d.R.]

206. Capitolo

Ingresso nella cripta imperiale degli Asburgo e Lorena presso i cappuccini. Tanta morte in tali sepolcri!

1. Nel frattempo arriviamo davvero nella cripta presso i cappuccini, cosa che ad alcuni dei nostri nuovi compagni non garba affatto.

2. Infatti il nostro tipo comico fa subito l'osservazione: «Ora io domando ad ognuno di voi: "Che cosa abbiamo guadagnato con questa storia?". Proprio niente! Il buon Paolo ci ha tirato fuori da un buco per metterci in uno ancora peggiore. O che bella vita! La vita è una aggrovigliata instabilità, composta da fame, sete ed ogni genere di miseria. Questo tipo di miserabile vita viene sempre rimossa da una tomba all'altra, ed in questo sembra anche esserci il suo scopo. Con la procreazione ha inizio il viaggio che poi non si ferma più eternamente. Ed ora avanti così da un luogo di afflizione all'altro, per l'eternità amen!

3. Qui nella vecchia cripta principesca possiamo far riapparire un po' i vecchi Asburgo, dato che da soli non riusciranno a creare un fantasma. Un'apparizione del fantasma di un Carlo o di un Rodolfo e di un Leopoldo sarebbe sicuramente un ristoro per gli stomaci affamati di alcuni cappuccini, ai quali le messe, malgrado il chiasso dai loro pulpiti, non fruttano più nulla. Se un fantasma spirituale di questo tipo potesse essere osservato da molti nella cripta principesca, quale fede nelle messe e nelle perfette indulgenze porterebbe con sé! Dunque evviva! Amici, i cappuccini devono essere aiutati!»

4. Risponde un altro: «Ma amico, dove sta scritto che dovremmo rimanere presso i sepolcri principeschi nella cripta dei cappuccini, per il semplice fatto che siamo venuti fin qui con gli amici che ci hanno liberato dalla prima prigionia? Questo è stato nuovamente sciocco, caro amico Beppe! Ma tuttavia io penso che questi principi avranno anche il desiderio di essere risvegliati dal loro lungo sonno e che è per questo che si sono rivolti, per quanto fosse loro possibile, a questi meravigliosi e potenti amici di Dio. Che anche noi siamo venuti con loro, questo è affar nostro, poiché avremmo anche potuto rimanere fuori; ma dal momento che siamo qui, stiamo zitti ed ascoltiamo che cosa faranno i meravigliosi amici di Dio con tutti questi vecchi spiriti principeschi!»

5. Interviene l'esattore del dazio, rivolgendosi però al comico Beppe: «Ebbene, ciò che tu hai detto prima non è assolutamente adatto in un luogo così serio! Infatti, ognuno di questi sepolcri è una storia universale di popoli che hanno vissuto, camminato e agito sotto uno di questi reggenti, e dove Dio Stesso visita personalmente un luogo simile, fanfaroni e guastamestieri come noi due devono chiudere bene il becco, altrimenti alla fine le cose potrebbero non andare per il meglio per noi. Guarda lì come Paolo, il Signore Gesù e gli altri due, probabilmente anche loro apostoli, guardano malinconicamente i vecchi sepolcri! Ed ascolta ora come parla Paolo: "O Signore, il Tuo Amore, la Tua Grazia e Misericordia non hanno confini, ma c'è ancora tanta morte in questi sepolcri!". Lo hai sentito, Beppe? C'è ancora tanta morte in questi sepolcri!»

6. Risponde Beppe: «Va bene, certo ogni uomo saprà che in un sepolcro così non si terranno feste da ballo; ma che questi vecchi principi, con il loro dominio spesso tirannico sui poveri popoli, hanno causato parecchie storie tristissime, lo so tanto bene quanto te! E so anche fino a che punto questi sepolcri siano venerabili o meno! Ma che quel modesto ebreo, con il quale il cosiddetto Paolo discute, sia o no Gesù, il noto Figlio di Dio, è un'altra questione! Tutto è possibile, ma qui ci manca ancora molto la certezza di ciò che si dovrebbe ritenere per vero o no. Credi forse che io sia un nemico di Cristo o non creda in Lui? Oh, ti sbagli di grosso! Io Lo adoro infinitamente ed è per questo che ho ancora delle riserve riguardo a questo ebreo. Sto attento a tutto! Ma se vedo che Egli lo è davvero, allora vedrai meraviglie nel mio comportamento verso di Lui! Devi infatti sapere che io Lo amo infinitamente!»

7. Risponde l'esattore del dazio: «Questo è molto bello da parte tua, ma dai tuoi precedenti discorsi non si sarebbe potuto comprenderlo facilmente!»

8. Dice Beppe: «Sì, sì, per il fatto che non ho parlato con troppo rispetto dei preti romani, hai creduto che anch'io fossi un mezzo straccio di anticristo! Ma lasciamo stare amico! Sì, mio caro, si può essere un vivente adoratore e veneratore di Cristo solo quando nel cuore si è un nemico del papato, poiché il cristianesimo ed il papato sono proprio come il sì ed il no. Se non mi credi, allora va' da Paolo; egli te lo dirà in ebraico, se non lo dovessi comprendere in tedesco!»

9. Risponde l'esattore del dazio: «Io ho trovato la religione romana non proprio così cattiva ed in essa si può anche diventare beati»

10. Dice Beppe: «Oh sì, se ci si vuole accontentare del cielo del calendario agricolo; ma costa molto denaro, tempo e pazienza! Ora però Paolo ci invita a stare zitti, e noi quindi obbediamo!».

207. Capitolo

Il cavaliere di fuoco profetizza la fine del mondo e il secondo avvento. Gli spiriti dei reggenti Asburgo e Lorena chiedono aiuto materiale, ma Paolo promette invece quello spirituale.

1. Paolo si alza e dice agli abitanti della cripta: «Voi ci avete chiamati per seguirvi qui, per così dire, in modo urgente. Che cosa volete dunque che facciamo? Di quale facoltà operativa credete che noi siamo capaci? Ed in che modo siete stati costretti a venire da noi? Parlate, affinché vi possiamo aiutare secondo la vostra necessità e secondo l'operosità del vostro animo!»

2. Avanza il primo e dice: «Io sono un germanico-romano, e qui sono il primo per nome e per grado, e mi chiamo Rodolfo[11]. Ultimamente ho visto un grande movimento nell'aria ed un cavaliere di fuoco è venuto da me dicendo: *"Questa vostra casa vi verrà lasciata desolata e non rimarrà nessuna pietra sull'altra! La Terra verrà purificata con sangue e fuoco! Un grande lamento si leverà dalla bocca dei grandi, e fuoco e peste porteranno via i poveri a milioni! E deve arrivare la fine del mondo!"*. Queste sono state le spaventose parole del cavaliere di fuoco. E quando ebbe terminato, su tutti noi è sopraggiunta una grande paura, tanto che abbiamo cominciato a gridare per l'angoscia troppo grande.

3. Ma il cavaliere di fuoco ha così proseguito: *"Prima però Dio chiamerà ancora tutti, anche i più abominevoli. Nel regno degli spiriti verrà Egli Stesso e si farà riconoscere da tutti quelli che sono prigionieri della loro notte. Coloro che si rivolgeranno a Lui, li conserverà. Ma prima Egli verrà preceduto dai Suoi servitori,*

[11] Rodolfo I° d'Asburgo, imperatore dal 1273 al 1291. [N.d.R.]

Pietro, Paolo e Giovanni ed annunceranno ai prigionieri la luce che proviene dal Nome del Dio onnipotente. E coloro che accoglieranno il Nome nel loro cuore, riceveranno essi stessi un nome nuovo, ed il Signore riedificherà le loro rocche fatiscenti e le fortezze decadute.

4. Così il Signore verrà anche sulla Terra, e precisamente dapprima solo attraverso la Parola proveniente dal cuore e dalla bocca dei sapienti che Egli ha destato e ne desterà parecchi ancora. Dopo però, quando la Terra sarà purificata, anch'Egli verrà nella Sua santissima Persona a tutti coloro che Lo amano e sono di cuore puro e compassionevole!". A questo punto il cavaliere ci ha lasciato, se n'è andato via come un fulmine e non l'abbiamo più visto.

5. Ora però abbiamo sentito dire che nella nostra vecchia capitale Vienna sono arrivati degli uomini dalla "Filatrice alla Croce" che dicono di essere messaggeri di Dio e che fanno anche miracoli, per confermare ai ciechi la verità della loro missione. A questa notizia siamo corsi fuori, abbandonando in buon ordine subito il nostro palazzo dell'alta nobiltà, per incontrare, se possibile, questi stessi messaggeri. Noi li abbiamo incontrati davvero e li abbiamo condotti qui. Voi stessi siete indubbiamente tali messaggeri!

6. Noi principi mettiamo perciò ai vostri piedi la nostra preghiera, affinché vogliate nuovamente riedificare le nostre vecchie rocche e fortezze, e renderle talmente forti da non poter mai più essere conquistate né distrutte da nessun nemico. Anche questo nostro palazzo dell'alta nobiltà è da rinsaldare e rinforzare, affinché nessuno possa mai distruggerlo! Questa è tutta la nostra preghiera, per la quale vi siamo venuti incontro e vi abbiamo condotti fin qui. Infatti, se si potesse fare qualcosa di male al nostro palazzo dell'alta nobiltà, questo avrebbe conseguenze retroattive ed un futuro di grande sventura per l'alta dinastia degli Asburgo-Lorena, e presto ne sarebbe in gioco la sua sopravvivenza.

7. Nell'anno terreno 1848 c'era una "pietra" sola che era un po' malferma nel nostro palazzo dell'alta nobiltà, e vedete, la dinastia dovette faticare per mantenersi nella sua antichissima autorità! Ora si è nuovamente rinsaldata ed ha l'onesto senso di

guidare e governare al meglio i suoi sudditi, di premiare i buoni e di punire i malvagi senza pietà, secondo la gravità della loro trasgressione; di certo in modo perfettamente conforme alla Volontà di Dio, perché Egli Stesso fa così e vuole così. Sarebbe perciò veramente un danno incalcolabile per tutti i popoli sottoposti se la dinastia venisse danneggiata anche solo in qualche modo od alla fine dovesse perdere addirittura il suo vecchio trono!»

8. Risponde Paolo: «Amici, la profezia del cavaliere di fuoco è senz'altro giusta, ma non si è ancora avverata. La vostra preghiera e la vostra preoccupazione che vi costringe a chiedere, sono invece vane e molto sciocche! A cosa vi possono più servire le vecchie rocche e le fortezze sulla Terra, molte migliaia delle quali, attraverso lo scorrere del tempo, sono state già ridotte in macerie? Il cavaliere di fuoco ha certo parlato della ricostruzione delle vostre rocche e fortezze, però con questo non si intendono le vostre vecchie rocche e fortezze della Terra, ma la vostra fede e la vostra speranza attraverso il potere dell'amore per Gesù, Dio, il Signore! Questa è la rocca e la fortezza! Ecco cosa vuole il Signore da voi: che già da tempo vi rialziate e vi ridestiate, voi che languite nella profonda notte spirituale secondo la vostra stessa volontà. Se lo volete, io vi dico nel Nome del Signore, il quale è qui pure ma che voi non conoscete ed ancora non avete mai riconosciuto: "Questo il Signore lo farà per voi, se Lo pregherete!".

9. Egli conserverà anche la dinastia terrena, finché Egli la troverà buona e finché questa agirà in modo che i popoli non debbano soffrire troppa miseria per mezzo suo. Se però i popoli dovessero cominciare a gridare forte nel loro cuore, allora il Signore saprà porre fine completa alla dinastia. Infatti questa non è nulla dinanzi a Dio e meno ancora il suo trono, ed essa non esiste a causa del trono, ed il trono non esiste a causa della dinastia, ma essa è lì quale un pastore dei figli di Dio che dovrebbe essere saggio! Se non può o non vuole proteggere questo gregge di Dio da ogni genere di male e non vuole dare a Dio ciò che è Suo, allora essa non è più necessaria. Il Signore saprà poi preparare una fine completa ad una dinastia troppo pomposa!».

208. Capitolo

L'apostolo Paolo dà insegnamenti ai membri della dinastia degli Asburgo. Parabola dei pastori pigri e cattivi. Le dinastie esistono soltanto a causa dei popoli. Sul modo di riconoscere il Signore.

1. Continua Paolo: «Io, Paolo, un vero servitore del Signore Gesù, dico a te e a tutti voi: "Davanti a Dio, il Signore, tutti i troni e le dinastie sono un abominio. Ma se la dinastia rispetta la Volontà del Signore ed agisce secondo questi principi che sono scaturiti dalla Parola di Dio e dal Suo Amore e Misericordia, allora la dinastia si eleva al di sopra del trono ed è così giusta e gradita al Signore". Con una dinastia simile ci sono poi la Grazia, il Potere, la Forza e la Potenza del Signore. Guai al nemico che l'assale; in verità, verrà annientato come polvere e cenere! Tenete in mente questo, voi vecchi membri di dinastie, ancora profondamente incarnati nel vostro stesso spirito: "Nessuna dinastia rappresenta qualcosa in sé e per sé, e nessun trono ha valore e stabilità se non vi siede veramente qualcuno proveniente dalla Grazia divina!

2. Ma una dinastia, che il Signore lascia così a lungo sul trono come gli Asburgo, deve essere certo giusta in generale di fronte al Signore, altrimenti non si troverebbe più, come molte altre dinastie, su nessun trono. Voi ora però siete qui nella vostra notte e cecità da così tanto tempo perché nel vostro cuore ritenete la dinastia come qualcosa che sulla Terra, ed ancora anche nel mondo degli spiriti, è il massimo e che il Signore dovrebbe usare la Sua Onnipotenza per il mantenimento della stessa. O vedete, questo è un grosso errore nel vostro intimo! Il Signore è veramente l'unica Forza e Potere di ogni dinastia e di ogni trono, ma non per amore della dinastia e del trono, ma per amore dei popoli, gli unici che rappresentano qualcosa dinanzi a Lui!

3. Dio, il Signore, nei confronti di ogni dinastia fa ciò che fa un proprietario di casa o di terreno, il quale ha molti pascoli e molte greggi. Quando una o più pecore del suo gregge si sentono male, il proprietario le curerà con ogni sollecitudine, finché non guariscono; ma se il pastore diventa pigro e cattivo, allora dovrà vedersela con il padrone delle greggi. Se non si corregge, costui lo caccerà dal servizio e non gli affiderà mai più un gregge; ma se il Signore

dovesse togliere anche cento pastori dal servizio, perché essi erano cattivi pastori, non rigetta per questo nemmeno una pecora perché si è ammalata, ma la terrà e la curerà; mentre invece allontanerà dal servizio un cattivo pastore.

4. Guardate sulla Terra intera! I popoli sono ancora gli stessi, ma dove sono tutte le dinastie che un tempo dominavano questi popoli? Esse sono diventate cattivi pastori ed hanno così perduto anche il loro servizio! Allontanate dunque dai vostri cuori ciò che è folle ed oltremodo inutile dinanzi a Dio! Spogliatevi come di un abito lacerato del vostro orgoglio dinastico ed indossate una veste nuova dell'umiltà e del vero riconoscimento, affinché in questo modo possiate essere accolti nel numero degli agnelli di Dio, che sono i Suoi veri figli!

5. Voi avete percepito le parole che vi ha rivolto il cavaliere di fuoco. Lì si è detto pure che ben presto, dopo i messaggeri ai quali siete andati incontro, verrà il Signore Stesso, distruggerà le vostre fortezze e riedificherà i castelli decaduti.

6. Io, Paolo, vi dico ancora molto di più di questo profeta di fuoco a cavallo: "Vedete, il Signore, che dovrebbe venire dopo di noi, è già qui! È Colui che sta dalla parte del mio cuore. Andate e portate davanti a Lui le richieste del vostro cuore! Egli soltanto possiede la Fonte originaria dell'Acqua viva. Se la berrete, non avrete mai più sete per l'eternità! Perciò, poiché Egli Stesso è presente qui personalmente, andate davanti a Lui. Solo Egli può aiutarvi ed anche lo farà! Noi altri invece non siamo in grado di aiutarvi, ma abbiamo la capacità di preparare i nostri fratelli ciechi a ricevere l'aiuto di Dio"»

7. Risponde a questo Rodolfo, il primo della dinastia: «All'inizio il tuo discorso è stato buono e ci hai mostrato bene la cosa! Ma che costui al lato del tuo cuore dovrebbe essere Cristo, il Signore, quindi Dio Stesso dall'Eternità, questo è stupido da parte tua! Quando un sovrano sulla Terra non porta nessuna insegna, come per esempio una decorazione del casato e cose simili, e va in giro come lo stalliere più infimo di un borghese qualsiasi, allora è colpa sua se viene imbrattato con degli escrementi! Ma se anche un re terreno deve mostrare chi egli sia con lo splendore esteriore, quanto più ancora lo deve fare l'eterno Dominatore di tutti i dominatori! Inoltre si dice anche: "Dio dimora nella Luce inaccessibile"»

8. Risponde Paolo: «Oh sì, quest'ultima frase è giusta, ma non per chiunque! Guarda qui! Proprio questa luce, nella quale si trova ora il Signore, sarà inaccessibilissima per te e per i tuoi simili, poiché la luce dell'umiltà e dell'umiliazione volontaria è, per esseri come voi, veramente la cosa più nascosta. Io, Paolo, vi dico che se il Signore fosse venuto a voi sfolgorante come un sole, Lo avreste riconosciuto subito; ma in questa veste Egli è inaccessibile per voi! Vi sarà difficile in futuro avvicinarvi a Lui! Ora sapete tutto; fate perciò quello che volete! Io ho finito di parlare dinanzi a voi».

209. Capitolo

Un membro della dinastia dice al Signore: "Se vuoi che io creda che tu sei un Dio, allora fai un miracolo davanti a me".

1. Poi avanza dinanzi a Me uno di questi membri della dinastia ancora morti spiritualmente e dice: «Tu hai sentito ciò che ha detto Paolo ed il vecchio Rodolfo I°. La cosa sembra quasi incredibile, ma non voglio irritarmi per questo. Vengo quindi da te per sentire se in fondo c'è qualcosa di vero nella testimonianza di Paolo che ti riguarda. Non voglio considerare quest'uomo buono come un bugiardo, perché ha un aspetto troppo sincero; ma potrebbe facilmente essere troppo conquistato da te e per questo divinizzarti nel suo forte amore.

2. Perciò io non voglio né lodare né biasimare quest'uomo buono, ma voglio di certo esaminare la faccenda, perché sta scritto che si deve esaminare tutto e trattenere il buono. Dimmi perciò tu stesso che dobbiamo pensare di te! Può Dio apparire alle Sue creature nella tua veste? E può Dio, l'Infinito, essere visto da queste e parlare con esse?»

3. Dico Io: «Amico, tu da Me non pretendi parole ma fatti. Se però opero dinanzi a te delle cose comuni come fa un uomo nella sua impotenza, tu allora dirai: "Questo lo può fare chiunque senza essere necessariamente un Dio!". Ma se faccio qualcosa di straordinario davanti a te, allora Mi riterrai o un mago oppure uno scienziato della natura e dirai: "Questo accade in modo del tutto naturale se si ha pratica e una giusta conoscenza, ma si è comunque

ancora lontani dall'essere un Dio, anche se si producono miracoli apparenti alla luce del giorno!". Se però Io compissi davanti ai tuoi occhi un'opera di cui soltanto Dio può essere capace, essa tuttavia non ti sarebbe utile, anzi ti nuocerebbe terribilmente. Infatti tu saresti giudicato per la seconda volta, e davvero saresti facilmente giudicato per la morte eterna, poiché uno in ceppi non può entrare nel Mio Regno, dice il Signore. Credi perciò alle parole di Paolo, così vivrai! Anch'Io non posso dirti altro di Me, perché tu sei ancora ben lontano dall'essere maturo»

4. Risponde il membro della dinastia: «Hai ragione, ma io, quale testimonianza della tua Divinità, non vedo come possa un vero miracolo danneggiarmi o perfino mi possa essere mortale! Io già mi sono reso conto che tutto quello che vedo è un miracolo dell'Onnipotenza e Sapienza di Dio, ed io stesso quale uomo sono il più grande miracolo. E vedi, tutto questo non mi costa la vita! Se ora agli innumerevoli miracoli di Dio ne venisse aggiunto ancora uno, presso di Lui dovrebbe essere la stessa cosa. Non mi riguarda per nulla sotto quale aspetto la Divinità si mostra alle Sue creature, e quale opera straordinaria vuole operare davanti ai loro occhi. Nel mio spirito rimarrò tuttavia libero e penserò ed agirò come adesso che non ho ancora una ferma convinzione della tua Divinità.

5. Perciò puoi fare quello che vuoi. Io rimarrò sempre lo stesso quale sono ed ero. Se tu sei Dio, avrò la grande gioia di conoscere personalmente il mio Creatore, ma se non lo sei, non ti riterrò un cattivo uomo, ma solo un po' esagerato, e questo spero non ti darà fastidio.

6. Mostrami perciò qualcosa di miracoloso! Crea un mondo davanti ai miei occhi ed io mi comporterò proprio come ho fatto finora, poiché presso di me non vi è miracolo grande o piccolo. Dio è e rimane Dio, sia che crei un moscerino, sia che crei un elefante, sia che Si riveli alle Sue creature in una veste di infinita luce solare o in una veste da mendicante. Quale impressione fece Cristo con tutte le Sue opere davanti agli Ebrei? Vedi, quasi nessuna, all'infuori di alcuni pescatori ritenuti ciechi e dei Suoi parenti. Tutti gli altri Lo consideravano un mago, un medico e molte altre cose ancora, ma non un Dio. Eppure Egli era davvero Dio Stesso!».

210. Capitolo

I miracoli e i loro effetti negativi. La dichiarazione di fede in Cristo con riserva da parte di un membro della dinastia. Gli altri dinasti si consultano.

1. Dico Io: «Amico, quale impressione produrrebbe su di te un miracolo, questo lo so soltanto Io; perciò non te ne verrà mostrato nessuno. La tua osservazione sul fatto che tutta la Creazione del mondo materiale sia veramente una grande opera miracolosa della Potenza e Sapienza divina che gli uomini possono guardare tutti i santi giorni, questa è una cosa vera e giusta, ma appunto perché gli abitanti della Terra, come di ogni altro corpo celeste, vedono tali miracoli, che sono i più eloquenti testimoni di Dio, tali abitanti devono anche morire in questi miracoli secondo la carne, la quale è un miracolo essa stessa.

2. Ogni miracolo è un giudizio per l'anima che lo contempla; da questo giudizio essa può diventare nuovamente libera solamente attraverso il massimo sacrificio di sé. Ora però questo può consistere solo nel fatto che all'anima viene preso tutto quello che ha il più lieve sentore di costrizione. Questo sottrarre ogni forma di costrizione è proprio ciò che voi chiamate il morire o la morte del corpo o della materia.

3. Tutto ciò che non è dello spirito deve morire fuori dall'anima. Finché una qualunque costrizione esteriore trattiene ancora l'anima in alcune fibre vitali, lo spirito libero di Dio non si può diffondere completamente in essa e non può renderla libera da ogni giudizio.

4. La Divinità può certo operare miracoli per portare un'anima a convincersi, ma questi miracoli esteriori incatenano poi talmente l'anima che questa si può scordare del tutto di poter fare un movimento libero, che è l'unica condizione di vita davanti a Dio. Perciò l'anima deve pervenire ad uno stato in cui viene liberata da ogni esteriorità, affinché lo spirito possa diffondersi in essa e possa consentirle eterna stabilità davanti a Dio. Infatti, nulla può esistere davanti a Dio se non ciò che è "Dio" Stesso.

5. Comprendi adesso perché non faccio miracoli davanti a te? Se Dio non avesse messo lo spirito nell'anima già dotata di ragionamento, essa non potrebbe esistere un attimo come essere libero; le

capiterebbe come ad una goccia d'acqua su un ferro rovente. Proprio per questo gli animali devono andare in giro stupidi e quasi senza qualsiasi capacità di riconoscimento; altrimenti la loro esistenza sarebbe un'impossibilità. Comprendi tu questo?»

6. Risponde il membro della dinastia: «Sì, amico, mi sembra che dovrei capirlo; eppure non lo capisco lo stesso. Infatti, per comprendere cose simili ci vuole più che aver portato sulla Terra corona e scettro per qualche anno. Del resto però io comprendo ora per quale ragione tu sei veramente il primo della tua piccola compagnia, poiché tu sei di gran lunga il più sapiente di tutti. Tu conosci a fondo la natura del mondo spirituale e del mondo materiale, e comprendi nel miglior modo possibile i reciproci rapporti. Se per questo però sei anche Cristo, il Signore Stesso, questa è veramente un'altra questione!

7. Non sai che da veri cristiani si deve essere molto cauti nel supporre che sia Cristo chiunque sia sapiente e riesca a fare anche qualcosa di miracoloso? Anche nella Scrittura si dice: "Nel tempo sorgeranno molti falsi profeti che faranno segni e diranno: 'Vedi, il Cristo è qui oppure Egli è là!'. Ma voi non credete! Infatti la venuta del Figlio dell'uomo sarà come un lampo che va dall'oriente all'occidente. La venuta del Signore sarà anche come quella di un ladro di notte!", la quale certo potrebbe essere qualcosa di fatale. Infatti un ladro non fa nulla di buono quando entra furtivamente in una casa!

8. E così, amico mio, ci devi perdonare se esitiamo un po' ad accettarti quale Cristo. Del resto noi tutti non abbiamo nulla da obiettare sull'enorme sapienza del tuo spirito. Con i miracoli sarà così come hai già detto, e così sarà pure con la materia del mondo esteriore, ma accettare il fatto che tu possa essere il Cristo per la ragione che puoi chiarirci tutto questo, ciò sarebbe alquanto azzardato. Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo, tutto è possibile, ma Cristo? Amico, qui finisce ogni scherzo!»

9. Dico Io: «Questo non lo pretendo affatto, perché è sufficiente che riconosciate Cristo quale Dio e Signore di tutti i Cieli e di tutti i mondi. Su questo però dovete discutere tra di voi e stabilire fermamente se tutti riconoscono Cristo quale Dio, Signore e Padre nel loro cuore, e se tutti coloro che si trovano qui in questa cripta vogliono seguirci per amore di Cristo il Signore! Tutti gli altri che

vedete qui ci hanno seguito per questo motivo e perciò troveranno la loro salvezza. Fate altrettanto, ed anche voi troverete la vostra!»

10. Risponde il membro della dinastia: «Questo vogliamo subito eseguirlo! Se tutto va, allora tutto va bene, e se non va in modo completo, vorrà dire che non andrà in modo completo!»

11. Dopo ciò [interviene] il membro della dinastia [Rodolfo I°] il quale, rivolgendosi a tutti gli occupanti della cripta di famiglia, dice: «Voi tutti avete sentito che cosa ha detto questo amico qui. Io però sono del parere che qui, nella nostra attuale condizione, abbiamo poco da guadagnare, mentre abbiamo ancora meno da perdere se accettiamo questa proposta in buona fede. Perciò consultatevi e rendetemi nota la vostra volontà e decisione. Poi, o lasceremo questo luogo per sempre, oppure, cosa molto triste, Dio sa quanto tempo ancora rimarremo in questo luogo davvero non piacevole.

12. Io sono un cristiano convinto, ed il mio motto è sempre stato: "Cristo, oppure tutto è perduto!". E così io dico ancora adesso: "Noi dobbiamo aspirare, ad ogni costo della vita, a conquistarci Cristo". Infatti se, secondo l'opinione di alcuni, Egli dovesse essere solo una favola, allora noi saremmo gli esseri più infelici; ma allora chi è dunque Dio, e come, quando e dove? Ma se Cristo è Dio ed è un Signore del Cielo e di tutto il mondo, allora abbiamo in Lui un visibile Padre eterno, pieno di Amore, Bontà e Misericordia! Egli non rinnega così facilmente i Suoi figli come invece farebbe un onnipotente Dio giustissimo, nel quale agirebbe la massima Sapienza ma non l'Amore paterno e nemmeno la Misericordia.

13. Io, il primo degli Asburgo, la penso così: "Chi è pieno di superbia ed orgoglio, vuole anche un Dio estremamente superbo, orgogliosissimo ed inaccessibile; e questo è un peccato d'orgoglio che a volte ha tentato di insinuarsi anche nella mia anima. Ma questo amico sapientissimo mi ha fatto comprendere in che cosa consiste l'inaccessibilità della Luce in cui dimora Dio. Proprio l'Umiltà e l'incredibile profonda Indulgenza di Dio sono un abominio per i superbi. E perciò io dico: "Mea culpa, mea maxima culpa!". Anch'io un tempo, quale imperatore, ero così nell'operare, benché avessi avuto sempre il pensiero che soltanto il superbo e l'orgoglioso potesse immaginarsi Dio così. Ora però il pensiero è diventato realtà in me, e propongo a tutti voi, miei figli terreni, di seguire questo buon amico! Egli dice di se stesso di

essere Cristo; lasciamo stare questo per adesso. Tutto è possibile, ma questo fatto vogliamo esaminarlo ancora molto profondamente in seguito. Cosa pensate, dunque, miei cari amici e figli terreni; che cosa volete fare?»

14. Risponde uno in mezzo al gruppo: «Noi tutti sappiamo che tu, Rodolfo d'Asburgo, sei il primo di nome e di rango; ma il tuo nobilissimo palazzo non è qui ma altrove. Qui tu sei solo un abitante e perciò in questo caso non hai voce in capitolo! A molti piace questo luogo, ed anch'essi sono cristiani! Perciò rimarremo finché ci chiamerà fuori la tromba del Giudizio Universale, e allora il caro Signore avrà pietà e misericordia di noi! Secondo la nostra coscienza siamo stati giusti e severi con chiunque avesse peccato contro di noi, ma spesso abbiamo anche usato più grazia che giustizia. Così voglia anche il caro Signore, nel giorno del Giudizio, avere pietà di noi, e fino ad allora vogliamo rimanere qui in tutta pace!»

15. Risponde il membro della dinasta Rodolfo: «Perché allora siete usciti con noi per andare incontro a costoro?»

16. Dicono alcuni principali detentori del trono: «Lo abbiamo fatto solo per il gusto della parata ed anche per un po' di paura per la profezia del cavaliere di fuoco, ma ora che noi vediamo che non c'è niente in questa cosa, rimaniamo di nuovo nel nostro nobilissimo palazzo! Capito? Noi restiamo qui!».

211. Capitolo

Maria Teresa di Asburgo ed alcuni altri membri della dinastia sono d'accordo col capostipite Rodolfo e pregano il Signore di condurli fuori dalla cripta. Rodolfo fu un buon re sulla Terra.

1. Di fronte a questa risposta, il membro della dinastia Rodolfo dice: «Io spero che tra voi, numerosi sciocchi, ci siano alcuni giudiziosi che vorranno seguirmi! Del resto è vero che a nessuno in questo palazzo dell'alta nobiltà manca qualcosa, all'infuori di una certa libertà di vita e voglia di vivere. Grazie tante per una simile vita da fannulloni! Io preferisco essere un pecoraio piuttosto che un muto abitante di un simile sciocco palazzo dell'alta nobiltà!

Voi tre ultimi nobili rappresentanti del ramo degli Asburgo-Lorena ed anche tu, figliola mia Teresa, che sarà di voi? Rimarrete qui fino al giorno del Giudizio che probabilmente non arriverà mai?»

2. Risponde Teresa[12]: «Caro bisnonno originario, io ti seguirò ed anche i miei figli! Anche noi siamo saturi di questa vita da talpe. Ben venga un cambiamento, altrimenti diventeremo delle statue!»

3. Interviene Giuseppe[13]: «Sono perfettamente di questa opinione! Si deve approfittare del momento. Chi perde un'occasione simile, costui ha gettato via da sé corona e scettro, e nessun tempo glieli porteranno indietro! E così non voglio essere l'ultimo a cogliere questo momento favorevole!»

4. Interviene Leopoldo[14]: «Anch'io sono d'accordo! Le cose devono per forza cambiare una buona volta, perché questo starcene rintanati non porta a nulla. Sulla Terra un capro espiatorio, e qui in eterno un tronco senza camicia e senza giacca, questo è vuoto e desolante! Perciò anch'io sono libero e mi unisco all'esodo!»

5. A questo punto interviene anche Francesco[15]: «Anche noi vi seguiamo, ridano pure gli altri quanto vogliono. Sulla Terra me la sono vista brutta; la mia giovinezza consistette di guerre, persecuzioni, dispiaceri, paura e collera, e la mia vecchiaia consistette di fatiche di tutti i generi, di malattie ed infine di una dura morte corporale. Qui nel mondo degli spiriti, in questo elisio dell'alta nobiltà, ci si consuma di una mortalissima noia. Perciò fuori da questo buco; più presto è, meglio è!»

6. Rodolfo si rivolge a Me: «Amico, per ora siamo noi che vogliamo uscire da qui con te. Alcuni altri parenti si uniranno ancora. E così, quando ti pare, possiamo metterci in cammino»

7. Dico Io: «Subito, Mio stimatissimo amico! Sei sempre stato un uomo a Me caro, e non hai mai commesso un'ingiustizia. Hai avuto sempre un grande amore per Dio, il nostro Signore Gesù.

---

[12] Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice dal 1740 al 1780. [N.d.R.]

[13] Giuseppe II, figlio di Maria Teresa d'Asburgo, imperatore dal 1780 al 1790, alla morte di sua madre. [N.d.R.]

[14] Leopoldo II, figlio di Maria Teresa d'Asburgo, imperatore dal 1790 al 1792, alla morte del fratello Giuseppe II. [N.d.R.]

[15] Francesco II, figlio di Maria Teresa d'Asburgo, imperatore dal 1792 al 1806, alla morte del fratello Leopoldo II. [N.d.R.]

Anche per questo fosti unto quale guida di popoli ottenendo dalla Forza di Dio il diritto di successione per i tuoi discendenti, tanto che ora, dopo alcune centinaia di anni, i tuoi discendenti, almeno da parte di madre, siedono ancora sul trono affidato a te da Dio e guidano i popoli nel bene e nel male, secondo l'agire di questi.

8. E poiché sei sempre stato un uomo a Me caro ed hai guidato bene i popoli, dovrai anche ricevere il premio che da tempo aspettavi. Un'attesa così lunga sembra un'ingiustizia da parte di Dio, il Signore, ma non è così. Qualunque sovrano, per quanto giusto sulla Terra, non può far finire nella polvere dell'umiltà il suo alto stato; egli deve farsi venerare come un Dio, altrimenti non sarebbe un vero sovrano. Ma il Regno di Dio può essere posseduto soltanto da coloro i quali si sono umiliati fino all'ultima e più piccola fibra vitale.

9. Chi sulla Terra ha occupato soltanto una posizione piccolissima, a costui è anche facile abbassarsi negli abissi dell'umiltà; ma non è così per colui che sulla Terra ha raggiunto l'apice più alto di dignità e grandezza umana. Chi dimora al mare, deve fare pochi passi per trovarsi sulla sponda delle benedizioni del basso mare; ma chi si trova ancora sulla vetta più alta di un monte, impiegherà molto di più per raggiungere la spiaggia del mare.

10. I regnanti si trovano spiritualmente ad altezze simili; essi hanno bisogno di più tempo per giungere al mare rispetto a coloro che vi dimorano già. Vedi, Davide era un re proprio secondo il Cuore di Dio, perché era buono e giusto, e tuttavia nel mondo degli spiriti dovette attendere molte centinaia di anni prima che la completa redenzione lo raggiungesse. E così devi accettare questo anche tu, così troverai la pienissima giustificazione della Giustizia divina, della Grazia, dell'Amore e della Sapienza.

11. Quello che ti ho detto ora, vale per tutti coloro che sulla Terra hanno portato la corona regnando sui Miei popoli. Chi di voi dunque vuole recepire, allora recepisca presto e Mi segua! Ma chi non vuole, che rimanga pure! Purtroppo qui ci sono alcuni che per molto ancora non vogliono recepire questo in sé. Io però ancora una volta, prima di lasciare questo luogo, attraverso il Mio strumento Paolo, voglio far risuonare una voce ridestante questo sonno dei ciechi! La loro volontà è libera come il loro spirito, perciò Io Stesso non posso fissare il numero e dire: "Costoro

vengano con Me nel numero in cui sono!", perché qui Io non voglio fissare niente in anticipo, ma soltanto provvedere ed essere mite e pieno di misericordia. Infatti, a coloro i quali Io diedi molto da portare, devo anche usare una grande indulgenza, perché sono diventati molto stanchi e sonnolenti sotto il loro grande carico.

12. Perciò, Paolo! Alzati e risveglia coloro che vogliono farsi risvegliare!».

212. Capitolo

Penetrante discorso di Paolo per convincere anche i peggiori membri della dinastia a seguire il Signore. L'apostolo mostra a costoro i misfatti che hanno commesso sulla Terra e promette la Grazia del Signore.

1. A questo punto Paolo si alza e rivolge le seguenti parole all'alta nobiltà: «Miei amati amici e fratelli in Dio Gesù, il Signore!»

2. Qui viene subito interrotto dal padre[16] di Teresa il quale lo rimprovera con derisione: «Quando mai abbiamo sorvegliato maiali insieme, perché lei, quale un qualsiasi figlio giudaico, possa avere la sfacciataggine di rivolgermi parole fraterne! Non sa lei dunque chi siamo noi? Perciò un po' di buone maniere, ignobile ebreo arrogante, altrimenti le verrà mostrato chi è un imperatore!»

3. Ma Paolo non ci bada e continua con il suo discorso: «Sta scritto: "Coloro ai quali è stato affidato poco, dovranno rendere conto del poco; ma a chi è stato affidato molto, devono rispondere di molto!". Voi tutti però appartenete a coloro ai quali Dio, il Signore, ha affidato molte cose. Così ora dovete anche presentare davanti a Lui un resoconto enorme! Infatti io, Paolo, vi dico che siete ancora pieni della vecchia e arrugginita cocciutaggine dell'alta nobiltà e che per tutti voi si è avvicinato proprio ora il giorno del Giudizio, in cui si pretenderà da voi il più severo resoconto se non abbandonate la vecchia cocciutaggine. Infatti Dio Gesù, Signore e Padre nostro,

---

[16] Carlo VI, imperatore dal 1711 al 1740, emanò la "Prammatica sanzione" che includeva anche le principesse alla successione al trono, e così, alla sua morte, gli succedette sua figlia Maria Teresa. [N.d.R.]

nonostante sia il sublime Amore, Mansuetudine e Pazienza, non si lascia prendere in giro, poiché Egli vuole sempre e solamente il meglio per i Suoi figli. E questo Gesù, che con la Sua morte sulla croce ci ha strappato dal potere di Satana, sta qui dinanzi a voi; certo è sempre paziente come un agnello, ma la Sua Mansuetudine e Pazienza non sono senza limiti. Guai a voi se Egli cominciasse a fare i conti con voi! Non potreste rispondere nemmeno di una sola cosa su mille, poiché tutti quanti siete grandi peccatori dinanzi a Lui!

4. Infatti, quanti avete fatto giustiziare per la vostra eccessiva arroganza, non di rado in modo crudele! Con quanto accanimento avete sempre perseguitato uno spirito illuminato! Quali spietate crudeltà avete usato contro i vostri fratelli evangelici! Quali indicibili dolori avete causato non di rado in migliaia e migliaia di famiglie! Quanto avete infierito contro il puro insegnamento di Gesù durante la guerra religiosa dei trent'anni[17]! E quante altre ingiustizie avete sulle vostre coscienze! Quanto avete aspirato ad aumentare il vostro splendore a spese della vita e del sangue di milioni di uomini, i quali sono figli di Dio tali e quali a voi! Quante migliaia di innocenti hanno languito in prigione per la pigrizia dei vostri giudici, i quali facevano la bella vita protetti da voi! Tali gravi peccati e migliaia di altri voi li avete sulle vostre coscienze. Torrenti di sangue ingiustamente versato gridano vendetta a Dio contro di voi. Se il Signore volesse giudicare esclusivamente secondo giustizia, dovrebbe lasciarvi espiare nel modo più duro per un'eternità nel fuoco infernale per ogni vostra ingiustizia e crudeltà.

5. Ma ora Egli ha deciso di concedere a tutti la Grazia al posto della vendetta, perché non trova piacere nel veder soffrire i peccatori. Egli vi reputa molto ammalati e vuole aiutarvi; è per questo che Egli Stesso è venuto quale Salvatore da voi. Cosa vi trattiene, ciechi, dal seguire la Sua Chiamata? Che cosa avete qui dove siete ora? Non avete niente, all'infuori di quello che vi crea la vostra

[17] la guerra dei trent'anni (1618-1648) fu iniziata a causa delle discordie tra l'imperatore Mattia d'Asburgo e suo cugino Ferdinando di Stiria. Poi vennero coinvolte molte potenze europee, tra cui la Francia, la Spagna, la Svezia ecc. [N.d.R.]

immaginazione da dominatori! E nonostante ciò non volete seguire l'esempio dei vostri fratelli veramente superiori, i quali, ben sapendo che davanti a Dio ogni grandezza terrena è puramente nulla, si sono subito uniti al Signore, benché ancora non Lo riconoscano completamente!

6. Considerate Rodolfo, che è stato un regnante secondo il Cuore di Dio, considerate Teresa, l'onesto Giuseppe, l'amabile Leopoldo, l'affabile Francesco ed ancora alcuni degli altri vostri fratelli e sorelle: anche loro, come fece una volta Davide, hanno commesso qualcosa che non era nell'Ordine dell'Amore divino. Ma Dio, il Signore, ha pesato il carico che dovevano portare, ha condonato loro ogni colpa come a Davide ed ora li ha già accolti nel Suo Regno. Il Signore però vuole essere clemente con tutti voi. Perché non volete accettare la Sua grande Grazia? Non è forse meglio seguire l'invito di Grazia del Signore che rendersi maturi per l'Inferno con questa inflessibile ostinazione?»

7. Con questo discorso tutti restano impressionati, all'infuori di uno, e cominciano a riflettere. Solo quell'uno dice: «Io resto un imperatore, anche davanti a Dio resto un imperatore in eterno!».

213. Capitolo

Discorso di Paolo all'ostinato imperatore Carlo VI. Replica testarda di quest'ultimo che si trova nell'Aldilà da quasi "200" anni.

1. Risponde allora Paolo: «Amico mio, domanda a te stesso che cos'è un imperatore senza paese, popolo e potere! Te lo dico io: "Nient'altro che un folle!". È mai divenuto qualcuno imperatore per grazia propria, o lo è diventato per Grazia divina? Chi è che concede all'uomo il potere di governare ed ai popoli la volontà di obbedire? Vedi, questo lo fa Dio, l'unico eterno Signore di ogni potere e forza. E poiché Dio ti ha fatto imperatore, perché insisti sulla tua dignità imperiale come se ti fossi incoronato imperatore da solo?

2. Se fosse così semplice diventare imperatore senza Forza né Potere divino, ce ne sarebbe una grande quantità sulla Terra; ma ciò sarebbe un orrore degli orrori davanti a Dio. Perciò Egli pone

su molti paesi soltanto un imperatore provvedendolo di potenza, forza e grande autorità, ma soltanto per quanto dura la sua capacità di governare finché è in vita!

3. Dopo la morte del corpo l'imperatore finisce per sempre, mentre l'uomo che sulla Terra era imperatore diventa uguale ad uno dei suoi più infimi sudditi. Ma nel Regno di Dio può di nuovo diventare qualcuno con l'umiltà e con un grande amore, innanzitutto, per Dio il Signore e poi per tutti i suoi fratelli e sorelle. Invece restare ancora così ostinatamente attaccato a ciò che si era sulla Terra, questo non porta la vita, ma la vera morte! Perciò io ti dico di riflettere bene su cosa farai! Infatti, vedi, la porta della particolare Grazia e Misericordia del Signore non è sempre aperta, come anche sulla Terra non è sempre giorno e sempre estate. Qui nessuno può dire in anticipo: "Guarda, presto viene la primavera e poi l'estate di grazia!", ma tutto ciò giace nascosto nel Signore! Quando Egli vuole, allora accade. Solo Lui apre e chiude come e quando vuole.

4. Ora la porta è aperta davanti a tutti voi! Perciò afferratela e approfittatene, prima che venga nuovamente chiusa! Credi dunque che il Signore venga giù tutti i giorni fisicamente dai Suoi Cieli più alti sulla Terra ed insegni e guarisca e mostri clemenza verso le Sue creature e faccia di esse i Suoi figli? Oh guarda, questo il Signore non lo fa, e soltanto Lui sa perché fa questo sì e quello no. Egli è comunque sempre l'Amore e la Misericordia stessa, ma la Sua Grazia particolare non la dà uguale in ogni tempo e non la dà uguale per tutti!

5. Vedi, io una volta ero il più grande e il più furioso persecutore, e tuttavia Egli mi ha serbato lo stesso la massima grazia, e fortificandomi mi ha scelto quale apostolo del mondo, mentre ha scelto gli altri Suoi apostoli per lo più soltanto fra gli ebrei; ed altri uomini assai migliori e nobili non li ha degnati di una grazia particolare. Ai sapienti lo ha nascosto, mentre ai Suoi figlioletti ha rivelato il Suo Regno e la Sua Grazia particolare!

6. Da questo si capisce nuovamente che il Signore fa quello che vuole secondo la Sua più intima Sapienza. Chi si crede, a torto, al sicuro, è spesso circondato da migliaia di pericoli; ma non di rado il Signore protegge il timido al punto che non gli capiterebbe nulla

anche se tutta la Terra fosse ridotta in frantumi. Così il Signore fa ciò che vuole e non ha mai bisogno di un consiglio umano. Allora è dunque la più imperdonabile follia non accogliere i doni di Grazia dalla Sua stessa Mano, quando Egli li porge spontaneamente a qualcuno.

7. Perciò ora lascia perdere il tuo titolo di imperatore ed accogli la Grazia del Signore, allora vivrai; altrimenti morrai nella tua stessa illusione!»

8. Risponde l'ostinato: «Tu parli sapientemente proprio come un ministro, ma quale differenza esiste tra un ministro ed un imperatore! Conduci davanti a me il Signore Stesso; voglio ascoltarlo con grazia e concedergli in via eccezionale una lunga udienza»

9. Risponde Paolo: «Ah, ma va veramente al di là di tutto ciò che si può attendere dalla tua grazia! Vorresti perfino concedere udienza al Signore se te Lo conducessi davanti! Oh, folle insensatissimo! No, amico, questo è troppo! Io, Paolo, tremo davanti a questo pensiero, mentre invece tu puoi concepire e addirittura pretendere una cosa simile? È impossibile che questo possa essere opera tua, ma può essere soltanto un'opera di Satana! Ripensaci e desisti dalla tua immensa follia! Ti prego, diventa un uomo davanti a Dio!»

10. Risponde l'ostinato: «Un reggente parla secondo il suo modo abituale ed un apostolo secondo il suo proprio! Con questa udienza non intendo qualcosa di immensamente celestiale come la intende lei, e credo che non potrà essere così tanto sbagliato se faccio chiamare il Signore davanti a me! Anche sulla Terra si chiama un religioso, affinché venga poi con Cristo il Signore, quando non ci si può recare da Lui perché si è ammalati. Perciò non faccia tanto chiasso, come se a causa di questo fossero già crollati Cielo e Terra!

11. Si ricordi che tra un imperatore ed un comune mortale esiste sempre una differenza grande come il cielo. Nella sfera in cui uno vive, si forma anche la sua vita nella sua vera natura. Se perciò qui parlo davanti a lei secondo la mia elevata natura animica, non dovrebbe poi essere così tanto sbagliato, come lo sarebbe se fosse un uomo comune ad avere l'audacia di esprimersi così!

12. Una volta sono stato imperatore, e questo nessun Dio me lo può togliere finché me ne lascia il ricordo, e così rimango eternamente imperatore anche davanti a Dio nei miei ricordi. Ma che qui

non ho più nulla da comandare, lo so bene quanto lei, mio chiassoso amico! Perciò non ho bisogno di nient'altro da lei. Mi porterò avanti da me stesso. Quindi non impormi niente, così accoglierò il bene ed il vero da solo e farò ed agirò di conseguenza. Altrimenti resto come sono, non importa se sono buono o cattivo. Capito, individuo chiassoso?

13. Risponde Paolo: «Oh sì, molto bene! Ma oltre a ciò aggiungi semplicemente il fatto che, finché il tuo io autorevole ti servirà da giudice, l'eterno Io del Signore non prenderà dimora nel tuo cuore! Tenendo conto delle condizioni vitali esteriori, hai ragione in tutto ciò che mi hai detto con il tuo discorso; ma le condizioni di vita interiori sono di un genere tutto diverso! E poiché esse ti sono completamente ignote, prima devi fartele imprimere, altrimenti qui, nel mondo degli spiriti nel quale sei già un abitante da quasi 200 anni terreni, non arriverai mai ad un posticino verdeggiante. Se ti rivelo, secondo l'Ordine del Signore, la piena verità, perché mi tratti come se fossi tuo nemico?»

14. Risponde il duro: «Non ti tratto da nemico, ma tu non mi piaci! Perciò voglio ascoltare qualcun altro, affinché io sappia bene cosa devo fare!».

214. Capitolo

Sul calcolo degli effettivi anni di residenza di uno spirito nell'Aldilà. Le caratteristiche di un re buono e di uno cattivo. Sulla nullità dello splendore di corte. Quando Dio permette che un re venga detronizzato.

1. Risponde Paolo: «Sentirai anche un altro, ma non ancora per adesso, visto che sei ancora materiale quasi come una pietra nei tuoi pensieri, aspirazioni ed intenzioni. Io, Paolo, invece sono un Paolo, un minuscolo apostolo, perché per primo raschio via dai figli il materiale grossolano ed elimino i primi rifiuti da loro. Finché non cambi i tuoi pensieri e i tuoi desideri tutti materiali con lo spirituale, non ti toglierai Paolo di torno! Infatti è suo compito pulire prima il posto, affinché i veri costruttori possano edificare l'edificio, che poi riceve dal grande Costruttore edile in Persona l'adeguato e magnifico arredamento interiore.

2. Perciò per ora accontentati di me. Infatti, chi accoglie Paolo, giunge poi anche a Pietro, a Giovanni ed infine al Signore Stesso. Chiunque comincia, cominci con Paolo, altrimenti non arriva mai a Pietro ed ancora meno a Giovanni; ma chi non arriva a Giovanni, non arriva al Signore! Infatti Giovanni equivale all'Amore del Signore per i Suoi figli»

3. Risponde il duro [Carlo VI]: «Va bene, ma non sei del tutto veritiero nelle tue affermazioni, e così non posso fidarmi di te! Hai detto che mi trovo qui nel mondo degli spiriti già da quasi 200 anni, secondo il calcolo terreno. Vedi, questo è completamente sbagliato, poiché sono qui da appena 110 anni; quindi ne mancano ancora 90 perché sia vero quello che dici tu! Spiriti della tua specie non dovrebbero sapere esattamente da quanto tempo uno spirito abita qui? Ora risolvi questo dilemma se puoi, ed allora ti crederò!»

4. Risponde Paolo: «Una disputa simile non ti deve riuscire molto difficile! Dimmi, tu inutile trivellatore della materia, quando hai imparato a contare nel mondo degli spiriti, visto che mi vuoi accusare di una bugia? Vedi, stolto, noi qui nel mondo degli spiriti calcoliamo così: dal momento in cui dal Signore fu messo lo spirito alla tua anima (ciò accade non appena l'anima di un bimbo è in grado di formulare il primo pensiero, il che in alcuni di essi accade già nel primo anno di vita), da quel momento ogni uomo è già un abitante del mondo degli spiriti, e questo glielo rivelano anche troppo chiaramente i suoi sogni. Egli è, con la maggior parte del suo essere, nella materia solo durante l'ora di veglia naturale, benché qualcuno con pensieri spirituali, contemplazioni, preghiere, amore per Dio e nobili azioni si trovi nel puro mondo degli spiriti anche in pieno giorno. E vedi, da allora in poi comincia anche il calcolo che noi siamo soliti fare qui; e se tu aggiungi questo ai tuoi 110 anni, ti renderai sicuramente conto che i tuoi 200 anni circa non sono affatto una menzogna, cosa di cui invece mi hai accusato prima con una buona dose di villania»

5. Risponde il duro: «Non sapevo che qui si calcolasse così. Se tu me ne avessi dato un accenno prima, non ti avrei ritenuto un bugiardo, e neanche tu mi avresti considerato un inutile trivellatore

della materia, cosa che non è un complimento. E così io credo che siamo pari e non siamo più debitori l'uno dell'altro. Ora io sono tranquillo; lo sei anche tu?»

6. Risponde Paolo: «Completamente! Ma ora devi lasciarti dire ancora alcune parole da me!»

7. Risponde ora il duro un po' ammorbidito: «Parla pure finché vuoi e puoi, ti voglio ascoltare! Ma ora dimmi anche come stanno le cose sulla Terra, che cosa fanno i miei discendenti e come stanno. Ho sentito dire che in Austria ci sono stati grandi movimenti»

8. Risponde Paolo: «Ora siamo apparentemente nella Vienna stessa, e in questa occasione verremo a sapere anche parecchio su come stanno le cose nel mondo materiale esteriore. Intanto però vogliamo occuparci di ciò che ci è molto più vicino del mondo materiale. Tu sei ancora compenetrato dalla grandezza di corte che è stata alimentata dallo stato sacerdotale un tempo ricco e altolocato, e tu credi che tutto ciò che è elevato possa incutere rispetto in tutto il mondo solo attraverso il massimo aumento di splendore possibile, che è costituito dall'oro e da vane cerimonie. Io però ti dico che in tutto il mondo non può esservi nulla di più falso di questa opinione che è stolta oltre ogni limite!

9. Vedi, un prestigiatore intrattiene i suoi spettatori abbagliati solo finché questi non capiscono la nullità della sua arte, ma quando essi vengono illuminati da uno che se ne intende, allora è il caso che il falso mago cerchi di trovare una via di scampo dopo aver venduto loro una falsa magia spacciandola per vera. La cosa invece cambia quando un falso mago avverte il suo pubblico di come stanno le cose! Allora ogni spettatore viene a sapere che questa magia è del tutto naturale ed abbandonerà poi del tutto divertito il luogo dello spettacolo.

10. È proprio così che stanno le cose rispetto allo splendore di corte. Questo può essere vero o falso, ma guai al reggente che ha voluto ingannare i suoi sudditi con un falso splendore cortigiano! Quando questi lo scoprono, come è già successo in Francia ed in altri Stati, allora andrà male ad un simile ingannatore.

11. Il vero splendore di corte invece consiste nella sapienza e bontà di cuore del reggente, in una buona ripartizione ed opportuna

prosperità dei sudditi ed in ogni saggia istituzione dello Stato, dinanzi alle quali tutto il mondo deve nutrire un profondo rispetto e, secondariamente, anche nel fatto che il reggente appare, nella sua residenza, secondo la sua dignità per quello che è realmente, e cioè un reggente saggio di un popolo veramente felice.

12. Ma a che serve ad un reggente andare in giro in carrozze d'oro di Stato se il suo popolo soffre la fame avvolto in poveri stracci? A cosa serve caricare sui deboli ogni tipo di fardello da cui vengono schiacciati, mentre egli stesso si delizia con la disperazione dei poveri che grida vendetta? Questa, nella sua lotta, si vendicherà terribilmente di un reggente simile, il quale dovrebbe essere chiamato vampiro del popolo piuttosto che reggente del popolo.

13. Osserva tali orgogliosi sovrani come ne hanno già avuto alcuni la Spagna, la Francia e l'Inghilterra! Essi sono caduti alla fine quali deplorevoli vittime di una furia popolare scatenata! Tu stesso sei ancora del tutto compenetrato da questa grandezza cortigiana che non ha valore né dinanzi agli uomini né, ancora meno, dinanzi a Dio. Lasciala andare questa grandezza cortigiana, perché non ti porterà eternamente nessuna benedizione! Vedi, se tua figlia Maria Teresa non fosse stata compenetrata da uno spirito completamente diverso dal tuo, già da tempo non ci sarebbe più l'Austria! L'avrebbero attaccata da tutte le parti e l'avrebbero divisa in tanti pezzettini, come si è già dimostrato in parte dopo, sotto il regno del figlio di tua figlia, come sotto quello di Leopoldo e di Francesco. Tu hai deposto il seme per tutti questi mali! E finché i successivi reggenti viaggeranno nelle tue carrozze d'oro, non saranno liberati dalle molte prove di questo triste genere!

14. O Carlo, sei stato un duro reggente! Diventa dunque tenero dinanzi a Dio, tuo Signore, affinché tu possa guarire quelle ferite che la tua eccessiva superbia ha inferto ai popoli. Oggi nel regno degli spiriti stanno ancora soffrendo molti di quelli che sono stati accecati sotto di te! Va dunque ora dinanzi al Signore, Dio tuo e Padre tuo, metti il grande peso dei tuoi peccati ai piedi di Gesù il Signore, affinché Egli ti fortifichi e ti risani in tutto, poiché tu sei molto ammalato dinanzi a Lui! Infatti, presso di Lui ogni cosa è possibile».

215. Capitolo

I re sono una punizione per i popoli. Sulla vita terrena dell'imperatore Carlo VI, il superbo, padre di Maria Teresa. L'apostolo Paolo scuote l'altezzoso Carlo il quale, dopo un dialogo con Gesù, accetta di seguirLo.

1. Risponde Carlo: «Dov'è questo Ge - Ge - Ge - ebbene, ora non riesco a tirare fuori il nome. Che altro nome ha?»

2. Risponde Paolo: «Gesù Cristo, così si chiama il Salvatore, l'Unto! Non riesci a pronunciarne il nome perché non vi è nulla di Lui nel tuo cuore. Però non hai bisogno di dire superbamente: "Dov'è Gesù, dal quale devo andare?", poiché Egli è comunque qui vicino a me, ed è sempre Colui che mi sta più vicino! Basta che tu ti rivolga a Lui e sarai già presso di Lui, per quanto ti è possibile nella tua condizione. Dì almeno nel tuo cuore: "Signore, sii clemente e misericordioso con me grande peccatore! Io non sono degno di alzare i miei occhi verso di Te!", ed il Signore farà a te ciò che appartiene al diritto e alla mite giustizia»

3. Dice Carlo: «Dunque questo comunissimo ebreo dovrebbe essere il Signore?»

4. Risponde Paolo: «Si, è Lui, l'unico e solo!»

5. A questo punto Carlo comincia a grattarsi dietro l'orecchio e dice fra sé: «Costui dovrebbe essere il Signore e Creatore del Cielo e della Terra! Niente male, proprio niente male! A vederlo così, gli avrei regalato qualcosa come avrei fatto con un volgare mendicante! E costui dovrebbe essere veramente Dio il Signore? È vero che a volte anche alti regnanti della Terra viaggiano in rigorosissimo incognito; perché non dovrebbe essere possibile a Dio? Voglio dunque accettare questa possibilità su responsabilità di questo Paolo, benché una simile ipotesi mi appaia estremamente dubbiosa, come sulla Terra ogni semplice individuo mi pareva infinitamente insignificante. Per questa ragione ho potuto assistere ad una sola messa, e precisamente quell'unica volta che non venne concesso alla plebaglia di entrare in chiesa. E sempre a causa dell'insulsaggine di ogni individuo, concessi al popolino solamente da un minimo di una fino al massimo di quattro udienze l'anno; infatti questa volgare plebaglia mi era ripugnante più di ogni cosa.

Ho conferito alla corte anche il massimo splendore per proteggermi dall'insopportabile insulsaggine; ed ora devo nuovamente buttarmi dentro l'insulsaggine? Nel Nome di Dio, dunque così sia! Questo semplice ebreo - proprio un ebreo - questo è per me già quasi insopportabile! Io, quale imperatore, avrei potuto far giustiziare tutti gli ebrei, ed ora devo riconoscere ed adorare un volgare ebreo quale Dio, il Signore? O terribilissima, spaventosissima insulsaggine!»

6. Risponde Paolo: «Bada che alla fine non ti diventi insignificante qualcos'altro! Credi forse che il Signore sia anch'Egli un simile irriducibile aristocratico e trovi insignificante tutto ciò che non può legittimarsi come altrettanto nobile? Ma io ti dico: "Sta attento a non diventare tu insopportabile al Signore, perché allora saresti l'essere più infelice di tutti!". Infatti, chi trova insignificanti le disposizioni di Dio, è un figlio della superbia e dell'orgoglio e quindi un abominio dinanzi a Dio! Il Signore è sempre rivolto verso il piccolo. Chi non diventa come il bambino di un comune mendicante, non parteciperà mai al Regno di Dio!

7. Credi forse che il Signore ami i regnanti della Terra? Oh, ti sbagli di grosso! Vedi, il Signore li tollera come un male per quei popoli che sono essi stessi malvagi e cattivi, ma i regnanti non costituiscono il Suo Amore! Non fu nell'Amore, ma fu nell'Ira che Dio diede un re agli stolti ebrei che volevano essere un grande popolo attraverso lo splendore di un re, il quale in seguito li sottomise e li rese schiavi. Ma da questo risulta che i re non sono tanto una benedizione per il popolo, quanto piuttosto una punizione, perché gli uomini amano sempre il mondo più che Dio.

8. Cosa pensi di essere per il fatto che sulla Terra sei stato un regnante? Soltanto Dio è Regnante! Tutti gli uomini invece sono fratelli e sorelle! Va' e riconosci la tua colpa davanti a Dio, altrimenti ti andrà molto male!»

9. Risponde Carlo: «Perché dovrebbe andarmi male? Da regnante ho agito in modo che tutta la storia mondiale debba rendermi una testimonianza piena di parole di elogio davanti a Dio e agli uomini. Non ho avuto l'amore dei miei popoli e precisamente nella misura che ho potuto letteralmente portarmelo nella tomba? E le mie disposizioni non sono state eseguite puntualmente? Che ho fatto di sbagliato per aspettarmi un male ora!»

10. Risponde Paolo: «Su questo non vogliamo fare ulteriori commenti. Qui non si tratta di che cosa sei stato per i tuoi sudditi, ma piuttosto che cosa sei stato per te e per la tua vita interiore! Se tu dici: "Ho governato grazie al mio proprio potere!", allora tutto il tuo governo è stato cattivo, ma se dici: "La Forza e il Potere di Dio mi hanno destinato a governare così e non diversamente!", allora la cosa assume un altro aspetto. Infatti il Signore non bada solamente all'azione, ma soprattutto al motivo e all'intenzione dell'azione.

11. Un'azione può essere giusta finché vuoi, ma se chi la compie la fa solamente per il suo proprio onore, allora è male per lui. Infatti il Signore dice: "E quando avete fatto tutto, riconoscete che siete stati inutili e pigri servitori!". Se invece tu dici: "Sono stato un regnante!", allora agisci già contro Dio e dai una pessima testimonianza a te stesso. Ma se dici: "Sono stato solamente un pessimo strumento nella Mano di Dio, ed il Signore è stato il Regnante attraverso la mia volontà!", allora sei giustificato dinanzi a Dio.

12. Hai avuto il favore del tuo popolo, specialmente di quello nobile, ma sarebbe stato meglio se tu avessi ottenuto il Favore e l'Amore del Signore! Dunque amico, non noi, ma solamente il Signore è Tutto in tutto! Afferra questo nel tuo cuore e rivolgiti a Lui, allora potrai progredire! Ora ho parlato, il Signore sia con te!»

13. Carlo, indotto parecchio alla riflessione da queste parole, si rivolge dopo un po' a Me e dice: «Secondo la dichiarazione di questo Paolo, tu saresti dunque veramente Cristo il Signore; colui che a suo tempo venne crocifisso dai malvagi ebrei, i quali mi sono così tanto antipatici che mi dispiace ancora adesso di non aver sterminato questa razza infame almeno nel mio regno!»

14. Dico Io: «Sì, sono Io! Ma se hai qualcosa da obiettare, dì quello che Mi manca ancora per essere degno di presentarMi, quale Cristo, dinanzi a te, grande signore!»

15. Risponde Carlo: «Questa è una strana domanda! Secondo il giudizio terreno, ti mancherebbe molto per essere riconosciuto degnamente quale Cristo; ma qui adesso non sono più tanto delicato: se accetto subito un bastone per scettro ed un berrettino da notte per corona, perché non dovrei accettare anche te per Cristo il Signore? Ma se ne arriva un altro e più capace, allora la cosa si modificherà facilmente. Il giusto viene accettato ed il falso lasciato! Del resto sai recitare bene il ruolo di Cristo! La tua affabile

serietà ed il tuo capo maestoso e bello con i grandi occhi azzurri ti rendono il degno vicario di colui che rappresenti qui. Su responsabilità di colui che mi ha indicato te quale il vero Cristo, voglio accettare anche questo e perciò, in qualità del più grande imperatore del regno romano-tedesco, cado ai tuoi piedi e dico: "Signore, abbi pietà di me peccatore e sii misericordioso!"»

16. Dico Io: «Amico, sono contento che tu sia arrivato a questo punto e che noi possiamo uscire da questa cripta dei morti fuori all'aperto. Qui dove dimorano i morti, non si può parlare molto della vita. Fuori, dove una chiara luce penetra in tutto l'infinito mondo degli spiriti, si fa vedere e sentire più chiaramente chi è Colui che qui ora parla con te! E così lasciamo questo luogo e rechiamoci all'aperto!»

17. Ora tutti esclamano: «Salute a Te, o Signore, che fai tali cose a noi! Infatti ora soltanto cominciamo a comprendere dove eravamo e come ce la siamo passata. Soltanto Tu sei il nostro Salvatore! A Te solamente tutto il nostro amore, onore e adorazione, perché Tu solo sei degno di ricevere tutto questo da noi e di accettarlo con somma clemenza!»

18. Dice Carlo rialzandosi da terra: «Signore, a questo saluto partecipo anch'io, ed ora veramente di tutto cuore! Ma dove ci condurrai adesso?»

19. Dico Io: «Fuori nelle vie di Vienna e là si mostrerà dove prenderemo alloggio. Roberto, vai nuovamente avanti tu con Elena!».

216. Capitolo

Incontro con due monaci che chiedono soldi per salvare le anime del Purgatorio. Il Signore non dà loro l'elemosina e addirittura li evita.

1. Roberto ora va avanti. All'entrata della cripta però stanno due monaci con un elemosiniere e chiedono a Roberto un'offerta per le povere anime del Purgatorio. Roberto però si scusa e dice di non avere denaro. I monaci allora bisbigliano: «Sì, sì, un altro cartoccio di sporcizia in più sulla Terra!»

2. Ora arrivano all'uscita i membri della dinastia ed anche a loro viene fatta la stessa richiesta; ed anch'essi non danno niente ai

monaci per il semplice fatto che non hanno nulla da dare. Ed i monaci dicono: «Sì, sì! Con questi si deve supplicare per iscritto e dopo si ottiene al massimo una risposta negativa piena di scuse con l'invito di ripassare un paio di annetti più tardi! Ebbene, già lo sappiamo! Ma ora arrivano i quattro stranieri, forse questi lasciano qualche soldo!»

3. Ora arrivo Io con Paolo, Pietro e Giovanni, ed anche a noi viene subito fatta la richiesta per le povere anime del Purgatorio. Paolo però domanda ai monaci dove sia il Purgatorio per le povere anime. Ed un monaco risponde tutto solenne: «A duecento miglia di profondità sotto la Terra! E poi ancora cento miglia più in basso c'è l'Inferno con i dannati, che vi bruciano eternamente, perché non vogliono mai fare qualcosa per le povere anime del Purgatorio!»

4. Risponde Paolo: «E voi ne siete proprio contenti?»

5. Dicono i due monaci: «Oh sì, certamente! Anche se potessimo aiutarli, non lo faremmo mai, perché quelle sporche ed indurite carogne devono solo bruciare eternamente! Noi non vogliamo recitare per loro nemmeno un Padrenostro»

6. Dice Paolo: «Voi però non siete molto misericordiosi a quanto vedo! Cosa succederebbe se ci foste voi all'Inferno a quattrocento miglia di profondità sotto la Terra? Vi farebbe piacere se qualcuno si comportasse in maniera così spietata con voi? Vorreste vedervi bollire e friggere in eterno?»

7. Risponde uno di loro: «Vi prego, vostra grazia, questa però è una domanda stupida! Come si può domandare una cosa che non potrà mai accadere? Un monaco non va così facilmente all'Inferno come gli altri uomini, perché egli è già protetto dalle molte sante messe che ha letto per le povere anime! Capito, vostra grazia?»

8. Risponde Paolo, un po' scherzosamente: «Ah, questa è veramente tutta un'altra faccenda! È vero, alle sante messe proprio non ci avevo pensato! Sì, queste possono essere buone per molte cose! Voi due avete già letto molte sante messe? E lo avete fatto più per soldi o senza soldi?»

9. Dicono i monaci: «Anche questa è una domanda stupida! Chi mai leggerà una messa gratuitamente a Vienna! Non sa il gentile signore che i ricchi devono comprarsi il Cielo e soltanto i poveri diavoli vi vengono ammessi gratuitamente!? Sì, caro signore mio!

Le ricche carogne devono solo pagare bene se vogliono entrare in Cielo. A chi ha il cielo sulla Terra, spetta l'Inferno nell'altro mondo, e se egli vuole avere il Cielo nell'altro mondo, allora se lo deve comperare e al prezzo più caro possibile. Noi, ministri di Dio, abbiamo il diritto di aprire o di chiudere il Cielo; che noi però non lo apriamo mai gratuitamente per i ricchi, questo lo comprenderanno certo i gentili signori! Le sporche carogne devono pagare fino a piangere prima di essere accolti in Cielo. Sì, lo facciamo e ne abbiamo il diritto!»

10. Incalza Paolo: «E chi vi ha dato questo diritto?»

11. Risponde il monaco: «Ebbene, anche questa è una strana domanda! Ma chi avrebbe dovuto darcelo se non il papa, che è il rappresentante di Cristo sulla Terra? Costui infatti ha il diritto da Dio! Questo dovreste saperlo, se non siete degli eretici irriducibili»

12. Dice Paolo: «Va bene, ci siamo già capiti. Ma ditemi ancora: "Lo sapete che non vi trovate più sulla Terra, ma nel mondo degli spiriti?"»

13. Dicono i monaci ridendo: «Ci sembra che il gentile signore cominci a dare i numeri! Se fossimo nel mondo degli spiriti, saremmo o in Cielo o in Purgatorio, o magari all'Inferno! Ma il gentile signore vedrà bene che adesso siamo in una chiesa e non vi è nessun mondo degli spiriti!»

14. Risponde Paolo: «Mi sono reso conto del fatto che siete inguaribili ancora per lungo tempo! Perciò vi vogliamo lasciare così come vi abbiamo trovato. In verità io sono Paolo, il noto apostolo del Signore; i due dietro di me sono Pietro e Giovanni, ed in mezzo a loro è Cristo, il Signore Stesso, il quale voleva venirvi in aiuto. Ma voi siete ancora troppo ciechi per questo; vi guarirà solamente la gattabuia dell'estrema sera, dove vi saranno pianto e stridore di denti. Statemi bene! Fra alcune centinaia di anni terreni ci rivedremo!»

15. Paolo ora se ne va. E quando Io, con Pietro e Giovanni, arrivo presso i monaci, essi si rivolgono anche a Me per una elemosina per le povere anime del Purgatorio. Io però non li degno di una risposta e nemmeno faccio una elemosina, ed anche i Miei compagni non danno loro niente. Allora i due monaci cominciano ad augurarci di andare all'Inferno e ci chiamano sporche carogne. Poi

ci raggiungono tutti i viennesi che abbiamo già conquistato prima; essi afferrano i due monaci e vogliono bastonarli per bene.

16. Io però dico loro: «Lasciateli, questi sono bastonati a sufficienza! Tutte le loro fatiche sulla Terra, come qui nel mondo degli spiriti, saranno vane d'ora in poi. Si seccheranno lentamente come erba falciata e diventeranno foraggio ammassato per gli animali nell'estrema sera. Andiamo ora fuori! Vedo ancora qualche fertile giardino in cui dobbiamo fare un altro raccolto!».

217. Capitolo

I membri della dinastia chiedono al Signore di aiutare i capi ecclesiastici sepolti nelle catacombe del duomo di Santo Stefano. L'orgoglio ecclesiale è più difficile da guarire di quello di un re.

1. Ora andiamo avanti e ci troviamo in breve tempo davanti al cosiddetto duomo di Santo Stefano.

2. Allora alcuni membri della dinastia si avvicinano a Me e dicono: «Signore, a Te è piaciuto visitare la nostra città di residenza per ridestare, con il Tuo Amore, Grazia e Misericordia, i molti spiriti ancora ciechi che dimoravano qui e per liberarli dalla notte della morte. Così ricordaTi anche dei poveri che giacciono sepolti fisicamente e spiritualmente nelle catacombe di questa casa di preghiera! Ora comprendiamo molto chiaramente che presso di Te tutto ciò che nel mondo ha avuto una bassa condizione, ha un lieve vantaggio, perché gli errori di tali uomini sono dovuti per lo più alla mancanza di un'opportuna educazione. Presso gli altolocati invece i peccati non provengono certamente da una educazione trascurata, ma unicamente dalla loro superbia ed egoismo, e sono perciò sicuramente anche più ostinati di quelli commessi dagli uomini di bassa condizione. Quindi qui c'è necessariamente bisogno di un medico come Te, o Signore, affinché tali ammalati gravi vengano aiutati. Visita perciò anche questi poveri sotto le catacombe; forse anche qui qualcuno si lascerà destare!»

3. Dico Io: «Amici Miei cari che sulla Terra avete vissuto ed agito in modo molteplice secondo il Mio Cuore! Mi rallegra infinitamente che vi ricordiate di questi morti ed esaudirò subito il

desiderio del vostro cuore, ma vi dico in anticipo che in questo giardino avremo un bel magro raccolto! Infatti non c'è nulla di più difficile da espellere da un'anima, senza danneggiarla o perfino distruggerla, della cosiddetta superbia teologica.

4. Un imperatore, un re o un principe reputano certamente di essere i più elevati fra gli uomini; ma questo è legato alla loro posizione sociale che richiede appunto che la pensino così. Con questi là sotto però è tutt'altra cosa! Questi sono per lo più vecchi capi della chiesa accaniti dei tempi oscurissimi. Si ritengono degli esseri a cui la Divinità Stessa deve obbedire. A questa idea pazza sono giunti quasi sempre dall'insegnamento erroneo di Roma che mette ogni prete due volte al di sopra della Madre Maria, e lei, a sua volta, in quanto a potere, due volte al di sopra di Me, in modo che devo venire spinto a fare qualcosa solamente mediante lei. A tutto ciò si aggiungono le loro messe nelle quali, in un certo senso, possono fare di Me quello che vogliono, ed oltre a ciò esclamano come un papa Alessandro: "Chi osa polemizzare con me? Tutta la terra che io calpesto, trema sotto i miei piedi! E Dio Lo tengo nella mia destra!"

5. Perciò potrete comprendere facilmente quanto è difficile ricondurre questi spiriti alla giusta umiltà; essi si ritengono non solamente degli dèi, ma dei verissimi dominatori su Dio, e proprio molti di questi dimorano là sotto. Sarà dunque molto difficile ottenere qualcosa da loro; forse un paio di loro potrà essere un po' più mite, ma gli altri! Oh, a che meraviglie di cocciutaggine assisterete! Non dovete irritarvi però, e nemmeno aver paura, poiché faranno anche dei prodigi attraverso le fissazioni della loro fantasia. Dovete assistere a tutto questo come ad un'opera dell'inganno, che è completamente nulla e non ha nessuna realtà. Ed ora che lo sapete, scendiamo pure tranquillamente! Così sia!»

6. Dopo averli così avvisati, ora scendiamo giù nella catacomba tenebrosa e lasciamo sorgere solamente così tanta luce quanta è necessaria per i membri della dinastia arrivati da poco, affinché possano vedere gli abitanti di questo cimitero sotterraneo.

7. Quando ci troviamo tutti al centro di questa catacomba, Roberto viene da Me con Elena e dice: «Signore, amorosissimo Padre nostro! Adesso permettici di restarTi molto vicino, poiché devo

confessarTi che né sulla Terra, né nel mondo degli spiriti, ho avuto così tanta paura come qui in queste tombe! Non vedo ancora nessuno; solo qua e là ci guarda digrignando un teschio semi marcio da una bara, ed uno spiacevolissimo odore nauseante sorprende le nostre narici. Eppure una strana angoscia attraversa tutto il mio essere. Questo è veramente molto strano! Quando, alcuni anni terreni fa, venni condannato a morte dal conte Windischgrätz, non provai tanta paura come quella che provo adesso. Tu, caro Padre, ci permetti che in questa occasione ci possiamo trovare il più possibile vicino a Te?»

8. Dico Io: «Tutto è in ordine, Mio carissimo figlio Roberto! Io voglio sempre che chiunque che in qualche modo è oppresso venga a Me, affinché venga ristorato presso di Me! Dunque rimani qui, poiché il bello deve ancora venire!».

218. Capitolo

Esperienze dell'imperatore Giuseppe II con la casta sacerdotale durante il suo regno. Motivo della morte prematura di costui, che ora viene eletto dal Signore quale angelo del giudizio contro la Chiesa romana.

1. A questo punto viene davanti a Me l'imperatore Giuseppe[(18)] e dice: «Signore, abbi pietà di me peccatore! Non dovrei proprio dire nulla nei riguardi di qualcun altro, poiché sono io stesso ancora pieno di ogni genere di colpe, ma poiché qui si tratta ora dell'alto clero romano, allora non posso tacere! Ho conosciuto questa gentaglia come nessuno l'ha conosciuta prima di me e difficilmente qualcuno dopo di me è riuscito a conoscerla meglio. Essa però è stata anche unta da me in una maniera che dovrebbe rimanere nel ricordo in eterno. O Signore, davanti a Te mi è quasi impossibile descrivere tutto ciò che da imperatore ho passato con questi esseri! La nefandezza e la mancanza di coscienza raggiungono un tale grado con questa casta che veramente non si possono trovare parole per descriverle.

---

[18] Giuseppe II introdusse significative innovazioni nel senso dell'illuminismo spirituale nei suoi paesi. (Le cosiddette riforme giuseppine). [Nota tedesca]

2. Visto che in quell'epoca, quale conoscitore del Tuo puro Insegnamento, mi era troppo chiara la differenza tra l'insegnamento di Roma e la Tua purissima Verità celeste, avrei potuto mandare in rovina la falsa Chiesa romana per sempre. Se mi fosse stato concesso di vivere ancora solamente dieci anni sulla Terra, nel Tuo santissimo Nome, l'avrei anche fatto! Ma proprio queste carogne, per le quali sono stato la peggiore pietra d'inciampo, hanno saputo insinuarsi come un maligno verme cancerogeno nella mia linfa vitale terrena e troncarla prima del tempo. E così il mio progetto rimase incompiuto.

3. Ma mi rallegro tuttavia che almeno ho tracciato la via della loro caduta e che questo inizio ha avuto un buon seguito. Infatti, qui in questo mondo ricevo spesso notizie riguardo alla Terra, dove si dice sempre che la prostituta di Babele soffre di un deperimento inguaribile, e questa notizia per me è una delizia, anzi un paradiso in tutto e per tutto. O Signore, benedici il mio lavoro affinché esso porti buoni frutti sulla Tua Terra! Sarebbe la mia gioia più grande se mi dicessi che su di essa non sono stato per Te un servitore completamente inutile!»

4. Dico Io: «Giuseppe, carissimo fratello Mio! Per il momento non posso dirti altro che tu sei stato per Me un servitore come ce ne furono pochi prima di te e come non ve n'è stato nessuno dopo di te! Hai operato proprio secondo il Mio Cuore e sei stato fedele nell'amministrazione a te affidata. Il motivo del fatto che Io abbia permesso che tu Mi servissi solo per un breve tempo sulla Terra, è stato che l'umanità non era degna di te. Perciò l'ho anche visitata con guerre ed ogni genere di calamità e tribolazioni, per la qual ragione sono stati umiliati sia gli altolocati che gli infimi come non era quasi mai successo prima, e queste umiliazioni devono continuare finché l'ultimo seme maligno verrà estirpato da questa Terra.

5. Ma a te ora affiderò per primo una vera spada con la quale potrai incalzare la prostituta di Babele in modo diverso di quanto avresti potuto fare sulla Terra, perché tu sei per Me un vero guerriero per questa causa importantissima! Per quanto riguarda le atrocità che hanno commesso Babele e questi servitori neri, scarlatti e purpurei, non è necessario che Me le racconti, perché Io so ogni cosa meglio di tutti, perciò anche su di essi è venuto il tempo del giudizio.

6. Ma ora fa attenzione: là, da una tenebrosa tomba, viene verso di noi un arcivescovo del tuo tempo. Lo riconoscerai subito, come anch'egli riconoscerà te. Dagli una risposta misurata, così come Io ti suggerirò».

219. Capitolo

L'aspetto scheletrico dell'arcivescovo Migatzi nell'Aldilà.
L'arcivescovo, sulla Terra, non credeva né a Dio né all'Aldilà.
Perché l'imperatore Giuseppe II si attivò per distruggere il clero.

1. Dice Giuseppe: «Sì, lo riconosco dalla sua andatura, è lui. O Signore, che aspetto: è una vera immagine spaventosa! Su un vero e proprio scheletro penzola un vecchio mantello cosiddetto vespertino[19] e sul suo teschio dondola un copricapo vescovile pieno di fango e di sozzura. Questa figura cammina lentamente e si avvicina a noi vacillando visibilmente. Sono davvero curioso di sapere che farà questo mostro!»

2. Dico Io: «Ti darà abbastanza da fare. Ora non devi irritarti per nessun motivo, poiché tutti questi esseri sono da considerarsi più o meno dei pazzi»

3. Dice Giuseppe: «Ciò che mi meraviglia di quest'uomo è che sulla Terra era una delle teste più illuminate ed era d'accordo con me più di tutti gli altri vescovi del regno che sulla Terra era sottoposto al mio governo. Gli arcivescovi di Salisburgo, Praga, Olmütz, Erlau, Agram, Trieste, Venezia, Trento e Milano mi hanno creato più problemi del mio arcivescovo viennese. Sì, devo confessare apertamente che, sotto molti aspetti, mi ha reso molti buoni servizi nel mio lavoro di epurazione. Proprio per questo non riesco a capire come quest'uomo possa essere finito in una condizione così desolante»

4. Dico Io: «Mio caro fratello, questo arcivescovo Migatzi era uno che sapeva meglio di tutti voltare il mantello a seconda di come tirava il vento. Egli esaminava bene le canaglie e decideva con attenzione se era il caso di usarle a proprio vantaggio oppure

[19] che si usa durante il vespro. [N.d.R]

piegarle finché si inginocchiassero davanti a lui. Se però una di queste canaglie era per lui troppo robusta e forte, allora non la metteva in ginocchio, ma la faceva dorare completamente affinché alla vista di un simile individuo dorato ognuno potesse riconoscere un nuovo potere nelle sue mani. Infatti, chi sulla Terra si fa amico e si allea con un potente imperatore, davanti a lui ognuno ha rispetto quasi quanto davanti all'imperatore stesso.

5. L'arcivescovo Migatzi aveva compreso molto bene che sotto il tuo governo si sarebbe reso solamente ridicolo se fosse andato troppo a braccetto col papa, che a quel tempo dipendeva molto dall'Austria. Perciò preferì seguire te mentre in segreto dettava legge al papa. Infatti egli continuò a corrispondere con la santa sede e le suggeriva cosa dovesse fare per mantenersi in piedi di fronte al tuo potere e alla tua capacità di riconoscimento. Ma poiché il papa doveva stare al gioco, questo fu il più grande trionfo dell'arcivescovo Migatzi, che fu in qualche modo un papa sopra il papa.

6. Vedi, questo fu il motivo perché l'arcivescovo di Vienna Migatzi era d'accordo con te! Ma se tu dovessi pensare che egli fosse stato interiormente di questo sentimento, saresti in un grosso errore. Infatti egli era più papa del papa stesso e più romano di tutti i suoi colleghi. Io ti dico che egli in segreto ti odiava più della morte; ma poiché grazie a te in un certo modo dettava legge al papa, allora stava dalla tua parte sostenendoti nelle tue imprese. Ora conosci l'uomo che sulla Terra era così tanto in sintonia con te?»

7. Risponde Giuseppe: «Oh, scaltro esemplare! No, mi sarei aspettato di tutto da un uomo simile ma non questo! Sì, sì, chi vuole apprendere la politica e diventare un maestro in questa, vada dai mantelli neri, rosso scarlatto e purpurei; verrà sicuramente istruito in un grado che difficilmente potrebbe essere di casa nella testa di Satana. Aspetta ora, nero politicante, troverai in me un osso duro da rosicchiare!»

8. Dico Io: «Stai molto bene attento che non diventi lui più duro di te! Infatti, Io ti dico che costui si è unto con tutti gli unguenti, e che per uno spirito, per quanto illuminato, è un compito difficile portare un tale impomatato su una retta via. Ma ora riprenditi, egli è già molto vicino. Ti scorgerà subito e si accorgerà anche di noi»

9. L'arcivescovo Migatzi ora si accorge di lui, gli si avvicina in fretta e dice con voce fortemente stridula: «Salute, fratello Giuseppe! Ma come ci sei arrivato in questa misera gattabuia?»

10. Risponde Giuseppe: «Per venirti a trovare, fratello!»

11. Dice l'arcivescovo: «Questo è molto bello da parte tua, ma sappi che se sei ancora un eretico irriducibile come lo sei stato sulla Terra, qui sarai accolto dannatamente male!»

12. Risponde Giuseppe: «Questo non ha importanza, poiché tu sai bene che un Giuseppe è capace di procurarsi una bella accoglienza ovunque. Tu puoi dirmi ciò che vuoi ed io ti darò comunque sempre quella risposta che diedi al patriarca veneziano, quando mi mostrò un quadro in cui si vedeva il papa salire sul collo di un indebolito imperatore sopra il suo mulo e lo guardava con orgogliosi occhi sprezzanti»

13. Domanda l'arcivescovo Migatzi: «E come suona questa risposta?»

14. Risponde Giuseppe: «Gli dissi: "Tempi passati! Ciò significa che questi sono altri tempi! Ora si discute diversamente!". Ed una risposta simile la otterrai anche tu da me, se dovessi saltare fuori con qualcosa che non dovesse piacermi. Infatti tu sai che io non ho ancora smesso di essere imperatore nei tuoi confronti; ma ora dimmi come te la passi qui e che cosa ci fai qui»

15. Risponde l'arcivescovo Migatzi: «Questa è una domanda sciocca! Osserva la mia faccia che è dimagrita fino all'osso, ed avrai la risposta da te stesso! Il mio lavoro lo vedi dalla mia veste! Il mondo vuole essere ingannato, dunque lo si inganni! Questo è stato il nostro compito da tempi immemorabili e lo è ancora adesso. L'umanità non vuole fare nessun uso del più grande miracolo in essa, che è il discernimento divino e l'intelligenza divina equivalente ad esso. Essa vuole una fede con miracoli misti a magia, affinché possa risparmiarsi il fastidio di pensare. Dunque è chiaro che vuole essere ingannata, dunque sia anche ingannata!

16. Ogni minimo miracolo è un inganno, ma allo stupido uomo non importa se solo può guardare a bocca aperta qualcosa che sembra un miracolo. Invece le vere opere di Dio non fanno proprio nessuna impressione su di lui. Il sole, la luna, le stelle, la stupenda Terra con le sue meraviglie senza numero né misura, tutto questo

lascia indifferente quell'asino dell'uomo. Ma mettere una pallina in una coppa apparentemente vuota e dopo cavarne fuori tre con un abracadabra, questa è una meraviglia delle meraviglie! E così era l'umanità, così è anche ora e così sarà sempre, finché esisteranno uomini sulla Terra. Per questo la massima dei gesuiti è il meglio che la ragione umana abbia inventato, perché proviene dalla più intima natura dell'umanità.

17. I saggi egiziani fondarono una delle migliori religioni, la quale si basava esclusivamente su misteri e magie di ogni genere. Per questo si resse per più di duemila anni. Quando però sorsero certi amici del popolo e cominciarono a svelare ad esso l'inganno della loro religione ritenuta sacra, sorsero rapidamente una massa di nemici dei sacerdoti e del loro culto. I templi vennero distrutti e i sacerdoti vennero spesso uccisi o cacciati dal Paese; ma che cosa ne guadagnò con questo il popolo? Nient'altro che miseria, calamità, desolazione e alla fine la completa decadenza della sua nazionalità e della sua antichissima celebrità quasi divina! Non sarebbe stato meglio se questi intempestivi benefattori popolari, con la loro perspicacia, non fossero mai sorti tra il popolo egiziano? Infatti il popolo sarebbe rimasto felice nella sua stupidità, mentre la classe sacerdotale, l'unica che sapeva che l'uomo non è nulla e non deve aspettarsi nulla in eterno, avrebbe potuto in compenso godersi le sue entrate, poiché era instancabilmente impegnata a conservare, per il popolo cieco, la fede in un Dio e nell'immortalità, e ad assicurargli con questo una esistenza piena di speranze. In contraccambio essa prendeva dal popolo il peso maggiore sulle proprie spalle, e da sola attendeva ad ogni minuto l'annientamento eterno.

18. Lasciate prosperare in modo vivente presso il popolo la convinzione che dopo la morte non esiste più vita, e vedrete subito il popolo passare ad ogni immaginabile degenerazione! Il clero prende tutto questo sulle proprie spalle. Esso solo va incontro coraggiosamente all'eterna distruzione, perché è l'unico che riconosce il vantaggio del "non essere" piuttosto che quello dell'"essere". Ed è certo la più grande ingratitudine nei confronti di questi grandi benefattori dell'umanità il fatto di venire tacciati quali mentitori davanti al popolo. A dire il vero essi sono sì mentitori, però non per il male, ma solo per il bene dei popoli!

19. Perché i cinesi ed i giapponesi sono i popoli quasi più felici della Terra? Perché non sono mai stati infastiditi nello loro stupidità, dato che i loro saggi reggenti facevano in modo che i loro popoli non avessero mai nessuna illuminazione. I pochi che osarono accendere un cosiddetto bagliore a questi popoli, vennero serviti duramente, e così non se ne trovarono facilmente altri che volessero andare a illuminare tali popoli.

20. Tu stesso, amico mio altrimenti stimabilissimo, da reggente, invece di essere in sintonia col clero, gli hai inferto una ferita che difficilmente il tempo guarirà. Come ti deve giudicare dunque un vero arcivescovo? Non solo, ma come ti deve giudicare l'intera ragionevole umanità, alla quale hai tolto una cosa senza darle nulla di meglio in cambio?

21. Quando una persona è felice nella sua stupidità, perché svegliarla per renderla infelice? Tutti gli uomini sono delinquenti esposti alla morte. Quando il delinquente dorme, è felice nel suo sonno. Che succede quando si risveglia? Lo assale il pensiero della morte, e diventa indicibilmente infelice! Dimmi, colui che ha scosso il delinquente dal sonno gli ha fatto forse un piacere?

22. Non per nulla la chiesa si chiama madre; essa è davvero per i popoli ciò che una madre è per i suoi figli. Dà ai suoi popoli cibi e bevande che inducono a dormire, affinché non debbano mai gustare il terribile strazio del mondo. E chi è strettamente attaccato alla chiesa ed usa i suoi mezzi, non sentirà veramente mai il dolore della morte. Cosa pensi ora? Potrai controbattere con una tua sciocca obiezione?»

23. Risponde Giuseppe in tono sbrigativo e conciso: «Amico, con le tue insignificanti parole, in verità, non hai detto altro che il clero si trova proprio nella più grande ignoranza e si dà da fare per venderla a caro prezzo a tutti i popoli. Io e migliaia d'altri, che la pensano come me, non abbiamo mai dubitato dell'immortalità delle nostre anime, sebbene, grazie a Dio, fossimo molto liberi dall'ignoranza. La nostra fede però non era cieca, ma una chiara visione; noi sentivamo che tutti gli uomini avrebbero potuto comprendere questo se non glielo avesse impedito il cieco clero. E questo, amico, è stato il motivo della nostra opposizione».

220. Capitolo

L'imperatore Giuseppe II indirizza l'arcivescovo Migatzi al Signore. L'arcivescovo dichiara che l'Aldilà è un inganno e che Giuseppe è malato di mente. Causa della morte dell'imperatore Giuseppe II.

1. Continua a parlare Giuseppe: «Ecco, amico, ora ti dimostro quanto sono stupidi e senza contenuto i motivi con i quali vuoi scusare la tua chiesa. Infatti mi sembra già illuminante il fatto che noi due siamo morti nel corpo già da sessant'anni terreni ed ora continuiamo a vivere qui del tutto vivi e vegeti! Se il popolo fosse istruito nella vera fede, si lascerebbe guidare più facilmente e sarebbe più solerte in tutto il buono, il vero ed il bello; ma poiché invece di vedere tutte le cose nella loro realtà, esso si limita a dormire e a ronfare passando da un sogno all'altro, ebbene, per un popolo simile non è possibile pensare ad un progresso spirituale. Che cosa avevamo da vantare noi in Austria sotto il governo di mia madre? Nulla e mille volte nulla!

2. Una volta sono venuto a sapere che un cappuccino si era scagliato dal pulpito contro l'uso degli spilli con un ardore e una violenza infernali, perché li considerava pura magia. Sosteneva infatti che era andato da lui il diavolo in carne ed ossa e che aveva detto: "Dammi la tua anima ed io ti insegnerò l'arte di fare gli spilli in mille modi!". A ciò si sarebbe così tanto spaventato da svenire per la paura, e se non fosse venuto in suo aiuto la santissima "Maria alla Scala" che egli venerava più di tutti, sarebbe evidentemente stato perduto.

3. Se dunque il povero popolo è alla mercé di simili asini di ecclesiastici, io domando: "Quali frutti ci si può aspettare da un popolo simile?". E vedi, diecimila avvenimenti simili sono giunti alle mie orecchie e mi hanno costretto a porre per sempre fine a tali evidenziatissime scemenze. Grazie a Dio, il Signore ha benedetto i miei sforzi e non me li ha messi in conto come peccati! Il papa prende ora uno schiaffo dopo l'altro dal caro mondo ed ha già perso ogni autorità presso milioni di persone. A questo io ho posto la prima pietra fondamentale la quale era già stata spianata da Lutero, Calvino, Huss e Melanchthon. Io per questo sono stato di certo condannato da Roma all'Inferno più profondo, ma grazie a

Dio non ne ho avuto nessun danno. Infatti vedi: qui vicino a me c'è Cristo Stesso, il Signore del Cielo e della Terra! Ed io credo che chi è vicino a Lui come lo sono io, sarà almeno un po' beato!»

4. Risponde l'arcivescovo tutto eccitato: «Già nel ventre materno eri un eretico e come tale rimarrai anche all'Inferno per l'eternità! Tu pensi che siamo già morti? O sciocco! Per il mondo, politicamente siamo certamente morti, perché ci hanno messi a riposo, ma non così nella realtà, perché viviamo ancora tutti nella Vienna visibile e andiamo in giro quando se ne presenta l'occasione. Di certo questo non può avvenire nel mondo degli spiriti! Ma non farmi ridere! Io, quale arcivescovo, saprò bene e meglio che ne è del mondo degli spiriti, se ce ne fosse uno! Ma poiché dopo la morte non può esservi alcuna vita, l'intero mondo degli spiriti di dissolve da sé; e così anche con la Divinità di Cristo ci sono pure delle "appropriate" argomentazioni! Quanto sei andato lontano nella tua pazzia se consideri un ebreo polacco per il nazareno che morì in croce molto tempo fa e non potrà mai più rivivere in eterno. È già molto che non ti ritieni tu stesso Cristo, perché saresti sufficientemente pazzo per crederlo.

5. Il tuo stato sofferente ha turbato così completamente la tua capacità di ricordare, che non puoi rammentarti che sei stato ricoverato segretamente in manicomio! Questo evento ti ha fatto percepire la sensazione di essere morto! Ma non è così; ti sei solo ammalato di mente e questo causa in te la sensazione di essere già morto. Se tu volessi, però, potrei guarirti rapidamente così da poter godere nuovamente la libertà dorata della vita. Tu sai che non sono mai stato uno zelota, con te poi meno che con gli altri. Su, leale amico, vieni e lasciati curare!»

6. Risponde Giuseppe: «Amico mio, ho già sentito delle bugie su di me, ma questa non l'ho mai sentita. Che tu non creda né abbia mai creduto né all'immortalità né a Cristo, questo non mi dà fastidio. Non voglio neanche darmi la pena di iniziarti in questa fede; ma che tu pretenda che io sia diventato pazzo mentre ero al mondo, questo mi dà fastidio, perché so con sicurezza in che modo io ho dovuto effettivamente scambiare il transitorio con l'eternità.

7. Ecco come è successo: a causa delle premure da parte della vostra chiesa, dopo aver annusato un mazzo di fiori, ho cominciato a percepire un male alla testa che si è manifestato all'esterno come

un forte raffreddore. Non ci feci caso e pensavo che questo raffreddore sarebbe passato presto, ma non fu così. Quando però, invece di migliorare, peggiorava di giorno in giorno, feci venire il mio medico di corte, il quale non vide altro che un ostinato raffreddore. Io sentivo di giorno in giorno una certa pressione nella parte superiore del cervello, a cui dapprima diedi troppa poca importanza finché non cominciò a svilupparsi all'esterno dello stesso punto un TUBERKULUM MAGNUM *(ulcera maligna),* come la chiamavano i miei medici di corte, che malgrado tutte le cure si aggravava sempre di più.

8. Alla fine fu convocato un consulto medico. I dottori non riconobbero nel mio accesso nulla di pericoloso all'infuori di uno schietto medico di nome Quarin. A questi venne chiesto se il male fosse guaribile ed egli rispose francamente: "No", e per questo venne da me onorato e remunerato meglio degli altri. Da allora il mio corpo andò peggiorando di ora in ora, e morii ben presto pienamente cosciente, senza la minima paura della morte. Mentre morivo, mi sembrava di addormentarmi dolcemente. Ben presto mi risvegliai grazie a Dio non più nel mondo materiale, bensì nel mondo spirituale.

9. Io penso che da questo ti dovrebbe risultare chiaro che le mie facoltà mnemoniche non sono del tutto spente come tu supponi. Che ne pensi? Parla ora!».

221. Capitolo

L'arcivescovo Migatzi descrive la causa della morte dell'imperatore Giuseppe II, ma Giuseppe gli rivela quella effettiva. L'arcivescovo pretende delle prove per credere a Cristo, il Signore. L'unica prova: "Chi vuole riconoscere Gesù, Lo deve amare; ma chi ama Gesù, Lo ha vivente in sé".

1. Parla l'arcivescovo Migatzi: «Mio caro e buon amico! Puoi dire e fare ciò che vuoi, non m'importa! Tutto quello che mi hai detto non mi offende; ma che tu in un certo senso mi accusi di un attentato alla tua persona, questo mi dà fastidio! Infatti penso di essere stato il tuo più intimo amico ed in incognito anche un massone come lo eri tu, e sapevo anche perché ero d'accordo con le tue innovazioni. Ti

dichiaro perciò, quale uomo d'onore sempre dai chiarissimi pensieri, che con le tue supposizioni sei su una falsa strada!

2. Vedi, tutta la natura del tuo male è stata fin dall'inizio un congenito errore organico, consistente in una specie di scrofola[20] alla testa, che non ti ha dato particolare fastidio fino a che ti sei trattenuto riguardo a Venere. Ma quando hai cominciato a far molto la corte a questa e negli ultimi tempi fosti anche contagiato da una certa bellissima, allora il tuo mal di testa ha assimilato qualcosa di questo veleno. Facesti poca attenzione alla cosa, ed i medici, come al solito, non hanno riconosciuto il male, e ti hanno curato con cure sbagliate. Così non c'è stata altra possibilità se non quella che alla fine tu diventassi una vittima del tuo stesso male. Soltanto tu e nessun altro ha colpa della pazzia che è poi subentrata, oppure, se proprio vuoi considerarti morto, della tua morte fisica! D'ora in poi non dare più colpa alla chiesa, poiché essa non è colpevole del tuo male, male che, in un modo o nell'altro, ti avrebbe preparato la tua rovina.

3. A me sarebbe piaciuto tantissimo se avessimo potuto guidare i popoli dell'Austria per molti anni ancora, ma il destino ha voluto che tu ed io dovessimo lasciare lo scenario delle nostre azioni. E così noi due siamo o morti, come sostieni tu, oppure - secondo il mio parere - pensionati e messi a riposo in un manicomio segreto, dal quale possiamo andare in libera uscita un paio di volte all'anno per una passeggiata e qui godercela un po'. Giuseppe, sii ragionevole e non considerare questi ebrei più di quello che sono! Se questo dovesse essere veramente il mondo degli spiriti e ci dovesse essere qualcosa di vero anche in Cristo, Egli si sarebbe presentato diversamente da un comunissimo ebreo davanti ad un imperatore e ad un cardinale! Quali prove hai per la tua asserzione? Cristo, sarebbe dunque un ebreo! Ma ti prego, cambia opinione!»

4. Risponde Giuseppe: «Ma anch'io ti prego di volerti comportare un po' diversamente di fronte all'eccelsa Presenza personale di Gesù, il Signore, altrimenti sarà presto finito il tuo cardinalato! La Pazienza del Signore deve proprio essere imperscrutabilmente grande perché Egli possa ascoltare così serenamente simili sciocchezze, ma che Egli sia senza limiti, potrei dubitarne molto; infatti

[20] Ingrossamento delle linfoghiandole del collo, spesso di natura tubercolare. Assomiglia a una malattia dei maiali. [N.d.R.]

Egli non acconsente per molto tempo quando gli uomini e gli spiriti peccano troppo a lungo e troppo ostinatamente e non vogliono mai allontanarsi dalle loro folli cattiverie. Se io stesso, per esempio, sulla Terra non avessi, un paio di anni prima [di ammalarmi], dato tanto ascolto agli stimoli di Venere, come il buon Padre celeste mi ha ammonito troppo spesso e chiaramente attraverso ogni genere di avvenimenti nella mia vita, forse avrei potuto sopravvivere per dieci o vent'anni ancora, malgrado tutte le insidie dei miei nemici, e avrei potuto governare i popoli nel Nome di Dio. Ma poiché non ho badato ai benefici ammonimenti del Signore, Egli ha perso un po' la pazienza ed ho dovuto morire nel corpo senza grazia né perdono, e questo è stato doloroso e abbastanza amaro. Dunque, amico, non mettere alla prova la Pazienza del Signore troppo a lungo!»

5. Risponde l'arcivescovo Migatzi: «Ma caro amico, prima che possa convenientemente raccogliermi davanti a Cristo, il Signore, devo dapprima accertarmi che Egli lo sia veramente! Dimostramelo prima, allora comincerò a pensare ed a parlare diversamente. Non ti ho chiesto di sapere da te quanto sia lunga o meno la Pazienza del Signore. Dammi delle prove, ed allora si vedrà se dico ancora cose tanto sciocche»

6. Risponde Giuseppe: «Fino a quando il tuo stesso cuore, attraverso lo spirito dell'amore, non ti dirà: "È Lui!", allora anche tutte le prove non ti serviranno a niente; ma quando te lo dirà il tuo cuore, non te ne serviranno altre. Chi vuole riconoscere Gesù, Lo deve amare; ma chi ama Gesù, Lo ha vivente in sé. E questa è l'unica prova attraverso la quale ognuno può riconoscere senza alcun dubbio Cristo. Ama Cristo con tutte le tue forze vitali in questo ebreo così poco appariscente, allora si vedrà se dietro di Lui si nasconde qualcosa di più»

7. Dice l'arcivescovo Migatzi: «Sei proprio un testone! Come posso amare Cristo in questo ebreo prima di sapere se Lo è veramente! Non significherebbe diminuire profondamente la Sua Divinità se si cominciasse a venerarLo nel primo ebreo che capita, senza alcuna indagine ulteriore? Amare, adorare e venerare Cristo nelle sembianze del pane e del vino, questo sì, perché Egli Stesso ha istituito questa immagine quale Suo equivalente, ma venerarLo in una comunissima persona e per di più un ebreo, ebbene amico,

ciò significa veramente offendere l'amore per Cristo. Una cosa simile certamente non la farò! Se Cristo è soltanto un pia favola popolare, allora entrambe le possibilità appena descritte sono una sciocchezza, ma se Egli è sul serio ciò che ci tramanda il mito, allora seguire il tuo invito sarebbe un'orribile bestemmia, punibile col più basso Inferno»

8. Dice Giuseppe: «Non sarebbe sbagliato ciò che hai detto! Ma che cosa insegna Cristo Stesso? Vedi tu, vero fariseo romano, Egli dice questo: *"Quando qualcuno accoglie un fratello povero nel Mio Nome, costui accoglie Me. E chi accoglie Me, accoglie anche Colui che Mi ha mandato!"*. Dal momento però che il Signore Stesso si mette allo stesso livello di noi fratelli, come potremmo essere di un altro sentimento? Io ti dico che non è altro che la nostra superbia che si immagina un Dio sublime e raggiantissimo lasciando andare Cristo in un abbigliamento di bassa condizione, perché l'anima superba dell'uomo non può sopportare nulla di umile che abbia un aspetto modesto! Soltanto l'altezzoso desidera un Dio con scettro e corona. L'umile però può osare di sollevare gli occhi ad un Dio amorevole e più somigliante a lui e dire: "O Signore! Tu vieni nella veste di affettuosissima umiltà da me povero peccatore; ma tuttavia non sono degno di alzare i miei occhi a Te". Secondo te, dunque, chi dei due potrebbe essere il più gradito a Cristo il Signore?».

222. Capitolo

L'arcivescovo Migatzi riconosce la falsità e l'inutilità di essere stato un vescovo. Perché l'imperatore Giuseppe II abolì la pena di morte. Giuseppe invita l'arcivescovo a rivolgersi a Gesù e l'arcivescovo decide di farlo.

1. Risponde l'arcivescovo Migatzi : «Aspetta, devo riflettere un po' per poterti dare una risposta dignitosa!»

2. A questo punto l'arcivescovo si mette tre dita della mano destra sulla sua fronte e dice a se stesso: «Per la mia meschinissima vita, questo Giuseppe è più ortodosso di me che sono arcivescovo e cardinale al tempo stesso! Se non mi desse tanto fastidio, sarei quasi costretto ad accettare ciò che mi ha detto di questo ebreo. Se

fossi da solo, ciò sarebbe già successo, ma i miei numerosi colleghi, che dimorano qui con me in questo Vaticano, evocherebbero tutti i diavoli dell'Inferno se lo facessi. Se solamente sapessi cosa sarebbe giusto fare! I miei colleghi mi osservano con occhi d'Argo[21] e mi ascoltano con orecchi di Mida[22]. Se solo dovessi accennare di unirmi a questa compagnia, mi salterebbero subito addosso come cani affamati. O Giuseppe, hai ragione in tutto riguardo a Roma! È così e non diversamente, questo lo so bene; ma cosa può fare uno che appartiene al suo grembo?

3. Infatti, si deve mostrare al popolo un densissimo fumo azzurro, compiere azioni che sono vuote e stupide da far vomitare, e far credere qualcosa a cui uno non crederebbe mai per nulla al mondo. Ci si deve circondare di un'aureola simile a quella divina, mentre in fondo si è molto meno di un allevatore di maiali. Che cosa è un arcivescovo e cardinale? Niente, proprio niente! Non sa fare nulla, ed al suo livello al massimo impara a tenere in ordine le proprie finanze, a provvedere al suo alto regime ecclesiastico con un'alta dignità che tutto opprime e a tenere aperto sempre più l'Inferno che non il Cielo. Questo è l'alto compito di un arcivescovo! Bisogna sussurrarsi ogni giorno all'orecchio, appena si intravede in sé una piccolissima coscienza: "Ciò che ti immagini di essere non è niente in sé e per sé! Difficilmente gli uomini potrebbero continuare senza sarto e senza calzolaio, ma potrebbero sopravvivere in modo infinitamente più facile senza un arcivescovo!". Questa è un'incontestabile verità; ma chi potrebbe manifestarla apertamente! Davvero un bell'affare per un uomo d'onore!

4. O Giuseppe, tu hai ragione! Ma se ti do ragione, mi daranno addosso da tutte le parti e sapranno chiudermi la bocca. Se soltanto sapessi come potermi liberare dal cappio dei miei pidocchiosi colleghi! Lo farei con il piacere più grande, ma cosa mi succederebbe? So bene quanto te, caro amico Giuseppe, che secondo il corpo sono morto e che mi trovo qui nel mondo degli spiriti già da sessant'anni

---

[21] Argo: essere mostruoso dotato di grande forza. Possedeva un grande numero di occhi. Era nominato infatti "Colui che vede tutto". [N.d.R.]

[22] Mida: Apollo vinse una sfida musicale con Mida, re della Frigia. Ma Mida osteggiò il verdetto e così Apollo, per punirlo, gli fece crescere un paio di grandi orecchie d'asino. [N.d.R.]

circa, benché sulla Terra non vi abbia creduto, ma guai a me se davanti ai miei colleghi faccio trapelare qualcosa del genere!

5. O Giuseppe, aiutami ad andare via dai miei colleghi, e scorgerai il tuo Migatzi subito in un'altra luce! Ti ho sempre dato, per quanto fosse stato possibile, la mano soccorritrice, ma è triste dover parlare con te diversamente da come vorrei veramente parlarti. Tu conosci bene Roma, ma io la conosco meglio, perché conosco il motivo per il quale Roma esiste. Finché non viene un Ercole su Roma ad accorciare le sue teste, non si farà mai giorno sulla cara Terra!»

6. A questo monologo l'arcivescovo tira un sospiro e dice a Giuseppe: «Caro amico, hai atteso pazientemente una dignitosa risposta, ma nonostante tutti i miei pensieri non posso dartene una. Infatti esistono tra la luna ed il sole cose di cui nessuna sapienza umana ha mai sognato. Spero che mi comprenderai!»

7. Risponde Giuseppe: «Sì, ti comprendo, ed in questi posti ci sono ancora una massa di arcipreti di cui tu hai un'indicibile paura, ma questa paura è altrettanto vuota come lo è la tua alta dignità arcivescovile. Vedi, il Signore ha aperto l'orecchio del mio cuore ed ho percepito il discorso dei tuoi pensieri, ecco perché ho già la tua risposta. Da questo momento sei il mio più caro amico, ed il Signore porrà rimedio a ciò in cui sei ancora manchevole, ma lascia andare però la folle paura dei tuoi tenebrosi colleghi, essi non ti faranno niente, te lo garantisco io! Non siamo venuti qui per causa loro, ma soltanto per causa tua, perché ti conosco. Tu sei dei nostri; per cui qui abbiamo già finito. Ora però rivolgiti al Signore! Egli ti guarirà con una sola parola!»

8. Dice l'arcivescovo: «Caro amico Giuseppe! Tu sai che io sono completamente d'accordo con tutto ciò che tu riconosci quale buono, giusto e vero. Soltanto che non riesco ancora a concepire del tutto il fatto che questo figlio di Abramo, altrimenti così onesto, possa essere Gesù, il divino Maestro di Nazaret! Gesù, il Signore, dovrebbe certo lasciare trapelare qualcosa della Magnificenza di Suo Padre celeste, ma da Lui appare tanto poco di divino quanto ne traspare da qualsiasi altra persona comune!

9. Ma, comunque sia, Cristo, l'Unto di Dio, il vero Sommo Sacerdote per l'eternità, è l'Amore divino per gli uomini. Se vorrà

dimostrare amore a me povero peccatore, allora Egli è eternamente il mio Cristo e Salvatore, anche se fosse nella veste di un garzone di calzolaio! Ma se non mi mostra nessun amore e si comporterà come un prelato romano con me, allora Egli non sarà niente per me.

10. Purtroppo io stesso sono stato un alto prelato romano e dovevo predicare l'unica chiesa che rende beati e condannare tutto ciò che non piegava le ginocchia dinanzi alla tiara, ma per me simili condanne erano poco serie. Infatti per tutta la mia vita non ho mai creduto in un Purgatorio e tanto meno in un Inferno, perché non riuscivo a mettere d'accordo entrambi con l'Amore e la Sapienza divina, e poi amavo troppo gli uomini per poter considerare seriamente di condannare in eterno anche il più cattivo di loro.

11. Anche il più maligno può essere tale solamente per un certo tempo e molto probabilmente all'inizio possedeva una natura tale da non poter agire diversamente. Se un simile scellerato - secondo un più preciso esame della sua natura, della sua educazione, dei motivi delle sue azioni, delle condizioni nelle quali egli si trovava - o già sulla Terra oppure qui nel regno degli spiriti viene condannato solo finché migliori completamente, allora un castigo è buono e giusto, ma un eterno castigo, per una mancanza temporanea, è impossibile possa essere ordinato dalla Sapienza sublime e dall'Amore di Dio! Infatti questo può essere concepito solo da un arcitiranno, ma mai da un Dio dell'Amore!

12. Allora vedi che interiormente non sono mai stato un prelato vero e proprio, perché dall'esserlo mi hanno preservato i miei principi umanitari. Se io trovo Cristo come Egli è e non come Lo predica Roma, allora anche nella veste di un garzone di calzolaio Egli è il benvenuto per me, ma se Egli è Cristo alla maniera romana, allora Dio sia pietoso e misericordioso con noi! Infatti il nostro destino è il fuoco eterno dell'Inferno, dal quale non ci sarà più in eterno una via d'uscita!»

13. Dice Giuseppe: «Sono completamente della tua opinione! Ma presso questo Cristo troverai proprio ciò che vuoi trovare: un Signore, che è completamente all'altezza, per quanto riguarda il cuore, di te come di noi tutti. Non puoi immaginarti per l'eternità un Cristo più sapiente e migliore di questo esclusivamente vero ed unico! Anch'io non ho mai potuto immaginare un Dio punitivo e

vendicativo, ma soltanto un Padre sapiente e clemente, pieno del più serio Amore, e questo lo dimostra la mia mite legge penale che ha abolito completamente la terribile pena di morte, e perfino i criminali più brutali vengono puniti con pene tali da permettere loro di poter ridiventare uomini. E so anche che con ciò non avevo nessuna cattiveria e volontà vendicativa. Dunque da questo vedi ...»

14. A questo punto l'arcivescovo interrompe Giuseppe e dice: «Sì, vedo che sei stato un nobile monarca ed un vero uomo secondo la Volontà di Dio! E così anch'io accetto il tuo amico quale Cristo, succeda quello che deve succedere. I miei colleghi presto mi salteranno addosso come diavoli, ma Migatzi resterà fedele a quello che ha appena accettato! Li sento già arrivare!».

223. Capitolo

Sugli abomini e sulla fine della chiesa romana. L'arcivescovo Migatzi riconosce Gesù, il Signore, e nello stesso istante Gesù trasforma il suo aspetto scheletrico in quello di un uomo sano e robusto.

1. Ora si precipitano fuori da ogni angolo tutti in una volta circa cento esseri scheletrici in lacerati mantelli vespertini e con cappelli vescovili ammaccati, provocando un gran baccano col loro strepitare. Uno, con la faccia somigliante più a quella di un asino che non a quella di un uomo, che è il loro presidente, si fa particolarmente avanti. È vero che è il più stupido di tutti, ma là questo non importa nulla. Infatti essi eleggono sempre il più stupido in modo da poter fare essi stessi ciò che vogliono illimitatamente. Questo personaggio balza precipitosamente verso Migatzi con una faccia seria che però in tale situazione comincia ad apparire ancora più stupida, tanto che tutta la compagnia del Signore scoppia a ridere allegramente. Quando il presidente che si è fatto avanti vede questo, la sua faccia diventa ancora più seria e perciò ancora più ridicola e stupida.

2. Ora egli spalanca la bocca e si sforza per emettere un'autentica e pesante bestemmia apostolica-romana; ma Io faccio in modo che ciò non avvenga ed il signor presidente riesce ad

emettere fuori solo un rauco raglio di un asino "hi ho, hi ho, hi ho". Elena e Roberto quasi soffocano dalle risate. Perfino Pietro, Paolo e Giovanni non possono trattenersi interamente dal ridere. Anche i monarchi ridono a squarciagola; e Giuseppe sottolinea che in tutta la sua vita non ha mai visto una faccia più ridicola di quella di questo presidente incollerito.

3. Roberto si rivolge a Me dicendo: «Signore, non capisco come io abbia potuto avere tanta paura all'ingresso di questa catacomba! Ed ora devo ridere quasi a crepapelle per questa fisionomia indicibilmente stupida e per questo autenticissimo piagnisteo asinino! Ma questo nella rispondenza è estremamente significativo, tanto che non ci si può immaginare nulla di più adatto. Infatti, quanto fortemente ha sbraitato Roma di rabbia ed ira ai tempi di Lutero, e quanto fortemente sbraita ora nei confronti del neo-cattolicesimo[23]! Ma le grida sono invariabilmente piagnistei asinini e questo presidente è un'immagine ben riuscita e fedelissima del papato!»

4. Dico Io: «Questo sarà anche il successo dell'attuale sforzo del papato. Gli uomini cominceranno a deridere per bene i suoi ministri; e più questi si irritano, tanto più verranno derisi, finché alla fine verranno consumati dalla loro stessa rabbia. Ciò che tu vedi qui in piccolo, succederà sulla Terra in grande! I servitori di Balaam ce la metteranno tutta, produrranno magie miracolose, sbraiteranno e biascicheranno come questi qui, ma il popolo si divertirà, come la nostra compagnia qui in presenza di questi "hi ho" asinini; e questa umiliazione sarà la medicina migliore per quei pazzi.

5. Presto però ti renderai conto anche del perché tu prima hai avuto tanta paura. Infatti tra breve uscirà fuori la parte più intima di questi preti, e ti stupirai notevolmente delle arti ingannevoli che questi esseri produrranno; ma Io animerò la compagnia affinché si comporti come un pubblico spavaldo in una commedia non riuscita. E questo sarà un buon successo»

6. Nello stesso istante Migatzi viene davanti a Me e dice: «Signore Gesù, Tu Lo sei veramente! Soltanto adesso Ti riconosco del tutto! Onore a Te solo in eterno!»

---

[23] Il neo-cattolicesimo tedesco, 1813-1887, indipendente da Roma, fondato dal filosofo Ronge. [N.d.R.]

7. Io dunque lo prendo per la mano e dico: «Fratello, diventa perfetto!». E l'arcivescovo ottiene subito un aspetto davvero buono e sano.

8. Migatzi si sente ora molto leggero e forte, e la sua vista diventa sempre più chiara. Solamente il mantello rimane ancora quello cencioso arcivescovile di prima, cosa che lo disturba visibilmente. Si guarda e dopo un po' Mi dice pieno di intimissimo amore e ferma fiducia: «Signore Gesù, Tu Dio verissimo e Figlio del Tuo eterno Padre! Infatti Tu sei così clemente senza un mio merito per il Tuo santissimo Nome e mi hai liberato da questa palude della perdizione; liberami anche dal resto, che procura una vista ripugnante ai miei occhi ed un odore stomachevole alle mie narici! Guarda questo mantello della superbia e dell'inganno che mi dà la nausea e liberami da esso! Dammi al posto di questo un comunissimo mantello da mendicante, ed in esso mi sentirò beato!»

9. Dico Io: «Mio caro fratello, questa veste è stata certo un mantello della superbia e dell'inganno per chi l'ha indossato con superbia e con piacere, ma tu l'hai indossato solamente per il rito prescritto, perché la regola della chiesa romana lo imponeva così. E così è stata per te una vera veste onorevole e quindi non ripugnante, come credi tu.

10. Infatti, non tutto è guasto nella chiesa romana! Solo questo è un abominio: il fatto che a causa di mammona che domina il mondo, essa adotti mezzi di natura puramente infernale: falsi miracoli, false guarigioni, indulgenze, reliquie e culto delle immagini, amuleti, formule magiche dal suono pio, cieche cerimonie, santuari miracolosi, ricchezze ecclesiastiche per un vuoto lusso clericale, solenni funzioni e posti d'onore, la massima brama di potere e l'ostinatissima totale prepotenza ad avere sempre ragione. Non voglio dire niente contro i suoi offertori della messa, le sue confessioni, i suoi templi, gli organi e le campane, le opere d'arte, la santificazione delle sue case di preghiera e le cerimonie di sepoltura per i defunti, perché tutto questo, se usato con dignità nel puro senso, non è inutile ad elevare e nobilitare l'animo umano. Ma che la chiesa romana usi queste cose, di per sé pure, per istupidire il cuore umano e fargli credere ciecamente che solamente con un accurato uso di tutto questo si possa giungere alla vita nei Cieli

e con ciò alla Mia Grazia, questo è male! Infatti Io, che sono Padre, vengo reso un tiranno davanti ai Miei figli, che la stupidità teme ma che non ama mai. Mentre gli avveduti e gli uomini esperti cominciano a vergognarsi di Me; così spesso non vogliono più sentir parlare di un simile salvatore come lo descrive la chiesa romana e rigettano con ciò il bambino insieme a tutta l'acqua del bagno. E questo la chiesa romana lo provoca con i suoi insegnamenti arbitrari, gli ordinamenti, le concessioni e i privilegi che pretende di aver ricevuto da Me, e con ogni genere di superstizione tollerata e predicata. Ma questo però è ciò che la autocondanna e che in effetti l'ha già rovinata.

11. Tutto questo dunque non dipende dalla veste prima accennata, ma dal suo smisurato abuso; perciò intanto conserva pure il tuo mantello! Quando ci saremo allontanati da questa Vienna e strada facendo visiteremo ancora un posto, allora il tuo mantello sarà modificato!»

12. Con ciò Migatzi si dichiara soddisfatto e Mi ringrazia molto per questo insegnamento confortante per lui.

13. Nello stesso tempo però echeggiano dagli angoli tetri un grido assordante: «Fuori questi eretici, questi diffamatori di Dio, questi dannati per l'eternità!»

14. Migatzi sviene nel vero senso della parola e poi dice tremando: «Ma Signore, puoi forse stare ad ascoltare senza sterminarli tutti con fuoco e zolfo? Per il Tuo Nome santissimo, che cosa succederà?»

15. Dico Io: «Proprio nulla! Infatti Io non sono come un uomo il quale vorrebbe distruggere subito tutto con fuoco e zolfo! Guarda che razza di uomini e di spiriti porta la Terra! Ma nonostante questo Io lascio sorgere e tramontare ogni giorno il sole per illuminare e scaldare la Terra in tutti i punti nella misura della necessità naturale. Vedi, la forza più grande sta nella pazienza e nell'amore! Chi non li perde mai di vista, otterrà grandi cose! Così anche noi dobbiamo aver pazienza ed amore verso tutto ciò che è debole, allora i nostri sforzi avranno sempre il miglior successo. Lasciamoli gridare! La smetteranno quando avranno gridato abbastanza. Quindi nessuna paura e più nessuno sdegno!»

16. Nello stesso istante in fondo comincia a lampeggiare e a tuonare potentemente. Enormi serpenti incandescenti cominciano a

strisciar fuori dai differenti angoli incurvandosi furiosamente. Scheletri roventi crepitano e non mancano gufi e pipistrelli, ed in fondo appaiono delle orribili e gigantesche fauci quasi roventi con canini terribilmente grossi. Dalle fauci si levano continuamente fumo e fiamme, e sulla fronte di questo drago infernale sta scritto con lettere di fuoco: «Io sono l'eterno drago infernale per divorare tutti gli eretici insolenti! Tutti coloro che non considerano la chiesa romana l'unica che rende beati e deridono i suoi santi comandamenti, vengono divorati in eterno da me!»

17. Su tale iscrizione scoppia un'enorme risata. Perfino Elena all'inizio molto impaurita dice: «Questa scena farebbe molta impressione nel teatro delle scimmie. Il duomo di Santo Stefano però poggia davvero su un bel fondamento! Se quando ero nel mondo ne avessi avuto solamente una pallida idea, sarei stata la prima a ridurre in cenere un tempio simile! Guardate che cosa fanno questi farabutti per attirare nelle loro reti avide ed ambiziose gli spiriti poveri e deboli! Ah, ecco che arrivano in massa nei loro paramenti arcivescovili ed una quantità di servitori con loro. Che cosa faranno ora?»

18. Dico Io: «Stai tranquilla, figlia Mia, guarda ed ascolta!».

224. Capitolo

Una massa infuriata di preti, seguaci della chiesa di Roma, si scagliano senza pietà contro la compagnia del Signore. L'imperatore Giuseppe II li affronta e li dichiara tutti degli "anticristi", a cominciare dal loro papa.

1. A questo punto anche l'urlatore asinino "hi ho" tanto deriso indietreggia dinanzi a noi. Tutta la massa di preti si inchina profondamente davanti a lui e dicono: «Altissimo nunzio apostolico del santo padre in Roma! Come puoi ancora esitare con questi eretici? Maledicili e sbattili tutti all'Inferno senza pietà e misericordia!»

2. Risponde quell'urlatore con una voce sgradevolmente stridula: «L'ho già fatto, ma questi diavoli sono terribilmente ostinati e non vogliono fare ciò che comando loro, anzi mi deridono parecchio! Anche dei nostri tuoni e fulmini, come anche del nostro Inferno,

non hanno nessuna paura, ma guardano queste cose spaventose con indifferenza, come se niente fosse! Oh, questi sono diavoli ostinati ed incorreggibili!

3. Ed uno dei nostri ce lo hanno anche soffiato via! O povero te, ora sei perduto per sempre! Anche se per un po' di tempo opporrai a noi resistenza, col tempo dovrai entrarci in Inferno in eterno senza pietà insieme ai tuoi compagni! Sì, dentro devono andarci tutti, lì non vi è più pietà né misericordia!»

4. A questo punto si fa avanti l'imperatore Giuseppe e dice: «Ascoltate, reverendi miei! Non sarebbe sufficiente se ci buttaste solo in Purgatorio per alcuni giorni terreni? Infatti, vedete, condannarci subito all'Inferno dal quale non c'è in eterno più alcuna via d'uscita, è troppo duro da parte vostra. Abbiate perciò pietà e misericordia di noi! Considerate che il fuoco infernale procura dolori indescrivibili ad un povero diavolo! Anche in Purgatorio ad una povera anima non va proprio bene, però da lì c'è da sperare in una salvezza, ma dall'Inferno mai in eterno. Perciò abbiate pietà di noi e salvateci da esso!»

5. Gridano tutti insieme: «Niente da fare, maledetti! Dentro nel più profondo Inferno, dove si scioglie il diamante per il gran calore. Presso di noi non c'è misericordia per i diavoli. Vi insegneremo cosa significa deridere la santa chiesa romana, l'unica che rende beati! Perciò ora dentro tutti!»

6. Dice Giuseppe: «Ma se pagassimo per noi tutti diecimila cosiddette potentissime messe da cento ducati ciascuna, non funzionerebbe la liberazione dall'Inferno?»

7. Gridano tutti: «È troppo poco per essere liberati dall'Inferno! Dovete far celebrare un numero di messe pontificie dieci volte superiore e forse si potrebbe fare ancora qualcosa! Infatti noi sappiamo che cosa significa salvare un diavolo dall'Inferno!»

8. Dice Giuseppe: «Che cosa dovremmo fare nel frattempo fino a che tali messe possano venire celebrate? Forse rimanere in questo luogo?»

9. Gridano tutti i preti: «Diavoli stolti! Se voi aspettate qui, come potremo salvarvi dall'Inferno? Se volete essere salvati, dovete prima esserci dentro! Pagate dunque prima le centomila potentissime messe pontificie e poi andate velocemente all'Inferno, altrimenti non potete essere liberati!»

10. Dice Giuseppe: «Ma per quanto tempo dovremo restarci prima che le centomila messe vengano celebrate?»

11. Dicono tutti i preti: «Di queste santissime messe possono esserne celebrate solamente tre in un anno, e proprio dal santo padre stesso. Soltanto lui ha il diritto ed il potere per questo. Ora calcolate voi stessi quanto tempo ci vuole! Prima di trentamila anni non se ne parla nemmeno! L'Inferno è e rimane l'Inferno, e una volta che vi si è dentro, non se ne esce fuori tanto facilmente!»

12. Dice Giuseppe: «Ebbene, ora ne so abbastanza di voi. Vorrei solamente sapere ancora perché proprio quelle tre messe pontificie hanno questa immensa forza! Si dovrebbe credere che, per quanto riguarda la dignità ed il valore di un offertorio, una messa valga l'altra»

13. Risponde ora il primo prelato strillone: «La differenza è questa: nella celebrazione della messa da parte di un altro ecclesiastico si immola solamente il Figlio di Dio al Suo Padre celeste per le povere anime del Purgatorio e per i peccatori penitenti sulla Terra, mentre invece nella messa pontificia è presente nell'ostia tutta la Santissima Trinità! Ed è proprio in questo che sta l'immensa forza di una messa pontificia, nella quale possono officiare solamente gli arcangeli, i quali, per questo servizio, vengono scelti dalla santissima Vergine Maria! Questo è tutto; mi ha capito il signor imperatore?»

14. Risponde Giuseppe: «Non del tutto! Vorrei perciò sapere anche perché un papa non può celebrare più di tre messe, visto che in effetti non è lui a celebrarle, ma si limita solo ad assistervi; le messe infatti vengono celebrate o da un cardinale oppure da un arcivescovo cardinalizio»

15. Risponde il nunzio. «Questa è una maledetta domanda da eretici! Prenda nota il signor imperatore: il papa non può celebrare più di tre messe perché con questo viene simboleggiata la vivente Santissima Trinità per tutti i tempi sulla Terra nell'unica chiesa che rende beati. Ma che il papa non celebri direttamente egli stesso le messe della Santissima Trinità, ma che vi pontifichi ed assista, ciò dipende dal fatto che egli è il rappresentante di Gesù Cristo sulla Terra, il quale serve tutti ma egli stesso deve farsi servire. Ora l'ha capito?»

16. Risponde Giuseppe: «Sì, ora mi è chiaro e so perfettamente che cosa devo pensare del papato!»

17. Chiede il nunzio: «Ebbene, che cosa ne pensa del papa?»

18. Incalza Giuseppe: «Nient'altro che è un perfetto anticristo, e voi tutti siete i suoi collaboratori fedelissimi! Infatti, se foste cristiani veri, avreste riconosciuto sicuramente subito Cristo il Signore, che è qui vicino a me, ma poiché siete in tutta pienezza dei perfetti anticristo, ci condannate insieme a Cristo all'Inferno, poiché voi stessi vi ci trovate già da molto tempo completamente.

19. O miserabili farabutti! Il Cristo che voi onorate e desiderate si chiama oro ed argento! Quello vero però, che allungò le Sue divine braccia sanguinanti dalla Croce per tutti gli uomini, che perdonò tutti i Suoi nemici e che chiese all'eterno Padre in Se Stesso il perdono per loro, ebbene, questo Cristo vi è diventato disgustoso, e lo è al punto che voi, che sfacciatamente vi fate chiamare Suoi servitori, assassinate senza scrupoli tutti quelli che seguono Lui e non voi, e alla fine li condannate al più profondo Inferno! O serpenti e razza di vipere; quale diavolo vi ha generato? In verità, se il Signore non avesse una Pazienza, una Dolcezza e un Amore infiniti, quale Inferno sarebbe abbastanza tormentoso per accogliervi tutti!?

20. Non voglio e non posso essere un giudice per voi; il Signore vi ricompensi secondo i vostri meriti vergognosi! Ma se dovessi essere io a giudicarvi, in verità, lo dico ad alta voce qui in presenza di Dio: infliggerei sul vostro collo un castigo tale che l'intero infinito si dovrebbe meravigliare! Nel Tuo Nome onnipotente, o Signore, Tu mi conosci: ho sempre avuto tutta la pazienza ed indulgenza per le debolezze dei miei fratelli a me sottomessi; ma io inorridisco davanti a questa nidiata infernale, e tutta la mia indulgenza e pazienza finiscono per esaurirsi!

21. Già sulla Terra, dove questi lupi selvaggi si nascondevano in pelli di agnello e segretamente perseguivano il loro malaffare, li ho conosciuti dal lato che somigliava completamente al più profondo Inferno. Sulla Terra però, dopo che erano stati rimproverati, certi preti mostravano ancora una particella dall'aspetto umano, ed allora si aveva anche una giusta pazienza con loro; ma qui questa

nidiata si mostra nel suo vero aspetto ed è terribile stare a vederla e ad ascoltarla. Signore, la Tua Volontà sia fatta, ma la mia pazienza è alla fine!»

22. Gli dico Io: «Fratello Mio, sta tranquillo e non ti arrabbiare! Infatti, vedi, tutto deve andare così, altrimenti Daniele ed Isaia sarebbero dei bugiardi. Questi hanno profetizzato di loro e la loro profezia dovrà adempiersi! In seguito comprenderai perché tutto questo è andato così e così doveva andare! Ma ora fa attenzione, perché verrà fuori subito un'altra scena, dalla quale imparerai molto! In futuro però non devi più perdere la pazienza!».

23. Dopo l'energico discorso di Giuseppe, i preti si sono ritirati tutti quanti nel loro cantuccio per consultarsi su come vendicarsi di noi per il sacrilegio fatto loro e su come poter effettivamente riuscire a farci entrare nel loro presunto Inferno.

225. Capitolo

Le vuote cerimonie ecclesiastiche servono solo ad aumentare la stupidità del popolo. Per guarire un orgoglioso sono necessari dei buoni discorsi pieni di verità e il fallimento di tutti i suoi progetti. Cosa avvenne alla morte di Gesù sulla croce. Gli atteggiamenti ipocriti dei preti secondo il buon imperatore Giuseppe II.

1. Dopo un po' di tempo percepiamo un suono d'organo, e precisamente la melodia del cosiddetto Tedeum laudamus *(Te, o Dio, noi lodiamo).* Giuseppe Mi domanda: «Signore, Tu migliore Padre santissimo, che cosa significa questo? Quale Dio lodano i Tuoi evidenti avversari, dato che Tu qui, in questa melodia, non puoi esserci in eterno neanche per sogno!»

2. Dico Io: «Mio caro fratello, credi forse che questi si siano mai curati di un qualsiasi Dio? Questo cantico di lode fa parte delle loro vuote cerimonie e per loro stessi non ha alcun valore, all'infuori del fatto che rende denaro. Esso deve soltanto servire come mezzo per spaventare e fare scappare noi, presunti diavoli, poiché essi sono dell'opinione che diavoli estremamente stupidi si lascino subito cacciare via con cose apparentemente religiose. La

maggior parte dei preti dentro di sé non attribuisce alcun valore a queste cerimonie, ma ne fanno comunque uso per aumentare ancora di più la stupidità. È questo il motivo per cui ora noi, secondo loro, dovremmo fuggire alle note di questi suoni sacri!»

3. Dice Giuseppe: «Niente male però! Ma non esiste nulla per infliggere a questi brutti ceffi un tiro mancino da farli vomitare di paura? Forse qualcosa del genere potrebbe portare questi esseri a cambiare atteggiamento»

4. Dico Io: «Questo non deve accadere per due motivi fondamentali: primo, per non turbarli nella loro libertà, perché nessuno spirito sottoposto a vincoli può fare più qualcosa per il suo miglioramento, ed è come se fosse morto; in secondo luogo, non si potrebbe mai portare questi spiriti ad una qualche fede con un'opera puramente miracolosa, perché essi stessi non credono in nessun miracolo. Essi reputerebbero i più grandiosi miracoli proprio come ai Miei tempi sulla Terra gli scribi e i sacerdoti accolsero tutte le Mie opere miracolose.

5. Vedi, alla Mia morte la cortina del Tempio si strappò in due da cima a fondo, l'Arca dell'Alleanza scomparve e non fu più ritrovata, il sole e la luna persero la loro luce; le tombe si aprirono ed i morti uscirono dalle stesse e proclamarono la Mia Gloria. Molti pagani si batterono il petto e dissero: "Costui era veramente un Dio!", e credettero fermamente nel Mio Nome; ma gli scribi e i sacerdoti divennero ancora più duri e perseguitarono con tutte le energie i Miei discepoli e la Mia Dottrina. Non si può certo fare di più che risvegliare un Lazzaro dalla morte fisica certa, il quale già da quattro giorni si decomponeva nella tomba, e renderlo ai sui cari vivo e vegeto; ma quale effetto ha ottenuto questo fatto presso i farisei, gli scribi e i sacerdoti? Nient'altro se non quello che dopo hanno cominciato a consultarsi ancora di più su come toglierMi dal mondo! Da questo puoi vedere quale effetto negativo avrebbe un miracolo simile su questi esseri, che sono dieci volte peggiori dei sacerdoti ebrei a Gerusalemme. Un buon discorso, pieno di verità, è, e rimane sempre, il mezzo migliore per condurli su una strada più buona, anche se per il momento non c'è molto da sperare con costoro»

6. Dice Giuseppe: «Sì, è vero, da costoro si potrà ottenere ben poco; ma sono curioso di sapere che faranno ora questi farabutti!»

7. Dico Io: «Ora guarda dove si trovano ancora le fauci infernali con i finti carboni accesi! Da lì avrà inizio il secondo tempo, e ciò avverrà dopo l'improvviso cambiamento di questa spettacolare scena infernale. Ma non devi irritarti! Infatti, se ci dovessimo irritare veramente, per essi sarebbe proprio un trionfo; ma noi glielo risparmieremo, facendo rimbalzare l'irritazione su di loro e questo mostrerà ad essi la loro completa impotenza.

8. Uno spirito orgoglioso lo si può portare prima all'umiltà se non lo si lascia raggiungere nemmeno uno di tutti i suoi piani. Così vogliamo fare anche noi con questi preti, e così pure con tutti gli orgogliosi della Terra! Vedrai, questa sarà per loro la migliore delle cure. Perciò nessuna irritazione, caro amico e fratello!»

9. Dice Giuseppe: «Ora vedo chiaro che Tu solamente hai ragione in tutti i punti! Ma per quanto riguarda l'irritazione, c'è ancora molta strada da fare. Se Tu, o Signore e Padre, non colmi completamente il cuore di qualcuno della Tua mitezza, costui può fare ciò che vuole, ma non potrà esimersi dall'irritarsi quando vede questi esseri compiere cose così vergognose. Sulla Terra ho avuto centinaia di volte l'occasione di vedere le istanze e le richieste a sfondo egoistico dei preti, ed è proprio per questo che mi sono diventati così fastidiosi che li avrei fucilati tutti. E quando scoprivo qualcosa di losco, andavo sempre su tutte le furie ed il viso mi si ingialliva tutto! Qui in questo mondo però tutto risulta ancora più inquietante, perché si vede subito chiaramente quale bassissima intenzione abbiano questi mascalzoni religiosi con ogni loro azione.

10. Essi si fingono religiosi per risvegliare la fiducia a pagamento delle loro pecorelle. Vanno in giro a piedi scalzi per convincerle della loro umiltà. Pregano pubblicamente con aria pia per far uscire le monete d'oro dalle tasche dei credenti. Fanno riverenze terribilmente profonde e durante le messe chinano il capo fino a terra per far vedere da quale illimitata venerazione sono compenetrati alla mensa di Dio. Ma essi stessi non ci credono e lo fanno solamente per adescare ancora di più i fedeli offerenti, perché le pecorelle cieche suppongono che una messa

celebrata con un'evidente devozione simile possa essere benefica per tutti i mali della Terra.

11. O Signore, esiste un'innumerevole quantità di tali cose presso questa casta spettrale, con la quale si deve andare in collera in sommo grado! Che cosa si può fare di fronte a tutto questo? Niente altro che stare a guardare per un po', ma quando alla fine è troppo, allora non resta altro che menare le mani facendo una sfuriata. È giusto che non dobbiamo irritarci per non concedere loro una vittoria, ma quando vedo uno di questi mi si rivolta tutto! Signore e Padre, se non mi trattieni dandomi un vero e proprio ordine, non posso garantire niente.

12. Aha! Adesso l'Inferno è svanito, e ci troviamo proprio nel bel mezzo del duomo di Santo Stefano, che ha ancora lo stesso aspetto dei miei tempi. Ora arrivano i sacrestani nei mantelli rossi, accendono tutte le candele e tolgono il drappo che copre l'altare maggiore. Alla fine vorranno proprio farci bruciare con una loro messa cantata. La storia diventa proprio buffa! Amico Migatzi, come ti sembra questa cosa?»

13. Risponde Migatzi: «Come mi potrebbe sembrare se non estremamente ridicola? Non ha senso irritarsi, perché qui c'è solo da sganasciarsi dalle risate! Infatti, nessun uomo può perdere di più la pazienza se queste ottusissime teste stupide romane non si lasciano curare neanche da spiriti. Rimettiamo tutto al nostro caro, buon Signore e Padre e siamo di animo lieto! Lasciamo fare indisturbati a questi esseri ciò che vogliono; questo sarà certamente la cura migliore per loro, perché noi due non potremmo cambiarli»

14. Dice Giuseppe: «Hai davvero ragione! Infatti, in essi battesimo e cresima si sono totalmente guastati e difficilmente ci sarà qualcosa da migliorare; ma mi sentirò con l'animo più leggero se mi libero dalla mia irritazione, e questo lo faccio ora qui, davanti al Signore, richiamando alla loro memoria la parte principale dello loro malefatte. Si dovrà adempiere anche per loro ciò che il Signore ha promesso nel mondo a simili grandi farabutti: *"Dai tetti sarà annunciato ad alta voce quale malefatta avete segretamente commesso!"*. Ora tengono una spettrale messa solenne. Prima che finiscano, posso liberarmi ancora di alcune cose che mi opprimono».

226. Capitolo

Un vero prete secondo il Signore. Sul sacrificio della messa [offertorio] e su quello vero, unico e irripetibile compiuto da Gesù sulla croce. Sulla "dannazione eterna" e sulla "morte eterna".

1. Continua Giuseppe: «Signore, Tu Padre migliore, dimmi, c'è qualcosa di vero nel cosiddetto sacrificio della messa *[offertorio],* di cui non sta scritto nulla nella Sacra Scrittura? Che ne dici, inoltre, quando in un posto silenzioso un prete buono di cuore, credente e nella migliore intenzione, offre a Te, Dio e Signore, un vero, devoto, silenzioso offertorio, e lo fa gratuitamente, perché lo considera troppo sacro e non vuole più vendere il suo Salvatore per nessun pezzo d'argento? Io penso che un tale offertorio non dovrebbe essere per Te, o Signore, completamente senza valore!»

2. Dico Io: «Mio carissimo amico! Che cosa potrà mai essere senza valore per Me, se viene fatto nel giusto senso? Se ricompenso cento volte ogni bicchiere d'acqua fresca che tu porgi ad un assetato, quanto più accetterò un devoto offertorio di un vero prete con cuore compiacente e benedirò il prete così come il suo offertorio! Io guardo sempre e solamente al cuore e mai alla forma; e con un cuore amorevole e giusto ogni forma esteriore, comunque sia fatta, diventa buona e giusta davanti a Me, benché nella forma non vi sia proprio nulla, ed essa non possa avere nessun valore né esteriormente né interiormente.

3. Mi sono sacrificato una volta sola, e questo per tutti gli uomini, a Colui che, in Me, è un Padre santo dall'eternità. Di questo solo ed unico sacrificio non ne esiste un secondo simile per tutte le eternità. Con il sacrificio della messa *[offertorio]* non si ottiene nulla, ma con un cuore nobile di chi lo celebra, si ottiene moltissimo! Infatti esso viene veramente benedetto da Me non quale sacrificio, ma quale scena della Mia vita terrena, perché un nuovo sacrificio non può mai più esserci, dato che questo è già stato compiuto una volta per tutte le eternità, ragione per la quale esclamai dalla croce per l'ultima volta: "È compiuto!". Ma ciò che una volta è compiuto per tutti i tempi, non può mai più venirlo compiuto ancora.

4. Se un onesto prete è tuttavia dell'opinione, grazie all'insegnamento ricevuto, che egli compie un uguale sacrificio nella sua messa come l'ho compiuto Io sulla croce, non ne terremo conto come un suo peccato, ma gli diremo: "Ti sia perdonato, perché non sapevi quello che facevi!". Ne terremo conto invece per coloro che dentro di loro hanno deriso completamente il sacrificio dicendo: "Il mondo vuole essere ingannato, allora lo si inganni!". Infatti, se qualcuno vuole far credere qualcosa al suo prossimo per ricavarne un proprio vantaggio, mentre dentro di sé lo deride, costui non è un prete ma è un diavolo a tutti gli effetti. La sua ricompensa sarà pari al suo falso zelo! Hai capito bene, Mio caro fratello Giuseppe?»

5. Risponde Giuseppe: «Sì, mio Signore e Padre, come non avrei dovuto capirlo, dopo che mi hai fatto vedere così chiaramente la cosa. È così e non può essere diversamente! Oh, io Ti ringrazio per aver disposto il Tuo Ordine proprio così come l'ho immaginato spesso durante la mia vita terrena!

6. Mi manca solo ancora un chiarimento sul concetto della cosiddetta punizione eterna, presente in quasi tutte le religioni cristiane. Esiste una cosa simile, oppure no? Come si riceve un'eterna ricompensa per gli onesti giorni terreni ed una retta condotta di vita, così si deve anche presumere che esista un'eterna punizione. Infatti, se qui nel regno degli spiriti esiste un'eterna ricompensa per una breve, nobile azione, viceversa per una breve, cattiva azione esiste un eterno stato punitivo all'Inferno. Io trovo questa possibilità completamente logica»

7. Dico Io: «Per te sì ma non per Me, perché è impossibile che per tutto ciò che Io ho creato, potessi avere davanti agli occhi più di un solo scopo! Ma poiché Io Stesso sono l'eterna Vita, non potrei mai aver creato degli esseri per l'eterna morte! Una cosiddetta punizione può essere perciò soltanto un mezzo per raggiungere l'unico scopo principale, mai però, per così dire, uno scopo contrario ed ostile; perciò non è possibile parlare mai di una "punizione eterna"!»

8. Dice Giuseppe: «Signore, a Te in eterno vada il ringraziamento, l'amore e la gloria; ora comprendo perfettamente! Nella Sacra Scrittura, però, sta scritto chiaramente di un fuoco eterno, che non

si spegne mai, di un tarlo che non muore mai! Sta anche scritto: "Fuggite da Me, voi maledetti, nel fuoco eterno che è preparato per il diavolo e per i suoi servitori!". Sì, Signore, conosco una quantità di testi in cui il pensiero è rivolto in maniera molto evidente all'Inferno ed al suo fuoco eterno; ma se non esiste nessuna punizione eterna e se addirittura dipende dal punito stesso rimanere in Inferno finché vuole, allora non capisco come si può parlare di un fuoco eterno nella Sacra Scrittura!»

9. Dico Io: «Carissimo amico, sta bensì scritto di una "morte eterna", la quale allora è un giudizio eternamente stabile, e questo giudizio scaturisce dal Mio Ordine eterno. Quest'Ordine però è il cosiddetto Fuoco dell'"Ira" o meglio "Fuoco dello Zelo della Mia Volontà", la quale Volontà, com'è del tutto naturale, deve rimanere immutabile per l'eternità, altrimenti in un istante sarebbe completamente finita per tutto ciò che è creato.

10. Chi dunque si lascia estasiare dal mondo e dalla sua materia (che tuttavia deve necessariamente essere e rimanere giudicata, altrimenti non sarebbe "mondo"), costui è di certo da considerarsi "perduto" e "morto" fino a quando non voglia separarsi dalla materia giudicata. Deve dunque ben esserci, a motivo di quelli che sono stati creati, un giudizio eterno, un fuoco eterno ed una morte eterna con tale significato, ma questo non significa che uno spirito prigioniero nel giudizio debba rimanere imprigionato a lungo quanto deve durare questo giudizio di per sé; sarebbe come se sulla Terra, qualora tu avessi costruito una solidissima prigione, i prigionieri dovessero per questo rimanere rinchiusi per tutta la durata della solidissima prigione.

11. Non sono forse per chiunque chiaramente due cose differenti "prigione e prigionia"? La prigione è e rimane certamente eterna, ed il Fuoco del Mio Zelo non deve mai estinguersi; ma i prigionieri rimangono nella prigione solo finché si sono convertiti e corretti.

12. Del resto in tutte le Scritture non c'è una sola sillaba su un eterno rigetto o un'eterna condanna di uno spirito, bensì solo di una eterna condanna del non-ordine nei confronti del Mio eterno Ordine, il quale è necessario, perché altrimenti nulla potrebbe sussistere. Il vizio, quale disordine o contrapposto all'Ordine, è in verità condannato in eterno, però il vizioso solo finché si trova nel vizio! Dunque

esiste in tutta verità anche un eterno Inferno, ma nessuno spirito verrebbe condannato eternamente all'Inferno a causa dei suoi vizi, ma soltanto fino alla sua correzione! Io ho bensì detto ai farisei: "Per questo riceverete una condanna più lunga!", ma mai ho detto: "Per questo sarete condannati per l'eternità!". Comprendi ora i passi della Scrittura che ti sembrano così pericolosi?».

227. Capitolo

Sull'"abisso insuperabile" tra l'Ordine di Dio e il disordine dell'Inferno e sulla remissione dei "peccati mortali". È difficilissimo per un maligno orgoglioso e ambizioso passare alla mitezza ed umiltà celeste.

1. Risponde Giuseppe: «O Signore, quello che hai detto ora, l'ho di nuovo capito del tutto perfettamente; ma c'è un unico punto della Scrittura che non capisco ancora del tutto, e questo è "l'abisso insuperabile" nella parabola del ricco epulone, che Tu hai collocato all'Inferno davanti agli occhi del mondo. Se tra coloro che si trovano nel grembo di Abramo in Cielo e coloro il cui terribile destino è l'Inferno si trova sempre un abisso insuperabile, come sarà possibile una salvezza dall'Inferno? Ma che difficilmente possa aver luogo una salvezza, risulta anche da un altro passo della Scrittura, dove ai cosiddetti peccatori contro lo Spirito Santo viene assicurato un perdono molto difficilmente o addirittura nessuno, e questo, o Signore, dalla Tua stessa Bocca! Come è da intendere questo?»

2. Dico Io: «Allo stesso modo in cui lo intendono i giuristi del mondo: "Se qualcuno vuole qualcosa in quel modo, a costui non viene fatto nessun torto se le cose vanno nel modo da lui voluto!". L'abisso però significa di nuovo la differenza insuperabile tra il Mio liberissimo Ordine nei Cieli e il "non ordine" o disordine dell'Inferno che gli si contrappone diametralmente in tutto. Questo passo indica dunque solamente l'incompatibilità dell'Ordine e del disordine, ma non un'eterna porta sbarrata per coloro che vi si trovano dentro.

3. Ma colui che in se stesso diventa già perfetto per l'Inferno in virtù della sua libera volontà e che quindi passa dal Mio Ordine

liberissimo al contro-ordine, o disordine, necessariamente giudicato, si intende da sé che costui non uscirà né troppo presto né troppo facilmente dall'Inferno. È fin troppo risaputo quanto è difficile ad un maligno orgoglioso e prigioniero di ogni ambizione e superbia poter passare alla mitezza ed umiltà celeste. Fare questo non è certamente impossibile, ma tuttavia è molto difficile. In futuro vedrai certo spesso quanto sia difficile tirar fuori qualcuno completamente dall'Inferno. Infatti, l'orgoglioso ritorna sempre di nuovo all'orgoglio, il lussurioso alla lussuria, il pigro alla pigrizia, l'invidioso all'invidia, l'avaro all'avarizia, il bugiardo alla bugia, il ladro al furto, l'omicida all'omicidio, il brutale alla brutalità, e così via. Anche se si dovesse rimproverarli mille volte per queste loro caratteristiche [negative], ricadono comunque sempre nelle stesse passioni appena viene concesso loro la libertà che sta alla base dell'eterna vita libera. E quanto più spesso hanno una ricaduta, tanto più si indeboliscono e più difficile sarà per loro riscattarsi dai cattivi peccati e passare, da spiriti purificati, nella Mia Libertà divina.

4. Ma comprendi: per gli spiriti umani sono impossibili molte cose che per Me sono comunque possibili, poiché presso di Me tutte le cose sono possibili!»

5. Dice Giuseppe: «Sì, Padre mio santo, adesso quei passi mi sono chiari, passi a cui sulla Terra ho ben creduto; ma su di me non hanno mai avuto un effetto benefico, benché io, quale imperatore, avessi dovuto reggere tutto con giustizia coscienziosissima e non dovessi mostrare pietà quando mi veniva sottoposto un peccatore incallito.

6. Era però strano il fatto che non potevo sopportare dei giudici duri. Tra i miei giudici, chi giudicava un peccatore troppo severamente, era lontano dal mio favore, ma chi giudicava i peccatori così da dimostrare precisamente ad essi il peso e la gravità dei loro peccati, e con coloro che si pentivano esercitava l'atto di grazia nel mio nome, infliggendo al peccatore solamente miti e leggere pene correttive, ebbene, questo giudice aveva in me un amico sicuro.

7. Ed era così anche quando leggevo il Vangelo. Quando rileggevo i versetti del figliol prodigo, del buon pastore, dell'adultera nel Tempio dinanzi a Te, quando Ti sentivo chiamare Zaccheo perché scendesse giù dall'albero, quando udivo il pubblicano giustificato

nel Tempio e Ti sentivo scambiare parole sante con la donna samaritana al pozzo di Giacobbe, non riuscivo mai a trattenere le lacrime. Oh, quale sensazione hanno sempre suscitato in me le Tue parole sulla croce: *"Signore, perdona loro perché non sanno quello che fanno!"*. Ma i passi dove Tu, benché assai giustificato, mandavi i peccatori all'Inferno con aspre sentenze di maledizione, veramente non facevano nessuna impressione al mio animo. Vedevo in questo agire bensì un Dio giusto, ma di fronte a Lui non vedevo nient'altro che esseri impotentissimi, i quali si devono rassegnare sotto il peso del Potere del loro Giudice e Creatore.

8. Sforzai il mio cuore ad amare questo Dio onnipotente con tutte le mie forze, ma tuttavia devo confessare a mia vergogna che il mio cuore non voleva ritrovarsi in questo amore. A causa di questi esami di coscienza divenni poi un massone per giungere ad una più profonda conoscenza di Dio. Con questo ottenni molto e lessi tanto del puro amore per Dio ed in Dio, ma il Giudice inesorabile non voleva assolutamente tramontare e l'Inferno non voleva spegnersi.

9. Così mi immaginavo anche spesso in modo vivido come Tu, che hai sofferto così tanto per amore degli uomini affinché fossero felici, avresTi avuto un giusto motivo per essere impietoso con i peccatori e punire severamente i loro peccati; ma il mio cuore sciocco, malgrado ciò, non volle mai ritrovarsi nell'altissimo amore per Te».

228. Capitolo

Le stolte superstizioni dei sacerdoti della chiesa di Roma. Il gruppo di ecclesiastici tenta di cacciare via il Signore e la Sua compagnia attraverso il loro esorcismo cattolico-romano.

1. Continua Giuseppe: «Ma ora, o Signore, sono sulla strada giusta! Ora comprendo la Tua santa Parola, e Tu, o Signore, adesso sei per me l'Amore di tutto l'amore! In questo momento, però, vedo che l'offertorio di questi preti è alla fine. Che cosa succederà dopo?»

2. Dico Io: «Mio caro fratello, ora vedrai il tentativo di praticare su di noi un cosiddetto esorcismo, ma noi contrapporremo un singolare contro-esorcismo e allora vedrai quanto ti meraviglierai per quello che ne verrà fuori! Ma durante tutto ciò non avere

nessuna irritazione! Questa è una condizione fondamentale, senza la quale noi concluderemo poco o niente»

3. Ecco, ora l'ultima benedizione dell'ostensorio è alla fine, e noi, quali presunti spiriti maligni, non siamo affatto fuggiti. Questo irrita terribilmente i preti, mentre i loro numerosi servitori cominciano a sollevare dei sospetti nei confronti di questa messa solenne. Alcuni pensano che i sacri finimenti siano stati toccati da mani sconsacrate e che perciò tutta la funzione non possa avere alcuna forza dinanzi a Dio. Un altro dice che forse un'adultera o perfino una luterana ha lavato la biancheria sacra e con ciò ha profanato irrimediabilmente i paramenti della messa. Un altro pensa che si debba ancora tenere un'altra funzione, ma con reverenze molto più profonde, cosa che compiace più di tutto la regina santissima dei Cieli, e sostiene che con una funzione simile i diavoli fuggiranno via.

4. Un altro vuole far notare che un celebrante si è battuto troppo poco il petto durante il "mea culpa". Sostiene che costui si è battuto un colpo sul ventre a causa di una pulce diabolica, ed anche questo cancella l'effetto della messa, poiché è quasi incredibile da quale piccolezza dipende spesso l'insuccesso di una messa; infatti un vecchio e timorato cappuccino una volta gli aveva spiegato questo fatto nei minimi dettagli.

5. Un altro fa notare qualcosa di veramente ridicolo: il cuscino epistolare è stato rovesciato durante l'infusione[24], e quando succede una cosa simile, la messa è senza forza, perché sul cuscino epistolare la gloriosa madre, quando il santo messale viene messo sul cuscino evangelico, adagia il Bambino Gesù; ma se il cuscino viene rovesciato, la gloriosa madre si riprende il bambino e la messa è senza effetto.

6. Un celebrante domanda se qualcuno non ha legato al contrario la stola sulla croce con il cingolo. Ed un priore dei cappuccini dice: «Ebbene, nel caso fossimo stati così imprudenti durante la santissima funzione, allora noi tutti potremmo servire messa fino alla morte, e tutto sarebbe inutile. Ma guarda che roba! Mettere la

[24] Discesa illuminante e trasformante dei doni della grazia e dello Spirito Santo. [N.d.R.]

stola al contrario! È una cosa nota da vecchia data il fatto che se si commette una tale imprudenza tutti gli angeli, che invisibilmente servono la santissima funzione, si ritirano subito dall'altare e volgono altrove la loro faccia, e che la santissima madre di Dio non può affatto venire all'altare perché, con un'imprudenza simile, lei sente nuovamente tutti i suoi sette dolori.

7. A questo punto, il Mio caro Giuseppe comincia a sentirsi male. Roberto ed Elena quasi non riescono più a contenere la loro gran risata. E l'imperatore Francesco viene da Me e dice: «Signore, non ho mai avuto molta considerazione per i preti, ma se avessi sentito queste sciocchezze sulla Terra, avrei certamente portato a termine ciò che mio zio Giuseppe ha iniziato!»

8. Dico Io: «E questo è ancora niente! Con l'esorcismo che presto subiremo, conoscerete le più straordinarie meraviglie della stupidità; infatti tutti voi non avete idea dell'esorcismo cattolico-romano. La cosa sarà di grande insegnamento per tutti voi, e specialmente voi imperatori dovete assistere a questo, perché avete tollerato tali stupidità e le avete perfino fortemente incoraggiate. Adesso fate attenzione, poiché il grande esorcismo sta per cominciare!»

9. Un sacerdote ora si allontana con alcuni inservienti. In pochi attimi ritorna con un libro nero con le due copertine ornate da due teste da morto. I servitori portano una quantità di vesti nere cosiddette da "requiem[25]" ed "exequien[26]". Le vesti vengono ora cambiate con mormorii latini, ed in pochi attimi l'intero clero si trova tutto funereo dinanzi a noi. Viene alzato anche un catafalco al contrario ed una quantità di candele nere vengono messe in candelabri neri. Un incensiere ed anche un'acquasantiera nera non mancano insieme ad un pastorale col fiocco nero.

10. Ora si fa avanti il primo prete e borbotta con riverenza delle frasi leggendole dal libro che tiene davanti e gli altri, tra una frase e l'altra, dicono amen. Poi metà delle candele vengono accese, vengono avvolte dal fumo dell'incensiere e spruzzate con acqua santa. Questo mormorare, incensare e spruzzare viene ripetuto due volte ancora. Poi viene posata una corda nera.

---

[25] Cerimonia cattolica in suffragio delle anime dei defunti. [N.d.R.]

[26] L'insieme delle cerimonie e delle onoranze tributate a un defunto. [N.d.R.]

L'officiante principale nel nome di Maria calpesta la corda, per simboleggiare che ora calpesta la testa del serpente. Quindi viene portata una ciotola nera con carbone acceso. Il fuoco viene maledetto tre volte, la corda viene gettata nel fuoco e quest'ultimo insieme alla corda bruciata viene messo fuori dalla chiesa. Ora vengono portati dalla sacrestia una quantità di bastoni; ognuno ne prende uno in mano. A questo punto viene accesa anche l'altra metà delle candele. Dopo di ciò i bastoni vengono benedetti, incensati, spruzzati e toccati. Quando questo è finito, dice l'officiante principale: "Hiscum fustibus percutiantur omnia!", che significa "con questi bastoni si dovrà distruggere tutto quello che il diavolo ha profanato". Ora vengono dapprima rovesciati i candelabri, poi viene distrutto il catafalco ed il telo della tomba viene ridotto in pezzi. Nello stesso momento l'officiante principale fa anche un piccolo strappo alla sottoveste bianca. Poi ha inizio un fracasso bestiale; tutti gridano per buttar fuori dalla chiesa noi nella nostra qualità di presunti diavoli. Oltre a ciò questi bastoni vengono battuti su tutte le panche e finché non si sono fracassati tutti, quest'azione non si ferma.

11. Ma quando, malgrado tutto, restiamo lì fermi e non vogliamo muoverci, l'officiante principale chiama tutti gli esorcisti a sé e dice: «Ascoltate! Ora abbiamo fatto tutto, ma purtroppo i nostri sforzi non sono valsi a niente. Io sono perciò dell'opinione che dovremmo recitare ancora la grande litania lauretana, e precisamente davanti all'immagine della madre addolorata di Dio. Andate a prenderla nella stanza segreta dei tesori di Maria e mettetela davanti al tabernacolo! Accendete tutte le candele così da poter cominciare subito con la litania! Maria è e rimane la nostra ausiliatrice e la nostra ultima risorsa!»

12. Dice uno del gruppo: «Ma se anche questo non dovesse servire, che faremo? Infatti, se non ha portato frutto questo esorcismo generale che si basa proprio sul nome della santissima Vergine, a cosa serviranno l'immagine morta dell'addolorata e la grande litania? Io non sono proprio più a favore di questo! Del resto questi esseri non mi sembrano proprio dei diavoli. Osservateli bene, e ci si potrà convincere del fatto che non hanno proprio nulla di diabolico»

13. Risponde l'officiante principale: «I diavoli possono prendere anche le forme degli angeli! Questo significa che qui dobbiamo provarle tutte. Andate in fretta e portatemi l'addolorata! Amen dico vobis! *(Amen dico a voi!)*»

14. Quando un paio di servitori portano l'immagine di legno, si vede che è già straordinariamente danneggiata. Al quadro mancano i sette dolori, che di solito vengono simboleggiati da sette spade che trafiggono il corpo di Maria. Al quadro poi manca la corona, metà della testa, una mano e manca del tutto il Salvatore morto, che lei porta sul suo grembo. Di colore e doratura non è più il caso di parlare, ma ciò che rimane dell'addolorata è tutto tarlato e l'intero quadro non servirebbe nemmeno a far legna per riscaldarsi.

15. Non appena l'officiante principale vede il quadro distrutto, dice infastidito: «Ma per amor del cielo, che cosa è successo a questa gloriosa immagine di grazia? Fa pietà quanto i sette periodi difficili d'Egitto. Mio Dio e Signore! Come hai potuto lasciare andare in rovina questa santa immagine della Tua santissima madre? Che cosa si potrà fare? Non ce n'è un'altra, dato che con questa non c'è più nulla da fare?»

16. Dice un servitore: «Vostra eminenza! Sotto, in una cappella laterale, ce n'è ancora una esposta per l'adorazione pubblica. Che ne dice se andassimo a prenderla?»

17. Risponde l'officiante principale: «Non va bene! Deve essere una trasportabile, così da poterla mettere davanti al tabernacolo. Portate via questo quadro e vedete di portarmene un altro! Può darsi che in questi vasti ambienti si trovi un'addoloratissima meglio conservata! Andate e frugate in tutti gli angoli!»

18. I servitori portano via il quadro distrutto, ritornano dopo un po' con facce afflitte ed annunziano che hanno cercato in tutti gli angoli senza trovare traccia dell'addolorata. Allora l'officiante principale si indigna molto ed insulta i servitori: «È così quando si hanno solamente asini come sacrestani! Vanno come buoi e non trovano niente! Stupidi! Vada a cercare qualcun altro; ci deve essere qualcosa ancora!».

229. Capitolo

Un sacrestano, che fa parte della congrega ecclesiastica che vuole cacciare via il Signore e la Sua compagnia, smaschera la sua stessa congrega.

1. Risponde un sacrestano: «Sì, sì, che vadano a cercare, non troveranno un bel niente! Ora trovo proprio stupido che sua eminenza si incapricci proprio così tanto di una madre di Dio, come se ci fosse una differenza tra una Maria e l'altra! Alla vera madre di Dio sarà certo indifferente con quale immagine viene onorata. Io qui devo apertamente confessare che non ho mai trovato nulla neppure nei quadri migliori.

2. Un quadro va bene quando con esso viene ricordato qualcosa di degno della religione, ma attribuire alle immagini una forza miracolosa, questo è pagano! Ed anche se il papa stesso mi dicesse in faccia che i quadri morti possono fare miracoli, io non gli crederò comunque. Se non possono fare miracoli gli uomini viventi, come li potrebbero fare i quadri morti?

3. In verità preferisco una mosca che un quadro bellissimo, perché essa ha la vita ed è veramente un'opera miracolosa dell'Amore e della Sapienza divini, mentre un quadro non è altro che un'opera della stoltezza umana, che vuole rappresentare un Dio vivente e la vita eterna attraverso un'immagine morta. Questo è il mio credo; e i signori possono fare con me ciò che vogliono! Ma che io non cercherò più alcuna vecchia immagine, questo lo giuro, e non prenderò mai più in giro nessuno!»

4. Ora tutti si avvicinano a questo eretico e minacciano di castigarlo nel modo più orribile. E l'officiante principale dice in tono patetico: «Se questo succede al legno verde, che sarà dei rami secchi? Perciò un eretico simile deve essere castigato e consegnato ai diavoli per l'eterna tortura e sofferenza! Egli ha oltraggiato i santuari della chiesa di Dio ed è diventato per questo un peccatore contro lo Spirito Santo, per cui non c'è perdono né qui né nell'Aldilà. Perciò lo si porti fuori davanti al tribunale! Da lì lo si conduca nella stanza segreta della morte e da questa a tutti i diavoli! Fiat! *(Così sia!)*»

5. Allora il sacrestano va su tutte le furie, prende un bastone da terra e dice con un tono che incute rispetto all'officiante principale: «Ehi! (minacciando con il bastone a mo' di clava) Se tu, prete

maligno, ti azzardi a farmi toccare, ognuno mi dovrà conoscere sotto un aspetto che ve ne farà pentire! O voi mascalzoni e farabutti di prima classe, voi ciechi profanatori di Dio, dell'imperatore e del popolo! Mi volete dare la morte e l'Inferno perché vi ho detto in faccia la verità davanti a Dio e al mondo?

6. Chi siete voi? Possono forse esistere diavoli peggiori di voi? Voi siete lupi feroci con la pelle di agnello, e volete cacciare dalla chiesa questi uomini rispettabili come diavoli mentre voi stessi siete i diavoli peggiori! Cacciate via voi stessi, ma non questi uomini d'onore, che meritano mille volte più dei vostri idoli maligni che sono messi come santi sugli altari!

7. Significa forse servire Dio se piegate le ginocchia dinanzi ad immagini scolpite per indurre il popolo a convincersi che ci credete voi stessi per primi, mentre invece voi tutti non credete ad una virgola di tutto ciò affibbiate al popolo? Siete voi coloro di cui Cristo disse nel Tempio: *"Voi caricate sui poveri e deboli dei pesi insopportabili, ma voi stessi non li volete toccare con un solo dito. Voi usate le vostre lunghe preghiere come pretesto verso le povere vedove e gli orfani per farli giungere nel regno dei Cieli - un regno nel quale voi stessi non avete mai creduto - e in compenso divorate le loro case ed i loro patrimoni! Siete voi che filtrate i moscerini e in compenso inghiottite i cammelli! Ma per questo deve anche venire su di voi tanta più dannazione!".*

8. Il vostro servizio religioso deve essere sempre stato un abominio dinanzi a Dio, perché Cristo Stesso ha detto espressamente: *"Ciò che fate ai poveri, lo fate a Me!".* Ma se io, di domenica, invece di venire al vostro servizio religioso andassi a visitare i poveri e facessi loro del bene, allora voi mi "giudichereste"! Ma di chi siete servitori se "giudicate" il vero servizio religioso, stabilito chiaramente da Dio Stesso? O stolti! Che cosa è meglio dinanzi a Dio: fare ciò che Egli Stesso ha ordinato, oppure onorarLo con le labbra, ma tenere lontano il cuore? Quando mai avete servito Dio, dato che non avete mai accolto la Sua Parola e la Sua Legge?

9. Voi non avete mai creduto in Cristo, altrimenti avreste fatto ciò che Egli ha insegnato! Solo i vostri precetti erano per voi un'immagine preziosa, per la quale Cristo doveva rappresentare

esclusivamente una cornice consumata. O voi vergognosi impostori del popolo, vi ritenete simili a Dio e condannate la Sua Parola se non serve alla vostra borsa!

10. O ipocriti! Perché nascondete la pura Parola di Dio dinanzi ai credenti? Vedete, lo fate per denaro e per paura che la Parola di Dio possa aprire gli occhi al popolo e quindi smascherarvi dinanzi ad esso! Ecco il motivo per cui voi la vietate e per cui voi stessi non ci credete! Ma la Parola arriva lo stesso al popolo ed esso conosce ora troppo bene da quali intenzioni siete animati!

11. Prendetemi se ne avete il coraggio! Perché indugiate? Io dirò a sua eminenza dove sta il motivo di questo! A sua eminenza è venuta la cosiddetta paura del briccone, ora che mi sono preso la libertà di svelare la sua vergogna e cattiveria davanti a quei galantuomini, e non si fida più di intraprendere qualcosa contro un uomo che gli è superiore in intelligenza e forza!

12. Vede, sua eminenza! Perché ha intrapreso questa azione destinata al fallimento contro quegli uomini onorevoli che definisce diavoli? Mi prenderò la libertà di dirglielo direttamente in faccia: questi galantuomini, che si trovano là ed osservano la nostra illimitata stupidità, lei dentro di sé non li considera diavoli, perché sua eminenza non ha mai creduto in un diavolo.

13. Questa trovata idiota dunque non ha avuto il successo desiderato da sua eminenza; infatti i galantuomini lo hanno ascoltato con pazienza ed hanno fatto solo silenziose osservazioni tra di loro. Questo ha fatto quasi schiumare di rabbia sua eminenza e ora cerca, attraverso un eccesso di stupidità, di influire su quell'onorevole schiera nel modo più stomachevole possibile, perché con tutto il falso spettacolo infernale di prima non ha potuto ottenere nulla. A quanto pare con la grande messa biascicata egli non ha avuto alcun successo; perciò si è poi passati all'esorcismo cattolico-romano, che nel suo genere esiste quale corona di ogni stupidità umana, il quale avrebbe dovuto fare una disgustosa impressione su quei saggi galantuomini. Ma questi galantuomini devono essersi imposti di non allontanarsi nemmeno dinanzi alla stupidità più grande, così sono rimasti qui con gran dispiacere di sua eminenza. A questo punto, che cosa rimaneva da fare a sua eminenza?

14. Sua eminenza ha pensato fra sé: “L’esorcismo è davvero la corona di ogni stupidità, ma poiché esso procede in modo così misterioso, anche le persone più colte possono assistere una volta a tale spettacolo sentendosi a proprio agio, perché in questa messinscena manca l’elemento di noia vero e proprio. La cosa diventa noiosa quando arrivano la litania lauretana, gorgogliata fuori lentamente, ed una vecchia immagine miracolosa; questo i sapienti nominati prima non riescono a sopportarlo, ed allora se ne devono andare se non vogliono morire dalla noia! Ma, “ahimè”, ha detto questa volta il buon caso. E quindi, grazie a tale “casualità”, il vecchio quadro miracoloso, troppo sfigurato dal dente del tempo, non si è potuto mettere davanti al tabernacolo (che i protestanti da tempo chiamano il carcere cattolico-romano del Signore). E così è rimasta la cosa più scimunita, la litania lauretana, con cui questi galantuomini avrebbero dovuto essere tormentati. Come si sente ora sua eminenza? Caccerà anche me all’Inferno?».

230. Capitolo

Il sacrestano elenca alla congrega di alti prelati le atrocità commesse dalla chiesa romana e spagnola, a cominciare dalle crociate, dalla santa inquisizione e altre nefandezze. La replica del cardinale e la risposta del sacrestano.

1. Risponde un prete più vicino al cardinale: «Miserabile! Devi ringraziare solamente la mansuetudine e la pazienza della chiesa che è l’unica santa e beatificante, la quale in silenzio ha pregato Dio per te, pecorella smarrita, mentre cercavi di infliggerle colpi mortali! Ma ora finiscila di calunniare la sposa di Dio adornata a festa, altrimenti la chiesa, nella sua preghiera per la salvezza della tua anima, ti lascerà cadere! Allora si aprirà la terra sotto ai tuoi piedi e ti inghiottirà per sempre!»

2. Qui il sacrestano si mette a ridere con gusto e poi dice in modo conciso: «O tu dolce madre! È vero: se non si ottiene nulla con le atrocità infernali e quindi con la stupidità, allora il lupo si cuce nuovamente sulla propria pelle la pelle di agnello e deve fare buon viso a cattivo gioco! Oh, niente può superare una simile pazienza e mitezza!

3. Quanto è diventata “mite” la chiesa con le famose crociate! Quanto è stata lieta di accogliere nei monasteri gli orfanelli e le vedove abbandonate, i cui uomini essa ha fatto uccidere in oriente dai saraceni non prima di farsi donare i loro beni ed i loro possedimenti. O divina mitezza, che non hai mai fatto mancare alla santa chiesa il denaro contante. Quando vivevo ancora nel mondo (poiché i signori sapranno, si spera, che noi tutti con la carne non ci troviamo già più da tempo sulla Terra materiale) .....»

4. Lo interrompe un prete: «Questo è falso! Noi tutti viviamo ancora nel mondo, altrimenti dovremmo trovarci o all’Inferno, o in Purgatorio oppure addirittura in Cielo!»

5. Risponde il sacrestano: «Noi siamo nel mondo degli spiriti, che lo vogliate credere o no, e perciò vi dico che quando ero ancora nel mondo, credevo un po’ alla chiesa; ma quando giunsero le notizie della santa inquisizione spagnola, che riferivano quanto essa fosse “delicata e dolce” con le sue pecorelle smarrite, ebbi un concetto del tutto diverso. Infatti a me stesso domandai assai stupito: “Che cosa hanno fatto di male centinaia di migliaia di persone, da dover essere bruciate in maniera così crudele per la più alta gloria di Dio?”. E la risposta suonò secca in me: “Perché hanno letto la Bibbia e quindi sono diventati dei dannatissimi eretici!”. Allora esclamai in me: “O Signore, è mai possibile che uomini, che aspiravano alla Tua santissima Parola, debbano trovare una simile ricompensa dalla chiesa romana assassina? Signore! Non hai più fulmini e nessun diluvio universale per annientare in eterno la Spagna e Roma?”.

6. La risposta di Dio arrivò, lenta ma sicura, dall’alto dei Cieli. Poi non l’ebbi più sulla Terra, ma in compenso tanto più chiaramente in questo mondo degli spiriti. Dov’è dunque qui la superba e spavalda Roma? Che cos’è ora il papa? Eccetto alcuni pochi asini ciechi che sono ancora fedeli a lui, l’orgoglioso rappresentante di Dio, qui nel mondo degli spiriti lo si deride in faccia e lo si odia e lo si detesta dappertutto.

7. In Italia stessa già si comincia a [detestare] un arcivescovo dopo l’altro, e questo lo si fa con pienissima ragione! Infatti a questi signori non spetta altro, perché sono sempre stati i più

grandi nemici dell'umanità, ma in compenso tanto più grandi amici dell'oro e dell'argento.

8. Pietro, del quale ogni papa strombazza di essere il successore, una volta disse ad un povero diavolo che gli chiedeva l'elemosina: "Oro e argento non ne ho, ma quello che ho te lo do!". Anche un papa direbbe forse questo ad un poverello? Un simile "onesto" discendente di Pietro potrebbe solo dire così: "Ho sì dell'oro e dell'argento in abbondanza, ma non te lo do; ricevi invece la mia benedizione apostolica che non mi costa nulla! E poi va in pace! Anche se strada facendo morirai di fame, la tua anima giungerà in Paradiso dopo tre giorni di Purgatorio, dove poi starai abbastanza bene!".

9. Non ha combattuto il grande Paolo come un leone contro le vesti decorate, così come contro ogni onorificenza che gli uomini si attribuiscono troppo volentieri? Quando mai Cristo - fu proprio Lui a dire *"Dio è spirito e perciò deve essere adorato nello spirito e nella verità"* - ha raccomandato di costruire templi e case di preghiere a caro prezzo e per questo far morire di fame migliaia di poveri? Quale apostolo ha elevato a livello divino la lingua latina? Come se Dio il Signore, che sicuramente conosce tutte le lingue, avesse il più grande piacere solo nella lingua latina! Dimostratemi questo dalle Scritture, allora ci crederò! Ma se non potete farlo, allora siete degli anticristo in carne ed ossa!»

10. Risponde un vecchio arcivescovo, sbuffando segretamente d'ira: «Non ha forse Cristo il Signore dato alla Sua chiesa, cioè a Pietro e ai suoi successori, prima della Sua resurrezione, l'esclusivo potere di sciogliere e di legare? Egli soffiò sui Suoi apostoli e disse: *"Ricevete lo Spirito Santo! A chi rimetterete i peccati saranno anche rimessi, ma a chi non li rimetterete non saranno rimessi!"*. E un'altra volta disse ancora ai Suoi apostoli: *"Ciò che scioglierete o legherete sulla Terra, sarà sciolto oppure legato anche in Cielo!"*. Io penso che in questo ci siano abbastanza prove che alla vera chiesa di Dio spetti di diritto di emanare nuove leggi, qualora lo reputi necessario, e di abolirne altre, date da Dio Stesso, se essa riconosce che sotto certe condizioni non sono utili alla salvezza delle anime.

11. Ma il fatto che la chiesa si serva della lingua latina nei suoi riti religiosi ha un duplice motivo estremamente saggio. In primo luogo questa lingua colta è la più degna per onorare e pregare Dio in modo speciale, e in secondo luogo la lingua latina è stata messa come salvaguardia di fronte al popolo comune per i misteri particolarmente sacri della Potenza della Parola di Dio, affinché questi non potessero essere profanati. Questi sono i due motivi fondamentali! Un terzo motivo sta nel potere della chiesa, secondo il quale può anche stabilire irrevocabilmente per legge la lingua latina come lingua universale per il rito religioso. Io penso che questo sia comprovato in abbondanza dalla Sacra Scrittura, mio sapientissimo signor sacrestano!»

12. Risponde il sacrestano: «I due testi menzionati appartenevano certo alla Sacra Scrittura; solo che hanno dimostrato tutto all'infuori di quello che sua eminenza avrebbe voluto volentieri dimostrare. Se Cristo, il Signore, avesse voluto dare pieni poteri alla chiesa, come sua eminenza intende, non avrebbe avuto bisogno di insegnare per tre anni interi agli apostoli ed ancora a molti altri discepoli la grande Legge dell'Amore, la Legge della Vita ed i grandi segreti del Regno dei Cieli, ma avrebbe invece conferito il potere ai Suoi apostoli, senza un precedente insegnamento, potere che avrebbe consentito loro di fare, in quanto persone accolte da Lui, quello che volevano, perché presso il Padre in Cielo tutto sarebbe stato completamente giusto.

13. Come lo si può riscontrare nella chiesa romana, proprio in questa chiesa all'infuori del Nome del Signore e dei Suoi discepoli non si trova più nulla del Suo insegnamento, nessuna umiltà, nessuna mitezza, nessun barlume di pazienza ed ancora meno di amore per il prossimo! Figuriamoci se possiamo trovare una parola di fede. L'unica fede certa, che è sempre forte nella chiesa romana, è la fede nel potere dell'oro e dell'argento! Che cosa dovrebbe succedere per indurre alla fede una volta per tutte un papa, affinché si convincesse che il Regno di Dio non si trova nei grandi tesori del mondo, ma solamente in un cuore puro, umile e colmo d'amore!?

14. Il potere, che il Signore in apparenza ha conferito ai Suoi discepoli, era ed è solamente il Potere dello Spirito Santo di Dio

nell'uomo. Su chi vive secondo la Parola di Dio - attraverso la quale tutte le cose e tutti gli esseri sono stati creati - su di lui scende anche lo Spirito di Dio, poiché la Parola di Dio è proprio lo Spirito Santo, che procede dalla Sua Bocca nei cuori di tutti gli uomini che accolgono in sé attivamente la Parola di Dio. Con un simile possesso dello Spirito di Dio, che fa del mio cuore un tempio della profondissima Sapienza proveniente da Dio, posso ben dire ad un fratello peccatore, che mostra pentimento e voglia di migliorare: "Ti sono rimessi i tuoi peccati!". Ma se è ostinato e non vuole lasciare la falsità e la cattiveria, allora colui che è colmo dello Spirito di Dio può anche dire: "Amico, con la tua maligna perseveranza i tuoi peccati non possono essere rimessi!". Ma credere che si riceva lo Spirito Santo con certe cerimonie sacramentali come il futile battesimo con l'acqua, la cresima e perfino la cosiddetta ordinazione sacerdotale, questo non ha nessun'altra conseguenza se non l'insopportabile formazione di una casta, dalla quale lo Spirito Santo è lontano quanto è lontano il Cielo dalla Terra.

15. Il Signore dice: *"Non siate inutili ascoltatori, ma operatori del Mio insegnamento; solamente allora imparerete a riconoscere in voi la Forza dello Spirito di Dio!"*. Ma come deve giungere a questa conoscenza un simile apprendista iniziato, se gli è interdetta la lettura della Bibbia? Egli non può essere un ascoltatore, e ancora meno un operatore della Parola di Dio. Ma se non può seguire questa richiesta di Cristo, dico io, come potrà ricevere la Potenza dello Spirito di Dio?

16. Mia cara eminenza! Rifletti su quanto poco vadano d'accordo quei passi con la casta pagana della chiesa in Roma, e dì a te stesso: "Anch'io sono stato purtroppo un duro usurpatore dello Spirito Santo! Signore, perdonami, perché ero accecato da ogni genere di seduzioni del mondo e del diavolo, e non sapevo ciò che facevo!". Forse il Signore avrà pietà della tua misera umanità, ma sicuramente non della tua eminenza cardinalizia. Infatti Cristo il Signore non ha mai ordinato delle eminenze, neanche Pietro e Paolo lo hanno fatto!».

231. Capitolo

Il sacrestano invita i cento vescovi e cardinali a rigettare il grado di "eminenza", poiché il primo davanti a Dio è colui che è il servo di tutti. Gli alti prelati, invece, condannano l'eretico sacrestano all'Inferno.

1. Dopo questo discorso l'eminenza si gratta dietro l'orecchio, ma lo stesso gesto non lo fa l'officiante principale, e dopo un po' l'eminenza dice ai suoi colleghi: «Questo sacrestano è un soggetto maledettamente sapiente! Nel nome della mia povera anima, se non fossi cardinale, vorrei quasi dargli ragione; ma come cardinale non ci si può lasciare insegnare da un sacrestano!»

2. Dice il sacrestano: «O mia cara eminenza! Qui, quanto è vero Iddio, non siamo più sulla Terra, ma siamo, come già ho detto una volta, tutti insieme nel mondo degli spiriti, cosa di cui la vostra eminenza avrebbe facilmente potuto accorgersi da diversi fenomeni, se solo lo avesse voluto»

3. Risponde l'eminenza: «Come avrei dovuto accorgermene? Avrei senz'altro dovuto sentire che sono morto, cosa che deve precedere l'ingresso nel mondo degli spiriti, ed allora ci si dovrebbe trovare come spirito e non come uomo materiale con pelle, capelli ed ossa! Questo non è il caso di nessuno di noi; come potremmo trovarci allora in un mondo degli spiriti? Mio caro e sapientissimo sacrestano, mi diventa sempre più chiaro che sei uno sciocco e devi essere rinchiuso in manicomio!»

4. Risponde il sacrestano: «Non ce n'è bisogno, poiché io, finché mi trovo in mezzo a voi, sono in un collegio di matti perfettamente istituito. Infatti le eminenze che si trovano qui, se non vogliono riconoscere il fatto che già da molto tempo si trovano nel mondo degli spiriti, esse devono essere interamente cieche ed incapaci di comprensione!

5. Ditemi: quanti arcivescovi e cardinali sono stati nominati in una sola volta sulla Terra nel duomo di Santo Stefano? Qui tutti insieme, come alti prelati, siete già circa un centinaio! Quando mai sono stati nominati tanti vescovi e cardinali nella città di Vienna tutti insieme? Di un numero simile la storia non ne fa parola, nemmeno la chiesa romana e i papi! Ma poiché le eminenze sono

già qui riunite insieme da alcune centinaia di anni terreni come rospi in letargo, questo non può accadere nel mondo naturale, ma solamente nel mondo degli spiriti!

6. Ed allora io dico, quale stolto dichiarato da uno delle eminenze vostre, che qui siamo tutti uguali, benché la stupidità terrena ci abbia oltremodo separati secondo la posizione sulla tenebrosa Terra, cosa che non sarebbe mai dovuta accadere secondo il puro Insegnamento di Gesù. Infatti Gesù, il Signore, disse esplicitamente ai Suoi discepoli, quando scioccamente Gli chiesero chi fra di essi dovesse essere il primo: *"Chi tra voi è il più piccolo ed è vostro servitore, costui è il primo dinanzi a Me. Solamente Uno è il vostro Signore! Ma voi siete tutti uguali e fratelli senza differenza! E che siete Miei discepoli si riconoscerà da questo: se vi amate l'un l'altro come fratelli assolutamente uguali. Chiunque ama il suo prossimo come fratello e non si innalza su di lui, tranne nell'amore per lui, costui è Mio discepolo ed ha già il Regno di Dio in sé!"*.

7. Eminenze mie, queste sono parole di Cristo, nelle quali è chiaramente provato che sulla Terra, specialmente nelle cose spirituali, non sarebbero mai dovuto esistere differenze di classe. Cristo, il Signore, non ha mai detto nulla di una eminenza religiosa, e ancora meno ha parlato di un papa! Tutti devono essere uguali dinanzi a Lui, poiché Egli solo è il Signore dell'intera infinità sia dal punto di vista materiale che spirituale.

8. Da dove e come hanno avuto origine le differenze di classe nella cosiddetta unica e vera chiesa, che sono così immense da non aver uguali in nessun'altra parte del mondo, mentre il comandamento ora rivelato del Signore proibisce ogni differenza di classe tra i Suoi discepoli? Vedete, eminenze, questa è opera dell'Inferno! Colui che è venuto dall'Alto fu servitore di tutti e Si sacrificò per tutti, e questo è stato Dio Gesù, il Signore Stesso dell'Eternità! Ma chi è venuto dal basso come il più ostinato avversario del Primo santissimo, costui vuole essere servito da tutti e crea tali differenze di classe, affinché la sua condizione possa apparire tanto più alta e più irraggiungibile.

9. Il potere, che i papi si sono attribuiti da se stessi, non è dall'Alto, ma dal basso! Infatti essi sono proprio i primi che

calpestano con i piedi le santissime leggi della fratellanza, perché chi può stare alla pari di un papa e dirgli "caro fratello"? Non deve infatti ogni cattolico pronunciare il nome del papa col più grande rispetto e venerazione come fosse quello di Dio? E inoltre, se un cattolico va a Roma, non considera forse una grazia sublime essere ammesso all'udienza? Dove sono dunque i comandamenti di Cristo?

10. Voi, alti prelati, potete vedere da ciò che sulla Terra siete stati prigionieri della più grande stoltezza anticristiana, e in questa stoltezza siete diventati anche cittadini del mondo degli spiriti. Questa stupidità, ancora saldamente fissata in voi, è il motivo principale per cui voi continuate a vivere nell'illusione di non essere morti. Io però dico di togliervi questa illusione, la quale è decisamente contraria alla santissima Intenzione del Signore!

11. Allora comprenderete anche facilmente che un semplice sacrestano può insegnare tanto bene ad una eminenza quanto un'eminenza ad un sacrestano; ed io vorrei sostenere che un sacrestano, secondo il santissimo Insegnamento [prima enunciato], ha maggiormente diritto di istruire un cardinale, il quale rimane cieco e stolto tanto a lungo finché rimane attaccato, anche minimamente, al suo alto grado che egli ha rivestito nel mondo da anticristiano. Il sacrestano invece è abbastanza al di sotto del grado di un cardinale e perciò è anche molto più vicino all'esigenza cristiana che non un'altezzosa eminenza»

12. Dice l'eminenza: «Chi si innalza da sé, verrà abbassato! Sta scritto anche questo! E lei, sacrestano saputello, comprende ciò?»

13. Risponde il sacrestano: «O sì, questo l'ho già compreso da tempo praticamente su me stesso, poiché con me non è mai stato il caso di parlare di un innalzamento; ma il fatto che elogio Cristo e la Sua santa Parola di fronte a sua eminenza non cristiana, questo non è certamente nessun innalzamento di me stesso. Si lasci pure dare ancora il titolo di eminenza, ma sappia che Cristo, il Signore, non ha mai istituito un titolo del genere! Questo è un arbitrario autoinnalzamento e perciò è un abominio dinanzi a Dio! Comprende questo?»

14. A questo punto, interviene l'officiante principale: «Io vi prego, miei cari fratelli, che insieme a me sedete sulla Terra sui troni

aurei dei cieli, di smetterla di discutere con questo eretico! Voi sapete il potere che avete. A cosa serve all'ebreo se ci schernisce e ci insulta? Noi lo condanniamo in conclave ed è in eterno del diavolo. A cosa serve a tutti i protestanti il fatto di essersi messi contro di noi? Che vantaggio ricava Martin Lutero dall'essersi separato da noi e dall'aver fondato una dottrina eretica? I milioni che sono caduti a causa del suo insegnamento, gridano continuamente vendetta contro di lui, ed egli si trova nel peggiore degli inferni e maledice continuamente il giorno in cui è nato. Perché è all'Inferno? Perché lo abbiamo condannato in eterno nel santo conclave. In breve, che cosa serve a tutti i nostri avversari essere contro di noi? Essi sono tutti condannati da noi e perciò è impossibile che possano giungere nel Regno dei Cieli!

15. Quindi noi condanniamo anche questo maledetto eretico, e poi dovrà vedere come arrivare nei Cieli di Dio. Io ora in mezzo a voi dico: "Maledetto eretico! Sii dannato per tutti i tempi dei tempi!". Voi avete risposto amen, ed egli ha già la sua parte all'Inferno! Vedete, dobbiamo agire così e non scendere a litigi mondani, ma fare subito un pienissimo uso, senza scrupoli, dell'arma spirituale conferitaci da Dio! Poi costoro, nell'altro mondo, cominceranno a provare, in compagnia dei diavoli, come sarebbe stata loro utile l'unica chiesa beatificante se fossero rimasti fedeli ad essa. Allora ci tenderanno le loro mani per chiedere aiuto, ma noi diremo a costoro: "Niente da fare! Nel mondo non avete voluto darci ascolto, ed ora anche noi non vi ascolteremo! State lontani da noi in eterno, maledetti!". Allora grideranno: "Solo ora riconosciamo quali santi straordinari siete presso Dio e quale miserabile nulla siamo dinanzi a voi. Metteteci nel peggior Purgatorio per centomila anni, ma condonateci il più terribile Inferno!"

16. Noi però risponderemo: "Nel mondo vi abbiamo ammoniti a sufficienza! Vi inviammo una lettera pastorale dopo l'altra, vi abbiamo dato indulgenze a bizzeffe in cambio di piccole offerte, e vi richiamammo seriamente alla confessione e alla penitenza! Ma voi ci avete solamente derisi e avete fatto ciò che volevate! Ma qui nel mondo degli spiriti siamo diventati dei signori onnipotenti e vi potremmo aiutare se lo volessimo, ma noi non lo vogliamo, e così anche Dio non lo vuole; ed allora state lontani da noi nel fuoco

eterno, che è preparato per i diavoli e per tutti i suoi servitori eretici!". Allora si aprirà la terra sotto ai loro piedi e l'eterno abisso li inghiottirà insieme ai diavoli e per sempre i loro nomi non verranno più ricordati. Vedete, noi facciamo questo e lo abbiamo anche già fatto a questo maledetto eretico. Ora deve vedersela lui su come fuggire dall'Inferno!»

17. Allora dice il sacrestano: «Ma permetterete almeno di trattare un po' con voi? Anch'io prendo un Purgatorio di centomila anni invece del grande Inferno! Datemi dunque il Purgatorio al posto di questo! Che differenza c'è se individui come noi bruciano tanto o poco all'Inferno!»

18. Grida l'officiante principale: «Ah, il fuoco dell'Inferno già comincia a lambire la sua anima, costui già lo sente ed ora vorrebbe un sollievo da noi; ma niente da fare! Che vada via; che vada all'Inferno e da tutti i diavoli!».

232. Capitolo

Il Signore interviene a favore del sacrestano Giovanni, e mostra il fuoco infernale alla masnada di preti che lo avevano condannato all'Inferno. Né Dio né Pietro diedero ai papi il potere di giudicare i peccatori e condannali all'Inferno. Fine della scena nel duomo di Santo Stefano.

1. Proprio in questo istante Mi avvicino al sacrestano il quale Mi riconosce subito e dico: «Mio caro fratello Giovanni! È sufficiente così! A costoro è stato detto tutto attraverso la tua bocca, ma rimangono come sono sempre stati. Perciò vieni da Me nel Mio Regno! Che questi si cerchino pure il loro cielo e il loro Dio, come preferiscono. Difficilmente essi giungeranno a Me! Ma ciò che credevano di dare a te, lo devono assaggiare essi stessi per un po', affinché vengano a sapere da sé quanto bene volevano ai loro fratelli»

2. A questo punto Mi mostro a questi preti insensibili, secondo la loro immaginazione, quale Signore del Cielo e della Terra e dico loro in tono severissimo: «Mi riconoscete ora?»

3. Tutti dicono tremando: «Sì, ora Ti riconosciamo per la prima volta, Giudice terribile! Sii clemente e misericordioso con noi, Tuoi servitori!»

4. Io dico loro molto seriamente: «Non avete mai letto: *"Siate misericordiosi, così otterrete anche voi misericordia!"*? Com'è andata con la vostra misericordia? Avete sfamato gli affamati, dato da bere agli assetati, vestito gli ignudi, liberato i prigionieri e consolato i timorosi? No, questo non lo avete mai fatto! Siete stati in ogni tempo del tutto contro di Me ed avete calpestato con i piedi il Mio Insegnamento! Poiché siete così duri ed incorreggibili, vi accada ciò che con la vostra illimitata durezza di cuore volevate accadesse a questi Miei veri fratelli!»

5. Dopo queste parole si apre all'improvviso il pavimento della catacomba della chiesa e delle fiamme si levano alte dal grande abisso e appaiono parecchi spiriti servitori i quali spingono subito i duri preti verso l'abisso fiammeggiante. Questi iniziano a lamentarsi in modo estremamente straziante e pregano il sacrestano Giovanni per ottenere misericordia ed intercessione.

6. Ma il sacrestano risponde: «Avete sempre preteso da tutti gli uomini che credessero, sotto la minaccia della punizione della dannazione eterna, al fatto che solamente voi avete le chiavi del Regno dei Cieli ed anche dell'Inferno! Apritevi ora da voi stessi i Cieli e chiudete le porte aperte dell'Inferno, che Cristo, il Signore dall'eternità, ha aperto davanti a voi, affinché l'Inferno vi accolga nel suo soave grembo, autenticamente cattolico-romano! Pochi minuti fa mi avete condannato eternamente all'Inferno, ebbene, perché dovrei ora intercedere presso Dio per voi? Il Signore faccia di voi secondo la Sua santissima Volontà e secondo il Suo Amore e la Sua Giustizia! Io non sono sicuramente invidioso se vi tocca una sorte migliore, ma non avrete mai da me una sorte migliore di quella che vi riserva il Signore. Dio soltanto è buono; perciò rivolgetevi a Lui, perché Egli solo può aiutarvi!»

7. A questo punto i preti, che sono già molto vicini all'abisso in fiamme, piangono e dicono: «Caro Giovanni! Presso Dio non c'è più misericordia per coloro che sono stati condannati da Lui! Come potremmo rivolgerci a Lui?»

8. Risponde Giovanni: «Voi stolti! Se non vi aspettate misericordia da Dio il Signore, dove la dovrei prendere io, visto che anche la cosa più esigua in me proviene esclusivamente da Dio?»

9. Gridano i preti: «No, presso Dio non può essere versata nessuna misericordia su un'anima al di là della tomba! L'Amore di

Dio dura solamente fino alla tomba, poi la Sua severissima Giustizia prende il posto dell'Amore!»

10. Risponde Giovanni: «Stupidi stolti! Ha forse il Signore Dio due cuori: uno piccolo colmo di Misericordia e di Amore sublime, e poi uno grande pieno d'Ira e di inesorabile Brama di vendetta? Come può Dio, l'Essere degli esseri, perfettissimo fin dai primordi, far fluire dallo stesso cuore l'Ira che non si può mai conciliare e nello stesso tempo la massima Mitezza ed Amore? Come può Dio amare uno spirito solamente finché vive imprigionato nella carne peccaminosa, ma poi odiarlo eternamente a causa di alcuni errori a cui lo hanno indotto la sua carne quale natura di prova della libertà?

11. Ma io vi dico che il Signore e Dio Gesù Cristo dall'eternità, che voi vedete qui in carne ed ossa, è, nel tempo e ancora di più nell'eternità, l'Amore più puro e la massima Misericordia! Solamente il vostro Dio Trino cattolico-romano ha i vostri stessi sentimenti; presso questo Dio non c'è, come presso voi, né pietà né misericordia. Bene per me e per tutti che un Dio simile non esista in nessun luogo se non solamente nei vostri cuori malvagi e più che induriti!»

12. A questo punto gli spiriti servitori spingono nuovamente i preti con forza più vicino all'abisso in fiamme che arde con intensità sempre maggiore, ed Io lascio che i preti, i quali oppongono resistenza e urlano, comincino a sentire il potente calore delle fiamme. Allora gridano: «Gesù, Giuseppe e Maria! Voi, cari santi e martiri di Dio, veniteci in aiuto! Aiutate noi poveri diavoli! Quanto è terribilmente caldo il fuoco dell'Inferno, e noi dobbiamo ora bruciarvi dentro in eterno! O Gesù, Giuseppe e Maria! O Cristo Gesù! Abbi pietà di noi! O madre di Dio, prega per noi!»

13. A questo punto faccio un cenno agli spiriti di non spingere ulteriormente i preti. Allora si fa avanti Pietro e dice loro: «Guardatemi! Io sono il vero Pietro in persona, la roccia della fede, che il Signore del Cielo e di tutti i mondi ha eletto. Voi ed il vostro papa vi definite miei discepoli. Come avrei potuto conferirvi il potere di giudicare, non avendone io stesso mai ricevuto uno dal Signore? Il Signore ha proibito a tutti di giudicare, pena il giudizio su noi stessi, quando disse espressamente: *"Non giudicate se non volete essere un giorno giudicati!"*. Infatti, se il Signore Stesso insegna così, come avrebbe potuto Egli renderci giudici dei nostri fratelli? Ma se noi non abbiamo mai esercitato nemmeno in sogno

il potere di giudicare, come avremmo potuto trasmetterlo a voi? Se volete essere miei discepoli, come avete potuto ereditare da me più di ciò che vi potevo lasciare?

14. Se il Signore Stesso disse di non essere venuto a giudicare il mondo, ma a beatificare tutti quelli che vogliono diventare beati attraverso la fede in Lui, ebbene, da dove avete preso il diritto di giudicare i vostri deboli fratelli e di condannarli all'Inferno per l'eternità? Vedete, questo diritto ve lo siete arrogati da soli per ambizione e per sconfinata sete di denaro! Ora il Signore fa anche a voi ciò che avete fatto arbitrariamente ai vostri poveri fratelli, poiché con la misura con la quale misurate, con la stessa misura sarete misurati»

15. Dice l'ex officiante principale tremando terribilmente: «O santissimo apostolo Pietro, tu roccia di Dio! Prega tu il Signore per noi poveri peccatori, affinché non veniamo gettati all'Inferno, ma piuttosto per un milione di anni in Purgatorio. Ora noi tutti ci rendiamo conto del fatto che abbiamo terribilmente peccato e sentiamo il più profondo pentimento per il nostro accecamento terreno! Ma adesso, per la prima volta, sappiamo che siamo veramente morti nel corpo. Se l'avessimo riconosciuto prima, ci saremmo certamente sottomessi, per tutto il tempo in questo mondo, al più profondo pentimento e alla più rigida penitenza, ma non sapevamo nulla, e perciò siamo anche rimasti i vecchi peccatori ostinati. Ora vedi che noi tutti siamo qui pieni del più profondo pentimento. Sii perciò un po' più clemente e misericordioso con noi! Vogliamo fare tutto ciò che il Signore richiede, purché ci risparmi l'Inferno»

16. Allora Pietro risponde: «Doveva accadervi di sentire un bruciante pentimento, poiché proprio il pentimento, che nell'eternità brucia sempre di più, fa parte dei vostri dogmi insieme ai tormenti dell'Inferno; esso si fa sentire già alla porta dell'Inferno e non vi lascerà più in eterno. Un simile pentimento però, generato dalla paura del castigo, non ha certo nessun valore dinanzi a noi. L'unico pentimento valido deve nascere dall'amore per Dio e non dalla paura dell'Inferno.

17. Così è anche con la penitenza. Presso di noi ha valore solo la libera penitenza che proviene dalla fede vivente e dal vero amore per Dio e per tutti gli uomini. La penitenza indotta dalla paura

dell'Inferno è assolutamente inutile, anche se fosse peggiore di tutti i tormenti infernali che voi, se Dio il Signore lo vuole, comincerete a gustare presto»

18. Con le parole poco confortanti di Pietro, i quasi aspiranti all'Inferno cadono in una tale angoscia che tutti sprofondano a terra e gemendo tirano fuori solo le parole: «O Ge-sù, Giu-sep-pe e Ma-ri-a! Pie-tà, pie-tà!».

19. Mentre stanno a terra come storditi, faccio scomparire l'apparizione dell'abisso in fiamme ed al suo posto compare una grande coppa di vino con un grande pezzo del miglior pane. Oltre a ciò lascio una disposizione scritta di ristorarsi senza fare differenze e poi di lasciare per sempre questa chiesa, la cui grandiosità terrena serve solamente ad accrescere a dismisura la superbia dei preti che celebrano le funzioni in essa. Lascio anche scritto che quando si troveranno all'aperto, verrà sicuramente qualcuno da loro che indicherà loro che cosa dovranno fare per sottrarsi ai tormenti dell'Inferno.

20. Dopo che tutto questo è ordinato, ci allontaniamo da questa masnada di preti raggomitolati e mezzo morti dall'angoscia e ci rechiamo all'aperto. Ci segue anche il sacrestano Giovanni, quale fratello pervaso dal Mio Amore e dalla Mia Sapienza.

233. Capitolo

La definitiva destinazione dei preti del duomo di Santo Stefano. Sulla natura degli spiriti della sapienza che dimorano nel cielo più basso e la loro difficilissima conversione all'amore per passare nel Cielo più alto. Sui metodi divini usati nell'Aldilà per convertire la categoria dei militari.

1. Quando ci troviamo all'aperto sulla piazza di Santo Stefano, proprio in quel momento passa davanti a noi una pattuglia militare.

2. Roberto viene da Me e dice: «Caro Padre, questi soldati hanno uno strano abbigliamento! Sono di un periodo precedente oppure del tempo attuale? Di certo non sono del mio tempo terreno. Allora l'abbigliamento era completamente diverso. Non sembrano neanche di un tempo ancora più antico perché mi è noto l'abbigliamento di allora avendolo visto in molti schizzi e dipinti.

Deve essere certo dell'epoca attuale, forse secondo il gusto del giovane imperatore che adesso detiene lo scettro dell'Austria»

3. Dico Io: «Sì, è così! Quest'anno molti soldati sono stati liberati dai loro corpi a causa del tifo, del colera e di una grande quantità di altre malattie, ma poiché una volta appartenevano all'ordine militare, essi rimangono fedeli a quest'ordine anche dopo aver deposto il corpo e appaiono qui come soldati. Essi non sanno nemmeno di essere morti, ma sanno con certezza di essere stati ricoverati in ospedale; però credono di essere caduti in un sonno profondo in seguito ad una buona medicina e poi di essersi risvegliati al mattino, vivi e vegeti.

4. È anche bene che essi non sappiano di essere morti, perché per loro questo sarebbe un giudizio. Devono venire istruiti solo un po' alla volta, in modo che non se ne accorgano nemmeno. Dapprima è bene che vengano istruiti solamente con delle apparizioni, con le quali ottengono certe conoscenze, grazie a cui il mondo nel quale vivono appare loro sempre più estraneo. Questo li rende di animo sempre più irrequieto. Ad essi capitano anche ogni genere di dispiaceri e di pericoli apparenti, cercano poi protezione ed aiuto e spesso tentano di salvarsi da persecuzioni apparenti; ma non trovano un giusto rifugio e non raramente sono costretti ad arrendersi ai loro persecutori. A volte però si perdono in deserti sterminati, nei quali trovano difficilmente un termine, e quando giungono ad un qualche termine, generalmente è ancora peggiore del deserto stesso. In breve, tutte queste anime, che si trovano ancora nello stato naturale, devono ancora subire una specie di morte vera e propria, prima che il loro spirito divenga libero in loro.

5. Questo lo hai visto anche con questi preti. Il terrore davanti all'apparizione della porta in fiamme dell'Inferno li ha resi quasi come morti. Dopo un po' di tempo si sveglieranno di nuovo e si troveranno ancora nella chiesa, ma l'apparizione delle fiamme infernali verrà da loro ritenuta come un terribile sogno. Vi troveranno pane e vino, e poiché saranno molto affamati ed assetati (ciò che accade sempre quando lo spirito nell'anima diventa più libero e più sveglio), lo afferreranno con avidità e se ne ciberanno. La scritta messa accanto al pane darà loro istruzioni su come sfuggire all'Inferno, di cui essi hanno una terribile paura. Infatti, benché

durante la vita terrena alcuni di loro non abbiano creduto all'Inferno, a costoro ne è rimasta comunque l'immagine; e avendo visto ora le fauci spalancate e le fiamme che per loro sono spaventose, non hanno capito che si tratta della loro maligna immagine trasformata in realtà, ma essi credono che tutto ciò sia l'Inferno; ecco dunque perché la loro incredulità nell'Inferno si è trasformata in completa fede in esso. Perciò dopo il messaggio scritto si recheranno il più velocemente possibile fuori all'aperto.

6. Quando saranno fuori dalla chiesa, non vedranno più alcuna città, ma solamente un paese libero e aperto. Lì si imbatteranno in certi viaggiatori che li guideranno nel Mio Nome alla loro destinazione. Per costoro non dobbiamo più preoccuparci particolarmente; in circa trent'anni saranno idonei per un cielo inferiore della sapienza. Difficilmente potranno arrivare più in alto, perché l'organo[27] dell'amore in loro (visto che non è stato mai esercitato e fortificato) è troppo poco evoluto. In compenso l'organo[28] della sapienza, che è molto sviluppato, ha una dimensione troppo grande e perciò non potrà mai essere superato dal loro fragile amore. E così non può mai essere stabilito quel rapporto tra amore e sapienza che è indispensabile per poter salire in un Cielo più alto.

7. Non è comunque assolutamente impossibile che anche spiriti del cielo più basso della sapienza possano passare in un Cielo più alto, ma questo è sempre molto difficile, perché la sapienza si soddisfa sempre più nella contemplazione che nella vera azione. Il sapiente ha piacere solamente quando può mostrare ad altri la sua profonda conoscenza, mentre lo spirito del vero amore vuole solo agire secondo il buono ed il vero; e poiché lo stare a guardare, contemplare e ragionare è molto più facile dell'agire, è molto difficile condurre gli spiriti del cielo più basso in un Cielo più alto. Costoro preferiscono la comodità per lo più inattiva alla magnifica e migliore azione. Tali spiriti possono essere indotti all'azione solamente per mezzo di certe apparizioni portate costantemente davanti ai loro occhi, ma poi anche con esempi di azioni rasserenanti per spronarli all'azione. Una volta che sono in azione, allora la cosa va avanti; ma fanno una tremenda fatica ad iniziare.

---

[27] probabilmente intende il cuore, dove risiede l'amore. [N.d.R.]

[28] probabilmente intende il cervello, dove risiede la sapienza. [N.d.R.]

8. E così, mio caro Roberto, andrà anche con questi preti, e sarà proprio come ti ho appena mostrato, e cioè avranno ancora parecchi bocconi da inghiottire prima di poter giungere nel cielo più basso della sapienza.

9. Sarà invece più facile con questo drappello di militari. Ora si sono fermati davanti a noi, perché si sono accorti della nostra presenza. Qui essi stanno facendo una specie di perlustrazione ed intendono domandarci che cosa facciamo. Con l'occasione comunicheremo loro fedelmente la verità, chi siamo e che cosa vogliamo qui, e li inviteremo poi a seguirci nel Regno della Vita. Ora però, Mio caro Roberto, è di nuovo il tuo turno. Qui devi prendere la parola per tutti noi. Perciò su, fai uno sforzo!».

234. Capitolo

Roberto riceve il compito di convertire una truppa di militari e portarli nel Regno di Dio. Un figlio di Dio deve avere col suo prossimo tanta pazienza e sopportazione. Il Signore spiega la necessità della classe militare.

1. Risponde Roberto: «O Signore, questo non andrà nel migliore dei modi da parte mia, perché la classe militare non è mai stata una mia passione. Ogni volta che vedevo un soldato, una rabbia singolare si impadroniva del mio cuore, e la stessa rabbia la sento ancora adesso, benché io mi possa annoverare, per Tua Grazia, tra gli spiriti almeno completi a metà. Se devo convertire questi soldati, dovrei poter tirare fuori un certo amore da loro, ma questo mi pare un'assoluta impossibilità. Infatti, tali specie di uomini non sono che vere e proprie macchine, che si muovono a comando come animali addestrati. Ciò che viene ordinato loro, essi lo fanno, senza chiedersi se è giusto oppure no.

2. Io so bene che un soldato è costretto ad agire così, ma questo per me non lo scusa per nulla. Infatti non è bene che si usino uomini come cani, così come non è bene che uomini si lascino usare come cani e lupi feroci. Purtroppo milioni percorrono questo stesso sentiero, e finora non è avvenuto nessun cambiamento.

3. Tu vedi dunque che è impossibile per me poter diventare un amico della classe militare. Perciò Ti prego, o Signore, affida

questo compito ad un altro più idoneo! Infatti tutto il mio animo si ribella potentemente, in particolare qui, in questa città, nella quale ho dovuto conoscere la classe militare da un lato miserrimo e vergognoso»

4. Dico Io: «È proprio perché questa classe è per te ancora un spina nell'occhio, che ora ti affido questo compito. Io ti dico, Mio caro figlio, che in effetti non potresti entrare nel Mio Regno se non ti togliessi questa spina dal tuo occhio. Nel Mio Regno non vige che il purissimo amore, amore che deve essere completamente libero da tutto ciò che ha ancora il più lieve barlume di inconciliabilità. Devi restituire al mondo tutto ciò che è suo fino all'ultimo centesimo, prima di poter diventare in pienezza un cittadino del Mio Regno!

5. Getta via dunque tutto ciò che ha sentore di una qualche inconciliabilità! In ogni istante devi poter allargare, con tutto il tuo animo, le braccia per accogliere milioni [di esseri]! Il tuo bacio fraterno deve valere per tutti gli esseri dell'intera Creazione, che ti siano graditi oppure no! Che siano amici o nemici, deve esserti completamente indifferente! Infatti, se nel Mio Regno d'Amore ci fosse posto per determinate considerazioni piene di scrupoli, cosa succederebbe al governo del mondo?

6. Sulla Terra hai potuto vedere come Io abbia fatto splendere il Mio sole sui buoni e sui cattivi senza differenza, e abbia fatto cadere la pioggia sui campi dei Miei disprezzatori come su quelli dei Miei più intimi adoratori. Perché ho fatto questo? Perché Io Stesso sono il più puro Amore, ed in Me non può mai eternamente dimorare vendetta o anche solo l'ombra di una inconciliabilità. Il Mio Desiderio e la Mia Volontà più intima tendono a rendere liberi e beati il più possibile tutti gli esseri, anche se questo dovesse, se fosse possibile, accadere a spese della Mia stessa Beatitudine.

7. Per Me, quale l'Essere Originario più perfetto, non è certamente così tanto beato trovarMi tra esseri incompleti e guidarli con tutta Pazienza e Mansuetudine, quanto lo è invece trovarMi tra i Miei figli e fratelli completi nel Mio Regno del purissimo Amore. Tuttavia lo faccio, perché il Mio stesso Amore me lo impone come obbligo. Così anche tu devi sopportare qualcosa ed aspirare sempre a diventare simile a Me in tutto!

8. Vedi, un soldato è di per sé un fuoco che devasta, distrugge ed uccide; ma se in un grande Stato popolare non ci fosse gente

armata, che ne sarebbe della sicurezza della proprietà, della vita e del mantenimento dell'ordine costituito? Ciò che può diventare eccessivamente pericoloso per la vita, deve anche maggiormente conservare la vita! E perciò la classe militare di per sé non è niente affatto male come tu pensi. Ebbene, non devi guardare i soldati con occhi ostili, ma devi pensare tra te e te: "Anche un soldato è mio fratello!". Il fatto che sia uno strumento della legge, non deve riguardarti, perché deve esistere, affinché sotto la legge possa sorgere una vera libertà duratura.

9. Non è forse vero che ogni corpo mondiale deve essere uno strumento della legge, affinché su di esso possano maturare indisturbati esseri liberi per la vera vita? Immagina una Terra liberamente sospesa nel vuoto colma di illimitata libertà; che ne sarebbe dei suoi abitanti se essi dovessero divenirle molto fastidiosi? Dunque, amico, rifletti su tutto questo ed affronterai con più leggerezza il compito a te affidato, che è comunque indispensabile per il tuo completo perfezionamento. Infatti, vedi, proprio in questo fatto sta il motivo fondamentale per il quale ti sei dovuto recare con Me Stesso a Vienna. Avanti dunque, affronta il compito, ed Io ti dico che andrà meglio di quanto credi! Infatti gli strumenti della legge sono, in ogni tempo, più facili da guidare di coloro che emanano le leggi!».

235. Capitolo

Roberto Blum spiega il vero motivo per cui venne fucilato e la sua successiva salvezza spirituale da parte del Signore. Il suo discorso per salvare la truppa dei soldati che credono di vivere ancora nella Vienna terrena, mentre invece stanno vivendo in quella "apparente".

1. Roberto Mi ringrazia certo con fervore, ma non ha tuttavia il coraggio di attaccare discorso con i soldati prima che essi gliene diano un pretesto. I soldati si accorgono di questo perché hanno sentito le Mie parole le quali sono piaciute a loro; stanno perciò zitti ed aspettano che Roberto cominci. E così Roberto guarda i soldati ed i soldati guardano Roberto, ma nessuno vuole passare all'offensiva.

2. Dopo un po' si fa avanti la bella Elena e dice: «Ma caro Roberto, come puoi esitare anche solo di un secondo per compiere la Volontà del Signore! Se il Signore avesse dato a me un compito del genere, già da tempo lo avrei adempiuto, ma tu avanzi una serie di vane scuse, benché tu sappia che non si può mercanteggiare col Signore, poiché la Sua Parola procede sempre dal Suo Ordine amorevole e sapientissimo, e deve essere adempiuta; senza tale adempimento è impossibile pensare ad una salvezza. Ma una volta che hai udito la Parola dalla Bocca di Dio, che cosa aspetti ad adempierla? Muoviti, in modo che la stimabile truppa riconosca che sei vivo! Ricordati del coraggioso Cado, il quale ha ottenuto in modo singolare il suo coraggio dallo stesso Satana. Ma se un tempo hai già svolto il ruolo di spirito protettore, come puoi ora tremare davanti a questa truppa che conta appena cento uomini? Oh, questo proprio non fa onore al grande nome di Roberto Blum!»

3. Non appena la truppa sente il nome di "Blum", si avvicina e chiede bruscamente: «Chi è questo Blum? Non sarà di certo il grande criminale di stato che il principe generale di Windischgrätz ha fatto fucilare?»

4. Questa domanda infiamma Roberto, il quale avanza subito ardito verso la truppa e dice ad alta voce: «Sì, lo stesso Blum sta dinanzi a voi; ma non più mortale, bensì eternamente immortale! Roberto Blum non è mai stato un criminale di stato. La testimonianza di questo me la rendono il Signore e la Germania che è assolutamente migliore dell'Austria! Ma il generale che mi ha fatto fucilare qui a Vienna nella sua furia orgogliosa, non molto tempo dopo è diventato lui stesso un vero criminale di stato. Solo la sua vecchia, alta nobiltà ed alcune azioni patriottiche gli hanno risparmiato il carcere. A migliaia qui nella città di Vienna possono testimoniare il fatto che io alla fine, quando Vienna era già quasi perduta, ho sconsigliato a tutti di insorgere in avvenire contro una potenza evidentemente superiore, ma proprio per questo motivo mi ritennero un vigliacco. Allora presi nuovamente la spada e dissi: "Mi segua dunque chi non teme la morte sicura!". Per voi questo è un delitto contro lo Stato?»

5. A questo aspro discorso di Roberto Blum, si fa avanti l'ufficiale e dice: «Amico, nel 1848 si è diffusa la diceria che lei

non venne fucilato, ma venne messo segretamente in libertà dal principe e, al suo posto, venne fatto fucilare un altro criminale con il nome di Blum, mentre lei invece venne portato in America sotto falso nome passando da Berlino ed Amburgo, e il fatto che ora lei sia nuovamente comparso in questa città dà spazio all'ipotesi che ci sia qualcosa di vero in questa diceria. Mi dica, con assoluta sincerità, quale rapporto ha la sua evidente ricomparsa con le dicerie appena riferite?»

6. Risponde Roberto: «Amico, questa diceria non è costituita da altro se non da vuote chiacchiere di vecchie donne. Io sono stato fucilato in presenza di molti testimoni, i quali mi conoscevano molto bene, ma ciò che ora vedi davanti a te, non è più carne e sangue terreno, ma questo è lo spirito, eternamente vivente, di Roberto Blum, qui scelto da Dio il Signore per istruirvi affinché anche voi siate quello che sono io ora, vale a dire spiriti immortali nel grande Regno dell'Eternità!

7. Io stesso, dopo che mi fu strappata la vita del corpo, non riuscivo a rendermi conto se fossi morto oppure no. Per lungo tempo fui circondato dalla più fitta oscurità, e me ne ricordo ancora con terrore. Solamente la Misericordia di Dio mi condusse fuori dalla notte alla santa Luce di ogni vita, e solamente in questa Luce mi divenne chiaro che ero veramente morto.

8. Lo stesso Signore e Dio da allora è quasi continuamente con me. Parecchie migliaia di spiriti che si sono separati dalla Terra hanno ottenuto, grazie a questa separazione, la pienissima libertà della vita eterna. Molti già abitano le regioni liberissime dei Cieli di Dio. Solamente un piccolo numero è venuto qui nella costante presenza di Dio, prima del loro completo ingresso nei Cieli, per portare la salvezza a tutti i buoni.

9. La compagnia che vedete qui insieme a me, è costituita dai salvati di questa città, nella quale essi, ancora stimolati dalla follia terrena, hanno già trascorso qui alcune centinaia di anni miserrimi e tristi. Con la Forza della Parola divina si sono resi conto della loro follia, hanno riconosciuto la vera Luce della vita ed hanno seguito, sollecitati dalla loro convinzione, Colui che è l'unico Signore di ogni vita dall'eternità.

10. Fate lo stesso anche voi, poiché sulla Terra, in cui voi immaginate di abitare ancora, non vi è in eterno più salvezza per voi. Sicuramente non ve lo direi se non fosse così. Deponete le vostre armi. Non ne avrete più bisogno! Infatti in futuro solamente il Nome del Signore sarà la vostra arma più potente. Fratelli, riflettete-ci brevemente e seguitemi! Vi ho detto la piena verità».

236. Capitolo

L'ufficiale della truppa non crede che l'Essere infinito di Dio possa trovarsi in un corpo umano limitato. Diverbio tra Elena e l'ufficiale.

1. Risponde l'ufficiale: «Sei proprio un buon uomo, ma sei anche un tipo strano. Hai detto che siamo già morti da molto tempo e che ora noi andiamo in giro qui come spiriti; ma guarda invece: lì si trova il magnifico duomo di Santo Stefano con l'alta torre gotica così com'è sempre stato! Non manca nemmeno un nido di rondine sotto i suoi numerosi cornicioni e decorazioni. Tutt'intorno ci sono le vecchie case che noi conosciamo anche troppo bene. Tutto questo allora dovrebbe avere anche anima e spirito e dovrebbe essere morto e non esistere più sulla Terra per poter continuare ad esistere qui nel tuo mondo degli spiriti! Vedi, non devi ritenerci così stupidi e pretendere che ti crediamo quando affermi una cosa del genere.

2. Tu stai anche farneticando, dicendo che Dio si trova in mezzo a noi e che libera dalla loro notte gli spiriti da tempo relegati a Vienna per poi condurli nei Cieli, ma io ti dico che simili pretese burlesche possono uscire solo dal manicomio!

3. Dio, un Essere che non è comprensibile per nessun essere finito, una Forza originaria santissima, che compenetra tutto l'infinito, dovrebbe trovarsi qui in una forma limitata umana in un involucro mortale? Amico mio, credere a cose del genere sarebbe più che credere ai prodigi di un pellegrinaggio al santuario di Maria-Zell. Se sei sul serio il famoso Blum, non puoi essere stato un seguace della credulona e superstiziosa chiesa cattolica-romana, poiché tu eri un cattolico tedesco. Come sei potuto diventare - probabilmente

se è avvenuto, ciò è successo in America od in Inghilterra - uno zelota simile? Aha, c'è veramente da impazzire! Credere a una cosa del genere!

4. Vedi, amico, potrei arrestarti insieme al tuo caro Dio, ma non lo faccio, perché con le tue idee non sei più pericoloso per nessuno. Anche il tuo Dio sembra essere un agnello assolutamente innocente, come tutta l'intera compagnia pronta per un pellegrinaggio. La cosa migliore di te sarebbe la tua graziosissima donna. Per amore suo farei io stesso un pellegrinaggio al santuario di Maria-Zell. Dimmi, di che paese è. È un'inglese o di quale altro paese?»

5. Interviene la donna: «Mi chiamo Elena e sono nata proprio nella parte alta di Lerchenfeld[29]! Questo è la solita Irlanda[30] per i poveri peccatori viennesi! Mi capisce?»

6. Risponde l'ufficiale: «O croce, bombe e granate! Per Bacco, fulmini e saette! Dunque una circassa[31] di Lerchenfeld! O che storia maledetta! Ma come si spiega il fatto che lei è ora la sua donna, mentre, per quanto ne so, egli ha una donna ed anche parecchi bambini in Sassonia?»

7. Risponde Elena in autentico viennese: «Ma non lo sa lei questo, intelligentone di un ufficiale? Finché si è sulla Terra, certamente si ha una donna legale e, per legge, non se ne deve avere anche una seconda; ma quando si è morti e per Grazia e Misericordia di Dio si arriva in Cielo, subito dopo si riceve un'altra donna, ma sempre proveniente dalla Terra. Infatti lassù nel Cielo non crescono ragazze, se prima non sono nate sulla Terra. Badi quindi di entrarci presto nel Cielo, forse così si troverà anche per lei una donna per bene! Ma prima deve amare sopra ogni cosa il nostro carissimo Dio, altrimenti non se ne fa nulla, mio caro signor ufficiale!»

8. Risponde l'ufficiale: «Peccato che questa bella bambina usi un linguaggio proprio così volgare! È un dialetto terribile della nobile lingua tedesca! Dimmi, autentica abitante di Lerchenfeld, nel Cielo

---

[29] Quartiere povero alla periferia di Vienna, abitato probabilmente da prostitute. [N.d.R.]

[30] Con "Irlanda" Elena allude ad un paese di straccioni; così era nota l'Irlanda a quei tempi. [N.d.R.]

[31] Appartenente a una popolazione caucasica, quasi sterminata dai Russi verso la metà dell'ottocento, le cui donne sono di una bellezza senza pari. [N.d.R.]

tutte le donne parlano come te? Se questo fosse il caso, preferirei rimanere nei colti circoli della Terra. Ma guarda che roba, che linguaggio da cani!»

9. Incalza Elena: «Ma lei pensa forse di parlare un tedesco raffinato? Guardi, ogni lingua va bene, quando esce da una bocca e da un cuore sincero! Una lingua può essere raffinata quanto vuole, ma se scaturisce da un cuore mascalzone, che valore ha? Che cosa preferisce: che parli un tedesco raffinato e poi la inganni, oppure che parli questo vero dialetto lerchenfeldese e sia completamente onesta? Una vera e pura lingua tedesca qui a Vienna è di solito una mascherata; infatti uno parla un tedesco raffinato perché vuol far credere alla gente di essere colto. Un altro lo parla per fare conquiste presso il gentil sesso, ma con ciò di solito ha pessime intenzioni, cosa di cui ho fatto così spesso l'esperienza. Così è anche negli uffici e nelle cancellerie: i funzionari che parlano davvero un tedesco raffinato, sono spesso i più villani, i più orgogliosi e nello stesso tempo i più stupidi, e con il loro colto parlare vogliono solo nascondere i loro difetti. Mi dica: tutto questo non è una autentica mascalzonata? E questa lei la chiama una lingua colta, una lingua che la gente usa per ingannare gli altri alla grande? Ma la smetta adesso, altrimenti mi sento male!»

10. Dice l'ufficiale: «No, mia cara bambina, non intendevo questo! Penso solo che in un mondo colto e buono, si dovrebbe almeno parlare come si scrive, ma non proprio in modo così provinciale. Vedi, tu sei una così bella bambina che in tutta la mia vita non ne ho mai vista una più bella. Se tu avessi anche un linguaggio più colto, saresti una vera dea, ma quando parli ti spogli della tua intera bellezza divina e così ci si viene a trovare di fronte alla straquotidiana prosa invece che alla sublime poesia. Vedi, prima ti sei fatta passare per una cittadina celeste, cosa che non voglio contestare a causa del tuo aspetto, ma se proprio vuoi essere un essere celeste, devi essere celeste anche nel linguaggio, altrimenti nessun allocco crederà che tu sia un'abitante dell'etere»

11. Risponde Elena: «La prego, non parli in tono così adulatorio! Ai suoi complimenti posso risponderle per le rime! Crede forse che io sia una di quelle che si fanno adescare con un complimento?

Glielo dico subito: “Lì, il nostro caro Dio guarda fuori dalla finestra e dice che non se ne fa nulla!”. Io sono una svezzata! Mi capisce? Nella parte alta di Lerchenfeld si deve parlare diversamente se si vuole adescare l’ochetta che è ancora rimasta! Crede forse che non conosca le sue brame? A lei piace la mia faccina, il mio cuore però davanti ai suoi occhi va bene per il gatto! Certamente le dà fastidio il fatto che io non parli così elegantemente come un’agghindata signorina di città, ma è proprio così che va bene, perché in questo modo riesco a tenerla lontano. Ecco, parli col mio compagno! Egli si esprime nel tedesco raffinato meglio di me; ma deve credere però a quello che le dice, altrimenti passerà molto tempo prima che lei veda un Cielo!»

12. Risponde l’ufficiale, tappandosi le orecchie: «Grazie a Dio, ha finito di parlare! Costei manda alla disperazione un uomo colto con il suo linguaggio da cani! O genuino arrosto alla griglia di Lerchenfeld con aglio e insalata di raperonzolo boemo! O Dio, o Dio! Uomo! Roberto! Amico! Sei sordo! Che cosa dicono i tuoi orecchi di una simile estetica[32]? Tu, coltissimo sassone, tu, uomo di corte, puoi essere beato al fianco di questo arrosto alla griglia? Se lei fosse la mia metà mi farebbe disperare in poche ore! No, questo linguaggio! E più parla, più somiglia ad un cane randagio! In verità, se costei, del resto una bellissima ultraterrena, parlasse solo con segni e gesti, sarebbe molto più interessante che non con una tale lingua da cani! No, ascolta, costei è certamente al sicuro da me! E non devi temere che qualcuno te la porti all’infedeltà, perché è troppo enormemente stupida!»

13. Risponde Roberto: «Oh, ti sbagli di grosso! Lei è intelligentissima ed ha più coraggio di dieci reggimenti di ussari! Non parla sempre così, ma solamente quando lo vuole. Oh, è capace di parlare meravigliosamente quando lo ritiene opportuno, ma quando si crea per lei un’occasione fastidiosa, allora diventa nuovamente una vera lerchenfeldese. Arrenditi a quello che ti ho detto. Va lì e parla con Dio, lo Stesso Signore Gesù Cristo! Convinciti di tutto ciò da te stesso; e soltanto dopo parla ed agisci!»

---

[32] Scienza filosofica che ha per oggetto lo studio del bello e dell'arte. [N.d.R.]

14. Dice l'ufficiale: «Sai, tutto questo è pazzesco, ma tuttavia conducimi lì! Dovesse essere così come mi hai detto, troverete in me il più caloroso associato. Se però fosse il contrario, allora troverete comunque uno che può occuparsi anche dei matti!».

237. Capitolo

L'ufficiale riconosce il Signore e Lo abbraccia ebbro d'amore. Tutti i peccati vengono perdonati a chi porta l'amore nel cuore.

1. Roberto conduce l'ufficiale da Me e gli dice: «Costui è Colui di cui testimoniano le grandi creazioni, tutti i profeti e la Sua stessa santa Parola, la grande Parola del Padre, dell'eternissimo e purissimo Amore!»

2. Risponde l'ufficiale: «Costui sarebbe dunque? Egli è lo stesso che prima ha difeso lodando la classe dei militari! Ah, quest'uomo mi piace molto, anche senza dover essere un Dio. Quando dal petto di un uomo scaturiscono la giustizia, i buoni sentimenti, l'amore per l'ordine, il diritto e il vero amore per il prossimo con parole e fatti, anche se non proprio un Dio è sicuramente colmo di un forte spirito proveniente da Dio; perciò merita il massimo rispetto e amore di ogni uomo dai pensieri onesti. Anch'io dunque rendo onore con tutte le forze a quest'uomo, nel quale ho scoperto con gioia simili qualità.

3. Ehi, soldati, attenzione! Presentate le armi davanti a quest'uomo! Egli non porta una dragona dorata sull'impugnatura della spada, ma in compenso ne porta dieci di più nel suo cuore. Uomini del genere sono diventati rari di questi tempi. Vieni qui, leale uomo d'onore! Il petto di un combattente è certo ruvido da toccare, è una vera macchina della legge, ma dietro la macchina batte spesso un cuore molto caldo per Dio, per l'imperatore, per la patria, per il diritto e per l'ordine. E ad un cuore così nel mio petto io stringo te, nobilissimo tra i più nobili!»

4. A questo punto egli Mi abbraccia, Mi bacia e dice: «In verità, ci sono molte cose belle che spesso riempiono un cuore di gioia, ma la cosa più bella è il primo bacio di amicizia tra due uomini leali! Perciò sii salutato da me il più caldamente possibile! Le tue

parole di prima a Roberto mi hanno dimostrato in te un uomo che ha la testa e il cuore al posto giusto. Ehi! Soldati, ancora una volta fuori le armi! Marcia dei granatieri e "presentat'arm!"»

5. Nel sentire il rumore provocato dai soldati, parecchie persone vengono attirate fuori dalle case e la curiosità li spinge a voler vedere che cosa sta succedendo. Quando siamo circondati da spettatori di ogni genere, l'ufficiale vuole ordinare di disperdere la folla curiosa. Però Io gli dico: «Amico, lascia stare! Anche questi fannulloni devono vedere che aspetto ha la salvezza del mondo! Costoro sono esseri morti a metà che non possono né giovare né nuocere a nessuno. Lasciamoli perciò curiosare!»

6. L'ufficiale segue il Mio consiglio e dice: «Mio meraviglioso amico, mi dispiace lasciarti! Ma tu sai che il tempo del combattente è calcolato al minuto ed io perciò devo continuare la marcia con la mia truppa verso il luogo della nostra destinazione militare. Perciò addio! Sarà la mia gioia più grande incontrarti al più presto da qualche parte!»

7. Qui l'ufficiale Mi abbraccia ancora una volta, Mi bacia con occhi umidi di lacrime e si allontana con un peso sul cuore.

8. Io però gli dico con le braccia spalancate: «Figlio Mio, rimani qui! Non invano hai percepito un simile amore per Me, amore che ti ha spinto al Mio Petto. Io sono il Tuo vero Padre dall'eternità. La benda che ha impedito ai tuoi occhi di riconoscerMi subito ti sia tolta in eterno! Ora il Padre si rallegra di poter stringere al Suo Petto un così caro figlio! Il figlio deve essere libero, altrimenti non sopporterebbe l'Onnipotenza del Padre; ma tu sei ora diventato libero, perciò vieni qui al Petto del tuo eterno, onnipotente, unico vero Padre che ti aspetta da tanto tempo!»

9. A questo punto l'ufficiale Mi riconosce, emette un grido di gioia sublime e cade a terra dinanzi a Me dicendo: «O mio grande Dio! Io sono un peccatore, come posso venire al Tuo santo Petto?»

10. Gli dico Io: «Alzati, figlio Mio! Se ti chiamo "figlio" vuol dire che sei senza peccato. Infatti chi, come te, porta l'amore nel suo cuore, costui non ha più alcun peccato! E se pure ne avesse così tanti quanti sono i granelli di sabbia nel mare e l'erba sulla Terra, gli sono tutti perdonati perché egli porta l'amore nel cuore!»

11. Dopo queste parole l'ufficiale si alza da terra, Mi guarda come ebbro e dice con grande entusiasmo: «Ora non c'è motivo per cui io debba avere timore di Te, dato che Ti riconosco! Tu sei il mio caro, buon Padre santissimo!»

12. A questo punto si getta al Mio Petto e grida: «Oh quale fortuna, quale beatitudine aver trovato il vero Padre! O Amore paterno, Tu santissima, grandissima Parola; che cosa celi nelle Tue profondità imperscrutabilmente sante!». Poi piange per amore; Io però lo fortifico affinché possa sopportare il Mio Amore.

13. Dopo un po' l'ufficiale Mi lascia nuovamente e dice con occhi pieni di lacrime: «O caro Padre! Tu santa, eterna Bontà! Vedi, ora sono così beato quanto un essere può esserlo al sommo grado; ma guarda con misericordia la mia truppa assai valorosa! Accogli anch'essa e non guardare alle sue mancanze! Sii clemente e misericordioso anche con essa!»

14. Dico Io: «Figlio Mio amatissimo, sei arrivato troppo tardi con la tua preghiera, poiché li ho già accolti tutti; ma tu nel Mio Regno sarai anche la loro guida e maestro ed avrai gioia in eterno con i tuoi fratelli d'armi. Essi hanno molti tesori in sé, tesori che conoscerai se tu li farai salire di gradino in gradino sempre più in alto. Io ti dico che uno di loro ha in sé già molto di più di quello che il tuo occhio terreno abbia mai potuto contemplare!»

15. L'ufficiale si accorge anche come la folla accorsa osservi commossa la scena tra il figlio e il Padre ritrovato; infatti essa pensa che questo ufficiale abbia ritrovato il suo padre naturale che non vedeva più già da tempo. L'ufficiale perciò Mi dice: «Padre, guarda! I mezzi morti sembrano voler diventare viventi! Che ne dici se invitassimo anche loro a rimanere con noi? Mi dispiace di tutto cuore per loro e vorrei prenderli subito tutti con me. Anche se fra di essi c'è qualche pecorella rognosa, si lascerà purificare con i giusti mezzi»

16. Dico Io: «Figlio Mio amatissimo, anche questo è già avvenuto, e li devi accogliere tutti nel tuo reggimento ed essere una guida e un maestro per loro! Per questo prima non ti avevo permesso di disperderli. Va' ed annuncia loro ciò che hai udito ed essi ti seguiranno!».

238. Capitolo

L'ufficiale riceve l'incarico dal Signore di salvare una folla di viennesi "mezzi morti". Spiegazione del brano della Scrittura riguardo al "giudizio che avverrà dopo la resurrezione nella valle di Giosafat".

1. L'ufficiale si inchina profondamente dinanzi a Me, va tra la folla ed annuncia a tutti la salvezza in maniera molto energica, tanto che tutti cadono proprio in una specie di vertigine e le donne cominciano a piangere e a singhiozzare. Infatti, alcuni deboli credono che sia giunto il giorno del giudizio nel quale essi vengono risvegliati e giudicati.

2. Ma l'ufficiale li rimprovera con vigore e dice: «O voi donne sciocche e bigotte! Come vi viene in mente una sciocchezza simile? Credete dunque che il giorno del giudizio debba essere così come ve lo hanno descritto i preti? Per noi tutti qui è veramente un ultimo giorno[33], perché finora siamo vissuti nella notte più tenebrosa; ma Dio il Signore Stesso ci ha risvegliati in questo giorno e questo è un vero ultimo giorno, nel quale ci è venuta la salvezza per l'eternità. Certo c'è anche un giudizio per la morte, nel quale siamo stati immersi completamente fino a quest'ora; ma questo è un giudizio proveniente da noi stessi e non da Dio. Sono la Parola stessa di Dio e la nostra libertà di volere a noi concessa a giudicarci, altrimenti saremmo dei sassi senza vita; ma se noi ci siamo dati il colpo mortale tramite il nostro libero volere e poi non possiamo aiutarci da soli, allora arriva il Padre dall'Alto con i Suoi angeli ed aiuta i morti a ritornare in vita! Quando i "morti nello spirito" si risvegliano nuovamente alla vita in Dio e presso Dio, allora questo per ogni risvegliato è veramente il vero ultimo giorno. Perciò non abbiate paura così sciocca di un certo giorno spaventoso, che in questo mondo spirituale non potrà mai comparire. Non si dice

---

[33] Per "ultimo giorno" (spesso tradotto simbolicamente come "giorno del giudizio") oppure "giorno più avanzato" o "giorno imminente" o "giorno più recente" ecc., si devono intendere i due seguenti concetti: "ultimo giorno della vita dell'anima sulla Terra nel suo corpo di carne" oppure "primo e nuovo giorno della vita dell'anima nell'Aldilà". Cfr. GVG/6/8/20; GVG/8/187/6-8; GVG/10/9/9; GVG/11/68/21. [N.d. R.]

forse nella Scrittura, per quanto mi ricordi: *"Ed Io, dice il Signore, lo risveglierò nell'ultimo giorno!"* e non dice: "Nell'ultimo giorno lo ucciderò e lo condannerò!".

3. Dio il Signore ha creato noi uomini per la luce e non per una eterna notte di morte e di tormenti; e così Egli Stesso risveglia tutti coloro che giacciono ancora sepolti nella morte. Siate perciò saggi e lasciatevi istruire! Il Signore ha dato a tutti gli uomini il meglio con il Suo Insegnamento divino. Se gli uomini hanno interpretato la Scrittura in modo assolutamente errato a causa della loro avidità e follia, questo non è colpa del Signore. Dunque liberatevi da tutti gli scrupoli e seguitemi da Lui! Egli vi renderà tutti beati secondo la misura di capacità di ognuno di voi»

4. Dicono le donne: «Ma caro amico, nella Sacra Scrittura sta esplicitamente scritto che dopo la resurrezione tutti vengono riuniti nella valle di Giosafat, cominciando da Adamo fino all'ultimo uomo. Là vedranno arrivare il Figlio di Dio in mezzo ai Suoi santi apostoli, a tutti i santi e ai martiri, accompagnato da innumerevoli schiere angeliche, ed allora il giudice terribile si siederà sul seggio del giudice e giudicherà i vivi ed i morti. Vedi, anche questo sta scritto nella Sacra Scrittura! Come ti spieghi tali spaventose parole?»

5. Risponde l'ufficiale: «Mie care donne! Potreste credere che il nostro Dio e Padre potesse far indossare un vestitino infantile, senza ingrandirlo, al corpo di un gigante? Questo non lo si potrà fare, a meno che non si faccia diventare il gigante piccolo come un bambino oppure non si ingigantisca il vestitino! Cosa ne pensate?»

6. Rispondono gli uomini e le donne: «Sì, sì, questo certamente non si potrà fare!»

7. Dice l'ufficiale: «Ebbene, ora siamo già spiriti nel mondo degli spiriti. Vi sembra di essere più grandi o più piccoli di quanto lo eravate al mondo?»

8. Dicono tutti: «Noi non troviamo nessuna differenza, premesso che noi siamo già morti nel Nome di Dio»

9. Continua l'ufficiale: «Ebbene, ora comprenderete meglio la valle di Giosafat! Che tutti noi ci troviamo veramente nel mondo degli spiriti, adesso è già chiaro e non c'è più bisogno di nessuna

prova; ma che siamo veramente così grandi come lo siamo stati al mondo, ve lo posso chiarire con un paragone.

10. Vedete, ecco davanti a noi la torre di Santo Stefano, il duomo, tutte le case, proprio come le abbiamo viste mille volte nel mondo. E noi, nella nostra grandezza rispetto a loro, siamo nello stesso rapporto di prima. Così anche in voi osservo la grandezza del tutto naturale di quando eravate sulla Terra. In breve, noi nell'aspetto direi che siamo diventati più grandi che non più piccoli. La prova più grande di questo sta nel fatto che là, Dio il Signore Stesso, il cui aspetto non è certamente un inganno, è alto quanto noi. Adesso però fate attenzione, poiché ora faremo un po' di calcoli!

11. Una volta ho seguito una spedizione in Asia ed ho visto la bella valle di Giosafat. Non è lontana da Gerusalemme. Le valli della Terra Promessa sono strette, abbastanza sassose e niente affatto lunghe. Una valle lunga parecchie miglia e larga quasi mezzo miglio è una delle cose più rare a vedersi. La stessa valle del Giordano, una delle più belle, non è per niente larga e lunga, e così anche la valle di Giosafat.

12. Se metto duemila uomini in questa valle, allora la compagnia di uomini può guardarsi intorno alla ricerca di un posto in cui sistemarsi; ma basta che io ci metta dentro un'intera armata di seicentomila uomini, allora tutti questi soldati riempirebbero l'intera valle come aringhe in salamoia, a tal punto che per l'affollamento quasi nessuno potrebbe girarsi. Un milione di uomini nella valle di Giosafat dovrebbero sudare sangue per mancanza di spazio; ma ora immaginatevi cento milioni di uomini in questa valle; dove troverebbero posto? A questo punto calcoliamo almeno cinquemila anni, durante i quali hanno vissuto sulla Terra almeno dai duecentomila ai trecentomila milioni di uomini *(da 200 a 300 miliardi di uomini)* - e quanti ne vivranno ancora, questo lo saprà certamente meglio il nostro caro Dio -; ebbene, secondo voi, questa spaventosa massa umana dovrebbe trovare posto in modo naturale nella piccola valle di Giosafat il giorno del giudizio?

13. Buona gente, riflettete anche solo un po' e vi accorgerete di quanto sia grande questa insensatezza! Per essere possibile una

cosa simile, gli uomini dovrebbero essere compressi fino a raggiungere la grandezza degli infusori per trovare posto tutti in una volta nella valle di Giosafat. Agli angeli di Dio si dovrebbe consigliare di provvedersi dei migliori microscopi celesti per poter separare, dopo il giudizio, i buoni dai cattivi. Questo sarebbe veramente un lavoro straordinariamente duro per i buoni e cari angeli di Dio! Ma se tutta la Terra venisse trasformata nella valle di Giosafat, allora tutti non potrebbero vedere contemporaneamente il Giudice rigorosissimo e udire tutti insieme il terribile giudizio. Il Signore dovrebbe pronunciare il giudizio almeno una volta al secondo con voce enormemente forte, perché la Terra percorre ogni secondo un giro di circa cinque miglia tedesche. E ci vuole, se si interpreta tutta la cosa materialmente, una voce da cannone per poter venire ascoltati almeno a tre miglia di distanza.

14. Ora comprenderete quali sciocchezze vengono fuori quando si interpreta la Parola di Dio in senso assolutamente letterale e materiale. Questa Parola, poiché è assolutamente spirituale, deve sempre essere interpretata spiritualmente se si vuole giungere alla Verità, che da sola rende libero l'animo umano da tutte le sciocchezze senza senso.

15. Vedete, la valle di Giosafat è stata usata, grazie alle sue singolari caratteristiche, spesso per la sepoltura di famiglie in vista. E come si dice da noi: "Alla fine tutti si ritrovano al cimitero, grandi e piccoli, ricchi e poveri, amici e nemici!", la stessa cosa si diceva anche della "valle di Giosafat". Nel senso più stretto si paragona questa valle, a causa della sua angustia ed inospitalità, alla tomba stessa; e nel senso spirituale al mondo degli spiriti, come noi vi ci siamo trovati fino ad ora. Infatti, anche il mondo degli spiriti è una tomba per lo spirito dell'uomo finché Dio il Signore non abbia risvegliato lo spirito con la Sua santa e onnipotente Volontà d'Amore (come è il caso con noi adesso).

16. Noi finora siamo stati nella vera valle di Giosafat. Ora però è venuto il Signore col Suo infinito Amore e Misericordia e con la Sua Grazia ci ha dato una direzione vivente; perciò dobbiamo anche pensare come ringraziarLo per una simile Grazia infinita. Venite dunque con me e rendete omaggio al Signore, poiché vi ha redento ora dalla valle della morte e del giudizio!».

239. Capitolo

La pazienza dell'ufficiale viene messa alla prova con domande sul valore delle preghiere, del rosario e delle reliquie

1. Si fa avanti uno dei contadini dall'aspetto abbastanza attempato e niente affatto un genio, va verso l'ufficiale e dice balbettando in una parlata campagnola: «He, he, voi siete un uomo assai abile! Avete detto che lì ci sarebbe il nostro caro Dio! He, he, ditemi, quale sarebbe? Vi chiedo perdono, vostra grazia!»

2. L'ufficiale trattiene una risata a causa della domanda comica di questo contadino e dice: «Mio caro amico, guardate là! È quello che all'angolo della casa parla con un certo Roberto Blum, e accanto a Lui c'è anche il beato imperatore Giuseppe; è quello che ha bellissimi capelli biondi come nessun altro intorno a Lui! Allora vi piace?»

3. Risponde il contadino: «He, he, ma cosa andate dicendo? Questo sarebbe il nostro caro Dio? Dio mio, Dio mio! Me lo sarei immaginato tutto diverso! Egli non è più grande di noi altri e lo stesso è così onnipotente! Un Dio così piccolo e tuttavia così onnipotente! Chi l'avrebbe mai detto! Ma niente di male, vostra grazia, se mi sono espresso così come io ho compreso!»

4. Risponde l'ufficiale: «Sì, mio caro amico, è proprio così! Non Lo si riconosce, tuttavia è Lui; ma ora rechiamoci insieme a tutti gli altri da Lui! Vi condurrò tutti davanti a Lui, ed Egli Stesso vi insegnerà al meglio e vi condurrà al più presto alla vostra destinazione; ma non fateLo attendere troppo, altrimenti potrebbe perdere la pazienza, e questo non sarebbe davvero più piacevole per noi. Comprendetelo bene, miei cari amici!»

5. Un paio d'altri si fanno avanti e dicono: «Noi a casa abbiamo lasciato tutto in disordine, non appena abbiamo sentito il chiasso; i nostri non sanno dove siamo andati a finire. Se solo potessimo fare ancora un salto a casa per dire qualcosa ai nostri, altrimenti saranno in grande ansia per noi!»

6. Risponde l'ufficiale: «Sciocchi! Se potete venire da Dio il Signore, che cosa vi può stare ancora più appassionatamente a cuore? Tutta la vostra casa qui non è altro che una chimera immaginaria. La Verità e la Realtà cominciano solamente qui; tutto

finora non è stato che un vano sogno del nulla! Volete dunque coltivare il sogno e per questo mettere a rischio la santa Realtà? Quando ci chiama Dio il Signore, dobbiamo poter lasciare tutto all'istante e seguirLo, altrimenti non siamo degni di Lui.

7. Qui chiama Dio Stesso, il Signore di ogni vita, e vuole darci l'inesprimibile in eterno! Che cosa potreste mai lasciare per amore di Dio che Egli non fosse in grado di restituirvelo mille volte! Comprendete il Suo Ordine e riconoscete ciò che è vero e ciò che è falso! Afferrate l'amore per Dio nel vostro cuore e non venite più da me con una sciocchezza simile, ma seguitemi da Dio il Signore; altrimenti vi lascio qui, nella vostra valle di Giosafat!»

8. Dice ancora una delle donne anziane che tiene in mano un libro di preghiere ed un rosario: «Sentite, benevolo signor ufficiale! Non credete che strada facendo si debba pregare la santissima Vergine Maria, o per lo meno non si debba fare un mezzo rosario [che ci liberi] dall'amara sofferenza?»

9. Ribatte l'ufficiale: «O Dio, dammi pazienza! Ci mancava anche la vecchia bigotta con i suoi scrupoli! E rivolgendosi all'anziana gli dice: "Non vorreste anche confessarvi e così pure comunicarvi? Quando il vero Signore e Dio è dinanzi a noi, si spera che non avremo più bisogno delle Sue raffigurazioni in terracotta! Guarda, vecchia cuffia da notte, se la tua richiesta già a me pare molto stupida e insulsa, quanto dovrà apparire stupida davanti al nostro caro e sapientissimo Signore e Dio?

10. Gettate lontano da voi tutti gli strumenti dei preti che uccidono l'anima e lo spirito, e venite con noi da Colui che solo è la Vita! Egli vi dirà che cosa dovrete fare d'ora in poi. Il Signore ha certamente tutta la pazienza e l'indulgenza possibile verso le stoltezze degli uomini ciechi, ma non si può parlare certamente in eterno di gioia e di compiacimento di fronte a tali stoltezze. Tollerare significa che Dio subisce per amore le cose più ripugnanti che si vogliono mettere davanti alla Sua Sapienza, ma in esse Egli di certo non può trovare nessun compiacimento in eterno!". Ora lo dico a voi tutti per l'ultima volta: se qualcuno viene fuori ancora con una sciocchezza in questo santissimo ed importantissimo momento valevole per l'eternità, viene messo fuori da questa compagnia e può far ritorno

alla sua casa immaginaria e continuare a coltivare per l'intera eternità le sue sciocchezze prive di fondamento!»

11. Risponde l'anziana: «No, no, vi prego di scusarmi, signor ufficiale! Non sapevo che la preghiera fosse una cosa così sbagliata. So anche che la preghiera non è proprio una cosa molto piacevole, ma proprio perché la preghiera è una cosa spiacevole, ho pensato che si deve rinunciare a se stessi, si deve prendere su di sé la croce della preghiera e seguire Cristo il Signore. E se lungo la via avessimo portato ancora, per così dire, una piccola croce, pensavo che così avremmo acquisito un piccolo merito. Ora però vedo che il signor ufficiale comprende meglio le cose sante, allora facciamo come vuole il signor ufficiale!»

12. Dice l'ufficiale: «Non continuare a chiamarmi "signore"! Solamente Dio è il Signore, mentre noi tutti siamo fratelli e sorelle. O Dio, quanto sono diventati terribilmente stupidi i Tuoi uomini! Essi immaginano che la preghiera, invece di essere soprattutto una elevazione estatica del cuore per Te, santo Padre, sia una specie di penitenza, una croce opprimente! Ah, ma questo è troppo! Purtroppo il loro modo di pregare assolutamente senza sentimento e senza senso, con il quale lo spirito viene solamente ucciso, in fondo non è nient'altro che una croce opprimente. La gente giudica giustamente almeno le loro preghiere, e così si deve aver pazienza con loro; ma comunque si deve scuoterli un pochettino, altrimenti ammuffirebbero di stupidità. Signore, abbi pazienza con la stupidità dei poveri! Cattivi proprio non sono, ma sono degli autentici allocchi! Questo però non è importante, perché d'altra parte si lasciano istruire. Solo che a volte si deve far arrivare su di essi uno scossone un po' più deciso, e allora lasciano andare più facilmente la loro stupidità. Forse ora arrivano ancora un paio di signore anziane!»

13. Non appena l'ufficiale ha pronunciato queste parole più fra sé e sé che a voce alta, arriva subito da lui un'altra vecchietta con una reliquia fatta a croce d'argento e dice: «Scusatemi una domanda! Questa croce, benedetta tre volte dal papa stesso, me l'ha data un reverendissimo padre cappuccino perché ho pagato un debito per il monastero. In questa croce ci sono reliquie di Cristo il Signore. Cosa pensate: non potrei dare questo prezioso gioiello a Cristo il Signore come una specie di offerta?»

14. L'ufficiale esplode letteralmente dall'ira e dice: «Ancora avanti in questo modo! O Dio, o Dio! Quanto sono stupide queste persone, non ci si può immaginare nulla di più stupido! E rivolgendosi alla donna dice: "Fate pure la vostra offerta! Nel Nome di Dio!"».

240. Capitolo

Alcune storie di vita di donne superficiali e bigotte fanno comprendere la miseria morale e spirituale dell'umanità

1. Arriva subito dall'ufficiale una terza donnetta e dice: «Voi, signor ufficiale!»

2. Domanda l'ufficiale: «Cosa c'è ancora in Nome di Dio?»

3. Dice la donnetta: «Vedete, nel mondo terreno io sono morta nel mio ventisettesimo anno di vita e proprio partorendo. Non ero sposata, ero solamente una cuoca e cameriera presso un vecchio vedovo, e durante la notte ho dovuto fargli anche da moglie. Avevo anche un altro giovane amante e ho fatto ciò che lui voleva che facessi; e così sono rimasta incinta, dando la colpa al vecchio affinché mi prendesse come moglie. Il vecchio scimunito ci aveva anche creduto, ma allora il caro Dio ha scompigliato tutti i miei progetti. Sono morta durante il parto ed il vecchio si è sicuramente preso un'altra.

4. Ma non appena sono giunta in questo mondo, una donna mi disse subito: "Su, non lasciarti andare! Infatti sei morta nel mondo sul quale finora hai vissuto abbastanza male sotto ogni aspetto. Comprendi che ora sei per l'eternità una povera anima, piena di peccati piccoli e grandi! Che cosa farai ora?". A questa terribile domanda svenni, ma dopo un po' ripresi conoscenza. La persona che mi riferì una notizia simile, scomparve e poi io mi ritrovai di nuovo sulla Terra e precisamente a Vienna, dove sono appunto adesso. L'unica cosa che mi parve strana fu che non riuscivo a ritrovare - e non ci sono riuscita fino a questo momento - il mio quartiere e il mio datore di lavoro. Finora sono stata un po' qua e un po' là. Capisco che mi trovo nel mondo degli spiriti, ma nello stesso tempo non ne sono sicura! Infatti alcune cose mi sorprendono, altre invece mi sono del tutto naturali. Adesso però, mio carissimo signor ufficiale, viene il vero!»

5. Irrompe l'ufficiale: «Cosa? Non è ancora tutto? Ebbene, vai avanti!»

6. Continua lei: «Vedete, io sono diventata una grande peccatrice, ed allora ho meritato l'Inferno e mi sono giocata il Cielo! Infatti, ho iniziato il mestiere dell'amore a buon mercato segretamente, già nel mio tredicesimo anno, con un soldato dell'artiglieria. Quando sono morta, è successo tutto così velocemente che non ho potuto ricevere nemmeno il sacramento dell'estrema unzione. Qui in questo mondo sono già corsa in tutte le chiese per confessarmi e fare la comunione, ma non ho trovato un prete da nessuna parte, e così sono ancora piena di peccati e non oso presentarmi davanti al nostro caro Dio. Già spesso ho risvegliato in me il più vivo dolore e pentimento; ma a che cosa serve se non mi sono confessata, se non ho preso la comunione e non ho potuto ricevere l'estrema unzione? O mio Dio! Che sarà di me adesso?

7. Il fatto che mi opprime più di tutto è che ho abbandonato il mio amato a causa del vecchio scimunito! Vedete, signor ufficiale, una povera ragazza è e rimane fino alla sua fine una stupida bestia! O povera anima mia, chi mi aiuterà ora? Quando manderà il nostro caro Dio già sulla Terra una giusta punizione a tali vecchi sporcaccioni senza coscienza? Infatti questi non si fanno proprio nessuno scrupolo per rendere infelice una povera ragazza con i loro maledetti soldi.

8. Non avrebbe potuto sposarmi questo vecchio sudicione senza che prima avesse messo come condizione un peccato mortale? Quando poi sono rimasta incinta, non ha più detto una parola di matrimonio. Quando glielo ricordavo, trovava sempre ogni genere di scuse: a causa del mondo, per la sua posizione, per i suoi parenti, e poi diceva di avere in corso un processo che prima doveva vincere. Io però sono morta prima che questo fatto si verificasse.

9. Io vi dico, signor ufficiale, veramente mi ha distrutta più la rabbia per quel vecchio straccione che il parto! E voi credete che gli sia dispiaciuto per me? Egli ha avuto una grande gioia di essersi liberato di me in una maniera così innocente! Ebbene, sono ancora così inviperita con quel mascalzone che potrei sbranarlo se solo potessi acciuffarlo. Anche se dovessi andare con lui all'Inferno, non mi importerebbe nulla!»

10. Risponde l'ufficiale già mezzo inflessibile per l'impazienza ed anche d'ira per quel vecchio che ha così abusato di questa ragazza: «Ma per Dio, il Signore, ti prego di smetterla una buona volta! Che tu abbia subito un'ingiustizia, questo è chiaro, ma non sei proprio così innocente in questa storia. Per la tua parte peggiore sei già stata punita con il permesso di Dio, ed anche lui, il vecchio, non rimarrà impunito nemmeno per ogni più piccola mancanza commessa. Perciò perdonagli con tutto il cuore e vieni ora con me da Dio il Signore. Egli metterà tutto a posto! Però non devi avere dell'ira nel cuore, ma amore perfino per il nemico più grande! Allora anche tu troverai in pienezza amore presso Dio!»

11. Risponde la donna: «Sì, sì, signor ufficiale, voi siete un signore buono e giudizioso! È già una buona cosa aver potuto discolparmi pienamente davanti a voi, perché ora il mio cuore è più leggero e non ho più rancore per quello stupido vecchio. Il nostro Dio saprà bene che cosa fare di lui. Vi ringrazio per il magnifico insegnamento che mi avete dato!»

12. Risponde l'ufficiale: «Va bene, va bene! Adesso vediamo di andare dal Signore! Se siete tutti pronti andiamo, perché sto già sulle spine per l'impazienza!»

13. A questo punto però arriva una quarta anziana dall'ufficiale e dice: «Monsieur! Je vous prie!»

14. Dice l'ufficiale: «Soltanto tedesco e non più una parola di francese! Noi siamo a Vienna e non a Parigi!»

15. Risponde l'anziana: «Sì, signor ufficiale, è solo una mia abitudine! Tanto non so altre parole di francese. Vedete, signor ufficiale, quando ero ancora al mondo, avevo un cagnolino che amavo molto e d'inverno lo lasciavo perfino dormire nel mio letto. Non mi è mai passato per la mente che questo fosse un peccato; ma una volta venne da me un monaco e trovò il cagnolino sdraiato a letto. Ebbene, senta che roba è successo! Ho dovuto subito allontanare il cagnolino, confessarmi, fare la comunione e pagare un occhio della testa per dieci messe. Ho fatto tutto questo e mi sono pentita del mio peccato, ma poi spesso mi capitava di sentirmi dispiaciuta per aver allontanato il cagnolino, e allora penso che questo dispiacere possa essere un peccato. Ditemi che cosa devo fare per mettere in pace la mia coscienza»

16. L'ufficiale balza su dall'impazienza e dice: «O Signore, hai veramente dei curiosi pensionanti! No, questo è troppo in un volta sola per una persona onesta! Ecco una commedia per cani ed alla fine arriverà anche una musica per gatti! Io me ne vado! Voi, vecchie signore, fate quello che volete! O disperata storia stregata! Ora questa si fa degli scrupoli perché le è dispiaciuto per un cagnolino, anche se si è pentita, ha fatto la comunione ed ha sicuramente blaterato un buon mezzo milione di rosari!»

17. E rivolgendosi alla donna le dice: «Andate a farvi friggere con la vostra coscienza da cani e mettete giudizio, altrimenti si deve aver nausea dinanzi a voi! Adesso andiamo, altrimenti arriviamo veramente ad una storia di gatti, perché là dietro c'è un'altra anziana che mi sta guardando. Chi mi vuol seguire, mi segua, perché da questo momento non aspetterò più un secondo!».

18. L'ufficiale fa per andarsene, ma una quinta anziana gli sbarra la strada e lo prega di voler cortesemente ascoltarla, sostenendo di avere qualcosa di molto importante da confidargli.

241. Capitolo

Matilde, la celestiale figlia di un aristocratico, racconta all'ufficiale la storia della sua vita terrena e del suo maestro, che lei amava, e che lo aveva cercato sulla Terra e che lo sta tuttora cercando nell'Aldilà. L'ufficiale riconosce di essere stato proprio lui il suo amato maestro.

1. L'ufficiale si ferma e le domanda in modo brusco e volutamente impaziente quale sia la sua storia, di certo insignificante come le quattro precedenti.

2. Dice l'anziana donna: «Mio buon signor ufficiale! La vita sulla Terra è stata per me sempre una cosa della massima serietà. Nella mia gestione domestica ho disposto ogni cosa in modo che tutti quelli che si trovavano a servizio in casa mia prendessero la vita nell'ordine migliore. I servitori all'inizio brontolavano, ma quando si erano abituati non riuscivano a star bene da nessuna parte se non presso di me.

3. Molta gente mi riteneva una persona pignola, se non proprio una mezza matta, ma questo non mi faceva proprio nessuna impressione. Infatti, nella mia gioventù ho avuto un maestro molto saggio, il quale aveva perfino la capacità di mettersi in contatto, in determinati periodi, con degli spiriti buoni. Sebbene all'inizio temessi molto questi ospiti enigmatici del mio maestro, egli seppe ispirarmi tuttavia un po' alla volta un vero entusiasmo per gli abitanti delle pure sfere luminose. Egli mi descriveva la loro bellezza, amabilità e grazia in modo talmente convincente che presto non ebbi più nessuna paura degli spiriti ed anche in me si svegliò un grande e ardente desiderio di poter comunicare io stessa con gli abitanti delle sfere luminose di Dio.

4. Il mio maestro, un uomo di circa quarant'anni, mi diventò talmente necessario che cominciai ad immaginarmi impossibile una vita senza di lui, benché io avessi allora solamente quattordici anni. Per il mondo questo non andava affatto bene, cosa che i miei genitori cominciarono a spiegarmi sempre più insistentemente giorno dopo giorno. Questo però mi era indifferente, perché trovavo in ogni parola dalla bella bocca del mio maestro ardentemente amato mille volte tante ricompense per ogni altra cosa inutile del mondo a cui rinunciavo.

5. Ma proprio come nel maligno mondo viene perseguitato e, quando è possibile, ucciso tutto ciò che è sublime, vero e nobile, così presto successe a me ed al mio maestro quasi santo. I miei genitori, del resto buone persone, cominciarono a nutrire un notevole sospetto, ossia che potesse nascere un forte amore tra me e lui. Lo convocarono segretamente nelle loro camere e gli esposero seriamente la faccenda, cosa che io ascoltai origliando nella stanza adiacente con grande apprensione.

6. Mio padre, un uomo abbastanza brusco, disse: "Amico mio! Voi siete certamente un uomo abile e di intelligenza singolare, ben informato in tutte le arti ed in tutte le scienze, ma una cosa sembra che vi manchi: la conoscenza del mondo e di ciò che esso è autorizzato a pretendere da un uomo di una certa posizione. Voi fate della nostra bella e buona fanciulla un'erudita a tutti gli effetti, ma purtroppo in un modo che serve pochissimo all'alta società di cui facciamo parte. La ragazza ora vaga con la fantasia in chissà quali

regioni, regioni che solo Dio sa, e ci mette davanti mille cose che lei trova indegne per l'uomo immortale. Anzi, a volte perfino ci deride se parliamo dei privilegi riconosciuti della nobiltà. Amico mio, se voi inculcate simili idee alla nostra fanciulla, non possiamo più aver bisogno di voi in nessun caso.

7. Inoltre abbiamo scoperto anche un altro segreto, che all'inizio ci pareva proprio impossibile per il fatto che voi siete un uomo di una quarantina d'anni e la nostra ragazza di appena quattordici anni, bella ed incantevole come un angelo; ma continue osservazioni hanno messo in chiara luce questo dubbio, e cioè che la povera ragazza, sedotta da voi, è più innamorata di voi di quanto non lo siate voi della ragazza. Voi per esperienza sapete mascherare il vostro amore, ma questo non vi scusa davanti a noi, perché dovete aver fatto girare per bene la testolina alla fanciulla che sospira solo per voi e senza di voi il mondo le diventa un nulla.

8. Comprenderete dunque che a queste condizioni non possiamo più lasciare la fanciulla sotto la vostra guida, ma la dobbiamo affidare ad altre mani. Perciò lasciate oggi stesso la nostra casa e prendetevi qui il vostro onorario per gli sforzi fatti per la nostra fanciulla, anche se non erano affatto secondo le nostre intenzioni. Badate però di non avvicinarvi ancora a nostra figlia, perché una tale sfrontatezza potrebbe venire a costarvi cara! Ecco qui il vostro denaro, e con ciò addio!".

9. Così fu congedato il mio angelo nella mia casa paterna. L'uomo divino, di cui un respiro della sua bocca nella coppa della verità pesava più di mille bellimbusti del mondo che andavano e venivano dai miei nobili genitori come mosche parassite, fu cacciato di casa in questo modo. Io poveretta ho poi avuto degli insegnanti e maestri che, più li conoscevo, più mi ripugnavano ed inorridivano!»

10. La interrompe l'ufficiale: «Ditemi, cara signora, il vostro maestro ha accettato così facilmente la faccenda? Raccontatemi, perché il fatto accadutovi comincia ad interessarmi»

11. Risponde la signora: «Stimatissimo amico, che cosa avrebbe potuto dire il nobilissimo? Egli sapeva fin troppo bene quanto si può parlare in questi casi con gli aristocratici. L'unica cosa che potei udire col cuore infranto fu che egli ringraziò, piangendo, per

tutto il bene che ebbe ricevuto in questa casa ed aggiunse: "Stimatissimi genitori della più nobile fanciulla! Io non ho mai cercato, lo sa Dio, la vostra casa. Piuttosto voi avete cercato di convincermi con ogni tipo di allettanti promesse. Quando poi entrai in casa vostra, vi esposi chiaramente da uomo onesto i miei principi fondamentali. Ne foste pienamente soddisfatti e diceste, stringendomi al vostro cuore: 'Amico, noi siamo ricchi ed abbiamo dei possedimenti; presso di noi voi siete sistemato per tutta la vita!'.

12. Ho vissuto per tre anni in casa vostra ed ho operato come uomo ed insegnante talmente secondo la mia coscienza immacolata che non ho aggiunto o tolto un capello dai miei principi fondamentali, ed ora vengo messo fuori da questa casa sotto accuse altamente ingiuste! Comunque tutto questo non mi addolora, anzi ne sono perfino rallegrato. Infatti ciò mi dà una nuova prova che Cristo, il Signore, nel quale vivo e muoio, ha trovato in me un Suo degno discepolo. Egli stesso, il Signore dell'Infinito, ha ricevuto in cambio la più infinita ingratitudine dagli uomini, ed Egli li ha perdonati, perché vedeva che non sapevano ciò che facevano; dovrei forse prendermela io, peccatore, per la vostra azione la quale nel mondo non mi porta di certo dei vantaggi? Ma io, che non ho mai corso dietro a questi vantaggi, mi consolo facilmente perché non li ho mai cercati.

13. Il fatto però che mi vietiate l'accesso alla vostra casa mi addolora al massimo, perché ho tirato su in vostra figlia una vera amica della vita più intima in Cristo, il Signore, cosa che in questo mondo attuale difficilmente è realizzabile; ma anche questo non ha importanza. Infatti, chi perde qualcosa per amore del Signore, a suo tempo la potrà riprendere mille volte tanto.

14. Tenetevi pure questi soldi e fatene quello che volete! Ciò che ho dato a vostra figlia per Grazia di Dio vale più di tutto l'oro del mondo, e anche se la ragazza perdesse tutti i tesori del mondo, che non sono altro che chimere, sarà più felice con il tesoro spirituale che ha ricevuto da me che un Creso[34] che si costruisce palazzi d'oro. O uomini, quanto siete ciechi e deboli! È per questo che

[34] Creso, re della Lidia, secondo la leggenda era tanto ricco che aveva deciso di costruire per sé un palazzo tutto d'oro. Cfr. GVG/2/1/2. [N.d.R.]

desiderate i fuochi fatui della notte, che abbagliano e non scaldano. Addio! Forse ci rivedremo nell'altro mondo".

15. Mio padre, un po' indignato per queste parole puramente celestiali del mio divino maestro, prese i soldi e tentò di imporglieli con la forza, ma egli li respinse in modo deciso ed uscì dalla porta lasciando la casa per sempre. Così finì la storia col mio maestro, che purtroppo non ho mai più potuto rivedere.

16. Come già detto prima, i miei successivi insegnanti furono veramente così stupidi, così pieni di sé e così senza nessun interesse per qualunque cosa che era davvero una vergogna. Si comportavano come se fossero stati senza sensibilità, proprio come delle macchine, ed io ero per loro solamente un mezzo con il quale guadagnavano molti soldi. Io, presso di loro, imparai più che altro per evitare la fastidiosa collera dei miei ciechi genitori; ma in compenso aspirai più intimamente, avanzando negli anni, a realizzare dentro di me tutti i principi che il mio primo insegnante e maestro mi aveva inculcato in maniera veramente celestiale.

17. In seguito venni a sapere che il mio maestro divino era giunto, come ufficiale, al comando generale e da lì a capo dell'armata. Non riuscii a sapere se era ancora vivo. Io stessa purtroppo dovetti sposarmi a diciotto anni, ed a venticinque anni ero già vedova. Oh, se allora avessi potuto ritrovare il mio maestro, quanto ne sarei stata felice! Ma Dio il Signore non lo permise. Poi non mi risposai più e rimasi con una figlia, che è stata in tutto pressappoco il mio ritratto. Più di due anni fa entrai in questo mondo eterno, e mi sono informata ovunque del mio maestro, qualora anch'egli fosse stato già qui. Purtroppo finora non ho potuto sapere neppure una sillaba di lui. Egli si chiamava Peter; un qualsiasi altro nome di questo maestro non l'ho mai potuto sapere. Anche i miei genitori non badarono a quest'unica stranezza di questo maestro. Qui nel mondo degli spiriti potrei certo venire a sapere qualcosa di lui. Voi siete un uomo così sapiente, forse mi potrete dare voi un'informazione su di lui. Oh, se solo potessi incontrarmi con questo spirito nobilissimo ancora una volta!»

18. L'ufficiale si volta un po' da un'altra parte e dice a se stesso: «È mai possibile? Questa misera immagine femminile dovrebbe essere la splendida Matilde di una volta sulla Terra? La quasi

celestiale figlia di un ottuso aristocratico si trova qui in uno stato così miserabile! O Dio, Padre carissimo, che cosa mai ha commesso quest'angelo per arrivare qui in questo stato così pietoso? Sono ancora riconoscibili la voce ed il portamento, ma l'aspetto! O povera Matilde, che il Signore sia clemente e misericordioso con te! Probabilmente l'ha ridotta in queste condizioni il suo matrimonio sicuramente infelice. Dispiaceri, malumori per le sciocchezze aristocratiche, un trattamento duro, l'infedeltà e la brutalità di suo marito possono aver contribuito a tale dimagrimento della sua anima, altrimenti tanto bella. Ora, presso Dio ogni cosa è possibile! Adesso che anche lei fa parte di coloro che sono stati chiamati dal Signore, Egli la rimetterà nuovamente in ordine!

19. Se qui hanno luogo matrimoni celesti, la chiederò in sposa al Signore, anche se il suo aspetto non dovesse cambiare; infatti il suo spirito è ancora così colmo di idee sublimi come ai tempi quando era mia allieva. Ah, che tempi magnifici! Allora ero in relazione con gli spiriti dei Cieli, anzi, avevo dei colloqui con gli angeli. In quel tempo anche lei era un angelo. Oh, che magnifico raggio e riverbero della luce dai Cieli! O magnifici attimi nell'ondeggiare terreno! I Cieli di Dio devono essere proprio di una bellezza inconcepibile, ma anche la Terra è bella per colui che riconosce Dio nel suo cuore e Lo ama veramente con tutte le sue forze. O Matilde, cos'eri tu sulla Terra! Un sole tra gli esseri leggiadri che appartenevano alla tua specie. E che cosa sei ora? Un'ombra misera di un arido cespuglio, illuminato dalla mezza luce dell'ultimo quarto di luna! O Signore! Degli esseri che dopo un secolo escono dalla tomba non potrebbero avere un aspetto peggiore»

20. Dopo queste parole l'ufficiale si gira di nuovo verso Matilde e dice ad alta voce: «Ho riflettuto su quanto mi hai detto e sono veramente giunto sulle tracce di questa persona. Di certo la troveremo. Devi solo armarti di vera pazienza e bandire da te tutto ciò che ha ancora odore di passione. Devi rivolgere ogni amore al Signore e lasciare stare Peter; allora il Signore provvederà alla tua felicità, poiché presso Dio è possibile ogni cosa! Una volta temevi Dio, e questo era bene, poiché il timore per Dio è il primo gradino per la sapienza, ma ora devi amarLo sopra ogni cosa, e questo ti procurerà la sublime beatitudine ed una bellezza celestiale per l'eternità!».

242. Capitolo

Matilde racconta della sua sfrenata passione sensuale che la portò alla rovina del corpo e dell'anima, nonostante fosse una donna di buoni sentimenti spirituali e credesse in Dio.

1. Dice Matilde fra sé e sé: «Ma queste sono proprio le parole del mio maestro celestiale! "Presso Dio è possibile ogni cosa", questo era il suo motto. Poi la frase meravigliosa: "Amare Dio sopra ogni cosa è il perfezionamento della sapienza e con ciò la beatitudine sublime!" è di nuovo tutta del mio maestro! Gli somiglia anche abbastanza, mi sembra solamente un po' troppo giovane: può aver avuto questo aspetto quando aveva circa vent'anni. Vuoi vedere che è lui! Ma ora calmati, mio povero cuore, devi fare in modo che lui non se ne accorga! Segui invece il suo insegnamento divino, e ne raccoglierai sicuramente i frutti d'oro! O Dio, non può essere che lui! Solo dal suo purissimo cuore possono sorgere insegnamenti simili che poi presto maturano nell'azione benedetta!»

2. L'ufficiale dice fra sé, poiché anche lui percepisce queste parole interiormente: «Oh, quale meraviglioso spirito in quest'anima così orribile! Se solo potessi venire a sapere che cosa le è successo! Come può uno spirito tanto meraviglioso aver trascurato così la sua anima? Si dovrebbe essere dell'opinione che un cuore puro pieno d'amore, di verità, di tolleranza e di umiltà dovesse avere di conseguenza il completo perfezionamento dell'anima, ma a quanto pare, qui non è così. Strano! In seguito le deve essere accaduto qualcosa, altrimenti non potrei spiegarmi il fatto. Se ripenso al passato, mi ricordo quanto era prosperoso questo essere nella sua carne fanciullesca! Ed ora qui, o Dio, è un'immagine della miseria e della più grande necessità! Miseri stracci coprono la sua forma scheletrica e sono appena sufficienti a coprire le sue parti intime. Mio Dio, abbi pietà e misericordia di questo povero essere!»

3. Dopo queste parole l'ufficiale si rivolge di nuovo amorevolmente a Matilde e dice: «Ascolta, mia cara amica! Non vorresti dirmi in confidenza come è potuto succedere che tu ti sia ridotta così con la tua anima? Mi ricordo di averti visto nel fiore dei tuoi anni terreni qui a Vienna da qualche parte; allora eri un modello di pienezza e di prosperità femminile, ed ora! Se non ti disturba,

dimmi la ragione per cui tu sei decaduta così nella tua anima, pur avendo un simile spirito meraviglioso!»

4. Risponde Matilde: «Nobile amico, sembra che tu abbia molta compassione di me! Non ho più ragione di voler trovare in qualche modo delle scuse qui nel mondo degli spiriti, dove ci viene proclamato dai tetti come si è vissuti nella carne sulla Terra. È vero che il mio spirito era ed è uno di quelli che davvero non appartengono alla specie peggiore, ma a questo spirito purtroppo venne data una massa di carne troppo lussuriosa che più si formava tanto più diventava sensuale. La mia condizione non mi permetteva di soddisfare la mia carne in quel modo naturale come fanno le donne di malcostume. In parte frequentando ragazze che si trovavano nelle mie stesse condizioni e in parte, a causa della mia natura diventata molto sensuale, scoprii dei mezzi per soddisfarmi artificialmente. Questo però mi danneggiò così tanto, che poco dopo mi venne la cosiddetta clorosi[35]. Un medico dopo l'altro venne chiamato e consultato. Allora piovvero ricette e medicine, con le quali la mia natura si eccitava ulteriormente, tanto da dover servirmi ancora di più della masturbazione artificiale per non impazzire.

5. Due volte fui vicina al suicidio! Già nel mio diciassettesimo anno di età la mia carne raggiunse un tal grado di sensualità che avrei voluto tagliarmi un pezzo di carne dopo l'altro dal corpo con un indescrivibile piacere. Se non mi fossi sposata nello stesso anno su consiglio di un medico ragionevole, sicuramente l'anno seguente avrebbero trovato il mio cadavere mutilato.

6. È strano! Il mio spirito rimase sempre limpido e colmo delle migliori intenzioni, ma esse erano purtroppo impotenti per porre resistenza alle tempeste della carne. Piangevo spesso come una bambina per la mia natura snaturata, ma non serviva a niente; dovevo avere un uomo, altrimenti non trovavo quiete nella mia carne. Per fortuna ebbi un marito molto sensuale. Guarì la mia carne che ingravidò già nel primo anno e trasse dal mio corpo degenerato l'ultimo frutto rimasto; e poco dopo mio marito morì.

7. In questo modo divenni nuovamente moderata e riacquistai ancora un buon aspetto, ma nella mia anima conservai comunque

---

[35] Particolare forma di anemia che causa un colorito giallo-verdastro della pelle. [N.d.R.]

da allora in poi un certo languore spiacevole che si esprimeva tangibilmente in una certa ripugnanza per tutto il bello, il buono e il vero. Frequentavo compagnie, teatri, concerti, viaggi estivi da una stazione termale all'altra, radunavo intorno a me d'inverno una cerchia di uomini e donne tra i più spiritosi, ma tutto fu inutile; la febbre che consumava la mia anima non si fermava.

8. Solo il pensiero del mio primo maestro aveva il potere di portarla in una condizione migliore, ma purtroppo solo per un istante. Il mio spirito era certo lo stesso, pieno della migliore volontà, ma la carne dell'anima era divenuta terribilmente debole; e malgrado la migliore volontà non potei più venirne fuori, né sulla Terra ed ancora meno qui nel mondo degli spiriti.

9. Ora sapete tutto e comprenderete facilmente il motivo per il quale sono arrivata in questo misero stato. Se il mio maestro fosse rimasto al mio fianco, a quest'ora starei sicuramente meglio, ma a Dio, il Signore, probabilmente non è piaciuto lasciar perire un angelo in una dimora d'orgoglio; per questo Egli tolse alla casa l'angelo custode, ed essa è perciò decaduta in tutti i vizi dei grandi, ed io, l'unica figlia di questa casa, sono decaduta assieme ad essa. Io qui sono quanto mai misera; ma dove sono i miei genitori e come stanno essi ed il mio consorte, questo lo saprà unicamente il Padre celeste. Auguro a tutti loro un'esistenza migliore della mia, ma purtroppo non staranno meglio di me. Chissà se non sono perduti completamente!»

10. Risponde l'ufficiale: «Mia carissima, è andata proprio male con te! Ma non disperarti per questo, vieni subito invece con me dal Signore. Egli è qui per aiutare tutti coloro che invocano il Suo Nome e che si rivolgono a Lui. Seguimi senza timore né riluttanza, perché solamente presso di Lui tutte le cose sono possibili!»

11. L'ufficiale si affretta con Matilde da Me e dice: «Signore, Tu santissimo, buon Padre migliore! Non ho certo bisogno di farTi notare che cosa manca a questo essere; infatti Tu, al quale sono note tutte le cose dall'eternità, lo sai meglio di me. Per questo non posso far altro che pregarTi con un cuore pieno di affetto che Tu voglia essere pietoso e misericordioso con questa povera donna! La Tua santissima Volontà paterna sia fatta!»

12. Dico Io: «Donna, che cosa vuoi che faccia per te? Parla!»

13. Risponde Matilde: «Signore! Eterno Dio, onnipotente Creatore di tutte le creature e Padre santissimo di tutti gli angeli ed uomini! Tu vedi qui dinanzi a Te una grande peccatrice segreta e sai benissimo quali demoni hanno distrutto così malamente la mia carne e con questa anche la mia anima. Non sono stata io! Infatti la mia volontà era sempre contraria secondo il mio puro riconoscimento, ed avvertivo ognuno dei grandi mali della masturbazione. E ciononostante sono stata proprio destinata io per questo terribile male! Io, che nello spirito ero la più grande nemica di questo, dovevo diventare addirittura vittima del drago della carne!

14. O Signore, questo è molto pesante! Chi piantò un simile pungiglione nocivo nella mia carne? Impossibile che sia stata io stessa, visto che sono stata solo la vittima sofferente di questo pungiglione. Venivo spinta come con delle fruste roventi! E spesso proprio quando avevo fatto serissimi proponimenti di non voler più commettere questo male nel Tuo santissimo Nome, ecco che la brama si risvegliava con violenza decuplicata, ed io cedevo a quest'impulso peggio di prima. Dopo tale silenziosa soddisfazione satanica veniva certamente sempre il pentimento ed esso dilaniava in me ogni sentimento di una speranza migliore. O Signore, o Padre santo! Perché dovevo essere proprio io così infelice?

15. Fino all'età di circa sedici anni sono stata di un'innocenza così pura, come ce ne saranno state ben poche. Perché ho dovuto perdere il mio vero angelo custode nel mio maestro? Perché dopo è stato concesso a Satana di mettermi come maestri, al posto dell'angelo, degli spiriti infernali? O Dio misericordioso! Perché dovevo essere proprio io così infelice nel tempo e forse anche nell'eternità?»

16. Dico Io: «Sì, mia cara figlia! Come stanno ora le cose con te e come stavano allora, lo sapevo già da lungo tempo; ed anche cosa e perché! Perciò Io non ti ho chiesto di raccontarMi questo, ma solo ciò che vuoi che Io faccia di te! E vedi, a questa domanda non Mi hai ancora dato la risposta. Dunque, Mia cara, parla! In seguito si troverà abbastanza tempo in cui ti chiarirai le idee sulle tue condizioni di vita terrena!»

17. Risponde Matilde: «O Signore, Padre santissimo, Tu sai meglio di tutti di che cosa ho bisogno! Se è la Tua Volontà, allora aiutami in ciò che mi manca, perché solo a Te tutte le cose sono possibili!»

18. Dico Io: «Ma tu credi proprio che Io sia il vero, eterno Dio, Creatore e Padre? Infatti, come tu puoi vedere, Io sono solamente un uomo come ne vedi molti qui! Come può dunque un uomo essere uguale a Dio? Oppure, se fosse così, si deve forse concludere che anche Dio è solo un uomo?»

19. Risponde Matilde: «Tu sei Cristo chiamato Gesù, il Salvatore degli uomini, ed ogni Parola dalla Tua bocca ha in sé la vita. E a colui che dai la Tua Parola, costui ha ricevuto da Te anche la vita eterna, poiché le Tue parole non sono quelle di un uomo; ma se queste danno la vita eterna a colui che le accoglie, come non dovresti essere Tu Colui che tutti gli angeli, i soli e i mondi adorano come il loro vero Padre, Dio, Creatore e Giudice eternamente santo? Infatti il loro essere sei solamente Tu attraverso la Tua Parola onnipotente!

20. Quando Tu, o Signore e Padre, percorresti sulla Terra la via della carne dalla Tua Pienezza di Potere, Sapienza ed Amore, dicesti anche Tu come uomo: "Chi vede Me, vede anche il Padre, poiché Io e il Padre siamo una cosa sola!". Se Tu, o Signore Gesù, allora nella carne eri una cosa sola con il Padre, come non dovresti esserlo ora? Soltanto Tu lo sei. Il mio cuore mi dice che Tu sei l'eterno Amore! E così accoglimi nel Tuo Amore misericordioso, Padre santo!».

243. Capitolo

Il Signore trasforma la scheletrica Matilde in una bella e giovane donna. Matilde e l'ufficiale, di nome Peter, ringraziano il Signore per tale grazia. Il Signore: "Attenetevi tutti all'amore se volete essere con Me nei Cieli!"

1. Dico Io: «O donna! O figlia! La tua fede è grande, e molto amore dimora nel tuo cuore! Ti sia fatto secondo la tua fede e la forza del tuo amore! Mia cara figlia, ora stai davanti a Me affamata, assetata ed ignuda, perché il cibo, col quale hai nutrito la tua anima sulla Terra, era un cibo cattivo e magro. Se tu non fossi stata nutrita nei primi anni della tua vita terrena nello spirito, e se la tua anima fosse passata completamente nella vita da fogna del verme più ripugnante con uno spirito completamente muto, ora di certo saresti perduta. Se le prime due condizioni si fossero avverate, sarebbe

stato quasi impossibile salvarti, poiché come è impossibile tenere in vita un pesce nell'aria libera, così è impossibile tenere in vita nell'etere della luce celeste anime che sono sprofondate da sole nella pozza dei vermi. Infatti, dove il drago vive una vita morta, là vive anche il suo verme della morte!

2. Ma poiché sei stata prima nutrita nel tuo spirito, il successivo nutrimento da fogna non fu in grado di corrompere tutta la tua anima. Infatti il nutrimento precedente del tuo spirito ha condito, per quanto possibile, il misero nutrimento mondano della tua anima e gli ha tolto il veleno mortale; ma spero che sarai in grado di capire che la tua anima, con un tale cibo, non poté procurarsi nessun grasso. Ora però, grazie alla tua fede e al tuo amore, ti voglio dare del nutrimento dai Cieli ed una veste migliore; questa ti aiuterà ad avere un aspetto più bello. Roberto, porta qui pane e vino ed una veste nuova!»

3. Non appena Io dico questo, Roberto vede dietro di sé una specie di negozietto con pane e vino ed un fagotto, in cui si trova la veste richiesta. Egli porta pane e vino, mentre la sua donna Elena porta il fagotto nel quale si trova la veste richiesta. Io benedico il pane e il vino e li faccio porgere a Matilde e all'ufficiale. Quando lei, con un inesprimibile sentimento di ringraziamento, ha consumato il pane ed il vino con l'ufficiale, diviene all'istante più perfetta, assume un bell'aspetto giovanile e non sa più cosa fare dalla gratitudine. Ora riceve anche una bella veste azzurra, con rifiniture rosso purpureo, che le sta molto bene.

4. Quando Matilde sta ora lì così ben rifocillata, comincia a piangere ad alta voce per la gratitudine, l'amore e la beatitudine. Ora già bella come un fiore celeste, cade sulle ginocchia davanti a Me e dice singhiozzando: «O santissimo Padre! Solamente il mio cuore può sentirlo, ma la mia debole lingua non riesce ad esprimere cosa sento ora per Te! Il Tuo Amore e la Tua Grazia sono infinitamente grandi! Ma fino a dove giunge ora in me questo nuovo sentimento di questa vita ridonatami e risvegliata dalla Tua Grazia, ebbene, fino a là Ti sento come il santo, eterno, purissimo Amore! O Tu caro Padre! Il Tuo Nome Gesù sia santificato in eterno, eterno, eterno!»

5. A queste parole lei è talmente sopraffatta dall'amore per Me, che cade del tutto distesa con la faccia a terra.

6. Anche l'ufficiale viene talmente sopraffatto dall'amore, che comincia a piangere anche lui; ma Io lo esorto: «Amico, riprenditi, perché la beatificata avrà presto bisogno della tua forza. Tu l'hai portata fin qui e perciò sarai d'ora in poi la sua guida! Bada al suo spirito!»

7. Risponde l'ufficiale: «Sì, mio carissimo Padre, Signore e Dio, la Tua Parola deve essere in eterno la vita nel centro del mio cuore! Su di noi sono scesi talmente tanto Amore e tanta Misericordia provenienti da Te, o Padre santo, che nell'animo siamo ancora troppo deboli per sopportare una simile pienezza di beatitudine, ma il santo tempo del Tuo Regno ci renderà familiari il Tuo immenso Amore e la Tua immensa Grazia. Tutto il mio essere però sia un eterno ringraziamento per un tale Amore e per una tale Grazia da parte Tua per noi poveri peccatori. Noi non ci occuperemo di certo della grande Sapienza, perché per questo, Padre santo, Ti sei creato, traendoli dalla fiamma della Tua Luce, gli angeli, affinché cantino e lodino l'infinita maestosità delle Tue Opere. Noi però Ti vogliamo lodare con umiltà soprattutto nei nostri cuori, perché Tu solo sei il nostro Amore e la nostra Vita!»

8. Poi l'ufficiale si rivolge a Matilde e dice: «Carissima sorella Matilde, alzati e guarda quanto è buono, amorevole e mite il nostro vero Padre santo!»

9. A questo punto Matilde si alza, si guarda intorno ebbra di gioia e riconosce ora nell'ufficiale il suo maestro Peter. Ancora a terra, in ginocchio, esclama: «O Dio, o Padre! In verità sei troppo buono ed amorevole! Non solo hai reso me, peccatrice indegna, indicibilmente beata con la grande abbondanza della Tua Grazia, del Tuo Amore e della Tua Misericordia, ma posso anche incontrare il maestro qui davanti al Tuo santissimo volto, il quale mi ha già indicato sulla Terra le vie che portano a Te! Ora vengo affidata a questo maestro da Te per l'ulteriore insegnamento. A quali sublimi meraviglie verrò guidata da lui, e diventerò sempre più pura, per contemplare degnamente il Tuo volto divinamente bello! Sono ancora qui nella città nella quale sono stata infelice nel corpo come nell'anima, ma non è il luogo che per me rappresenta il Cielo, bensì la Tua visibile presenza santissima. Dove sei Tu, o Signore, qui vi è anche il Cielo più alto! Il mio cuore e tutto il mio essere

siano completamente consacrati a Te, o Padre! Il Tuo santissimo Nome Gesù sia santificato!»

10. Dal fondo si fa avanti l'arcivescovo Migatzi verso di Me e dice: «Signore e Padre, questo essere, ora così grazioso come la più bella stella dei Tuoi Cieli, ci confonde veramente tutti! Questa santa purezza del suo linguaggio, quest'amore ed illimitata gratitudine! In breve, in tutti i suoi atteggiamenti si cela una vera magica dignità, tanto che tutti noi ne siamo estasiati. Ci insegna a tutti a riconoscerTi completamente e bene! O Signore, eterno, purissimo Amore! Quale sublime gratitudine Ti dobbiamo tutti per questa trasfigurazione!»

11. Dico Io a Migatzi: «Amico e fratello Mio, questo non lo dà la sapienza, ma solamente l'amore! Perciò attenetevi tutti all'amore se volete essere con Me nei Cieli! Certo, voi sarete con Me in ognuno dei tre Cieli principali e camminerete al Mio cospetto, ma nel modo come avviene qui vi troverete solo grazie all'amore. Questa Matilde ha il giusto grado d'amore e sarà perciò anche con Me nei Cieli dove presto arriveremo. Va ed annuncia questo a tutti quelli che sono qui!»

12. Migatzi Mi ringrazia fervidamente per questo insegnamento e va subito verso la grande folla ed annuncia questo a tutti.

13. L'ufficiale però Mi dice nel suo grande amore: «Signore, vedi, noi ora siamo qui così beati che di più non è possibile; ma lì stanno i miei soldati tutti allineati! Che cosa sarà di loro?»

14. Dico Io: «Dì loro di deporre le armi, perché d'ora in poi non ne avranno più bisogno. Nel Mio Regno si combatte unicamente con le armi dell'Amore!».

244. Capitolo

Il maresciallo ebreo, un fervido amico del Messia

1. L'ufficiale va ora dai combattenti in fila e dice: «Fate attenzione, fratelli! Fino ad ora sono sempre stato il vostro comandante e voi mi obbedivate com'è doveroso da leali e retti combattenti, ma poiché foste grandi nella virtù dell'obbedienza, così piacque a Dio il Signore lasciarvi, anche dopo la morte del vostro corpo, qui nel mondo degli spiriti sotto il mio comando, finché, guidati dal

mio insegnamento e dalle mie esortazioni, siete divenuti capaci di una più libera contemplazione della vita.

2. Eravamo tutti presi da condizioni di dovere imposte dal mondo, sebbene sapessimo di trovarci già da tanto tempo nel mondo degli spiriti, ed abbiamo continuato a servire l'imperatore terreno, benché verso di lui non avessimo avuto più nessun dovere. Ed abbiamo prestato perfino un buon servizio, perché scoprimmo per primi le segretissime congiure ed influimmo così sui funzionari pubblici che ancora vivono nel mondo terreno affinché si accorgessero degli intrighi segreti dei nemici che avevano ostili sentimenti verso l'ordine costituito. E così abbiamo servito anche da spiriti lo Stato terreno fino a questo momento che stiamo vivendo adesso.

3. Ma ora comincia per noi tutti uno stato di vita completamente diverso. Il servizio per il mondo cessa, ed uno puramente spirituale, nel Nome di Dio il Signore, subentra al suo posto per l'eternità. Continueremo a combattere nel Regno di Dio, ma non più con le armi della morte, bensì con le armi della vita. E queste armi meravigliose e potentissime si chiamano: l'amore per Dio, il Signore, e l'amore per i nostri fratelli e sorelle che si trovano ancora nella grande miseria del loro spirito. Perciò deponete le armi! Esse non sono comunque che puri lembi di pensieri della nostra forza d'immaginazione portati qui dalla Terra; perciò non ci rimettiamo niente con la loro perdita apparente.

4. Ma guardate là! Un Uomo dall'aspetto meraviglioso, che discute ora con una vergine celestiale, la quale beatissima sta dinanzi a Lui: quest'Uomo è Gesù, il grande Salvatore del mondo, e nello stesso tempo è Dio nella stessa persona, il sommo Essere Stesso, l'unico Creatore di tutti gli spiriti e mondi materiali! Questo eterno Signore dell'infinità vi chiama dalla mia bocca, affinché vi possa dare la vita eterna. Perciò deponete subito le armi e seguitemi da Dio, l'onnipotente Padre e Creatore dell'infinito!»

5. A questo discorso pieno di spirito e vigore dell'ufficiale, tutti depongono le armi a terra e vengono davanti a Me con l'ufficiale. Quando si sono messi in semicerchio, li benedico subito. Tutti all'unisono Mi glorificano con toccanti parole di vita, in particolare un maresciallo che in questa occasione è un perfetto oratore.

6. Questo maresciallo sulla Terra era di fede ebraica e riteneva fermamente che il Messia dovesse ancora venire e che, secondo un

mistico conteggio della cabala ebraica, fosse proprio questo il tempo nel quale il Messia dovesse apparire al mondo per radunare nuovamente il Suo popolo, gli ebrei, nella Terra Promessa, per innalzarlo a popolo potentissimo della Terra. Con una simile credenza, il nostro maresciallo è passato in questo mondo degli spiriti aspettando con forte desiderio il grande Messia. Quando però l'ufficiale portò alla truppa la notizia della loro chiamata nel Mio Regno, il maresciallo pensò all'inizio che Io fossi l'atteso grande Messia degli ebrei; solo rimase perplesso del fatto che Io chiamassi anche gli altri che non erano ebrei.

7. Quando però l'ufficiale menzionò il Mio Nome dinanzi alla truppa, al maresciallo si accese una potente luce e disse ad un camerata, anch'egli ebreo che pure aspettava con fervore il Messia: «Senti! Ora mi pare tutto chiaro; ce Lo siamo lasciato scappare. Infatti le profezie concordavano meglio di tutte su Gesù, ma la stupidaggine: "Dalla Galilea non sorge nessun profeta!" ha accecato milioni di uomini. Il Messia è, secondo Davide, Jehova Stesso e non ha bisogno di venire al Suo popolo sotto le spoglie di un profeta; e perciò Egli può proprio scegliere la Galilea per non indurre la stupidità umana a ritenere alla fine che il Signore di tutti i profeti fosse un profeta, poiché Egli proveniva proprio da lì da dove non può mai sorgerne uno. Per dirla in breve, Gesù, nato a Nazaret in Galilea, era l'atteso Messia! Noi ce Lo siamo sempre lasciato scappare, ma adesso noi due non ce Lo lasceremo scappare più! Quando ci troveremo dinanzi a Lui, lascia parlare me! Gli esporrò la nostra madornale cecità e dopo proferirò per tutti una lode proprio secondo il modo di Davide»

8. Questo maresciallo agì poi da oratore principale per tutti gli altri soldati, ed ora è ormai uno dei Miei adoratori più ferventi, tanto che tutti si meravigliano nell'udire il suo discorso sublime veramente orientale [che rivolse a Me].

9. L'ufficiale dice dopo un po': «Io ero il suo superiore sulla Terra e lo sono stato pure in questo mondo degli spiriti. Ora qui egli è un serafino nella sapienza, ed io, con tutta la mia conoscenza teosofica acquisita sulla Terra, sono un vero asino! Guardate solamente queste immagini meravigliose che ci ha appena presentato: se si fosse anche fatti di pietra, si dovrebbe divenire di una

tenerezza eterica di fronte a questo suo discorso! Se lo avesse almeno scritto, potrei leggerlo mille volte.

10. Quanto è stupenda per esempio la frase: "Là, eterno Padre, dove infinite miriadi di stelle avvolgono con santo brivido il loro viso puro col velo oscuro della notte, dove l'aquila splendente ed il fulgido cigno fanno eterna sorveglianza alle vie di Dio e guardano, perennemente stupiti, le incommensurabili profondità delle Tue Opere, là era diretto anche il mio occhio stanco, umido di lacrime e con santa malinconia aspettava con l'aquila ed il cigno sulla grande via di Jehova il grande Promesso!".

11. Questa sola immagine l'ho tenuta in mente e vi ho trovato una sapienza e una verità così sublimi che ho cominciato a rabbrividire! O Signore, come ha fatto questo ebreo ad ottenere così improvvisamente questa sapienza e questa lirica veramente celeste? Anche l'immagine del "vecchio cedro del Libano, della vetta dell'Ararat, dell'Eufrate e del Gange, della culla di Giuda, del fiore del deserto", o Dio, che cosa si cela in queste immagini!? O Signore, dà anche a me un po' della sapienza del mio ex maresciallo!».

245. Capitolo

Amore come fonte basilare di ogni sapienza e forza di espressione. Arte poetica della mente e del cuore. I limiti dell'intelletto.

1. Gli dico: «Amico Mio, non hai mai notato che gli uomini che si trovano nel bel mezzo dell'amore sono i poeti più delicati? Dunque l'amore è quasi sempre il solo padre della vera lirica. Un Davide bruciava d'amore per Me come per gli uomini, ed era proprio per questo uno dei più grandi lirici. Suo figlio Salomone era, finché amava, veramente sapiente, nel vero senso della parola; ma quando il suo giusto amore sprofondò nella carne delle donne, divenne presto sciocco e debole nelle parole e nei fatti.

2. Considerate il Mio Giovanni! Questo apostolo aveva l'amore più profondo per Me e per questo anche il più grande fervore nell'esposizione della Mia Parola. E nelle sue parole sta anche la massima sapienza come in nessun altro apostolo. A lui venne data perciò anche la più profonda rivelazione. Così puoi percorrere

l'intera storia della Terra e troverai la vera lirica e la vera sapienza in quegli uomini che hanno il cuore al posto giusto.

3. Anche gli uomini di cultura poetano e fanno molto chiasso, ma in questo non vi è altro al massimo che una ricerca affannosa del soldo perduto nella notte del loro cuore. A volte riescono a trovare la traccia del soldo, ma quando lo vogliono raccogliere, scivolano, perché il terreno sul quale si trovano è assai malfermo.

4. Perciò la cosiddetta sapienza mondana è proprio la più grande follia dinanzi a Me. Ciò che l'uomo ottiene con l'intelletto in cento anni con grande fatica, te lo dà il vero amore in un secondo, poiché Io Stesso sono l'Amore nell'uomo! Più si perfeziona il suo amore, tanto più si schiude la Mia Immagine in lui.

5. L'intelletto però è solamente uno scrigno nel quale l'amore custodisce i suoi tesori conquistati; ma che cosa vi può trovare lì l'anima se, in tempi migliori, vi ha posto un qualsiasi tipo di amore che ora è spento e che vi giace in tali vani oscuri così disperso ed arrugginito che anche il lavoro più faticoso dell'anima può ottenere al massimo poco o perfino nulla? Va in una cantina oscura, cerca un soldo perduto e non lo troverai, ma se accendi una buona luce, troverai presto il soldo se hai una giusta pazienza nella ricerca.

6. Vedi, questo maresciallo ha sempre avuto un giusto amore per Dio, che egli conosceva tuttavia solamente come Lo poteva conoscere dalla Scrittura del Vecchio Testamento. Egli amava dunque già oltre misura la Divinità senza conoscerLa personalmente. Quanto dunque dovrà essere grande il suo amore se fa una conoscenza personale con la Divinità come succede ora?! Ed è proprio questo amore che gli conferisce una tale sapienza lirica. Se anche tu ne vuoi una uguale, devi fare tuo questo amore. Tu Mi ami moltissimo, ma il maresciallo Mi ama ancora di più. Come questo sia possibile, te lo mostrerà chiaramente quello che accadrà tra poco»

7. Risponde l'ufficiale: «Signore, io veramente non capisco come possa essere possibile amarTi ancora di più. Infatti, sul Tuo Nome santissimo, io Ti amo con tutte le mie forze! E così mi sarebbe praticamente impossibile amarTi, o Signore e Padre, ancora di più al di là di ogni cosa. Signore, amplia perciò il mio cuore ed accresci la fiamma dell'amore vitale, allora anch'io diventerò nell'amore per Te come un Atlante che porta il cielo intero sulle sue spalle!»

8. Gli dico Io: «Caro amico Mio, ciò che vuoi da Me, è rimesso a te stesso, poiché d'ora in poi sarai tu solo il creatore e trasformatore del tuo essere e del tuo amore; ma domanda al maresciallo come si fa, ed egli te lo dirà».

246. Capitolo

Come ottenere la sublime sapienza. L'amore è la ricchezza più grande. L'ufficiale Peter non ha la sapienza perché ama più Matilde del Signore.

1. L'ufficiale si rivolge ora al suo ex maresciallo e gli dice: «Ascolta, mio stimatissimo amico! Per alcuni anni sei stato nella mia compagnia ed hai svolto il tuo servizio sempre con la mia massima soddisfazione. Se la morte non ci avesse sorpreso sul campo di battaglia, saresti diventato senz'altro ufficiale. In questo mondo però, secondo l'Ordine divino, non è stato possibile pensare ad un ulteriore avanzamento di servizio, finché il Signore di tutte le cariche mondane e celesti non ci aiuterà nell'avanzamento.

2. Ora siamo giunti dinanzi alla santissima Presenza del grande Sovrano assoluto dell'infinito per Misericordia e Bontà Sua. Noi Lo abbiamo conosciuto da un lato da cui difficilmente potrebbe conoscerLo la Terra intera ed abbiamo trovato Grazia presso di Lui senza averne il minimo merito.

3. A quanto pare però tu sei arrivato vicino a Lui più di tutti noi. Infatti, mentre Gli parlavi in quella maniera sublimissima mai udita prima, ho scorto io stesso lacrime nei Suoi santissimi occhi divini. E, amico, questo è qualcosa che tutto l'infinito potrà difficilmente afferrare!

4. Dimmi, come hai fatto a raggiungere una simile sapienza? La possedevi già sulla Terra, oppure l'hai acquisita un po' alla volta in questo mondo attraverso l'onnipotente influsso di Gesù Cristo, il Signore dell'Eternità? So bene, per averlo sentito dalla Bocca di Dio Stesso, che il tuo grande amore per Lui ti ha aiutato ad ottenere tale sapienza, ma ora arriva la domanda cruciale: "Come sei giunto a quel potente amore, dal quale si diffonde nel

tuo cuore una simile sapienza che difficilmente si può incontrare nel petto fiammeggiante di un cherubino?". Il Signore Stesso mi ha indirizzato a te; sii dunque così buono e dammi un'indicazione! Io amo Gesù, il Signore, con tutte le mie forze, e non saprei veramente come potrei amarLo ancora di più; ma poiché tu lo sai, allora dimmi come può essere possibile ciò che finora a me è impossibile!»

5. Risponde il maresciallo: «Mio capitano, amico mio! La tua massima "A Dio tutte le cose sono possibili" dovrebbe mostrarti che l'amore per Dio è altrettanto poco limitato quanto le conoscenze su Dio sono illimitate. Come ti può venire in mente una simile domanda? Puoi vedere di più di quanto la luce ti permette? E la luce può essere più forte di quanto la luce genera? Ma se hai un materiale per illuminare una grande stanza, che è l'unica che ti serve per il tuo lavoro, perché allora scomponi il materiale per illuminare anche altre stanze nelle quali al momento non hai nulla da fare?

6. Raccogli dunque il solo materiale necessario per illuminare quest'unica stanza! Una volta che l'avrai illuminata, in modo che all'interno potrai scorgere tutto chiaramente come alla luce del giorno, solo allora potrai aprire porte e finestre. Poi dalla stanza principale penetrerà abbastanza luce nelle stanze vicine e le illuminerà a sufficienza. Se non raccogli, già per questo disperdi appunto per il fatto che non raccogli. Devi dunque raccogliere e risparmiare, se vuoi giungere ad una grande ricchezza!

7. L'amore è la ricchezza più grande dei Cieli; è ad esso che si deve aspirare per ottenerlo. E una volta che lo si è ottenuto, non lo si deve subito lasciare in balia di tutto il mondo. L'amore per il prossimo è uguale all'amore per Dio; esso però deve esistere solo in opere per amore di Dio, tuttavia mai direttamente nella fiamma del cuore, ma deve essere rivolto al prossimo solo attraverso Dio, altrimenti indebolisce l'amore per Lui. Guarda la tua bellissima Matilde! Tre quarti del tuo cuore sono dedicati a lei, mentre invece dovrebbero essere riservati solo al Signore! Riesci ora a vedere il motivo della debolezza del tuo amore per il Signore?».

247. Capitolo

Amore per Dio e amore per le donne.
Ogni amore deve procedere dall'amore per Dio.

1. Risponde l'ufficiale: «Ti ringrazio, caro fratello, per la tua magnifica spiegazione. Sì, hai perfettamente ragione, l'amore per la creatura è in me ancora di gran lunga più forte dell'amore per Dio il Signore, che è la Causa Prima di ogni amore! Per le donne però è molto più facile provare amore per Lui di noi esseri maschili, poiché loro amano in Dio certamente anche l'uomo perfettissimo all'infinito, ciò che si accorda molto bene con la natura della loro polarità; ma con noi maschi le cose stanno un po' diversamente. Noi non potremmo mai essere così innamorati di un perfettissimo essere maschile come di un essere femminile, perché così è stato stabilito nella natura.

2. Perciò penso che ci debba essere una considerevole differenza tra l'amore per la donna e quello per Dio. Si deve amare Dio, il supremo Essere Originario, del tutto diversamente da come si ama una donna. E così penso che un modesto amore per una donna meravigliosa possa esistere accanto all'immenso amore per Dio. L'amore per Dio deve essere della massima purezza, mentre l'amore per la donna può sempre essere qualcosa di sensuale. L'amore per la donna dipende per la maggior parte dalla forma, mentre l'amore per Dio è una contemplazione puramente interiorissima dell'infinita Perfezione della Divinità ed una lode sublime della Bontà e del Suo Amore purissimo! Penso che in fondo sarebbe un vero insulto alla Divinità se si amasse Dio con lo stesso sentimento di come si ama una donna.

3. Io sono perciò dell'opinione che Matilde, ormai salvata, non mi possa nuocere minimamente nell'amore per il Signore; al contrario mi può solamente aiutare a provare un amore per Lui ancora maggiore»

4. Risponde il maresciallo: «È vero che "credere rende beati", ma io mi attengo unicamente alla beatitudine del puro amore per Dio. L'uomo ha solamente un cuore e quindi può avere solamente un vero amore dal quale poi, quando l'amore dominante è maturato, possono procedere tutte le altre specie di amori secondo

l'Ordine divino. E così io sono dell'opinione che si debba dapprima essere completamente fermi nell'amore per Dio; solo dopo si potrà cogliere tutto nella più bella armonia. Se però si è ancora vacillanti in questo amore e non si sa bene come si possa amare più Dio di una donna dalla bellissima forma, allora, amico, la vera sapienza dello spirito è ancora un po' lontana!

5. Vedi, il cuore ha solamente una cameretta per l'amore, e questa nello stesso tempo deve essere per Dio come anche per il prossimo e viceversa. Se ami giustamente, allora non puoi amare Dio diversamente da come ami una donna, e una vera donna non la puoi amare diversamente da come ami Dio, perché il cuore dell'uomo è capace solamente di un vero amore. Ciò che è in più, appartiene all'amore di se stessi e non è adatto per il Regno di Dio.

6. Come hanno amato il Signore un Giovanni, un Giacomo, un Pietro, come anche un Paolo? Come Lo amò una Maddalena e mille altri ancora? Vedi, essi erano completamente innamorati di Lui, ne erano innamorati di alcuni gradini più intensamente ancora di quanto non lo sia tu della tua soavissima Matilde, e proprio un simile innamoramento per il Signore ha costituito in questi esseri la base per cui essi, quali veri innamorati del Signore, sono diventati quasi immediatamente i Suoi amici più intimi e maestri dell'amore e della sapienza. Là dietro al Signore stanno Pietro, Paolo e Giovanni. Va da loro e domanda se ho detto una sola sillaba non vera!»

7. Domanda l'ufficiale: «Che cosa hai detto? Pietro, Paolo e quel Giovanni, che ha scritto la famosa Apocalisse, sarebbero lì? E cioè quei tre uomini seri dietro al Signore?»

8. Risponde il maresciallo: «Sì, sono proprio loro in carne ed ossa»

9. Dice l'ufficiale: «Ebbene, devo andare subito da loro per fare loro i miei complimenti! È vero che non ci tengo proprio ai complimenti, ma quando hanno un motivo alla base allora sono nell'ordine e non devono mancare. Onore a loro come si conviene!»

10. Dice il maresciallo: «Amico! Qui, per quanto mi dice il mio cuore, esiste un solo complimento, e questo consiste per tutti nel puro amore! Ma se hai amore per Dio il Signore, allora comprendi in questo amore anche Pietro, Paolo e Giovanni come anche tutti i Cieli. Con complimenti di stile terreno qui non c'è niente da fare.

Perciò io penso che devi fare i tuoi onori solamente al Signore, tutto il resto viene poi da solo»

11. Dice l'ufficiale: «Sì, tu hai perfettamente ragione! E devi avere ragione anche in tutto, poiché sei iniziato molto profondamente nella vera sapienza; ma non dovrebbe recare alcun danno mettersi in rapporto amorevolissimo con quei tre primi apostoli del Signore, poiché dobbiamo supporre che questi tre sono, dopo Dio il Signore, i primi spiriti dell'intera infinità. Perciò, secondo me, converrebbe almeno presentarsi davanti a loro e salutarli quali i primi amici del Signore!»

12. Risponde il maresciallo: «Fa' quello che vuoi! Ti ho solamente detto che cosa bisogna fare qui; ma ora il Signore Stesso ti chiama. Va! Solo dalla Sua bocca fluisce la massima Sapienza. Afferrala bene nel cuore e vivi di conseguenza!».

248. Capitolo

Come deve essere il vero amore per Dio.
Parabola della porta stretta e del grosso carico.
Un Padrenostro Celeste pronunciato da Matilde.

1. L'ufficiale ora viene velocemente da Me e dice: «Santissimo Padre! Tu mi chiami ed io sto dinanzi a Te in tutto amore e aspetto di apprendere dalla Tua bocca la Tua santissima Volontà»

2. Dico Io: «Mio caro Peter! Tu non devi sempre avere in bocca "santo" e "santissimo" dinanzi a Me! E poi devi toglierti completamente il vizio di fare discorsi cerimoniosi e mondani, perché qui, dove tutti sono uguali e c'è un solo Signore, ogni complimento è una follia. Il maresciallo ti ha esposto in modo giusto e opportuno le condizioni di vita dei Miei Cieli, ma tu hai sempre avuto qualcosa da obiettare, anche se a bassa voce, e questo non è giusto. Quando Io Stesso incarico qualcuno di istruirti, tu ti devi limitare ad ascoltarlo e a regolare conseguentemente la tua vita. Se però avanzi sempre obiezioni e ritieni che sia giusto e buono qualcos'altro che non può mai essere completamente vero secondo il Mio eterno Ordine, non arriverai mai a chiarirti le idee riguardo a te stesso.

3. Il maresciallo ti ha detto, fra l'altro, come deve essere l'amore per Me se vuoi che esso ti porti frutti veri. Tu invece hai pensato

nuovamente al contrario, e tuttavia deve essere proprio così come te lo ha spiegato con semplicità il maresciallo.

4. Vedi, tu ami la soave Matilde così appassionatamente che puoi appena difenderti da un amore simile; ma per il momento devi rinunciare completamente a lei, e da parte tua devi appartenere tutto solamente a Me, come Matilde da parte sua! Altrimenti non potresti entrare mai nel Mio Regno insieme a lei.

5. Se non ottieni Matilde dalle Mie mani, lei non può esserti di aiuto per ottenere la salvezza e la forza provenienti da Me; è certo invece che lei un po' alla volta ti aiuterà ad attirare su di te la disgrazia ed una considerevole debolezza.

6. Perciò va', conducila da Me e consegnala a Me! Infatti solo allora sarai libero di accogliere il vero amore proveniente da Me»

7. Risponde l'ufficiale: «Signore e Padre, si intende da sé che io esegua puntualmente le Tue parole, ma vorrei pure pregarTi che Tu aggiunga poche parole per spiegarmi perché devo proprio presentare Matilde davanti a Te, prima che possa diventare completamente mia per Tua mano. Qui, nel regno degli spiriti, non posso comunque prenderla per moglie, perché, secondo le Tue parole, qui nessuno può sposarsi o farsi sposare. Per l'ulteriore perfezionamento nel Tuo Regno, o Signore, Tu Stesso me l'hai affidata. Che io l'ami come un dono dalla Tua mano e quale un carissimo essere celeste - e cioè lontanissimo da ogni pensiero sensuale - lo trovo in ordine con la migliore coscienza.

8. Signore, perdona a me povero peccatore simili domande! Ma non posso farci niente se preferisco vedere innanzitutto il motivo prima di passare all'azione. So chiaramente che si deve seguire assolutamente la Tua Volontà, perché Tu vuoi sempre il meglio per i Tuoi figli, ma tuttavia trovo in me l'impulso di indagare, in tutto ciò che devo fare, sul motivo e sullo scopo. Se fosse dunque la Tua Volontà di rendermi noto qualcosa di questo, sarebbe oltremodo auspicabile per me!»

9. Dico Io: «Ma non lo è per Me, Mio caro amico e caro figlio! Infatti, se fosse necessario svelarti il motivo di questo, te lo avrei chiarito in abbondanza. Mi riterrai spero abbastanza saggio per capire ciò che è necessario oppure no; ma Io non ti dico il motivo di questo per la migliore delle ragioni. Hai ancora qualcosa da obiettare?

10. Se tu porti un carico considerevole ed arrivi con questo ad una porta angusta, attraverso la quale tu devi passare se vuoi raggiungere lo scopo della vita, dimMi, cosa farai col carico voluminoso sulle tue spalle per raggiungere l'elevato scopo?»

11. L'ufficiale rimane sorpreso e dice dopo un po': «Se non posso portare il carico attraverso la porta stretta, lo deporrò in ogni caso davanti a questa e cercherò di passare a forza senza di esso, perché lo scopo della vita sta più in alto di un qualunque carico per quanto prezioso possa sembrare»

12. Dico Io: «Bene, figlio Mio! Va e fa così; in questo modo tu vivrai!»

13. A questo punto l'ufficiale si reca subito da Matilde e le dice: «Matilde, il Signore ti vuole! Vieni dunque con me, affinché ti consegni nelle Sue sante mani»

14. Risponde Matilde: «Sono solo un'ancella indegna del Signore, ma la Sua santissima Volontà sia fatta!»

15. Dopo queste parole l'ufficiale Peter conduce Matilde da Me e dice: «Mio Signore, mio Dio e mio santo Padre, ecco qui colei che Tu chiedesti! Te la offro con grande gioia del mio cuore, poiché io so che disporrai al meglio per la sua eterna gioia di vita; e comunque sia fatta solamente la Tua santa Volontà!»

16. Matilde però, piena di timore e amore per Me, dice: «Santo Padre, che dimori nei Cieli, sia riconosciuto e santificato sempre di più il Tuo Nome! Il Tuo Regno dell'Amore, della Sapienza e dell'eterna Vita venga a noi tutti! La Tua sola santa Volontà sia adempiuta nel modo più preciso da ogni spirito, da ogni essere e da ogni uomo libero sia nei Cieli come anche in ogni corpo mondiale! Dona, o Padre santo, a tutti i figli il Tuo pane celeste della Vita da mangiare con bocca pura! Perdona tutte le nostre debolezze e peccati, come noi perdoniamo a tutti coloro che ci hanno offesi! Non permettere che noi, figli affetti da ogni sorta di debolezza, veniamo tentati oltre le nostre forze! Ma se un male minaccia di corrompere i Tuoi figli, allontanalo e liberali da tutto ciò che potrebbe causare danno a loro! Infatti, solamente Tuoi sono tutto il Potere e la Forza in eterno! A Te ogni gloria, ogni esaltazione, ogni onore ed adorazione! A Te solo vada tutto il nostro amore e ogni lode in eterno! Amen!».

249. Capitolo

Il Signore sulla preghiera del Padrenostro. Competizione tra Elena e Matilde per avere un posto più grande al Petto del Padre. Elena spiega a Matilde come deve essere l'amore per Dio e l'amore per il prossimo.

1. Dico Io a Matilde e all'ufficiale: «Così va bene, una preghiera simile Mi piace, perché in essa è racchiuso tutto ciò che è necessario ad ogni uomo, ad ogni spirito e ad ogni angelo per quanto perfetto. Vieni al Mio Petto Matilde, e fortifica qui la tua vita! Infatti, vedi, da questo Petto è proceduto tutto ciò che riempie lo spazio senza fine. Allora vieni anche tu, figlioletta Mia, e bevi con sorsi vigorosi l'eterna Vita satura d'Amore, di Sapienza e Potenza!

2. Vedi Peter, figlio Mio, Matilde ha tenuto dinanzi a Me il miglior discorso ed è perciò quella che ha fatto più progressi, ma tu invece volevi diventare sapiente prima ancora che il tuo cuore fosse in grado di sopportare la vera sapienza. Per questo sei abbastanza indietro rispetto a Matilde, anche se prima le eri davanti. Fa in modo però che il tuo amore per Me diventi uguale al suo che è immenso, allora arriverai anche tu là dove è ora arrivata lei.

3. Ma tu, Mia bellissima figlia, non aver timore di Me per il fatto che sono l'Essere Divino sublimissimo, poiché proprio per questo sono contemporaneamente lo Spirito e l'Uomo più dolce, più umile, più gentile, più amorevole e migliore di tutti. Ora vieni qui e non aver paura!»

4. Matilde trema di dolce paura e di ardentissimo amore, ma non riesce a trovare il coraggio di lasciarsi cadere sul Mio Petto, per lei troppo santo. Allora chiamo Elena e le dico di mostrare a Matilde come lo fanno gli eletti in Cielo.

5. Elena cade subito sul Mio Petto con le braccia aperte e dice: «O dolcissimo Padre mio, questo mi è mancato in modo indescrivibile! O caro Padre, mio solo amore! O quanto è dolce riposare su questo Tuo Petto e succhiare le forze supreme della vita!»

6. Dopo queste parole Elena cade nuovamente sul Mio Petto e soffoca, come si suol dire, addirittura d'amore.

7. Quando Matilde vede ciò, dice: «Ma Dio mio e Padre, costei però ha un coraggio che non appartiene sicuramente all'arcangelo

Michele! Con quale impeto si scaglia, come se volesse penetrare il Petto onnisantissimo. Ah, questo è un po' troppo forte! Veramente lo vorrei fare anch'io se solamente ne avessi il coraggio. No, ma questo passa davvero tutti i limiti!»

8. Dico Io: «Ebbene Matilde, vieni allora e fa come lei!»

9. Ora Matilde non si fa chiamare una seconda volta e cade in maniera uguale sul Mio Petto; ma poiché Elena occupa quasi l'intero Petto, Matilde trova troppo poco spazio e dice sommessamente ad Elena: «Ma cara, soavissima sorella, lascia un posticino anche a me! Anch'io sono stata chiamata come te»

10. Risponde Elena: «Vedi, chi prima arriva, meglio alloggia! Quando si viene chiamati per qualcosa di così buono, non ci deve trattenere niente, e quando manca il coraggio, lo si deve prendere in prestito da qualche parte. Ora vieni qui, troveremo posto entrambe! Infatti, vedi, su questo Petto molti trovano posto in una sola volta!»

11. Dice Matilde, che ora ha poggiato la sua testolina sul Mio Petto sinistro: «Ora va bene! O Dio, o Dio, quale dolce riposo! Sì, chi vuole riposare veramente, riposi in Dio! O Tu santo Petto! Ah, il mio cuore è troppo stretto per contenere l'abbondanza di questo santo sentimento troppo grande! Chi mai potrebbe comprendere e sondare la profondità di una simile Grazia e di un simile Amore?»

12. Risponde Elena: «Questo non è proprio necessario, perché il vero amore non vuole approfondire niente fino in fondo. Se volessimo sondare quanto è santo e sublime questo Petto, avremmo da fare per l'eternità! E sarebbe comunque un lavoro folle, simile a quello del filosofo che voleva scomporre il pane nei suoi atomi prima di cibarsene, morendo nel frattempo di fame. Chi domanda che cosa sia l'amore, costui certo non ama ancora giustamente. Il vero amore non parla molto, ma afferra il suo oggetto come fa un polipo con la sua preda. Solo dopo viene nuovamente il turno della filosofia. Perciò ora devi solamente gioire, visto che te ne viene data l'occasione, altrimenti otterrai meno di me»

13. Risponde Matilde: «Non ti preoccupare; so anch'io come bisogna amare. Sta attenta tu invece che alla fine non tocchi a te ricevere di meno. Sulla Terra sono stata tormentata stranamente dall'amore, puro e impuro, ma non ho mai potuto trovare un vero

appagamento da nessuna parte. Ora invece provo ogni soddisfazione in me e il mio cuore non soffre più la fame. Se mi trovo a tavola, non mi manca l'appetito, e particolarmente a questa, alla quale miriadi innumerevoli succhiano il loro nettare vitale!»

14. Risponde Elena: «Non parlare in modo così poetico, mia cara sorella! Infatti, guarda, io per nascita terrena sono una persona comune e non mi intendo di espressioni così elevate, ed il Signore non le ama particolarmente. Più il linguaggio è semplice, più Egli lo preferisce, perché un così alto linguaggio spesso ha per base una specie di vanità. Perciò, parla semplicemente, mia soavissima sorella, questo è più gradito al Signore!»

15. Dice Matilde: «Sì, hai ragione! Ma lasciami solamente ancora un pochettino di più spazio!»

16. Incalza Elena: «Oh, carissima sorella, ma non ne hai ancora abbastanza? Non vorrai prendere possesso di tutto questo santo e dolce Petto? Ebbene, poiché sembri così cara e amorevole, ti faccio ancora un po' di posto, ma poi non devi più disturbarmi nella mia beatitudine, cara soavissima sorella!»

17. Dice Matilde: «No, no, ora tutte e due abbiamo abbastanza spazio. Anzi, ti sono perfino debitrice di molta gratitudine, perché mi hai dato coraggio e indicato la via. In verità non sono mai riuscita a farmi una giusta idea di come si debba amare Dio. Per questo sono rimasta sbalordita quando il Signore e Padre mi ha detto di venire al Suo Petto colmo di beatitudine. Mi immaginavo che un simile avvicinamento fosse impossibile in eterno, ma ora vedo chiaramente come presso Dio tutte le cose sono possibili. A Lui perciò in eterno vada tutto il mio amore!»

18. Dice Elena: «Allora, per il tuo Peter basta amore? E lui come prenderà questa cosa? Oppure anche in questo punto tutte le cose devono essere possibili a Dio?»

19. Risponde Matilde: «Ma, sorella bellissima, perché devi sempre punzecchiarmi un po'; ti diverte così tanto? Io penso e spero che anche Peter seguirà il mio esempio. Infatti, egli comprende sicuramente che si deve amare Dio, l'unico vero Padre, più di tutte le altre creature per quanto perfette. Una volta trovato il vero Fondamento originario dell'Amore, anzi il purissimo e verissimo Amore Stesso, allora è la fine in eterno dell'amore per le creature! Capisci questo?»

20. Risponde Elena: «Oh sì, lo comprendo molto bene! Ma tuttavia non è proprio così. Infatti, l'amore per il prossimo - cioè l'amore per le sorelle e per i fratelli - non finisce per questo, perché proprio l'amore per il prossimo è una eccellente condizione nell'amore per Dio. Quanto è vero che si può amare poco Dio se si odia il proprio fratello, altrettanto è vero che si può amare il fratello in misura veramente scarsa quando non si prova affatto amore per Dio o lo si ama di un amore stolto, come fanno molti zeloti ottusi.

21. Io stessa un tempo ero tanto sciocca da credere che un prete potesse portarci il Cielo, ma quando poi mi sono convinta di quale spirito questi preti sono figli, allora è cambiato anche il mio pensiero. Nell'anno 1848, stavo ben armata sulle barricate, di fronte a tutti i nemici della verità e della libertà, e vi trovai anche la morte del mio corpo.

22. Dunque, amatissima sorella, è molto giusto che ora tu ami Dio il Signore, il nostro santissimo Padre, in modo che per questo amore tu possa liberarti di ogni amore per le creature, ma in tutto ciò devi conservare almeno la lucidità che ti consenta di non dimenticare, in questo amore per il Signore, i fratelli e le sorelle più poveri che da molto tempo non hanno la fortuna di godere della beatitudine più beatificante alla Fonte dell'Amore»

23. Dice Matilde: «Hai veramente ragione e devo dire che sei diventata già molto sapiente. Spero di diventare presto anch'io così sapiente, ma adesso il mio cuore è pieno di amore per il Signore, e la sapienza per ora può riposare in me».

250. Capitolo

Roberto istruisce Peter sulla vera maturazione dell'amore per il Signore. Esempi della fenice e del torchio dell'uva per diventare la "vita stessa".

1. L'ufficiale sta a guardare questa scena e si stupisce che Elena parli con un linguaggio così colto. Egli si rivolge a Roberto e dice: «Ebbene, da quando la conosci devi averci messo molto impegno per farle abbandonare il suo iniziale linguaggio da proletaria lerchenfeldese! Infatti, lei ora parla davvero un buon e bel tedesco»

2. Risponde Roberto: «Amico, anche prima lo poteva parlare bene. Lei parla il suo dialetto solo quando c'è da umiliare qualcuno per amore di Dio, altrimenti è l'essere più mite e splendidamente educato del Signore Stesso, bella come l'aurora ed amabile come una colomba»

3. Risponde l'ufficiale: «Sì, sembra proprio così; ma ora ti faccio ancora una domanda! Io amo Gesù così potentemente per il Suo inconcepibile Amore per noi, Sue creature; ma questo mio amore mi opprime molto. Che cosa devo fare dunque per soddisfare il mio cuore?»

4. Dice Roberto: «Lascia che il tuo cuore si frantumi d'amore, in questo modo il tuo spirito diventerà libero, poiché ora è ancora limitato nel tuo cuore. Allora diventerai libero anche in tutto il tuo essere, cosa di cui hai più urgentemente bisogno se vuoi avvicinarti completamente al Signore.

5. Calmare l'amore nel cuore oppure soddisfare tale amore prima del tempo, significa mettere nuovamente il tuo spirito a dormire. Uno spirito dormiente però ha poca tendenza a tornare libero. Qui, nella sfera della grazia, si deve lasciare agire completamente l'amore. Qualunque opera venga fuori da esso può essere solamente buona, poiché l'amore è una forza santa proveniente da Dio. Ora lasciati perciò sospingere dall'Amore del Signore; esso metterà in ordine tutto il tuo essere!»

6. Risponde l'ufficiale: «Amico, ora hai predicato veramente bene, perché hai già finito di andare a scuola; ma uno come me, che sta proprio nella fornace ardente dell'amore, trova in un tale paziente stato uno spiacevole impulso e non può sopportare la cosa così facilmente. Fa' piuttosto in modo che io possa abbracciare Gesù, e così mi hai aiutato di più che non con la più bella predica istruttiva. Se si pronunciano le parole più splendide in una casa in fiamme non si spegnerà con queste il fuoco, ma se si prende un secchio d'acqua e lo si versa sollecitamente sulle fiamme, si arriva prima allo scopo»

7. Risponde Roberto: «Amico, è proprio questo il punto, e cioè io non voglio spegnere il tuo fuoco, ma piuttosto voglio rinvigorirlo. Infatti devi dapprima venire consumato completamente in

questo fuoco come una fenice[36] e sorgere del tutto nuovo dalle ceneri della tua umiltà, prima che tu possa avvicinarti a Dio in pienezza senza far subire alcun danno al tuo essere.

8. Non hai mai fatto caso sulla Terra ai torchi dell'uva? Il grappolo passa sotto un'opprimente pressa terribilmente pesante, dalla quale viene completamente schiacciato e gli viene presa l'ultima goccia del suo nobile succo. Che il grappolo abbia la capacità di provare sensazioni, noi spiriti liberi non ne abbiamo il minimo dubbio, poiché tutto deve avere una vita, e senza una determinata sensazione non ci sarebbe nessuna vita. Anche se il grappolo sotto la terribile pressa prova una così potente dolorosa pressione, essa è tuttavia assolutamente necessaria per espandere il suo spirito vivificante. Infatti, senza questa operazione opprimente, il suo spirito non diverrebbe mai libero e non potrebbe rendere, per così dire, sazio il succo, compenetrandolo, in modo che ognuno che lo beve possa sentire presto lo spirito vivificante in tutto il suo essere.

9. Ma se ami il vino e la sua forza vivificante, puoi forse essere un nemico del torchio? Io ti dico che senza pressione non funziona! Ora quando lo spirito viene costretto con la pressione a passare nel succo che ha la forma d'anima, soltanto allora l'anima diventerà la vita stessa nel possesso personale della forza e della potenza. Comprendi questa immagine?»

10. Risponde l'ufficiale: «Sì, ora ti capisco e mi comporterò anche di conseguenza. Ti ringrazio, caro fratello, per questo saggio e pratico insegnamento».

11. Poi faccio andare Elena e Matilde da quelle donne, con le quali l'ufficiale Peter aveva appena avuto le sue discussioni e delle quali una Mi vuole fare dono di una reliquia consistente in una croce d'argento. Le due si mettono subito all'opera d'amore loro affidata e fanno anche il migliore raccolto.

---

[36] Uccello fiabesco d'Arabia che, secondo le leggende classiche e medievali, si costruiva, ogni cinquecento anni, un rogo con piante aromatiche, per ardervi e poi risorgerne. [N.d.R.]

251. Capitolo

Esplosione d'amore di Peter di fronte al Padre. Il vero amore è quello di amare Dio sopra ogni cosa e di amare le creature attraverso tale amore. Commiato dalla Vienna apparente e trasferimento verso un'altra città. Il Signore si occupa solo di una particolare categoria di uomini, mentre i Suoi servitori si occupano di tutte le altre.

1. Nel frattempo chiamo a Me l'ufficiale e gli domando: «Come ti senti ora?»

2. Risponde l'ufficiale: «Padre santo, Fonte originaria del purissimo Amore! Mi sento celestialmente bene, ma non posso più trattenermi per l'amore che ho per Te! Oh, lasciaTi abbracciare anche da me, poiché sono spinto potentemente a Te! Fa, o Padre, con me quello che vuoi, ma non mi frenare, Tu, Amore di ogni amore, nell'abbracciarTi secondo l'impulso del mio cuore!»

3. A questo punto Peter cade irresistibilmente sul Mio Petto e piange per l'immenso amore; ma anch'Io lo abbraccio e dico: «Fratello Mio, tu Mi ami immensamente, ma Io ti amo molto di più! Guarda questa risposta del Mio Amore e dimMi se essa ti soddisfa»

4. Risponde l'ufficiale: «O Signore e Padre, è così come ci si deve aspettarselo da Te! Tu sei l'eterno Amore purissimo, infinitamente lontano da ogni costrizione. Come si potrebbe aspettarsi qualcosa di diverso da Te se non solamente ciò che crea il purissimo Amore in Te e da Te?

5. Tu sei l'unica ancora di salvezza per tutti coloro che vengono sospinti dalle onde tempestose della vita da uno scoglio all'altro, e così è anche la Tua Aspirazione, secondo il Tuo santo Ordine, di ricondurre al giusto riconoscimento lo stesso malfattore e di mettere in ordine tutto ciò che era già guasto. Tu cerchi sempre la pecorella smarrita, accogli giorno per giorno una infinità di figlioli prodighi e chiami alla vita, facendoli uscire dalle tombe, dei Lazzari morti!

6. Perciò è anche giusto che ogni cuore Ti ami sopra ogni cosa, poiché Tu soltanto sei santissimo e buono, come è anche giusto che si amino gli altri esseri solo attraverso l'amore per Te. Se una creatura ama una qualunque altra cosa più di Te, Padre santo, già non va bene, poiché ogni amore deve essere rivolto a Te. Se amo

una creatura per la creatura stessa, il mio amore è già peccato, ma se l'amo solo per amor Tuo, allora il mio amore è virtù e dona al cuore una beatitudine duratura. Tu solo sei Amore e ci hai creato dall'Amore e per l'Amore. Perciò a Te soltanto spetta tutto il nostro amore, e chi ama Te, Ti venera nel modo giusto!

7. Non per nulla dicesTi per bocca del profeta Isaia: "Questo popolo Mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me". Non per nulla accordasTi grandi grazie alla peccatrice Maddalena, perché lei aveva il suo cuore rivolto a Te, e non per nulla chiamasTi il peccatore Zaccheo giù dall'albero di gelso, poiché era l'amore per Te che lo fece salire su di esso. Tu, o Padre, sei sempre stato Amore, e tutti i peccatori, che nel proprio cuore hanno invocato il Tuo Nome, non sono stati delusi. Devono invece piangere e lamentarsi coloro i quali hanno distolto il loro cuore da Te e non vogliono di nuovo volgerlo a Te, cosa che essi potrebbero invece fare facilmente!»

8. Dico Io: «Molto bene, Mio caro fratello! Hai trovato la giusta via. Purtroppo in questa città vivono molti a cui è sconosciuta questa via e tale lo rimarrà ancora a lungo. Ciò che era maturo, ora l'ho raccolto. Tutto il resto è ancora immaturo e deve essere lasciato sul campo.

9. Noi non ci tratteremo perciò più a lungo in questo luogo, ma ci recheremo in un'altra città, il cui nome ve lo dirò solamente quando ci troveremo nelle sue vicinanze»

10. Dice l'ufficiale un po' melanconico: «O caro Padre! Questa città conta parecchie centinaia di migliaia di abitanti, e noi qui non saremo che poco più di mille. Se penso ancora a quelli la cui polvere copre la cenere dei cimiteri, cosa sarà di tutti loro? Alcuni si troveranno già da tempo nell'eterna luce della vita, ma milioni di questo luogo non ci saranno di certo. Risorgeranno mai costoro?»

11. Gli dico Io: «Non ti preoccupare per loro! Io ho molti servitori che devono far pascolare e guidare queste pecorelle. Perciò non è necessario che dobbiamo guidarle tutte noi, ma noi guidiamo solo quelle che durante la loro vita terrena si sono occupate in primo luogo del Mio Nome, non importa se lo hanno fatto su una via giusta o su una sbagliata. Se solo c'era una fede, potremo sempre metterla in ordine e risvegliare l'amore, ma per coloro che non

hanno nessuna fede oppure che hanno una superstizione troppo tenebrosa, noi non possiamo fare in primo luogo né le guide né i destatori visibili. Per assolvere a questo scopo ho milioni di servitori alle cui mani vengono affidati tali incarichi, ma c'è tuttavia una differenza tra coloro che Io Stesso risveglio e guido direttamente e i molti che vengono risvegliati e guidati dai Miei angeli e servitori. Qui vale la parola: "Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti"».

252. Capitolo

Parabola del re severamente giusto, il quale viene sopraffatto dall'amore. Il Signore è duro nel Suo Ordine e Sapienza, ma è malleabile nell'Amore.

1. Domanda l'ufficiale: «O Padre! È troppa grazia per noi poveri peccatori! Come possiamo noi ringraziarTi abbastanza per tale Grazia? Cosa dobbiamo fare per esserne degni?»

2. Dico Io: «Amico e fratello! Un cuore pieno d'amore per Me è il servizio più grande e perfetto che un uomo Mi possa fare. Io ti dico che presso di Me alla fine tutto dipende dall'Amore!

3. Una volta sulla Terra c'era un re potente che era spietatamente severo e giusto in tutto ciò che faceva. Il suo popolo gli obbediva per timore, ma di un amore per un simile severissimo sovrano non era il caso di parlarne. La sua incorruttibile giustizia veniva certo lodata, ma comunque tutti lo temevano e tremavano quando saliva sul seggio del giudice. Come però era fatto questo re, così erano anche i suoi funzionari; esercitavano la severissima giustizia, ma non condonavano mai una pena.

4. Nella città si trovava anche un uomo semplicissimo, il quale si occupava di ogni genere di scienze utili e scopriva qua e là parecchie cose che procuravano giovamento agli uomini. Una disposizione del re, però, prevedeva che ogni artista o scienziato dovesse sottoporre le proprie opere prima al re per una verifica, affinché non arrivasse nulla al popolo che potesse danneggiarlo. Quest'uomo però a malapena sapeva dell'esistenza di un simile decreto e portava perciò, all'insaputa del re, parecchie delle sue opere utili al popolo, il quale non tralasciava di lodare l'artista al di là di ogni misura.

5. Questo però venne all'orecchio del re, il quale fece arrestare l'artista e lo fece portare davanti al suo seggio di giudice. Dopo la lettura della pena, il numeroso popolo presente si gettò davanti al re e lo pregò affinché usasse grazia invece della giustizia per quest'uomo che, con i suoi talenti, aveva fatto tanto del bene. Questo però non servì a nulla: la parola del re era inflessibile come una roccia.

6. Ma poiché il popolo non otteneva nulla con le sue suppliche, cominciò a mormorare ad alta voce sulla durezza del re e lo minacciò in gran massa.

7. Allora insorse l'uomo semplice, destinato alla pena, e disse: "Grande e giustissimo re! Prima che io venga condotto alla mia ben meritata punizione, permettimi di rivolgere alcune parole al tuo popolo eccitato"

8. Il re accondiscese alla preghiera del reo confesso e questi disse: "Cari amici e fratelli! Non mormorate contro il padre vostro il quale vuole il meglio per voi! Se pensate che egli sia così severo e giusto a suo vantaggio, vi sbagliate di grosso! Egli è così severo in tutto per il grande amore che ha per voi. Io vi ho fatto del bene, ma avrei anche potuto vendervi veleno invece che balsamo. Benché non avessi cattive intenzioni nel contravvenire al benefico decreto del re, è stata tuttavia una trascuratezza punibile non essermi informato abbastanza sulla legge, non rispettando così l'amore e le premure del saggio padre; e così venga pure la ben giusta punizione. Lodate e amate perciò il saggissimo re, quale padre ansiosamente preoccupato per il vostro bene; così facendo gli renderete il migliore tributo nei vostri cuori!"

9. E rivolgendosi al re, disse: "Ti ringrazio, buono e saggio padre dei tuoi popoli, col mio cuore colmo d'amore per questa giusta punizione. Permettimi, prima di entrare in carcere e saggiare sulle mie spalle la meritata sferza, di sfiorare con le mie labbra il lembo della tua veste e bagnarla con le lacrime del mio grande amore per te!"

10. A questo punto il re si alza, spalanca le braccia e dice: "Figlio mio! Nella tua bocca non si agita una lingua serpentina. Il tuo occhio e il tuo dolce sguardo sono per me una garanzia fedele del fatto che tu mi ami con tutte le tue forze. Vieni qui fra le mie

braccia! L'amore copre una moltitudine di peccati! Il mio cuore è pieno di gioia per avere trovato tra i miei numerosi figli uno che in me ha riconosciuto il padre amorevole; e poiché mi sei venuto incontro con amore, troverai anche amore presso di me! Invece di scontare la pena soffrendo, indosserai onorevoli vesti regali e camminerai al mio fianco!".

11. Ora vedi, Mio caro fratello, proprio così è presso di Me. Ognuna delle Mie parole rimane invariabile in eterno nell'ambito del Mio Ordine e Sapienza; ma chi viene da Me con amore, a costui viene perdonato tutto. Infatti, se nella Sapienza sono un diamante, nell'Amore sono più malleabile della cera e Mi lascio molto modellare!».

253. Capitolo

Il Signore: "Lasciati guidare soltanto dall'amore!". L'ufficiale Peter riceve Matilde in sposa.

1. Dice l'ufficiale: «O quanto è meravigliosamente dolce dipendere da un Signore così, che nella Sapienza sta eternamente inaccessibile al di sopra di tutti gli esseri, ma che concede all'amore la massima libertà e lo dispone in modo che esso non può mai fallire! Sì, questo è infinitamente grande, sublime e santo!

2. Che Tu, o Signore e Padre, hai permesso di lasciarTi modellare dall'amore, di ciò si trovano una infinità di esempi nella Sacra Scrittura. Non voglio proprio menzionare quegli esempi del Vecchio Testamento dove Tu esaudisti Sara, desti all'amorevole Giacobbe il diritto di primogenitura, facesti di Giuseppe un benefattore dei suoi fratelli e poi Mosè che da tempi immemorabili è stato un figlio dell'amore e che infine, dall'impulso del suo cuore, venne da Te nel rovo ardente e divenne proprio lì completamente lo strumento del Tuo Amore e della Tua Misericordia.

3. Ma io penso soprattutto al Nuovo Testamento, dove Tu Stesso Ti sei talmente lasciato modellare dall'amore che i Tuoi discepoli e apostoli se ne sono spesso irritati molto. Quanto volentieri essi avrebbero voluto che in alcune spiacevoli occasioni Tu avessi fatto piovere fuoco e zolfo giù dal cielo, mentre Tu li rimproveravi e

portavi invece la guarigione dove loro si aspettavano che Tu ferissi. O Signore, un'intera eternità è troppo breve per enumerare tutti i miracoli del Tuo Amore! Ma che cosa si può fare? Null'altro che amarTi ed amarTi, perché Tu Stesso sei solamente Amore ed in tutto nuovamente Amore!»

4. Gli dico Io: «Bene, bene, fratello e figlio Mio! Ciò che fa l'amore è ben fatto! Lasciati perciò guidare solamente dall'amore! Dovunque esso ti attirerà, giungerai al posto giusto; il Mio Regno è puramente Amore, e dove regna l'Amore, là sono anch'Io di casa. Perciò nessuno arriva mai nel Mio Regno senza amore ed ancora meno arriva direttamente da Me. La Luce dei Miei Occhi attraversa l'infinito, e questo è il diamante eternamente radioso della Mia Sapienza; ma l'Amore è solamente là dove proprio Io Stesso sono di casa fisicamente e sostanzialmente in modo ben distinguibile.

5. Anche la luce del sole compenetra uno spazio quasi incommensurabile, ma il suo calore lo ricevono solamente quei corpi celesti che si trovano nelle sue vicinanze; oltre il suo circolo planetario invece il suo calore non arriva più. Quei corpi che vogliono essere scaldati dal sole, devono però avere dapprima calore in se stessi. Un ammasso di ghiaccio non accoglie nessun calore se prima non si scioglie in acqua, acqua che è già in grado di accogliere calore in sé.

6. Ciò che ha dunque amore, troverà in sé anche amore [accolto] e lo acquisirà facendolo completamente suo, ma ciò che non ha amore, non può nemmeno accogliere amore in sé. Se un sasso non avesse in sé nessun fuoco, non potrebbe mai essere reso incandescente.

7. Rimani perciò nell'amore, poiché in te hai l'amore; ed ora va e prendi Matilde-Eljah[37], affinché tutto il tuo amore per Me abbia un eterno nutrimento! Infatti, se il magnete, quale simbolo della forza dell'amore, non ha nutrimento, allora esso diventa debole; ma se lo si nutre con un cibo, diventa sempre più forte. E così anche Matilde-Eljah deve essere per te un alimento fortificante! Così sia!».

---

[37] "Eljah" è molto probabilmente il nuovo nome celeste di Matilde. [N.d.R.]

254. Capitolo

La Benedizione divina viene data soltanto a coloro che la chiedono. Swedenborg fu uno strumento di Dio. Il Signore benedice, nel 1850, la casa Asburgica e incarica tre imperatori di Sua fiducia di proteggerla. Sul modo di guidare gli uomini senza interferire sul loro libero arbitrio.

1. L'ufficiale fa quello che gli ho consigliato, porta nuovamente Matilde-Eljah da Me e dice: «O Padre, lei è qui e, come me, Ti ama sopra ogni cosa; certo Tu me l'hai data attraverso la Tua santa Parola, ed io potrei anche stringerla subito al mio petto. Il mio cuore però mi dice che prima avrei dovuto chiedere la Tua Benedizione e che solo quando l'avrò ricevuta dalla Tua Mano posso considerare Matilde-Eljah completamente mia.

2. Come alimento del mio cuore, Tu, o caro Padre, me l'hai donata. Allo stesso modo dona cibo e bevande anche a tutti gli uomini sulla Terra. Coloro che vengono a Te nel loro cuore prima di consumare il pasto e Ti ringraziano implorandoTi per ottenere una speciale benedizione, vengono davvero anche nutriti da questo, ma coloro i quali credono che non sia proprio necessario chiedere la Tua Benedizione, a costoro il pasto non è proprio di nessuna benedizione, né fisicamente né spiritualmente. Infatti, non Ti si può mai amare e ringraziare abbastanza per l'abbondanza della Tua Benedizione. Perciò dona a noi una volta ancora, o Padre santo, la Tua Benedizione!»

3. Gli dico Io: «Figlio Mio! Quanto tu chiedi è già avvenuto! Perciò stai tranquillo, perché con te ora è tutto in ordine. Solo alcuni della nostra compagnia non lo sono ancora completamente, ma essi hanno l'amore nel cuore e questo è bene. Non ci vorrà ancora molto che anch'essi giungeranno completamente nel giusto ordine.

4. A te è giovata molto la lettura dei libri del sapiente Emanuel Swedenborg, perché hai messo subito in pratica ciò che hai letto, ma questi qui non hanno letto né la Mia Parola, né ciò che ho rivelato a Swedenborg sulla Mia Parola, e devono perciò stare qui come perfettissimi novizi. Però, come detto, strada facendo li metteremo in ordine.

5. Potremmo trattenerci qui in questa città ancora un po' di tempo, visitare anche la casa regnante e benedirla per tutti i tempi, ma nessuno ci implora di fare questo. E così essa sia benedetta solo e semplicemente con la nostra presenza in questa città, ragione per cui questa casa regnante sta comunque meglio di tutte le altre case regnanti di tutto il mondo. Questa casa dovrà sostenere ancora una prova, ma poi sarà innalzata a benedizione dell'Europa! Noi con questo abbiamo terminato, perciò ci metteremo in viaggio verso sud»

6. A questo punto gli imperatori Giuseppe, Leopoldo e Francesco vengono da Me e Mi pregano insistentemente per una speciale benedizione sulla casa d'Austria e su tutti i popoli di questo Stato.

7. Io allora esaudisco la saggia richiesta di questi tre ex regnanti e dico: "Tu casa invecchiata! Rimani! La tua insegna sia l'amore, la mansuetudine e la pazienza! Diventa ferma e tale rimani nella vera fede e non temere la Luce dello spirito, poiché questa Luce ti innalzerà su tutti i principi europei! Non lasciarti mai sedurre e sottomettere da Roma! Infatti ti stabilisco e ti benedico come regnante e sopra di te ci sono solamente Io e nessun altro sulla Terra! Io non riconosco nessuna Roma imperante che trascini avanti, rimorchiandolo, ogni principe, e che è soprattutto bramosa di potere e tenebrosa. Io riconoscerei solo una Roma umile non coronata con tre corone, che ci tenesse alla Mia Parola, ma una Roma che desidera lo sterminio di tutti i fratelli che non vogliono lasciarsi sottomettere dal peso delle tre corone sul suo capo e che pensano più chiaramente del principe della notte a Roma, questo è davanti a Me un abominio di devastazione al Luogo santo di ogni vita proveniente da Me! Casa Mia! Hai già fatto qualcosa; fa ogni cosa, così accrescerai il tuo potere come il cedro del Libano! La Mia Benedizione e la Mia Forza siano con te! Amen!»

8. Qui i tre sovrani cadono dinanzi a Me, dicono amen e Mi elogiano e glorificano con tutte le loro forze.

9. Dico Io: «Amici, alzatevi! Ognuno faccia quello che può. Io so meglio di tutti come stanno ora le cose, ma così come lo sono state finora, non lo rimarranno più a lungo. A voi tre però darò il potere di influire sulla vostra casa nel mondo terreno secondo il libero Ordine, secondo il libero diritto e secondo la giusta moderazione, senza pregiudicare la libera volontà del rispettivo regnante del momento.

10. Questo accade quando si influisce, impedendo o promuovendo, presso ogni uomo unicamente sulla sua facoltà di riconoscimento, ma mai anche solo lontanamente sulla sua volontà, poiché una volontà assistita è da considerarsi giudicata come una volontà inibita. L'Inferno afferra gli uomini per la volontà e li trascina al giudizio e alla morte! Ma da parte nostra deve essere rispettata la massima libertà della volontà. Perciò anche voi non dovete, quando ne siete autorizzati, mai influire sulla volontà, bensì solamente sulla facoltà di riconoscimento dell'uomo. L'uomo può accrescere quanto vuole la sua facoltà di riconoscimento; la sua volontà rimarrà comunque in sé sempre come era ed è; e deve essere così, poiché così lo vuole il Mio eterno Ordine.

11. Ma quando l'uomo giunge così ad un giusto riconoscimento, questo guiderà comunque la volontà, come un buon cavaliere guida il suo cavallo; e la volontà comincerà a volere sempre di più ciò che la sua facoltà di riconoscimento trova vero, buono e quindi conveniente. In questo modo la volontà e il riconoscimento stringeranno sempre più amicizia, finché diventeranno alla fine una cosa sola, ciò che poi ha per risultato la perfezione dell'uomo. La volontà è la vita dell'anima, il riconoscimento invece sta nello spirito eternamente libero. Quando spirito e anima diventano una cosa sola, da questa rinascita spirituale scaturisce anche la libertà che sta alla base della vita eterna, ed allora l'uomo vive già nel Mio Regno, che è la Verità e la Vita eterna.

12. Ci sono tre cose che testimoniano questo: la parola, il riconoscimento e la volontà. Queste tre cose devono diventare una cosa sola, esattamente come Io Stesso sono una cosa sola quale Padre, Figlio e Spirito. Il Padre è l'eterna Parola sostanziale. Il Figlio è l'Accettazione della Parola e con ciò l'eterna Sapienza stessa. Lo Spirito o Volontà o Potenza però procede da entrambi ed è anche completamente una cosa sola col Padre e il Figlio, e tutto questo nell'Unico Essere, che sta dinanzi a voi in Me e vi istruisce.

13. Perciò il Mio immutabile Ordine ve lo dovete imprimere nell'animo ed afferrare giustamente, altrimenti, se doveste influenzare un uomo che ancora vive nel mondo, voi gli fareste più male che bene. Ogni volontà, se è dominata da una forza esteriore, per non parlare di una interiore, non serve a niente. Roma si è servita,

come il paganesimo, di ogni tipo di costrizione per sottomettere la volontà degli uomini; ma che cosa ha ottenuto con questo? Ha ottenuto il futuro scioglimento e il profondissimo disprezzo universale. Qualunque cosa Roma voglia fare ora, non potrà mai più riprendersi né risollevarsi.

14. Questo dunque deve essere osservato con particolare scrupolosità dalla nostra pura sfera di potenza spirituale interiorissima. Interiormente non dobbiamo mai imporre una costrizione a nessuno, ma, se è necessario, dobbiamo mettere un argine all'Inferno in modo esteriore, come ad esempio con ogni tipo di calamità per la carne sensuale, con guerre, carestie e pestilenze, con il cattivo raccolto di uno o dell'altro frutto nutritivo. Certamente anche questo è già un giudizio ed i suoi frutti sono solo cattivi, ma tra i due mali si sceglie sempre il minore. Un giudizio esteriore si può nuovamente riparare, ma uno interiore solo molto difficilmente o spesso, per quanto riguarda la vera libertà dei Miei Cieli, niente affatto.

15. Perciò prendete il potere, rispettando bene le Mie parole, per risvegliare i buoni spiriti del vostro casato, ed usate questo potere come vi è stato insegnato! Così sia!».

16. I tre Mi ringraziano per l'insegnamento e per il potere loro impartito e promettono solennemente, davanti a tutti i presenti, che faranno sempre l'uso più saggio possibile di una simile grazia.

255. Capitolo

Il Signore: "Attenetevi allo spirito interiore dell'amore che crea sempre cose nuove, e non alla bellezza esteriore che poi diventa indifferente!". L'Amore genera la Sapienza, e la Sapienza genera di nuovo Amore. L'eterno Ordine della Vita in Dio.

1. Ora arriva nuovamente Matilde-Eljah con il suo Peter e Mi ringrazia ancora una volta fervidamente per il fatto che ora le ho dato il suo ex maestro terreno come guida permanente anche nel Regno dei Cieli.

2. Ma Io dico: «Tu sei un buon nutrimento per lui, e lui per te. D'ora in poi però non lasciatevi attrarre più dalla forma esteriore di quanto non lo siate dallo spirito dell'amore, poiché la forma può

essere trasformata anche in Cielo secondo lo sviluppo dell'amore o secondo il bisogno di un atto d'amore da compiere, ma l'amore rimane eternamente inalterato. Inoltre, il senso esteriore si abitua presto ad una forma per quanto bella sia, dopo di che gli diventa indifferente. L'amore però, poiché crea sempre nuova sapienza e un nuovo miracolo dopo l'altro, diviene sempre più attraente ad ogni istante che passa. Attenetevi perciò sempre allo spirito interiore dell'amore, che sarà per voi il vero pane celeste e vi fortificherà sempre più senza alcuna interruzione, poiché questo spirito nei vostri cuori è il Mio Spirito!»

3. Matilde-Eljah è commossa al massimo grado per il Mio insegnamento, e perciò dice a Peter: «Nobile fratello, hai sentito e compreso anche tu questa santa Verità?»

4. Risponde Peter: «Perché me lo domandi? Temi forse che io potrei voler fare qualcosa contro la Volontà del Signore? Oh, non preoccuparti per questo! Ho scolpito nel mio cuore profondamente la santissima Parola del Padre ed ora vivo solamente di questa Parola in me. Mi sarebbe ora impossibile pensare e volere qualcosa di diverso da ciò che vuole il Signore. Dove io potrei essere ancora carente in qualche modo, supplirai tu a ciò in cui sono carente, e se dovessi essere carente tu in qualche modo, io farò lo stesso per te. Se però dovessimo essere tutti e due carenti in qualcosa, allora pregheremo insieme il Padre santo ed Egli ci darà, dalla Sua Fonte inesauribile, tutto ciò che è necessario. Perciò non preoccuparti, Matilde carissima, il tuo Peter ha compreso tutto molto bene»

5. Risponde Matilde: «Sì, sì, tu comunque sei sempre il mio maestro in tutto, sia nella sapienza come anche nell'amore! Sulla Terra hai dapprima acceso l'amore in me per te con la tua sapienza; ora però sembra che il grande e puro amore nel tuo cuore abbia acceso la sapienza in me. Che cosa pensi di questo?»

6. Risponde Peter: «Vedi, questo è proprio quel grande circuito nel quale si muovono tutte le cose: l'amore genera sapienza, e la sapienza genera di nuovo l'amore. La causa prima di ogni luce è naturalmente l'Amore quale eterno calore vitale della Divinità; ma se ci è dato calore, esso genera continuamente anche luce nella misura in cui in noi aumenta il calore. Il calore però aumenta a sua volta grazie alla luce che diventa più ricca; e così il processo va

avanti continuamente l'una dall'altro, e cioè la luce dal calore, e il calore nuovamente dalla luce!

7. Come però questi due elementi primordiali di ogni vita si generano reciprocamente, sempre nuovamente, e si alimentano, rafforzano e conservano, ebbene, tali e quali siamo destinati anche noi, in minima misura, a rafforzarci reciprocamente con l'amore e la sapienza. Questa è la Volontà e l'eterno Ordine del Signore. Non preoccuparti dunque; ora già comprendo che sto vivendo una giusta vita in Dio attraverso la Grazia del Padre»

8. A questo Io aggiungo: «Amen! Così va bene, questa è la giusta comprensione della vita! In questa rimanete tutti! Ma ora, Miei cari amici, proseguiamo. Mettetevi in un certo ordine! Roberto! Tutto questo è ancora in casa tua, tu sei il padrone di casa. Perciò tocca di nuovo a te guidare tutta questa grande compagnia. Prendi però con te l'amico Peter con la sua Eljah come anche la tua Elena; essi ti renderanno dei buoni servizi strada facendo».

256. Capitolo

La santa compagnia lascia la Vienna apparente e raggiunge la vetta del monte Semmering dove ci sono le pietre di confine. Sulla Stiria e il suo popolo.

1. A queste parole tutti si mettono in ordine ed inizia subito la marcia e precisamente sulla strada verso la Stiria. In breve tempo giungiamo ai piedi del monte Semmering. L'intera compagnia, che ora possiede la capacità di vedere la Terra naturale, si ferma qui.

2. L'imperatore Giuseppe si fa avanti e Mi dice: «Signore, ho valicato qualche volta questo monte e ho disposto alcune cose per migliorarne le strade, perché prima di me alcune di queste non erano percorribili con la carrozza senza rischiare la vita. A quell'epoca la gente si metteva le mani nei capelli e gridava tanto da perdere la voce; i cosiddetti saggi dicevano: "Sì, sì, ora fanno le strade piane, lisce e larghe, affinché il diavolo non faccia fatica a passare su una simile strada infernale!". Ai miei tempi, infatti, una strada molto larga la si vedeva come una via che conduceva all'Inferno. A Vienna c'erano perfino uomini che non avrebbero preso una casa in una strada larga anche se fossero stati pagati.

3. È sufficiente aver accennato a questa stupidità degli uomini per dimostrare quale fatica mi è costata innalzare l'umanità a concetti più elevati. Voglio sorvolare sul fatto che perfino i preti non volevano sentire e sapere della costruzione di strade più comode e più larghe e mi condannavano al più profondo Inferno insieme a queste. Ma ora, che cosa dicono i preti e gli uomini riguardo alle cosiddette ferrovie, in particolare di questa qui sul monte Semmering? In verità, Signore, una cosa del genere cento anni fa nessuno avrebbe potuto neanche sognarla!»

4. Dico Io: «Ai tuoi tempi gli uomini erano davvero molto stupidi, ma erano più credenti di adesso. Interpretavano tutto dal punto di vista grossolanamente materiale e dello spirituale non sapevano per così dire nulla; ma nella misura in cui gli uomini sono ora diventati più sapienti, nella stessa misura sono diventati anche meno credenti. Io però preferisco la fede, per quanto possa essere cieca, alla cosiddetta erudizione mondana. Infatti, nella fede l'uomo mondano è libero e la sua anima non è giudicata in nessuna cosa, ma nella scienza mondana sta già un giudizio.

5. Così gli uomini non strillano più per tali costruzioni, perché ne riconoscono la natura, ma in compenso strillano tanto più per il carovita e la mancanza di denaro, e la fede è diventata assolutamente rara. Il mondo sa ora molto di più che ai tuoi tempi, ma non per questo è diventato migliore e più ricco, né dal punto di vista naturale né meno ancora dal punto di vista spirituale. Perciò ora lasciamo stare queste strade così come stanno e andiamo avanti!»

6. Il cammino ora continua, e in breve tempo viene raggiunta la vetta del monte, dove si trova il noto monumento di confine. Qui si fa di nuovo una piccola sosta, e l'imperatore Carlo si fa avanti e dice: «Signore e Padre, guarda questo segnale! È un'opera del mio tempo terreno. Il motivo di questo segnale sono sempre state le dispute di confine. Per porre fine a ciò feci mettere delle pietre di confine nei punti su cui le controversie erano particolarmente accese; e qua e là sono state erette anche in mio onore. Dì a me, povero peccatore: ho agito nel modo giusto?»

7. Gli dico Io: «Amico Mio, le pietre di confine non sono altro che una testimonianza della durezza dei cuori umani! È abbastanza triste se un fratello deve dire all'altro: "Fin qui e non oltre!", ma se gli uomini sono posseduti dal maligno spirito dell'egoismo, allora

delle pietre di confine vincolate a delle sanzioni diventano una necessità, perché mettono un certo limite all'insaziabile avidità. Anche le pietre miliari tra province sono diventate tali. Questo, dal punto di vista della necessità, è da considerarsi un bene, benché di per sé sia un male, perché il motivo per il quale le pietre miliari sono necessarie è un male.

8. Se gli uomini vivessero secondo il Mio insegnamento facilmente comprensibile e nei loro petti battessero veri cuori fraterni, allora sull'intera Terra non sarebbero necessarie pietre di confine. L'avidità, la brama di dominio, l'avarizia, l'invidia e la superbia però sono cose fondamentalmente cattive. Perciò vi devono venire posti dei limiti, affinché non si diffondano sempre di più come una piaga cancerogena. Da questo puoi ora facilmente giudicare se le tue pietre di confine erano buone o no; esse sono buone e cattive nello stesso tempo come lo sono il giudizio ed il motivo del giudizio, vale a dire la legge; ma né la legge né il giudizio sono un bene, perché ambedue sono una conseguenza della malvagità del cuore umano.

9. Vedi, nel Mio Regno non vi è nessuna legge e quindi non vi è più nessun giudizio. Infatti, legge e giudizio sono solo custodi e tengono il falso e il male nei limiti stabiliti. Nei Cieli però né leggi né giudizi possono trovare posto, eccetto la legge del puro amore, che però in effetti è la massima libertà stessa. Io vedo quindi molto malvolentieri le pietre di confine, perché non sono altro che pietre evocative della durezza e della mancanza d'amore del cuore umano. Ora sai tutto, caro amico, e non hai bisogno di considerare altre frivolezze simili.

10. Perciò guardate piuttosto, verso sud, il bel paese, che è come il paese di Canaan. Si chiama Stiria! Gli abitanti di questa Terra sono in gran parte ancora molto sciocchi. Infatti, dove l'uomo non è troppo tormentato dalla miseria, somiglia ad una bestia pigra e non gliene importa molto delle cose che riguardano il corpo ed ancora meno delle cose che riguardano lo spirito. E succede proprio così in questo bel paese: esso nutre troppo bene i suoi pochi abitanti; perciò essi sono pigri e fanno solo tanto quanto serve alla soddisfazione della loro pelle. Nelle città qua e là si trova un po' più di vita, ma in compenso anche più cattiveria e peccati di ogni specie. Solo pochi vivono nelle città di questo paese; è per loro che noi le visitiamo. E così continuiamo il nostro cammino!».

257. Capitolo

Discussione sui pregi e sui difetti tra i vecchi e i nuovi tempi. Le cause per cui il mondo non è mai stato buono, e perché in esso ci sono sempre stati solo pochi uomini buoni.

1. Ci muoviamo di nuovo scendendo e raggiungiamo la località Spital ai piedi del monte Semmering.

2. L'imperatore Carlo viene nuovamente avanti e dice: «O Signore e Padre, che sei santo, santissimo! Ai miei tempi questa località era veramente un asilo per poveri sofferenti; io stesso l'ho visitata spesso e le ho fatto delle donazioni nei miei viaggi verso sud. Quando però hanno perso me si è presto perso tutto, ed il sentimento caritatevole degli stiriani benestanti si è ora troppo rapidamente trasformato nella ricerca del profitto. La gente voleva arricchirsi ed ha dimenticato troppo presto che il povero non ha nulla e quindi non può nemmeno vivere, ma questo ha portato poca benedizione al paese. Ai miei tempi era uno dei paesi più ricchi di tutto l'impero, ed ora sarà presto uno dei più poveri»

3. Dico Io: «Sì, non hai completamente torto. C'è ancora qualcuno che fa qualcosa di considerevole; ma in generale è difficile trovare in un altro paese così tanti egoisti proprio come in questo. L'altipiano è ancora la sua parte migliore, ma la valle è messa male. Da una parte avidità di guadagno, lussuria, miscredenza, e dall'altra fortissima superstizione! Gli elementi fondamentali di questo paese sono: egoismo, spesso rigida insensibilità verso i poveri, avarizia e invidia e costante disprezzo del prossimo; ma noi ora visitiamo questo piccolo popolo malato proprio per renderlo, dove è possibile, un po' più sano. Nella città di questo paese non saremo tollerati, perciò cercheremo un posto dove sostare fuori di questa per il breve tempo del nostro soggiorno»

4. Interviene Carlo: «Signore! Allora vengano tuoni e fulmini su questa città! Costoro devono essere veri diavoli umani! Ma non ci sono funzionari, nessun soldato, nessuna polizia?»

5. Dico Io: «Oh, ce ne sono a sufficienza, ma tra loro ci sono solo pochi veri uomini! I funzionari pubblici vorrebbero solo essere in gran fretta grandi signori, per accaparrarsi più soldi. Perciò i loro cuori sono per lo più di pietra, e spesso esercitano le

loro funzioni in maniera inesorabile, affinché si possa premiarli con un loro avanzamento quali uomini capaci. Solo pochi sono soddisfatti di ciò che sono e di ciò che hanno. La maggior parte vuole solo salire e salire, e vedi, questa è una grande sventura; ne scaturisce terribilmente poco amore ed ancora meno vera giustizia.

6. Se in questa città non esistesse una qualche autorità militare, alla classe dei funzionari pubblici andrebbe molto male, poiché non è per nulla amata. Se il funzionario vuole che la sua attività procuri benedizioni allo Stato, deve avere molto amore! Se non ce l'ha, allora semina solo erbacce e cardi dove egli opera, e genera odio e disprezzo presso coloro che vengono amministrati da lui»

7. Dice Rodolfo d'Asburgo: «Ma Signore, guarda qui queste due ampie strade! Una è per i carri e l'altra per i mezzi ferrati. Quanto bel terreno esse occupano, mentre ai miei tempi tutte le strade dovevano essere strette e dovevano tracciarsi solo su campi inutilizzabili. Io non avevo debiti di Stato e dovevo sostenere anche parecchie guerre, ma invece quelli che adesso percorrono strade così larghe e conducono velocemente i loro affari, si sono indebitati con tutto il mondo. In verità, questo non lo capisco!»

8. Dico Io: «Questo consiste semplicemente nel fatto che non hanno nessun amore; di conseguenza è impossibile che possano avere una giusta luce. Se gli uomini vivessero secondo le loro necessità, tutti avrebbero a sufficienza, ma poiché vivono di lusso e di superbia, soffrono pene e si trovano in miseria diventando così debitori di tutto il mondo. Comprendi questa semplice verità fondamentale?»

9. Risponde Rodolfo: «O Signore, purtroppo la comprendo! Ora sarà dunque il tempo sulla Terra di cui Tu hai predetto che in essa l'amore si raffredderà e non esisterà nessuna fede. Da tutti gli ordinamenti che ho visto finora, questo risulta ora troppo chiaramente. Non si vede nient'altro che vanitoso sfoggio, superbia e lusso! Ognuno vuole prevalere davanti agli altri.

10. Quando guardo indietro ai miei tempi, allora c'era anche un ordine nel costume. Ognuno doveva vestirsi secondo le disposizioni del suo stato sociale e con questo la superbia e lo sfarzo del lusso spendaccione era molto controllato, ma ora il rispetto reciproco, l'amore, la fede, la misericordia hanno cessato di esistere,

mentre il freddo e insensibile intelletto domina i cuori degli uomini ovunque l'occhio si volga.

11. Ai miei tempi erano state introdotte libere locande lungo le strade, nelle quali i poveri viaggiatori venivano assistiti gratuitamente. Ognuno aveva diritto legale all'ospitalità del suo fratello di fede; solo gli ebrei e i pagani dovevano pagare un piccolo tributo all'oste. L'oste della locanda aveva il diritto di inviare degli esattori nelle località vicine, che gli fornivano tutto in abbondanza, e questa era sicuramente una buona istituzione. Adesso neppure per idea c'è qualcosa simile; infatti se il viaggiatore non ha denaro, è destinato a morire di fame. O umanità, quanto ti sei allontanata dalla via che conduce al Regno dei Cieli di Dio!

12. O Signore! Io credo che con questi uomini di oggi ci sarà ben poco da fare; infatti già quasi ognuno porta scritto sulla sua fronte il giudizio della morte. Dove nessuno riconosce più la necessità del suo prossimo, dove non si sente l'alto lamento della miseria a causa del forte rumore del fasto mondano, tutto diventa arido. Perciò io penso che non ci sia da disturbarsi più di tanto per questa umanità spiritualmente quasi morta, ma che convenga lasciarla spopolare naturalmente attraverso ogni genere di epidemie. Solo i pochi buoni che vivono qua e là si dovrebbero conservare affinché per mezzo di essi la Terra abbia poi nuovamente degli abitanti migliori»

13. Gli dico Io: «Caro amico Mio, hai proprio ragione; come stanno ora le cose nel mondo è davvero una miseria! Io ti dico che è molto peggiore che ai tempi di Noè e di Lot. Ma che cosa si può fare se non avere pazienza ed ancora pazienza? Se li lasci morire tutti oggi, essi non saranno migliori di un capello nel regno degli spiriti di quanto lo erano sulla Terra; ma se lasci che si dimenino per un po' di tempo su di essa, diventeranno davvero miseri a causa della loro stoltezza, e molti rientreranno nuovamente in sé e strisceranno alla croce.

14. Qua e là però ci sono ancora oggi degli uomini che sono dei benefattori che fanno molto bene ai loro poveri fratelli e sorelle. È vero, Mio caro Rodolfo, che ai tuoi tempi c'erano alcune buone istituzioni, ma in compenso ce n'erano anche molte di cattive; e questo succede ancora oggi.

15. Io ti dico che il mondo non è mai stato buono, ma sempre solo pochi uomini lo sono stati in esso! Ciò che una volta era cattivo, è e rimane cattivo. Su spine e cardi non crescono uva e fichi, ma sulla vite e sul fico raccoglierai sempre frutti nobili. Perciò non affliggiamoci a causa del mondo! Quanto più esso si dedica ai suoi affari in modo sfrenato ed agitato, tanto peggio alla fine si castigherà da solo. Chi sale in alto, a costui le stesse cime rocciose racconteranno presto quanto sono alte e pericolose per la vita. Noi però adesso visitiamo solo gli uomini ammalati. Perciò andiamo ora nuovamente avanti!».

258. Capitolo

Il vero progresso deve essere fondato sull'amore e non sul guadagno. La santa compagnia si reca a Mürzzuschlag, a Bruck e a Frohnleiten. Messaggio personale del Signore al Suo scrivano Jakob Lorber.

(03 ottobre 1850)

1. Arriviamo ora in località Mürzzuschlag, e tutti ammirano l'opera edilizia di questo luogo, luogo che è circondato dai monti da tutte le parti.

2. Dice Giuseppe che si trova subito dietro di Me: «Signore e Padre! Anch'io ho avuto grandi maestri nell'arte meccanica del mio paese; ma perché allora a nessuno è venuto in mente questa specie di macchine attraverso le quali il vapore dell'acqua giunge ad un così potente risultato? Nel mio secolo ci sono stati grandi uomini ingegnosi, ma il felice impiego del vapore è rimasto loro sconosciuto. In verità, se sotto il mio governo si fosse venuti a conoscenza anche di questa invenzione, con il cristianesimo autentico sarebbe andata diversamente. Di certo la superstizione mi avrebbe dato parecchio da fare, ma ne avrei avuto ragione. Se la superstizione fosse stata vinta una buona volta e se fosse stato abbattuto l'oscurantismo della pretaglia, si sarebbero fatti veloci passi avanti con la pura formazione spirituale.

3. Perfino per gli stessi spiriti è interessante vedere come i loro giovani fratelli terreni inventino delle cose che non sono affatto

delle piccolezze. Là in lontananza scorgo in questo istante un lungo carro trainato *(treno)* che si muove veloce come una freccia. Ci sarebbe voluta un'intera giornata ai miei tempi per percorrere una simile distanza; ed ora, mentre parlo qui, ha già percorso oltre la metà dell'intero tragitto. Signore, anche Tu certo devi avere piacere del fatto che i tuoi figlioletti sulla Terra riescano a fare delle cose così considerevoli con la loro intelligenza ancora immatura! Infatti, questo preciso calcolo tra causa, forza ed effetto è anche qualcosa che fa grande onore al Tuo spirito nell'uomo»

4. Dico Io: «Mio caro amico! Hai certamente ragione, ed anch'Io ne avrei un gran piacere se gli uomini con invenzioni simili rendessero onore a Me ed edificassero tali opere sui pilastri dell'amore; ma uno che realizza simili invenzioni, difficilmente pensa a Me. Tutto questo andirivieni qui è limitato da leggi così severe, che finisce con l'usufruire del servizio solamente colui che se ne attiene scrupolosamente. Costui infatti deve prima pagare il suo biglietto per il tempo stabilito; un monetina di meno già ti esclude dall'uso di questa possibilità di percorso veloce. Nessun uomo viene trasportato gratuitamente, neanche per un miglio soltanto.

5. Cosa succederebbe mai se ad ogni treno venisse agganciato un vagone gratuito per persone veramente povere? Ma una cosa così l'istituzione non la permetterebbe mai. Vedi, un vagone gratuito sarebbe una benedizione per gli imprenditori, e le loro azioni verrebbero presto enumerate tra le più prestigiose.

6. Io però dico che finché i poveri non possono averne parte gratuita, questa istituzione non percepirà mai gli interessi desiderati. Ricordati: dove non c'è amore, là non vi è neanche guadagno! Infatti, soltanto l'amore procura il vero guadagno abbondante e durevole.

7. Ma ecco, con quel treno sta arrivando un Mio buon amico da Graz e con lui ancora un altro ed un altro ancora! Noi dobbiamo benedire questi tre. Naturalmente essi non ci vedranno, ma nei loro cuori devono percepire un turbamento considerevole. Là dentro però ce ne sono ancora altri tre, che non sono cattivi, ma che certo non sono del tutto giusti nella fede né nell'amore; ma comunque anche ad essi non manchi la nostra benedizione. C'è anche una

donna là dentro, che ha la facoltà di vedere gli spiriti; lei potrebbe anche vederci se il suo occhio fosse rivolto da questa parte. Si intende da sé che qui si parla soltanto dell'occhio dell'anima. Anche lei deve ricevere la nostra benedizione!

8. Ed ora, amici Miei, continuiamo il nostro cammino! Il vento dell'est, abbastanza caldo per questa stagione inoltrata, sulle cui ali si librano miliardi di spiriti sotto forma di nuvole, deve annunciare ai nostri pochi amici di Graz che ci stiamo avvicinando a questo luogo. Dapprima faremo sosta su un colle verso il nord di questa regione, e quando saremo proprio vicini a loro, questo colle verrà descritto meglio.

9. Ora arriveremo a Bruck, una piccola cittadina che però si crede molto grande. Là non ci riposeremo ma andremo via subito».

(Il Signore continua il discorso il giorno successivo, il 4 ottobre 1850. Nel frattempo la santa compagnia ha già superato la cittadina di Bruck)

10. Mentre ci avviciniamo a Frohnleiten - un borgo certo credente, ma estremamente avvolto nelle tenebre a causa dei liguoriani[38]-, Roberto e l'ufficiale Peter devono proseguire con le loro due donne, per preparare nelle vicinanze della località di Graz, in un certo senso, un alloggio per Me e tutta la compagnia.

(Il Signore ora si rivolge personalmente a Lorber, il Suo scrivano)

11. Questa mattina, alle sei, queste quattro persone sono giunte nelle vicinanze di Graz. I tre forti colpi alla tua porta, Mio servitore, sono stati il segnale dell'arrivo di questi quattro spiriti. Hanno fatto, in un certo qual modo, una capatina in periferia e nella casa da te abitata, svegliandoti con tre forti colpi alla porta. Da lì sono andati subito al luogo loro destinato, che però verrà designato meglio solamente col Mio arrivo.

---

[38] preti appartenenti alla congregazione del Redentore, fondata da S. Alfonso de' Liguori nel XVIII sec. [N.d.R.]

259. Capitolo

La santa compagnia arriva a Frohnleiten. Chi viene reso ottuso dalla chiesa, e crede che il papa sia il rappresentante di Dio sulla Terra, avrà bisogno di centinaia di anni nell'Aldilà prima di trovare il sentiero della vita.

1. (Continua il Signore:) Ora noi ci troviamo nel borgo di Frohnleiten, dove ci corrono incontro una moltitudine di spiriti della locale chiesa parrocchiale e si informano accuratamente presso di noi riguardo al nostro luogo di provenienza, al nostro luogo di destinazione e alla nostra identità.

2. Si fa avanti Pietro e dice: «Veniamo dall'Alto e ci rechiamo per un breve tempo in basso per cercare gli agnelli e le pecore perdute, per castigare i caproni e far cadere i lupi»

3. Dicono gli spiriti: «Aha, voi siete sicuramente dei missionari di Roma; siete dunque stati consacrati dal papa stesso per un incarico così importante?»

4. Dice Pietro: «O miei cari! Siamo certo dei missionari, ma non consacrati a questo incarico dal vostro papa cieco, ma da Dio, il Signore Gesù Cristo stesso. Chi di voi vuole seguirci, verrà subito accolto da noi per il vero Regno di Dio, ma chi non vuole seguirci, verrà lasciato qui su questa Terra desolata. Che nessuno però ci domandi più chi siamo o come ci chiamiamo! Infatti, chi qui non segue incondizionatamente ciò che noi domandiamo, non verrà accolto»

5. Dicono gli spiriti: «Se non siete consacrati ed inviati dal papa santo, è impossibile per noi seguirvi, poiché Dio, il Signore, ha messo tutto nelle sue mani. Ciò che il papa unisce in Terra, è unito anche in Cielo, e ciò che scioglie in Terra, è sciolto anche in Cielo. Se dunque non siete stati inviati dal papa, potete essere stati inviati solo dall'Inferno, dal quale provengono tutti gli eretici, i quali dicono in modo sacrilego di procedere da Dio e che Egli sia anche il loro Padre, mentre è soltanto Satana il loro padre. Ed ora andate via!»

6. Dice Pietro: «Come fate a sapere che il papa ha ricevuto da Dio il Signore un così immenso potere?»

7. Risponde una donna con un grosso libro di preghiere di due libbre in mano: «Ebbene, questo lo sa il mondo intero! Dio ha dato

a Pietro ogni potere e dopo Pietro il potere è passato da un papa all'altro, e perciò ogni papa è uguale a San Pietro stesso! Ha capito ora questo, signore?»

8. Risponde Pietro: «Questo suona buffo ai miei orecchi, poiché io stesso sono quel Pietro nelle cui mani Dio il Signore ha messo le chiavi spirituali del Regno dei Cieli. Io non so niente di un trasferimento del potere conferitomi da Dio ad un papa romano, come anche non ho mai avuto la mia sede a Roma. Paolo, un apostolo dei pagani, si è trattenuto un lungo tempo a Roma sotto il tirannico governo dell'imperatore Nerone; ma io, il vero e reale Pietro, mai! Come avrei potuto dunque nominare un papa come mio successore ed avergli conferito il potere concessomi da Dio Stesso?»

9. Sbraita la donna: «Via di qui, Satana! Ma guarda che tipo! Adesso egli stesso pretende di essere San Pietro! Non si accontentano di rifiutare l'insegnamento di Cristo, che soltanto il papa possiede, quali eretici infernali; eh no, alla fine vogliono essere addirittura lo Stesso Signore e Dio! Ma adesso vedete solo di andarvene via, altrimenti verrete allontanati con la forza!»

10. Intervengo Io: «Fratello Simone *(Pietro)*! Qui per ora ogni fatica è vana; costoro hanno bisogno ancora di duecento anni prima di chiarirsi un po' le idee. Perciò andiamo pure avanti! Ti lascerò risplendere divinamente solo per alcuni attimi e permetterò che questi ottusi ti riconoscano, ma poi scompariremo all'improvviso dinanzi ai loro occhi. Questa visione deve essere per loro una stella polare; in questo bagliore devono ritrovare un po' alla volta il vero sentiero della vita!»

11. In questo momento Pietro si illumina come il sole nel più limpido mezzogiorno. Tutti gli spiriti sobbalzano dal terrore, noi però scompariamo. Quando gli spiriti si riprendono e vogliono gettarsi ai nostri piedi, non vedono più nessuno. Allora cominciano subito a piangere e a lamentarsi maledicendo la loro cecità.

12. Ma un intero stuolo di monaci, accorsi dalla chiesa, si recano da costoro che si stanno lamentando, li istruiscono in maniera rigorosamente papale e chiariscono questa apparizione come un'opera degli spiriti infernali. Gli spiriti però mettono le mani addosso ai monaci e li vogliono trucidare; questi però se la danno

a gambe e fuggono nel loro monastero. Gli spiriti li deridono, si allontanano poi da questo luogo e si recano sui monti.

13. Così termina questa scena a Frohnleiten. Noi però andiamo avanti nell'intento di arrivare alle sei di sera nelle vicinanze di Graz e di fare sosta al cosiddetto Reinerkogel[39], dove i quattro che ci hanno preceduti hanno già preparato un alloggio per noi.

260. Capitolo

Le condizioni in cui si trovano nell'Aldilà gli ispettori, i guardiani, le guardie di confine, i dipendenti di polizia e i servitori di giustizia. Il Signore con la santa compagnia di circa tremila spiriti al cosiddetto Reinerkogel. Spiriti che cercano la salvezza sulle altitudini dei monti.

1. Sulla via che porta da Frohnleiten fino a Graz facciamo tuttavia una piccola sosta ancora; in questo luogo trovano dimora una moltitudine di spiriti mescolati alla rifusa, per la maggior parte ex ispettori, anime di guardiani deceduti, guardie di confine, dipendenti di polizia e servitori di giustizia. Costoro si dispongono in fila e pretendono di vedere i nostri passaporti, in caso contrario devono arrestarci. Affermano che adesso, a causa della presenza di molti stranieri, si è molto severi, e poiché la loro legge è così, essi, se non vogliono perdere il loro lavoro, non posso fare altro che applicarla rigorosamente.

2. A questo punto si fanno avanti, iniziando da Rodolfo d'Asburgo, tutti gli imperatori nelle vesti di regnanti e dicono al drappello di guardia: «Anche da voi gli imperatori viaggiano con passaporti e permessi di transito?»

3. Qui la guardia fa un balzo indietro spaventata e terrorizzata; solo uno chiede intimidito: «Sì, ma quanti imperatori governano adesso in una volta sola? Per amor di Dio! Ci sono quasi più imperatori che sudditi. Sì, qui non c'è da chiedere nessun passaporto. Potrebbe esserci facilmente anche l'imperatore della Russia, ed allora saremmo in un bel pasticcio!»

---

[39] si tratta di un colle alto 499 metri a nord della città di Graz. [N.d.R.]

4. Dice un altro: «Ma mi sembra un po' strano che questi grandi signori vadano e vengano a piedi»

5. Dice il primo: «Che stupido sei! Vorranno vedere il tronco ferroviario ed è per questo che vanno a piedi»

6. Dice un altro: «Sì, sarà così! Ma chi sono gli altri? Devono essere più di tremila»

7. Dice il primo: «Ora basta con le domande stupide! Ci sarà da qualche parte un grande congresso e perciò tutti i potenti si radunano e si consultano. Fate solo silenzio e non vi muovete, altrimenti domani potremmo tutti quanti pendere in alto, sopra la terra e senza respiro, nell'aria libera. Solamente io andrò a dire a queste maestà che vogliano degnarsi di proseguire subito liberamente il loro eminente viaggio»

8. Gli altri ora si ritirano; solo il primo cammina tutto curvato e rivolge alle maestà, balbettando, il discorso summenzionato.

9. L'imperatore Giuseppe però gli dice: «Tu sei così severo nella tua funzione solamente perché la tua carica ti procura il pane! Della legge stessa ti importa poco. Io ti dico che tu sei un pessimo servitore del tuo signore. Chi non fa del bene per amore del bene, non merita nessuna ricompensa! Ricordatelo! In futuro osserva la legge per amore della legge e mai per amore della tua pagnotta, allora sarai un giusto servitore di colui che ha il diritto di emanare delle leggi. Ed ora Dio ti assista! Fa' dunque in modo di procedere!»

10. Il funzionario ora si allontana, raggiunge i suoi aiutanti e racconta loro cosa gli ha detto un imperatore assai severo.

11. Gli altri però dicono: «Ringraziamo solo che ce la siamo cavata a così buon prezzo! Grazie a Dio, ora se ne vanno».

12. Anche tra questi spiriti non ce n'era ancora nessuno di maturo, ma con questo incontro hanno per lo meno ottenuto un intimo avvertimento che li rende più malleabili. Ora la maggior parte di loro si ritira sui monti dove essi giungeranno alla comprensione del fatto che si trovano ormai nel mondo degli spiriti.

13. Dopo questi avvenimenti andiamo avanti con molteplici discussioni e giungiamo puntuali alle sei di sera del 4 Ottobre 1850,

nel luogo prestabilito; *era quello l'orario in cui voi, amici*[40] *Miei, vi trovavate allo Schlossberg*[41]*. Da lì avete potuto avvertire bene e in modo molto percettibile il Mio arrivo con ogni genere di segni sotto forma di stelline, poi con una sensazione fortificante, con la pace della natura, con la posizione riverente delle nuvole come anche con la benevola illuminazione dello stesso colle.*

14. Al Mio sopraggiungere, una moltitudine di spiriti di ogni genere iniziò subito ad affollarsi sul colle. Tra di loro ce n'erano molti di tipo assolutamente maligno, che però vennero spinti velocemente verso sera. L'oscuramento del monte Plabutsch con vapori neri informò perfino i vostri sensi di questo. Anzi, Satana stesso era tra questa feccia. Ai piedi del colle si radunarono esseri migliori e chiesero un miglioramento del loro destino. Quando questo venne loro concesso, se ne andarono via ringraziando.

15. Dopo di questo venne dal monte Schöckel un'intera legione di spiriti che appartenevano ancora molto al regno della natura. Potevate scorgere molto chiaramente il loro arrivo con un rosso fuoco al lato destro verso le ore sette. Questi pretesero con impeto la liberazione dal faticoso servizio montano, cosa che in parte venne loro concessa. Ed essi furono soddisfatti, cosa che voi avete potuto desumere con la scomparsa di questo chiarore.

16. Poi arrivò una moltitudine di spiriti da tutte le parti di questo luogo e chiesero la benedizione di questa regione. Anche questa venne loro concessa prima della settima ora. Voi avete potuto ricevere insieme questa benedizione e l'avete potuta notare molto bene con un'inondazione di luce nei colori dell'arcobaleno sulla regione piana.

17. L'amico And. H. W[42]*. ha visto anche la presenza di molti monarchi sotto forma di stelline, che si trovavano a sud del colle.*

---

[40] le frasi in corsivo sono rivolte a Lorber e ai suoi amici. Infatti Lorber, alle ore 16,30 di quello stesso giorno, chiese al Signore di poter salire sul colle Reinerkogel per poterLo incontrare, ma il Signore gli concesse solo di poter osservare tale evento da lontano, poiché oltre a Lui e alla santa compagnia dovevano arrivare su tale colle numerosi spiriti immondi. Lo autorizzò invece a recarsi da Lui il giorno dopo, 5 ottobre. Cfr. DONI DEL CIELO, vol.3, pagg.291-293. [N.d.R.]

[41] si tratta di un colle alto 473 metri al centro della città di Graz. [N.d.R.]

[42] Andreas (Andrea) Hüttenbrenner. [N.d.R.]

Tu, Mio servitore, hai visto verso est molto in alto un chiarore bianco. Questo ero Io fra i quattro che hanno preparato l'alloggio ed i tre apostoli.

18. Durante la notte è stata resa tranquilla e mandata via una quantità di spiriti scontenti. Essi sono andati a riposare, ciò che per voi ha avuto come conseguenza la notte serena come anche il puro mattino odierno e come lo sarà il giorno successivo. Certo ci saranno sempre delle nuvole; queste sono spiriti che vogliono ancora di più di quanto hanno già ricevuto, ma il loro amore è ancora debole, perciò anche il loro guadagno sarà non molto ricco.

19. Oggi, 5 ottobre, alle nove e mezza, è venuta una schiera di spiriti forti attraverso l'aria, Mi ha reso onore, lode e gloria e Mi ha edificato velocemente una sublime dimora.

20. Ha detto il loro capo: «Non sta bene permettere che il Signore delle Magnificenze stia sul suolo sporco della Terra»

21. Io però ho detto loro: «Lasciate il vostro zelo! Io so perché agisco così e tocco ora la Terra con i Miei piedi. Togliete questa tenda! Se volessi una dimora, sarebbe già pronta degnamente per Me. EdificateMi piuttosto una vera dimora nei vostri cuori; sarà questa che Io prenderò poi come abitazione. Ma questa vuota piccionaia non Mi è gradita, perciò toglietela subito!»

22. Questi spiriti hanno fatto come fu loro detto e sono andati poi via un po' scontenti. Tu, Mio servitore, lo hai anche visto e annotato velocemente. Le nuvole violette ai due lati di questa piccionaia erano proprio questi spiriti che poi si sono presto ritirati.

23. A questo punto Roberto fa una osservazione, e cioè dice di essere molto sorpreso dal fatto che delle masse di ogni genere di spiriti si affollino qui sul colle, mentre a Vienna si è dovuto andarli a cercare espressamente, per poter intraprendere qualche trattativa con loro. Egli chiede da che cosa dipenda ciò.

24. Io però gli dico: «Vedi, questa è una regione montuosa. Gli spiriti che soggiornano sulle altitudini dei monti, hanno già una visione più chiara e sanno in quali condizioni si trovano. Vengono perciò in migliaia di schiere e chiedono un sollecito miglioramento del loro stato, ma in alcuni di loro c'è ancora una buona parte di egoismo; perciò per costoro si deve fare solo quanto è necessario per la loro salvezza. Se si concedesse troppo, diventerebbero sfrenati e farebbero ogni tipo di scenate. In questo modo però, cioè

quando vengono tenuti più nel bisogno, rimangono moderati e maturano più velocemente verso il completamento. Presto comunque saprai parecchie altre cose che finora ti erano sconosciute. Adesso però silenzio! Già arrivano ancora nuove schiere!».

261. Capitolo

Sulla natura degli spiriti che vivono sulle montagne. I miracoli di guarigione nel luoghi di pellegrinaggio non sono utili. Lorber riceveva da Dio attraverso un angelo. Roberto Blum chiede notizie di dodici persone terrene, cioè di Jakob Lorber e i suoi più cari amici. La risposta del Signore.

1. Domanda Roberto: «Da dove provengono costoro e cosa vogliono? O Signore e Padre, perdonami se Ti assillo continuamente con ogni genere di domande, ma non posso davvero farne a meno! Infatti, la varietà degli esseri che ho visto finora sfocia quasi nell'incredibile. In verità, qui si manifestano il Tuo Potere, la Tua Dignità e Magnificenza in maniera che non è ancora mai esistita! Quasi ovunque Ti sei comportato, almeno davanti ai miei occhi, il più passivamente possibile. Noi altri dovevamo, certo solo secondo la Tua parola, eseguire tutto, ma qui noi tutti somigliamo solo ad un popolo curioso che guarda l'artista stupefatto senza poterlo sostenere in qualche modo. O Signore, dimmi come mai è così in questa regione montuosa»

2. Dico Io: «Mio caro fratello! Questo dipende dal fatto che gli spiriti di paesi montani sono dotati, con poche eccezioni, di una visione più chiara di quelli più ottusi dei paesi pianeggianti. Questi spiriti che ci sciamano intorno in molte centinaia di migliaia sanno precisamente che si trovano nel mondo degli spiriti ed approfittano al meglio di questo loro stato. Essi veramente sono ingannati da molte superstizioni, ma questo non vuole dire molto; d'altra parte essi hanno anche più potere intellettivo e comprendono prima un avvertimento.

3. Dove procedono [sul cammino verso di Me] degli spiriti umani che sono così grossolanamente materiali, lì dovete prima spianarMi la via, perché il Mio spiritualissimo Ordine non deve mai

venire in contatto diretto con il materiale; e vedi, per questo siete necessari quali mediatori. Qui invece, dove gli spiriti sanno benissimo cosa sono, posso subito avvicinarMi convenientemente Io Stesso senza danneggiarli. Come però gli abitanti dei monti già sulla Terra vivono molto più sobriamente degli insaziabili abitanti della pianura, così sono anche gli spiriti che vivono sui monti. Se chiedono, si deve loro concedere qualcosa, e sono subito soddisfatti. Sarebbe un errore non dare nulla; questo li rattristerebbe molto ed alla fine diventerebbero di nuovo molto impetuosi e perderebbero ogni fiducia.

4. Per questo motivo ogni tanto succede che a uomini simili sulla Terra, nei luoghi di pellegrinaggio, viene concessa una qualunque grazia richiesta. Una simile concessione non è per niente utile, perché rafforza i supplicanti solamente nella loro superstizione; ma se non concedo proprio nulla, alla fine perdono ogni fede e questo sarebbe peggio ancora. Se si deve scegliere tra un male maggiore ed un male minore, è sicuramente meglio scegliere il minore. Non lo pensi anche tu, Roberto, fratello Mio?»

5. Risponde Roberto: «O Padre amorevolissimo, non può essere diversamente; ma cosa volevano da noi, ieri sera, i dodici che sono venuti fuori dalla città verso le cinque e mezza? Uno lo conosco bene, e precisamente quello che ha portato con sé il pane e il vino nel Tuo Nome. Egli è un Tuo fragile e piccolo servitore terreno e scrive ciò che Tu gli detti mettendoglielo nella penna attraverso un angelo nel Tuo Nome; ma gli altri mi erano completamente sconosciuti»

6. Dico Io: «Questi erano i pochi amici[43] in questa città, amici soprattutto per amore dei quali abbiamo fatto questa capatina da Vienna. Vedi, questi Mi amano ed hanno una fede salda, anche se non Mi vedono. Se Mi fossi mostrato loro, essi avrebbero lasciato subito la vita fisica presso il monte per amor Mio; ma questo non deve avvenire, perché devono sbrigare parecchi lavori nel Mio

[43] I nomi dei 12 sono: Jakob Lorber, Andreas (Andrea) Hüttenbrenner, Anselm (Anselmo) Hüttenbrenner ed i loro sei figli: Wilhelmine (Guglielmina), Julie (Giulia), Alexandrine (Alessandrina), Angelika (Angelica), Peter (Pietro) e Felix (Felice). Poi Cölestin (Celestino) Hüttenbrenner e le due donne: Mathilde E. (Matilde E.) ed Eleonore J. (Eleonora J.). [Nota tedesca]

Nome sulla Terra. Ed Io li amo e li lascerò sulla Terra per il loro perfezionamento per un bel po' di tempo ancora.

7. Essi riveleranno tra breve queste nostre azioni al mondo. Molti troveranno la loro salvezza in questo; ma molti degli autentici figli del mondo si adireranno parecchio per questo, e nonostante tutto andranno in rovina sia naturalmente che moralmente; e costoro in futuro non troveranno più nessuna luce direttamente dai Cieli in nessuna parte. Ma ieri avevi osservato le due donnine che erano insieme a loro? Hai visto i loro cuori ardenti?»

8. Risponde Roberto: «Oh sì, Signore e Padre! Quella era veramente una coppia di una bellezza tale come non ne ho ancora visto dai tempi della Tua madre terrena Maria. In verità, la mia Elena e la Matilde di Peter non sono, per così dire, niente in loro confronto. Anche gli altri cinque erano celestialmente belli, ma le due erano straordinariamente belle e magnifiche. Una delle cinque però non potevo scorgerla così bene; ha sempre tenuto il suo volto girato dall'altra parte. Chi era?»

9. Dico Io: «Era la madre[44] terrena delle quattro figlie e dei due figli di Ans. H. W.[45]. Lei però non è più cittadina della Terra, ma una pura cittadina celeste. Per questa ragione lei ha sempre tenuto il suo viso girato dall'altra parte, perché la sua bellezza troppo grande avrebbe potuto perfino danneggiarti, perché è un angelo di straordinaria bellezza! In questa occasione lei voleva partecipare anche alla gioia della sua famiglia e si è trovata in questa cerchia col Mio permesso speciale»

10. Domanda Roberto: «Che cosa erano poi i giovani capretti, che sono venuti recalcitranti su queste alture e che saltellarono per alcuni minuti intorno come se l'intero mondo fosse appartenuto a loro?»

11. Dico Io: «Questi capretti erano un paio di anime naturali immature, che dovranno passare ancora alcune metamorfosi, finché la loro anima raggiungerà la piena forma umana. Esseri simili non hanno alcun altro significato per noi se non come le piante parassite sui rami degli alberi da frutta. Perciò non diciamo più nessuna parola su simili nullità di un'esistenza inferiore».

---

[44] Elisabetta Hüttenbrenner, morta il 29 novembre 1848. [Nota tedesca]

[45] Anselm (Anselmo) Hüttenbrenner. [Nota tedesca]

262. Capitolo

Le caratteristiche degli spiriti vagabondi dalla costellazione della lepre. Differenza tra luce (sapienza) e calore (amore) ed i loro vitali effetti.

1. Dico Io: «Ti piace la grande moltitudine di spiriti della specie migliore che stamani all'alba ci hanno già visitato in grandi schiere? In fondo non hanno chiesto nient'altro che farci solamente una visita silenziosa. Dopo sono andati verso occidente ed hanno fatto una breve sosta sul monte Plabutsch attraverso il Murstrom"

2. Risponde Roberto: «Per me questi erano esseri completamente estranei. Essi avevano sì l'aspetto di uomini, ma sembravano anche freddi e quasi privi di ogni sentimento. Chi erano e cosa li ha condotti qui?»

3. Dico Io: «Questi erano spiriti di un altro pianeta, e precisamente non di un pianeta di questo sistema solare, ma di uno molto lontano che si trova nella costellazione della cosiddetta lepre. Il grande pianeta più vicino al sole di quel sistema solare (pianeta distante da quel sole quasi quanto Mercurio dista dal sole di questa Terra) è il mondo nativo di questi spiriti. Chi vuole conoscere questo sole più da vicino, si faccia indicare la costellazione della lepre; nell'orecchio sinistro di questa scoprirà una stella piccolissima, appena di quinta grandezza: è appunto quel sole dal cui pianeta che gli orbita più vicino provengono questi spiriti. Sono spiriti vagabondi, la cui beatitudine più grande consiste nell'essere sempre in giro; ma quando arrivano così su questa Terra, ciò che accade comunque raramente, si riposano e cercano di fare conoscenza con i Miei figli.

4. Talvolta succede che qualcuno di loro può perfino farsi incarnare qui; ma nell'attesa di diventare Miei figli, essi somigliano ad uccellini in gabbia appena catturati. Non trovano né riposo né pace. Per loro è pressoché impossibile fermarsi. Viaggiare e vagabondare è la loro gioia più grande. Se vengono posti dei limiti a questo, allora sono molto infelici. Perciò la loro apparizione su questa Terra di rado ha un motivo diverso da quello che ti è già stato spiegato. Soltanto questa volta sono stati condotti qui con un confuso presentimento che ci fossi qui Io. Già da molto lontano i più saggi di loro percepivano la Mia presenza e

perciò sono accorsi qui per farMi una visita di cortesia; ma tutto il loro culto divino consiste unicamente nel fatto che in certi periodi fanno i loro complimenti a Dio il Signore e Gli esprimono in tali occasioni alcune parole di elogio colme di smancerie. Nel Regno della Luce il compito di messaggero è quello che a loro è meglio gradito. Ora sai che esseri sono e cosa vogliono qui»

5. Domanda Roberto: «Sì, Signore e Padre! Ma è notevole la coincidenza dell'irrequietezza di questi spiriti con l' irrequietezza dello stesso animale terreno con il cui nome questa costellazione viene chiamata. Questi sono, come si suol dire, dei veri "rompicollo"! Alcune figure non erano proprio niente male, se però erano maschi o femmine, non l'ho potuto giudicare, poiché si somigliavano l'uno all'altro come i passeri sulla Terra. Sugli altri corpi celesti gli uomini si somigliano l'un l'altro come questi spiriti, oppure esiste anche tra di loro una differenza formale?»

6. Dico Io: «Spiriti dalle sfere della pura sapienza si somigliano sempre l'un l'altro come un occhio all'altro. Infatti il loro elemento di consistenza primordiale è solo la luce, che si somiglia completamente in tutto con pochissime differenze di colore. Come però la pura luce è molto somigliante dappertutto, così sono uguali anche i suoi prodotti. Solo l'Amore costituisce l'infinita molteplicità nelle forme, mentre la luce forma solo la massima uniformità. Guarda su questa Terra la neve! Essa è un prodotto della pura luce. Un fiocco è come l'altro; solo quando molti si congiungono, l'uno diventa più grande degli altri. E questo succede solamente quando tra tali punti freddi di produzione di luce esiste qualcosa del calore affine all'amore. Se questo manca molto, oppure completamente, allora cadono sulla terra pure stelline di fiocchi di uguale grandezza e forma. Quindi anche il ghiaccio prenderà sempre la medesima forma fondamentale, perché come creatrice è attiva solo la fredda luce.

7. E così tutto ciò che è affine alla pura luce è uniforme nella sua forma e costituzione; solo ciò che racchiude sempre più in sé il calore che è affine all'amore, diviene vario e differente nella forma. Anche la luce, se è molto potenziata, genera un calore, ma questo non è un calore buono, ma è un calore maligno che non vivifica, ma uccide. Solo la luce il cui fondamento è il calore, è buona; ed il calore che fluisce da questa luce è buono e vivificante.

8. Tutte le piante velenose, gli animali feroci e velenosi sono prodotti della pura luce e del calore di questa luce che agisce dall'esterno. Questo è maligno e causa del male in tutto ciò che non è creato di nuovo dall'amore e dalla luce di questo amore che agisce dall'interno; ma presso gli esseri dell'amore tale luce maligna viene nuovamente convertita in bene e con ciò assume di nuovo la sua costituzione primordiale.

9. Da questa spiegazione puoi ora riconoscere perché questi spiriti sono uguali l'un all'altro come i passeri. Essi però sono molto modesti e la loro richiesta consiste solamente nel camminare continuamente, cosa che corrisponde anche al continuo procedere della pura luce. Come la luce non ha riposo, ma continua a viaggiare nello spazio infinito, così fanno anche le creature costituite dalla stessa luce. Ma a questo andare sono posti dei limiti da Me dove si dice: "Fin qui e non oltre!". Allora spesso ci sono ovviamente delle lotte violente, finché tali esseri vengono messi a riposo. Ed ora basta con questo argomento! Questi spiriti sono andati via e adesso stanno già arrivando altre legioni.

10. Oggi, che è un lunedì della Terra, non faremo molto. Anche con questi spiriti non c'è molto da fare, perché sono ancora di una specie molto fredda. Solo verso sera irradieremo un po' di calore tra di loro, ed essi si coricheranno poi umilmente sotto un cielo sereno come una leggera rugiada sulla superficie della terra e ci renderanno omaggio. Domani, martedì, ci visiteranno tre vescovi di questa città, allora verso sera l'atmosfera si farà un po' più accesa».

263. Capitolo

Tre vescovi defunti di Graz visibili anche sotto forma di nuvole. I vescovi Waldstein ed Arko riconoscono il Signore, mentre l'altezzoso Sebastiano e la sua banda di preti vengono confinati sotto la neve delle montagne.

1. Esclama ora l'imperatore Giuseppe: «O Dio! Tre vescovi in una volta sola, e in più da Graz! Povero colle! Questo carico farà grondare di sudore freddo il tuo capo. O Signore, pensa allo spettacolo nelle catacombe del duomo di [Santo Stefano] a Vienna, e questi erano, eccetto il mio Migatzi, tutti dello stesso sentimento,

mentre è in uso da sempre presso i vescovi di Graz che un successore sia sempre stato un nemico dichiarato del suo predecessore. Ed ora tre vescovi simili che si vedono come cani e gatti con le loro guardie del corpo in una volta sola! O Signore e Padre, attingi pure profondamente dal Tuo scrigno di Grazia e Misericordia! Ci saranno necessarie al massimo grado»

2. Dico Io: «Sì, Mio caro amico, non dovresti avere completamente torto, ma tra i tre ce n'è solo uno del tutto recalcitrante, gli altri due sono degli spiriti buoni. Ecco che già arrivano in una nuvola visibile anche all'occhio umano, il cui speciale colore tenebroso rivela chiaramente di quale sostanza sono fatti i suoi passeggeri. I due migliori hanno solamente una piccola guardia del corpo, che però è saldamente a portata di mano.

3. Ma quello sullo sfondo dell'oscurità notturna ha una forte guardia del corpo con sé, la quale sente, pensa e vuole proprio così come fa egli stesso. Osservalo ora, come va orgogliosamente sulla sua nuvola nera, come se avesse da comandare su Cielo e Terra! Egli è ora un abitante di questo mondo da tre anni e lo sa bene, altrimenti non andrebbe avanti ed indietro sulle nuvole, ma dal suo sentimento di grande prestigio personale non ha ceduto di un pelo. Egli è ancora un alto prelato pontificio e questo grado non glielo toglie nessuno così facilmente; e con un sentimento di tale elevato prestigio personale si dirige ora lentamente verso di noi e si aspetta di essere accolto rispettosamente. Ti piace questo spirito?»

4. Risponde Giuseppe: «In verità, questo è un simpatico esemplare della stupidità più ottusa! Un tipo così in un museo sarebbe un'interessante rarità. No, non mi piace, questo è un brutto tipo!»

5. Dice anche Roberto: «Di questi zeloti ho sentito le cose più strane perfino in Sassonia ed ho compianto molto questa città e questo bel paese per il fatto che era governato da un simile oscurantismo clericale e che era reso ancora più stupido di quanto lo fosse già. Questo scaltro tipo sapeva ingraziarsi la popolazione femminile di corte, e su questa strada ottenne tutto ed un po' alla volta diventò un vero tiranno ecclesiastico. Egli ingrandì la sua corte con molti ordini che in questo paese erano stati già da tempo aboliti ma che egli introdusse nuovamente. Contribuì non poco all'insurrezione del 1848, ed è stato un gran peccato che nel

mondo egli non ne abbia vissuto il pieno scoppio, perché una simile musica stonata non gli avrebbe fatto male.

6. Ma ora è già sopra di noi e fa finta di non vederci. Che cosa vuole col suo andirivieni? E che cosa significano le sue calze rosse, la sua mitra bianca, il suo mantello dorato e il suo bastone pastorale d'argento? Sulla Terra tutto ciò era sicuramente un'illusione per gli uomini ciechi, ma qui nel regno degli spiriti chi vuole persuadere con questo?»

7. Dico Io: «Fate un po' di silenzio ora, Miei cari figli, amici e fratelli! Presto l'avremo qui, e ci darà da fare. Vedete, egli già invia un suo servitore! Dalla sua domanda riconoscerete facilmente che cosa pensa di noi il vescovo che si libra sopra la Terra. Eccolo qua, quindi attenzione adesso!»

8. Un inconfondibile gesuita ed anche un suo aiutante si mettono sfacciatamente davanti a noi ed il primo dice: «Che miserabile gentaglia zingara siete voi se davanti ad un principe della chiesa, investito da Dio di tutti i poteri e che va benedicendo sulle nuvole del cielo, non vi togliete neanche i cappelli e non vi lasciate cadere sulle vostre dannate ginocchia?»

9. Dico Io: «Tu dici che questo vescovo è investito di tutto il potere proveniente da Dio? Se fosse così, dovrei saperne qualcosa Io! E se la nuvola, sulla quale egli va in giro, sia proprio una nuvola celeste, anche di questo dovrei saperne qualcosa Io per Primo»

10. Prorompe il gesuita: «Perché proprio tu, zingaro? Proprio a te, stupido zingaro, lo dovrebbe riferire il grande Dio!? Non sai che tutti gli zingari già sulla Terra sono maledetti da Dio per l'eternità?»

11. Dico Io: «No, Mio caro! Anche di questo non ne so una sillaba, e dovrei essere il Primo a saperlo. È davvero strano che tu sappia così tante cose che Io non so! DimMi: eri presente quando Dio concesse a questo vescovo un simile illimitato potere sulla Terra?»

12. Risponde il gesuita: «Dio conferisce un potere simile sempre invisibilmente. Si deve riconoscere la Sua presenza da molteplici effetti. Dio però dimora nella luce inaccessibile, e ad eccezione dei primi angeli santi, che intorno al Suo trono sono in costante attesa dei Suoi comandi, a nessuno è concesso avvicinarsi. Comprendi la profondità di questa sapienza?»

13. Dico Io: «Non sembra proprio essere così tanto profonda la tua sapienza! Ed Io devo nuovamente confessarti che non so nulla di tutto ciò. Strano! Però so molto bene che il tuo vescovo Sebastiano è un bue e che tu sei un asino! Animali di specie non cattiva, ma stupidi al di là di ogni misura. Per tutti noi che siamo qui, Dio è molto visibile e dimora in una luce facilmente accessibile. Dio deve rimanere invisibile solo a coloro che nel mondo vivono ancora molto nella carne a causa della loro libera volontà, finché non hanno ottenuto la piena rinascita dello spirito. Egli però rimane invisibile anche a spiriti della vostra specie, perché non siete né puri né rinati; ed Egli lo rimarrà per ben lungo tempo ancora»

14. Chiede il gesuita: «Da quale parte vedete Dio?»

15. Dico Io: «Proprio nella parte dove voi non Lo vedete e non Lo vedrete ancora per tanto tempo; ed anche se vi stesse sul naso non Lo riconoscereste. Va' dal tuo vescovo cieco e digli: "Qui dimora la Salvezza degli uomini!". Se anch'egli è un uomo, venga qui, renda onore a Dio e prenda parte alla salvezza, altrimenti anche lui, insieme a voi, potrebbe far parte della morte! Ditegli: "Dio, il Signore, non ha bisogno di nessuno che benedica il mondo per esercitare il Suo Potere. Già Egli Stesso benedice il mondo. Il vescovo deve solo benedire il suo proprio cuore con l'umiltà e non andare in giro pomposamente sulle nuvole". Digli che Dio il Signore Stesso ora cammina sulla Terra, e non sta bene perciò che un cattivo servitore si serva delle nuvole!»

16. Dice il gesuita: «Chi sei tu dunque, essere simile ad uno zingaro, che osi comportarti così sfacciatamente verso di me, un servitore di Dio, e verso un'autorità principesca della chiesa, come se avessi tu stesso istituito la chiesa? Io ti chiedo, zingaro inquietante, chi sei e chi è questa compagnia?»

17. Mi dice Giuseppe di nascosto: «O Signore, caro Padre, la mia pazienza sta diventando sottile come un filo di ragnatela! Essa si romperà da un momento all'altro se questo nemico della Vita d'Amore in Te non se ne andrà al più presto»

18. Dico Io: «Caro amico, sta tranquillo e non ti arrabbiare! Puoi aspettarti da un asino qualcosa di diverso da quello che si trova nella

sua sfera d'azione? Ora egli ha sentito quello che deve fare. Se lo vuole fare, allora è una buona cosa, e se non lo vuole fare, allora ci sarà ancora un mezzo per toglierci di torno questo animale da soma»

19. Incalza il gesuita: «Ricevo una risposta oppure no?»

20. Io gli dico in maniera abbastanza energica: «No, togliti di mezzo, altrimenti verrai comunque tolto!»

21. A queste parole egli fa una smorfia rabbiosa e si allontana dirigendosi dal suo vescovo. Piegato quasi fino alla punta dei piedi gli riferisce tutto ciò che ha visto e sentito con suo disgusto. Ma osservate ora che faccia erudita fa il vescovo, come se dovesse decidere: "Devo lasciare ancora esistere la Terra oppure no? Non ci sono più saette per fulminare questa massa sacrilega?". Ma non gli viene in mente nulla di confacente alla vendetta, perciò prosegue senza intraprendere nulla.

22. Ma ora lo circondano gli altri due vescovi con tutto il loro seguito dall'aspetto onorevole. E quello alto, di nome Waldstein, gli dice: «Amico, collega! Che ti succede? Che vuoi fare? Non riconosci la schiera splendente che là sotto copre di benedizioni la cima del colle con la sua presenza? Non vedi dunque così chiaro, come si vede il sole a mezzogiorno, Cristo il Signore, e tre dei Suoi primi apostoli? Non vedi inoltre tutti gli imperatori della casa d'Asburgo, il famoso arcivescovo Migatzi ed ancora una gran folla di spiriti perfetti?»

23. A questo punto il vescovo Sebastiano si accende d'ira e dice: «Io conosco voi due eretici! Il deteriorarsi della chiesa, che voi avete causato in questo paese, io in vent'anni non sono riuscito a sanarlo, e voi volete insegnarmi a riconoscere Cristo?! Volete insegnarlo a me, che sono colmo del Suo Spirito Santo e reggo nelle mie mani le chiavi del Cielo e dell'Inferno!? Chi può riconoscere Cristo meglio di me?»

24. Dice Waldstein: «Amico, io ti dico che se fai un discorso simile, allora tu Cristo non Lo hai mai conosciuto, perché con un orgoglioso così lo Spirito del Signore non camminerà mai. Tu non sei altro che un prete ambizioso, avido di potere e ti sei anche circondato della banda dei preti più tenebrosi per raggiungere con essi il tuo scopo; ma hai fatto male i conti ed il Signore ha detto basta. E con i tuoi sforzi hai ottenuto proprio il contrario di quanto tu volevi in realtà, e cioè tu volevi un assoluto dominio della

chiesa su tutta la Terra! E tu pretendi di essere l'unico detentore dello Spirito Santo! O miserabile furfante! Sei sicuramente in possesso esclusivo dello spirito infernale, che si chiama bugia e superbia, ma lo Spirito di Cristo non Lo hai mai conosciuto, perché tu sei un nemico dichiarato di questo Spirito!»

25. A questo energico discorso di Waldstein, Sebastiano si arrabbia sempre di più e così pure il suo numeroso seguito. Waldstein ed Arko[46] però scendono dalle nuvole fino a terra. Non appena la toccano, Io mando subito Roberto affinché li conduca da Me. Essi obbediscono immediatamente e Mi vengono incontro con profondissimo rispetto. Io li raggiungo a metà strada e li conduco Io Stesso sulla vetta del colle.

26. Una volta giunti, Waldstein ed Arko vogliono prostrarsi a terra sulle loro facce; Io però glielo impedisco e dico: «Amici, questo lo farete un'altra volta, ora abbiamo cose più importanti davanti a noi! Questo Sebastiano ha intenzioni assai cattive e vuole far male alla Terra. Oggi è giovedì sera; il mercoledì egli riposava ed anche noi. Oggi egli vuole distruggere sulla Terra tutto ciò che gli viene davanti per l'offesa a lui fatta, ma Io ho già fatto un cenno ai potenti spiriti della pace; questa notte stessa egli verrà legato insieme al suo grande seguito, verrà scagliato giù a terra e là verrà convenientemente raffreddato»

27. Domanda Waldstein: «O Padre santissimo! Poiché abbiamo ancora molta cecità in noi, dì a noi: "Come accadrà questo e come lo riconosceremo?"»

28. Dico Io: «Alzate i vostri occhi in alto e guardate i candidi spiriti della pace che già si dispongono da tutte le parti nell'ordine migliore! Velocemente quegli esseri furiosi insieme a Sebastiano verranno legati e scagliati giù a terra. Se domani vedrete le cime dei monti circostanti coperte di neve, sappiate che là giace Sebastiano nel suo trionfo sotto il miglior apparato di raffreddamento del fuoco iracondo, vale a dire sotto la coperta di neve che gli spiriti della pace hanno portato dal nord per un dono utile»

29. Domanda Waldstein: «Dunque anche la neve ha un significato spirituale?»

---

[46] Il conte Arko, vescovo di Graz prima di Sebastiano Zängerle e Waldstein. [Nota tedesca]

30. Dico Io: «Certamente! Qualunque cosa appare sulla Terra, in generale ha dapprima un'importanza spirituale, solo dopo anche una naturale. Ma ora fate attenzione, poiché la caccia selvaggia comincerà subito!».

264. Capitolo

Cattura del cattivo vescovo Sebastiano da parte degli spiriti della pace. La neve e i ghiacciai sono carceri temporanei per gli spiriti orgogliosi.

1. I vescovi Waldstein, Arko e l'umile seguito si meravigliano molto di questo ed alzano i loro occhi in su. Non appena scorgono Sebastiano, egli è, insieme al suo seguito, già prigioniero degli spiriti della pace. Si contorce come un verme calpestato ed impreca una maledizione dopo l'altra sul capo di questi spiriti che, in modo così sacrilego, mettono le mani addosso a lui, un uomo secondo il Cuore di Dio. Ma questo non preoccupa i Miei spiriti della pace, e la loro calma interiore non fa assolutamente sentire ad essi tale putiferio. Agiscono come il meccanismo di un orologio e non fanno la minima concessione.

2. Il vescovo Waldstein dice: «O Signore, mi pare proprio come se un ragno crociato abbia catturato una mosca nella sua ragnatela. Così sembra abbiano fatto anche questi magnifici spiriti della pace. Già prima devono aver steso molto ampiamente una rete invisibile, altrimenti non sarebbe comprensibile come hanno potuto aver la meglio così all'improvviso su Sebastiano ed il suo numeroso seguito. Ma come bestemmia ora e la sua schiera con lui!»

3. Dico Io: «Non è una novità per un essere della sua specie. Già sulla Terra ha maledetto, mandandolo nel più profondo Inferno, chiunque non voleva danzare secondo le sue note; come potrebbe agire qui diversamente? Oh, questo è uno spirito stupidamente cattivo, tanto che avrebbe potuto assistere con la massima tranquillità d'animo alla condanna al rogo, quali eretici, di milioni di uomini col più grande godimento. Quello però che gli sta capitando ora lo fa così tanto arrabbiare perché non riesce a trovare uno sfogo da nessuna parte.

4. Guardate come ora gli spiriti lo sospingono attraverso l'aria verso Obersteier. Lo deporranno sulle grandi Alpi; gli spiriti inferiori però anche su alture montuose più basse, quali sono lo Schöckel, il Rabenwald, il Kulm ed altre ancora. Adesso hanno già raggiunto le alture; ed ora guardate come i dorsi dei monti diventano grigi ed a poco a poco bianchi. Vi piace questo?»

5. Dice Waldstein: «Questa storia sembra veramente triste e fosca! Quanto a lungo dovranno rimanere questi spiriti sotto una simile coltre fredda? Forse in eterno?»

6. Rispondo Io: «Oh niente affatto! Appena essi giungono in se stessi alla comprensione che sono assolutamente nel falso e sbagliano e si rivolgono a Me nei loro cuori, verranno subito liberati da un simile giudizio, ma non prima, neanche di un secondo! Sebastiano però dovrà essere portato sotto il freddo dei ghiacciai, finché non venga convenientemente raffreddato. Infatti, egli ha molto orgoglio in sé ed è così stupido da ritenere nel suo orgoglio perfino di meritare Dio. Con sciocchi simili è difficile andare avanti, ma di fronte a loro non dobbiamo mai perdere la nostra pazienza, grazia, amore e misericordia, perché anch'essi sono nostri fratelli, della cui salvezza dobbiamo occuparci»

7. Dice Roberto, che pure aveva assistito alla carcerazione e trasferimento di Sebastiano e del suo seguito: «Signore, benevolissimo, eccellente Padre! Ora vedo, fin dove giunge il mio occhio, che tutto è coperto di neve. Tutti i monti più alti della Stira, della Carinzia, del Tirolo e di Salisburgo sono molto innevati. È impossibile che ciò possa essere tutto il fittizio fondamento e territorio di Sebastiano!»

8. Dico Io: «Questo certamente no, ma di stolti simili ce ne sono molti in tutti i paesi. Con questi spiriti, però, la cosa funziona come attraverso un collegamento di energia elettrica. Se uno spirito qualsiasi viene eccitato anche nell'angolo più nascosto, tutti gli altri della stessa specie vengono eccitati nello stesso istante e vengono messi in una particolare attività. Se questa attività è contraria al Mio Ordine, allora tutti gli spiriti di questo tipo vengono afferrati in una sola volta da tutti i paesi e vengono rimproverati con mezzi adatti. Il miglioramento però non procede né allo stesso modo né così all'improvviso come invece avviene quando vengono eccitati al male, bensì esso procede quasi come quando in un campo mille persone stanno in fila e vengono gettate a terra da

un improvviso terremoto; certamente cadranno tutte nello stesso istante, ma il rialzarsi non procederà allo stesso modo. Alcune persone si rialzeranno subito, altre invece, che si saranno più o meno ferite, si alzeranno a stento un po' alla volta, ed alcune, che si saranno ferite molto di più, avranno bisogno di molto tempo e fatica per rialzarsi; anzi, alcune rimarranno stese come morte. E proprio così avviene con questi giudicati speciali! Tutti vengono presi in una volta, ma non riceveranno nuovamente la libertà tutti insieme, perché questo non dipende da una forza esterna, ma dipende esclusivamente solo dalla loro stessa forza vitale.

9. Quindi ora scorgi, come ad un tratto, tutti i monti pieni di neve, la quale è una coltre di raffreddamento per gli spiriti bollenti, ma nella rispondenza è la forza esteriore degli spiriti della pace. Quando questa forza viene nuovamente ritirata dagli spiriti, gli spiriti della natura, che sono stati catturati insieme, si sciolgono con l'acqua, mentre gli spiriti veri, che si trovano tra questi spiriti della natura ma che sono prigionieri, divengono nuovamente liberi e possono fare quello che vogliono. Se si volgono al bene, allora è bene e giusto per loro; ma se si volgono di nuovo al male, allora naturalmente non andrà che male per loro».

265. Capitolo

Sugli spiriti della natura che, insieme a elementi stellari, costituiscono le anime umane. L'anima di Roberto Blum proviene dal pianeta Urano. Come possono sorgere da Dio, l'Essere perfettissimo, degli esseri impuri. Diciassette prelati defunti del monastero di Rein si recano dal Signore. L'anima di ogni persona molto ostinata proviene dal pianeta Urano.

1. Dice Roberto: «Signore, questo lo capisco, ma hai anche detto qualcosa sugli spiriti della natura i quali si sciolgono poi in acqua. Chi e che cosa sono in effetti questi spiriti?»

2. Dico Io: «Questi sono scintille spirituali di vita originaria o singole Idee del Mio Cuore. Quando questi spiriti sono convenientemente preparati con piccoli giudizi e fermentati con ogni genere di attività nel Mio Amore, vengono avvolti in forme materiali, vegetali e animali. Alla fine del loro ciclico percorso divengono anime

umane dotate di ogni intelligenza, affinché il Mio Spirito d'Amore più personale rimanga eternamente unito con un'anima simile.

3. Anche la tua anima è pressappoco così, però essa non proviene da questo pianeta, ma da un altro pianeta. Quella parte che era in relazione con la carne del tuo corpo ti è provenuta dalla Terra, ma nel complesso appartieni alle anime del mondo planetario che si chiama Urano.

4. Tutte le anime provenienti da questo mondo hanno certo qualcosa di tutte le stelle in sé, ma rimane predominante solo ciò che hanno dalla natura di quel mondo planetario sul quale dapprima si sono formate come anime umane complete. Comprendi ora come stanno le cose con gli spiriti della natura?»

5. Risponde Roberto: «Sì, Dio mio e Padre, questa cosa ora mi è chiara! Solo non capisco ancora come da Te, che sei l'Essere più perfetto in tutto, possano sorgere anche esseri impuri ed incompleti, poiché nulla può esistere da qualche parte che non sia proceduto da Te!»

6. Dico Io: «Amico, questa cosa l'ho già chiaramente dimostrata in una precedente occasione. Richiamala in te e ti diverrà tutto chiaro»

7. Risponde Roberto: «Ah sì, giusto; quando ci hai rivelato la differenza tra i Tuoi Pensieri e le Tue Idee! Sì, sì, ora ricordo: ogni pensiero in sé, come caratteristica fondamentale per un'idea, è puro; ma poiché dalle caratteristiche fondamentali (che di per sé rimangono sempre pure) si possono formare anche delle immagini impure, così tali immagini o idee sono già più impure del pensiero originario o fondamentale, perché possono presentare anche l'impuro. Questo naturalmente, in sé e per sé, è impossibile che avvenga con le caratteristiche fondamentali. Una caratteristica pura rimane una caratteristica, ma non una figura che si forma dalle combinazioni delle caratteristiche.

8. Ma, Signore! Oggi è già lunedì ed oltre alla storia del vescovo Sebastiano non abbiamo visto e sentito altro. Non si potrebbe fare una breve visita in un altro posto?»

9. Dico Io: «Non ti preoccupare; oggi ci visiteranno diciassette prelati del monastero di Rein; abbiamo qualcosa da concludere con loro. Solo domani visiteremo per alcune ore un altro posto. Ora però rimaniamo tutti calmi, perché i prelati sono già sulla via verso di noi»

10. Si intromette il vescovo Waldstein: «Se non sono di un periodo troppo precedente, potrei riconoscere qualcuno di loro?»

11. Dico Io: «Difficilmente, perché tutti costoro fanno parte del primo periodo della nascita di questo monastero. Per coloro che sono della tua epoca ci vorrà ancora molto tempo per raggiungere la maturità necessaria a giungere là dove noi ci troviamo ora. Ma ecco che vengono verso di noi con l'animo molto serio; perciò anche noi vogliamo riceverli con tutta serietà e mostrare loro che abbiamo una buona ragione per trattenerci su questa cima collinare.

12. Il colle un tempo apparteneva al monastero ed a sud-ovest era coltivato a vigneto, mentre la parte nord-est veniva adibita a bosco per farci una buona caccia. Più tardi qualcosa cambiò ed alcuni possedimenti furono tolti dalle mani del monastero. Questi diciassette prelati però nella loro idea continuano ad essere ancora i proprietari di tutto ciò che un tempo apparteneva al monastero. Essi erano molto orgogliosi di questo colle e non vedevano di buon occhio se veniva visitato da profani, e ciò a causa della riserva di caccia. Ora loro pensano che noi siamo dei bracconieri travestiti e vogliono cacciarci da questa altura. Fate ora attenzione; presto inizierà la caccia»

13. Risponde Roberto: «Signore, per questi campioni non potremmo servirci di Elena per via della sua nota rudezza viennese? Lei potrebbe ben dire in faccia la verità a questi stupidi testoni, avidi di cervi e caprioli»

14. Dico Io: «Qui non sarebbe consigliabile, perché questi diciassette non comprendono il viennese e sono immensamente zeloti. Essi discendono dai tempi della cosiddetta Santa Inquisizione. Diverrebbero molto cattivi se si risvegliasse in loro il sentimento di zelo sonnecchiante col quale sono state martirizzate così vergognosamente molte anime fedeli. Ma che cosa si poteva fare allora? Questi preti erano veramente così stupidi da credere di rendere a Dio un gradito servizio con tali orribili azioni. E più inesorabile era un prete, tanto più si riteneva santo ed era considerato tale anche da tutti gli altri oscurantisti. Perciò non dite nulla in presenza di questi diciassette! Fate gli indifferenti come se non notaste nulla di ciò che tratterrò con loro. Ma ora silenzio! Sono già da noi e ci scrutano con autentici occhi da inquisitori»

15. Dopo questo discorso si fa avanti un prelato titolare. Questo arcipapista Mi squadra dalla testa alla punta dei piedi con sguardo sprezzante e dice: «Chi vi permette di salire su questa santa altura e di spaventare la mia selvaggina che è altrettanto santa perché destinata agli zelanti servitori di Dio? Parla, altrimenti c'è la galera, la morte e la dannazione!»

16. Dico Io: «Il Signore del mondo ha il diritto di sostare ovunque Gli piace e non ha bisogno di chiedere il gentile permesso agli apparenti proprietari mondani. E così ora Egli si è preso anche il diritto di prendere posto qui e ciò perché questo colle, tra tutti i dintorni di questa città, è stato il meno profanato da azioni vergognose di uomini cattivi. Io sono Cristo, il Signore, e sono venuto per dare un giudizio al mondo maligno e per dare ai Miei fedeli la Mia Grazia, il perdono dei peccati e la vita eterna. Chi Mi conosce, Mi accetta e non si scandalizza a causa Mia, costui non perirà! Ma chi si scandalizza e non crede che Io sono il primo e l'ultimo, l'inizio e la fine, l'Alfa e l'Omega, costui sarà perduto. Ora sapete tutto ciò che è necessario. Che cosa farete adesso?»

17. Risponde il primate[47]: «Dacci un segno e noi vogliamo credere alle tue parole»

18. Dico Io: «Ci sono molti segni davanti ai vostri occhi; osservateli e vi faranno luce! Infatti voi non siete proprio cattivi, ma in compenso molto ciechi e stupidi. Sapete che siete già tutti morti da molto tempo?»

19. Risponde uno dei prelati: «Come, cosa, chi è morto? Come, dove e quando? Non vivo forse ora? Sono morto? Chi può dimostrarmi questo? Forniteci dunque prove e conferme di tutto, altrimenti dovete venire imprigionati come delinquenti e ladri di selvaggina!»

20. Dico Io: «Non scaldatevi con così tanto ardore, Miei cari, altrimenti potreste scaldare anche Me, allora vi potrebbe venire un po' troppo caldo! Ma poiché avete così tanta paura per la vostra selvaggina, che esiste ancora solamente nella vostra immaginazione, vogliamo noi tutti insieme a voi lasciare questo colle per un po' di tempo e recarci sul monte Schöckel. Là vi verranno aperti

[47] Vescovo o arcivescovo che gode di prerogative onorifiche e di diritto di precedenza sui vescovi e arcivescovi di una regione. [N.d.R.]

per un momento gli occhi, affinché vediate se siete ancora i signori del monastero di Rein, oppure se questo non viene già da tempo amministrato da un nuovo prelato»

21. Risponde il primate: «Che cosa!? Dobbiamo forse recarci su quel monte altissimo della Stiria, monte su cui un mortale non ha mai messo piede a causa della sua altitudine e della presenza di numerose streghe e spiriti maligni?»

22. Dico Io: «Proprio per questo dovete andare lì, per guarire dalle tre maggiori sciocchezze che tengono prigioniera la vostra vista: in primo luogo per essere liberati dall'opinione di vivere ancora sulla Terra, e per secondo che lo Schöckel non è per niente il monte più alto di questa regione e, terzo, là non dimorano né streghe né spiriti maligni. Solo dopo capirete che questo colle in cui ci troviamo ora non è più di vostra proprietà e che qui non ci sono più né cervi né caprioli, e perciò non ci possono essere bracconieri»

23. Risponde il primate: «Ma come ci arriveremo su una simile altura spaventosa? Ci impiegheremo alcuni giorni di marcia»

24. Dico Io: «Oh no, non sarà necessario! Per confermarvi che anche voi adesso non siete più uomini in un corpo ma in uno spirito, faremo questo viaggio in un attimo. Dico solamente: "Sia!" e vedete, già ci siamo. Ebbene, vi piace qui?»

25. Risponde il primate molto perplesso: «Ah, questa è bella! Sì, ma come si siamo arrivati così improvvisamente? Siamo stati trasportati dal colle del monastero di Rein come un fulmine. Sì, ora comincia a farsi un po' di luce in me. Noi tutti diciassette siamo veramente morti già da molti anni. Ma come abbiamo potuto non accorgercene prima! Avremmo potuto desumerlo dal fatto che questo monastero non ha mai avuto più di un prelato; e noi eravamo diciassette, che si sono succeduti in seguito. Però è strano come si possa essere così ciechi e stupidi! Ed ora mi accorgo che ci sono monti ancora più alti che questo Schöckel, e di streghe e spiriti maligni non c'è nessuna traccia! Sì, ma adesso dobbiamo ringraziare molto questa guida meravigliosa! Anche se non è proprio Cristo, il Signore Stesso, sarà comunque uno spirito molto potente, che è stato inviato a noi da Dio»

26. A questo punto tutti si prostrano davanti a Me e lodano la Forza di Dio in Me.

27. Ma Roberto domanda: «Signore! Ma io che cosa ho in comune con questi?»

28. Dico Io: «Sono uraniani come te, e per questo sono molto ostinati. Perciò li devi anche accogliere in casa tua. Conosci ora il motivo di questa apparizione?»

29. Risponde Roberto: «Sì, Signore e Padre! Ora lo capisco molto bene. Anche gli spiriti che abbiamo incontrato su quella altura là in basso, sono miei compatrioti primordiali?»

30. Gli dico Io: «No, non proprio, ma ti somigliano nell'amore ed appartengono perciò alla tua comunità. Infatti, Io ti dico che tu sei d'ora in poi un pilastro principale di una nuova comunità. Questa è una ricompensa che spetta a tutti quelli che nel mondo hanno lavorato nella Mia vigna per un giusto e buon motivo»

31. Osservano umilmente i due vescovi: «Signore! Anche noi abbiamo lavorato nella Tua vigna. Non dovremmo ricevere qui una qualsiasi carica per quanto piccola?»

32. Dico Io: «Anche voi siete stati dei lavoratori, ma il mondo già vi diede una buona ricompensa. Roberto invece ha lavorato senza ricompensa mondana. Per le sue pene è stato pagato dal mondo con la morte, e questo fa una grossa differenza tra voi e lui. Egli è un martire; lo siete anche voi? Egli è caduto quale vittima del suo amore per i fratelli; lo avete fatto anche voi?».

266. Capitolo

Solo Dio è santo e buono, e l'onore spetta solo a Lui. Moltissimi uomini, specialmente tra l'alto clero romano ed i gesuiti, sono peggiori di Satana. Diecimila spiriti di monaci e di preti, defunti da 400 anni, vengono portati per alcune centinaia di anni nel Mar Nero per il loro miglioramento. Le nebbioline sopra i cimiteri racchiudono anime bisognose di aiuto.

1. Dicono nello stesso tempo i due vescovi come da una bocca sola: «O Signore, allora noi due siamo veramente pure nullità rispetto a lui, perché a noi non è mai andata male sulla Terra. Ma se questo figlio del Tuo Amore è un grande spirito davanti a Te, ci perdonerà se noi, ignorando chi fosse, gli abbiamo tributato troppo poco onore. In futuro faremo ampiamente in modo di farcelo

perdonare. Solo non comprendiamo come siamo stati trovati degni della grazia così grande di venire accolti nella comunità celeste di un santo così grande. Infatti, come deve essere grande colui che cammina così vicino al Tuo fianco ed opera secondo la Tua Volontà venendo istruito da Te in ogni cosa!»

2. Dico Io: «Voi siete stati dei vescovi assai rispettabili ed ora parlate proprio come se foste stati per anni a scuola presso una vecchia bigotta. Chi è un santo presso di Me? Dio solamente è santo e buono; tutti gli altri però sono fratelli e sorelle ed il più piccolo è sempre il più grande nel Mio Regno. Ma l'onore è dovuto solamente a Dio; tutto il resto si deve afferrare solo nell'amore ed attraverso l'amore!

3. Ora però lasciamo andare il resto, poiché per questo abbiamo un'intera eternità davanti a noi. Secondo il calcolo terreno siamo qui già da tre ore ed i diciassette prelati stanno ancora con la faccia a terra. Ora dobbiamo aiutarli, e poi dobbiamo affrettarci velocemente sul nostro colle. Là si trovano alcuni nostri amici terreni che ora stanno lasciando il colle, ma non fa niente; la nostra Benedizione che è rimasta presso il colle, l'hanno tuttavia ricevuta. Adesso dunque dai prelati!

4. Alzatevi, voi diciassette fratelli del monastero di Rein! Ora avete ricevuto degli occhi nuovi per contemplare la giusta luce e comprendere la verità. Perciò non volgete la nuova luce dei vostri occhi alla tenebrosa Terra, ma contemplate la Luce di ogni luce ed afferratela!»

5. Ora i diciassette si alzano e contemplano del tutto meravigliati intorno a sé. Ed il primate dice quale portavoce: «Signore, Dio e Padre! Solo ora riconosciamo completamente che Tu sei Colui del Quale testimoniano tutti i Cieli e mondi pieni di magnificenza. O Padre! Che cosa dobbiamo fare ora per essere più degni della Tua santa Vicinanza?»

6. Dico Io: «D'ora in poi dovete amarMi sopra ogni cosa, poiché il vostro amore per Me è la vostra vera vita eterna. E dovete amare tutti i fratelli e sorelle come voi stessi, perché l'amore per fratelli e sorelle ha per conseguenza la vostra beatitudine. Più vero e attivo amore vi dimostrate reciprocamente, tanto più beati sarete voi!

7. Tutti i Cieli con le loro beatitudini senza numero e nome procedono dal reciproco e vero amore per il prossimo, così come nel caso opposto anche ogni sofferenza e martirio dell'Inferno procedono dall'egoismo. Se non ci fosse l'egoismo, non esisterebbe nessun Inferno, e sulla Terra non esisterebbero nessuna guerra, nessuna carestia e nessun flagello. Ma poiché gli uomini sono colmi dell'egoismo più distruttivo, di cui è composto l'Inferno che hanno fatto loro e non Io, così devono sopportare anche tutto il male che scaturisce dall'egoismo e dall'amore di se stessi.

8. Certo, Satana è ancora il principe dell'Inferno come ne è stato anche il primo fondatore, ma già da tempo non ha più il potere di rovinare gli uomini, perché questi sono già diventati i suoi maestri. Da quando gli uomini dipendono unicamente dalla loro libera volontà, ci sono molti tra di loro da cui Satana potrebbe andare a scuola, specialmente tra l'alto clero romano ed i gesuiti, tanto che perfino Satana ne ha rispetto. Ma esseri simili si fanno anche chiamare "servitori di Dio". Vi piace questo?»

9. Risponde il primate: «Signore! È spaventoso udire cose simili dalla Tua bocca!»

10. Dico Io: «Sì, ma è proprio così, e per il momento non si può fare molto. Ora però sono le cinque e mezzo, perciò ritorniamo nuovamente al nostro colle.

11. Così sia! Accada! E vedete, siamo di nuovo sul Reinerkogel. Ora però si alza una densa nuvola sulla città, e da tutti i suoi cimiteri salgono leggere nebbioline. Che cosa pensate che significhi questo?»

12. Tutti dicono: «Signore, noi non lo sappiamo. Spiegacelo!»

13. Dico Io: «Le nuvole nere sulla città sono una moltitudine di almeno diecimila monaci ed altri preti, i quali si trovano da 400 anni in questa regione e per la loro cecità non sono riusciti a trovare una via d'uscita in nessun luogo. Tra di essi ci sono anche alcuni vescovi, prelati e prevosti. Ad essi noi ora daremo delle zattere e li trasporteremo tutti insieme a valle nella zona del Mar Nero. Se li lasciassimo qui comincerebbero a causare parecchi danni per il fatto che, a causa della Mia presenza personale, sono diventati un po' più desti e veggenti. Essi invece si riprenderanno certamente dopo

parecchie centinaia di anni nel mare e solo dopo ci sarà da far qualcosa con loro. Le leggere nebbioline sui cimiteri racchiudono anime del tutto povere e malate, le quali hanno sete di guarigione. Anche a loro verrà completamente portato aiuto in questa notte terrena tra mercoledì e giovedì. Io voglio che si avvicinino a noi! E vedete, cominciano già a muoversi nella nostra direzione».

267. Capitolo

"Chi accoglie i poveri, accoglie Me!". Guarigione e conforto di anime bisognose. L'amore per Gesù della giovane donna.

1. Dice Roberto: «Signore e Padre! Più ospiti si accolgono sotto il tetto di casa mia, tanto più grandi saranno la mia gioia e beatitudine. Vorrei solo sapere in quale maniera queste anime stanno in una qualche affinità corrispondente con me. Sono anch'esse di Urano?»

2. Dico Io: «Oh no! Non lo sono e non hanno bisogno di esserlo. Questi sono poveri e come tali ti stanno più vicini. Anche qui vale il principio: "Chi accoglie un povero nel Mio Nome, accoglie Me!". Io penso, fratello Roberto, che in questo sta il motivo principale per cui Io permetto che anche simili povere animucce debbano trovare una giusta accoglienza nella tua grande casa»

3. Risponde Roberto: «O Signore e Padre, allora tutto quello che è povero sulla Terra, venga pure in casa mia! Quando in una dimora trovano posto sole, luna, stelle e la Terra intera, allora possono trovare posto anche molte anime povere! Dove Tu Stesso, o Signore, Ti trattieni così a lungo, là l'intera infinità trova comodamente posto».

4. Dopo questa buona osservazione di Roberto arrivano parecchie migliaia di povere anime, si fermano e si mettono in fila intorno al colle e chiedono aiuto e guarigione dalle molteplici malattie, le quali sono rimaste unite alla pelle della loro anima dal mondo dissoluto. La preghiera viene esaudita e subito queste anime ottengono un bell'aspetto e vengono abbigliate con candide vesti; la veste indossata dalla parte maschile è bordata di verde e quella indossata dalla parte femminile di rosso.

5. Dopo che i poveri sono stati così ben ristabiliti, inviamo a loro un messaggero con l'istruzione di condurli tutti sull'altura del monte Plabutsch, dove troveranno latte, pane e vino. Infatti, gli spiriti deboli devono essere prima saziati col latte spirituale, affinché essi ottengano da tale cibo tanta forza da poter digerire presto pane e vino. Il messaggero è uno degli esattori che prima ci seguiva da Vienna; egli li porta rapidamente sull'altura del monte indicato dove i poveri trovano preparato in abbondanza tutto quello che serve loro.

6. Quando si sono saziati per la prima volta nella vita dello spirito, non possono ringraziare abbastanza e non sanno come esprimere la loro riconoscenza al messaggero. Costui però li rimanda amorevolmente a Me, l'unico Donatore di ogni buon dono. Egli annunzia loro che Io Stesso li visiterò presto e vedranno qui per la prima volta Dio, il Signore, loro Creatore e Padre, e verranno benedetti da Lui Stesso per l'eternità. Non appena sentono questo, vengono completamente sopraffatti dalla gioia.

7. Un essere però di straordinaria bellezza, una giovane donna, diventa malinconica quando riceve questa notizia. Il suo cuore, che già su questo mondo era sempre rivolto a Me, si riempie di fuoco, ed il suo amore per Me diventa appassionatamente impetuoso. In tono estremamente dolce dice al messaggero: «Nobile amico del mio amatissimo Gesù, ti prego, conducimi da Lui! Io vivo solo per Lui. Egli solo è il mio Tutto, il mio Dio, il Padre mio e l'amore mio!»

8. Risponde il messaggero: «Bellissima, carissima sorella! Vedi, io sono solo un servitore del Signore e posso fare unicamente quello che mi viene comandato da Lui, ma ora, quando ritornerò indietro, Gli presenterò la tua insistente richiesta. Stai sicura, non ti dimenticherò. Ti sei impressa anche nel mio cuore, ed io non so se ne troverai nuovamente l'uscita! Addio nel frattempo; forse ci vedremo nuovamente fra alcuni istanti!»

9. Con ciò il messaggero lascia la bella malinconica e ritorna indietro. Quando però è quasi a metà strada, si gira e vede la donna malinconica seguirlo a pochi passi. Allora si ferma e dice: «Ma mia bellissima celestiale, cosa fai? Certo sai che non posso fare più di quanto mi è stato comandato. Perché mi segui dunque?»

10. Risponde la giovane donna: «O amico, hai anche l'ordine di fermarmi sulla mia strada?»

11. Risponde il messaggero: «No, questo proprio no!»

12. Dice la donna: «Allora lasciami seguire la dolce via del mio cuore!»

13. Il messaggero non sa che risponderle e continua la sua strada come se niente fosse. Ma appena fanno qualche centinaio di passi, vado Io Stesso, questa volta tutto solo, incontro al messaggero. Egli Mi riconosce e Mi confida subito il suo disagio riguardo alla donna malinconica che lo segue.

14. Gli dico Io: «Non ti ha detto che ti segue sulla dolce via del suo cuore? Lei Mi ama sopra ogni cosa e vorrebbe giungere tanto prima là dove Io Mi trovo quale unico oggetto del suo amore. In futuro devi ricordarti precisamente di questo: dove trovi un amore simile, non gli devi mai impedire la via che porta a Me! Dove in un cuore dimora un tale amore, là dimora anche la perfezione dello spirito; ma dove uno spirito porta in sé la perfezione, porta anche Me in sé e può avvicinarsi senza timore e soggezione alla Mia personalissima e libera Entità. Chi è diventato egli stesso fuoco, non deve più temere il fuoco. Dov'è ora l'amata del Mio cuore?»

15. Risponde sorpreso il messaggero: «O Signore! Ad alcune centinaia di passi dietro di me lei ora si starà sicuramente lamentando e piangendo, perché non ha osato seguirmi oltre, benché io non glielo abbia impedito»

16. Dico Io: «Ah, Mio caro amico, questo non devi più farlo. Vedi, la poveretta ora soffre molto, perciò conduciMi subito da lei!»

17. Risponde il messaggero: «Tu sai bene, o Signore, dove la povera aspetta, e non hai certo mai bisogno di una guida. Ma Tu ora me lo hai comandato e così oso farlo»

18. Il messaggero va avanti ed Io lo seguo. In pochi istanti siamo entrambi sul posto. Lì troviamo la carissima sulle sue ginocchia, il suo viso rivolto verso l'alto e singhiozzando prega con le mani giunte: «O Tu, mio unico, eterno Amore, Tu mio Gesù, mio Dio e mio Signore! Da quanto tempo già Ti brama il

mio cuore, ed ancora non posso ottenere la Grazia di contemplare il Tuo santo Volto. Devo confessare, a dire il vero, che in tutti questi anni qui nel mondo degli spiriti, che sono stati di certo numerosi, non mi è mai mancato nulla. Ho avuto molta gioia nelle anime buone, le quali si sono lasciate istruire da me su Te, o mio Signore, e sulla Tua santa Parola. Tutti i miei amati allievi ora mi hanno seguito ed attendono a migliaia su questa altura del Signore. Abbiamo fatto tutto ciò che poteva portarci, secondo la Tua Parola, alla contemplazione del Tuo Volto. Nell'ultimo periodo abbiamo perfino cominciato letteralmente a digiunare per purissimo amore e desiderio di Te, ma finora tutto è stato vano. O Padre, mostraci, dalla Tua santa Grazia, quali peccati sono ancora rimasti in noi e particolarmente in me!

19. Sulla Terra sono stata una donna assai rispettata, diventai nobile, perché il mio vecchio consorte era nobile e godeva di parecchi onori. Io comunque non sono mai stata presuntuosa per questo. È vero che ho fatto dell'ingiustizia ad un insegnante di mia figlia; è stata una grossa ingratitudine da parte mia. Infatti fu inviato da Te in casa mia come una luce dai Cieli, e mi insegnò con parole e letture scelte a riconoscerTi quale Padre santo nella pienezza della Verità. Quanto mi sono pentita di questo errore; quante volte mi è successo di pentirmi sulla Terra e quante volte mi è capitato anche qui!

20. L'eternità è lunga, o Signore. Dammi solo l'opportunità ed io voglio riparare a tutti i miei errori terreni nel Tuo santissimo Nome. Sulla Terra, purtroppo, non sono stata una vergine, ma lo sono qui, poiché finora nessuno spirito maschile ha potuto toccarmi. Il mio amore per Te, o Padre, è stato il mio massimo protettore! O tu, inflessibile messaggero dei Cieli che non mi hai permesso di seguirti, quando tornerai a portarmi notizia di Colui che solo amo sopra ogni cosa!».

21. Dopo queste parole comincia nuovamente a piangere e si copre il volto con le sue mani.

268. Capitolo

La bellissima donna, di nome Maria, e il suo purissimo amore per Gesù. Parabola del filo d'erba e della quercia. Sulla condizione spirituale della Terra nel 1850. Perfezionamento attraverso la Grazia. Il purissimo amore verso Dio non deve essere mischiato con altri e personali amori egoistici.

1. Ma ora Mi avvicino a lei e dico: «Maria! Vedi, il messaggero è già tornato indietro; non piangere per questo! Egli è certo preciso nell'eseguire gli ordini, ma non è inflessibile»

2. A questo punto la donna a cui Mi sono rivolto toglie subito le mani dal viso e si alza da terra, e vedendo noi due rimane un po' turbata. Dopo una breve pausa, dice timidamente: «Ora ci sono due messaggeri. Chi mi porta la notizia di Colui che io amo sopra ogni cosa? Dov'è Egli, che è l'Amore Stesso? Quando giungeranno i miei occhi a contemplare il Suo santissimo Volto?»

3. Le dico Io: «Solo un po' di pazienza ancora, Mia amata figlia. Vedi, il Signore è come un avveduto giardiniere: egli mette al sicuro i pochi frutti già caduti dai Suoi alberi e li pone nel Suo ripostiglio, affinché giungano là a piena maturazione. I frutti belli però li lascia pendere dagli alberi, affinché il glucosio aumenti, e lo spirito e la vita diventino completamente maturi nel germe che è racchiuso nel chicco del seme. La piccola erba sulla terra invece diventa matura in breve tempo, ma proprio per questo esiste anche solo per poco. Quando poi arrivano le gelate invernali e le tempeste, questa allora muore e conserva solo una debole vita nella radice.

4. La quercia però ha bisogno di molti anni per arrivare ad essere un albero capace di portare frutto, ma una volta raggiunta la pienezza della completa maturazione, possono infuriare freddo e tempeste con tutta la forza, ma essa resiste come con ferreo petto. E vedi, così sei diventata anche tu ora, a causa della lunga attesa: un frutto perfettamente maturo, e adesso ti sarà facile sopportare la Vicinanza di Dio. Nessuno può sopportarla se prima non ha reso il suo spirito in sé completamente simile a quello di Dio sulle vie indicate da Dio Stesso. Ma tu sei diventata potente nell'amore ed in questo modo completamente matura nello spirito. Per questa ragione ci siamo entrambi affrettati a venire da te, e cioè per coglierti quale delizioso frutto per la dispensa del Signore. Ma ora

vogliamo dapprima recarci ancora sull'altura [del monte Plabutsch] presso i tuoi discepoli e portar loro una lieta novella!»

5. Risponde Maria: «O caro amico, amabile suona la tua voce, e la tua sapienza illumina come un sole tutte le mie vie errate! In verità, celeste amico, solo tu saresti in grado di rendere ancora a lungo sopportabile la rinuncia alla vista del mio amato Signore Gesù Cristo. A dire il vero è quasi impossibile addirittura per il Signore Stesso parlare in modo più rafforzante e più vivificante; sembri proprio così celestialmente buono, gentile e caro! Non vorresti permettermi di toccarti? Questo desiderio è davvero intenso!»

6. Dico Io: «Ebbene, vieni qui e lasciati guidare sull'altura da Me! In questa occasione potrai ben toccarMi. Credi forse di esserMi meno gradevole di quanto Io lo sia a te? Non pensarlo nemmeno! Infatti molto prima che tu Mi amassi, Io ti amavo con tutto l'ardore vitale del Mio Cuore! Ma qui non è il posto per mostrarti tutti i lati del Mio Amore. Solo sull'altura ci conosceremo meglio e ci confesseremo reciprocamente tutto il nostro amore»

7. Maria si avvicina a Me senza sapere che proprio Io sono il Giusto. Quando sfiora il Mio braccio si accascia quasi dalla gioia e dice: «Amico, allontanati da me, io sono troppo debole per resistere al tuo amore. Tu potresti prendermi tutto l'amore per Gesù il Signore ed attirarlo al tuo essere»

8. Le dico Io: «Non fa nulla; Io ed il Signore ci accorderemo al meglio per amor tuo!»

9. Dice Maria: «Potrai ben far questo, ma al mio cuore non può essere indifferente se io amo il Signore Stesso oppure solo uno dei Suoi molti grandi amici. E certo mi pare che all'infuori di te non potrei amare quasi nessun essere. Io sto sforzando il mio cuore a volgersi unicamente verso Dio e tuttavia non trovo in nessun luogo il motivo per cui faccio questo. Non voglio amare te; voglio e devo amare soltanto Dio. Ma più mi sforzo per non amarti, più si entusiasma il mio cuore per te; possa Dio fare di me ciò che vuole. O amico celestiale, dimmi: perché devo amarti così tanto? Oh, che sarà di un amore simile!»

10. Dico Io: «Sta tranquilla ora e non ti affliggere su come e su chi tu debba amare! È sufficiente che il tuo amore sia puro e buono; infatti ogni amore che in sé è puro, non può essere che solamente buono. Però l'amore è puro se non ha nulla di egoistico in

sé, ma se nel puro amore viene a trovarsi qualcosa di egoistico, questo lo inacidisce ben presto e lo fa diventare poi una ragione di vita assai misera.

11. E vedi, Mia amata Maria, ora tutta la Terra è piena di un tale impasto inacidito. Da questo hanno origine tutte le ulcere maligne e bubboni, dalle cui pustole non si generano altro che voraci vermi abominevoli, spesso polipi con mille ventose succhianti. Perciò scoprirai trilioni di spiriti del fuoco i quali difficilmente, anche usando tutta la forza, possono essere trattenuti dal ridurre in polvere e cenere questa Terra con tutto ciò che si trova in essa e sopra di essa, con la loro furia ingiusta.

12. Presso gli uomini non c'è più stabilità. I loro cuori sono diventati freddi e tenebrosi, poiché dall'impasto inacidito in fermentazione dei loro cuori si è sviluppata un'aria maligna che soffoca ogni vera vita in Dio. Ma Io ti dico che anche al Signore Dio Stesso la pazienza presto si esaurirà.

13. La Terra porta ancora solo pochissimi uomini, per amore dei quali Dio vuole aspettare ancora un po' prima di attuare la completa distruzione di questa. Ma non appena essi lasceranno la Terra nell'amorevolezza di Dio, oppure alla fine saranno diventati impasto inacidito essi stessi, cosa che Dio non vuol proprio prevedere, allora la Terra verrà consegnata agli spiriti del fuoco; questi possono poi fare tutto quello che vogliono con questa portatrice di peccati.

14. Dalla polvere di questa madre di peccati però nessuno spirito che è stato distrutto insieme ad essa dovrà mai più in eterno sorgere a vita. I prestiti ad usura e le tasse hanno raggiunto ora quasi sull'intera Terra un'altezza tale, che diventa quasi un'impossibilità poter più resistere per la povera umanità, che finora è sempre stata una vera rappresentante di Dio ed il vero popolo di Dio sulla Terra. Dio ha dato alla Terra degli anni buoni, i ricchi però li hanno resi cattivi con il loro spirito usuraio ed hanno fatto vergognosa usura con i prodotti alimentari.

15. Ma Io ora farò venire sul mondo un tempo magro, in modo che i poveri della Terra debbano morire; Dio vedrà poi cosa faranno i ricchi. Se si interesseranno dei poveri e rinunceranno all'usura, allora dovranno cessare anche i giudizi e verranno nuovamente concessi alla Terra anni buoni. In caso contrario però

tutto dovrà crollare in rovina, poiché la Terra stessa è già diventata un impasto inacidito.

16. In verità, Io Mi trovo ora già da alcune settimane ad influire, per vie straordinarie, su questa Terra e provo di giorno in giorno sempre più nausea per questi uomini carnali e per questa Terra stessa. Oggi è giovedì terreno. Solo fino a sabato notte ancora Mi tratterrò su questo suolo peccatore e fino a quel momento guarirò ed accoglierò ciò che c'è da guarire e da accogliere. Alla Mia partenza però consegnerò questo suolo tenebroso ai Miei potenti spiriti della pace, e che essi vi agiscano pure come pare e piace a loro.

17. Ora avrai compreso quale differenza c'è tra il puro amore buono e l'impuro amore cattivo; ma Io ti dico nuovamente che il tuo amore per Me è puro e buono, perché Mi ami per amore di Me Stesso. Perciò il tuo amore è oltremodo gradito a Dio, perché così deve essere ogni amore giusto e non deve somigliare all'impasto inacidito dei farisei.

18. Ora siamo giunti sull'altura di questo monte. E vedi, là davanti, sotto agli alberi, sostano i tuoi discepoli e discepole. Va' e dì loro che Io ed il primo messaggero siamo qui, per elevarli completamente alla vita eterna e per mezzo della pura Grazia del Signore!».

269. Capitolo

Il Signore annuncia un giudizio contro i cambiavalute, mediatori, usurai e di una certa categoria di ricchi. Il Signore Si rivela all'innamorata Maria. Attenersi più alla formazione del proprio cuore che a quella dell'intelletto. Grande benedizione del Signore ai nuovi arrivati sul colle Reinerkogel.

1. Dice Maria: «Oh, tu devi essere un amico del Signore immensamente potente, perché ti è concessa una potenza simile! Anche il tuo modo di insegnare è tutto del Signore; solo mi sembri un po' più severo di quanto potrebbe esserlo Lui Stesso. Chi tuttavia va d'accordo con te, costui va d'accordo sicuramente anche con il Signore»

2. Dico Io: «Perché Mi ritieni più severo del Signore Stesso?»

3. Risponde Maria: «Perché sembra che tu abbia piacere nel vedere tutta la Terra dinanzi a te ridotta in polvere e cenere tra breve

tempo. Punisci invece i ricchi usurai ed aiuta i poveri nel Nome del Signore, e la Terra si metterà nuovamente a posto!»

4. Dico Io: «Sì, così anche avverrà; devi aver ragione! Questa volta ci sarà un giudizio sugli usurai. Queste talpe della Terra dovranno essere affogate con un diluvio dell'Ira di Dio nel mezzo delle loro ingannevoli macchinazioni!

5. O tu, Mia amata! Certo, anch'Io sento le lamentele ed il pianto della povertà. Vedo i fornai, i mugnai e i macellai praticare la peggiore delle usure; si comportano come se già il giorno dopo dovessero diventare mendicanti. Essi dicono di non guadagnare abbastanza per poter comperare un cucchiaio di minestra. Mia cara Maria, questa è un'ingiustizia che grida vendetta al Cielo! E così fanno quasi tutti coloro che commerciano con i generi alimentari.

6. Altri ricchi, i quali ancora sostengono i bisognosi, si ritirano un po' alla volta indietro e cercano di limitarsi. Costoro però vivono tutti bene; solo i poveri devono sentire la miseria in modo decuplicato. Vedi, questo risveglierà presto l'Ira di Dio che dorme da parecchio tempo e porterà un giudizio sui cambiavalute, mediatori ed usurai, ma anche su tutti i ricchi i quali chiudono completamente il loro cuore e la loro casa ai poveri. Questa volta deve accadere che i poveri loderanno Dio ed i ricchi malediranno tutto ciò che a loro verrà incontro; ma queste maledizioni non verranno per nulla in aiuto a loro!»

7. Domanda Maria: «Carissimo amico, ma come fai a sapere con precisione che cosa farà il Signore? Sei dunque così colmo dello Spirito di Dio da profetizzare tutto questo proprio così, come se tu fossi il Signore Stesso?»

8. Dico Io: «Ebbene, adesso va dai tuoi discepoli e chiamali qui, affinché arriviamo con loro nell'Ordine perfetto»

9. Maria va e dice ai molti discepoli: «Miei cari fratelli e sorelle, il Signore ha esaudito le nostre suppliche! Egli ha inviato dei messaggeri dai Cieli, affinché ci conducano nei campi della Luce, della Vita e della Verità in Dio, il Quale è la Meta finale di tutti i nostri sforzi ed è il nostro Amore per l'eternità! Alzatevi tutti e venite con me dai due messaggeri!»

10. Tutti esultano e vengono in buon ordine da Me e si dispongono in un largo cerchio in sette file. Maria Mi viene nuovamente

vicina e dice: «Amico, ci sono tutti, e per quanto ne sappia non vi è nessuno fra di essi che non indossi una veste nuziale. Tutti sentono e pensano come me, perché li ho istruiti per quanto ne sapevo e li ho condotti fin qui. Guidarli oltre sarebbe impossibile per me, perché non conosco più nessun'altra via. Tu sei così colmo dell'Amore e della Forza del Signore che l'amore per te mi distrugge. Allora lascia che venga anche a noi in abbondanza dell'Amore del Signore che celi in te ai Suoi figli e rivelaci anche la Sua santa Volontà, affinché possiamo riconoscere ciò che ci rimane da fare per il futuro!»

11. Dico Io: «Mia cara! Il tempo stringe e il giovedì sta finendo. Il sole terreno ha già lasciato da un pezzo l'orizzonte serale. Perciò vi mostrerò in breve come voi siete e cosa dovrete fare per il futuro. E così ascoltateMi dunque.

12. Il Signore, che tu ami così tanto ma che ora devi sforzarti per amarLo a causa del fatto che il tuo cuore non può mai più lasciare Me, sono proprio Io Stesso!» (A questo punto Maria cade sulle sue ginocchia) «Ed il vostro compito è che ora Mi seguiate su quel colle verso est, dove molti dei nostri sono in attesa. Là sarete benedetti e fortificati col Mio Amore, la Mia Grazia, la Mia Forza e Potenza!»

13. Dopo queste parole Maria si riprende un po' ed esclama col cuore spezzato dall'amore: «Signore, Signore! Dio mio, Padre mio! Solo ora comprendo perché il mio cuore ardeva solo per Te. Quando mi sforzavo col mio intelletto di rivolgere il cuore a Dio, il mio cuore comprendeva sempre di più e non voleva mai allontanarsi da Te. Perciò gli uomini dovrebbero attenersi sempre più alla giusta formazione del loro cuore che non all'intelletto. Infatti, se il cuore vede già di più nella sua cecità che la mente più colta con gli occhi aperti, cosa sarebbe in grado di contemplare un cuore ben istruito!? O Signore, Amore dell'amore del mio cuore! Perdona la grande cecità del mio intelletto, per il fatto di non averTi riconosciuto con esso, anche se poi il mio cuore Ti ha riconosciuto così facilmente quando ha percepito la Tua vicinanza!»

14. Dico Io: «Sta tranquilla, Mia cara Maria! È già tutto nell'ordine migliore. Alzati e dì ai tuoi discepoli di seguirci».

15. Maria si alza subito col cuore pieno di gioia ed amore, e comunica rapidamente ai suoi discepoli la Mia Volontà. Questi si

prostrano ed elevano un potente canto di lode; Maria però rivolge a loro la parola molto saggiamente e tutti si alzano da terra dicendo: «Santo Padre! Guardaci misericordioso ed accoglici come gli ultimi dei Tuoi servitori!»

16. Dico Io: «Ogni pace sia con voi! La vostra preoccupazione posa sulle Mie spalle, e la Mia Grazia ed Amore siano la vostra vita in eterno! Questo però sia il vostro compito: amate Me e amate tutti i vostri fratelli e sorelle come voi stessi! Infatti, la Mia Legge per la Terra è anche una Legge per tutti i Cieli! Ma ora seguiteMi!».

17. Adesso tutti si alzano ed in pochi minuti siamo nel punto noto e veniamo salutati gioiosamente da tutti. Non appena ci troviamo sul colle Reinerkogel e ne prendiamo possesso fino alla pianura, Io benedico tutti i nuovi arrivati e faccio servire a tutti loro il vero pane ed il vero vino celeste.

18. Quando tutti sono saziati, innalzano nuovamente un canto di lode e ringraziamento, che continua fino al mattino del venerdì. Al sorgere del sole terreno tutti i nuovi arrivati si immergono in una profonda preghiera e Mi supplicano nella profondità del loro cuore, e questo continuano a farlo fino a mezzogiorno; verso quest'ora si avvicina da ogni parte al colle una moltitudine incalcolabile di monaci di ogni specie.

270. Capitolo

Settantamila spiriti di monaci tenebrosi si riuniscono sul Reinerkogel per tentare di annientare il Signore che essi considerano un anticristo. Rispondenza spirituale della neve e della pioggia. Tre vecchi monaci carmelitani disputano con il Signore riguardo alla Trinità.

1. A questo punto Maria che sta vicino a Me domanda che cosa significa questo e chi sono questi esseri molto neri. Io però le dico: «Non sai dunque che sta scritto: "Dove si trova una carogna, là si radunano le aquile!"? Questi non cercano in Me ciò che hai cercato tu. Essi sanno che Io sono qui, ma per loro non sono ciò che sono per te, bensì proprio il contrario! Io sono per loro un anticristo, un supercapo di tutti gli eretici; per questo cercano di accerchiarMi e, se

fosse possibile, di annientarMi completamente. Per questo motivo sarei per loro un buon bocconcino di carogna per il cattivo stomaco della loro furia e della loro smania di potere.

2. Per costoro, però, è gia stata provvista la loro sistemazione. Guarda in su e scoprirai grandi e potenti schiere; esse sono costituite da angeli della pace. Loro afferreranno le orde nere, le imbavaglieranno e le legheranno e raffredderanno molto la loro furia. Oh, questa è una maligna banda ottusa, che deve essere costretta seriamente alla calma; per costoro saranno necessari ancora molti secoli prima che cominci ad far luce sotto il loro tetto. Ma non temere, non saranno in grado di venirci vicino»

3. Dice Maria: «O Signore, ma essi aumentano di minuto in minuto! Il firmamento già si oscura completamente; non c'è più traccia del sole terreno, ed ancora essi salgono da ogni parte come nefaste nuvole temporalesche. Quasi non si riesce più a distinguere una figura. Quanti possono essere?»

4. Dico Io: «È vero che qui si trovano insieme molti spiriti cattivi, ma il loro numero non è più di settantamila; su di loro stanno ben oltre un milione di spiriti della pace, che in pochi giorni terreni avranno completamente la meglio con questa gentaglia. Potrebbero far questo anche in un attimo; ma ciò non deve accadere a causa dell'Ordine, poiché ogni spirito, sia buono o cattivo, non deve venire ostacolato nell'uso della sua libera volontà.

5. Tra questi spiriti ce ne sono molti che sono un po' migliori della maggior parte della massa complessiva e che vengono trascinati da essa. A causa di questi spiriti di sentimento non molto cattivo, i quali sono ancora in grado di accettare un qualche insegnamento, la cattura dei veramente cattivi non deve avvenire in un colpo solo, ma solamente un po' alla volta. Questo durerà perciò alcuni giorni, e sarà visibile anche per gli uomini terreni sotto forma di neve e pioggia. I peggiori vengono impacchettati insieme in una volta, ma con i meno cattivi si procede con più cautela.

6. Guarda verso mezzogiorno! Tre delegati vengono da noi; sono tre vecchi monaci carmelitani. Vedremo che vorranno da noi. Ma ricordatevi: oltre a Me, Paolo, Giovanni e Pietro, che Mi sono qui

vicini, nessuno deve dire una parola, perché nessuno è ancora così forte da tenere testa a questi tre. Potreste piuttosto resistere dinanzi a Satana, perché costui è stato amaramente ridicolizzato, ma dinanzi a questi mai. Faranno molto i saggi, ma noi abbiamo già quello che ci vuole per loro. Ci sono già molto vicini, perciò ora bisogna concentrarsi!»

7. In quest'istante i tre si mettono sfacciatamente dinanzi a Me e chiedono con tono beffardo chi Io sia. Io però ribatto loro: «Sono proprio quello che voi non siete. Ma ora Io vi domando chi siete e che cosa cercate e volete qui con intenzioni così insolenti?»

8. Dicono i tre: «Noi siamo qui per indagare di che religione sei insieme alla tua gentaglia. E così ti chiediamo se tu credi in un Dio trino ed alla Sua chiesa, l'unica che rende beati, santa, apostolica, cattolica sotto il suo capo, il papa romano»

9. Dico Io: «Che cos'è il Dio trino?»

10. Dicono i tre: «Se non lo sai, con te è già finita! Non sai dunque che Dio è fatto di tre persone, cioè del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che procede contemporaneamente dai due?»

11. Dico Io: «Lo so bene che voi siete di questo credo, ma Io e tutti questi, per la verità, riteniamo che sia vero proprio il contrario. Noi riteniamo, come anche effettivamente è, che Dio sia solamente un'unica Persona che però, quale Persona, sia costituita in Se Stessa, per così dire, da tre Dei!»

12. Urlano i tre: «Eretici, eretici, eretici!!!»

13. Dico Io: «Perché questo deve essere un'eresia? Anche l'uomo stesso, creato secondo l'immagine di Dio, è una trinità simile in una sola e medesima persona. Non ha forse un corpo, che costituisce la sua forma esteriore, un'anima che vivifica questa forma e il suo organismo, ed infine nell'anima uno spirito divino il quale dona all'anima la ragione, la volontà e la relativa forza. Non la riterreste la follia più grande se venissero da voi tre uomini e sostenessero davanti a voi, come se fosse questione di vita e di morte, di essere un uomo completo e se lo sostenessero a dispetto del fatto che ognuno di loro compisse un'azione caratteristica corrispondente ai suoi talenti, di cui gli altri due però non fossero a conoscenza e non avessero nemmeno la capacità di compierla? Ma

se voi doveste pensare che una simile asserzione, da parte dei tre uomini ottusi, sia una sciocchezza al massimo grado, come potete sostenere questa evidente sciocchezza riguardo alla Divinità infinitamente sapiente? Fareste ridere perfino il regno animale se vorreste sospettare che la Divinità - premesso che crediate in una - sia pazza nella Sua parola e nei Suoi insegnamenti!

14. Ma come si spiega che voi, mentre insegnate: "Dio è la sublime Sapienza stessa!", poi sottoponete ai vostri discepoli la Sua Entità con l'immagine della più grossa assurdità, rendendo perciò la Divinità un'assurdità tale per cui ad ogni pensatore deve venire un purissimo disgusto?

15. Ma che cosa siete allora voi, domando Io, che insegnate a riconoscere così la Divinità ai vostri compagni di fede? Vedete, proprio voi stessi in questo modo siete i peggiori negatori di Dio! Infatti, chi insegna con ferro e fuoco un Dio come non ce n'è mai stato uno ed impedisce con la violenza a milioni di persone di conoscere Dio nel modo giusto, costui non è un servitore nella vigna del Signore; costui è solo un venale servitore di Satana e lo aiuta a rovinare la verde semenza ed a preparare dei campi di stoppie e deserti, sui quali non crescono altro che spine e cardi.

16. Chi di voi ha mai visto Dio e ha parlato con Lui? Oppure chi di voi può dire in coscienza di essere stato istruito da Dio? Sì, voi avrete anche letto la Parola di Dio, ma l'avete alterata e ne avete fatto quello che avete voluto, affinché si adattasse al vostro insaziabile borsellino, e questa è ora la vostra notte! Giuda tradì il Signore una volta soltanto, perché si fece vincere da Satana, il quale entrò nel suo corpo e lo uccise. Ma Io vi chiedo: "Che grande santo è Giuda rispetto a voi, che tradite cento volte ogni giorno davanti al mondo?". Voi tutti avete messo all'Inferno Giuda, che Mi ha tradito solo una volta e subito dopo provò il più bruciante pentimento. Dove devo mettere Io voi, traditori di Dio milioni di volte! Mi avete chiamato eretico, ma chi siete voi traditori e negatori di Dio? Che cosa volete qui?».

17. A questo discorso i tre inviati cominciano a stupirsi molto e nessuno sa dare risposta all'altro. Mi osservano dalla testa ai piedi e non sanno che fare con Me, perché le Mie parole giungono loro come frecce ardenti, e ne riconoscono la profonda sapienza.

271. Capitolo

I tre vecchi monaci carmelitani riconoscono la Verità rivelata dal Signore. Tre monaci, dottori in teologia, vengono respinti dal Signore perché nella vita terrena hanno lavorato per i soldi invece che per i fratelli bisognosi. "Chi ha lavorato per il mondo riceverà anche la ricompensa dal mondo". Il Signore dà un incarico ai tre teologi per sottoporli ad una prova.

1. In questo istante sopraggiungono ancora altri tre spiriti e chiedono agli inviati cosa stiano facendo qui così tanto a lungo.

2. I primi tre dicono: «Ascoltavamo la sapienza di quest'uomo che ci sta dinanzi. Le sue parole penetrano come frecce incandescenti nei nostri cuori e riconosciamo che in lui c'è la Verità. Voi potete far quello che volete, ma noi rimarremo con questa Verità»

3. Ma gli altri tre dicono: «Che dice dunque questa?»

4. E i primi tre rispondono: «Colui che ha detto la Verità vi è ancora dinanzi! Noi non siamo chiamati a proclamarla a voi. Perciò chiedetelo a lui!»

5. I tre che sono appena arrivati si rivolgono a Me e dicono: «Come suona dunque la tua verità, dalla quale i nostri tre fratelli sono proprio così compenetrati?»

6. Dico Io: «Sta scritto nelle Scritture: "Adesso arriva il giudizio sul mondo, ed il principe di questo mondo verrà scacciato!". Comprendete queste parole?»

7. Dicono i tre: «Che importanza hanno ormai più per noi i principi del mondo! Noi siamo spiriti e non abbiamo più nulla a che fare con lo stupido mondo. Migliaia di principi del mondo possono essere giudicati ogni giorno; a noi questo non ci interessa. Noi abbiamo a che fare con loro solo se vengono qui nel nostro regno. Noi volevamo unicamente sentire dalla tua bocca quella verità che hai comunicato ai nostri tre fratelli. Noi stessi conosciamo abbastanza i testi biblici, ed anche li comprendiamo poiché noi siamo dottori in teologia»

8. Dico Io: «Se voi comprendeste le Scritture secondo la Verità, Mi riconoscereste, perché Io Stesso sono la Verità e la Vita che proviene dalla Verità. Ma poiché in voi non vi è alcuna verità,

allora non Mi riconoscete e non potreste perciò afferrare quanto vi rivelerei. Voi infatti appartenete al principe del mondo, al padre della menzogna, dell'inganno e della superbia. Su questo principe e tutti quelli della sua casa però è giunto e continuerà a giungere sempre un giudizio; perciò ognuno che nel suo cuore serva il mondo, è nel giudizio del mondo e verrà gettato fuori nella massima oscurità.

9. Quindi allontanatevi da Me, voi figli del mondo, e cercatevi il vostro Dio che avete servito con il corpo, l'anima e lo spirito! Infatti, per Me voi siete estranei e non vi ho mai riconosciuti. Siete stati servitori per denaro, e non avete mai formulato neanche una preghiera di tre parole spinti dall'impulso interiore dell'amore per Dio. Ogni padrenostro, ogni funerale come ultimo atto d'amore ad un fratello vi doveva essere pagato a caro prezzo. Ed ogni messa, che avete considerato il servizio più gradito a Dio e che imponeste ad ognuno come tale con ferro e fuoco, vi doveva essere pagata a caro prezzo a seconda della classe sociale a cui apparteneva il richiedente. Così facendo però avete già ricevuto da tempo la vostra ricompensa e quindi voi non dovete più aspettarvene nessuna qui! Allontanatevi dunque! Il Mio tempo volge al declino per questo mondo, poiché esso non bada più alla Mia Voce, ed i Miei servitori gli sono diventati un peso ed una spina nell'occhio.

10. O Miei poveri fratelli sulla Terra! Non lamentatevi! È giunto il tempo per il vostro e il Mio giubilo. D'ora in poi anche voi sulla Terra dovete diventare ricchi in tutto; in compenso però diventeranno poveri i ricchi induriti! E quando poi essi eleveranno un forte lamento, Io non li ascolterò. E se poi verranno dai Miei servitori, allora questi ultimi chiuderanno la porta dietro a sé e attraverso ad essa poi non verrà fatto passare più nessuno, perché la porta che conduce alla dimora dei Miei servitori è nello stesso tempo anche una porta che conduce al Mio Regno!

11. In verità vi dico che davanti agli estranei essi terranno aperta la dimora, ma davanti ai fratelli del posto rimarrà chiusa! Voi siete la gente del posto e la porta non vi verrà aperta, perché vi siete occupati sempre e solamente di ciò che era del mondo. Il Regno di Dio non era niente per voi. Avete accumulato grossi capitali di

denaro e, se non procedeva secondo i vostri desideri con i cambi e gli interessi, avete sbraitato le vostre richieste di aiuto e avete sospeso le vostre beneficenze ai poveri che già prima erano ben misere, e avete poi predicato severe penitenze, esortando i fedeli a ricche offerte e sovraccaricato di pignoramenti i vostri debitori credenti.

12. La vostra preoccupazione era perciò solamente il mondo; esso vi deve ora dare anche la ricompensa che aspiravate a prepararvi quando ancora vivevate là. Sì, il giudizio del mondo deve anche essere il vostro! La ricompensa che ora tutto il mondo raccoglierà fra breve, la raccoglierete anche voi! E tutti coloro che ancora vivono nel mondo la devono raccogliere insieme a voi, sia che essi siano ecclesiastici o laici. Chi ha avuto cura delle tarme e dei vermi, costui deve cercare la sua ricompensa anche presso le tarme e presso i vermi. Chi ha avuto cura dei suoi figli terreni, che si prenda da loro anche la ricompensa, quando egli ed i suoi figli faranno la fame. In verità, chi sulla Terra non ha lavorato con zelo per i Miei poveri fratelli e sorelle, ha già avuto la sua ricompensa e non se ne deve aspettare nessun'altra da Me. E voi tre siete di questa specie; perciò non avete più nulla da ricevere qui. Allontanatevi dunque, perché Io non vi conosco!»

13. Dicono i tre: «Chi sei tu che parli con noi in tono così imperioso, come se tu fossi il Signore Stesso? Guarda in su! Sei circondato da milioni di spiriti da tutte le parti. Basta che facciamo un solo cenno e ti troverai all'istante nella più dura prigionia!»

14. Dicono i primi tre con voce impaurita: «Voi tre stolti pieni di cecità! Non vedete che Costui è lo stesso Signore del Cielo e della Terra, il quale vi ha ora mandati via da Sé in maniera così triste? Come potete minacciare l'Onnipotente! O miseri folli, che volete fare? Non siete forse completamente nella Sua Mano Onnipotente?! Il vostro essere è il Suo Pensiero! Se vi lascia cadere nei Suoi Pensieri, chi vi soccorrerà allora? Nell'istante in cui vi lascerà cadere, non esisterete già più! O stolti! Egli, il cui soffio più leggero comanda miriadi incalcolabili di mondi ed angeli, è Tutto in tutto. Egli è la Potenza originaria di tutte le potenze, la Forza originaria di tutte le forze, e voi osate pronunciare una minaccia contro di Lui? Dovreste

invece cadere subito sulle ginocchia dinanzi a Lui ed implorare con cuore assai pentito ed assai afflitto: “O Signore, attenua la Tua giusta Ira contro di noi e sii pietoso e misericordioso con noi poveri peccatori! Noi abbiamo causato molto male sulla Terra; perdonaci, perché eravamo interamente ciechi. Ora però che ci vediamo e che riconosciamo questo, non possiamo fare altro che rivolgerci alla Tua Clemenza, Grazia e Misericordia; e nonostante noi stessi siamo stati molto spietati verso tutti i nostri poveri fratelli, sii però Tu più misericordioso verso di noi, poiché Tu, o Signore, sai bene come eravamo stupidi e ciechi!”. Vedete, così dovevate parlare, e non minacciare in faccia l’Onnipotente! Chi di voi potrà citarLo in giudizio se vi condanna mille volte all’Inferno?»

15. A questo punto i tre dottori in teologia cadono tremanti dinanzi a Me, cominciano a piangere pietosamente e chiedono grazia e misericordia. Io però dico loro: «Alzatevi! Infatti non si addice ai demoni piangere e pregare da un cuore nel quale non dimora nessun amore. Se faceste questo per amore invece che per paura, l’aiuto per voi non mancherebbe di arrivare; ma poiché vi spinge a questo solamente la paura del castigo, il vostro lamento non ha valore dinanzi a Me. Chi non trova la via che conduce a Me attraverso l’amore, costui non arriva a Me, anche se avesse la sapienza di tutti gli angeli!

16. Andate però lì dalla vostra schiera e dite ad essa che cosa avete visto e sentito, ed Io poi vi darò, dopo tale nuova opera, la ricompensa che avrete meritato. Questo però Io vi dico: “Poiché nella vostra schiera ci sono molti che sulla Terra hanno avuto assai a che fare con le donne ed hanno vissuto con esse, se uno di loro vi ascolta e poi dirà: ‘Aspettate, voglio prima consultarmi con la mia donna’, costui non ammettetelo più alla vostra presenza! Infatti, chi non può lasciare la sua donna per amore del Mio Nome, costui non è eternamente degno di Me! E chi dice: ‘Lasciatemi tempo, affinché mi consigli con i miei amici!’, anche costui non accoglietelo più, poiché colui per il quale gli amici sono più importanti di Me e di colui che Io mando, anche costui non è degno di Me”. Ed ora andate! Secondo la misura del vostro raccolto per Me, sarà anche la vostra ricompensa!».

272. Capitolo

Difficilissima missione dei tre teologi per persuadere l'enorme massa di monaci tenebrosi ad abbandonare le loro donne e a seguire il Signore. Parabola del cannocchiale. Una buona regola: "Fare il bene per amore del bene e non per ricevere una ricompensa".

1. Dopo le Mie parole i tre teologi si allontanano. Dopo essere ritornati alla loro grande schiera, cominciano subito a eseguire con serietà e decisione l'incarico che è stato loro affidato. Ovunque però trovano un'accoglienza assai sfavorevole. Quasi tutti cominciano a tirarsi indietro e maledicono questi tre inviati.

2. Solo pochi dicono: «Sì, se udissimo ciò che voi ora ci avete detto direttamente dalla Sua stessa bocca, sarebbe sicuramente più facile cambiare fede, ma così la cosa ci sembra assai eretica e troviamo troppo rischioso seguirvi subito. Nella vostra affermazione si trova sicuramente molta coerenza, questo lo comprendiamo molto bene; ma la cosa in sé e per sé è troppo poco ortodossa e troppo contraria ai dogmi, e non la si può presentare davanti al forum papale ed ancora meno è possibile che venga accettata»

3. Dicono i tre inviati: «Siamo forse ancora sulla Terra, dove il papa è il capo visibile della chiesa e viene seguito come tale da molti ciechi pazzi, di cui facevamo anche noi parte un tempo? Viviamo già da molto tempo nel mondo degli spiriti e non conosciamo dogma che ci imponga di riconoscere il papa, anche dopo la morte fisica, come capo della cristianità nel mondo degli spiriti. È già abbastanza che sulla Terra ci siamo lasciati persuadere da lui. Qui cessa ogni potere del papa, e noi apparteniamo solo a Dio, al Signore Gesù Cristo. Ebbene, sarà certo concesso a Lui di cambiare alcune cose per gli spiriti e di dare un'interpretazione assolutamente diversa alla singole dottrine, dato che spirito e materia sono due cose molto differenti. Oppure credete sul serio che Cristo, il Signore, si sottometterà anche qui, nel Suo Regno, alle stupide disposizioni di un papa? In verità, con una simile opinione folle sareste certo su una via assai sbagliata!»

4. A questo energico discorso molti cominciano a grattarsi fortemente dietro le orecchie e dicono: «Per Dio, voi non dite parole

vuote! Qui c'è qualcosa; ma abbiate un po' di pazienza, vogliamo prima consultarci con le nostre donne ed amici per vedere che diranno di questo»

5. Dicono i tre inviati: «Andate pure! Se tenete più al consiglio delle vostre donne e dei vostri amici che alla Verità di Dio, allora voi non siete degni di Dio e potete perciò anche cercare il vostro benessere futuro presso le vostre donne e presso gli amici; però da Dio non avrete più niente da sperare!»

6. Essi dicono giustificandosi: «Le nostre donne però - che ci siamo presi nel mondo degli spiriti perché nel mondo terreno ce l'ha impedito lo stupido celibato - ed i nostri vari amici sono anch'essi chiamati a sentire la Verità e giungere così ad una fede vivente. Non andiamo perciò solo per consultarci con loro, ma piuttosto per conquistarli alla Verità»

7. Dicono i tre inviati: «La Verità deve essere prima in voi stessi! Ma se questa è ancora ben lontana dall'essere in voi e non potete appartenere ad essa, come volete condurre le vostre donne e i vostri amici, che sono in errore, alla Verità da Dio e in Dio? Vedete, tutta la verità è simile ad un telescopio capace di ingrandire di migliaia di volte. Se si guarda nel posto giusto verso le stelle, queste appariranno grandi e lucenti, ed in un punto, dove con l'occhio libero si credeva solo di vedere un'unica e piccola stella, apparirà una nebulosa scomposta in milioni di stelline. Se però si guarda al contrario attraverso l'obiettivo, allora tutte le stelle indietreggeranno nella profondità incommensurabile, e l'occhio dell'osservatore non scorgerà più nemmeno le stelle di prima grandezza. Sì, perfino il sole, visto al contrario attraverso il telescopio, diventerà un puntino luminoso e la sua luce giungerà così molto vicina allo zero.

8. Se però volete mostrare alle vostre donne ed ai vostri amici le luci celesti della Verità attraverso il vostro stesso telescopio rovesciato, che cosa vedranno? Nessuno potrà dunque scorgere una verità attraverso di voi. Voi stessi avete dei forti dubbi riguardo al fatto che la grande luce del sole, equivalente al chiaro concetto di Dio, rappresenti davvero il sole e non ad esempio la luna. Come devono sembrare poi tutte le altre innumerevoli luci, delle quali non potreste avere per nulla un'idea con le vostre osservazioni finora

rovesciate! Ora fate quello che volete! Andate! Ma dubitiamo molto che ritornerete, poiché conosciamo il potere delle donne su di voi!»

9. A questo punto cominciano ad esitare ancora di più ed uno di loro dice a tutto il numeroso gruppo: «Amici, questi parlano come un libro di Dio! Nemmeno con una sillaba io potrei muovere loro qualche obiezione. Che direste se rimanessimo qui e lasciassimo andare loro dalle nostre donne e dai nostri amici?»

10. Dicono gli altri: «Allora la scorsa volta è stata anche l'ultima in cui abbiamo parlato e visto le nostre donne!»

11. Dice il primo: «E cosa ci importa? Un po' di Inferno in meno intorno a noi può esserci piuttosto utile. Per il turpe piacere che le nostre donne ci concedono, possiamo presto trovare un qualche sostituto. Io rimango qui con i tre inviati! Chi altri resta?»

12. Dice un altro: «Se rimani tu, rimango anch'io! Gli altri facciano pure quello che vogliono!»

13. Dicono i tre inviati: «È giusto così: non si deve costringere nessuno in fatto di fede, ma si deve mostrare la via giusta ed anche i pericoli della via sbagliata, poi non bisogna preoccuparsi più per nessuno; è preferibile piuttosto rimanere da soli sulla giusta via! È meglio camminare da soli sulla via della vita e della luce che spingere a forza migliaia sulla via giusta, barcollando poi da soli nelle pozzanghere e nel pantano. Chi vuole sollevare qualcosa di pesante, deve prima avere un suolo compatto, altrimenti sprofonda insieme al peso. Una volta però che ha trovato una solida base, ci si deve avventurare sopra solo con un carico proporzionato alle sue forze, altrimenti il peso lo schiaccerà. E chi vuole guidare un cieco, costui deve vedere, altrimenti entrambi cadranno presto nel fosso. Ciò che si vuole dare, lo si deve prima avere, altrimenti il dare diventa una vuota chiacchiera e bugia. Se quindi ora rimarrete entrambi qui, fate bene; però non dovete persuadere gli altri a restare»

14. I due ora rimangono, gli altri invece vanno dalle loro donne ed amici, ma vengono accolti molto male. Infatti, in primo luogo viene loro chiesto conto con durezza e con insulti del loro ritardo prolungato, e in secondo luogo vengono così manipolati con abili contraddizioni che cominciano presto essi stessi a dubitare e a deridere tutto ciò che avevano sentito dagli altri tre. E così questa loro seconda condizione è peggiore di quanto lo era la prima.

15. Solo due dunque sono diventati discepoli dei tre inviati. E ora i cinque si consultano su come possono fare per influire favorevolmente sulla grande massa. Uno pensa che probabilmente delle opere miracolose si mostrerebbero efficacissime. Un secondo pensa che per fare questo sarebbe necessario un alto grado di capacità per poterle compiere in forma grandiosa e sostiene inoltre che sono necessarie una scrupolosa onestà ed una volontà divinamente eccellente per convincere il popolo del basso mondo degli spiriti non solo con tali opere strabilianti ma anche con puri insegnamenti.

16. Conclude il secondo: «Questa però è proprio una cosa che è possibile solo alla Divinità e non ad uno spirito creato, poiché ogni spirito comincia a ritenersi un piccolo dio quando un'opera straordinaria ha successo, ed in questo si trova il primo seme dell'orgoglio e della rovina. E così al posto della benedizione ha origine un giudizio per colui che ha compiuto tale prodigio ed è un giudizio anche per coloro che, nella loro conoscenza e volontà, vengono persuasi attraverso tale prodigio.

17. Infine da un'opera prodigiosa non fatta da Dio risulta ancora un altro svantaggio per lo spirito creato; esso consiste in un'insaziabile avidità di sensazioni forti che scaturiscono da forme straordinarie nonché nella brama di poter operare personalmente dei miracoli. Questo è già un prurito funesto dell'orgoglio ed è perciò completamente maligno. Amici miei, io la penso così e comprendo così la cosa, ma voi siete liberi di interpretarla anche diversamente»

18. Aggiunge il terzo: «Fratello, noi condividiamo completamente il tuo punto di vista, ma ci chiediamo solo se riusciremo a incutere rispetto a questa massa di milioni di esseri con il puro insegnamento di Dio e con la sua vera applicazione! In che modo smuoveremo questa massa affinché creda alle nostre parole e quindi ci segua?»

19. Risponde un quarto: «Io penso di attenermi semplicemente alla Verità in parole ed opere. Chi vuole attenersi a questo, costui farà bene; chi però non accoglie la Parola, non ci riguarderà più oltre. Il Signore dell'Eternità farà poi con lui ciò che la Sua onnipotente Volontà riterrà opportuno»

20. Dice un quinto: «A noi però viene dosata la ricompensa solo secondo la misura dell'opera; se l'opera sarà piccola, anche la ricompensa non sarà più grande di un capello!»

21. Risponde il quarto. «Oh, vada a farsi friggere la ricompensa! Voglio fare il bene per amore del bene e mai per via di una ricompensa! Se ci sarà qualcosa, l'accetterò con estrema gratitudine; ma questo non deve mai servirmi come movente per un'azione nobile»

22. Dicono ora tutti gli altri quattro: «Questo è un discorso molto nobile. Così vogliamo operare insieme d'ora in poi!»

23. Dice il quinto: «Ma sia ben chiaro, però, lo faremo senza darci delle arie per questo!»

24. Dicono gli altri quattro: «Noi facciamo ciò che è buono e giusto, perché Dio Stesso vuole così. Tutto il resto non ci riguarda».

25. Con questa dichiarazione si avvicinano una trentina di persone e vogliono sapere ciò che questi cinque vogliono dimostrare di buono e giusto ai loro amici in modo disinteressato.

273. Capitolo

I tre teologi e due loro discepoli provano a convertire dei grandi peccatori. Sul perdono. Perché è più gradito un peccatore pentito che novantanove giusti che non hanno mai peccato. I convertiti ricevono degli incarichi.

1. I cinque si accorgono di che cosa ha attirato qui i trenta e all'unisono dicono ad essi: «Amici! Tutti noi stiamo sospesi nell'aria ed i nostri piedi non hanno una base su cui poggiare. Certo, abbiamo anche mani, ma per esse non c'è lavoro. Noi abbiamo occhi, con i quali potremmo vedere se lo volessimo, ma mettiamo le mani sugli occhi e di conseguenza ci rendiamo tanto ciechi da non vedere nulla dei miracoli che ci circondano così abbondantemente. Abbiamo pure orecchi dall'udito fine per ascoltare, ma li tappiamo, affinché non penetri la Parola di Dio nei nostri cuori e li purifichi e li vivifichi per Dio.

2. Cerchiamo prima una base solida per i nostri piedi, base che è Gesù, il Cristo stesso, nella giusta comprensione della Sua Parola! Una volta che abbiamo messo piede su questa base e abbiamo cominciato a muoverci su di essa come a casa nostra, allora le nostre mani, i nostri occhi e i nostri orecchi riceveranno da fare in abbondanza ed otterranno l'utile più grande»

3. Dicono i trenta: «Sì, ma dov'è dunque Gesù il Cristo, che dovrebbe essere Dio ed uomo nello stesso tempo? Prima deve esserci Lui qui! La sola fede in Lui è una cosa vana. Se già presso gli spiriti più inesperti è molto difficile mantenere la fede cieca, quanto più difficile è per noi, che certo siamo entrati in questo mondo con molte esperienze! Quindi mostrateci prima Cristo, e poi noi crederemo a tutto quello che dite!»

4. Risponde il quinto: «Guardate laggiù sulla Terra! Là scorgerete un colle. Sulla sua cima si trova ora il Signore Gesù Jehova Zebaoth in mezzo ad una grande schiera felicissima! Costoro, che sicuramente non sono altro che spiriti angelici, si accalcano verso di Lui come figli verso il loro Padre, ed Egli parla con loro come se Gli fossero tutti semplicemente fratelli e sorelle. Andate lì, accertatevi di questo e poi tornate di nuovo qui! Solo dopo saremo in grado di parlare con voi dell'ulteriore Sapienza divina»

5. Incalzano i trenta: «Ma come possiamo arrivare lì senza pericoli?»

6. Rispondono i cinque: «Sulla via verso il Signore non vi sono pericoli, ma ce ne sono invece sulla via che fa deviare lo spirito dal Signore. Perciò potete andare senza ansia né timore. Voi non avete mai mostrato nessuna paura nella notte tenebrosissima, lontana dal Signore; come vi dovrebbe poter vincere la paura nelle vicinanze di Colui che vi vuol donare la vita eterna, se solo volete accoglierla!?»

7. Dicono i trenta: «Sì, sarebbe tutto giusto se solo non fossimo dei così grandi peccatori; ma lo siamo, e qui c'è da chiedersi come resisteremo davanti a Lui se Egli Lo dovesse essere veramente»

8. Rispondono i cinque: «Dove sono coloro i quali potrebbero dire davanti a Dio: "Signore, noi non abbiamo mai commesso nessun peccato dinanzi a Te e con questo siamo completamente puri! Dacci perciò l'eterna ricompensa promessa!"?»

9. Dicono i trenta: «Sì, questo è vero, ma questo continua a presentare un grosso problema per noi. Ci sono certamente molti che ora godono la massima beatitudine presso Dio e di sicuro sulla Terra non hanno vissuto del tutto liberi dal peccato, ma di certo non erano così grandi peccatori come noi. E se costoro hanno peccato, hanno certamente fatto una giusta penitenza e così sono giunti nello stato di grazia santificante per cui sono diventati nuovamente amici di Dio e sono diventati beati. Noi però siamo

morti nei nostri peccati e, quali spiriti, qui abbiamo continuato tranquillamente a peccare. Ed ora dobbiamo presentarci semplicemente davanti al Signore? Ah, non possiamo farlo in nessun caso.

10. Volentieri vogliamo apprendere da voi a regolare la nostra vita quali spiriti in quell'ordine di cui Dio si compiace, ma presentarsi in questo stato estremamente peccaminoso davanti al Signore significa addirittura aggiungere a tutti i nostri peccati il più grande peccato della presunzione, per poi giungere tanto più sicuramente all'Inferno. No, no, amici, questo non è possibile! O quell'uomo è veramente il Signore, e allora in questo caso è chiaro che per noi è impossibile presentarci davanti a Lui, ma se invece Egli non Lo è, oppure non è nemmeno un Suo particolare amico, allora il nostro presentarci a Lui sarebbe lo stesso inutile. Così preferiamo piuttosto rimanere qui in vostra compagnia, finché non ci sentiamo degni di presentarci davanti al Signore di ogni vita»

11. Dicono i cinque: «La vostra scusa ci piace molto. Fate ciò che volete, noi abbiamo solo il diritto, conferitoci da Dio, di insegnare e consigliare, ma mai di costringere qualcuno. Noi pensiamo però che, se noi che pure siamo peggiori dell'ultimo spirito nella vicinanza del Signore, non vi condanniamo a causa dei vostri peccati, tanto meno vi condannerà il Signore se Gli confessate la vostra colpa e Gli chiedete perdono!»

12. Dicono i trenta: «Voi potete perdonare facilmente poiché non abbiamo mai peccato contro di voi; ma è diverso al cospetto del Signore, il quale conosce i nostri peccati da cima a fondo. Quando sulla Terra qualcuno deve molto ad un creditore, solo ed esclusivamente il creditore ha il diritto di condonare il debito. Il debitore può essere una persona assai rispettabile nei confronti di ogni altro uomo, ma questo non cancella il suo debito di fronte al suo creditore.

13. Si può certamente ben sperare che il creditore condoni il debito per misericordia, ma il debitore ha poco diritto di pretendere una tale nobile azione. Egli è, e rimane tale, finché non ha pagato il debito. Per questa ragione ci è anche facile parlare con voi, perché voi non siete nostri creditori. Il Signore però sta con pieno diritto dinanzi a noi con un immenso credito; per questo potrà essere molto più difficile parlare con Lui»

14. In questo istante Io sto dinanzi ai trenta, e proprio sul noto colle sul quale essi sono stati attirati senza accorgersene, insieme ai loro insegnanti. I trenta Mi riconoscono subito e tremano per la grande paura. Io però dico prima ai tre: «Avete svolto bene il vostro compito in piccolo, perciò ve ne sarà affidato uno più grande. Anche voi due, che per primi vi siete uniti ai tre, siete capaci di provvedere con loro alle Mie faccende nella stessa misura. Voi trenta però siete sì grossi debitori nei Miei confronti, ma poiché avete interamente riconosciuto il vostro debito, ve lo condono completamente! Andate anche voi con i cinque e coltivate la Mia vigna, ed Io vi darò quello che sarà giusto. Siete soddisfatti di questo?»

15. Dicono i trenta: «O Signore, Dio, Creatore e Padre di tutti gli esseri! Quanto infinitamente grandi devono essere il Tuo Amore e la Tua Misericordia, perché Tu chieda proprio a noi, grandi peccatori, se siamo soddisfatti di questo! O Tu Padre eccellente! Siamo già soddisfatti del fatto che Tu non ci abbia gettato all'Inferno, come avremmo meritato mille volte; come non dovremmo essere soddisfatti di una grazia ancora più grande! Per ogni goccia di rugiada sui nostri cuori assetati sia rivolto a Te, Padre santissimo, tutto il nostro amore e tutto il nostro ringraziamento!

16. Quale cielo compensa il valore del fatto che i nostri stupidi occhi mortali hanno contemplato Te, eterno Padre santo, e del fatto che i nostri orecchi hanno udito il suono sublimissimo della Tua Voce paterna! Noi ora siamo già talmente ricompensati con questo che non potremo mai eternamente ripagare questa grande ricompensa con la nostra futura attività. Dona a noi, o Padre, solo il necessario pane quotidiano ed abbiamo già tutto ciò che i nostri cuori possono sempre desiderare. Solo la Tua santa Volontà sia fatta!»

17. Dico Io a Roberto: «Fratello, quando vengono da noi ospiti simili, non deve mancare pane e vino! Va' e prendine una giusta quantità, affinché tutti vengano fortificati per la loro missione. Questi molti milioni di esseri devono essere loro affidati, milioni che già cominciano a diffondersi sulla maggior parte dei paesi settentrionali della Terra»

18. Roberto procura subito pane e vino, ed Io Stesso li distribuisco tra di loro, che sono in tutto trentacinque persone. Con animo

grato mangiano e lodano oltre ogni misura la Mia grande Bontà, il Mio grande Amore, la Mia grande Grazia e Misericordia.

19. Dico Io: «In verità, un tale peccatore che nel cuore fa vera penitenza e si umilia, è a Me molto più gradito che novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza. Infatti, il giusto è giusto per timore ed evita di sbagliare per paura, mentre invece il peccatore diventa giusto attraverso la penitenza che deriva dall'amore per Me!»

20. Tra espressioni di lode i trentacinque ora se ne vanno guidati dalla Mia Benedizione, ed intraprendono pieni di coraggio l'opera loro affidata. Anche i primi tre però vengono da Me con il più profondo rispetto e dicono: «Signore, anche noi, se ci ritieni capaci, vorremmo operare nel Tuo Nome onnipotente per il bene dei nostri fratelli. Se fosse la Tua santa Volontà, permetti che seguiamo i nostri fratelli!»

21. Dico Io: «Amici Miei! Penso che presso di Me non vi manchi nulla. Aspettate! Quando vi chiamerò, anche voi avrete da fare in abbondanza. Per ora abbiamo altre cose da fare su questo colle. Il venerdì terreno volge al declino, il sabato è imminente e vi sarà ancora parecchio da appianare.

22. Inoltre, i trentacinque messaggeri hanno già iniziato ad espletare la loro mansione ed è per questo che nelle regioni delle nubi sottostanti già si nota molto movimento. Fate attenzione, poiché questi spiriti tenebrosi cominceranno presto la loro opera maligna, ma è già provveduto in modo che non insorgano creando troppi danni. Al di sopra di loro li controllano miliardi dei più potenti spiriti di pace che sapranno molto bene sottomettere subito all'ordine i più agitati. I monti vi racconteranno presto come andrà con questi spiriti maligni; ma non temete, poiché in tutti gli spiriti che si trovano fuori dal Mio Ordine non vi è né forza né la più piccola potenza».

23. I tre sono ora completamente soddisfatti e lodano il Mio Amore, la Mia Bontà, Sapienza e Forza. Roberto arriva con una porzione di pane e vino anche per questi tre per rafforzarli per la vita eterna. Essi però non osano prenderne, finché Io non impongo loro un ordine vero e proprio. Non appena hanno consumato il pane ed il vino, si sentono enormemente fortificati e Mi lodano oltre ogni misura.

274. Capitolo

Sugli spiriti che fanno la guerra per divertimento, su quelli che la fanno per diventare degli eroi e su quelli che si divertono a prendere in giro tutti.

1. Al termine di tale lode spunta il sabato. Si avvicina al colle una folla di spiriti vestiti di rosso dalla regione del nord, i quali portano una bandiera rossa ed una bianca.

2. Roberto Mi domanda: «Signore, questa è un'apparizione completamente nuova. Cosa deve succedere con questi spiriti? Per il Tuo Nome santissimo, qui è quasi come nella famosa "Mille e una notte"! Che cosa fanno dunque questi rossi con le loro bandiere?»

3. Dico Io: «Costoro sono semplicemente desiderosi di fare la guerra! Come sulla Terra esistono persone dell'uno e dell'altro sesso a cui la guerra causa il massimo divertimento, così ci sono anche qui degli spiriti che, oltre all'elemento conflittuale della guerra, non conoscono nessun'altra beatitudine. Quando sulla Terra hanno luogo molte guerre, per questi spiriti è il massimo della felicità. Certo, non ci guadagnano proprio niente, ma sono molto bravi ad accendere il desiderio di fare la guerra negli animi dei popoli. Quelli con la bandiera bianca sono di sentimenti bellici difensivi e quelli con la rossa offensivi. Sono anche venuti a sapere che Io Mi trovo nella Mia personale essenzialità sulla Terra e vengono qui per informarsi presso gli spiriti se per caso sto per infliggere un giudizio sulla Terra. Infatti, tutto ciò che causa in qualche modo spettacolo, è benvenuto per loro.

4. Ma vedi anche come a questi spiriti desiderosi di fare la guerra si stiano avvicinando altri spiriti in sudice vesti di un grigio-azzurro scuro. Questi sono dei veri burloni; il loro divertimento consiste nel mentire al punto da far diventare grigio-azzurro il volto dei curiosi maniaci di spettacolo [guerresco], non di rado con una tale eloquenza che alcuni finiscono per credere addirittura loro stessi a ciò che hanno inventato. Questi spiriti non sono proprio della specie cattiva; sono solo dei cosiddetti burloni. E come non possono di certo arrecare alcun danno considerevole a nessuno, non possono neppure essere di nessuna utilità. I desiderosi di fare la guerra verranno ora

appoggiati moltissimo da questi spiriti, e poi seguirà un grande scompiglio. Si avvicineranno alcuni amici della verità dal mezzogiorno ed informeranno i desiderosi di fare la guerra sul fatto che vengono ingannati da questi grigio-azzurro. I desiderosi di fare la guerra chiederanno allora soddisfazione, e questo sarà il momento in cui possiamo avvicinarli su una via stabilita»

5. Dice Roberto: «Ah, ma questo è proprio strano! Vorrei essere presente per ascoltare come gli spiriti grigio-azzurro metteranno in moto i rossi»

6. Gli dico Io: «Questo è compito tuo, ed Io te l'ho fatto notare di proposito. Recati perciò laggiù con Peter e prendete le vostre due donne con voi. Cercate di trovare qualcuno che faccia il giudice di pace tra le parti quando cominciano a litigare, perché alla fine si scalderanno molto e diverranno tempestosi»

7. Roberto e Peter si recano ora velocemente giù ed arrivano proprio in tempo per il primo incontro. Un rosso si affretta incontro ai grigio-azzurro e dice: «Amici! Abbiamo sentito dire che lo Spirito onnipotente del famoso Nazareno di nome Gesù» (qui i grigio-azzurro si spaventano un po') «si trattiene personalmente in questa regione con una grande moltitudine di altri spiriti potenti. Non potete indicarci la regione stessa e dirci che cosa intende ora intraprendere questo possente Spirito sulla cattiva umanità della Terra? Strada facendo abbiamo sentito che vuole far scoppiare una guerra di tipo violentissimo su tutta l'Europa. Se sapete qualcosa di attendibile, informateci, poiché noi dobbiamo poi riferirlo subito a tutto il mondo affinché esso possa prepararsi convenientemente»

8. Risponde un grigio-azzurro: «Sì, sì, il grande e potente Spirito si trova qui in questa regione in compagnia di milioni di spiriti, i quali devono essere tutti immensamente potenti. Dove sia precisamente questo luogo, non sappiamo indicarlo, ma in ogni caso non è lontano da qui. Guardate per una volta in su e vedrete lo spazio pieno di spiriti!»

9. I rossi fanno questo e si sorprendono di fronte ad un simile esercito innumerevole. Il grigio-azzurro continua: «Di una guerra europea non abbiamo ancora sentito molto, ma in compenso abbiamo sentito parlare parecchio di una guerra mondiale su tutti i paesi della Terra. Questa guerra distruggerà tutto ciò che vive e

respira, come un diluvio ai tempi di Noè, salvo pochi uomini e animali, poiché l'umanità è diventata troppo maligna e folle!»

10. A questa notizia tutti i rossi fanno delle facce oltremodo allegre e dicono: «Sì, sì, sarà sicuramente così, ed il pretesto per l'inizio potrebbero fornirlo certamente le finte scaramucce tra Austria e Prussia. Ora le due potenze staranno lì completamente armate; poi, appoggiandosi alla Russia, si getteranno insieme sulle repubbliche dell'Europa e ne faranno delle solide monarchie. Ma se andrà a monte la loro impresa, allora la guerra mondiale è pronta; sarà una lotta enorme tra la schiavitù dell'assolutismo e la libertà incondizionata della genuina borghesia mondiale. Poi la notte lotterà contro la luce così a lungo finché la prima tramonterà completamente ed alla luce infine toccherà la vittoria totale. Cosa pensate di questo?»

11. Dicono i grigio-azzurro: «Sì, dovete aver ragione! Ma noi abbiamo sentito ancora qualcos'altro»

12. Chiedono avidamente i rossi: «Che cosa, che cosa? Forse qualcosa di ancora peggiore di una guerra mondiale?»

13. Dicono i grigio-azzurro: «O certamente! Abbiamo sentito, da spiriti degni di fede, che lo Spirito potente intende seriamente emettere il giudizio universale in tutta l'infinità, e che per questo già viene preso ogni possibile provvedimento»

14. Qui i rossi retrocedono spaventati e gridano: «No, questo non è possibile! Per amore del Dio onnipotente! Non intenderete mica quel giudizio nel quale vengono oscurati sole e luna, e tutte le stelle del cielo cadranno su questa Terra come fiocchi di neve in inverno?»

15. Dicono i grigio-azzurro: «Sì, lo stesso giudizio incombe ora, e con ciò la dissoluzione di tutta la Natura!»

16. Chiedono i rossi: «Dove e da chi avete sentito questo? Il grande Spirito potente Stesso ha forse confidato questo a qualcuno, oppure lo hanno annunciato i Suoi spiriti? Sono forse già state udite le trombe?»

17. Rispondono i grigio-azzurro: «Questo in effetti non è ancora successo, per quanto ne sappiamo; ma una moltitudine di altri spiriti ci ha dato indizi considerevoli di ciò, e perciò dovrebbe esserci ben qualcosa»

18. A questo punto i rossi fanno un viso molto sconcertato e dimenticano completamente la guerra.

19. Domandano i grigio-azzurro ai rossi: «Perché vi spaventate così tanto ad una simile notizia, mentre avete fatto un viso allegro alla notizia di una guerra mondiale? Vi da forse fastidio il promesso giudizio universale che il grande Spirito potente di Gesù vorrà tenere, come Egli Stesso lo aveva preannunciato durante il tempo della Sua vita fisica su questa Terra di fronte alla città di Gerusalemme?»

20. Risponde un rosso: «Sì, amici, ci da terribilmente fastidio, perché dopo un giudizio simile finiscono tutti i mondi. Nessun uomo calpesterà più il suolo della Terra e sicuramente non si sentirà più parlare di una guerra dilettevole. Che cosa faremo allora? Le guerre sono la nostra vita! Senza guerre non c'è vita, nessun profitto e nessun diletto. Questa imminente guerra mondiale sarebbe quindi l'ultima che si farebbe sul suolo di questa Terra?»

21. Dicono i grigio-azzurro: «Certamente! Quando non esisteranno più uomini, chi dovrà poi fare una guerra? Anche se dopo la guerra mondiale rimanessero in vita circa trenta uomini, e forse ancora meno, e la Terra continuasse per cinquant'anni circa, non vi potrebbe più aver luogo nessuna guerra poiché i pochi uomini rimasti possederebbero abbastanza terra; perciò essi non avranno bisogno di combattersi l'un l'altro a causa della proprietà. Inoltre, se i pochi rimasti saranno ancora nella Luce di Dio e vivranno molto probabilmente secondo i Suoi Comandamenti - poiché tante migliaia di tentazioni, che ora inducono l'umanità ad agire contro la legge di Dio, cadranno da sé - chi allora penserà ancora ad una guerra?

22. E noi riteniamo questo oltremodo buono. Infatti neanche dalla guerra più fortunata è mai risultata della felicità per l'umanità; perciò è auspicabile più di ogni cosa l'eterna fine di tutte le guerre. Se invece il giudizio universale avrà una benefica conseguenza come la completa fine delle guerre, questa è un'altra questione. L'unica conseguenza benefica certa sarà che almeno gli eroi bellicosi, che trovano diletto nella più grande disgrazia dell'umanità, non verranno a trovarsi in una condizione migliore degli altri»

23. Domandano in modo molto impetuoso i rossi: «E perché dunque? Non sono forse sempre stati gli eroi di guerra gli uomini più meritevoli della Terra? Non sono forse loro a costituire la gloria di tutti i popoli? Non avete nei vostri occhi le decorazioni al valore e i trofei di vittoria? Soltanto degli eroi glorificati vivono nella storia e nel ricordo dei popoli in eterno! Tutto il resto invece svanisce come una mosca effimera e non vive più nel ricordo di nessun uomo»

24. Dicono i grigio-azzurro: «E che cosa ne guadagnate voi eroi se continuate ad esistere nella memoria dei fragili uomini della Terra come indistinte immagini ombrose per un paio di secoli in più di altri poveri diavoli? Anche voi verrete dimenticati! E quando la guerra distruggerà tutto, rimarranno forse i libri di storia? Ed anche se restano, dite: "Chi li leggerà, quando ogni vita smetterà di esistere?". Qui nel regno degli spiriti ogni differenza cessa senz'altro di esistere, e dove essa esiste, qui è l'Inferno! Ma se cercate anche qui delle differenze di classe, voi siete spiriti dell'Inferno ed avete tempo di allontanarvi da noi! Altrimenti potrebbe accadere che verrete allontanati da noi»

25. A questo punto i rossi diventano assolutamente muti dalla rabbia. Solo quelli che stanno sotto la bandiera bianca si avvicinano e dicono: «Noi non siamo dei guerrieri per piacere, ma per necessità. Siamo puri difensori e non vogliamo la guerra, ma quando ci viene imposta, allora sappiamo certo affrontare il nemico. Non valgono forse anche qui le nostre decorazioni e gli eroi non valgono assolutamente niente più di un uomo normale senza meriti?»

26. Dicono i grigio-azzurro: «Qui è completamente la stessa cosa. Voi non siete per nulla migliori degli altri, poiché siete avidi di gloria come i vostri avversari. Anche voi aspettate i guerrafondai con avidità ardente, per potervi misurare con loro. Che differenza fa allora, e chi dei due è il più meritevole? Noi pensiamo che non ci sia quasi nessuna differenza, poiché un diavolo vale l'altro».

27. A questo punto anche quelli con la bandiera bianca vanno su tutte le furie e vogliono dare inizio al massacro dei grigio-azzurro. Qui però si fanno avanti Roberto e Peter, cacciano indietro con forza i rossi a cento passi buoni e li minacciano. Tuttavia i rossi si radunano tutti insieme diventando così ancora più ebbri di follia bellica.

275. Capitolo

Roberto e Peter fanno riflettere gli spiriti che facevano i burloni a scopo nobile, che poi riconoscono di aver sbagliato e si impegnano a rimediare. Giudizio degli uomini e giudizio di Dio. Arriva un messaggero dall'alto.

1. I rossi non osano intraprendere qualcosa poiché hanno capito ora che i due hanno una forza particolare che li ha ricacciati indietro senza che fosse possibile opporre resistenza. Per questo si tengono strettamente insieme e si consigliano sul da farsi, per sfogare un poco la loro rabbia.

2. Intanto però Roberto e Peter si rivolgono ai grigio-azzurro e dicono: «Amici, da quanto abbiamo visto adesso, siete più vicini al Regno di Dio di quanto possiate immaginare. Certo, vi manca ancora qualche altra cosa, che comunque potreste ottenere facilmente. E vedete, questo consiste nel fatto che in futuro non dovete avere più nessun piacere nel prendere in giro qualcuno come avete fatto con questi spiriti rossi. Vedete, per il cieco è già una disgrazia sufficiente essere cieco. A che serve quindi divertirsi assurdamente della loro cecità, tanto più che questo comportamento alla fine potrebbe essere la causa di ogni genere di dispiaceri, che sicuramente non sono basati sull'amore per il prossimo. Smettetela dunque con questo comportamento, che non è conveniente a degli spiriti saggi quali siete voi!

3. Vedete, le conseguenze di uno scherzo spesso innocuo che ci si permette di fare verso qualcuno un po' debole di mente, non di rado possono essere assai amare. Il beffato alla fine se ne accorge, si arrabbia e pensa a come potersi vendicare; presto egli trova una via per farlo ed agisce poi senza riguardi per nessuno, perché quando un asino impazzisce fa scappare perfino la tigre. In questo modo poi anche l'animo di chi lo ha preso in giro viene esasperato; e con quali risultati? Non c'è bisogno di esaminarli, perché voi siete abbastanza intelligenti da poterli riconoscere nelle loro ripercussioni spesso infinite. Perciò in futuro lasciate perdere questo comportamento e rivolgetevi invece completamente al Signore, che voi conoscete molto bene, e verrete accolti da Lui nel Suo Regno!»

4. I grigio-azzurro ringraziano i due per questo amichevole rimprovero. Essi però domandano subito che cosa devono fare ora con

gli spiriti rossi, poiché li hanno presi in giro in modo un po' troppo forte con la guerra mondiale e con il giudizio universale in arrivo.

5. Dicono i due: «Questo è stato veramente troppo forte, ma poiché ciò ha fatto una certa impressione morale su quei guerrafondai, si può per ora lasciar stare. Alla prossima occasione si potrà sistemare questa cosa, ma chiarirla adesso potrebbe avere conseguenze assai dannose. In verità ora verrà permessa anche una grande guerra sulla Terra che infurierà qua e là, in parte, dal punto di vista morale e, in gran parte, anche con fenomeni naturali. Allo stesso modo si riverserà anche un giudizio particolarmente potente sui grandi e sui ricchi troppo egoisti; qua e là avranno luogo anche grandi eruzioni telluriche, e così la vostra burla si avvererà in base a quello che hanno capito questi spiriti. Ora però ritiratevi e fate quanto vi abbiamo consigliato, così raccoglierete un grande beneficio per la vostra vita. Voi siete vicini al Regno di Dio più di quanto lo pensiate; agite secondo il Suo santo Ordine ed entrerete nel Regno di ogni vita. Anche noi eravamo come siete voi adesso, ma il Signore ci ha nobilitati ed ora siamo con Lui per l'eternità. Seguiteci, ed anche voi non sarete cacciati via da Lui! Infatti, in verità, vi sono molte dimore nella Sua Casa!»

6. Dicono i grigio-azzurro: «Noi siamo sempre stati dei cittadini onesti nella nostra vita di carne, e lo siamo anche ora quali spiriti liberati dal corpo. Noi tutti avevamo la debolezza di permetterci di fare degli scherzi per divertirci, ma naturalmente eravamo sempre ben lontani da ogni qualsiasi intenzione maligna. Per quanto ne sappiamo noi, dai nostri scherzi non è mai scaturito niente di male; se si è verificata anche solo la parvenza di un danno, lo abbiamo sicuramente riparato. Presso alcune persone molto presuntuose le nostre burla hanno avuto perfino un buon effetto morale; così alcuni palloni gonfiati sono stati liberati in questo modo dal loro darsi eccessivamente delle arie, per la qual ragione sono diventati poi delle persone amorevoli ed assai gentili. Con i nostri scherzi noi non volevamo diffamare nemmeno l'uomo più modesto; la nostra intenzione era solamente fare uno scherzo divertente, ma poi anche criticare con mansuetudine certe ridicole stupidaggini di quei numerosi uomini.

7. E così speriamo che Dio il Signore, che ha instillato all'anima umana anche il senso dell'allegria, non ci tratterà

troppo rigorosamente. Anche il saggio apostolo Paolo nel Nome di Dio disse di essere allegro con chi è allegro e di piangere con chi piange. Se qualcuno piangeva davanti alla nostra porta, gli abbiamo sempre asciugato le sue lacrime, sia con un sostegno oppure col nostro costante buon umore. Non troviamo proprio nulla che in buona coscienza si possa lodare, ma per contro nemmeno nulla che sia motivo di condanna.

8. Perciò speriamo di ricevere da Dio, l'onnigiusto, se non una lode, nemmeno un'eterna condanna; almeno possiamo sperarlo. Che poi noi si abbia il diritto di parlare così, questa è tutta un'altra faccenda. Noi crediamo pur sempre, malgrado le prediche sull'Inferno dei nostri preti, che Dio il Signore non sia un Giudice così inesorabile come lo sono i giudici del mondo. Essi giudicano spietatamente secondo la lettera della legge e non conoscono né grazia né misericordia; presso Dio però potrebbe trovare un po' di clemenza un'anima peccaminosa che è completamente migliorata»

9. Dice Roberto: «Senza dubbio! Ogni giudizio del Signore è una via per il miglioramento e per il completamento dello spirito; solo il giudizio degli uomini genera la rovina e la morte dell'anima. Seguiteci perciò ora sull'altura di questo colle! Là dovete apprendere dal Signore Stesso quanto sono differenti i Suoi giudizi dai giudizi degli uomini; i giudizi del Signore sono un balsamo per guarire ogni tipo di ferita che è stata inflitta ad un'anima! Perciò adesso non abbiate paura, perché vi attende un Giudice mite e nessuna truppa di fucilieri provvista di armi cariche»

10. Dicono i grigio-azzurro: «Cari amici, quand'è così, vi seguiamo subito e senza condizioni. Vorremmo però sapere chi sono quelle due bellissime donne che abbiamo visto arrivare insieme a voi; esse discutono tra di loro a bassa voce, però non le abbiamo ancora viste scambiare una parola con voi. Questo ci sembra un po' strano. Che siano forse spie celesti che hanno avuto l'incarico di spiarci, qualora ci fosse scappata qualche parola inopportuna dalle labbra? Questo sarebbe un bel pasticcio!»

11. Risponde Roberto: «Non abbiate nessuna stolta paura di questi due esseri! Sono le nostre donne affidateci da Dio per l'eternità, e ci accompagnano dappertutto sulle nostre vie, che noi dobbiamo percorrere nel Nome del Signore. Di una spia qui non è il caso di parlare, poiché il Signore è onnisciente, onniveggente ed onniudente, ed

anche noi, quali Suoi messaggeri, possiamo scrutare ogni spirito col quale abbiamo a che fare. Noi sappiamo perciò precisamente come sono fatti tutti i suoi sentimenti, pensieri, parole ed opere, sebbene siamo ancora ben lontani dall'essere degli spiriti perfetti.

12. Da questo potete desumere chiaramente che non c'è bisogno di nessuna spia nel Regno di Dio e di nessuna confessione per conoscere i più intimi pensieri, desideri e tendenze di spiriti di diversi sentimenti. Se vedessimo che non siete adatti per il Regno di Dio, noi vi parleremmo tanto poco quanto poco parliamo con quegli spiriti rossi, i quali devono ancora passare attraverso grandi ed amare prove di vita prima di essere adatti a venire accolti nel Regno di Dio. Ma poiché noi vediamo che voi siete adatti, vi invitiamo a seguirci dal Signore; non vi facciamo però nessuna costrizione.

13. Voi potete sempre fare quello che volete. Se volete venire con noi, allora veniteci senza costrizione. Se preferite rimanere, siete liberi di restare. Ma se volete seguirci, dovete farlo subito, perché il tempo comincia a stringere. Già questa notte noi partiremo da qui, perciò ora avremmo poco tempo o addirittura neanche un po' per occuparci di voi ancora a lungo. Perciò venite subito o rimanete!»

14. Dicono i grigio-azzurro: «Veniamo con voi senza fare ulteriori osservazioni! Il Signore sarà clemente e misericordioso con noi. Ma ecco che ora là viene giù dall'alto un messaggero; certo lo dobbiamo aspettare. Potrebbe avere forse delle cose importanti da comunicare, poiché dai suoi occhi c'è da desumere una certa serietà. Si avvicina con passo veloce e sarà subito da noi»

15. Risponde Roberto: «Sì, di certo dobbiamo ancora attendere questo messaggero; egli dovrà riferirci qualcosa di assai importante!»

16. Il messaggero posa il piede ora in mezzo ai grigio-azzurro e dice: «Rallegratevi, poiché avete trovato la via della salvezza! Le vostre vesti sono diventate azzurro chiaro ed i vostri cuori devono divenire stabili nell'amore per Dio il Signore e per i vostri fratelli e sorelle. Diventate liberi in tutto! Fate del bene ad ognuno! Nessuno sia troppo piccolo per voi, e nessuno troppo grande, poiché nel Regno di Dio regna la pienissima uguaglianza riguardo ad ogni condizione e ad ogni nazione. Perciò seguiteci senza esitare e senza timore!».

276. Capitolo

Gli spiriti grigio-azzurro, ora convertiti, ricevono una veste azzurro chiaro. Perché la maggior parte degli uomini e degli spiriti non riescono a riconoscere Dio nonostante Egli sia sempre vicino a loro.

1. Coloro che indossano delle vesti azzurro chiaro, che non comprendono come abbiano potuto cambiare vesti così all'improvviso, dicono: «Amico, è strano: ciò che dici, accade! La tua parola riguardo le nostre vesti si è avverata, e non abbiamo potuto notare quando esse sono state effettivamente trasformate. Anche il nostro sentimento è completamente cambiato, ed ora alcune cose le comprendiamo fino in fondo. Tu devi essere un amico estremamente potente del Signore. Anche i due precedenti amici, che sono venuti da noi con le due donne, erano potenti, perché hanno respinto così indietro quella schiera rossa di desiderosi di fare la guerra, tanto che non hanno potuto più avvicinarsi a noi. Ma trasformare per incanto delle cose con una semplice parola, questa è tutta un'altra cosa!

2. Dicci, carissimo amico, con quale strano potere fai un miracolo simile? Vedi, noi sulla Terra non credevamo proprio troppo ai miracoli di Cristo, ma credevamo molto al Suo insegnamento, che è veramente di una specie puramente divina. Ma ora ci vengono chiarite anche tutte le Sue opere miracolose, e questo è già puramente divino; solo vorremmo anche comprendere come questo sia possibile»

3. Risponde il messaggero: «Per il momento non posso darvi nessun'altra spiegazione se non questa: "Presso Dio ogni cosa è possibile!". Chi però ama Dio sopra ogni cosa ed è così una cosa sola con Dio, anche a lui è poi possibile tutto come a Dio Stesso. Non disse Cristo sulla Terra: "Qualunque cosa chiederete al Padre nel Mio Nome, vi verrà data!". Tutto il potere sta unicamente nell'Amore. Anche l'infinito Potere di Dio consiste in questo illimitato Amore. E così ogni spirito può giungere soltanto attraverso l'amore ad un potere la cui intensità è proporzionale al suo amore in Dio e per Dio. Senza di questo però non c'è né vita né un qualsiasi potere della stessa! Lo avete ben compreso?»

4. Dicono ora gli azzurro chiaro: «Meraviglioso amico, chi non potrebbe comprendere le tue parole? Esse scorrono come balsamo nei nostri cuori. Ti preghiamo ora di condurci subito da Gesù il Signore, là su quell'altura! Bruciamo d'amore e di brama di vederLo, e speriamo di poter scambiare un paio di parole con Lui, sempre che Egli sia anche nello spirito così come era sulla Terra, vale a dire pieno d'amore e della massima dolcezza!»

5. Risponde il messaggero: «Ma quando cacciò dal Tempio i compratori e i venditori e rovesciò i banchi dei mercanti di colombi e di cambiavalute, non fu animato dalla massima dolcezza, e non lo era nemmeno quando maledisse l'albero di fico senza frutti e quando rinfacciò agli ipocriti farisei le loro vergognose azioni. Cosa pensate di questo?»

6. Dicono gli azzurro chiaro: «O amico! Fu proprio in quei momenti che si mostrò particolarmente mite e condiscendente. Se fossimo stati noi in possesso del Suo Potere, avremmo fatto molto più trambusto. I farabutti avrebbero dovuto arrostire come un cosciotto di vitello la domenica di Pasqua. Per quanto riguarda però l'albero di fico sterile, il Signore voleva solo fare una similitudine, probabilmente con la chiesa cattolica romana, la quale è piena di "foglie", cioè di cerimonie pagane, dietro alle quali non si scorge nessun frutto. Quindi andiamo ora subito, in buone o cattive condizioni, da Lui! Egli deve farsi amare da noi dalla testa ai piedi»

7. Risponde il messaggero: «Sia così come avete chiesto, su vostra responsabilità vogliamo dunque provare la nostra fortuna»

8. Aggiungono gli azzurro chiaro: «Coraggio! Noi ti giustificheremo, perché non abbiamo timore dinanzi a Lui!»

9. A questa dichiarazione degli azzurro chiaro, i quali sono trenta uomini oltre ad una numerosa servitù, viene scalato velocemente il colle. Quando arriviamo in cima, attraverso molte schiere di spiriti di specie buona, nel noto "cerchio dell'albero" stanno i tre apostoli, gli imperatori ed alcuni vescovi, i quali si inchinano profondamente davanti a noi. Allora gli azzurro chiaro domandano al presunto messaggero: «Amico, davanti a chi si inchinano dunque questi spiriti? Forse vedono già da qualche parte Cristo, il Signore, che noi nella nostra indegnità non possiamo ancora vedere? Mostraci almeno il punto da dove Egli viene, e noi ci butteremo subito a terra davanti a Lui e Lo onoreremo nella polvere della nostra nullità!»

10. Risponde il presunto messaggero: «Probabilmente costoro vedranno il Signore e Lo riconosceranno subito, perciò si inchinano così davanti a Lui. Ci sono molti infatti che vedono il Signore e parlano con Lui per molti giorni e talvolta perfino per lunghi anni, ma essi non Lo riconoscono perché il loro cuore è ancora cieco. Questi poi domandano e dicono: "Oh, se solo avessimo una volta la fortuna di vedere il Signore Gesù, allora non chiederemmo più nessun'altra beatitudine! Rotoleremmo nella polvere davanti a Lui per la profonda umiltà e Lo loderemmo con tutti i salmi di Davide ed il cantico di Salomone!". Questo essi lo dicono in Faccia al Signore, che loro vedono e con cui parlano, ma che non riconoscono, e che continuano ad attendere, pur sbattendo col naso cento volte su di Lui.

11. Ma cosa serve il solo vedere, se non è presente il riconoscimento? Il riconoscimento però è per lo più reso molto difficile, perché il cuore umano, nelle sue profondità, racchiude ancora alcuni frammenti di superbia. Si pensa che sia molto difficile rappresentarsi la Divinità un po' sotto forma umana, perché, secondo l'opinione comune, la Divinità deve essere qualcosa del tutto straordinario. Anche se nella forma somiglia ad un uomo perfettissimo, deve come minimo splendere come un sole, secondo l'aspettativa e l'immaginazione degli uomini.

12. L'uomo riesce ad immaginarsi la Divinità solo come qualcosa di immensamente straordinario. La causa di questo è la concezione del mondo materiale in tutti i suoi rapporti, tanto per la massa come per la grandezza e la sua disposizione. Il cielo stellato testimonia di un grande Essere Divino di dimensioni ultragigantesche, il sole della Sua luce, la Terra della Sua Potenza e Forza. Anche il papa ed i rappresentanti spirituali di tutte le confessioni Lo professano come qualcosa che l'uomo non dovrebbe quasi osare di pensare. Alla fine si aggiunge la presunzione del proprio cuore ed oltre a ciò il suo intelletto mondano, il quale si vergogna di un Dio meschino, non pronuncia volentieri il Nome di Gesù in una compagnia rispettabile ed ancora di meno la Sua Divinità.

13. E così succede specialmente qui nel regno degli spiriti, come anche ogni tanto sulla Terra, che il Signore Stesso frequenti spiriti del resto saggi come anche uomini sulla Terra, che però non Lo riconoscono per i motivi appena descritti. Gli uomini terreni

pretendono, ancora più degli spiriti, grandi miracoli, perché quelli piccoli non sono confacenti al loro grande Dio. Quando si parla di Lui, si dice solo: "Grande, onnipotente Dio, Creatore dell'Infinito, Reggitore dei mondi, Padre degli eoni [di esseri]", e cose simili. Se Gesù talvolta viene incontro agli uomini sulla Terra come un uomo del tutto comune e talvolta perfino carico con più di una debolezza e parla molto saggiamente, mangia e beve con loro, ma non fa miracoli, allora sicuramente nessuno Lo riconosce, benché Egli abbia promesso di rimanere presso i Suoi fino alla fine del mondo.

14. Solo in veste di povertà il Signore viene spesso dai Suoi figli sulla Terra, ma essi non Lo riconoscono, poiché i loro concetti di Dio sono superbia, come un aristocratico che si compiace quando uno dell'alta nobiltà di sedici antenati ed oltre domina su di lui. Se però tale aristocratico lo si sottomette ad un plebeo, la sua obbedienza e rispetto hanno già raggiunto una fine. Così succede anche con la Divinità presso i palloni gonfiati. Se il Signore non mostra nulla che è secondo le loro pretese, e niente che ha parvenza di miracolo, e se la Sua apparizione non è preceduta da fuoco, tempesta, tuoni e fulmini, allora è la fine della Sua Divinità.

15. Sì, vi dico Io, al Signore è già capitato spesso, da diciotto secoli sulla Terra, di essere perfino malmenato da uomini di solito sottomessi a Dio; perciò diventa sempre più difficile che il Signore si avvicini agli uomini sulla Terra. Se Egli viene nel Suo modo più mansueto, nessuno potrà riconoscerLo. Che cosa si deve fare dunque, affinché possa venire riconosciuto?

16. Vedete, nel Regno dei Cieli, il primo e preferito è solo colui che sembra essere il più piccolo ed il più insignificante di tutti. Come potrebbe, con un tale Ordine eterno di Dio, voler fare Egli Stesso un'eccezione a questa regola? Domandatevi ora se riguardo al riconoscere Dio non sia anche il vostro caso. Voi vedete Cristo, il Signore, forse già da molto tempo, ma non potete riconoscerLo, poiché Egli vi sembra troppo poco importante dal punto di vista divino»

17. A questo punto gli spiriti azzurro chiaro cominciano ad osservare acutamente il Messaggero e dicono: «Non Lo sarai mica tu stesso? Ah, questo sarebbe veramente imbarazzante! Se tu lo fossi, che sarà allora di noi peccatori? Ma dalle tue parole potremmo quasi desumere che, oh Dio, potrebbe veramente essere così!».

277. Capitolo

Sulla vera Natura di Dio e sul giusto modo di rappresentarseLo nella grandezza naturale dell'uomo Gesù. L'Amore è Tutto in tutto.

1. Risponde il Messaggero: «Questa ansiosa meraviglia è già di nuovo una conseguenza dei vostri sommi concetti di Dio. Questi concetti però non servono per la vera vita proveniente dall'amore e nell'amore! Che cosa vi riguarda l'infinità della Natura Divina? Attenetevi soltanto all'amore, perché tutto quello che esso ha attratto una volta, lo vuole tenere radunato intorno a sé in cerchi stretti.

2. L'amore è un fuoco che raccoglie e non disperde. La luce però, che scaturisce dalla chiara fiamma dell'amore, continua a proiettarsi eternamente in raggi rettilinei e non ritorna indietro, a meno che l'Amore di Dio le abbia posto dei limiti contro i quali essa va a cozzare per poi iniziare la via del ritorno alla sua origine. Ma se valutate la Divinità secondo l'estensione del Suo afflusso di Luce e siete così autentici "cavalieri della luce", attraversando in volo sulle ali dello Spirito gli estesi spazi e cercando l'esistenza della grande Divinità, allora è certo che il vero riconoscimento della reale Entità Divina vi rimarrà lontana in eterno. Alla fine dovrete soccombere davanti all'infinita Grandezza di Dio e non potrete elevarvi nel vostro cuore, col quale soltanto potete contemplare ed afferrare la vera Natura di Dio, Padre vostro. Ma quando un Essere come Me sta dinanzi a voi e dice: "Sono Io Colui che avete cercato così a lungo invano nell'infinito!", allora vi spaventate e trasalite come se foste senza forza. La causa di ciò sta nel fatto che voi continuate a guardare a bocca aperta l'Entità Divina, che si presenta come la vera Divinità nel Suo Essere originario, con gli occhi dell'infinità e cominciate nuovamente, con la vostra vana immaginazione, a cercare con il vostro animo nell'infinito.

3. È certo giusto che uno spirito o un uomo contempli l'Entità Divina nelle opere, ma non deve lasciarsi consumare da queste! Vedete, nel primo periodo della Terra gli uomini trovavano piacere ad eseguire costruzioni gigantesche. Nimrod fondò Babilonia ed una torre che superava le montagne. Semiramide fece spianare i monti. Nino fondò la grande Ninive. Gli antichi faraoni colmarono l'Egitto di costruzioni ed immagini colossali. I cinesi costruirono una muraglia della lunghezza di molte centinaia di miglia. Se ora

si volesse immaginare che simili costruttori siano stati grandi quanto lo erano le loro opere, si dovrebbe essere considerati sciocchi da ogni uomo dal pensiero lucido. Vedete, questi costruttori primordiali delle grandi costruzioni della Terra erano, come uomini, non più grandi di voi; solo che sapevano estendere le loro forze fino a renderle grandiose ed efficaci.

4. Ma se già i piccoli uomini creati riescono a fare grandi opere senza diventare per questo più grandi nemmeno di un capello, perché la Divinità, nella Sua Entità originaria, deve essere tanto grande quanto lo sono le Sue opere? Sta scritto: "Dio creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza". Perché Dio deve essere un gigante e perché gli uomini, creati pure a Sua immagine, devono essere pure e semplici bestioline atomiche che possono dimorare a trilioni su una goccia di rugiada?

5. Era forse Cristo, che fu in tutta pienezza Dio ed uomo nello stesso tempo, un gigante, quando adempì sulla Terra l'opera di redenzione? Di aspetto non era niente affatto tale, nonostante le Sue opere fossero di una grandezza incommensurabile per voi. E vedete, lo stesso Gesù per nulla gigantesco sta anche adesso dinanzi a voi! Solo il Suo Spirito, che fluisce da Lui come la luce dal sole, opera eternamente in tutta l'infinità con Forza non indebolita; ma questo Spirito non vi riguarda, poiché vi trovate presso la Fonte Originale e siete presso il Signore di ogni spirito. Perciò afferrateLo secondo il Suo Amore e non secondo la Sua Luce irradiante; allora sarete veramente Suoi figli, come Egli è Padre di tutti voi!

6. Non sarebbe sciocco da parte degli astronomi se volessero misurare il sole secondo il campo d'azione dei suoi raggi di luce? Questi penetrano continuamente dentro alle profondità dello spazio eterno, e la loro dimensione si ingrandisce di secondo in secondo. Con quale scala sarebbe possibile un calcolo così folle? Per questo gli astronomi misurano il sole in sé e per sé: perché le sue dimensioni sono e rimangono una costante.

7. Fate così anche voi! MisurateMi come ora vi sto dinanzi, con la giusta misura dell'amore nei vostri cuori e non abbiate un ridicolo timore dinanzi a Me, poiché Io ho esattamente la vostra grandezza, e vi amo con tutte le forze del Mio Cuore! Se fate così, allora Mi siete graditi e potete essere beati oltre ogni misura nello

stretto circolo d'Amore, fuori del quale non può esservi una vera beatitudine da nessuna parte. Mi avete ben compreso o vi è rimasto ancora qualcosa di non chiaro?»

8. Dicono gli spiriti azzurro chiaro, ora beatamente stupiti: «O Signore, quanto sei diverso da come Ti abbiamo immaginato! Sì, così si può e si deve amarTi sopra ogni cosa con cuore liberissimo! Chi non Ti conosce come sei, porta nella sua cecità il Purgatorio e l'Inferno in sé, ma chi Ti riconosce come noi ora, per costui tutto è trasformato in un colpo solo nel Cielo dei cieli.

9. Ma chi è responsabile del fatto che gli uomini sulla Terra hanno concetti così stupidi di Te? Ebbene, la responsabilità maggiore ce l'ha l'insegnamento di Roma; questo insegna un Dio del quale si deve avere una terribile paura, mai però amore per Lui. Si viene così riempiti dell'Inferno e dei suoi orrori, ma dell'amore non si sente fare nessun discorso. Laddove viene usata la paura per detenere lo scettro, l'amore è lontano.

10. Ora comprendiamo tutto precisamente. L'Amore tesse ed agisce in cerchi stretti ma molto chiari; solo così esso riscalda il grande come il piccolo, l'artista ed il sapiente. In verità, solo l'Amore è Tutto in tutto! Esso è il vero Sole; tutto il resto è solo apparenza ed immagine senza essenza. O Signore, quanto sei buono!».

278. Capitolo

Chi desidera avere sempre più cose materiali sarà sempre infelice perché aspira verso l'infinito che non ha confini. La vera felicità è un cuore pieno d'amore per il Signore e per i fratelli e sorelle. La via per il Cielo è lunga al massimo tre spanne: la distanza dalla testa fino al centro del cuore.

1. Dico Io: «Sì, è così! Solo sul sentiero stretto ed in un posticino angusto si deve raggiungere la vera felicità e la vera beatitudine di ogni uomo! Chi le cerca su strade larghe ed è dell'opinione che la beatitudine sia da cercare solo in piazze fastose e grandi, non la troverà mai. Solo la superbia costruisce ampie strade della perdizione ed erige grandi piazze, ma queste non portano la felicità all'uomo, né dal punto di vista materiale né da quello spirituale.

2. Avete visto spesso nel mondo come i grandi si ingrassano a spese dei piccoli e dei poveri; ma chi è diventato felice con l'oro, l'argento e le pietre preziose? Ve lo dico Io: nessuno! Sete di gloria ed avidità trovano troppo poco appagamento ed aspirano giorno e notte a raggiungere sempre più splendore, gloria e ricchezze. Chi è insoddisfatto non è nemmeno felice, e non lo potrà mai diventare. Una piazza grande e ampia ha bisogno di molto per riempirsi, e anche quando è stata riempita non è comunque sufficiente al possessore. Costui infatti aspira poi ad ampliare ed a riempire nuovamente la piazza, e così un chiodo che porta alla rovina ne scaccia un altro. Non è possibile dunque che uomini simili possano mai giungere ad una meta dove troverebbero una vera felicità duratura.

3. Che cosa costituisce effettivamente la più grande infelicità di tutti gli spiriti infernali? Essa è l'aspirazione verso l'infinito! L'infinito però non ha né pareti né confini; perciò è facile comprendere che per uno spirito colmo dell'Inferno è impossibile che possa mai giungere alla beatitudine. Chi cerca la beatitudine nell'infinito, non la potrà mai trovare! Più penetra avanti, tanto più è l'abisso sterminato che vede dinanzi a sé, abisso che non potrà mai superare in eterno.

4. Il Mio Regno è perciò posto nel piccolo cuore di ogni uomo; chi vi vuole entrare, deve dunque entrare nel suo stesso cuore e crearsi un posticino di quiete, che si chiama umiltà, amore e contentezza. Se riesce a far questo, allora è anche fatta la sua felicità in eterno; egli troverà presto molto di più di quanto si sarebbe mai aspettato. Infatti, una piccola casetta è di certo più facile da arredare con tutto l'occorrente che non un grande palazzo, il quale sembra sempre vuoto, benché vi si trovino mille oggetti di arredamento.

5. Voi non dovete perciò farvi dei pensieri troppo ampi nemmeno dei Miei Cieli, ma dovete farvi delle immagini ristrette e piccole, e allora vi troverete la vera beatitudine. Un cuore pieno d'amore per Me e per i fratelli e sorelle, come anche un senso di gioiosa attività, creerà per ognuno di voi la vera beatitudine eterna.

6. Così pure non dovete immaginarvi che i Miei Cieli si trovino in qualche luogo assai lontano, perché sono invece molto vicini.

L'intera via è lunga al massimo tre spanne: la distanza dalla testa fino al centro del cuore! Quando avrete fatto questo piccolo tratto, voi siete già dentro. Non pensate infatti che faremo una qualche salita oltre tutte le stelle, ma solo una discesa nel nostro cuore. Là troveremo i nostri Cieli e la vera vita eterna!».

279. Capitolo

Sulla via breve per raggiungere il Cielo. Sull'intelletto, sulla ragione e sul vero riconoscimento del cuore. Nello spirito c'è tutto ciò che contiene l'infinità. Una parabola sul processo di maturazione.

1. Dicono gli spiriti azzurro chiaro: «Del fatto che Tu sia il vero ed eterno Dio, Signore e Creatore di tutti i Cieli, soli e terre, ora non abbiamo più il più piccolo dubbio. Infatti è sufficiente sentirTi parlare e tutti i dubbi svaniscono subito come nebbia alla luce del sole. Come Tu Stesso sulla Terra parlasti in modo incomparabile per ogni spirito creato, così parli anche ora dinanzi a noi. Nel Tuo semplice modo di parlare scaturiscono torrenti della più profonda Verità e divina Sapienza d'Amore simili a potentissime sorgenti!

2. Quanto è meravigliosa l'immagine della via che conduce al Tuo Regno! Solo che ci accade come un tempo accadde a Nicodemo: anch'egli non sapeva cosa fare della rinascita, quando Tu, o Signore, ne parlasti con lui. La via dalla testa fino al centro del cuore sarebbe veramente breve, ma come iniziare a percorrerla? La cosa suona, nonostante la verità celata in essa, molto misteriosa, e noi vorremmo chiedere qui insieme a Nicodemo: "Signore, come possiamo entrare dentro il nostro stesso corpo con i nostri piedi, anzi, perfino al centro del nostro cuore?". Sarebbe forse più facile arrivare all'ultima stella della Tua infinita Creazione che dentro il nostro stesso cuore.

3. Allora dobbiamo implorare Te, o Signore, di illuminarci più precisamente, come lo hanno fatto spesso anche i Tuoi apostoli sulla Terra. Infatti, anche a loro i Tuoi saggissimi insegnamenti erano, non raramente, simili a villaggi spagnoli, presso i quali nessun estraneo si raccapezza. Dov'è l'ingresso e che aspetto può avere il piano di costruzione? Signore, chiariscici questa cosa un po' più da vicino!»

4. Dico Io: «Il fatto che non comprendiate questo è dovuto solo al vostro intelletto ancora troppo terreno; ma dovreste essere abbastanza intelligenti da capire che qui non si parla del naturale camminare con i piedi, ma solo di un viaggio puramente spirituale nell'animo. Nicodemo era ancora un uomo materiale-terreno, ed era perciò comprensibile che con il suo intelletto guardasse il ventre materno come una necessità per poter nascere di nuovo da esso per una seconda volta. Ma ora che voi siete già privi perfino di ogni grossolana materia terrena, come potete pensare così materialmente voi che siete spiriti?

5. Non avete mai scoperto in voi un doppio genere di attività spirituale, vale a dire una nella testa ed un'altra nel cuore? Vedete: nella testa risiedono il freddo intelletto calcolatore dell'anima ed il suo esecutore degli ordini - la ragione - la quale, nel corpo intellettivo animico, somiglia ad un lungo ed ampio braccio pieno di occhi e di orecchi. L'intelletto tende questo braccio sempre di più, ed alla fine con esso vuole strappare a sé l'intera infinità. Questa aspirazione pazzesca e vana è però di per sé proprio quella pericolosa caratteristica dell'anima che porta morte e giudizio, che viene designata col termine di superbia. Nel cuore però giace l'amore quale spirito, preso dallo Spirito del Mio Cuore. Questo spirito però ha in sé, come il Mio, in quantità innumerevole, tutto ciò che contiene l'infinità dal più grande al più piccolo.

6. Se ora l'intelletto pomposo, riconoscendo l'insensatezza dei suoi folli sforzi, ritira il suo braccio prima descritto, che è la sua ragione o la sua capacità di comprensione, invece di voler raggiungere l'irraggiungibile con esso, e lo conduce nel cuore (la dimora del Mio Spirito nell'uomo), allora fa il viaggio suddetto lungo tre spanne. Su tale via si giunge alla vera vita eterna, alla vera quiete beata e trova lì tutto insieme ciò che contiene l'intera infinità.

7. Quest'infinito regno interiore si rivela - certo solo un po' alla volta - simile al germe del piccolo seme, che è nascosto al centro del granello. Ma il fatto che la semina delle Mie opere sbocci, da questo germe spirituale, fino a raggiungere la piena maturazione, prima o dopo, e che sia più o meno ricca, questo dipende unicamente dalla forza dell'amore per Me e per il prossimo. Infatti l'amore del cuore per Me è simile alla luce ed al calore del sole, mentre l'amore per il

prossimo è la necessaria pioggia fertilizzante. Ma se sole e pioggia agiscono insieme nel giusto ordine, allora ogni semina crescerà nel migliore dei modi e presto giungerà a maturazione.

8. Per una migliore comprensione voglio darvi ancora una immagine facilmente comprensibile. Questo fatto è paragonabile a quando un padre conduce i suoi figlioletti d'estate nel suo giardino, che è pieno di alberi carichi di frutti maturi. I figlioli, pieni di voglia, vorrebbero subito salire sugli alberi, cogliere precipitosamente i frutti e mangiarne a dismisura. Il saggio padre però dice ai figlioletti inesperti: "Ora rimanete presso di me! Se voi saliste sugli alberi con le vostre deboli forze per prenderne i frutti, cadreste facilmente giù, vi rompereste braccia e gambe o addirittura vi uccidereste cadendo. Io ed i miei servitori invece siamo grandi e forti e sappiamo come si raccolgono i frutti; aspettate quindi tranquilli! Io stesso andrò a raccoglierli dai grandi alberi e ve li darò, affinché li possiate gustare senza sforzo. Quando però un giorno voi stessi sarete grandi e forti, allora anche voi diverrete maestri nel salire sui grossi alberi". Comprendete questa immagine?»

9. Dicono gli spiriti azzurro chiaro: «Grazie a Te, santissimo e miglior Padre, grazie eternamente! Ora ci è chiaro come il sole, e adesso non sappiamo più su che altro dobbiamo ancora chiedere un chiarimento».

280. Capitolo

Rispondenza simbolica del pane e del vino. Prima viene la conoscenza, ma poi deve venire l'azione. Gli spiriti azzurro chiaro vengono incaricati di aiutare il popolo e contrastare certi regnanti. Sul castigo di Dio del 1850.

1. Dico Io: «Ora che avete compreso questo, dovete anche agire di conseguenza, altrimenti non ricavereste nessun profitto dal Mio insegnamento! Ora vi farò dare un vero pane ed un vero vino; il pane qui è come il Mio Corpo ed il vino è come il Mio Sangue. Questo cibo vi fortificherà, e d'ora in poi non assaporerete più nessuna morte, bensì la vita eterna sarà in voi»

2. E rivolgendomi a Roberto gli dico: «Tu, fratello Roberto, va e porta nuovamente qui pane e vino!»

3. Roberto va nel boschetto che si trova ad alcuni passi verso sud e trova, in un posto tutto all'aperto, una botte piena del miglior vino, con accanto una quantità di bicchieri e circa cinquanta pagnotte del più bel pane di grano. Non appena Roberto vede tale quantità di fortificanti mezzi celesti, chiama Elena, il suo nuovo assistente Peter e la sua compagna, affinché lo aiutino a portare tutto al posto giusto. I tre chiamati arrivano subito, ma tutti e quattro non sono in grado di portare queste cose al posto indicato.

4. Questa difficoltà viene notata anche dagli imperatori, i quali hanno discusso finora con gli apostoli sulle molteplici disposizioni dei Cieli. Essi si affrettano velocemente ad aiutare Roberto a portare tutto e gareggiano poi nel servire gli spiriti azzurro chiaro, i quali, pieni gratitudine, mangiano con gusto il pane e bevono il vino tutto d'un fiato.

5. Io però dico dopo ai monarchi: «Miei cari amici e fratelli! È certo lodevole e buono discutere di Me e del Mio Regno, ma è ancora più bello e migliore esercitarsi efficacemente nelle faccende dei Cieli. È ovvio che la conoscenza viene prima del lavoro, ma una volta che si sa ciò che si deve fare, si deve agire! E una piccola buona azione è certo migliore di una grande conoscenza senza azione; infatti da una azione, per quanto piccola, verrà comunque fuori qualcosa. All'azione segue sempre un'opera; dal puro sapere non segue nulla se esso non passa all'azione.

6. A che serve ad un vasaio eccellere nella sua arte, se non mette mai l'argilla sul piatto girevole per trasformare la sua scienza in opera? Così anche la fede è una scienza del cuore: finché non viene messa all'opera, è come morta; solo l'opera completata le dà la vita. E così Mi dà vera gioia il fatto che siete diventati attivi in un buon servizio senza che vi sia stato dato alcun ordine. In verità Io dico a voi tutti: "Anche un sorso d'acqua fresca che avrete offerto ad un assetato, viene tenuto in gran conto da Me, poiché Io guardo poco al sapere e più all'operare!"

7. Chi conosce una cosa giusta e non opera di conseguenza, è un peccatore proprio come colui il quale riconosce il giusto ma non vuole metterlo in atto, perché questo non si armonizza con il suo tornaconto. Si deve perciò, per essere un vero cittadino del Mio Regno, star sempre al di sopra della pigrizia e praticare il giusto

secondo la vera scienza; allora soltanto si è ciò che si diventa e che si deve essere secondo il Mio Ordine eterno»

8. E rivolgendoMi agli spiriti azzurro chiaro: «E poiché ora siete abbastanza forti, recatevi ancora una volta giù in pianura e destate là ciò che è ancora da destare. Cercate di placare gli animi eccitati, affinché venga impedita - se è ancora possibile - una guerra fra gli uomini della Terra. Solo con la buona riuscita di quest'opera vi dovete attendere una grande ricompensa nei Miei Cieli, nei quali potete giungere facilmente, poiché Io Stesso vi ho indicato la via infallibile che porta ad essi.

9. Ma badate di precedere ovunque quegli spiriti rosso-fuoco, perché essi ora faranno ogni sforzo per rinfocolare la guerra tra i regnanti. A dire il vero non potrete impedire tutto, ma se siete ben attivi nel Mio Nome potrete certamente impedire molte cose che farebbero precipitare l'umanità in una grande miseria. Quando avrete completato l'opera, però, venite nuovamente in questo luogo! Qui vi attenderà un messaggero, il quale vi offrirà una mano soccorritrice nel Mio Nome per entrare nel Mio Regno. Ed ora mettete mano all'opera. Sia!»

10. Prima di partire uno degli spiriti azzurro chiaro dice: «O Signore e Padre! Ma se in seguito dovessimo avere nuovamente fame e di nuovo sete, visto che non possiamo sapere quanto a lungo avremo da fare, dove prenderemo il pane ed il vino?»

11. Dico Io: «Allora chiedi a Roberto ed ai suoi compagni da quanto tempo sono stati saziati di pane e vino come voi e se finora hanno mai avuto fame e sete. Una volta che si è mangiato il Mio pane e bevuto il Mio vino, non si avrà mai più fame né sete in eterno! Infatti il Mio pane è un cibo vero e vivente, il quale, nutrendo anima e spirito, si rigenera continuamente nello stomaco della tua anima. Nello stesso modo anche il Mio vino è una bevanda vera, al quale non segue più nessuna sete. Perciò potete andar via tranquilli, poiché d'ora in poi non avrete più né fame né sete».

12. Con questa assicurazione gli spiriti azzurro chiaro se ne vanno e si mettono ora all'opera pieni di coraggio. Se concluderanno molto, ciò è assai dubbio, poiché i molti spiriti rossi hanno già cominciato a sviluppare ovunque una pienissima attività per il raggiungimento del loro scopo, ma comunque essi possono mitigare la cosa in modo considerevole.

13. Dico Io: «Ora deve arrivare un grande castigo su tutti coloro che hanno disimparato completamente ad invocarMi nel bisogno come in ogni tempo e che hanno disimparato a riconoscere il valore dell'uomo, il quale non viene messo al mondo da Me per lasciarsi fucilare a vantaggio dello splendore di un trono. Questa volta, al popolo, purché agisca con moderazione, deve venire concessa la vittoria per tutti i tempi. Solo allora il Mio Regno verrà nel mondo. Se però il popolo dovesse agire crudelmente, cosa che non voglio né prevedere né predisporre, esso difficilmente giungerà alla vittoria finale».

281. Capitolo

Sul necessario riposo nell'Aldilà. Partenza per il Regno dei Cieli del Signore insieme a Roberto-Uraniele, agli imperatori, vescovi e molti altri.

1. Ora Roberto viene da Me e dice: «Signore, che cosa dobbiamo fare ora? Tutto ciò che si è avvicinato a noi è stato sbrigato completamente. Gli ex preti terreni sono stati fortificati e gli spiriti azzurro chiaro fanno con zelo ciò che è stato loro raccomandato. Non vedo più nuove schiere che si avvicinano a noi. Essere ozioso però è per me appena sopportabile; perciò Ti prego, o mio Dio e Padre, dammi qualcosa da fare!»

2. A questo dico Io: «Amico e fratello, è vero che l'attività è proprio l'essenza principale dello spirito, ma ogni tanto è anche bene che ci si riposi un po', perché nel riposo si raccolgono le forze esaurite dell'anima, la quale è un organo dello spirito, per poi compiere nuove attività. Perciò anche per voi è necessario un breve riposo, affinché vi fortifichiate tutti per compiere nuove grandi imprese nel Mio Regno. Il sabato volge al declino. Ciò che qui era necessario appianare lo abbiamo appianato, e su questa Terra abbiamo quindi compiuto il nostro lavoro quotidiano. Guardate lì verso oriente! La nota porta che tu non riuscivi ad aprire è ora aperta, e tutti gli amici di prima ci stanno già aspettando con ansia. Perciò, Miei cari amici, fratelli e figli, ci prepareremo per la partenza da questo colle terreno ed entreremo attraverso quella

porta nel Mio Regno, il quale ora, quale nuova comunità, è proceduto dal tuo cuore, Mio caro fratello Roberto-Uraniele!

3. E poiché tutti noi siamo nuovamente fortificati, mettiamoci in cammino in buon ordine. Però, come vedete, non dobbiamo superare le valli e i colli di cui è disseminato il cammino, ma ci muoveremo sul retto sentiero che ora ho formato traendolo esclusivamente dalla luce, e raggiungeremo in breve la porta apparentemente lontana. Tu Uraniele, però, da primo proprietario e guida di questa comunità, va avanti con il tuo collaboratore, con la tua donna e la sua! Io però ti seguirò con i tre fratelli. Mi seguano poi prima di ogni altro tutti i monarchi ed i vescovi, e dopo la grande schiera popolare di ambedue i sessi.

4. Mettetevi ora in ordine secondo le Mie istruzioni ed iniziate il nuovo cammino che Io ho costruito prima per voi e, dopo di voi, per molti altri. La nostra benedizione spetti ai buoni di questa Terra! Ed ora avanti, così sia!».

282. Capitolo

Stupore di Roberto per la nuova regione celeste. Sulla comunità fondata dal suo cuore. Il suo futuro compito di sorvegliare Vienna e di usare Graz come luogo di purificazione degli spiriti impuri. Il colle Reinerkogel quale ponte col Regno dei Cieli e luogo di ristoro spirituale e guarigione fisica.

1. Il viaggio inizia ed in breve tempo la porta viene raggiunta. Là ci attendono molte migliaia di spiriti che Mi lodano per la Mia grande Bontà, Grazia, Amore, Misericordia e per il Mio giusto Giudizio, secondo il quale ad ognuno, attraverso la Parola dell'eterno Ordine, viene messo il giudice nel proprio petto.

2. Roberto torna indietro da Me e dice: «O Padre santo! Ora siamo davanti all'ingresso. File sterminate si estendono a raggiera al di là della porta sui campi celesti e dalla loro bocca suona una lode a Te! Tutto è pieno di luce e del massimo splendore celestiale. Assai lontano si vede qualcosa che sembra una città, ma a causa del suo splendore troppo forte non mi è possibile scorgere meglio la sua forma. O Padre, che regione è questa? Che tipo di paese è questo, rispetto al quale perfino le stesse regioni del sole, che ho visto nel

mio viaggio con Sahariele, si manifestavano come una cupa notte rispetto al giorno più chiaro? Quali indescrivibili magnificenze ci vengono incontro! Questo deve essere il Cielo più alto!»

3. Dico Io: «Sì, è così! Ma nello stesso tempo è anche il terzo piano di casa tua che tu, proprio all'inizio del tuo sviluppo in questo Regno, hai contemplato dapprima esteriormente e che subito dopo hai preso in possesso come tua proprietà. Questa regione rappresenta anche la comunità che hai fondato dal tuo cuore benevolo e che hai formato secondo il Mio Ordine. In questo Ordine agirai d'ora in poi quale capo e provvederai affinché tutto proceda secondo l'ordine migliore. Nello stesso tempo però devi anche svolgere, partendo da questa comunità, una forte sorveglianza sulla parte della Terra che ti è più vicina per stirpe. Entrambi i luoghi in cui ora siamo stati sulla Terra, devono restare sempre una cosa preziosa per te. A Vienna, dove ti fecero del male quando vivevi nel corpo terreno, compi cose buone e nobili! Il secondo paese invece, in cui siamo stati per ultimo, usalo come istituto di purificazione per gli spiriti impuri, da qualunque luogo essi provengano.

4. Il ponte, che ho eretto ora da quel colle fin qui, deve rimanere! Chi si incamminerà su di esso per raggiungere il colle, non deve venire respinto! Sul colle metti d'ora in poi un guardiano, affinché quegli spiriti che, animati da buone intenzioni, mettono piede su di esso, trovino un amico che gli indichi la giusta via. Ma gli uomini naturali che camminano ancora nella carne sulla Terra materiale, devono trovare su questo colle rafforzamento nella fede e devono venire destati nell'amore, tuttavia senza vincoli e giudizi. Gli ammalati devono trovare lenimento ai propri dolori, mentre gli ammalati buoni e credenti devono recuperare sette volte la loro salute.

5. Se gli uomini volessero in seguito erigere un monumento commemorativo sul suddetto colle, non devono essere ostacolati, ma nemmeno incoraggiati. Infatti, sulla Terra ogni monumento esteriore innalzato dove avviene un'apparizione celeste viene trasformato anche troppo presto in un luogo di avidità e di inganno. Se qualcuno però vuole erigere un monumento, non lo si deve ostacolare, poiché il Sinai, il Tabor ed il monte degli Ulivi devono rimanere per gli uomini terreni a perpetuo ricordo dello scopo al quale essi furono destinati da Me. Ed ora entriamo nel vero Regno della Vita eterna!».

283. Capitolo

Arrivo nella più alta Regione celeste. Roberto e Peter, le loro donne Elena e Matilde, e i tre imperatori Giuseppe, Leopoldo e Rodolfo accompagnano il Signore nella Nuova Gerusalemme celeste: la Città in cui Egli dimora. Il Signore, come Padre, si rende visibile nell'aspetto di Uomo spirituale, mentre come Dio si mostra quale Sole di luce primordiale.

1. Ora tutti entrano, ed ognuno è compenetrato dal sublime sentimento delizioso di vita. La regione estremamente estesa è piena di piccole e graziose dimore, e ad ognuno viene mostrata la sua e gli viene consegnata come sua piena proprietà. Subito tutti, con la massima gioia, prendono in consegna le loro nuove proprietà celesti, che sono ovunque preparate al meglio.

2. Solo Roberto-Uraniele e il suo assistente non vedono nessuna casa preparata per loro e Mi chiedono dove dimoreranno abitualmente.

3. Io però dico a Roberto: «Vedi, tutto questo è casa tua! Tu sei dappertutto a casa e il tuo amico con te. Comunque hai la tua dimora là in quella Città, nella quale Io Stesso sono solito dimorare stabilmente. Questa è la Nuova Gerusalemme celeste, la Città del tuo Dio, del tuo Signore, del Padre tuo, e lo è nello Spirito dell'Amore di tuo Fratello. Da lì ti occuperai sempre della tua stessa casa, e per questo verrai da Me provvisto abbondantemente di tutti i mezzi.

4. SeguiMi ora in quella Città, dato che tutti, piccoli e grandi, sono qui provvisti al meglio! Se però vuoi prendere con te qualcuno di coloro che sono venuti con noi, sei libero di farlo. Vedo bene che vorresti prendere tutti con te, ma per adesso questo non è possibile. Giuseppe, Leopoldo e Rodolfo I portali con te! Le loro dimore si trovano qui vicino alla via maestra. Chiamali e che entrino con noi nella Città dei Cieli!»

5. Roberto chiama i tre. Essi escono subito dalle loro dimore, di cui non possono elogiare abbastanza l'arredamento interno e si uniscono a noi sulla via verso la Città. Roberto però Mi domanda dove fossero quegli spiriti che sono entrati con i patriarchi in questo Regno prima di noi.

6. Io però gli indico la regione verso mezzogiorno e dico: «Là li troverai tutti, poiché anch'essi dimorano in casa tua. I patriarchi

invece dimorano in grandi case particolari, che col tempo conoscerai tutte; infatti, di dimore simili a quella tua nuova ne esistono infinitamente tante nel Mio Regno, e non finirai mai per l'eternità di conoscerle. Nella Mia grande Casa tuttavia otterrai di vederle secondo il grado delle necessità celesti. Ma tu conosci forse questo spirito che ci viene incontro correndo sulla strada?»

7. Risponde Roberto: «Sì, questo è il famoso Cado, il quale diede a Satana bocconi così indigesti da ingoiare!»

8. Dico Io: «Sì, è proprio lui! Affida a lui per primo la sorveglianza sul colle, poiché egli ha molta forza e coraggio. Ma nessuno sulla Terra deve fare da guardiano per più di un anno terreno, e quindi nemmeno Cado!»

9. In questo istante si presenta Cado dinanzi a noi e dice: «Signore, ho già sentito la mia destinazione e mi affretto ad eseguirla fedelmente!»

10. Roberto lo bacia e dice: «Sii buono, giusto e severo, perché la Terra sta molto male!»

11. Cado si inchina e si affretta verso il luogo della sua prima destinazione.

12. Noi però andiamo sulla strada più diritta - la quale somiglia ad una fascia d'oro larga sette klafter *(13,3 mt)*, nella quale sono intessuti magnificamente, come nella finissima seta, i colori dell'arcobaleno - verso la Città santa. Questa è indescrivibile per uno spirito ancora nella carne, perché la sua magnificenza, la sua grandezza e la quantità delle beatitudini che in essa regnano sono infinite. L'aspetto esteriore però sembra come quello di un uomo in forma limitata, benché l'interno di ogni casa sia infinito, come è infinito l'interno del germe di ogni chicco di grano e come è ancora più ricco, in ogni varietà, il cuore dello spirito.

13. Roberto, il suo collaboratore Peter, le loro donne, Giuseppe, Leopoldo e Rodolfo sono pieni di stupore per la magnificenza della Città. Più ci avviciniamo, tanto più magnifico diventa il suo aspetto, e da ogni luogo diffonde verso di loro la più grande amorevole letizia.

14. Roberto, che scorge sulla Città il più magnifico Sole di tutti i soli, dal quale la luce si irradia in tutto l'infinito, Mi domanda in tutto amore che cosa sia questo Sole, la cui luce è molto più radiosa

del sole naturale, ma che comunque appare così amabile come la luce della stella mattutina.

15. E Io gli dico: «Vedi, questo Sole alla fin fine sono Io Stesso. Ci sono ancora due sfere celesti, verso ponente, un puro "cielo della sapienza" e, verso mezzogiorno, un "cielo di amore-sapienza". Gli abitanti di questi due cieli Mi vedono solamente come un Sole, ed è proprio questo che tu vedi splendere nel mezzo sopra la Città.

16. Solo qui nel Cielo più sommo, Io sono al di fuori del Sole, anche se sono nel Sole. Al di fuori di questo Io sono, come tutti Mi vedete ora, in mezzo a voi. Nel Sole però Io Mi trovo, dal punto di vista puramente spirituale, nella Forza della Mia Volontà, del Mio Amore e della Mia Sapienza. Io Stesso sono alla fin fine questo Sole, ma tuttavia c'è una differenza tra Me e lui. Io sono il Fondamento, e questo Sole equivale ad una emanazione del Mio Spirito, che compenetra da qui e da Me tutta l'infinità con Forza mai affievolita e crea in ogni luogo il Mio Ordine eterno.

17. Ma ora guardate le grandi folle che ci vengono incontro correndo fuori dalla Città e ci mostrano la loro evidente suprema amorevole letizia»

18. Dice Roberto: «O Signore, mi sciolgo di delizia e d'amore quando Ti guardo! Tu sei presso di noi, e questa è tutta Opera Tua. Signore, che cosa siamo dunque, perché Tu sia così clemente all'infinito con noi? O Dio, o Dio! Quanto grande, meraviglioso e santo sei Tu!».

284. Capitolo

Differenza tra le condizioni celesti e quelle terrene. L'imperatore Rodolfo riceve l'incarico di governare un immenso sole. La Città celeste è la fonte di nutrizione naturale e spirituale dell'intera Infinità.

1. Viene da Me l'imperatore Rodolfo, Mi elogia con tutto il cuore e dice: «Oh, come sono completamente diverse le cose e le condizioni di questo mondo degli spiriti rispetto a quelle meschine della Terra! Che cosa ci si credeva di essere, mentre in fondo non si era niente! Finché un uomo, imperatore o mendicante, cammina nei panni della morte ed è passeggero sulla Terra, la sua esistenza non

può che significare nulla. Io sulla Terra ero un grande imperatore; ma quando mi sorprese la morte che cosa ero io? Nient'altro che un pugno di cenere e di polvere! Qui però non sono più che un piccolo cittadino di questo Regno eterno, di questa Città di Dio; malgrado ciò mi sembra di essere più nobile che non se fossi un potentissimo regnante del mondo, davanti al quale tremano mari e terre!

2. Per quanto tempo ha continuato ad affascinarmi la presunzione umana, perfino dopo l'abbandono del mio corpo, ma ora ad un uomo, che è diventato libero grazie alla verità, è stato riservato di scuotere dal duro sonno la roccia diventata già marcia. La roccia si è polverizzata ed io sto qui dinanzi a Te in tutta la mia nullità, o Signore, come un bambino appena nato, e guardo stupefatto un mondo nuovo e le sue sante condizioni; ma quanto possiede questo bambino rispetto a tutti regnanti della Terra per quanto saggi e potenti siano! Qui mi pare tutto così grande, meraviglioso e oltremodo significativo. O magnificenze senza nome e numero! O Padre, quanto sei grande e santo!»

3. Dico Io: «Sì, hai ragione! Sulla Terra ci vogliono delle differenze, altrimenti non sarebbe quello che deve essere. Qui però tutto è uguale, poiché non c'è nessun rango, c'è solo il fatto che siete tutti figli Miei ed Io sono il Signore e Padre di voi tutti. Ma comunque anche qui esistono differenze, e nessuno deve perdere nulla di ciò che ha posseduto giustamente sulla Terra. Su di essa ti eri un imperatore giusto, e vedi, tu diventerai nuovamente imperatore, ma su un regno molto più grande che sulla Terra. Qui sarai posto a governare un intero sole, nel quale troverebbero posto un trilione di terre. In questa Città e proprio in casa tua conoscerai meglio la tua futura destinazione.

4. Ora però stiamo già davanti alla porta; perciò lasciateci entrare accompagnati dall'armonia delle arpe!»

5. Ora entriamo nella Città: una Città piena di Luce e Vita, nella quale non regna in eterno alcuna miseria, poiché tutto esiste nella più grande sovrabbondanza e deve essere così eternamente. Infatti, da questa Città tutto l'Infinito trae il suo nutrimento naturale e spirituale.

6. Roberto e tutti gli altri si stupiscono per la grazia delle abitazioni, delle quali esiste qui un numero tale che non possono venire

contate da nessuno. Infatti, le dimore della Città di Dio hanno certo un principio, ma poi non hanno mai una fine. La Città all'inizio è certo costituita in modo da formare un quadrato perfetto, ma dietro a questo essa si estende all'infinito e non ha mai una fine da nessuna parte.

7. Dopo un lungo stupore, Roberto dice: «Sì, ora comprendo un po' più a fondo ciò che significa: "Nessun occhio ha visto, nessun orecchio udito e nessuna mente umana ha pensato ciò che il Signore ha preparato per coloro che Lo amano". Se gli uomini della Terra avessero solo una pallida idea di ciò che li aspetta qui, essi preferirebbero morire mille volte piuttosto che una vita sulla Terra lunga anche un solo minuto. Ma il grande Amore e la Sapienza del Signore nascondono tali cose davanti agli occhi dei mortali, affinché sostengano le loro prove e raggiungano una giusta solidità del loro spirito, senza cui è impossibile per loro sopportare una simile pienezza di delizia.

8. O Signore, ora comprendo anche il motivo per cui qui, qualche volta, degli spiriti della mia stessa condizione si dimentichino un po', in modo assai spiegabile, dei loro fratelli mortali e si mostrino a loro solo molto raramente. Infatti chi potrebbe, con una tale pienezza di delizie, ricordarsi della maligna Terra se talvolta non viene sollecitato da Te, o Signore e Padre, a ricordarsi al momento giusto anche dei fratelli ancora mortali sulla Terra?».

285. Capitolo

L'abitazione personale del Padre nella Città celeste è piena di dimore per i Suoi figli. Descrizione del magnifico palazzo e dei suoi abitanti. Sulla semplicità dell'aspetto esteriore del Signore. Roberto e i suoi accompagnatori diventano improvvisamente bellissimi.

1. Continua a parlare Roberto: «O Signore e Padre pieno di Amore, Dolcezza e Pazienza! Cos'è questo palazzo così magnifico, che sta proprio là di fronte a noi verso oriente?»

2. Dico Io: «Questa è la Mia personalissima dimora! Dentro però ci sono moltissime dimore, una delle quali la otterrai anche tu in eterno; e anche voi tutti, che siete ora con Me, abiterete qui. Queste dimore vi piaceranno certo molto»

3. Dice l'imperatore Giuseppe: «Cosa? Dovremo stare con Te, nella Tua vicinanza più prossima, santissimo Padre? Sarebbe troppa beatitudine per noi poveri peccatori. Noi siamo già pienamente e ultrabeatamente contenti soltanto con un cantuccio remoto in questa Città!»

4. Dico Io: «Mio caro fratello! Vedi, sta scritto: "Dove sono Io, là saranno anche coloro che Mi amano sopra ogni cosa". Voi ora Mi amate sopra ogni cosa e Mi avete sempre amato nei vostri cuori più di quanto voi abbiate creduto. E così dovete anche abitare là dove dimoro Io Stesso, ed operare in eterna comunione con Me. Troverete molti in casa Mia, poiché essa è molto grande e conta moltissime dimore. Entriamo pure! I tre fratelli vadano avanti!»

5. Ora entriamo in un grande atrio della casa. Il pavimento è di purissimo oro trasparente. Ai due lati si trovano dodici colonne le quali reggono la volta dell'atrio. Le colonne splendono come il sole e riproducono nel massimo splendore tutti i colori dell'arcobaleno; la loro massa è di purissimo diamante. Le pareti dell'atrio sono di porfido, la volta è di smeraldo e gli scalini per il primo piano (la casa ha tre piani principali) sono di purissimo rubino bordati d'oro e conducono con pendenza rettilinea ad una grande porta, che nessuno può aprire all'infuori di Me.

6. Tutti i presenti non possono stupirsi abbastanza per la sublime magnificenza di questo ambiente, e così Giuseppe dice: «Fratelli, se tutti gli imperatori e re della Terra impiegassero tutti i tesori, sarebbero in grado di costruire un simile atrio con materiale terreno? Oh Dio, quale inconcepibile meraviglia e indescrivibile maestosità!

7. Il Signore Stesso però rimane tuttavia sempre lo Stesso nella Sua massima semplicità. Come Egli insegnò una volta agli uomini sulla Terra e mostrò loro la via della vita, così cammina anche qui nei Suoi Cieli. Nessuno splendore in Sé e nessuna corte di miriadi di splendenti angeli Lo circondano. Noi qui siamo quasi il Suo unico seguito. Fuori nelle vie c'è già molto movimento. Da milioni di gole echeggiano le lodi più leggiadre accompagnate dal suono armonioso delle arpe ben intonate. Tutta l'aria celeste è pervasa da canti. Si potrebbe quasi credere che tutti questi Cieli fossero solo canto ed armonia purissima.

8. Nella Città tutto è assai vivace, ma qui presso il Signore di tutte le Magnificenze, presso l'onnipotente Creatore e Padre dell'Infinità, tutto è molto semplice ad eccezione delle meraviglie della casa. Nessuna servitù di corte, nessuno sfarzoso seguito, nessuna accoglienza che spetterebbe al Signore dell'Eternità è visibile da nessuna parte. Cominciamo a fare un po' di rumore affinché i molti abitanti della casa si accorgano dell'arrivo del Signore!»

9. Dico Io «Lasciate stare, cari fratelli! Gli abitanti sanno bene che cosa devono fare al Mio arrivo. Voi siete abituati al chiasso della Terra e perciò pensate che anche qui al Mio arrivo deve venir fatto un enorme baccano. Ma qui non ce n'è bisogno! Quando i cuori dei Miei dolci figlioletti, dopo una qualsiasi opera compiuta sui mondi o nelle loro regioni spirituali, Mi vengono incontro al Mio arrivo battendo d'amore, di gratitudine e di vita, allora per Me c'è del solennissimo rumore in abbondanza. Quando entriamo nelle stanze, ci verranno incontro e ci saluteranno all'amabilissima maniera di tutti i Cieli!»

10. Ora Io apro la porta, e i Miei amici si prostrano sui gradini con la faccia a terra. Roberto dice con cuore fremente: «O Padre, questo è troppo in una volta per uno spirito creato, per un minuscolo atomo vitale nella Tua Infinità! Questa luce, questa magnificenza e gli angeli di una bellezza ultracelestiale i quali, con occhi bagnati di lacrime, tendono verso Te e noi le loro morbide braccia infinitamente belle! Al loro confronto noi siamo quasi senza forma anche se il nostro aspetto è già un po' celestiale!»

11. A questo punto Roberto si gira verso Elena per fare un paragone tra lei e gli abitanti della Mia Casa. Elena però è già provvista della bellezza dei Miei figli. Roberto si spaventa davvero e dice: «O Signore, che cosa è successo a Elena e a Matilde Eljah? Anche loro sono già così belle che non oso più guardarle»

12. Dico Io: «Alzatevi tutti e non meravigliatevi troppo, perché anche voi ora avete già la medesima forma!»

13. Qui i sette si alzano, si guardano e quasi non si riconoscono più da quanto sono belli. Roberto, pieno di stupore, dice: «Sono dunque io?»

14. Gli dico Io: «Sì, sei tu, ma ora avviamoci verso la prima stanza!».

286. Capitolo

Il piccolo gruppo entra nella prima stanza del Palazzo celeste.
Gli abitanti di Urano sono grandi estimatori di opere edilizie.
Roberto viene eletto arcangelo e capo di una grande comunità,
ma rinuncia alle insegne dignitarie che distinguono il suo grado.

1. Ora entriamo nella prima stanza, nella stessa a cui conduce la porta chiusa, alla quale si giunge per prima sui gradini di rubino.

2. Roberto e il suo assistente Peter sono senza parole per il grande stupore. Provenendo ambedue da Urano (ciò che Peter non sa ancora per un buon motivo), sono per natura dei grandi estimatori di opere edilizie, specialmente di opere così grandi, ma essendo opere simili anche provviste di adeguata magnificenza e maestosità, per essi ciò è del tutto straordinario. Ambedue fissano i loro occhi sulle alte gallerie e sulle colonne artisticamente lavorate e non si accorgono quasi della grande compagnia celeste meravigliosamente amorevolissima, la quale saluta in Roberto un nuovo arcangelo e capo di una nuova grande comunità.

3. A questo punto Elena tocca un po' Roberto e dice: «Ma carissimo Roberto, non perderti troppo a guardare! Guarda come vieni accolto!»

4. A questo piccolo tocco Roberto si riprende e vede come bellissimi angeli amorevoli gli portano su un cuscino rosso raggiante una magnifica corona ed uno scettro d'oro trasparente, che diffonde uno splendore come un sole nascente; per ultima anche una spada, avvolta da una fiamma inestinguibile.

5. Gli incaricati a portare queste insegne dignitarie si inchinano ora davanti a Roberto-Uraniele e dicono amichevolmente: «Ecco, carissimo, magnifico fratello, ricevi la giusta ricompensa che il Padre ti ha preparato fin dal principio del mondo! Per amore dell'insegnamento di Cristo sei stato un martire sulla Terra. Avresti potuto evitarlo, ma non hai voluto, e così fosti un martire per via del buon significato del puro insegnamento di Gesù, del nostro Dio, del nostro amorevolissimo e santissimo Padre dall'eternità.

6. È vero che sulla Terra non credevi che Gesù, nato a Betlemme, chiamato da te "il Saggio di Nazaret", fosse stato Dio, il Signore Stesso, ma tu amasti tuttavia questo Saggio in modo

particolare e vedesti ben la Sua Divinità nel tuo cuore, benché la tua ragione non voleva essere d'accordo con esso. E questo amore ti ha conservato il Suo Amore e la Sua Grazia, che fanno di te un grande principe dei Cieli. Quindi prendi ora corona, scettro e spada, che sono segni di forza, di potenza, di amore, di sapienza e di giustizia, e diventa un saggio reggente della tua nuova comunità! Il Signore ti ha benedetto e vuole così!»

7. Roberto, completamente sbalordito da questa apparizione, dice dalla profondità della sua umiltà: «Miei cari celestiali amici ed amiche! Se mi aveste portato, invece di queste regali insegne dignitarie, quelle di un lustrascarpe, io le avrei accettate con la più grande commozione del mio cuore; ma queste non le accetto in cambio di nessun premio dei Cieli! Il Signore e Re del Cielo e di tutti i mondi non porta né corone, né scettro, né spada; come potrei farlo io che sono un povero peccatore? Guardate! Accanto a me stanno tre imperatori, che già sulla Terra erano abituati a portare corone; ad essi porgete le insegne, ed essi non se ne insuperbiranno. Io invece potrei finire col diventare superbo, e questo non sarebbe veramente un guadagno né per me, né per voi, né per la comunità o per il Regno di Dio nel mio cuore. Quest'ultima è la mia giusta casa, alla quale devo presiedere nell'Ordine e nel Nome del Signore e Padre. Perciò lasciate stare ciò che non mi spetta in eterno!»

8. Dicono gli incaricati: «Amico, questa è la Volontà del Signore! Vuoi opporti a questa?»

9. Risponde Roberto indicando Me: «Il mio Signore e il mio Dio non ha detto nulla! Se me lo dirà Lui, allora lo farò, ma senza la Sua Parola non lo farò! Infatti, Egli solo è tutto per me, senza di Lui tutti i Cieli mi sono nulla! Sta scritto: "Voi tutti dovete essere istruiti da Dio. Colui che Egli non educa quale Padre, non è idoneo per i Cieli e non viene al Figlio che è il Regno eterno del Padre!"»

10. A questo punto, gli incaricati a portare le insegne dignitarie vengono da Me e dicono: «Padre, che cosa dobbiamo fare adesso? Egli non accetta queste insegne!»

11. Dico Io: «Se egli vuole restare uguale a Me, lasciate stare! Qui infatti non esiste in eterno nessuna costrizione, bensì la pienissima e incondizionata libertà. Questo fratello non è uno spirito qualunque;

come lui ce ne sono pochi, perciò dobbiamo anche lasciar correre qualcosa con lui. Mettete questi distintivi nella sua stanza! Se sarà necessario, egli li userà. Ora però portate ai tre reggenti terreni le loro proprie corone, scettri, spade e porpora! Così sia!».

287. Capitolo

I tre imperatori ricevono le insegne dignitarie necessarie per governare. Spiegazione dei simboli: "corona", "scettro", "spada" e "porpora". Sulla grande attività dei cittadini del sommo Cielo.

1. Subito vengono portate le regali insegne dignitarie. Su cuscini di un radioso rosso vengono poste davanti ai tre, affinché le prendano come segno di glorificazione di ciò a cui furono ben scelti sulla Terra. Ma anche gli imperatori si rifiutano decisamente di portare in casa Mia ed al Mio fianco insegne dignitarie, poiché Io, da Re di tutti i re e quale perfettissimo Signore di tutte le magnificenze, non porto né corone né scettro ed ancora meno spada e porpora.

2. Io però dico loro: «Miei cari amici! Non si tratta di portare sempre questi simboli; tuttavia dovete accettarli e tenerli. Qui esistono svariate condizioni e missioni di vita, spesso si ricevono grandiosissime visite dalle innumerevoli regioni mondiali e si effettuano moltissime spedizioni in differenti mondi e soli, come anche nei due immensi cieli inferiori ed in particolare nelle loro innumerevoli comunità, come anche si devono compiere missioni nelle innumerevoli regioni spirituali di mondi, di ogni genere e misura, senza numero. Per tali occasioni gli arcangeli inviati da qui devono essere provvisti di insegne dignitarie e devono portarle come chiaro contrassegno del fatto che essi stessi hanno riportato la potentissima vittoria su se stessi ed ora sono, con Me, signori sull'intera infinità.

3. Con le missioni sulla Terra, dove vengono educati i Miei figli, questo certo non è necessario. Essi infatti devono venire educati nella semplicità più grande possibile, ecco perché, da qui dove ora siamo noi, essi non devono venire destati con niente di splendente per non farli uscire dalla loro umiltà in cui essi fanno fatica a mantenersi. È completamente diverso invece con gli spiriti che abitano i grandi soli centrali, nati già nella più grande

luce e splendore e che vivono in abitazioni rispetto alle quali ciò che vedete perfino qui sembra una povera capanna. È dunque per questo motivo che, quando è necessario, bisogna presentarsi nel massimo splendore e magnificenza.

4. E vedete, in casi simili, che non sono troppo rari, avrete bisogno di tali insegne dignitarie, con le quali farete notare agli spiriti in questione che siete principi dei Cieli più alti e, per così dire, fratelli del supremo Spirito di Dio. Sotto i vostri piedi devono tremare regioni solari e la voce della vostra bocca deve somigliare al tuono di quei temporali che nelle regioni solari tengono in profondissima soggezione gli animi fiammeggianti dei loro potenti abitanti. Ora voi comprendete bene perché qui vi vengono consegnati tali simboli.

5. La corona è un segno del fatto che siete figli Miei, secondo la vostra anima la quale qui è il vostro corpo purificato, e del fatto che siete fratelli Miei, secondo lo spirito, il quale, provenendo dal Mio Cuore, è il Mio Io in voi. Lo scettro dimostra che voi, portando in voi il Mio Io, siete in eterno regnanti dell'infinità come Me. La spada però è un segno di potere e potenza, il quale vi viene concesso per sempre da Me. E la porpora infine testimonia il fatto che la vostra esteriorità più esteriore, come la vostra interiorità più interiore, è puro amore, e che voi, al pari di Me, ordinate e governate ovunque attraverso il potere dell'Amore. E così ora potete prendere senza scrupoli questi simboli!»

6. Dice Rodolfo: «O Signore e Padre pieno di Bontà, Amore e Misericordia! Noi tre siamo ora stati così ben insigniti che in eterno non potremo mai esserTi abbastanza grati; ma i miei altri figli terreni, benché accolti in questi Cieli altissimi, sono stati messi tuttavia al di fuori di questa Città, ed è impossibile che possano essere felici così come lo siamo noi. Non sarebbe possibile farli venire qui e metterli così sul nostro stesso piano?»

7. Gli dico Io: «Fratello Mio, ti preoccupi un po' troppo tardi di loro. Infatti basta che ti giri verso la porta attraverso la quale noi siamo entrati, e li vedrai tutti rivestiti con gli stessi distintivi! Essi, pieni di delizia, vengono per ringraziarMi di questo. Tra loro e voi tre c'è solo la differenza che essi hanno ricevuto questi simboli un po' prima di voi nelle loro maestose dimore, per cui le portano già, mentre voi non le avete ancora accettate. Siete contenti di questo?»

8. Risponde Rodolfo: «O Signore e Padre, non trovo parole per esprimerTi la mia gratitudine! Anch'essi hanno dunque la nostra stessa destinazione?»

9. Dico Io: «Naturalmente! Tutti gli abitanti del Mio sommo Cielo hanno la medesima sublime destinazione. Naturalmente hanno molto più da fare coloro i quali dimorano nella Mia vicinanza più prossima nella Mia stessa casa, esattamente come devono essere nella massima attività costante proprio quei nervi vitali che sono più vicini al cuore»

10. Rodolfo e tutti Mi ringraziano con tutte le forze. Io però chiamo Roberto e gli dico: «Mio caro fratello! Va' con i tre fratelli Pietro, Paolo e Giovanni, i quali già conoscono l'usanza della casa e prepara un buon tavolo! Tu comprendi cosa intendo. Prendete però il tavolo più grande, perché saremo in molti che vi parteciperanno!».

288. Capitolo

Sulla libertà più totale nel Cielo più sommo e sulle attività continuamente diversificate per ogni spirito. La sala da pranzo del Signore e il grande giardino. Perché il perfezionamento e la beatitudine non hanno mai fine.

1. Roberto-Uraniele chiede se può portare con sé anche il suo amico Peter e le due donne.

2. Dico Io: «Non hai sentito dunque prima che qui esiste per ognuno la libertà più completa? Che senso hanno dunque simili domande? Qui tu puoi fare sempre quello che vuoi; va comunque sempre bene. Infatti qui non giunge nessuno se prima non si è spogliato completamente della sua volontà mondana e non ha accolto invece in sé completamente la Mia in eterno. Poiché tu hai fatto questo, allora sei qui, ed è impossibile tu possa volere qualcos'altro che non sia quello che Io Stesso voglio. Ora però non esiste da nessuna parte e non esisterà mai una libertà più alta e più completa all'infuori della Mia stessa Volontà. Dato dunque che la possiedi completamente in te, come potresti poter essere limitato in qualsiasi azione?

3. Senza la massima ed assoluta libertà Io sarei - e con Me tutti coloro i quali sono diventati completamente una cosa sola con Me -

una pura illusione, e la perfetta e felice beatitudine dei Miei figli sarebbe una bugia. Perciò qui puoi comportarti come se fossi tu il perfetto signore della casa; gli altri potranno fare altrettanto, perché qui nella Mia Casa non esistono gradi gerarchici. Qui tutti sono perfettamente fratelli e sorelle, ed Io soltanto sono il Signore e Padre di tutti voi. Secondo lo spirito, come pure secondo la verità più intima, sono anche vostro fratello. Ora sai tutto: perciò agisci e non chiedere altro»

4. Roberto prende ora con sé Peter, Elena ed Eljah e si reca con Pietro, Paolo e Giovanni nella stanza più vicina. Qui di nuovo non può raccapezzarsi per la grande meraviglia e dice a Pietro: «Amico, fratello! Tu entri qui dentro in modo così disinvolto e sembri non tenere conto delle innumerevoli meraviglie di questo grande salone di Dio. Questo è veramente strano! Guarda, per me questo salone sarebbe un'occasione di eterno studio e contemplazione»

5. Risponde Pietro: «Ti sbagli, caro fratello, se tu dovessi pensare di me che l'abitudine a queste opere me le avessero rese banali e poco degne di rispetto. È proprio il contrario! Infatti io contemplo tutto con una certa calma del mio spirito ed elevo la lode al Signore nel mio cuore. Tu qui però sei ancora un novellino e per ora non conosci la vera usanza di questa casa e comunque sei uno spirito di molto fuoco e vivacità; perciò tu ti accendi subito per ogni cosa. Quando però col tempo avrai conosciuto meglio la grande Casa dell'eterno Padre e più da vicino la sua usanza domestica amorevolissima, allora troverai il mio comportamento di sicuro in ordine perfetto.

6. Del resto mi piaci tantissimo per via del tuo fervore! Infatti, il tuo spirito è proprio come quello del nostro fratello Paolo, che come te è sempre pieno di fuoco ed ha costantemente lo stesso spirito fiammeggiante. Non per questo però sono un amante meno entusiasta di tutto ciò che è del Signore; è solo che io sembro più tranquillo ed inoltre faccio poco chiasso esternamente, ma in compenso ne faccio tanto più nel mio cuore.

7. Ma ora passiamo all'azione! Guarda là il grande tavolo di purissimo oro trasparente: lo sposteremo al centro di questa sala e lo imbandiremo in grande quantità con pane e vino e con ogni genere di frutti celesti che troveremo là in abbondanza nel grande armadio che si trova sulla parete posta verso sud»

8. Roberto si dichiara soddisfatto a queste parole di Pietro. Tutti si mettono all'opera e preparano il tavolo in pochi istanti. Quando Roberto vede magnifici frutti di ogni tipo, dice: «In verità, ciò che esiste sui migliori corpi celesti come ad esempio la più nobile frutta, esiste qui nella massima maturazione ed abbondanza. L'ananas della nostra Terra è l'unico frutto che conosco tra quelli che vedo ora qui sul tavolo»

9. Dice Pietro: «Non hai mai visto sulla Terra dell'uva, dei fichi, delle pesche e dei meloni? Anche qui ne esistono da ogni parte. Vieni alla finestra e guarda il grande giardino; vi vedrai ogni tipo immaginabile di frutta che hai visto sulla Terra o in natura o in immagini»

10. Roberto scorge dalla finestra un enorme giardino in pienissima prosperità. Rimane come pietrificato e dice: «Ascolta, fratello! Di certo questo è un giardino di tutti i giardini dell'intero infinito! Quale sterminata estensione! Quale ordine e quale ricchissima pienezza di tipi innumerevoli dei frutti più nobili e più rari! In verità, con un unico raccolto si potrebbe provvedere a tutta la Terra almeno per mille anni! Ma chi può consumare questa quantità quasi impressionante?»

11. Risponde Pietro: «I primi consumatori siamo noi. I secondi consumatori sono tutti gli abitanti di questa Città che verso oriente davvero non ha fine. Ed i terzi consumatori sono i due cieli inferiori; attraverso questi poi anche tutto l'intero mondo degli spiriti e per mezzo di quest'ultimo tutto il mondo naturale. Infatti, questo è un giardino modello per l'intera infinità! Ti raccapezzi adesso?»

12. Risponde Roberto: «Sì, fratello, me lo sono immaginato proprio così. Ora però vorrei solamente conoscere i lavoratori che coltivano un giardino simile nel Nome del Signore»

13. Risponde Pietro: «Tutto questo lo fa il Signore Stesso con la Sua Volontà onnipotente; Egli lo vuole, ed ecco qua. Oltre a ciò un continuo trasferimento avviene attraverso spiriti ed angeli appositamente incaricati di questo, a cui è affidata la fecondazione di tutti i corpi celesti.

14. Ma anche questi spiriti ed angeli non rimangono sempre fissi in questa occupazione, ma di volta in volta vengono sostituiti da nuovi. A colui che viene sostituito tocca poi subito un'altra destinazione. Nei Cieli non si tratta mai di un'attività uniforme; ovunque

regna una liberissima e svariatissima alternanza. Se qualcuno ha voglia di un incarico, se ne occupa finché esso gli procura gioia e beatitudine; se poi non trova più molto piacere in una qualunque attività, ha subito una grande scelta davanti a sé e può scegliere qualunque cosa voglia fare. Ebbene, si può certo dire che questo fornirà libertà in sovrabbondanza!»

15. Risponde Roberto: «Per Dio, sì! Questa la chiamo una vita libera! O Terra, una simile libertà illimitata non te la sei mai sognata! Ma che cosa succede adesso? Il tavolo è pronto. Dobbiamo forse dare un segno?»

16. Risponde Pietro: «Amico, questo è stato un pensiero ancora molto terreno da parte tua! Credi forse che il Signore e gli altri abitanti di questa Casa non sappiano se siamo alla fine del nostro lavoro?»

17. Risponde Roberto: «Sì, il Signore lo sa certamente; ma come vengono a saperlo gli altri abitanti di questa santa Casa?»

18. Dice Pietro: «Vedi, qui è già stato trovato un mezzo per questo: in ognuno degli innumerevoli locali di questa Casa, si trova, in tutti e tre i piani principali, una cosiddetta tavola informativa. Su questa tavola viene reso noto dal Signore cosa deve essere fatto ed ogni abitante poi vi si adegua subito beatissimamente.

19. Una disposizione simile è stata presa anche in tutti gli altri cieli, solo in un grado minore, secondo un rapporto ben misurato rispetto a qui nella Casa del Padre. Tutto questo lo conoscerai meglio più avanti. Credimi: qui non si finisce mai di imparare! Si rimane allievi in eterno, perché il nostro perfezionamento consiste solo nell'amore e nella capacità di ricevere la Grazia sempre crescente del Padre; ma nel sapere e nel fare esperienze però rimaniamo in eterno dei discepoli del Signore. Egli soltanto è onnisciente; noi invece lo siamo nella misura in cui lo vuole il Signore e lo trova buono ed utile allo scopo.

20. Perciò, oltre al grandioso sapere degli spiriti, esiste qui tuttavia un continuo domandare e un continuo spiegare i fenomeni e le cose di ogni genere. Anche tu non arriverai di sicuro mai eternamente ad una fine di questo. È più facile quindi se si cerca di affermarsi sempre più nell'amore che nel sapere, poiché l'amore soddisfa, ma il sapere mai in eterno!».

289. Capitolo

Sul motivo per cui gli imperatori fanno parte della comunità di Roberto. Troni ereditari e troni elettivi. Cenni di Pietro sulla politica di Stato.

1. Dice Roberto: «Questo però è predisposto saggiamente proprio dal Signore, poiché se non esistesse più nulla di cui si potesse domandare, ad uno spirito succederebbe che dopo un po' l'esistenza diventerebbe completamente insopportabile. Infatti qui, anche se si è spiriti completi, si è estremamente limitati nel sapere per il fatto che nella Casa del Signore un miracolo ne soppianta un altro. Anzi, non si comprende perfino quello che ci sta, per così dire, sotto al naso; e questo è bene, perché in questo modo il cuore e lo spirito vengono tenuti in costante attività.

2. Ed è appunto per tale motivo che ho già avuto modo di riflettere alcune volte su cosa io abbia effettivamente a che fare con gli imperatori austriaci e romano-germanici. Infatti, alla domanda: "Che ci faccio io nella loro comunità ed essi nella mia?", trovavo solamente la risposta che nella mia comunità potevano esserci degli spiriti o che hanno vissuto sulla Terra nel mio stesso periodo, oppure che erano del mio stesso pensiero e, provenendo dagli stati austriaci, giunsero nel mondo degli spiriti nell'occasione in cui da Vienna venivo spedito da questa parte. Ma la risposta su cosa ci facciano nella mia comunità i regnanti austriaci, con i quali non ho mai avuto un contatto per il fatto che la maggior parte di essi ha esercitato il proprio dominio sulla Terra molto tempo prima di me, e che oltre a loro ci sia pure qualche vescovo romano, ebbene, questo è per me un mistero! Solo nel caso in cui fossero stati loro ad accogliermi nella loro comunità, potrei spiegarmi tale mistero; ma che li accolga io nella mia e che siano venuti in un certo modo da me, questo lo capisca chi vuole! Ne comprendi tu il motivo, mio carissimo amico e fratello?»

3. Risponde Pietro: «Il motivo è molto semplice. Vedi, tu sei sempre stato un nemico irriducibile della dinastia degli Asburgo; ad essa hai attribuito tutti i mali degli stati europei. Con un rancore simile però non avresti mai potuto diventare un abitante di questo Regno del purissimo Amore; e allora il Signore ti ha procurato

l'opportunità di riconciliarti con i tuoi "rivali", di riconoscere il loro valore e di accoglierli come autentici fratelli nel tuo cuore. Per questo sono venuti in casa tua!»

4. Dice Roberto: «Ah sì, ora capisco veramente il motivo. Giusto! Il diritto di successione al rango imperiale istituito da Rodolfo era per me un "orrore devastante" per quasi tutti i diritti umani. Infatti, l'autorità di governare per diritto ereditario estromette tutti gli altri spiriti ingegnosi, anche se fossero mille volte più saggi di colui che siede sul trono. Il più saggio uomo del regno deve tacere e non viene apprezzato né viene impiegato per il bene dei popoli dal regnante, il quale si ritiene, per diritto ereditario, un Salomone. Vedi, tali ed altri motivi mi hanno sempre colmato di rancore contro gli Asburgo; e tutto si rimescolò dentro di me quando pensai all'ambizioso Rodolfo, il quale voleva addirittura continuare a regnare per mezzo dei suoi discendenti e, se possibile, fino alla fine del mondo.

5. Ora però mi si è accesa un'altra luce che è quella giusta. Mi rendo conto, in modo limpido e chiaro, del fatto che un mediocre regno imperiale è di gran lunga migliore del migliore regno elettivo nel caso in cui in quest'ultimo gli aventi diritto all'elezione dell'imperatore diventano puntualmente nemici di colui che è stato messo sul trono dal voto espresso da loro. Forse il Signore Stesso ha voluto che i regni elettivi cessassero e in compenso hanno avuto inizio i regni ereditari.

6. Chissà se ora non si arriverà ad una rapida fine delle dinastie ereditarie e dei loro regni? Qualcosa il Signore Stesso ha lasciato trapelare nei Suoi recenti discorsi santi. Che ne pensi tu di questo punto?»

7. Risponde Pietro: «Amico mio, qui questo ci importa ben poco! Gli uomini nelle loro società politiche mondane e nelle loro relazioni statali sono liberi e possono organizzarsi come essi vogliono. Solo se hanno una giusta autorità essi devono obbedire a questa autorità ed essere una cosa sola con essa; allora avranno tranquillità e pace. Ogni cittadino di uno stato deve anche aiutare volentieri il monarca in caso di bisogno; così farà parte di un popolo felice e ricco in ogni cosa sulla Terra. Ma un popolo che addossa la colpa al monarca per tutti gli avvenimenti amari, che

accadono invece per colpa sua, avrà poco da raccontare di felice. Dove i popoli hanno iniziato a contendere con i loro regnanti, presto i loro nemici avevano occasioni di stare allegri.

8. Facendo così, devono attribuire a se stessi se tempi brutti arrivano su di loro. Il Signore non fa mai giungere sugli uomini tempi simili come un giudizio della Sua Volontà, ma anche non interviene per impedirli: lascia invece che gli uomini raccolgano i frutti che hanno seminato.

9. Infatti, gli uomini della Terra hanno una liberissima volontà; anzi, perfino la Terra sta nelle loro mani. Se essi la oltraggiano, allora essa li punirà come ai tempi di Noè, ma se gli uomini si rivolgono al Signore e Lo pregano per avere un buon governo, tranquillità, pace e buon ordine, allora noi afferriamo le redini del regnante e guidiamo poi lui ed il suo popolo sull'unica via dove può essere raggiunta la felicità. Perciò gli uomini non devono mai portare rancore verso i loro regnanti, né giungere perfino ad odiarli, poiché anch'essi sono uomini. Essi li devono piuttosto benedire e devono pregare il Signore affinché Egli li guidi e li benedica quali loro governanti terreni; allora saranno pienamente felici. Ebbene, ho parlato giusto oppure no?».

290. Capitolo

Sulla miglior difesa contro i soprusi dei governanti. Solo il Padre sa fino a quando può lasciare andare avanti una tirannia. Sulla fine della chiesa.

1. Risponde Roberto: «Oh sì, hai proprio ragione. Ogni uomo fa bene per sé quando obbedisce alle autorità preposte, per quanto riguarda le cose del mondo, e quando si comporta pacificamente in ogni situazione della vita terrena. Ma che cosa devono fare i poveri uomini quando i loro sovrani aggrediscono anche la sfera dello spirito dei propri sudditi per paura di perdere magnificenza e trono, quando li incatenano e ne ottenebrano la vista all'anima ed allo spirito, trasformando il puro insegnamento del Signore sulla Terra in un'idolatria ed avvolgendo così l'umanità con ogni cecità? Cosa devono fare allora simili uomini oppressi se le avide teste

coronate ergono, per gli spiriti risvegliati dal Signore Stesso, roghi, patiboli o quantomeno delle dure prigioni?

2. In questi casi non dovranno gli uomini avere l'appoggio anche dai Cieli per sbarazzarsi degli assassini dello spirito? Se anche un simile modo di agire è contro l'Ordine celeste, allora si deve pensare di conseguenza che per il Signore è indifferente se l'uomo sulla Terra è un servitore degli idoli, cioè un pagano tenebroso, oppure un puro cristiano. Se le cose però stanno così, allora non comprendo tutta la storia della salvezza, tutte le verità dei profeti ed il puro insegnamento miracoloso della Vita dalla bocca di Dio, e allora l'umanità avrebbe dovuto piuttosto rimanere nella sua notte primordiale. Milioni di uomini, i quali si definiscono cristiani, non hanno il minimo concetto di Cristo, il Signore, e del Suo insegnamento. Il papa è il loro dio, ed il monarca è il suo aiutante. Entrambi si danno da fare con forza per ottenebrare gli uomini, in modo da soffocare ogni scintilla spirituale nei loro sudditi. Dimmi amico: le società più illuminate, che si trovano ancora da qualche parte, non hanno nessuna briciola di diritto di insorgere contro simili tiranni spirituali e di annientarli?»

3. Risponde Pietro: «Se ne sono capaci, perché no? Ma se non ci riescono, il loro tentativo verrà loro a costare amaramente, e di conseguenza verranno sottomessi dieci volte più di prima. Io ti dico di rimanere eternamente col principio che gli uomini non possono mai fare nulla da soli; se tuttavia fanno qualcosa, lo fanno solo per peggiorare il loro stato, mai per migliorarlo. È però tutt'altra cosa quando una società di uomini puri implora il Signore per riceverne aiuto e protezione; allora mette mano all'opera il Signore Stesso, e per la tirannia è finita per sempre. Soltanto l'Onnipotenza può battere ogni altra potenza! L'impotenza dell'uomo invece non può fare nulla senza il Signore. Del resto il Signore sa precisamente fino a quando può lasciare andare avanti una tirannia.

4. Io ti dico che il Signore misura il tempo di ognuno; e così è misurato anche il tempo di ogni tiranno. Spesso manca solo l'ultima goccia; una volta che è caduta questa, il tempo è alla fine. Perciò non preoccuparti più per le condizioni della Terra! Il Signore sa guidarle ed accomodarle al meglio.

5. Quanto spesso ho già sentito i migliori uomini terreni esprimere il desiderio che il Signore volesse finalmente porre fine al papato. Il Signore però continua ancora ad indugiare, ed Egli sa molto bene perché lo fa, ma puoi essere certo del fatto che Egli non indugerà ancora molto più a lungo. Roma pensa di essere simile ad una fenice, che brucia se stessa per poi risorgere dalle sue ceneri più magnifica di prima; ma questa volta però alla fine rimarrà cenere. E così accadrà ora anche a qualcun altro sulla Terra! Comprendi questo?»

6. Risponde Roberto: «Sì, ora soltanto sono istruito chiaramente in tutto. Ma adesso arriva il Signore; perciò non diciamo più niente su questo!»

7. Roberto Mi viene incontro con tutta la compagnia e dice: «Signore! Padre! Come hai ordinato, tutto è pronto»

8. Dico Io: «Mio caro fratello, questo l'ho già visto; ma se non fossi venuto Io Stesso, avresti fatto aspettare Me e la grande compagnia per un bel po' di tempo e non saresti venuto davanti a Me e ad essa a dirMi: "Signore e Padre, vieni; tutto è pronto!"»

9. Risponde Roberto: «Signore, volevo comunque farlo, ma il fratello Pietro mi ha trattenuto!»

10. Dico Io: «Oh, oh, quando ti viene sottoposta una piccola e semplice prova, non devi essere subito così arrendevole!»

11. Si inserisce Elena: «Vedi, prima io ti avevo fatto un cenno con gli occhi, ma tu hai indicato con il dito la tua bocca, affinché io intuissi che dovevo tacere quando il primo fratello del Signore sta parlando! Poi avete discusso a lungo su diverse cose, finché il caro Padre ha dovuto venire Egli Stesso senza essere stato chiamato da voi saggi. Ora vi sta proprio bene se il Signore vi dà una strigliata!»

12. Dico Io: «Bene, bene, carissima figlia Elena, è già tutto nuovamente in ordine; Roberto è nel giusto, poiché ha seguito il fratello Pietro. Il fratello Pietro è altrettanto nel giusto, perché egli sa cosa deve fare in occasioni simili. Ed anche tu sei nel giusto, perché volevi farMi chiamare dal tuo Roberto. Io Stesso però non sono mai stato ingiusto, e così tutti noi non abbiamo più nulla da rimproverarci. Perciò ora andremo a pranzare; andate e chiamate la compagnia! E tu, fratello Pietro, apri tutte le porte che conducono in questa sala da pranzo!».

291. Capitolo

Descrizione della Città di Dio, della Sua casa personale e sulla differenza tra le abitazioni del centro e quelle della periferia. Grande banchetto e concerto celestiale nella casa personale del Padre. Davide quale maestro principale di musica e più raffinato creatore di opere musicali. Dove si trovano nell'Aldilà i più grandi musicisti, come ad esempio Bach e Mozart.

1. Quando tutto questo è avvenuto, l'intero corteo si muove da tutte le parti nella grande sala da pranzo. In poco tempo si trovano molte migliaia nella sala e confluiscono ancora nuovi cortei di altrettante migliaia. Roberto e tutta la considerevole compagnia vicino a Me cominciano a spalancare gli occhi quando vedono che all'innumerevole affluenza non si scorge mai una fine.

2. E Roberto Mi chiede sottovoce: «Ma per amore del Tuo Nome onnipotente! La sala è già strapiena di uomini, ed ancora non si vede la fine! Dove troveranno posto? Abbiamo imbandito il grande tavolo nel modo più abbondante possibile, ma che cosa offrirà esso a questa immensa massa di popoli?!»

3. Dico Io: «Sta tranquillo ora! Hai certo già sentito sulla Terra che pecore pacifiche trovano molto posto in una stalla. Così anche gli abitanti della Mia casa personale troveranno spazio sufficiente alla fine!»

4. Dice Roberto pieno di stupore: «Cosa? Tutti questi sono abitanti solamente di quest'unica casa? Ma quanti abitano effettivamente qui? Devono essere milioni! Ah, non c'è ancora nessuna fine. Ma che cosa vedo ora? La sala sta diventando sempre più grande oppure è solo una mia impressione? Ora anche le gallerie cominciano a riempirsi di gente! Solo adesso, attraverso le porte aperte, si intravede la fine del corteo! O Signore, quanti sono ora in questa grande sala?»

5. Dico Io: «Se vuoi saperne il numero, essi sono un milione e duecentomila! Ma coloro che abitano in questa Mia casa personale non sono ancora tutti; più di dieci volte tanto sono occupati in compiti importanti ed hanno da fare in differenti mondi e soli, in tutti i Cieli e nelle loro innumerevoli comunità. Comprendi bene: questi menzionati sono esclusivamente abitanti della Mia casa personale, dove dimoro Io Stesso e dove provvedo per i Miei figli.

6. Ma tu vedi che è soltanto questa Città ad avere unicamente, nella sua area principale, un'enorme quantità di case meravigliose. Ogni casa è libera ed è circondata da un bellissimo giardino, ben provvisto di ogni tipo di alberi da frutta e di altra vegetazione, che diffondono il massimo buon odore. Queste case sono completamente abitate, e gli abitanti sono pure loro figli Miei, e Mi vengono a trovare quando vogliono. Io provo una grande gioia in loro, e tutti loro traboccano di purissimo amore per Me e per tutti i fratelli che dimorano nella Mia propria casa.

7. Oltre, verso est, tu vedi invece una grande periferia, che davvero non ha mai fine. Questa periferia è pure piena di costruzioni di ogni specie, come se ne trovano sui corpi mondiali nella più bella forma. Qui troverai spiriti perfetti provenienti da tutti i mondi dell'infinità, i quali sono altrettanto beatissimi secondo la specie del loro amore e perfezione interiore. Nello stesso tempo però in ogni casa di questa grande periferia si trova una porta ed un ponte, per mezzo dei quali gli abitanti beati possono guardare e anche raggiungere quei corpi mondiali che hanno abitato nella loro carne.

8. Nelle case di questa capitale, però, l'arredamento è disposto in modo che ogni abitante possa giungere, attraverso dodici porte aperte nell'interno della camera, in tutti i corpi mondiali dell'intera infinità e possa ritornare di nuovo in ogni istante, basta che l'abitante lo voglia. Ma queste porte, che si trovano in ogni casa e che servono per raggiungere i corpi mondiali, sono aperte solo nelle camere del pian terreno, ma mai anche verso un piano superiore. Perciò ogni camera di un piano superiore ne ha anche una corrispondente al piano terra. L'aspetto meraviglioso di una simile disposizione però lo verrai a conoscere solo in seguito, dopo che il tuo interiore si dischiuderà sempre di più.

9. Ma ora guarda: durante la nostra conversazione è avvenuto che tutti i presenti, un milione e duecentomila, si sono ordinati intorno al grande tavolo e parecchi tavoli minori sono stati ugualmente preparati e poi occupati, e tu non vedi sicuramente nessuna ressa!»

10. Dice Roberto: «Straordinario! Ma il grande tavolo ha raggiunto una lunghezza che si dovrebbe misurare in miglia. O Signore, Tu eccellente Padre santo! Anche i tavoli più piccoli sono diventati lunghi per ore [di cammino]! E la sala ha adesso una

lunghezza, altezza e larghezza tali per cui ci si potrebbero mettere comodamente dentro tutta Londra e Parigi. In verità, questa non è proprio più una sala; questa è piuttosto un mondo intero!»

11. Gli dico Io: «Si, fratello Mio, qui siamo un po' più imponenti di quanto non lo fossimo sul colle Reinerkogel sulla Terra! Che ne pensi?»

12. Risponde Roberto: «O Padre, Tu sei troppo buono e misericordioso! Una scintilla di questa luce portata sulla Terra la farebbe così risplendere che il sole lì vicino ad essa diventerebbe un ammasso tenebroso!

13. Ma gli spiriti sulle due alte gallerie sopra di noi hanno anch'essi dei tavoli, cibo e bevande?»

14. Dico Io: «Certamente! La Mia casa personale, come avrai notato da fuori, ha tre piani. Da ognuno si può giungere alla galleria, che corre parallela al piano, di questa sala da pranzo che ha l'altezza di tutti i tre piani. Questa però non è l'unica sala in questa Mia casa personale; di queste sale ce ne sono molte altre ancora, le quali sono tutte disposte per gli scopi più disparati. Le conoscerai tutte un po' alla volta. Ma ora vediamo anche noi di ottenere un buon posto alla grande tavola!»

15. Dice Roberto: «Signore, preferirei un qualsiasi piccolo tavolino da bambini! Infatti, là al grande tavolo sembra non ci sia più posto a sufficienza»

16. Dico Io: «Hai ragione! C'è giusto ancora un tavolo libero, abbastanza voluminoso. Apparecchia questo! E noi tutti, che siamo venuti qui dalla Terra, prenderemo posto intorno ad esso. Da questo tavolo abbracceremo con lo sguardo tutti gli ospiti e possiamo venire visti nel modo migliore da loro».

17. Roberto ed i suoi collaboratori preparano subito il tavolo come si deve. Poi Io, i monarchi ed ancora alcuni altri insieme a Roberto, il suo collaboratore Peter e le due donne ci sediamo, mangiamo e beviamo ogni cosa che è sul tavolo. Dopo il pasto tutti i numerosi ospiti si alzano ed intonano un grande cantico di lode a Me, cantico che a Roberto piace tantissimo.

18. Dopo che il soave cantico, traboccante di tenere parole d'amore, è alla fine, comincia un autentico concerto celeste che

echeggia dalle gallerie. Inizia con una magnifica cantata[48] con l'accompagnamento di molte arpe purissime, il cui suono è talmente chiaro e delicato che sulla Terra non esiste nessuno strumento musicale capace di emettere una simile purezza. Il suono più somigliante sarebbe il suono di un'arpa eolica se un vento puro e continuo inducesse a far risuonare i punti armonici delle pure corde.

19. Roberto non sa che fare da quanta delizia sta provando, e le due donne piangono per la commozione.

20. Elena dice con l'animo in preda allo struggimento: «O Dio, o Dio! Questa è certo una musica così commovente che ci si potrebbe struggere completamente! Ogni nota penetra nel cuore in modo incantevole. Oh Roberto, questa musica risuona un po' diversamente da una opera in teatro per quanto bella possa essere, ed è infinitamente migliore di una musica turca!»

21. Dice Roberto sorridendo: «Ma va! Come si può pensare con questa magnifica sinfonia anche solo ad una musica terrena, specialmente ad una turca!»

22. Risponde Elena: «Hai ragione! Il mio modo di fare è proprio questo: quando voglio mettere in risalto qualcosa di oltremodo magnifico, per scherzo ci metto a confronto sempre l'ultima cosa della stessa specie. Ed io penso che così non sia proprio sbagliato!»

23. Dice Roberto: «Sì, hai ragione! Adesso però silenzio, poiché con una musica di questo genere non sono mai sufficienti il cuore e l'orecchio per assaporarla!»

24. L'imperatore Giuseppe Mi domanda sottovoce: «O Signore e Padre, chi ha composto questa cantata?»

25. Dico Io: «Non vedi là, su di un rilievo, il maestro di musica?»

26. Risponde Giuseppe: «Oh sì, caro Padre, ma non so come si chiama e chi era sulla Terra»

27. Dico Io: «È Davide, colui che un tempo era re d'Israele. Egli qui è un maestro principale di musica e nello stesso tempo il più raffinato creatore di simili opere musicali che a Me danno sempre un gran diletto»

28. Dice Giuseppe: «Sì, questa sì che merita di essere chiamata un'opera musicale! Essa suona nella sua totalità come una grande

[48] Composizione sacra o profana, per voci e orchestra, che combina recitativo e aria. [N.d.R.]

sinfonia cantata e strumentale; già soltanto una singola grande nota suona come tutta una sonata[49] eseguita con leggerezza. Se sulla Terra avessi sentito qualcosa che le avesse somigliato anche solo alla lontana, sarebbero state le note più armoniose del cosiddetto "tamburo a bocca" con finissime lingue d'argento. In fondo anche queste possiedono soltanto una nota principale definita, ma all'interno di questa si sviluppa, simili a spiriti amorevoli nelle vibrazioni più delicate, ogni possibile melodia e modulazione. Così succede a me anche qui. Le note principali offrono la più armoniosa cantata dominante, ma ogni singola nota principale è animata dalla sonata più splendida.

29. Vorrei però sapere ancora una cosa da Te: "Dove si trovano quei maestri musicisti, che ai miei tempi sulla Terra composero la musica davvero più sublime, vale a dire Händel, Bach, Gluck, Mozart, Haydn ed alcuni altri ancora, i cui nomi sono meno conosciuti?»

30. Dico Io: «Se all'occasione perverrai nel primo e secondo cielo, dove tu incontrerai ugualmente le magnificenze più grandiose, là troverai quegli spiriti. Ma adesso fa attenzione! Ora arriva un'altra parte del concerto».

292. Capitolo

Le note di un concerto d'organo sviluppano immagini meravigliose. Segreti sulla natura del tono e della forma. Legge fondamentale sul manifestarsi di ogni forza attraverso l'indispensabile contro-forza.

1. Giuseppe, insieme agli altri ex imperatori, e Roberto, insieme al suo collaboratore e le due donne, fanno ora molta attenzione su cosa può avvenire.

2. Dopo un po' di tempo risuonano i poderosi accordi di un organo, e non appena essi si intrecciano melodiosamente tra di loro, nel libero spazio diventano visibili le forme più meravigliose, simili a quelle immagini che sulla Terra si creano nella camera

[49] Dalla fine del XVII sec., composizione per uno o due, raramente tre, strumenti, in tre o quattro tempi, in contrasto tematico e ritmico fra loro ma collegati dalla tonalità. [N.d.R.]

oscura, con la sola differenza che sulla Terra queste forme possono riprodurre solamente immagini di oggetti già esistenti, mentre qui vengono create sempre nuove forme, perché vengono fuori sempre nuove combinazioni di note. Naturalmente le combinazioni di note già udite riproducono sempre le medesime forme. Ma qui queste immagini sonore sono dappertutto chiare e cambiano sempre nei colori più vivaci e nelle più belle forme commoventi. Per mezzo di queste vengono estasiati non solo l'orecchio e l'animo in modo assai edificante, ma anche l'occhio e l'intelletto dell'anima che dipende dall'occhio e che è, per così dire, l'occhio dell'anima.

3. Ora Roberto Mi chiede: «Ma cos'è questo? Durante la prima cantata non abbiamo visto forme ed immagini simili; soltanto adesso con il grande suono armonioso dell'organo esse compaiono»

4. Dico Io: «Questo accade perché nel Mio eterno Ordine le cose sono disposte in modo che niente si possa formare senza un effetto precedente, un effetto successivo e un effetto contrario. L'inno di ringraziamento da parte degli ospiti era un effetto precedente; la grande cantata dalle gallerie era l'effetto successivo; ed il grande preludio sull'organo è l'effetto contrario, poiché le note sono di altra specie e nello stesso tempo questo preludio rappresenta i contro-temi dell'inno precedente come pure della cantata successiva. Questi contrasti si incontrano e, dove essi si toccano, diventano anche visibili e rendono evidente che cosa sono e cosa dicono.

5. Anche sulla Terra la musica, certamente ancora imperfetta, ha un effetto simile. Infatti gli ascoltatori, senza volerlo, vengono spesso trasportati nel loro animo in regioni completamente sconosciute; ad essi succede come se fossero qui o là. Questo è l'effetto delle forme che vengono prodotte nell'anima dalle differenti combinazioni delle note che poi trasportano l'anima spiritualmente in tali regioni. Se ora l'organista producesse combinazioni di note completamente nuove, a cui non vi fosse nessun corrispondente effetto né precedente né successivo, queste immagini cesserebbero subito e voi percepireste solamente delle note meravigliose senza le forme risultanti.

6. Certo, ogni nota sviluppa un forma determinata, ma questa diventa visibile solamente se si può, per così dire, appoggiare ad una forma precedente. Con le immagini di luce è pressappoco la stessa

cosa; se non si mette davanti a loro un oggetto con il quale vengono trattenute, esse fuggono via invisibili ed inarrestabili nell'infinito. Il Mio Occhio può certamente vedere tutto, ma non così l'occhio di uno spirito creato, il quale non potrebbe esistere se non avesse un punto di sostegno in Me. Solo un primo può vedere un primo, un secondo solo un secondo, ed un secondo poi può vedere un primo solamente quando il primo ha preso la forma di un secondo.

7. Così voi non potreste mai vedere Me, quale Essere puramente Divino; ma poiché ho preso una seconda [forma] come creatura, così potete vederMi nella misura in cui Io da Me Stesso sono diventato un perfetto secondo in modo permanente.

8. Sarà così anche quando voi giungerete in uno dei Miei Cieli inferiori; finché non prenderete l'elemento di questi Cieli, rimarrete sempre invisibili. Se invece lo farete, allora vedrete tutto quello che si trova là, perché voi siete, quali abitanti del Cielo superiore, un primo nei confronti di un secondo e terzo cielo. DiteMi ora se avete compreso tutto bene»

9. Risponde Roberto: «Signore e Padre, che sia così, lo riconosciamo chiaramente, anche se di sicuro non ancora proprio fino in fondo. Infatti, con i necessari contrasti oppure oggetti, i quali sono indispensabili per rendere visibile il primo, non riesco ancora a vederci molto chiaro. Un primo deve essere necessariamente qualcosa di molto puro, altrimenti non potrebbe mai procedere da lui un secondo. Ora ci si chiede: "Perché il primo deve formare un oggetto per rivelarsi ad un secondo che procede da lui, per diventare visibile ad un secondo che si trova di fronte a lui?"»

10. Dico Io: «Questo è fondato quale Ordine eterno in ogni prima e semplicissima forza basilare. Ogni forza è indissolubile nella specie del suo essere fondamentale; così è chiaro che essa deve continuare ad esistere in sé e per sé. La forza è quindi sempre là, sia che si manifesti oppure no. Ma finché una forza non può manifestarsi, essa esiste in se stessa solamente come una forza muta, e nella sua consistenza verso l'esterno è come se non ci fosse per nulla. Ma se la forza deve manifestarsi con efficacia verso l'esterno, deve esserle contrapposto un ostacolo; e questo ostacolo non può essere nient'altro se non una contro-forza, attraverso la quale la prima viene turbata nel suo quieto flusso. Dove avviene

un simile conflitto disturbatore, l'una come l'altra forza divengono visibili; la prima immancabilmente passa nella seconda ed al contrario la seconda passa nella prima. Solo in questo modo le due forze diventano percettibili l'una all'altra e così diventano anche visibili nella specie della loro attività.

11. Alcune immagini vi illumineranno più da vicino questa cosa importante. Considerate la luce che fluisce da un sole; immaginatevi il sole com'è nel suo essere e sussistere. Se in tutto l'infinito non esistesse nessun occhio affine al sole che si metta di fronte ad esso come forza secondaria e ne catturasse la luce, attraverso cui il sole crea nell'occhio un suo simile e con questo passa in una forza secondaria, non sarebbe forse come se il sole non esistesse? Ma se si è creato un occhio nel quale il sole in qualche modo ritrova se stesso, allora il sole acquisisce un'esistenza visibile come forza primitiva nei confronti dell'occhio. Se l'occhio si chiude, allora è come se esso non esistesse per il sole, ed anche il sole stesso ha perso l'esistenza visibile per l'occhio.

12. Voglio darti ancora un'altra immagine. Immaginati un forte gigante! Mettilo in uno spazio vuoto nel quale non si trova nessun oggetto con il quale il gigante possa provare la sua forza. Metti una mosca davanti a lui come forza opposta che lui non può raggiungere con le mani. In questo modo la mosca starà in una situazione di forza uguale a quella del gigante e lo potrà sfidare ad una lotta a due, se ha un punto di sostegno. Ma se anche il gigante ha un sostegno simile, allora milioni di mosche non potranno nuocergli per nulla. E così ogni forza deve prima trovare una contro-forza, altrimenti non può esternarsi e rendersi visibile. Una forza deve mettersi alla prova contro un'altra, altrimenti è come se non esistesse.

13. Se sulla Terra soffiasse continuamente un vento, non vi sarebbe mai pioggia; ma se a questo vento ne viene incontro un altro, nasceranno subito in questo modo delle condensazioni nell'aria, che diventano visibili come nebbioline ed alla fine come dense nuvole di pioggia. Ma le nuvole non mostrano il vento, finché il vento rimane puro vento. Una volta però che il vento ha creato le nuvole da sé e si è rivestito di esse, allora le nuvole rendono visibile il vento e con il loro movimento indicano la sua traiettoria. Io penso ora, amici e fratelli, che questa cosa dovrebbe esservi diventata chiara»

14. Risponde Roberto: «Sì, Signore e Padre, ora ci è completamente chiara; ma ce n'è voluto un po' per esserlo diventata! Ora però gli ospiti lasciano nuovamente questa sala. Dove andranno e cosa faranno adesso?»

15. Dico Io: «Essi ritornano riconoscenti e beatissimi nelle loro dimore; là comunque troveranno già sulle tavole [informative] che cosa dovranno fare. Con il tempo imparerete a conoscere tutto questo; ma ora scendiamo nelle sale al pian terreno! Là vi mostrerò le porte, attraverso le quali ogni spirito può giungere sulla via più breve in tutti i mondi naturali. Là nell'angolo verso ponente di questa sala si trova una scala a chiocciola; su di essa giungeremo facilmente nelle sale al piano terra, nelle quali non vi è accesso dall'esterno. E dunque scendiamo giù ora di buon umore! Così sia!».

293. Capitolo

Ammonimento ai figli della Terra. L'enorme differenza tra la vita terrena e la vita celeste. Parabola dei frutti caduti dall'albero e del vasaio per comprendere il vero significato di "morte eterna".

1. Dice Roberto e tutti gli altri con lui: «O Tu, caro Padre santo! Non è possibile esprimere la nostra beatitudine all'infinito! Tu Stesso ci guidi e ci mostri le infinite opere meravigliose del Tuo Amore onnipotente! Tu ci chiarisci con la Tua bocca santissima le Tue Opere in modo così ben comprensibile che noi stessi siamo meravigliati per come è possibile comprendere cose che per milioni di persone rimarranno ancora un mistero insolubile per intere eternità.

2. O inconcepibile stupidità degli uomini della Terra! L'oro dei Cieli, che è l'oro della vita, essi non lo stimano ma lo calpestano con i piedi! E in compenso fanno invece guerre per gli escrementi delle strade, e si fanno a pezzi per l'immondizia. Qui, voi poveri peccatori e diavoli tutti completamente ciechi! Qui apprendete l'umiltà e l'indulgenza di Colui che con il più leggero soffio della Sua bocca potrebbe disperdervi nel purissimo nulla in un attimo insieme alla vostra Terra peccaminosa.

3. Ma voi dite: "Che cosa dobbiamo fare? Anche se chiediamo e preghiamo, per noi non cambia! Non vediamo e non percepiamo

nulla. Le nostre suppliche sono consumate dal vento, guardiamo fissi inutilmente nell'infinità e contempliamo stupefatti senza conforto né sapienza le imperscrutabili Opere di Dio, così come i vitelli contemplano il portone nuovo della stalla. Ci preoccupiamo perciò soltanto di ciò che serve al nostro corpo; per tutto il resto se ne occupi chi vuole. L'uomo deve avere qualcosa da mangiare e da bere, una veste ed una dimora; questo è necessario, e tutto il resto è superfluo".

4. Sissignori, superfluo per voi, vermi di terra, che somigliate tutti al giovane ricco nel Vangelo. Anche costui pregò il Signore per il conferimento del Regno di Dio. Quando però Egli gli disse: "Separati dai tuoi beni terreni, lasciali ai bambini poveri del mondo e seguiMi", allora il suo cuore si frantumò e ritornò subito ai suoi dolci beni terreni. Egli lasciò andare Dio e si occupò solamente dei suoi beni mondani; poi diventò più duro di prima, ciò che il Signore fece capire chiaramente, sottolineando quanto fosse difficile per gli amanti dei beni terreni entrare nel Regno di Dio.

5. Venite qui dunque, voi spiriti della Terra! Venite qui nel vostro cuore! Qui troverete tesori e ricchezze in abbondanza tale che nessuna eternità consumerà mai. Venite qui, voi ambiziosi, nella giusta umiltà dei vostri cuori! Qui è di casa un vero ed eterno onore di tutti gli onori, sempre crescente in eterno. Che cosa sono tutte le vostre glorie rispetto alla Parola di Colui che con il Suo Potere e la Sua Sapienza ha riempito lo spazio infinito con Opere miracolose senza numero e misura!

6. Oh, considerate la differenza tra la nostra perfetta vita eterna in costante compagnia dell'onnipotente Padre e Creatore di tutti i Cieli e mondi, e la vostra vita effimera, che dura dalla mattina fino alla sera. Come potete essere affezionati ad una vita che merita piuttosto il nome di morte che quello di vita? La vita terrena è solo un continuo morire già fin dalla culla. Questa vera vita celestiale, invece, è un continuo divenire viventi in Dio, il Padre santo; e questa vera vita vi è pur così vicina. Potete afferrarla in ogni attimo per l'eternità, ma voi siete ciechi ed il vostro amore mondano ottenebra la vista del vostro cuore! Perciò voi immaginate il regno dell'eterna vita lontano da voi, mentre esso vi sta, per così dire, sotto il naso. Anche noi vi siamo così vicini, e ci immaginate lontani da voi. Oh, quanto siete ciechi!

7. I servitori del Signore che sono sulla Terra ci conoscono, ci vedono e conversano con noi spiriti quando essi vogliono. Hanno aperto l'occhio e l'orecchio del loro cuore perché non sono ottenebrati dal "carico" del giovane ricco nel Vangelo. Voi altri però, se il Signore vi "chiama" [nel mondo degli spiriti], vi vengono le lacrime agli occhi, quegli stessi occhi con i quali contemplate così volentieri il vostro desolato mondo terreno. Oh, il Signore vi regala mille di tali mondi, se solo voleste accettarli. Ma chi vorrà poi tendere le mani verso un pezzo d'oro dipinto se ha una massa d'oro puro mille volte più grande come eterna proprietà?

8. Scendete con noi, tenendo la Mano del Padre onnipotente, nella profondità della Creazione, e guardate con gli occhi del cuore l'audacissima costruzione del ponte da un mondo all'altro, da un Cielo all'altro e da un cuore all'altro! Proverete con noi, benché avvolti ancora dalla carne mortale, delizia e felicità, e con queste darete vita alla vostra anima. O Signore, perché noi possiamo essere così beati, mentre milioni di fratelli sono ciechi e sordi?»

9. Dico Io: «Amico e fratello! Ogni vera vita ha questo in sé: non può essere altro che beata oltremisura. Una vita però, che la morte conduce al tribunale supremo come fa uno sgherro con un povero peccatore, può solo sentire, in quanto completamente accecata, ancora qualche piacere; ma se riavesse la vista, balzerebbe indietro inorridita nel riconoscere dove la conduce il suo accompagnatore. Perciò sotto questo aspetto è meglio che gli uomini della Terra siano ciechi e sordi, perché così possono godere, con un po' di calma apparente, la vita lunga una spanna che scivola di morte in morte.

10. Io vi dico che per molti milioni di uomini alla loro vita apparente non fa più seguito nessuna ulteriore vita eterna. Infatti, come esiste una vita eterna, allo stesso modo esiste anche una morte eterna. Ci sono alberi sulla Terra sui quali maturano in breve tempo meravigliosi frutti e nessun fiore è sbocciato inutilmente. Ci sono anche alberi, a dire il vero, che fioriscono abbondantemente e fanno anche molti frutti; ma quando tali alberi sono poveri di linfa e devono trattenere a lungo sui rami i loro frutti insipidi finché ottengono la maturazione desiderata, allora tre quarti dei frutti cadono dall'albero prima di poter per raggiungere la maturazione, e questo succede per mancanza di nutrimento e per il periodo troppo lungo richiesto dalla maturazione. Ed Io vi dico che per

richiamare in vita tali frutti caduti immaturi, c'è poca erba medica. Quando una parte di questi frutti cade dall'albero poco prima della piena maturazione, si possono raccogliere e deporre, così otterranno almeno una maturazione alla meglio. Ma per quei frutti che cadono dai rami poco dopo la fioritura per mancanza di nutrimento, non esiste più alcun mezzo di salvezza.

11. Con questo però non voglio dire che i bambini che muoiono presto dopo la nascita corporale non possano ottenere la vita eterna, perché questo paragone non ha nulla a che vedere con la nascita e con la maturazione terrena. Qui stiamo parlando di quelle anime che sulla Terra sono fiorite nella Mia Luce di Grazia già oltremodo belle, e all'inizio hanno assorbito con avidità la linfa della Vita. Ma quando poi venne il necessario tempo della prova, chiusero ermeticamente i loro organi nutritivi e non vollero mai assorbire l'indubbio gusto amaro del sale della vita. La conseguenza di questo però fu presto la completa separazione dai suoi rami nutritivi e con ciò la morte, e quindi l'incapacità ad una qualsiasi rinascita. Lasciamo perciò simili frutti muti e ciechi godere la loro breve vita; essa dura sempre abbastanza a lungo per la loro perfetta inutilità!»

12. Dice Roberto: «Ma comunque sia, la cosa mi sembra all'incirca come una legge che vige presso i cinesi ed i giapponesi, secondo la quale nessuna coppia di genitori può allevare più di sei o sette figli. Tutti i nati oltre a questo numero legale devono venire affogati o fatti morire in qualche altro modo»

13. Gli dico Io: «Amico Mio, ma questo non lo comprendi ancora? Vedi, un vasaio plasma dall'argilla un vaso sul suo piatto girevole. Il vaso però, già formato a metà, per un caso gli riesce male. Che cosa fa il vasaio? Vedi, egli mette nuovamente insieme l'argilla del vaso formato a metà, la toglie dal piatto e la mescola ad altra argilla fresca; poi mette il tutto di nuovo sul piatto e comincia a plasmare un altro vaso che sia però di più facile realizzazione, che gli riesce anche bene. In questo modo il materiale non va perduto, ma la particolare individualità dell'opera iniziata per prima è completamente morta per l'eternità. In breve, il primo "io" è del tutto distrutto, e questo è, nel vero senso della parola, la morte eterna, a cui nessun amore e nessun ricordo dell'esistenza originaria possono ridare la vita. Ma dove succede questo, non si

può nemmeno più pensare in eterno ad un perfetto completamento. La conservazione dell'individualità originaria è invece indicibilmente importante, perché senza di essa la figliolanza di Dio non può mai essere raggiunta. Infatti, una seconda procreazione non sarà più in eterno una prima procreazione».

294. Capitolo

Sulla morte eterna e sulle caratteristiche di coloro che cadono in essa. Sui tre gradi dell'Inferno. Perché i Giudizi di Dio a volte vengono sospesi. Il Signore: "La piccola Terra è il luogo di nascita dei figli del Mio Cuore". La stanza al piano terra è collegata con tutti i mondi materiali e spirituali, ad esclusione del Cielo supremo e più interiore.

1. Dice Roberto, già vicinissimo alla scala a chiocciola: «O Padre amorevolissimo e sapientissimo! Ci mancano le parole per ringraziarTi come si deve per questa spiegazione. Ci si può dunque trovare nello stato della "morte eterna", viventi e felici, perfino in un qualunque Cielo, solo che non esiste più il vero "io" originale. Oh, questa è Grazia su Grazia da parte Tua! Noi con l'espressione "morte eterna" intendiamo decisamente l'Inferno, dal quale non vi è scappatoia in eterno. E, nel caso ne esistesse una - poiché presso di Te tutte le cose sono possibili - allora, pensavamo noi, questa non può essere altro che estremamente pesante. Ma ora la cosa assume tutto un altro aspetto. Grazie ed amore a Te per questo magnifico insegnamento!»

2. Dico Io: «Mi fa particolarmente piacere che voi comprendiate tutto questo così bene; ma la Grazia per il dono della morte eterna concesso ad un essere che nel mondo ha fallito il suo scopo non è poi così grande come voi pensate. Infatti, per qualcuno sarebbe meglio l'Inferno per un milione di anni terreni con la prima procreazione in cui è conservato il proprio "io" che la vera morte eterna. Ma nel caso in cui con l'Inferno di terzo grado sia andata eternamente perduta anche la prima procreazione, allora esso è ancora peggiore della pura morte eterna di per sé.

3. A quanto vedo, ora comprendete bene cosa è in effetti la morte eterna in sé e per sé, ma il vero male di questa condizione non lo

comprendete ancora. Allora Io devo aggiungere qualcosa scendendo ora questa scala a chiocciola. E così ascoltate!

4. Chi dunque, in base a ciò che originariamente era, si ritrova nel primo o secondo grado dell'Inferno a causa della perversione del suo amore, costui può tuttavia, dopo molte amarissime esperienze, diventare nuovamente quello che era in origine. A costui viene lasciata la sua coscienza, gli rimane il suo ricordo e può giungere alla perfezione.

5. Ma l'uomo, con quella indifferenza che Mi è insopportabile, che non è né caldo né freddo, che non si occupa di niente - né per qualcosa di buono né per qualcosa di cattivo - oppure che gli è indifferente sia l'uno che l'altro, tanto che può commettere a sangue freddo l'abominio peggiore come anche qualche volta qualcosa di buono, insomma qualcuno al quale sia dunque uguale Dio o il diavolo, il giorno e la notte, la vita e la morte, la verità e l'inganno, ebbene, costui è veramente caduto nella morte eterna. E con ciò egli si trova nel più profondo Inferno, dal quale non è più pensabile nessuna via d'uscita per quanto riguarda la vera e propria entità originaria.

6. Il motivo di un simile stato è l'orgoglio più concentrato, che ha attraversato tutti i gradi dell'egoismo e dell'amor proprio, ed in una tale forte compressione schiaccia se stesso ed uccide così la vita originaria dello spirito. E proprio in questo consiste la vera morte eterna, che è la peggiore cosa di tutto, perché l'essere vero e proprio vi trova una fine completa.

7. Un'anima simile è allora completamente rovinata. La sua prima totalità deve essere disciolta dalla violenza del fuoco nelle sue singole scintille di vita originaria e poi, mescolata con scintille totalmente nuove, deve venire trasferita su vie lunghe, attraverso il mondo vegetale ed animale di un altro pianeta, in una forma estremamente subordinata di uomo in una zona del sole completamente sconosciuta. In questo modo rimane disperatamente poco dell'entità originaria di un'anima simile; ed è proprio questa la cosa peggiore. Infatti per una tale anima è impossibile poter mai più giungere alla Mia contemplazione, poiché è e rimane poi solamente un'anima senza il Mio Spirito in essa.

8. La cosa è pressappoco così come accade anche ad una mela non matura, marcia, che può fare la muffa e putrefarsi. Da questa

però non potrà mai più venire fuori una mela, ma nel migliore dei casi ne esce una pianta parassita; e questa ha ben poca somiglianza con l'albero originario e con il frutto originario. DiteMi se avete ben compreso questo»

9. Dicono tutti all'unisono: «Signore e Padre, ora ci è tutto perfettamente chiaro! Per una simile condizione di totale perdizione di se stessi non c'è molto di cui rallegrarsi; ma nonostante ciò vi traspaiono comunque ancora il Tuo grande Amore e Misericordia, e presso di Te tutte le cose sono possibili. Perciò anche per questi esseri potrà giungere, dopo inconcepibili spazi di tempo, un momento nel quale cominciano a riconoscere e ad amare Te e se stessi sempre di più nello stato originario e a progredire a partire da questo momento nel riconoscimento come pure nell'amore.

10. Quante volte hai fatto profetizzare dalla bocca dei Tuoi profeti e servitori ai figli del mondo tutti i giudizi immaginabili come male conseguenze delle loro azioni malvagie. Se poi però solo pochi migliori si rivolgevano a Te nei loro cuori, allora ritiravi le Tue acuminate verghe punitive e benedicevi nuovamente il globo terrestre e poi, per il miglioramento dei cattivi, percorrevi tutt'altra via, diversa da quella che avevi fatto annunciare dai Tuoi profeti. Infatti Giona e Geremia diedero la più infallibile testimonianza di questo. In tutte le promesse buone hai sempre mantenuto la parola, ma nella minaccia del castigo hai mantenuto la parola solo quando gli uomini Ti hanno perso completamente di vista»

11. Dico Io: «Sì, avete perfettamente ragione, è proprio così! Il motivo per cui spesso non faccio eseguire i giudizi minacciati sta soprattutto nel fatto che le punizioni che vengono effettivamente eseguite migliorano raramente gli uomini; anzi, per lo più li peggiorano. E così, quando si rivolgono a Me con fede anche solo pochi giusti, faccio in modo che le minacce si trasformino in benedizioni. Perciò arrivo a minacciare punizioni e giudizi solo a determinate condizioni; infatti se tali minacce trovano cuori che adempiono le condizioni anche solo in un certo modo, allora si riesce ad ottenere qualcosa. Ed Io poi, grazie a pochissimi, benedico anche molti cattivi, affinché essi non trovino nessuna occasione di diventare ancora peggiori, come è il caso di solito con le guerre. Infatti le guerre sono sempre il miglior alimento per gli insaziabili spiriti usurai e sono la miglior scuola di crudeltà dell'orgoglio diabolico.

12. Certo accade spesso, purtroppo, che la dolce voce ammonitrice dei Miei angeli passi senza essere ascoltata dai rigidi orecchi degli uomini mondani, ed Io sono poi costretto a far giungere la voce dei diavoli agli uomini sordi. Ma nel caso in cui la voce dai Cieli trova anche solo qualche piccolo ascolto, Io faccio ammutolire volentieri quella dei diavoli; infatti un Padre rimane comunque e sempre il giudice più mite e non colpisce subito, anche quando sta già alzando minacciosamente la sferza. È meglio minacciare e stare a guardare per decenni che punire per un anno intero, poiché le "piante" sulla nostra Terra sono di una specie molto delicata e devono venire trattate con molta cura. Il luogo di nascita dei figli del Mio Cuore è diverso dalle altre parti del Mio Essere. Voi dovete avere sempre davanti agli occhi il fatto che proprio la piccola Terra è il luogo di nascita dei figli del Mio Cuore!

13. Ora però siamo arrivati proprio all'interno della stanza al piano terra e qui vogliamo fare subito le necessarie osservazioni. Guardate le quattro grandi pareti! In ognuna di esse vedete tre porte; attraverso queste potete giungere in tutti i mondi ed in tutti i Cieli e nelle loro comunità che si trovano in tutto l'infinito; l'unico luogo dove non si può giungere è solo questo Cielo supremo e più interiore, nel quale voi siete ora. Adesso venite verso nord; là noi vogliamo cominciare tra brevissimo tempo».

295. Capitolo

La prima porta della parete nord al piano terra si protende nell'Universo. Le mansioni degli angeli e l'estensione della loro attività in base al merito. La seconda porta si protende verso la fascia centrale del nostro Sole in cui si vedono gli abitanti, mentre la terza porta verso la Luna e i suoi abitanti.

1. Continuo Io: «Roberto, apri la prima porta, e poi vogliamo dare uno sguardo fuori e vedere che cosa viene incontro alla luce dei nostri occhi»

2. Roberto apre la prima delle tre porte ed indietreggia letteralmente per la grande ammirazione. Dopo un po' di tempo dice: «O Signore! O amici! Questo è veramente troppo in una volta per l'occhio di uno spirito creato! Vedo la luna della Terra, come è

veramente nell'alto firmamento; essa è in piena luce e sembra straordinariamente graziosa. E nelle lontane profondità scorgo ancora una moltitudine di stelle di una luminosità molto brillante. Le Pleiadi, Orione ed il Cane Maggiore li ho subito riconosciuti; anche la Via Lattea è ben visibile, però non come un nebbioso bagliore, ma come un'ampia fascia piena di meravigliose costellazioni. O amici! Scorgere qui una cosa simile procura una voglia indescrivibile di Te, o Signore, poiché hai riempito così meravigliosamente l'Infinità con le splendide opere del Tuo Amore, della Tua Sapienza e Potenza!

3. Però il grande spazio infinito tra i corpi celesti non è riempito; infatti lì scorgo spiriti che si librano qua e là in un movimento molto rapido; alcuni di loro mi vengono molto vicini e mi salutano cordialmente. Ah, proprio lì scorgo davvero una attività in sommo grado; e questo è proprio quello che voglio, cioè vedere dell'attività ed esercitarla io stesso con tutte le forze»

4. Tutti ora si accalcano su un grande terrazzo, che si trova davanti ad ogni porta. Da qui osservano l'intero cielo stellato e discutono con gli spiriti, che si librano avvicinandosi al terrazzo, cosa che quest'ultimi fanno tanto volentieri, poiché si accorgono di Me.

5. Roberto Mi domanda se, superando il parapetto, potrebbe anche lui librarsi con loro.

6. Dico Io: «Prova, forse funziona!»

7. Roberto esamina la profondità sotto di lui, indietreggia rapido dal parapetto e dice: «Signore, è meglio che io lasci stare, poiché c'è una grande profondità sotto di noi! Come può essere? Noi siamo usciti fuori sul terrazzo al piano terra ed ora dovremmo quindi pensare di trovarci al piano terra; ma con questa infinita profondità sotto di noi, la cui estensione ammonta a innumerevoli stelle fisse, è impossibile parlare di un piano terra. Su quale base è dunque edificata la Tua Casa, o Signore e Padre? Sotto il terrazzo termina la parete, e non si vede altro che l'infinita profondità della Creazione. Non ci capisco più nulla!

8. Ebbene, questo fa scaturire nuovamente mille domande di ogni specie! Per esempio: noi siamo entrati, venendo dalla Terra in questa Città, al piano terra nella Tua santa Casa e non abbiamo notato nessun terrazzo. Ora siamo nella stessa Casa al piano terra,

e guarda qui: la stanza, così grande e meravigliosa come la sala sopra di noi, ha dodici porte, attraverso le quali si giunge sui terrazzi panoramici, dei quali prima non si vedeva la minima traccia. Ed ora si scopre inoltre che questa Casa volteggia nell'etere come un libero corpo celeste, mentre non si riesce a vedere nemmeno più una casetta della precedente Città, la quale aveva un'estensione senza fine! E guarda, ora non vedo più neanche le tre porte uguali, una a fianco all'altra, che si trovavano nella stessa parete e che portavano fuori in questo misterioso spazio libero. Signore e Padre! Chi comprende questo fin nella sua profondità, deve essere, come si dice, davvero niente male.

9. Cielo o no, questo non mi entra proprio in testa! Tutto ciò è solamente una specie di fantasia spirituale, o è una specie di diorama spirituale, oppure è perfino una specie di illusione ottica-spirituale! È impossibile possa essere realtà! O il cielo è vero, e ciò che si vede deve essere allora solo illusione, oppure ciò che si è visto è vero ed è il cielo un'illusione. O Signore e Padre, Ti prego, certamente nel nome di tutti, di darci una immediata spiegazione!

10. Al mio ingresso in questo mondo degli spiriti, mi sono imbattuto spesso in strane apparizioni, soprattutto nella mia prima casa; ma un po' alla volta potevo comprenderle, poiché esse si mostravano corrispondenti al mio interiore più intimo. Qui però sono io stesso il mio interiore più intimo, dietro il quale non può ancora certo celarsi nulla di più intimo. Da dove viene dunque questa strana apparizione?»

11. Dico Io: «Pazienza, Mio caro amico! Con il tempo ti diventerà tutto chiaro, benché dopo ci siano ancora molte cose che tu comprenderai altrettanto poco quanto comprendi questa cosa qui che invece è facile da comprendere. Ora però rientriamo nella stanza e diamo uno sguardo attraverso la seconda porta!»

12. Ora tutti arretrano frettolosamente e l'imperatore Rodolfo Mi domanda: «Signore e Padre! Le conoscenze citate dal fratello Roberto in fondo non mi hanno preoccupato per niente. Infatti pensavo che fossero certamente incomprensibili e che le condizioni di sussistenza qui contrastassero in maniera molto prodigiosa, ma di ciò non mi preoccupo affatto poiché, finché non comprendo il completo senso di una cosa, essa continua a rimanere assai interessante. Una

volta però che la comprendo, allora il massimo interesse è già svanito, perché solo la meraviglia incomprensibile occupa pienamente ogni nostra attenzione. Il naturale invece diventa del tutto indifferente, perché comprendiamo com'è e come succede; soltanto l'incomprensibile è e rimane sempre interessante.

13. Perciò non ho voglia, come invece ce l'ha il fratello Roberto, di comprendere tutte le ragioni di queste meraviglie; io vorrei solo sapere chi sono quegli spiriti i quali hanno giocato dinanzi a noi nell'etere libero. Che essi, alla loro maniera, debbano anche essere molto felici, questo l'ho compreso dalla benevolenza dei loro volti. Ma chi essi siano veramente e quale sia la loro destinazione, ciò può essere noto solo a Te, o Signore e Padre»

14. Dico Io: «Questi sono angeli che sovrintendono alle faccende di questo Cielo supremo. Quando sarete muniti della necessaria sapienza, anche voi entrerete ogni tanto nelle loro faccende. Essi si occupano della conservazione di tutti i mondi e sono i loro supremi dirigenti e guide. Vedi, un simile arzillo angioletto è, non raramente, signore e reggente di un intero sole centrale planetario. Ma per poter assumere una tale reggenza, deve dapprima conoscere davvero tante cose e deve frequentare molte scuole. Il nostro Cado ad esempio, uno spirito molto dotato, ha già cominciato a servire ed a governare sulla Terra; egli compie bene il suo compito e sa mantenere gli spiriti più differenti nel pieno rispetto; perciò otterrà una sfera d'azione sempre più ampia.

15. All'inizio ad ognuno viene assegnata una piccola sfera d'azione; se è fedele e pienamente attivo in essa, presto viene messo a sovrintendere cose più grandi. Anche a Cado è stata inizialmente affidata solo una piccola sfera d'azione di appena due piccole regioni perché le dirigesse e sorvegliasse; ed ora stende il suo scettro già su mezza Europa ed avrà, se continua così, presto tutta la Terra sotto il potere della sua volontà. Se con la Terra lui dimostrerà di saper usare il potere a lui affidato, allora otterrà poi il sole da guidare; ed infine con esso tutto il sistema planetario e così via, finché sarà signore di interi sistemi solari. Comprendi ora chi sono gli spiriti che si librano là fuori dinanzi a noi?»

16. Risponde l'imperatore Rodolfo: «Sì, Signore e Padre! Ma io non ci tengo proprio molto a questa carica, poiché un angelo

simile non ha mai tempo di venire fin qui per riposarsi un po' dalle sue grandi fatiche»

17. Dico Io: «Ah, preoccupati di qualcos'altro! Ognuno di questi angeli ha milioni di aiutanti che adempiono alla sua volontà, ed egli può, quante volte vuole, venire qui ed ottenere da Me Stesso ulteriori direttive e il necessario rafforzamento per adempierle. Infatti durante il pranzo appena consumato hai visto molti di loro che ora sono già nuovamente sul posto della loro attività.

18. Ma ora diamo uno sguardo da questa seconda porta; essa è già aperta, ed allora usciamo pure fuori! Qui ci troviamo sul secondo terrazzo! Che cosa vedete qui?»

19. Tutti si stupiscono oltre misura, poiché qui essi vedono la meravigliosa regione della fascia centrale del Sole e non la finiscono più di meravigliarsi per questa magnificenza. Essi vedono anche degli uomini, ma per ora ancora in una lontananza tale per cui non possono ben scorgere le loro forme, poiché essi non sono ancora di cuore abbastanza saldo per sopportarle.

20. Arriva ora nuovamente Roberto da Me e dice: «O Padre mio santissimo, a dire il vero il fratello Rodolfo in fondo non ha tutti i torti! Ora anch'io comprendo che, con simili visioni, tutte le domande devono essere completamente inutili; infatti qui c'è molto di più di meraviglioso che nella porta precedente. Con le domande non si terminerebbe per tutta l'eternità; perciò è meglio godersi assai beatamente le cose celesti ed attendere nel frattempo con pazienza, finché Ti sarà gradito volerci dare una luce illuminante su questo. Ma quegli uomini! Non riesco a scorgere bene le loro forme, ma già così posso immaginare che essi devono essere immensamente belli»

21. Dico Io: «Vedi, questo è il Sole con i suoi abitanti. Quelli un po' più scuri sono ancora nella materia; i più luminosi però sono spiriti e dimorano anche loro nel Sole. Più tardi imparerai a conoscere tutto perfettamente; adesso sarebbe ancora troppo presto. Ora abbiamo visto ciò che racchiude la seconda porta; rechiamoci perciò alla terza porta di questa parete nord!»

22. Rientriamo dunque nella stanza ed entriamo nella terza porta già aperta, dal cui terrazzo noi vediamo un mondo illuminato in modo naturale e che si trova molto vicino al terzo terrazzo

panoramico in cui ci troviamo. Da qui si può vedere (come prima col Sole) soltanto un piccolo tratto di terra; e Roberto chiede subito che tipo di mondo sia questo, e se possa forse essere una parte oscura del mondo solare.

23. Dico Io: «Oh no, questa è la Luna della Terra. Guarda la sua regione scura e là, in una certa lontananza, un piccolo gruppo di minuscoli esseri umani! Essi sono i veri abitanti della parte della Luna che è sempre nascosta alla Terra. Il loro più grande piacere sono le loro donne, che per puro amore e tenerezza portano per lo più in giro sulle loro spalle. Sopra di essi vedete volteggiare degli spiriti molto arzilli; questi sono le anime di seleniti defunti! La loro gioia consiste nel fare del bene ai loro fratelli ancora mortali e nel proteggerli da molteplici pericoli; essi stanno principalmente attenti affinché gli spiriti molto materiali, che abitano la parte deserta della Luna sempre rivolta alla Terra, non possano giungere agli abitanti della parte vegetativa della Luna, dove porterebbero considerevoli pericoli nelle loro case, che consistono in una caverna sotterranea.

24. Per ora ne sapete abbastanza sulla struttura di questo piccolo corpo celeste. Sulla via delle occupazioni che vi aspettano conoscerete tutto da cima a fondo. Perciò non vogliamo soffermarci oltre con l'osservazione di questo piccolo mondo, ma rechiamoci subito alla prima porta alla parete ovest e faremo nuovamente una nuova osservazione del mondo esteriore».

296. Capitolo

La prima porta della parete ovest si protende verso un Sole centrale intorno al quale orbitano milioni di soli planetari. Sul modo di vedere nell'Aldilà attraverso il riflesso del "tutto" che si trova già in se stessi.

1. Ora tutti rientriamo nuovamente nella stanza. La prima porta della parete ovest è già aperta, senza che qualcuno sia intervenuto con le mani. Questo, per il nostro Roberto, è nuovamente l'occasione per una domanda riguardo alla struttura meccanica per mezzo della quale queste porte vengono aperte come da sé.

2. Io però gli dico: «Amico, non riesci ancora a farti un concetto dell'onnipotenza della Mia Volontà?»

3. Risponde Roberto: «Oh perdonami, eccellente Padre! Vedi, con la Tua Benevolenza e Condiscendenza così grandi si dimentica spesso che Tu sei Onnipotente. Ma ora è già nuovamente tutto nell'ordine più bello!»

4. Ora oltrepassiamo la porta, e davanti allo sguardo dei nuovi abitanti della Gerusalemme celeste si estendono sterminati territori. Grandi fiumi scorrono in queste regioni immensamente vaste, e le loro acque risplendono più fulgenti di tutta la luce del sole terreno focalizzata in un unico punto. Grandi, meravigliosi giardini divengono visibili man mano che ci si abitua alla potente luce dei fiumi, e nel mezzo di questi risplendono gli edifici più imponenti nei quali sono soliti abitare gli uomini di questo mondo di luce. Oltre gli splendidi fiumi si vedono figure umane potentemente brillanti, le cui forme sono indicibilmente belle. Roberto ed alcuni altri ancora si tengono le mani davanti agli occhi, poiché non possono sopportare lo splendore luminoso troppo potente, e Mi domandano che mondo sia quello.

5. Dico Io: «Questo è un Sole centrale intorno al quale ruotano in orbite molto estese milioni di soli planetari minori. La sua forza di attrazione è così grande che mantiene nelle orbite stabilite tutti i milioni di soli planetari insieme ai loro pianeti. Ma cos'è una forza simile rispetto alla forza di uno dei Miei figli più piccoli! Io vi dico che ammassi galattici sono giocattoli nelle mani dei Miei figli! Ora sapete che cosa c'è da vedere qui, e così vogliamo lasciare nuovamente il terrazzo e passare alla seconda porta di questa parete ovest»

6. Dice Roberto: «Signore e Padre! Io vorrei avere un po' un concetto di come sia possibile che qui da ogni porta si veda un particolare grande corpo mondiale, visto che una porta sta solo a pochi passi dall'altra! Come possono esistere colossi mondiali simili l'uno accanto all'altro in uno spazio a solo pochi passi di distanza? Signore, io cerco di dominare la mia pazienza come posso, ma è purtroppo inutile; devo ricevere un piccolo lumicino, altrimenti mi ammalo perfino qui nel regno della vita perfettissima»

7. Dico Io: «Ebbene, non devi proprio ammalarti, perché qui una malattia è puramente impossibile, e inoltre anche perché Io voglio darti un piccolo lumicino su questo! E così ascolta! Prima hai già

accennato a qualcosa riguardante un "diorama" spirituale; ed in verità anche questo è un simile diorama spirituale, che certo si basa su principi ottici diversi da quelli terreni.

8. Vedi, ogni porta è in un certo senso uno specchio concavo spirituale. Se la porta viene aperta, tu vedi ciò che dimora, secondo un eterno ordine, nel tuo stesso cuore in dimensioni piccolissime, ma comunque perfettissime. Se ora ti metti davanti ad uno di questi specchi concavi, scorgi il riflesso, ingrandito al massimo, di ciò che si riflette in un certo senso dalla tua provvista [interiore], secondo un ordine corrispondente, sulla pura superficie. Qui lo specchio però non è di vetro, ma di una purissima aria celeste; essa è così liscia che forma una parete chiarissima per il giusto uso, sulla quale risplende di nuovo ciò che può essere raccolto da essa con la sua stessa struttura secondo l'ordine.

9. Sulla Terra non c'è nulla di simile. Ci sarebbe solo da tenere in un certo senso in considerazione la cosiddetta fata morgana[50], fenomeno questo che è anch'esso un miraggio. Questo fenomeno però è tuttavia lontano rispetto a questi fenomeni qui, perché riflette ogni oggetto che si mette dinanzi; ma questo fenomeno nella Mia Casa riflette solamente ciò che le corrisponde. Qualcosa di simile sarebbero le diverse rifrazioni di colori attraverso un prisma, dove una determinata superficie riflette con la stessa angolazione solo un determinato colore. Ma ciò che un prisma simile fa con i colori che non hanno forma, qui viene fatto dallo specchio riguardo alle forme, le quali forme, irradiate dal cuore di spiriti angelici sullo specchio che sta davanti a loro, vengono riflesse in base a come è costituita la sua superficie e sono ad essa corrispondenti.

10. Ebbene, se Io voglio che questo oppure un altro specchio non ci sia più, allora attraverso una tale porta vedrai solamente ciò che circonda la Mia Casa in modo naturale, che sta libera da ogni parte in mezzo alla grande Città. Infatti, il comune osservare qui si basa sullo stesso principio come il guardare sulla Terra, naturalmente solo nella potenza pura al massimo grado.

---

[50] Fenomeno ottico, analogo al miraggio, in cui un oggetto lontano appare sospeso nell'aria; si verifica a causa della rifrazione dei raggi luminosi che attraversano strati atmosferici con densità variabile (dal nome di una fata del ciclo leggendario della Tavola rotonda). [N.d.R.]

11. Ma poiché uno specchio simile non costituisce nessuna parete fissa, così la struttura è costituita in modo che ogni spirito, se è necessario, può giungere alla velocità del pensiero subito su quei reali corpi mondiali che egli vede nello specchio; e questo avviene per via di un rapporto celeste spirituale. Come però viene effettuato questo, Mio caro amico, ti diventerà tutto chiaro con il tempo. E ora dimMi, come va con la tua malattia? Credi forse ancora che ti afferrerà la febbre dell'impazienza?»

12. Risponde Roberto: «O Signore e Padre, Tu Amore di ogni amore! Ora sono nuovamente più sapiente e più intelligente di quanto lo sarei mai stato con mille anni di insegnamenti terreni. A Te solamente vada tutto il nostro amore ed adorazione in eterno!»

13. Dico Io: «Ebbene, poiché ora ti senti più leggero nel cuore, andiamo subito alla seconda porta. Vedete, è già aperta!».

297. Capitolo

La seconda porta della parete ovest si protende verso un Sole centrale di ammassi stellari. Sulla magnificenza delle città e degli edifici. Le ipotesi di Matilde e Peter sugli abilissimi abitanti: sono di indole "istintiva" come gli animali della Terra oppure sono dei veri sapienti?

1. Tutti ora si muovono verso la seconda porta della parete ovest e qui vedono un secondo sole centrale di rango più alto, intorno al quale ruotano, in orbite enormi, interi ammassi stellari, nello stesso modo dei pianeti intorno al loro sole planetario.

2. A questo punto tutti alzano in alto le mani e gridano: «O Signore, o Signore! Facci retrocedere! Questo non si può più sopportare! Qui c'è una luce che deve superare la luce del precedente sole centrale di trilioni di volte. Qui non vediamo nessuna fine e non possiamo più scorgere alcuna forma. O Dio, Signore onnipotente dell'Infinità! Quale quantità di luce! Quale potenza luminosa!»

3. Dico Io: «Guardate solo un po' dentro; abituerete i vostri occhi e poi scoprirete anche delle forme!»

4. Dice Roberto: «Sarebbe tutto giusto se solo si potesse sopportarlo! Questa è una potenza di luce tale che potrebbe sciogliere in

un nulla totale la Terra in un rapidissimo istante. I nostri occhi si sono già abbastanza abituati in generale alla luce di altissimo livello, ma qui a me è puramente impossibile guardarvi dentro anche solo per un secondo. Se tu non crei una protezione davanti ai nostri occhi, non saremo certamente in grado di guardare dentro a questa luce spaventosamente potente»

5. Dico Io: «Oh, oh, tu vuoi sempre comprendere una cosa meglio di quanto la comprendo Io! Guarda in questa luce solo per un secondo, e ti convincerai poi se è proprio impossibile da sopportare. Infatti vedi, voi qui, in questo Regno, dovete abituarvi a guardare anche la luce più potente, poiché ogni tanto succede che Io Stesso Mi presenti nella Luce della Divinità in Me, rispetto alla quale tutta questa luce è una notte assoluta. Come potresti allora guardare Me in una Luce simile, se già solamente questa luce meno potente ti infastidisce così tanto? Perciò coraggio ora, guarda dentro; andrà tutto bene!»

6. A queste parole Roberto inizia a guardare dentro a questo grande sole centrale, all'inizio socchiudendo fortemente gli occhi, e dopo un po' di tempo dice: «Padre, Ti ringrazio per una simile grande grazia! Ora io vedo già delle forme, ma ancora non rimangono fisse, poiché la potenza della luce le toglie di tanto in tanto; poi però appaiono nuovamente sempre uguali. Oh, questo deve essere un mondo meraviglioso! In verità, un mondo simile è già un Cielo, perché qui si deve poter vivere meravigliosamente quando ci si è abituati alla luce.

7. Ah, ora scopro una città immensamente grande con magnifici edifici assai grandiosi. Essa assomiglia alla Tua santa Città di tutte le città dell'intero infinito. Strano! Fin dove arriva il mio sguardo, vedo i giardini e i palazzi più meravigliosi, in uno stile architettonico a me del tutto sconosciuto. Si estendono delle immense arcate in tutte le direzioni, sulle quali stanno le colonne più splendide e su di esse splendono palazzi di indescrivibile magnificenza. Oh, oh, questo è troppo grandioso!»

8. Ora anche tutti gli altri cominciano a guardare in modo più persistente nella luce di questo secondo sole centrale e un po' alla volta scorgono anche ciò che vede Roberto. Sì, alcuni vedono ancora di più; essi distinguono un magnifico mondo vegetale, una

quantità di stranissimi animali di ogni specie, e nei giardini si aggirano moltissimi uomini indescrivibilmente belli. Dai loro vivaci movimenti si lascia intravedere che devono essere sommamente felici e soddisfatti.

9. Specialmente Matilde-Eljah osserva questo e dice: «O Dio, quale incomparabile differenza tra un mondo simile e la nostra Terra! Qui è tutto un perfetto Cielo; sulla Terra invece, rispetto a questo mondo, è un Inferno vero e proprio. Oh, costoro devono essere uomini estremamente buoni e sapienti! Su questo mondo non esisterà di certo nessuna morte. Sembra non ci sia niente che invecchi; dappertutto splende un'eterna primavera ed ogni figura abbonda in tutta la pienezza della più lieta gioventù. O Dio, o Padre! Che mondo! Anche gli animali sembrano estremamente di indole buona e camminano insieme come i più mansueti agnelli.

10. O Signore, per ognuno dei Tuoi figli deve essere una grande gioia diventare reggente di un mondo simile; anzi, per Te Stesso deve essere un grande piacere camminare su questi campi pieni di luce. No, non potrei guardarci dentro troppo a lungo! Questo potrebbe rendermi così tanto debole da dover andare in questo mondo e far conoscenza più da vicino con questi uomini assai meravigliosi»

11. Dice Peter: «Puoi provare l'avventura se vuoi, ma hai fatto male i tuoi conti. Infatti questi esseri non potrebbero per niente vederti quale spirito del Cielo più alto, perché sono ancora più o meno avvolti dalla materia del loro mondo. Io ho fondati sospetti che questi uomini non siano soggetti a nessuna morte, e perciò a nessuna trasformazione. Probabilmente, già fin dal loro sorgere sono così come tu li vedi adesso, e continueranno in una eterna vita che si addice a loro. È vero che le loro opere dimostrano che tra di essi è di casa molta sapienza, ma non vorrei prenderla come regola. Infatti anche sulla Terra ci sono animali di ogni specie che riescono a fare cose che un artista, per quanto sapiente, non riuscirebbe ad imitare; ma sarebbe forse una cosa logica voler attribuire a tali animali una sapienza salomonica? Tale e quale potrebbe essere il caso anche con questi uomini. Infatti può essere che loro siano uomini più istintivi che sapienti, ed in tal caso noi non troveremmo presso di loro proprio niente di attraente. Che ne dici?»

12. Risponde Eljah: «Sì, sì, tu non dovresti avere tutti i torti. Ma esaminando solamente la grande varietà di ciò che si vede, sembrerebbe che questi uomini si trovino più in una vera sapienza che in un istinto per quanto perfezionato. Infatti edifici simili, di stile architettonico assai artistico, e questi magnifici giardini pubblici danno prova sufficiente del fatto che presso questi uomini, avvolti dalla luce potentissima, sia di casa più che un solo e semplice istinto»

13. Dice Peter: «Sì, anche in questo non dovresti avere tutti i torti! Io però rimango fermo nella mia opinione»

14. Intervengo Io: «Nei due casi da voi esposti, avete entrambi ragione, ma poiché ho già aperto la terza porta, usciamo ora da questa ed entriamo subito nell'altra».

298. Capitolo

La terza porta della parete ovest si protende verso un Sole centrale galattico intorno al quale orbitano le galassie. Spiegazione dei sistemi solari, degli ammassi stellari e delle galassie, comprese le impressionanti dimensioni dei loro soli centrali. Tutti i soli hanno soli più piccoli al loro interno. Sugli abitanti del sole galattico il quale brucia gas purissimo.

1. Tutti ora entrano nella terza porta della parete ovest. Ma appena hanno dato uno sguardo fuori, tornano subito indietro, perché questa luce radiosa è di nuovo incomparabilmente più potente di quella della porta precedente.

2. Roberto e parecchi altri dicono: «O Signore, o Dio, o Padre! I nostri occhi, i quali sono riusciti a sopportare facilmente la luce del sole precedente, non riescono più a sostenere questa luce indescrivibilmente potente. La luce del sole precedente era certo quieta, benché all'inizio fosse anche potentemente insopportabile; questa invece somiglia ad una fiamma immensamente fluttuante e punge assai violentemente gli occhi! Che cos'è questa luce? È forse di nuovo un sole centrale?»

3. Dico Io: «Certo, e questo è nuovamente di un ordine più alto; ma affinché lo comprendiate giustamente, dovete immaginarvi l'ordine dei sistemi solari in questo modo:

4. I molti milioni di soli planetari, intorno ai quali si muovono pianeti come la vostra Terra, costituiscono, insieme al loro comune sole centrale, un ammasso stellare. Il loro sole centrale è talmente grande che supera la dimensione fisica dei soli che ruotano intorno ad esso insieme ai loro pianeti, di cento o perfino mille volte, o addirittura milioni di volte, poiché ci sono sistemi più grandi e sistemi più piccoli. Più grande però è un ammasso stellare, tanto più grande deve essere anche il suo sole centrale in tutte le parti rispetto a tutta la pienezza dei suoi soli secondari, per mantenerli, malgrado la massima distanza, nelle orbite determinate. Più aumenta il numero e la distanza dei soli secondari, tanto più deve anche aumentare il volume di un tale sole centrale, per essere maestro di tutti i soli planetari che ruotano intorno ad esso.

5. Molti di tali ammassi stellari descritti, però, hanno a loro volta un comune sole centrale principale e ruotano, sostenuti da esso, in orbite incomparabilmente più grandi intorno a questo comune sole centrale superiore, che a sua volta deve essere naturalmente di nuovo, proporzionatamente, molte volte più grande di tutti i suoi ammassi stellari sommati insieme - di essi ne ruotano spesso molte migliaia intorno ad un tale secondo sole centrale - come ne abbiamo visto uno alla seconda porta ovest. Tutti questi ammassi stellari insieme ad i loro soli centrali costituiscono poi una galassia.

6. E nuovamente molte migliaia di tali galassie hanno un punto centrale in comune oppure un sole centrale ancora più alto, che nello stesso rapporto è di nuovo per molte migliaia di volte più grande nel suo volume di tutte le galassie che gli girano intorno. Ed un tale sole centrale galattico è appunto questo sole che noi vediamo.

7. Ma come aumentano le dimensioni di tali soli centrali, così aumenta anche la loro luce. Potete supporre il rapporto pressappoco così: se per esempio un sole centrale planetario è così grande che il suo diametro ammonta ad un intero bilione di miglia terrestri(51), così il diametro di un sole centrale di un ammasso stellare è milioni di volte maggiore del diametro di un sole centrale planetario, dunque un intero trilione di miglia terrestri(52). Mentre un tale sole centrale

---

[51] 7420 miliardi di km. [N.d.R.]

[52] 7,42 miliardi di miliardi di km. [N.d.R.]

galattico, come noi lo vediamo ora nella terza porta, deve aumentare rispetto al sole precedente, a seconda di quante galassie domina, di un milione di volte e talvolta perfino di un bilione di volte nel rapporto della necessaria grandezza come anche della luce. Esso può dunque avere il diametro di quadrilioni[53] e a volte perfino di un quintilione di miglia terrestri[54].

8. Soli di questo tipo hanno già una propria luce infuocata e non sono idonei ad ospitare esseri materiali sulla loro estesa superficie che per voi è incommensurabile. In compenso però, in un simile mare di fuoco smisuratamente esteso, dimorano molto comodamente tanti più spiriti di fuoco, i quali hanno qui le loro abitazioni ed il dominio del territorio. Certamente abitano su un sole simile anche degli uomini corporei, però non sulla superficie più esterna, ma in una sfera più interna, poiché tutti i soli consistono di parecchi soli, i quali si trovano all'interno del sole esteriore pressappoco così come il pianeta Saturno si trova all'interno dei suoi anelli.

9. Ma ora cercate di sopportare anche la luce di questo sole, poiché in seguito dovete resistere a luci infinitamente più potenti, per poter sopportare alla fine anche la Luce della Mia stessa Divinità. Provate adesso; andrà tutto bene! L'inizio è sempre difficile»

10. A questa esortazione tutti si volgono nuovamente verso questo sole e provano a vedere se ciò sia possibile.

11. Roberto, i cui occhi sono molto sensibili, si rivolge ai tre apostoli sempre presenti e dice: «Cari amici! Come fate ad essere in grado di guardare così liberamente in questa luce? Certo, io so che questa potente luce non può assolutamente recare danno ai miei occhi, ma ciononostante non posso guardarla nemmeno per due secondi a causa della sua potenza troppo grande. Proprio non mi fa male, ma la potenza luminosa immensamente pungente impedisce ai miei occhi di guardare, meravigliato per tanta maestosità, per non più di un fugace secondo. Dite, cari fratelli, come ci riuscite? Non vi disturba minimamente una luce simile?»

12. Risponde Paolo: «Mio caro fratello, non ti dico altro che questo: "Sii di volontà ferma, poi tutto va come deve andare!

---

[53] 7,42 milioni di miliardi di miliardi di km. [N.d.R.]

[54] 7420 miliardi di miliardi di miliardi di km. [N.d.R.]

L'immensa forza di una luce simile la sentiamo anche noi come te, ma la nostra volontà in tali occasioni ha quella forza risoluta che può misurarsi con ogni potenza luminosa, con la sola esclusione della potenza di Luce nella più intima Divinità del Signore Stesso, che anche noi non possiamo sopportare più a lungo di tre brevi attimi. Perciò non devi sforzarti tanto di fortificare la tua vista, quanto piuttosto la tua volontà; allora nessuna luce ti sarà più da impedimento. Prova a far così e te ne convincerai»

13. Dice Roberto: «Voglio vedere fino a dove posso arrivare»

14. A questo punto Roberto si mette d'impegno e guarda fisso nella luce solare con il viso pieno di riflessi. Dopo un po' egli dice: «Fratelli, avete perfettamente ragione! Non dipendeva dai miei occhi, ma dalla fragile fermezza della mia volontà.

15. Ora io guardo con grande facilità anche in questa luce e provo una grande gioia per questo, poiché davvero ora comincio a scoprire, attraverso chiarissime fiamme eteree, un immenso mondo meraviglioso e grandissimi palazzi, nei quali probabilmente dimorano gli spiriti di fuoco di cui parlava il Signore. Stranamente un edificio simile consiste in realtà di un'infinità di simmetriche torri immensamente alte, le quali sono unite l'una all'altra con innumerevoli arcate. Ed ora vedo anche degli esseri di forma umana andare avanti ed indietro sulle arcate. Il loro movimento è straordinariamente veloce. Vanno qua e là come fulmini! Questi spiriti hanno forse affari tanto urgenti per correre così avanti e indietro, come se fossero un po' degli ossessi?»

16. Risponde Paolo: «Sì, mio caro amico, su un sole simile c'è stranamente molto da fare, cosa che tu a dire il vero non sei ancora in grado di comprendere. Ma da queste enormi e vastissime costruzioni puoi giungere alla conclusione che in questo sole devono avvenire davvero molte cose; ecco la ragione della grande operosità di questi spiriti! Vedi, su questo enorme sole brucia il gas purissimo, e questo deve essere esistente in sovrabbondanza nei grandi gasometri nel sottosuolo. E così tu qui davanti a noi non vedi nient'altro che un grande "stabilimento per la preparazione del gas"; di simili ne esistono a trilioni su questo sole. Anche sulla Terra certi spiriti preparano gas combustibile all'interno delle montagne vulcaniche e lo infiammano anche, una volta che ce n'è in giusta quantità. Il gas stesso, però,

in fondo consiste di semplicissimi spiriti naturali, i quali devono attraversare una simile purificazione prima di poter passare in un'entità già più determinata. Sulla Terra invece tutto quello che qui è predisposto nella più ordinata sapienza appare brutale e grossolano. Ora tu sai abbastanza per il momento. Perciò voi tutti raggruppatevi assieme, poiché ci volgiamo subito verso sud!».

299. Capitolo

La prima porta della parete sud si protende verso un Sole centrale compendio intorno al quale orbitano sette milioni di ammassi galattici. La sua accecante luce e le immense proporzioni. I giganteschi abitanti di fuoco lanciano nello spazio infinito dei veri e propri soli.

1. Allora Io dico: «Sì, è così! Guarda là, Roberto, la prima porta della parete sud è già aperta. Lo splendore della luce ancora più potente, che penetra da questa porta, annuncia che qui abbiamo a che fare con un sole più grande che per te è ancora più inconcepibile dell'ultimo che abbiamo visto. Là ci troveremo anche alla fine dell'ordine delle creazioni materiali della Mia Volontà e della Mia Sapienza».

2. Tutti vanno ora con un certo timore a questa porta (fatta eccezione di Pietro, Paolo e Giovanni, ai quali tutto questo è noto da cima a fondo). Non appena arriviamo nei pressi di questa porta, tutti inizialmente si girano gettando un grido ed affermano la piena impossibilità di poter osare di rivolgere anche solamente un brevissimo sguardo in questa luce, poiché questa a loro sembra trilioni di volte più potente della luce del precedente sole centrale galattico.

3. Dico Io: «Sì, non posso affatto contestarvelo; ma anche con questo ultimo sole centrale compendio andrà come con i precedenti. Basta avere soltanto volontà fermissima, coraggio e perseveranza! Ora, amico Roberto, non hai nessun coraggio?»

4. Risponde Roberto: «O Signore, qui difficilmente riuscirò ad averne! Lo splendore è troppo pungente! Qui si viene letteralmente rigettati indietro; ma voglio comunque provare nel Tuo Nome santissimo. All'inizio chiuderò completamente gli occhi e li aprirò soltanto un po' alla volta; forse così riuscirò»

5. Dico Io: «Fa come ti pare più opportuno! È meglio però se cominci a guardare in questa luce con gli occhi completamente aperti; un paio di minuti di lotta, ed hai superato anche questa luce intensissima, più potente di ogni luce materiale»

6. Risponde Roberto: «Bene, accada così! Ciò che Tu, o Signore e Padre, ordini, deve essere in eterno il meglio ed il più utile allo scopo. Ed ora guardate in su, occhi miei che evitate la luce! Adesso una grande tempesta di questa luce vi darà da lavorare»

7. Con queste parole si gira velocemente e guarda in questa luce, all'inizio con gli occhi fortemente socchiusi.

8. Dopo un po' Roberto dice, assai lieto anche per questa vittoria: «Padre, a Te grazie, gloria ed ogni amore! Anche questa grandissima luce obbedisce ora ai miei piccolissimi occhi. Così presso di Te, Padre santissimo, nella più piena serietà sono possibili perfino le cose apparentemente impossibili! O uomini sulla misera Terra! Il vostro occhio si acceca alla vista del vostro piccolo sole, la cui luce non ha [nemmeno] la decimilionesima potenza di una scintilla di questa luce. Cosa direste se solo verreste a vederne una piccolissima scintilla nel vostro stato naturale? Io vi dico che una scintilla sarebbe sufficiente a ridurre in un attimo l'intera Terra nel nulla.

9. O Signore e Padre! Com'è possibile un simile incremento della luce che sta oltre ad ogni calcolo umano? Un pollice cubico di luce di questo sole ha in fondo già molta più potenza di luce che quella di interi soli terrestri messi insieme in un simile pollice cubico! Questa certo è una incomprensibile proporzione, e tuttavia è così! Ora già guardo con facilità in questa luce da parecchio tempo, ma essa, nonostante i miei occhi si stiano abituando, non vuole diventare più debole. Però, quale forza ha questa luce! Quanto deve essere grande questo sole e quale grande scopo può avere la sua esistenza in tali immense dimensioni?»

10. Dico Io: «Questo è un sole centrale compendio intorno al quale ruotano e si muovono precisamente sette milioni di ammassi galattici. Esso è anche con esattezza un milione di volte più grande di tutti i sette milioni di ammassi galattici messi insieme. Il suo diametro è di due ottilioni di miglia terrestri[55]. La luce nella massima velocità elettro-magnetica, calcolata in quaranta mila

[55] 14.840 miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di km. [N.d.R.]

miglia tedesche[56] al secondo, dovrebbe viaggiare per molte migliaia di trilioni di anni[57] terrestri per giungere da un polo all'altro di questo sole!»

11. A questo punto tutti sussultano terrorizzati. Roberto, completamente pervaso dalla sua nullità di fronte a simili grandezze, dice: «Ed anche un tale colosso solare è stato creato da Te! Da Te, che qui parli con così tanta semplicità di queste grandezze, come se Tu avessi a che fare solamente con una manciata di piselli!»

12. Dico Io: «Sì, Mio caro fratello! Non solo questo, ma ne ho creato innumerevoli altri che sono ancora molto più grandi; anzi, questo è addirittura il più piccolo tra tutti»

13. Dice Roberto: «Bacio le Tue Mani, o Dio! Pensare questo non è certamente possibile a nessuno spirito creato!»

14. Dico Io: «Sì certo, domanda solo ad uno dei Miei tre fratelli; essi ti diranno se questo è possibile o no»

15. Dice Roberto: «Sì, sì, certo, presso di Te tutto è possibile. Ma che questo sia qualcosa di immensamente grande al punto che ogni spirito deve tremare fin nel suo più interiore, nemmeno Pietro né Paolo e nemmeno il fratello Giovanni profondamente sapiente lo possono negare. Ma pensate! La luce più veloce dovrebbe percorrere molte migliaia di trilioni di anni per giungere da un polo all'altro!? O Signore, o Dio, quale spaventosa grandezza! Ma quanto lontano deve distare poi un sole simile dalla nostra Terra per essere visto da essa come un punto luminoso?»

16. Dico Io: «Basta un decilione di miglia[58] per vederlo apparentemente ridotto allo stesso diametro di Venere. Un ulteriore calcolo fallo tu per diletto!»

17. Dice Roberto ed anche Peter con lui: «O Signore, con calcoli simili noi due non ci romperemo né la testa né il cuore! Sia dunque secondo la Tua santissima Volontà, poiché tali grandezze inghiottiscono troppo tutte le nostre capacità di pensare e di comprendere»

18. Roberto continua a parlare da solo: «Ora, o Signore e Padre, comincio a scoprire anche in questo sole una quantità di

---

[56] 296.800 km/sec. [N.d.R.]

[57] molte migliaia di miliardi di miliardi di anni terrestri. [N.d.R.]

[58] 7,42 milioni di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di km. [N.d.R.]

grandi esseri umani! Essi devono essere incandescenti da parte a parte. Ma non scopro in nessun luogo qualcosa che somigli ad una specie di costruzione. Con grande fretta questi esseri spaventosamente grandi vanno in giro nelle potentissime fiamme e sembrano essere oltremodo di buon umore con una simile attività sicuramente molto calda. Alcuni si sollevano assai in alto sul mare di luce e scagliano delle sfere molto incandescenti fuori nell'infinito. Uno strano divertimento da parte di questi esseri! Sembra che non facciano nessun calcolo matematico per prevedere in quale luogo scaglieranno le loro granate celesti. La faccenda sembra lasciata completamente al caso; perciò una granatina potrebbe anche farsi un viaggetto così per sbaglio verso di noi. In verità, non vorrei proprio essere il primo, nonostante il mio stato puramente spirituale, a ricevere una visita simile in testa! Queste sfere dovrebbero anche essere ben voluminose, perché questi giganti non si occuperanno certamente di piccolezze. Quanto grande sarà un tale uomo fiammeggiante di questo sole di tutti i soli in rapporto alla nostra Terra?»

19. Dico Io: «Sarà ben grande, Mio caro Roberto! Ogni sfera che tu vedi scagliare via da loro, è più grande del Sole terrestre, e qualcuna anche più piccola»

20. Dice Roberto: «Servitore loro obbedientissimo! Questa buona gente lancia fuori da questo corpo celeste, come se niente fosse, interi soli nella lontana infinità! Bravi, va sempre meglio! Se un uomo così stesse sulla Terra, che per i suoi delicati piedi sarebbe solo un piccolissimo granello di sabbia, dovrebbe essere per lui un vero spasso mettere comodamente nel taschino della sua veste l'intero Sole insieme a tutti i suoi pianeti, satelliti e comete. Io penso che noi altri non potremo mai brindare alla fratellanza con queste brave persone. Signore, Tu caro Padre! Devi perdonarmi se in tali occasioni divento un po' umoristico; ma non ci si può trattenere se si confrontano queste grandezze con la grandezza della Terra. Dove cadono poi queste palline incandescenti, palline che questa brava gente getta fuori così nell'infinito?»

21. Dico Io: «La maggior parte ricade nuovamente sul suolo di questo sole, ma alcune vanno qua e là anche nello spazio infinito, e là, in una qualunque profondità spaziale, diventano dei soli nell'orbita di un sole centrale planetario»

22. Dice Roberto: «Ma allora qualcuna di queste palline potrebbe giungere anche nelle vicinanze della Terra, ma di questo non si trova nulla nei libri di storia»

23. Dico Io: «Amico Mio! Per prima cosa non hai ancora letto tutti i libri della Terra e, per seconda cosa, fenomeni simili non sono stati annotati in modo abbastanza fedele dai popoli contemporanei; ed essi si conservano solamente nelle tradizioni tra gruppi di popoli ancora poco istruiti. Tuttavia parecchie di queste sferette sono già state viste dalla Terra come comete straordinarie; e non durerà troppo a lungo che un ospite del genere, attraverso le regioni dei più lontani pianeti del Sole terreno, farà un viaggio e verrà visto perfino in pieno giorno.

24. Non sono però ancora passati tremila anni da quando una simile cometa solare attraversò le regioni dell'orbita di Saturno ed Urano e produsse una così potente luce sulla Terra che, vicino ad essa, il Sole apparve appena appena luminoso. Veramente questo fenomeno, nel suo pieno splendore, durò solo alcuni giorni e non poté essere osservato troppo a lungo per via della velocità troppo grande di questo viaggiatore di passaggio. Appena alcune centinaia di anni fa passò di nuovo un tale ospite e poté anche essere osservato in pieno giorno; ma questo, amico Mio, non può aver luogo tutti i giorni. Come e perché succeda questo, lo verrai a conoscere in seguito. Ma osserva questo sole ancora per un po', e così scoprirai ancora delle cose che ti meraviglieranno».

300. Capitolo

I giganteschi abitanti di fuoco producono e lanciano nello spazio, dal sole centrale compendio in cui dimorano, un sole centrale galattico. Sul globo cosmico, sul suo sole centrale primordiale e sul suo speciale involucro.

1. Roberto contempla ancora un po' questo sole e poi dice: «Posso guardare quanto voglio, ma non approdo tuttavia a nulla! Un'onda di luce ne sostituisce un'altra. I giganti di fuoco sembrano piuttosto nuotare tutt'intorno in questo mare di luce che camminare su un qualunque terreno solido. Vorrei solo vedere da dove prendono le

loro sfere incandescenti e come queste vengono formate così perfettamente rotonde, come se le avesse tornite un artista tornitore.

2. Ah! Che cosa succede ora là assai lontano da qui? Parecchi giganti di fuoco puntano in alto un tubo immensamente grande. Questo ha comunque un'apertura grandissima, ma i giganti l'allargano ancora di più. Tutto il tubo deve essere di una massa molto malleabile, altrimenti sarebbe difficile dilatarlo così. Ora sembra che abbia raggiunto la giusta larghezza. Perbacco! Questo deve avere, secondo la misura terrena, un'ampiezza immensa, poiché ora alcune centinaia di questi giganti stanno intorno al tubo, dove tra di loro c'è una distanza abbastanza grande, per cui più di venti giganti vi potrebbero trovare posto. Che cosa succederà adesso? Ora vedo che i giganti aprono la loro bocca, dalla quale sgorgano svariate forme di luce. Che cosa significa?»

3. Dico Io: «È il linguaggio di questi esseri. Ora si comunicano l'un l'altro che presto nascerà un sole centrale, il quale porta in sé intere galassie. Lo vedrai salire presto dall'ampia apertura. Ora fa attenzione!»

4. Roberto guarda ed ora vede anche un'immensa sfera di luce che si alza in volo dal grande tubo e si allontana a grande velocità in linea retta dalla superficie del sole. Meravigliandosi di tale fenomeno, Roberto dice: «Amico, sul serio questo non è niente di piccolo! Ora abbiamo assistito con i nostri occhi immortali alla creazione di un sole centrale, che non dovrebbe essere uno dei più piccoli fra loro. Esso è destinato a servire come sole centrale compendio, intorno al quale si muoveranno, nei tempi dei tempi, trilioni di mondi e prenderanno da questo luce, calore, vita e nutrimento. Ah, questo è un grande avvenimento! Ma dove verrà collocato ora questo sole? In quale regione inizierà il suo grande percorso? O Signore! Queste sono cose delle quali perfino gli arcangeli più grandi devono tremare, pieni di venerazione profonda! Qui si vede letteralmente come nascono nuove creazioni sotto la Tua visione, quali grandi dimore per miliardi di esseri liberi, che le abiteranno un giorno. O Signore, questo è troppo per noi, piccolissimi spiritelli!

5. Ma adesso vorrei solo sapere ancora come si deve considerare questa cosa che ora espongo, per mettere un po' di ordine nei miei pensieri: dunque, considerato che questi esseri lanciano fuori continuamente dei piccoli soli planetari, e considerato invece che un sole

simile, come questo sole centrale galattico ora espulso attraverso il tubo, genererà poi col tempo a sua volta nuovamente dei soli centrali di ordine inferiore, e questi di nuovo in tempi futuri dei soli di ammassi stellari a loro permanentemente sottomessi, e questi finalmente alcuni milioni di soli planetari. Ebbene, considerando tutto ciò, come si distinguono poi quei soli planetari generati regolarmente da costoro, e lanciati fuori, [dai soli centrali galattici]?»

6. Dico Io: «Vedi, ognuno di questi complessi solari e compendi di soli e di mondi, che si muovono in orbite ampissime intorno ad un sole centrale primordiale, è circondato, nella più profonda lontananza di tutti questi compendi solari, da un involucro solido, attraverso il quale nessun essere materiale può penetrare. Questo involucro consiste di una materia simile al diamante, trasparente, ed all'interno è estremamente liscia come uno specchio. Ora tutta la luce, che scaturisce dai molti innumerevoli soli e che non viene intercettata da nessuna terra né sole, viene ricevuta da questo involucro e di nuovo riflessa indietro. Ma poiché con il tempo la superficie interna a specchio di un simile involucro diventa più opaca, e a causa di questo non potrebbe svolgere perfettamente il suo servizio, allora vengono sempre lanciate fuori, proprio dal sole centrale primordiale ora citato, delle sfere di luce simili [a quelle di questo sole centrale compendio] con adeguata potenza, le quali sfere giungono col tempo fino alla superficie dell'involucro sopra descritto. Là vengono poi impiegate per la pulizia dell'involucro. I relativi pulitori però sono di nuovo espressamente dei grandi e potenti spiriti predisposti a questo, i quali sono presenti in gran numero, poiché vedi, tutto ciò che accade nell'intera infinità, accade mediante i Miei spiriti e grandi angeli. I Miei figli però sono i più grandi e più potenti tra tutti»

7. Dice Roberto: «Signore, io sicuramente non sono figlio Tuo, poiché per il Tuo santissimo Nome mi sembro ora terribilmente piccolo e penso che sotto e sopra di me non ci possa essere nulla di più piccolo. Non posso proprio pensare a queste grandezze appena contemplate, altrimenti divento nuovamente una purissima nullità. Ne ho già abbastanza di questo sole centrale primordiale di quasi decilioni di miglia per non comprendere completamente mai in eterno la sua grandezza e costituzione. Alla fine sopraggiungono ancora di certo decilioni di volte decilioni di soli ed altri mondi,

racchiusi nel globo cosmico, rispetto al quale questo sole in fatto di grandezza non sta in nessun rapporto, e che inoltre può essere abitato da eserciti di spiriti potenti! O Signore, o Padre! Qui la mia comprensione rimane muta come la morte.

8. Nella mia limitatezza avevo immaginato tutta l'infinità appena più grande di un simile globo cosmico, ma Tu hai detto che nello spazio infinito tali globi sono innumerevoli! O Signore, questo diventa la cosa più fantastica di tutte le cose fantastiche che abbiamo visto. Io penso che con questo cibo appena ingerito, i miei pensieri ne avranno da assimilare in eterno. Qui non si può fare null'altro che dire: "Signore Dio Zebaoth! Tu sei grande e grandi sono le Opere delle Tue Mani! Perciò Tu solo sei anche il Tutto nel tutto, e tutto è in Te e da Te, Tu migliore, eterno, santo Padre! Noi Tuoi figlioletti, però, siamo solo grandi nel Tuo Amore, Amore che è la nostra vita. Per noi stessi però siamo le più pure nullità davanti a Te, o Padre santissimo!"»

9. Dico Io: «Bello, bello da parte tua, Mio caro amico Roberto, che ora provi questo! Devi comunque recarti con tutta la compagnia anche alla seconda porta di questa parete sud, dove vedrai cose ancora più grandi. E così proseguiamo; la porta è già aperta ed attende il nostro ingresso. Andiamo dunque! Così sia!».

301. Capitolo

La seconda porta della parete sud si protende verso l'Uomo Cosmico, il primo grande spirito creato Lucifero, il portatore di luce, ora segregato e smembrato. Quadro complessivo della Creazione materiale. Sul rientro del figlio perduto, suo essere e destinazione. L'infinito atto creativo di Dio farà sorgere altri grandiosi spiriti come Lucifero.

1. Tutti si recano con grande curiosità alla seconda porta sud. Quando vi giungono, tutti dicono: «Ah, qui è bello guardar fuori! Infatti i nostri occhi non devono più lottare con nessuna luce così potente. Presso gli ultimi due soli non era quasi possibile resistere! C'è da chiedersi solo che cosa vediamo veramente qui? C'è uno sfondo di opaco bagliore pressappoco come sulla Terra splende la Via Lattea in una notte di serena estate. Ma che cosa deve essere

nascosto dietro, questo lo possiamo ora venire a sapere se a Te, o Padre carissimo, ciò è gradito»

2. Dico Io: «Siamo qui per questo! Ora però venite fuori sull'ampio terrazzo, altrimenti non potete pienamente abbracciare con lo sguardo l'immagine completa».

3. Ora tutti si recano fino al margine del grande terrazzo. Roberto è il primo a dominare con lo sguardo la grande immagine scintillante e dice: «Strano davvero! Questa è veramente una perfetta figura umana! Le ginocchia sono lievemente piegate in avanti. Le mani pendono con noncuranza all'ingiù, ed il capo, fornito di lunghi capelli come Assalonne, ha l'aspetto di uno afflitto, piegato in avanti nell'immensa profondità. I fianchi sono appena coperti con un lacero grembiule. In breve, l'intero aspetto mi fa un'impressione malinconica! L'immensa grandezza potrebbe in un certo modo suscitare l'idea che questo sia la raffigurazione esteriore dello Spirito onnioperante fuori da Te, o Signore! Ma la tristezza dell'aspetto mi dice che è impossibile che sia così. Inoltre nel Tuo Spirito, o Signore, dovrebbe essere percepibile una vita, ma di ciò non si vede nessuna traccia in questa grande figura. Essa è in verità solo come un'immagine fosforescente, alitata sullo sconfinato firmamento mediante la Tua Onnipotenza, o Signore. Tutto questo avrà la sua importante ragione che, oltre a Te, nessuno conoscerà di certo! Signore, Ti prego, spiegaci questa immagine!»

4. Dico Io: «Lo vorrei volentieri, ma tu hai una considerazione ancora troppo grande per le grandezze materiali e ora ti potrebbe venire una febbre un po' troppo alta con qualche spiegazione, e Mi spiacerebbe farti ammalare qui nel Mio Regno. Chiedi perciò a te stesso se puoi oppure se osi sopportare l'estremamente immenso dal regno della materia, e in questo caso ti svelerò subito questa immagine»

5. Risponde Roberto: «Signore e Padre pieno di Amore sublime! Ora è già tutto a posto; io sono, per così dire, già dentro a queste grandezze, ed il mio animo è persuaso come si deve. Ora sopporto anche alcune dozzine di tali globi cosmici, dentro ai quali, per quanto mi riguarda, possono pure girare decilioni di volte decilioni di soli come essi vogliono»

6. Dico Io: «Va bene; allora guarda da vicino e dimMi che cosa vedi!»

7. Risponde Roberto: «Ora io vedo l'intera immensa figura, la quale sembra riempire ogni profondità dello spazio infinito, che consiste soltanto di piccolissimi granelli scintillanti di sabbia disseminati fittamente. Il numero di questi punti scintillanti è evidentemente infinito, oppure tale che nessuno spirito creato si può più immaginare. Tutta la figura ha ora un aspetto molto migliore, perché tutto questo scintillio le conferisce una particolare maestosa aureola! Ma ora di nuovo ci si domanda: che cosa significa tutto questo?»

8. Dico Io: «Ebbene, allora sentite tutti il grande segreto! Quest'uomo, nel suo intero contenuto, è il primordiale spirito creato, che le Scritture chiamano Lucifero (portatore di luce). Egli è ancora sempre nel pieno possesso della grande coscienza di sé, ma non è più in possesso della sua forza primordiale. Egli è prigioniero e giudicato in tutte le sue parti. Solo una via è sempre aperta davanti a lui, ed è quella che conduce al Mio Cuore paterno. Per qualsiasi altra però egli è giudicato e, per così dire, come morto, e non può muovere né un piede e né una mano nemmeno solo di un pelo.

9. Ma quelli che a te sembrano dei granelli di sabbia scintillanti sono tutti globi cosmici, in ciascuno dei quali sono contenuti decilioni di volte decilioni[59] di soli, ed oltre ai soli ci sono, per un numero di molti milioni di volte maggiore, anche pianeti, satelliti e comete. La distanza di un tale globo cosmico dall'altro, però, in media ammonta, per fare una cifra tonda, quasi sempre a un milione di diametro di un globo cosmico. Che qui a te sembrano allineati così vicini l'uno all'altro, ciò è dovuto sia all'effetto della distanza apparentemente grande, sia soprattutto al fatto che tu scorgi anche quelli che si trovano nelle profondità di questa immagine, ed in questo modo scorgi tutti i globi cosmici di cui consiste tutto questo corpo. È pressappoco così come si vede dalla Terra il cielo stellato: per l'occhio esso appare come una superficie fatta a volta, la quale è cosparsa di fitti gruppi stellari, mentre in realtà succede spesso che due stelline, una accanto all'altra, si trovano in realtà una dietro l'altra e possono distare tra di loro ben parecchi trilioni di miglia.

---

[59] $10^{(60)} \times 10^{(60)} = 10^{(120)}$, cioè 1 con 120 zeri. [N.d.R.]

10. Ma che questo spirito, come hai visto, sia ora in se stesso diviso in tanti solidi globi, questo è il suo giudizio. E la sua vita, spezzata in un universo quasi infinito di parti separate, non è da considerarsi come una totalità, ma come una vita supremamente divisa. Infatti vi è vita soltanto in ciascun globo, fuori di questo però non c'è altra vita se non quella proveniente dalla Mia eterna, immutabile, Volontà divina. Ogni globo è fisso e non può cambiare la sua condizione fissata nei confronti dei globi vicini nemmeno per lo spessore di un capello.

11. Nella parte inferiore però, nel piccolo dito del piede sinistro, vedi un puntino scintillante di luce rossastra. Questo è proprio quel globo [cosmico] nel quale, dal punto di vista naturale, si trova la vostra Terra e tutto il sistema solare che abbiamo visto fino ad ora.

12. Proprio in questo globo, e al suo interno solo nel "punto" chiamato Terra, è confinata ora l'intera vita di questo primordiale e massimo spirito creato. Se là egli vuole umiliarsi e ritornare a Me, la sua vita primordiale sarà nuovamente liberata, e questo grande uomo sarà attraversato poi come da un vento di liberissima vita. Se però questo spirito primordiale della Mia Creazione vuole perseverare nella sua ostinata arroganza, allora quest'ordine, com'è ordinato ora, rimarrà anche per l'eternità; o almeno finché tutta la materia si sarà sciolta in una nuova vita animica e spirituale infinitamente moltiplicata.

13. Quest'ordine però sussisterà anche se il grande spirito primordiale creato facesse un giusto ritorno. Egli ormai può ritornare soltanto come un semplice spirito umiliato, e di propria volontà deve bandire da sé per l'eternità la sua totalità originaria; se ciò avverrà, allora gli sarà conferita una totalità incommensurabilmente più grande, ma [comunque] gliene toccherebbe in sorte una molto semplice come accade ad ogni altro spirito umano.

14. Quest'opera di involucri e baccelli però, che esiste comunque solamente grazie alla Mia Volontà eternamente ferma, assolutamente invariabile, rimarrà poi - liberata da ogni vita animica e spirituale in essa contenuta - come base solida e come eterno monumento delle nostre grandi opere, alle quali verranno poi aggiunte delle nuove e pure creazioni spirituali. Dite, Roberto e tutti voi altri, se ora avete compreso questo per bene»

15. Roberto e tutti gli altri quasi non osano respirare per puro timore reverenziale. Solo dopo un po' egli dice estremamente meravigliato: «O Signore, o Dio, o santissimo Padre! Ora mi sento come un nulla infinitamente annientato in se stesso. O Padre buono! Lascia che ci riprendiamo un po' in noi stessi, prima di condurci ad un'altra porta! Ciò che noi qui abbiamo ora udito e visto, ci ha troppo distrutti per essere in grado di vedere e comprendere ancora dell'altro. O Dio, quanto sei sublime e grande! No, questo nessuno spirito creato lo può sopportare. O Dio, o Dio, o Signore, o Padre!».

302. Capitolo

Rapporto di grandezza tra il materiale e lo spirituale. Esempio tra un gigantesco granello di frumento artificiale e uno naturale. Nel cuore di ogni uomo c'è un immenso Uomo Cosmico. Sulla "seconda" Creazione.

1. Dico Io: «Tutto questo che ora avete contemplato viene considerato grandioso da tutti gli abitanti che sono ancora giovani qui nel Mio eterno Regno, i quali hanno potuto guardare ancora troppo poco nelle proprie camere della loro vita. Quando però avranno più confidenza con la loro vita più intima, cioè con il Mio Amore in loro, allora tutto ciò che appartiene alla materia giudicata, apparirà completamente piccolo. Infatti, una piccolissima scintilla del Mio Amore supera tutta questa materia in un rapporto mai calcolabile nella reale grandezza come anche nella costituzione. Una piccola immagine deve rendervi chiara questa cosa.

2. Vedete, un artista osservava in un laboratorio della Terra un granello di frumento attraverso un buon microscopio e lo riprodusse poi, da tale misura naturale, in una scala molto più ingrandita da poro a poro, tanto che in questo modo aveva dinanzi a sé un granello di frumento davvero gigantesco, che in grandezza superava l'originale di parecchi milioni di volte. Egli espose questo prodotto della sua arte e spiegava la costruzione artificiale del suo granello di frumento. Allora giunse un uomo saggio per ammirare questo gigantesco granello artificiale, e dopo averlo esaminato, congratulandosi con l'artista, aggiunse: "Amico! Accanto al grande

granello artificiale voi ne avete anche parecchi naturali. Quale vi sembra che sia veramente il più grande: il vostro artificiale oppure uno naturale nella sua piccolezza?"

3. Rispose l'artista: "Amico, se i vostri occhi sanno misurare, confrontateli l'uno con l'altro, e sarete in grado di darvi facilmente una risposta da voi stesso!"

4. A questo controbatté il saggio: "Ebbene, allora ascoltate! Ognuno di questi piccoli granelli di frumento è infinitamente più grande del vostro artificiale. Infatti, in ogni piccolo seme dimora, nell'involucretto del germe, la Forza di Dio, che è in grado di creare da ogni granello innumerevoli tanti altri, che tutti insieme superano all'infinito il vostro gigantesco granello morto, poiché tutto ciò che in sé non è grande perché senza vita, è estremamente piccolo, anche se in base al volume fosse più grande di tutto un mondo. Il più piccolo però, che porta in sé la Forza e la Vita di Dio, è più grande che un'intera infinità morta!".

5. Ebbene, ciò che il saggio disse all'artista, lo stesso dico anch'Io a voi. Questa Creazione materiale è veramente grande, e chi la contempla in maniera giusta, avrà una gioia grande in essa. Nel cuore di ogni uomo però dimora qualcosa di infinitamente più grande di ciò che vedete ora, poiché ciò che state vedendo non diventa più grande di quanto è, mentre invece voi crescerete eternamente nel vostro cuore in amore, riconoscimento e sapienza. Ora potete dominare con lo sguardo questo grande Uomo cosmico e lo potete comprendere e calcolare; esso però è morto e mai sarà capace di fare questo. Inoltre voi sapete anche che questa grande immagine qui si riflette da voi stessi; ma poiché tutto questo è in voi e non al di fuori di voi, quanto grandi dovete dunque essere, dato che questo si trova nel vostro cuore? Perciò non meravigliatevi troppo di tali grandezze! Infatti, dovete sapere che dinanzi a Me non può esistere nulla di grande all'infuori dell'amore che i cuori dei Miei figli hanno per Me, loro Padre!

6. Se una Creazione simile fosse abbastanza grande per Me, non penserei più in eterno ad una seconda; voi però vedete che la grande immagine ha i suoi limiti, senza i quali essa non sarebbe un'immagine. All'infuori di questa però non vedete altro che uno spazio vuoto, infinito per questo grande Uomo cosmico, ma che per noi non è vuoto, bensì già abbastanza riempito.

7. Infatti venite ora alla terza porta della parete sud e guardate subito con i vostri stessi occhi! La porta è già aperta, ed avvicinandovi già vedete una luce amorevole venirvi incontro. Da questa luce potete dedurre che essa vi viene incontro da una seconda Creazione del Mio Amore e non più dalla Mia prima Creazione, la cui luce fluisce dalle fiamme del Fuoco della Mia Ira e non genera altro che giudizio su giudizio. Contemplate perciò l'inizio della seconda Creazione, veramente più grande all'infinito, e dite tutto ciò che vedete e sentite!».

303. Capitolo

La terza porta della parete sud si protende verso la "seconda" Creazione che consiste in un immenso e amorevole Uomo di luce parificabile a Dio. Breve spiegazione delle tre porte della parete est e relativi Cieli spirituali. Sul terzo Regno celeste del puro Amore in cui dimora il Signore Stesso. Una raccomandazione divina per coloro che leggono questa rivelazione.

1. Tutti si affrettano ora alla terza porta sud e vedono qui nuovamente un grande Uomo senza fine avvolto da una luce che si irradia soavissima ed amorevolissima. Solo dalla parte del cuore scaturisce una potente luce, che però non offende l'occhio, ma provoca una sensazione estremamente deliziosa. Sotto il piede sinistro però si vede, sdraiata a metà e con la testa leggermente inchinata, una piccola figura umana che somiglia molto a quella vista alla seconda porta e che qui è avvolta da un bagliore rossastro estremamente pallido.

2. Roberto naturalmente domanda subito cosa rappresenti tutto questo. Ed Io dico: «Qui tu hai la prima e la seconda Creazione una accanto all'altra! Il grande Uomo di luce rappresenta la nuova Creazione, un nuovo cielo ed una nuova Terra. Qui la Terra non si trova più nel dito più piccolo del piede come nella prima Creazione materiale, ma al centro del cuore di questa nuova Creazione. La potente luce dalla parte del cuore ha origine dalla nuova Terra, che rimarrà un'eterna dimora del Mio Amore e di tutti i Miei figli.

3. Se osservi con più attenzione questo enorme Uomo pieno della luce più luminosa, scoprirai facilmente che è costituito da innumerevoli stelle assai meravigliose, sia nella sua veste come nel suo intero corpo. Ognuna di queste stelle è incalcolabilmente molto più grande di tutto l'Uomo visto alla seconda porta con tutti i suoi innumerevoli globi cosmici. Infatti, queste stelle sono delle comunità abitate da uomini spirituali beatissimi di cui quello più piccolo è mille volte più grande e più potente di quel primo Uomo cosmico, la cui immagine tu vedi qui, come un vermiciattolo curvo, in rapporto spirituale a questo secondo Uomo celestiale, sotto il suo dito più piccolo del piede. Egli è, nei confronti della vera grandezza di questo secondo Uomo, appena ciò che è un granello di sabbia terrena rispetto alla grandezza dell'intero Uomo di globi cosmici.

4. Questo secondo Uomo però rappresenta in fondo in fondo Me Stesso nella Mia azione su un campo già completamente ordinato.

5. Tu vedi però che anche la forma di questo secondo Uomo deve avere necessariamente una limitazione, altrimenti non potresti scorgere nessun uomo. Ma cosa vedi al di fuori di questa forma che in tutte le sue parti è pura vita?»

6. Risponde Roberto in preda allo struggimento: «Signore e Padre! Vedo luce e luce fin dove arriva l'occhio!»

7. Dico Io: «Questo è tutto il Mio Spirito, la Mia Potenza, il Mio Amore! Qui troveranno spazio in abbondanza ancora miriadi di tali grandi uomini, poiché tutti i Miei figli devono avere anche spazio per poter collocare le loro creazioni.

8. Ora però, Miei cari figlioletti e fratellini, sappiamo abbastanza per la prima ora della vostra esistenza nella Mia Casa! Perciò non apriremo adesso anche le tre porte verso est, poiché voi non sopportereste ancora ciò che esse racchiudono. Quando però avrete confidenza con ogni disposizione della Mia Casa paterna, potrete contemplare anche il contenuto di queste tre porte verso est.

9. Posso comunque dirvi brevemente che la prima racchiude l'intero regno spirituale della Terra e poi anche quello di tutti gli altri soli, satelliti e pianeti di ogni singolo globo cosmico. La seconda porta mostra, nella parte anteriore, il primo o il più inferiore Cielo della sapienza della nostra Terra, mentre, in fondo, mostra lo stesso Cielo inferiore della sapienza dei mondi di tutti i globi cosmici. La

terza porta racchiude, nello stesso rapporto, il secondo Cielo dell'amore-sapienza, e precisamente nella parte anteriore quello della Terra, mentre, in fondo, quello di tutti i globi cosmici.

10. Per il terzo e massimo puro Cielo dell'Amore, però, nel quale vi trovate voi ora ed in eterno vi troverete, qui non c'è nessuna porta perché ci troviamo già dentro di esso. Nei Cieli inferiori però si trova, in ogni abitazione degli spiriti angelici, anche una porta che si apre verso il terzo Cielo. Questa tuttavia si apre difficilmente ed a volte anche per niente, cosa che succede spesso nel Cielo più inferiore [della Terra] ed in particolare in quello degli altri mondi.

11. Per ora dunque ne sapete abbastanza, anzi, sapete quasi tutto quello che ogni spirito angelico di questo Cielo supremo deve sapere. La comprensione, accompagnata da un particolare interesse per i dettagli crescente in eterno, trova qui solamente il suo inizio e continua in eterno, avendo per conseguenza beatitudini sempre più grandi.

12. Rechiamoci ora nuovamente su nella grande sala, da dove potete andare con i Miei fratelli a visitare la grande Città e potete dilettarvi liberamente secondo ogni amorevole desiderio del vostro cuore.

13. Voi Mi troverete comunque sempre a Casa.

14. I tre fratelli qui presenti vi mostreranno subito anche le vostre stanze dove dimorerete e il relativo arredamento che rimarrà vostro in eterno, ed assegneranno innanzitutto a te, fratello Roberto, anche una porta segreta, attraverso la quale puoi arrivare quando vuoi, in ogni momento, alla tua comunità. Qui ordina e disponi tutto completamente nel Mio Nome e sii per tutti i tuoi sottoposti una vera guida ed un fratello vero!

15. D'ora in poi, dunque, ognuno di voi goda della massima libertà e si diletti in tutto ciò che il suo cuore trova piacere, perché qui regna la libertà assoluta; per lo spirito non vi è più alcuna legge e così anche nessun peccato in eterno!

16. Così avvenga ora ciò che Io ho predisposto dall'eternità!».

17. A queste parole tutti noi ci rechiamo su nella sala, dove una grande quantità di fratelli e sorelle beatissimi ci saluta assai amorevolmente. Soltanto qui ha inizio anche la socievolezza

celeste. E tutti si recano, un po' alla volta, beatissimi e felici nelle loro eterne, meravigliose e stupende stanze di dimora e Mi rendono una grande lode.

18. Questa è dunque, mostrata qui nel mondo degli spiriti nella più completa pienezza, la conduzione di un grande spirito.

19. Beato colui che la considera con cuore sincero e dispone la sua vita di conseguenza! Anch'egli dovrà un giorno fare questa via, se è di cuore onesto. Se fedelmente l'ha già fatto sulla Terra, allora un giorno dovrà fare solamente una via molto breve.

20. Ognuno però legga quanto è stato annunciato con il cuore e non con la testa, e così giungerà nella sua vita ad una grande benedizione, e la morte fuggirà dai suoi lombi. Chi però lo leggerà con il solo intelletto, troverà in questo la sua morte, dalla quale difficilmente si sveglierà di nuovo.

21. Con ciò questa narrazione dal Regno dello spirito è terminata. Beati coloro che non se ne scandalizzeranno!

22. Amen, Amen, Amen!

.....

A Te, o Signore e Padre, grazie in eterno per questa enorme rivelazione, di cui noi poveri uomini peccatori non siamo per nulla degni! O Signore, benedici tutti coloro che l'accolgono con cuore credente e gioioso! Amen!

J. Lorber

Fine dell'opera DALL'INFERNO AL CIELO - Robert Blum

INDICE

Capitolo		Pagina
151	Ingresso nel museo che si trova nella casa di Roberto e la scoperta di una specie di cimitero di anime. Solo la rinascita nello spirito permette di accedere alla Sapienza di Dio e comprendere tutto. (19-12-1849)	13
152	Nelle tombe del museo cimiteriale nella casa di Roberto ci sono spiriti imprigionati nella materia. Proposta del francescano sul modo di liberarli. (23-12-1849)	17
153	Sui motivi della diversità degli uomini e sui duri metodi divini usati per la loro formazione. Satana fu il capostipite della materia e racchiude in sé tutte le anime umane. Il piano di redenzione di Dio. (26-12-1849)	19
154	Nelle tombe non ci sono cadaveri ma spiriti completamente rovinati. La cura dei libidinosi: tremendi dolori al posto dell'orgasmo. L'uomo dall'aspetto di scimmia e le sue immature condizioni per la redenzione.	22
155	Il grande monumento piramidale. Il corpo umano è costituito da milioni di passioni infernali. Gli esseri sepolti nelle tombe del museo cimiteriale nella casa di Roberto sono raffigurazioni dei diversi desideri, brame e passioni insiti nella sua carne che devono essere purificati per costituire la veste dell'anima. Sulla resurrezione della carne. (04-01-1850)	28
156	Spiegazione del monumento piramidale che è il cuore del corpo di Roberto. I peccatori vanno subito nel "paradiso spirituale" e non nel Purgatorio oppure nell'Inferno.	31
157	Rapporto di Roberto dal suo mondo degli Inferi. Le sacre iscrizioni sui gradini della piramide. Sul giusto amore per la donna. I dieci punti fondamentali della grande Dottrina della salvezza. Roberto ora ama Gesù più di Elena.	33
158	L'amore di Roberto per Dio è così elevato che dimentica del tutto la sua bella Elena. Meraviglioso discorso di Elena sull'unificazione dei cuori. Il Signore vuole confidenza e amicizia e non timore reverenziale. (12-01-1850)	38
159	La parabola del pittore e dei suoi allievi convince Elena a sostituire il timore reverenziale per il Signore con l'amorevole confidenza con Lui.	40

160 Il monaco Cipriano si scandalizza per il passionale amore di Elena per il Signore. La vicinanza al Signore dipende da quanto Lo si ama. Perché i vescovi romani sono i più lontani dal Signore. 43

161 Il corpo carnale di Roberto, rappresentato con le immagini dei sepolcri, viene definitivamente trasformato nella luminosa veste della sua anima. Roberto riceve il nome celeste di Uraniele e viene accompagnato nel mondo dal quale era proceduto. 46

162 Importanti Rivelazioni di Gesù agli apostoli dopo la Sua Resurrezione. Sulla grande biblioteca celeste c'è un Vangelo completissimo. La domanda di Elena: "Quanto malvagi bisogna essere per andare all'Inferno?". (24-01-1850) 48

163 L'ex capo dei beduini Cado, che sulla Terra era un perfetto diavolo, viene portato davanti a Elena affinché possa esaminare un essere infernale. L'inutile tentativo di Pietro per conquistare il famigerato Cado. (27-01-1850) 50

164 Cado divenne capo beduino attraverso un vantaggioso matrimonio. La sua protesta contro Dio e il suo essere fondamentalmente maligno. Ognuno subisce le conseguenze in base a ciò che egli stesso vuole. (01-02-1850) 55

165 Cado scende nell'Inferno e viene sottoposto a tremendi dolori. La sofferenza non è un castigo divino, ma la conseguenza delle proprie azioni. Sulla sensibilità al dolore e sulle atroci violenze. L'Ordine divino è calcolato nei minimi dettagli ed è immutabile. (05-02-1850) 59

166 Cado si libera dalle catene, si vendica e vuole uccidere il suo capo. Il capo lo persuade a desistere, proponendogli un piano satanico per distruggere la Creazione e la Divinità. 63

167 Cado si ribella alla Divinità per motivi diversi da quelli del suo capo. Sia Cado che il suo capo assumono la sembianza di draghi infernali. Il Signore: "Ogni cosa deve avvenire così, affinché tutto possa esistere e nulla perdersi!". (13-02-1850) 66

168 Ciò che viene ordito nell'Inferno è sotto il vigile controllo degli angeli. I progetti di guerra infernali per distruggere la Divinità si ripercuotono, in maniera corrispondente, anche sulla Terra. 68

169 La masnada si scatena nel "centro dell'Inferno". Il Signore: "Le malvagità devono essere viste con serenità". Sull'infelicità dei demoni e sul modo di aiutarli. L'atroce fine delle schiere infernali che volevano distruggere la Divinità. (18-02-1850) 71

170	La tremenda fine del potere infernale. Cado, l'unico superstite, riconosce di aver sbagliato. "Lo spirito è di buona volontà, ma la carne è debole".	76
171	Spiriti infernali saturi di tentazioni e il loro "duplice" aspetto esteriore. Cado invoca l'aiuto della Divinità e si ravvede dopo aver visto l'atroce sofferenza degli spiriti demoniaci nell'incandescente Inferno. (22-02-1850)	78
172	Sulla vita terrena di Cado. L'attraente dea Minerva cerca di conquistare Cado, ma lui si difende con delle pietre "benedette". (25-02-1850)	82
173	La dea Minerva, regina dell'Inferno, tenta di accalappiare Cado con il dialogo, con la sua avvenenza e con la minaccia di tortura. Cado si salva dalle torture infernali invocando il Nome di Gesù, un Nome che è un abominio per l'Inferno. (27-02-1850)	85
174	La sapienza di Cado contro l'accecamento della dea Minerva. Cado invita la dea-regina dell'Inferno a diventare amica di Gesù. (11-03-1850)	90
175	Sui vari tentativi di Satana, nelle sembianze della dea Minerva, per far cadere Cado nella sua rete. (13-03-1850)	92
176	Cado ottiene una maggiore protezione angelica per non cadere vittima delle astuzie di Satana nelle sembianze della dea Minerva. Le primordiali promesse d'amore di Satana in veste femminile agli innumerevoli demoni dell'Inferno.	96
177	Satana, nelle sembianze della dea Minerva, espone gli ultimi suoi dubbi a Cado prima di accettare la veste celeste della salvezza. (20-03-1850)	100
178	Il Signore si serve perfino del demone Cado pur di salvare Satana, il primo spirito creato, ora nelle sembianze di Minerva	102
179	Satana, nelle sembianze di Minerva, rinuncia alla salvezza per il suo pazzo orgoglio. Cado, un demone in fase di ravvedimento, non cade in tentazione di fronte alla nudità della più bella donna dell'infinito. L'immagine della guida salvatrice. (29-03-1850)	106
180	La nuova strategia di Cado con Satana, nelle sembianze di Minerva. Una strategia contro la vanità femminile: "Non sei di mio gradimento". (31-03-1850)	109
181	Satana, nelle sembianze di Minerva, accetta di fare la volontà di Cado e riceve la splendente veste celeste quale ricompensa. Da quando la Divinità Si è incarnata nell'uomo Gesù ogni uomo è stato reso indipendente da Satana.	112

182	Nuovi sotterfugi di Satana nelle sembianze di Minerva. Della penitenza e conversione. Dall'incarnazione della Divinità in Gesù ha avuto inizio un nuovo metodo di Redenzione. (10-04-1850)	116
183	La magnificenza di Minerva nell'abito celeste. Roberto e Sahariele si fanno riconoscere da Cado e Minerva. La differenza tra uno strumento di Dio e un essere che si deve formare liberamente da se stesso. (12-04-1850)	119
184	Soltanto Dio può dire "Amen". Sahariele e Roberto-Uraniele continuano i tentativi di redimere Satana, nelle sembianze della dea Minerva, ma il demone Cado spiega perché ciò è impossibile.	123
185	Satana, nelle sembianze della dea Minerva, afferma di avere la Chiesa romana sotto il suo controllo. Perché Satana deve rimanere libero di agire. Il demone Cado trova grazia dinanzi a Dio per aver trasformato la sua malignità in bontà. (22-04-1850)	126
186	Cado spiega qual è lo scopo di Satana. Satana, nelle sembianze della dea Minerva, ottiene il beneficio di effettuare l'ultima prova di redenzione. (25-04-1850)	129
187	Satana, nelle sembianze della dea Minerva, rinuncia alla redenzione. Sahariele, Roberto e Cado desistono dal convertire Satana e ritornano dal Signore. L'ex demone Cado nominato maestro nel conflitto contro l'Inferno.	133
188	Le fasi di sviluppo di Roberto nell'Aldilà. L'uomo (la sapienza) e la donna (l'amore) si devono unificare, diventando una cosa sola dinanzi a Dio. Una vera coppia celeste. (01-05-1850)	136
189	Il Signore spiega al monaco Cipriano qual è il migliore ringraziamento da fare verso di Lui. Cipriano profetizza la fine della Chiesa romana. (04-05-1850)	138
190	I profeti e gli apostoli chiedono al Signore di salvare l'umanità togliendo Satana dalla Terra. Tutto ciò che succede è sotto il controllo di Dio. Il male e i castighi sono conseguenze dei peccati. (10-05-1850)	141
191	Partenza verso la sala del perfezionamento. Roberto, Elena e Cado arrivano davanti alla porta del Cielo ma non riescono ad aprirla. Compare nuovamente Satana nelle sembianze della dea Minerva. (13-05-1850)	143

192	Elena e Satana, nelle sembianze di Minerva, litigano volgarmente davanti alla porta del Cielo ancora chiusa	148
193	Antica sapienza indiana su Dio e su Satana. Ammonimento alla pazienza. È più facile convertire un piccolo spirito che uno grande.	152
194	Satana, nelle sembianze della dea Minerva, spiega quali sono i suoi metodi per migliorare ogni uomo, mentre Cado gli dimostra che sono completamente sbagliati. (21-05-1850)	153
195	Un volgarissimo litigio tra Elena e Satana, nelle sembianze di Minerva. I re sulla Terra sono la sferza punitrice dei popoli che li vogliono. Minerva se ne va. (24-05-1850)	157
196	Roberto ed Elena non riuscivano ad aprire la porta del Cielo perché la spingevano invece di tirarla. La sapiente spiegazione di Cado: “Il Regno dei Cieli si attira a sé con forza, ma non si può spingerlo via da sé!”. (26-05-1850)	160
197	La porta del Cielo si apre e mostra la “visione” della città di Vienna. Che cosa sono le “visioni”, il loro scopo e utilità.	163
198	Roberto ed Elena scoprono che il Signore Stesso si manifestava loro nelle sembianze di Cado	167
199	Il Signore, Roberto, Elena e gli apostoli Pietro, Paolo e Giovanni entrano nella apparente città di Vienna. Gli ostacoli che incontrano al posto di blocco. (02-06-1850)	170
200	Il sergente che comanda il posto di blocco tenta di far catturare i tre apostoli e il Signore. Via libera al piccolo gruppo. Un esattore del dazio e il sergente seguono il Signore per dei chiarimenti.	176
201	L’esattore del dazio viene accolto dal Signore, mentre il sergente viene rimandato indietro. Il Signore non interviene dove c’è ostinazione e cecità.	180
202	L’apostolo Paolo entra nell’associazione proletaria “Al Buon Pastore” per convertire gli aderenti e si avvale anche di un miracolo. La vita terrena serve per guadagnarsi quella spirituale, l’unica vera.	183
203	L’apostolo Paolo convince sette membri dell’associazione proletaria “Al Buon Pastore” a seguirlo. Il sermone ai restanti centotredici che non vogliono seguirlo. Sulle donne, sulla brama sessuale e sull’abnegazione. (11-06-1850)	187

204	L'ultimo discorso dell'apostolo Paolo per cercare di convincere i centotredici ostinati. Il mondo materiale è una completa menzogna. L'intera compagnia decide di seguire, per ora, l'apostolo Paolo. (14-06-1850)	192
205	Alcuni della compagnia dei centotredici sospettano che Paolo, il Signore e gli altri siano spie russe e maghi. Lo strano incontro con spiriti dall'aspetto di neri struzzi africani, che sono gli avi da lungo tempo deceduti del casato degli Asburgo e Lorena.	198
206	Ingresso nella cripta imperiale degli Asburgo e Lorena presso i cappuccini. Tanta morte in tali sepolcri!	203
207	Il cavaliere di fuoco profetizza la fine del mondo e il secondo avvento. Gli spiriti dei reggenti Asburgo e Lorena chiedono aiuto materiale, ma Paolo promette invece quello spirituale. (22-06-1850)	205
208	L'apostolo Paolo dà insegnamenti ai membri della dinastia degli Asburgo. Parabola dei pastori pigri e cattivi. Le dinastie esistono soltanto a causa dei popoli. Sul modo di riconoscere il Signore. (25-06-1850)	208
209	Un membro della dinastia dice al Signore: "Se vuoi che io creda che tu sei un Dio, allora fai un miracolo davanti a me".	210
210	I miracoli e i loro effetti negativi. La dichiarazione di fede in Cristo con riserva da parte di un membro della dinastia. Gli altri dinasti si consultano. (29-06-1850)	212
211	Maria Teresa di Asburgo ed alcuni altri membri della dinastia sono d'accordo col capostipite Rodolfo e pregano il Signore di condurli fuori dalla cripta. Rodolfo fu un buon re sulla Terra. (03-07-1850)	215
212	Penetrante discorso di Paolo per convincere anche i peggiori membri della dinastia a seguire il Signore. L'apostolo mostra a costoro i misfatti che hanno commesso sulla Terra e promette la Grazia del Signore.	218
213	Discorso di Paolo all'ostinato imperatore Carlo VI. Replica testarda di quest'ultimo che si trova nell'Aldilà da quasi "200" anni.	220
214	Sul calcolo degli effettivi anni di residenza di uno spirito nell'Aldilà. Le caratteristiche di un re buono e di uno cattivo. Sulla nullità dello splendore di corte. Quando Dio permette che un re venga detronizzato. (07-07-1850)	223

215	I re sono una punizione per i popoli. Sulla vita terrena dell'imperatore Carlo VI, il superbo, padre di Maria Teresa. L'apostolo Paolo scuote l'altezzoso Carlo il quale, dopo un dialogo con Gesù, accetta di seguirLo. (09-07-1850)	227
216	Incontro con due monaci che chiedono soldi per salvare le anime del Purgatorio. Il Signore non dà loro l'elemosina e addirittura li evita.	230
217	I membri della dinastia chiedono al Signore di aiutare i capi ecclesiastici sepolti nelle catacombe del duomo di Santo Stefano. L'orgoglio ecclesiale è più difficile da guarire di quello di un re.	233
218	Esperienze dell'imperatore Giuseppe II con la casta sacerdotale durante il suo regno. Motivo della morte prematura di costui, che ora viene eletto dal Signore quale angelo del giudizio contro la Chiesa romana.	235
219	L'aspetto scheletrico dell'arcivescovo Migatzi nell'Aldilà. L'arcivescovo, sulla Terra, non credeva né a Dio né all'Aldilà. Perché l'imperatore Giuseppe II si attivò per distruggere il clero. (17-07-1850)	237
220	L'imperatore Giuseppe II indirizza l'arcivescovo Migatzi al Signore. L'arcivescovo dichiara che l'Aldilà è un inganno e che Giuseppe è malato di mente. Causa della morte dell'imperatore Giuseppe II. (18-07-1850)	242
221	L'arcivescovo Migatzi descrive la causa della morte dell'imperatore Giuseppe II, ma Giuseppe gli rivela quella effettiva. L'arcivescovo pretende delle prove per credere a Cristo, il Signore. L'unica prova: "Chi vuole riconoscere Gesù, Lo deve amare; ma chi ama Gesù, Lo ha vivente in sé". (20-07-1850)	244
222	L'arcivescovo Migatzi riconosce la falsità e l'inutilità di essere stato un vescovo. Perché l'imperatore Giuseppe II abolì la pena di morte. Giuseppe invita l'arcivescovo a rivolgersi a Gesù e l'arcivescovo decide di farlo.	247
223	Sugli abomini e sulla fine della chiesa romana. L'arcivescovo Migatzi riconosce Gesù, il Signore, e nello stesso istante Gesù trasforma il suo aspetto scheletrico in quello di un uomo sano e robusto.	251
224	Una massa infuriata di preti, seguaci della chiesa di Roma, si scagliano senza pietà contro la compagnia del Signore. L'imperatore Giuseppe II li affronta e li dichiara tutti degli "anticristi", a cominciare dal loro papa.	255

225 Le vuote cerimonie ecclesiastiche servono solo ad aumentare la stupidità del popolo. Per guarire un orgoglioso sono necessari dei buoni discorsi pieni di verità e il fallimento di tutti i suoi progetti. Cosa avvenne alla morte di Gesù sulla croce. Gli atteggiamenti ipocriti dei preti secondo il buon imperatore Giuseppe II. 259

226 Un vero prete secondo il Signore. Sul sacrificio della messa [offertorio] e su quello vero, unico e irripetibile compiuto da Gesù sulla croce. Sulla "dannazione eterna" e sulla "morte eterna". 263

227 Sull'"abisso insuperabile" tra l'Ordine di Dio e il disordine dell'Inferno e sulla remissione dei "peccati mortali". È difficilissimo per un maligno orgoglioso e ambizioso passare alla mitezza ed umiltà celeste. (05-08-1850) 266

228 Le stolte superstizioni dei sacerdoti della chiesa di Roma. Il gruppo di ecclesiastici tenta di cacciare via il Signore e la Sua compagnia attraverso il loro esorcismo cattolico-romano. (08-08-1850) 268

229 Un sacrestano, che fa parte della congrega ecclesiastica che vuole cacciare via il Signore e la Sua compagnia, smaschera la sua stessa congrega. 273

230 Il sacrestano elenca alla congrega di alti prelati le atrocità commesse dalla chiesa romana e spagnola, a cominciare dalle crociate, dalla santa inquisizione e altre nefandezze. La replica del cardinale e la risposta del sacrestano. 276

231 Il sacrestano invita i cento vescovi e cardinali a rigettare il grado di "eminenza", poiché il primo davanti a Dio è colui che è il servo di tutti. Gli alti prelati, invece, condannano l'eretico sacrestano all'Inferno. 281

232 Il Signore interviene a favore del sacrestano Giovanni, e mostra il fuoco infernale alla masnada di preti che lo avevano condannato all'Inferno. Né Dio né Pietro diedero ai papi il potere di giudicare i peccatori e condannali all'Inferno. Fine della scena nel duomo di Santo Stefano. 285

233 La definitiva destinazione dei preti del duomo di Santo Stefano. Sulla natura degli spiriti della sapienza che dimorano nel cielo più basso e la loro difficilissima conversione all'amore per passare nel Cielo più alto. Sui metodi divini usati nell'Aldilà per convertire la categoria dei militari. (21-08-1850) 289

234 Roberto riceve il compito di convertire una truppa di militari e portarli nel Regno di Dio. Un figlio di Dio deve avere col suo prossimo tanta pazienza e sopportazione. Il Signore spiega la necessità della classe militare. (24-08-1850) 292

235	Roberto Blum spiega il vero motivo per cui venne fucilato e la sua successiva salvezza spirituale da parte del Signore. Il suo discorso per salvare la truppa dei soldati che credono di vivere ancora nella Vienna terrena, mentre invece stanno vivendo in quella "apparente".	294
236	L'ufficiale della truppa non crede che l'Essere infinito di Dio possa trovarsi in un corpo umano limitato. Diverbio tra Elena e l'ufficiale. (27-08-1850)	297
237	L'ufficiale riconosce il Signore e Lo abbraccia ebbro d'amore. Tutti i peccati vengono perdonati a chi porta l'amore nel cuore. (29-08-1850)	301
238	L'ufficiale riceve l'incarico dal Signore di salvare una folla di viennesi "mezzi morti". Spiegazione del brano della Scrittura riguardo al "giudizio che avverrà dopo la resurrezione nella valle di Giosafat". (30-08-1850)	304
239	La pazienza dell'ufficiale viene messa alla prova con domande sul valore delle preghiere, del rosario e delle reliquie. (01-09-1850)	308
240	Alcune storie di vita di donne superficiali e bigotte fanno comprendere la miseria morale e spirituale dell'umanità. (03-09-1850)	311
241	Matilde, la celestiale figlia di un aristocratico, racconta all'ufficiale la storia della sua vita terrena e del suo maestro, che lei amava, e che lo aveva cercato sulla Terra e che lo sta tuttora cercando nell'Aldilà. L'ufficiale riconosce di essere stato proprio lui il suo amato maestro. (06-09-1850)	314
242	Matilde racconta della sua sfrenata passione sensuale che la portò alla rovina del corpo e dell'anima, nonostante fosse una donna di buoni sentimenti spirituali e credesse in Dio. (08-09-1850)	320
243	Il Signore trasforma la scheletrica Matilde in una bella e giovane donna. Matilde e l'ufficiale, di nome Peter, ringraziano il Signore per tale grazia. Il Signore: "Attenetevi tutti all'amore se volete essere con Me nei Cieli!". (11-09-1850)	324
244	Il maresciallo ebreo, un fervido amico del Messia	327
245	Amore come fonte basilare di ogni sapienza e forza di espressione. Arte poetica della mente e del cuore. I limiti dell'intelletto.	330
246	Come ottenere la sublime sapienza. L'amore è la ricchezza più grande. L'ufficiale Peter non ha la sapienza perché ama più Matilde del Signore.	332

247	Amore per Dio e amore per le donne. Ogni amore deve procedere dall'amore per Dio.	334
248	Come deve essere il vero amore per Dio. Parabola della porta stretta e del grosso carico. Un Padrenostro Celeste pronunciato da Matilde.	336
249	Il Signore sulla preghiera del Padrenostro. Competizione tra Elena e Matilde per avere un posto più grande al Petto del Padre. Elena spiega a Matilde come deve essere l'amore per Dio e l'amore per il prossimo. (20-09-1850)	339
250	Roberto istruisce Peter sulla vera maturazione dell'amore per il Signore. Esempi della fenice e del torchio dell'uva per diventare la "vita stessa".	342
251	Esplosione d'amore di Peter di fronte al Padre. Il vero amore è quello di amare Dio sopra ogni cosa e di amare le creature attraverso tale amore. Commiato dalla Vienna apparente e trasferimento verso un'altra città. Il Signore si occupa solo di una particolare categoria di uomini, mentre i Suoi servitori si occupano di tutte le altre.	345
252	Parabola del re severamente giusto, il quale viene sopraffatto dall'amore. Il Signore è duro nel Suo Ordine e Sapienza, ma è malleabile nell'Amore. (24-09-1850)	347
253	Il Signore: "Lasciati guidare soltanto dall'amore!". L'ufficiale Peter riceve Matilde in sposa. (25-09-1850)	349
254	La Benedizione divina viene data soltanto a coloro che la chiedono. Swedenborg fu uno strumento di Dio. Il Signore benedice, nel 1850, la casa Asburgica e incarica tre imperatori di Sua fiducia di proteggerla. Sul modo di guidare gli uomini senza interferire sul loro libero arbitrio.	351
255	Il Signore: "Attenetevi allo spirito interiore dell'amore che crea sempre cose nuove, e non alla bellezza esteriore che poi diventa indifferente!". L'Amore genera la Sapienza, e la Sapienza genera di nuovo Amore. L'eterno Ordine della Vita in Dio.	354
256	La santa compagnia lascia la Vienna apparente e raggiunge la vetta del monte Semmering dove ci sono le pietre di confine. Sulla Stiria e il suo popolo.	356
257	Discussione sui pregi e sui difetti tra i vecchi e i nuovi tempi. Le cause per cui il mondo non è mai stato buono, e perché in esso ci sono sempre stati solo pochi uomini buoni. (01-10-1850)	359

258 Il vero progresso deve essere fondato sull'amore e non sul guadagno. La santa compagnia si reca a Mürzzuschlag, a Bruck e a Frohnleiten. Messaggio personale del Signore al Suo scrivano Jakob Lorber. (03-10-1850) 362

259 La santa compagnia arriva a Frohnleiten. Chi viene reso ottuso dalla chiesa, e crede che il papa sia il rappresentante di Dio sulla Terra, avrà bisogno di centinaia di anni nell'Aldilà prima di trovare il sentiero della vita. 365

260 Le condizioni in cui si trovano nell'Aldilà gli ispettori, i guardiani, le guardie di confine, i dipendenti di polizia e i servitori di giustizia. Il Signore con la santa compagnia di circa tremila spiriti al cosiddetto Reinerkogel. Spiriti che cercano la salvezza sulle altitudini dei monti. (05-10-1850) 367

261 Sulla natura degli spiriti che vivono sulle montagne. I miracoli di guarigione nel luoghi di pellegrinaggio non sono utili. Lorber riceveva da Dio attraverso un angelo. Roberto Blum chiede notizie di dodici persone terrene, cioè di Jakob Lorber e i suoi più cari amici. La risposta del Signore. (06-10-1850) 371

262 Le caratteristiche degli spiriti vagabondi dalla costellazione della lepre. Differenza tra luce (sapienza) e calore (amore) ed i loro vitali effetti. 374

263 Tre vescovi defunti di Graz visibili anche sotto forma di nuvole. I vescovi Waldstein ed Arko riconoscono il Signore, mentre l'altezzoso Sebastiano e la sua banda di preti vengono confinati sotto la neve delle montagne. (09-10-1850) 376

264 Cattura del cattivo vescovo Sebastiano da parte degli spiriti della pace. La neve e i ghiacciai sono carceri temporanei per gli spiriti orgogliosi. (12-10-1850) 382

265 Sugli spiriti della natura che, insieme a elementi stellari, costituiscono le anime umane. L'anima di Roberto Blum proviene dal pianeta Urano. Come possono sorgere da Dio, l'Essere perfettissimo, degli esseri impuri. Diciassette prelati defunti del monastero di Rein si recano dal Signore. L'anima di ogni persona molto ostinata proviene dal pianeta Urano. (14-10-1850) 384

266 Solo Dio è santo e buono, e l'onore spetta solo a Lui. Moltissimi uomini, specialmente tra l'alto clero romano ed i gesuiti, sono peggiori di Satana. Diecimila spiriti di monaci e di preti, defunti da 400 anni, vengono portati per alcune centinaia di anni nel Mar Nero per il loro miglioramento. Le nebbioline sopra i cimiteri racchiudono anime bisognose di aiuto. (18-10-1850) 389

267	“Chi accoglie i poveri, accoglie Me!”. Guarigione e conforto di anime bisognose. L’amore per Gesù della giovane donna. (19-10-1850)	392
268	La bellissima donna, di nome Maria, e il suo purissimo amore per Gesù. Parabola del filo d’erba e della quercia. Sulla condizione spirituale della Terra nel 1850. Perfezionamento attraverso la Grazia. Il purissimo amore verso Dio non deve essere mischiato con altri e personali amori egoistici.	396
269	Il Signore annuncia un giudizio contro i cambiavalute, mediatori, usurai e di una certa categoria di ricchi. Il Signore Si rivela all’innamorata Maria. Attenersi più alla formazione del proprio cuore che a quella dell’intelletto. Grande benedizione del Signore ai nuovi arrivati sul colle Reinerkogel.	399
270	Settantamila spiriti di monaci tenebrosi si riuniscono sul Reinerkogel per tentare di annientare il Signore che essi considerano un anticristo. Rispondenza spirituale della neve e della pioggia. Tre vecchi monaci carmelitani disputano con il Signore riguardo alla Trinità.	402
271	I tre vecchi monaci carmelitani riconoscono la Verità rivelata dal Signore. Tre monaci, dottori in teologia, vengono respinti dal Signore perché nella vita terrena hanno lavorato per i soldi invece che per i fratelli bisognosi. “Chi ha lavorato per il mondo riceverà anche la ricompensa dal mondo”. Il Signore dà un incarico ai tre teologi per sottoporli ad una prova.	406
272	Difficilissima missione dei tre teologi per persuadere l’enorme massa di monaci tenebrosi ad abbandonare le loro donne e a seguire il Signore. Parabola del cannocchiale. Una buona regola: “Fare il bene per amore del bene e non per ricevere una ricompensa”.	410
273	I tre teologi e due loro discepoli provano a convertire dei grandi peccatori. Sul perdono. Perché è più gradito un peccatore pentito che novantanove giusti che non hanno mai peccato. I convertiti ricevono degli incarichi. (01-11-1850)	414
274	Sugli spiriti che fanno la guerra per divertimento, su quelli che la fanno per diventare degli eroi e su quelli che si divertono a prendere in giro tutti. (05-11-1850)	419
275	Roberto e Peter fanno riflettere gli spiriti che facevano i burloni a scopo nobile, che poi riconoscono di aver sbagliato e si impegnano a rimediare. Giudizio degli uomini e giudizio di Dio. Arriva un messaggero dall’alto. (09-11-1850)	424

276 Gli spiriti grigio-azzurro, ora convertiti, ricevono una veste azzurro chiaro. Perché la maggior parte degli uomini e degli spiriti non riescono a riconoscere Dio nonostante Egli sia sempre vicino a loro. (13-11-1850) 428

277 Sulla vera Natura di Dio e sul giusto modo di rappresentarseLo nella grandezza naturale dell'uomo Gesù.
L'Amore è Tutto in tutto. (15-11-1850) 432

278 Chi desidera avere sempre più cose materiali sarà sempre infelice perché aspira verso l'infinito che non ha confini.
La vera felicità è un cuore pieno d'amore per il Signore e per i fratelli e sorelle. La via per il Cielo è lunga al massimo tre spanne: la distanza dalla testa fino al centro del cuore. (17-11-1850) 434

279 Sulla via breve per raggiungere il Cielo.
Sull'intelletto, sulla ragione e sul vero riconoscimento del cuore.
Nello spirito c'è tutto ciò che contiene l'infinità.
Una parabola sul processo di maturazione. 436

280 Rispondenza simbolica del pane e del vino.
Prima viene la conoscenza, ma poi deve venire l'azione.
Gli spiriti azzurro chiaro vengono incaricati di aiutare il popolo e contrastare certi regnanti.
Sul castigo di Dio del 1850. (19-11-1850) 438

281 Sul necessario riposo nell'Aldilà.
Partenza per il Regno dei Cieli del Signore insieme a Roberto-Uraniele, agli imperatori, vescovi e molti altri. 441

282 Stupore di Roberto per la nuova regione celeste.
Sulla comunità fondata dal suo cuore.
Il suo futuro compito di sorvegliare Vienna e di usare Graz come luogo di purificazione degli spiriti impuri.
Il colle Reinerkogel quale ponte col Regno dei Cieli e luogo di ristoro spirituale e guarigione fisica. (22-11-1850) 442

283 Arrivo nella più alta Regione celeste. Roberto e Peter, le loro donne Elena e Matilde, e i tre imperatori Giuseppe, Leopoldo e Rodolfo accompagnano il Signore nella Nuova Gerusalemme celeste: la Città in cui Egli dimora. Il Signore, come Padre, si rende visibile nell'aspetto di Uomo spirituale, mentre come Dio si mostra quale Sole di luce primordiale. 444

284 Differenza tra le condizioni celesti e quelle terrene.
L'imperatore Rodolfo riceve l'incarico di governare un immenso sole. La Città celeste è la fonte di nutrizione naturale e spirituale dell'intera Infinità. (24-11-1850) 446

285	L'abitazione personale del Padre nella Città celeste è piena di dimore per i Suoi figli. Descrizione del magnifico palazzo e dei suoi abitanti. Sulla semplicità dell'aspetto esteriore del Signore. Roberto e i suoi accompagnatori diventano improvvisamente bellissimi.	448
286	Il piccolo gruppo entra nella prima stanza del Palazzo celeste. Gli abitanti di Urano sono grandi estimatori di opere edilizie. Roberto viene eletto arcangelo e capo di una grande comunità, ma rinuncia alle insegne dignitarie che distinguono il suo grado. (27-11-1850)	451
287	I tre imperatori ricevono le insegne dignitarie necessarie per governare. Spiegazione dei simboli: "corona", "scettro", "spada" e "porpora". Sulla grande attività dei cittadini del sommo Cielo. (28-11-1850)	453
288	Sulla libertà più totale nel Cielo più sommo e sulle attività continuamente diversificate per ogni spirito. La sala da pranzo del Signore e il grande giardino. Perché il perfezionamento e la beatitudine non hanno mai fine. (29-11-1850)	455
289	Sul motivo per cui gli imperatori fanno parte della comunità di Roberto. Troni ereditari e troni elettivi. Cenni di Pietro sulla politica di Stato. (03-12-1850)	459
290	Sulla miglior difesa contro i soprusi dei governanti. Solo il Padre sa fino a quando può lasciare andare avanti una tirannia. Sulla fine della chiesa. (01-12-1850)	461
291	Descrizione della Città di Dio, della Sua casa personale e sulla differenza tra le abitazioni del centro e quelle della periferia. Grande banchetto e concerto celestiale nella casa personale del Padre. Davide quale maestro principale di musica e più raffinato creatore di opere musicali. Dove si trovano nell'Aldilà i più grandi musicisti, come ad esempio Bach e Mozart.	464
292	Le note di un concerto d'organo sviluppano immagini meravigliose. Segreti sulla natura del tono e della forma. Legge fondamentale sul manifestarsi di ogni forza attraverso l'indispensabile contro-forza. (07-12-1850)	468
293	Ammonimento ai figli della Terra. L'enorme differenza tra la vita terrena e la vita celeste. Parabola dei frutti caduti dall'albero e del vasaio per comprendere il vero significato di "morte eterna".	472

294 Sulla morte eterna e sulle caratteristiche di coloro che cadono in essa. Sui tre gradi dell'Inferno. Perché i Giudizi di Dio a volte vengono sospesi. Il Signore: "La piccola Terra è il luogo di nascita dei figli del Mio Cuore". La stanza al piano terra è collegata con tutti i mondi materiali e spirituali, ad esclusione del Cielo supremo e più interiore. (11-12-1850) 476

295 La prima porta della parete nord al piano terra si protende nell'Universo. Le mansioni degli angeli e l'estensione della loro attività in base al merito. La seconda porta si protende verso la fascia centrale del nostro Sole in cui si vedono gli abitanti, mentre la terza porta verso la Luna e i suoi abitanti. (14-12-1850) 479

296 La prima porta della parete ovest si protende verso un Sole centrale intorno al quale orbitano milioni di soli planetari. Sul modo di vedere nell'Aldilà attraverso il riflesso del "tutto" che si trova già in se stessi. 484

297 La seconda porta della parete ovest si protende verso un Sole centrale di ammassi stellari. Sulla magnificenza delle città e degli edifici. Le ipotesi di Matilde e Peter sugli abilissimi abitanti: sono di indole "istintiva" come gli animali della Terra oppure sono dei veri sapienti? 487

298 La terza porta della parete ovest si protende verso un Sole centrale galattico intorno al quale orbitano le galassie. Spiegazione dei sistemi solari, degli ammassi stellari e delle galassie, comprese le impressionanti dimensioni dei loro soli centrali. Tutti i soli hanno soli più piccoli al loro interno. Sugli abitanti del sole galattico il quale brucia gas purissimo. (21-12-1850) 490

299 La prima porta della parete sud si protende verso un Sole centrale compendio intorno al quale orbitano sette milioni di ammassi galattici. La sua accecante luce e le immense proporzioni. I giganteschi abitanti di fuoco lanciano nello spazio infinito dei veri e propri soli. (26-12-1850) 494

300 I giganteschi abitanti di fuoco producono e lanciano nello spazio, dal sole centrale compendio in cui dimorano, un sole centrale galattico. Sul globo cosmico, sul suo sole centrale primordiale e sul suo speciale involucro. (28-12-1850) 498

301 La seconda porta della parete sud si protende verso l'Uomo Cosmico, il primo grande spirito creato Lucifero, il portatore di luce, ora segregato e smembrato. Quadro complessivo della Creazione materiale. Sul rientro del figlio perduto, suo essere e destinazione. L'infinito atto creativo di Dio farà sorgere altri grandiosi spiriti come Lucifero. (30-12-1850) 501

302 Rapporto di grandezza tra il materiale e lo spirituale. Esempio tra un gigantesco granello di frumento artificiale e uno naturale. Nel cuore di ogni uomo c'è un immenso Uomo Cosmico. Sulla "seconda" Creazione. (01-01-1851) 505

303 La terza porta della parete sud si protende verso la "seconda" Creazione che consiste in un immenso e amorevole Uomo di luce parificabile a Dio. Breve spiegazione delle tre porte della parete est e relativi Cieli spirituali. Sul terzo Regno celeste del puro Amore in cui dimora il Signore Stesso. Una raccomandazione divina per coloro che leggono questa rivelazione. (02-01-1851) 507

I GRADI DELL'UMILTÀ PER GIUNGERE ALLA VERITÀ ETERNA

(Dipinto dalla mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer, 1959. Quadro n.24)

UN PO' DI STORIA

Maria Maddalena Hafencheer nacque il 21 luglio 1892 e morì l'11 febbraio 1968 a Vienna. Fu sposa di un lattoniere, da cui ebbe un figlio, si occupava della casa ed era anche sarta.

Non fu una pittrice nel senso tradizionale del termine, perché nel dipingere era misteriosamente guidata da aiutanti dell'Aldilà; all'inizio, con la guida della mano; più tardi solo con ispirazioni, visioni e percezione della "parola interiore". Tra il 1948 e il 1966 ebbero origine i 28 quadri ad olio, di diversa grandezza, che costituiscono una vera e propria rivelazione figurativa.

La pittrice era convinta che non avrebbe potuto creare questi quadri con la propria capacità e la propria fantasia, ma solo per volontà di Dio. Le dimensioni dei quadri, il loro titolo e il tempo nel quale avrebbe dovuto iniziare le furono rivelati dal suo spirito tutelare.

La realizzazione dell'opera avveniva molto rapidamente, e lei era sempre pienamente consapevole, mai in stato di trance.

L'inizio dei quadri era preceduto da una preparazione interiore fatta di preghiera e di digiuno.

Per quanto riguarda le spiegazioni dei simboli, la mistica le ha saputo dare solo in parte, ma prima di morire ha detto: *"Dopo di me verrà una donna che spiegherà al mondo il vero e completo significato di queste Opere"*.

SCOPO DEI QUADRI

In tali dipinti è raffigurato l'immenso progetto di Dio; Egli infatti, per farsi comprendere dall'attuale generazione, ha trasmesso il Suo Messaggio in un linguaggio "visivo" da Lui ideato che è necessariamente "velato".

Di tale immensa comunicazione, in forma di immagine, la pittrice-mistica Maria Maddalena ha detto: **"Anche se i critici d'arte scuotono la testa riguardo a molte cose relative a questi quadri… un giorno queste opere raggiungeranno lo scopo voluto da Dio".**

Con queste immagini a colori, Dio comunica anche le future profezie e la nascita del nuovo mondo; Egli annuncia la "Nuova Era di Luce".

Originale tedesco "Die prophetischen Bilder – von Maria Magdalena Hafenscheer"
Traduzione Luigia Franchi
Revisione a cura dell'Associazione Jakob Lorber
Divulgazione Don Giovanni DellaGiacoma
Proprietaria dei dipinti:
Anna Novotny, Postfach 19, A-1121 Wien (Vienna)

Spiegazione dei simboli del quadro in copertina

In alto, al centro
La porta per il Divino è aperta, e Cristo, il Signore, si affretta dai "Suoi" con le braccia tese, irradiando Amore, Gioia e Pace.

In alto, a sinistra
Angelo con bilancia = **Amore viene pesato con Amore**

In alto, a destra
Angelo con palma = **Palma della vittoria e pace in Terra**

Sui gradini superiori
Bambini = **L'animo infantile, il cuore puro vincerà**
Figura in rosa e bianco, tenendo un cuore = **l'amore per Dio e per il prossimo** (amore per il nemico)
Figura d'uomo in verde, accanto un libro con il globo terrestre = **Alla Scienza vengono aperti gli occhi tramite il suo operato, il riconoscimento di Dio nel minuscolo.**
Un uomo anziano con mantello rosa e una donna in vestito scuro con borsa piena di carbone = **Hanno trovato Dio nella loro povertà e umiltà**
Uomo prostrato, in paramenti sacerdotali scuri = **Umiltà della spiritualità**
Donna in viola e bianco = **Umiltà che apre le porte**
Uomo vestito tutto di bianco, con croce = **Purezza e chiarezza, la fede profonda**
Uomo con stampella = **Ha trovato Dio tramite la sofferenza e dure prove**

Sui gradini inferiori
Uomo con fagotto e valigia, e donna in ginocchio con corona e preziosi = **Essi non si avvicinano ancora a Dio, poiché le cose materiali li tengono prigionieri**
Donna in bianco e verde = **La speranza che non ci deve mai abbandonare**

In basso, sul fondo
Diverse figure che lottano per la conoscenza. Molti, che si allontanano ancora da Dio, sono in lotta per i beni terreni.

Fuori dai gradini, sia a destra che a sinistra, e anche dietro ai gradini
Uomini e navi che bruciano = **Il naufragio del male.**

Stampato per conto delle Edizioni *LA NUOVA RIVELAZIONE* (VE)

1.a ed. febbraio 2004 *(50 copie – Global Print, Gorgonzola (MI)*
2.a ed. giugno 2004 *(50 copie – Global Print, Gorgonzola (MI)*
3.a ed. febbraio 2007 *(50 copie – Global Print, Gorgonzola (MI)*